

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 25 (1963)

**Epistula Ioannis Pp. XXIII ad Em.um Clementem S.R.E. Cardinalem Micara, Episcopum Veliternum eundemque Summi Pontificis in Urbe Vicarium: publicae supplicationes inducuntur, perdurante mense maio Beatae Mariae Virgini dicato, ob felicem exitum Concilii Oecumenici Vaticani II. - 25 Aprilis 1963 (\*)**

L'approssimarsi del mese, che la pietà dei figli della Cattolica Chiesa dedica con universale trasporto di tenerezza al culto di Maria Ss.ma, Madre di Gesù e nostra, rinnova l'opportunità di un paterno invito a santo fervore di preghiera e di opere meritorie.

La particolare congiuntura dell'iniziato Concilio Ecumenico Vaticano II, dà al mese di maggio del 1963 una colorazione di più intensa speranza e di trepida attesa: e se questo è vero per i popoli cristiani di tutto il mondo, che tanto interessamento hanno preso alle assise ecumeniche, è ben naturale che la circostanza rivesta carattere di speciale risalto per la diletta diocesi di Roma, chiamata a testimoniare più da vicino la sua fedeltà alla Cattedra gloriosa del Principe degli Apostoli.

Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore lo spettacolo di fede profonda, dato dal diletto popolo romano il giorno 11 ottobre dello scorso anno, quando esso fece corona alla bianca teoria dei Padri conciliari, che al canto delle Litanie maggiori e uscendo dal Palazzo Apostolico incedevano con Noi verso la Basilica Vaticana; e rivediamo il tremulo fiammeggiare delle innumerevoli luci, che in quella sera animarono piazza San Pietro, in omaggio di esultanza e di amore.

Pertanto Ci è parso opportuno rivolgerCi a Lei, Signor Cardinale, affinché questo Nostro invito trovi immediata risposta nel gregge, che il Signore Ci ha affidato.

Il Nostro Predecessore Pio XI, di tanto venerata memoria, ebbe il medesimo tratto di benevolenza verso i fedeli dell'Urbe nell'anno 1931, quando li esortò a farsi onore con spirituali intraprese nel XV centenario del Concilio di Efeso.<sup>1</sup>

La Nostra voce si rivolge al tempo stesso e con pari confidenza alle Diocesi del mondo intero, come in un abbraccio paterno di tutte le umane genti, affinché le celebrazioni del mese mariano, che offrono singolarissime sfumature di delicata pietà, trovino i Nostri diletti figli uniti nell'invocare l'intercessione della Vergine Santissima per il buon successo del Concilio Ecumenico Vaticano II. Indetto per il bene delle anime, esso è provvidenzialmente destinato ad avere ripercussioni benefiche anche per la vita di ogni giorno, in un più retto ordinamento delle istituzioni e della convivenza internazionale nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà di Cristo.

Questo nobilissimo scopo, cui le forze umane non possono da sole raggiungere, dipende dall'onnipotente dono del Signore: ed è ben opportuno e salutare che per

---

\* Oss. Rom., 26 aprile 1963.

<sup>1</sup> Cfr. Lettera al Card. Vicario Basilio Pompili « *Saeculum mox* »; A.A.S. XXIII (1931), p. 10-11.

i veri e alti interessi dell'umanità intera, si ricorra pregando a « quel grembo verginale in cui Cristo verginalmente si sposò all'umana natura. »<sup>2</sup>

Rinnoviamo pertanto il Nostro fiducioso invito, affinché, nel mese mariano, tutto il clero e il laicato cattolico moltiplichino le invocazione alla Vergine Santa, sia nelle celebrazioni comunitarie di pietà liturgica, sia nelle forme varie della devozione individuale, tra le quali, come abbiamo più volte ricordato, brilla di luce particolare la preghiera del Rosario mariano: « preghiera stupenda, esercizio di elevazione incomparabile, con i suoi quindici fulgori aperti sull'anima a rievocare i misteri dell'Incarnazione, Nascita, Passione e Morte di Gesù, la sua Resurrezione e l'Ascesa al cielo, la venuta dello Spirito Santo, le glorie più alte di Maria. Non sarà mai abbastanza ricordato che il Rosario deve essere recitato, oltre che con le labbra, con la mente applicata alle sublimi verità, con il cuore ardente di riconoscenza e di amore ». <sup>3</sup>

In questo serto di fiori profumati, graditissimi al Divino Redentore e alla sua Madre Immacolata, siano dunque stretti in un sol palpito di amore tutti coloro, sulla cui fronte brilla lo splendore del volto di Cristo: i dilettissimi sacerdoti, uniti ai loro sacri Pastori; le vergini consacrate a Dio e al servizio del prossimo; le cristiane famiglie, focolari di forti virtù e di generosi esempi; i giovani e gli adolescenti, cui la preghiera aggiunge incanto singolare di pensosa preparazione alla vita; i piccoli innocenti, così vicini al Divino Maestro; e, particolarmente, i sofferenti nel corpo e nello spirito, che offrendo al Signore le loro pene nascoste, sono chiamati a una collaborazione di insostituibile valore per il Corpo Mistico di Cristo.

La preghiera di tutti i Nostri figli, unita alla Nostra preghiera incessante, farà ottenere dalla Madre del Buon Consiglio, da Colei che amiamo invocare *Auxilium Episcoporum, Auxilium Christianorum*, eletti doni di grazia sui Nostri Venerabili Fratelli, i Padri Conciliari del mondo intero; e renderà preziosissima e salutare questa trepida preparazione della novella fase dei lavori per le prossime assise ecumeniche.

Con questa soave speranza, effondiamo su di Lei, Signor Cardinale, sui diletti sacerdoti e fedeli della diocesi di Roma, la Nostra confortatrice Benedizione Apostolica, che estendiamo altresì di gran cuore a tutto l'universale gregge della Chiesa Santa di Dio.

Pal Palazzo Apostolico Vaticano, il 25 Aprile, Festa di San Marco Evangelista, dell'anno 1963, quinto del Nostro Pontificato.

### Nuntius Pauli Pp. VI sacerdotibus infirmis - 20 Iulii 1963 (\*)

Al diletto Figlio Luigi Novarese, Nostro Prelato Domestico, « Centro Volontari della Sofferenza », Roma.

Il fervore operoso e la dedizione generosa con i quali, da oltre un decennio, il « Centro Volontari della Sofferenza » promuove il Pellegrinaggio dei Sacerdoti malati a Lourdes suscitano nel Nostro animo vivo compiacimento per la fiducia che

<sup>2</sup> Cfr. S. AUG. *Conf.* 4, 12, 2.

<sup>3</sup> 25 gennaio 1962: dalla Basilica di San Paolo; *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 1962.

\* *Oss. Rom.*, 28 luglio 1963.

nutriamo in nuovi misericordiosi tratti della materna assistenza di Maria Santissima ai cari Sacerdoti.

Assai volentieri, pertanto, amiamo essere spiritualmente presenti al XII Pellegrinaggio, accompagnando con preghiere e voti cordiali i giorni di fraterna comunanza che cotesti diletti figli trascorreranno presso la Grotta di Massabielle, affinché dall'omaggio orante e devoto tributato alla Regina celeste, dall'intima offerta di pene e sofferenze spirituali e fisiche, come dalla pensosa meditazione che li impegna nel corso dei santi esercizi, derivino alle loro anime frutti copiosi di santificazione.

L'invito di Gesù, Sacerdote eterno, Pastore buono, Fonte di vita, « *si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me* », <sup>1</sup> divenga ognor più, per la costante meditazione, richiamata dall'incommensurabile dignità del Sacerdozio e dalle particolari condizioni di infermità, impulso ed alimento di intensa vita interiore.

Gli esempi della passione del Redentore divino siano a loro sempre presenti, ad erudizione, a luce, a conforto nei dolori, mediante i quali, accettati e sofferti con pura coscienza ed intenzione soprannaturale, i Sacerdoti ammalati hanno parte preziosa nel completare « *ea quae desunt passionum Christi... pro corpore eius, quod est Ecclesia* ». <sup>2</sup> Consapevoli di tale missione di salvezza, essi non mancheranno di sentire, rinnovata ed accresciuta, nella terra benedetta dell'Immacolata Madre di Dio, la soave fiducia nel patrocinio della Madonna, che le consolanti parole di Gesù all'Apostolo Giovanni nell'ora suprema del sacrificio sul Calvario additano e consegnano come Madre di tutti gli uomini e, in modo speciale, del Sacerdote: « *Ecce Mater tua* ». <sup>3</sup>

Con questi pensieri di edificazione e col Nostro saluto, pieno di paterno affetto, Ci è tanto caro effondere sui partecipanti al Pellegrinaggio, sui loro accompagnatori ecclesiastici e laici, su quanti sono presenti ai loro cuori e alla loro preghiera, sugli ammalati tutti che si associano ad essi in ispirito di fervide suppliche e di generosa offerta, sui dirigenti e collaboratori del « Centro Volontari della Sofferenza » che si prodigano con zelo, al cristiano sollievo dei fratelli infermi, la propiziatrice e confortatrice Nostra Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 20 luglio 1963.

### **Allocutio Pauli Pp. VI habita in generali audientia in Arce Gandulphi 14 Augusti 1963 (\*)**

Diletti Figli e Figlie!

Diamo a tutti il Nostro saluto; a voi Sacerdoti, a voi Religiosi e Religiose, a voi Laici, a voi Pellegrini e Turisti, di ogni età e di ogni provenienza.

E siamo lieti che questa Udienda abbia luogo oggi, vigilia della Festa di Maria Santissima Assunta in Cielo, perchè ciò Ci suggerisce d'esortarvi a ben celebrare

<sup>1</sup> *Matth.* 16, 24.

<sup>2</sup> *Col.* 1, 24.

<sup>3</sup> *Io.* 19, 27.

\* *Oss. Rom.*, 15 agosto 1963.

questa solennità, onorando la Madonna nella gloria a cui il suo divino Figliuolo Gesù ha voluto associarla. Ci sembra, in tal modo, di essere autorizzati di chiedere a Lei, alla Madre di Cristo e Madre nostra, a voler rendere efficace e abbondante di grazie la benedizione, che tra poco vi daremo.

E fra le grazie che Noi desideriamo per voi, e che voi sperate da questo incontro con l'umile Vicario di Cristo, questa vi sia: di ben comprendere e di ben praticare il culto verso Maria Santissima.

Esso, come sapete, è introduzione e conseguenza del culto unico e sommo che dobbiamo a Gesù Cristo Nostro Signore; esso è garanzia della nostra fede nei suoi misteri e nella sua missione; esso è espressione della nostra aderenza alla Chiesa, che ha in Maria la sua figlia più santa e più bella e che trova in Maria, come scriveva S. Ambrogio, la sua immagine ideale; esso ci riempie di gaudio e di speranza e ci insegna a imitare la Madonna nelle sue virtù, tanto sublimi e tanto umane, in quella soprattutto della fede, dell'accettazione della Parola di Dio, che inizia nelle nostre anime la vita di Cristo.

Vedete così come Noi desideriamo per voi ogni dono migliore e come Noi stessi confidiamo che vi sia concesso per l'intercessione della Madonna.

Sia perciò Ella stessa, Maria Santissima, a dare oggi valore e pienezza alla Nostra Apostolica Benedizione.

### **Ex allocutione Pauli Pp. VI habita fidelibus in paroeciali ecclesia Arcis Gandulphi conventis - 15 Augusti 1963 (\*)**

...L'odierno incontro spirituale... concerne la festa oggi celebrata, una delle più insigni e care del nostro anno liturgico: la festa della gloria di Maria, dell'Assunzione della Madonna in Cielo.

Orbene, la solennità dell'Assunta può definirsi l'epilogo della storia di Maria Santissima. E' infatti il coronamento di tutta la sua vita mortale e della missione che la Madonna ha avuto, da Cristo, per compiere il mandato, il disegno divino a Lei assegnato sulla terra. Pertanto questa data proporrebbe una meditazione riassuntiva su tutti i misteri concernenti la Vergine Santa, sull'intera eletta biografia terrena di Lei, con tutto il tesoro di grazie, di privilegi, di culto, che si concentra nella sua persona benedetta e singolarissima. Vien fatto, appunto, di chiedere, in sintesi: chi è Maria? quale fu il compito suo nel mondo? che cosa il Signore ha voluto da Lei? E inoltre: quali imprese ha Maria espletate per essere quella che è: la benedetta tra tutte le donne; ed essere, nella nostra umanità, la figlia più eletta, la più bella, la più gentile, la più privilegiata; e, nello stesso tempo, proprio per il fulgore di tante grazie e di tanti doni largiti dal Signore, essere così vicina a noi e rivelarsi la sorella, la madre, la rappresentante più reale ed autentica della nostra umanità presso Cristo e presso Dio?

Ci sarebbe da ammirare, da questa sommità, il panorama completo della dottrina cattolica sulla Madonna. Sarà sufficiente, nondimeno, un solo punto: studiare

---

\* *Oss. Rom.*, 17-18 agosto 1963.

ciò come i misteri della vita temporale di Maria abbiano relazione con la sua vita di beatitudine celeste, con questo altro grande mistero, unico, della sua assunzione, che anticipa, alla resurrezione e all'associazione a Cristo e alla gloria eterna del Paradiso, non solo la sua anima benedetta ma anche la sua carne immacolata e vergine, che ha avuto il privilegio di dare natura umana al Figlio di Dio e di farne un figlio dell'uomo.

Che relazione possiamo stabilire tra questi misteri della vita temporale della Madonna e la sua gloria? Anche qui la nostra riflessione potrebbe distendersi in lunghe considerazioni; e vedremmo la convenienza, anzi la realtà luminosa per cui Maria — che era immacolata; non aveva cioè in alcun modo sperimentato la tragedia che passa invece su ogni vita umana: il peccato originale — non ha interrotto mai i suoi rapporti con la sorgente della vita che è Dio; e non avendoli interrotti mai appunto per la prerogativa della sua immacolata concezione, esente, come era, da ogni peccato, la vita eterna le era dovuta subito, in maniera completa.

Parimente va detto della Maternità della Madonna. Avendo Ella infatti dato la vita a Cristo, e Cristo essendo risorto e tornato al Cielo, era evidente, e, si direbbe, logica di cose, per l'amore espresso dal Figlio a tanta Madre, per quella connessione appunto di misteri che uniscono Maria a Gesù, che Ella fosse subito associata in anima e corpo, alla divina gloria eterna, al trionfo del Paradiso.

Si tratta di grandi misteri, che richiamano attento, ineffabile, studio. Immediatamente è dato rilevare come il tessuto teologico della dottrina sulla Madonna è solidamente fondato non sulla devozione, sulla fantasia anche buona e pur legittima dei suoi cultori e dei suoi devoti, ma possiede incrollabile fondamento nella realtà storica, nella rivelazione biblica, che fa di Maria la creatura incomparabile: Madre di Dio e Madre nostra.

E qui innumerevoli sarebbero le deduzioni derivanti per noi, segnatamente circa i rapporti che noi dobbiamo avere con la Madonna, il culto, la devozione, per Lei. Basterà tuttavia cogliere uno spunto, che è certezza consolantissima, poichè ci presenta il prototipo di vera e propria vita religiosa e cristiana. Sorge infatti naturale, per noi, il desiderio di formulare un accostamento in Maria, tra il suo periodo nel tempo quaggiù e il suo splendore nell'eternità. Noteremo che si tratta di un rapporto di estrema coerenza. Perchè la Madonna è stata assunta in Cielo? Ma è stato detto poc'anzi: perchè innocente; perchè Madre di Dio; perchè ha sofferto con Cristo; ed è quindi la Madre della Chiesa. Non fu il primo saluto dettato dall'Angelo « *gratia plena* »; e, poco dopo, quello di Elisabetta « *benedicta tu inter mulieres* »? A così eccelsa persona non poteva dunque mancare quella vividissima gloria. Chi ha avuto una somma tale di grazie come quelle di Maria e ha dato una risposta perfetta, sovrumana, alla vocazione di Dio, mediante offerta ineguagliabile e virtù sublimi, ben meritava d'essere proclamata Regina degli Angeli e dei Santi.

Tutto ciò dice a noi — ed ecco l'insegnamento pratico — un grande dovere: quello di pensare di più al rapporto tra la nostra vita presente e quella futura.

Ci pensiamo? — chiede a tutti il Santo Padre.

O non siamo, invece, anche noi immersi nelle realtà temporali, che ci fanno indugiare su queste, mentre ben altre considerazioni ci attendono, che le stesse

realtà temporali dovrebbero pur suggerire? Il dovere, cioè, di passare in mezzo al mondo, guardando alla mèta, al fine ultimo, tenendo presente la stazione a cui siamo diretti; lo scopo della nostra vita mortale, la quale altro non è se non esperimento — lo sappiamo — prova, vigilia, preparazione alla vita eterna. Ci pensiamo? O non restiamo troppo spesso dimentichi di questo nostro superiore destino, arrivando financo ad omettere di tracciare un rapporto fra i giorni presenti e la vita futura?

Dobbiamo, invece, ricercare sempre, assiduamente, ciò che rende il pellegrinaggio nel tempo degno d'essere coronato dal gaudio indefettibile: e troveremo che sarà il buon comportamento, la rispondenza ai voleri di Dio, la purezza, e quel modo splendente di agire, quello stile armonioso, in cui appunto consiste la vita cristiana.

Ed ecco che allora la Madonna ci appare, oggi come non mai, con la sua luce dall'alto, *Maestra* di vita cristiana. Ci dice: vivete bene anche voi; e sappiate che lo stesso destino a me anticipato, nell'ora in cui il mio cammino temporale si è chiuso, lo sarà, a suo tempo, per voi. Il grande articolo della nostra fede, testè cantato nel *Credo*... « *et vitam venturi saeculi*... », cioè la vita eterna, è pure il nostro traguardo definitivo. Ci dobbiamo pensare, tanto più essendo come sommersi nelle cure della esistenza terrena, resa, dal progresso moderno, in vari modi affascinante ed obbligate.

Procuriamo di avere l'anima molto, molto al di sopra di questa scena temporale, di maniera che, pur compiendovi bene tutti i doveri e traendone tutte le fortune che il Signore anche nel piano delle situazioni terrene ha inserito, possiamo avere costantemente lo spirito libero, capace di raggiungere il suo vero fine. Così, l'intera nostra attività si trasforma in preghiera, anelito di grazia, desiderio, attesa di Dio.

Oggi questa nostra invocazione ed aspirazione alla vita eterna sembra prendere le ali ed attingere vette mirabili, nel pensare che nostra Madre, la Madre celeste, è lassù; ci vede e ci attende con il suo sguardo tenerissimo: « *...illos tuos misericordes oculos ad nos converte* ». Proprio gli occhi suoi dolcissimi ci contemplano amorevolmente, con materno affetto ci incoraggiano. Infondono una fiducia, che veramente deve essere e sarà di cristiani e di figli.

### **Ex allocutione Pauli Pp. VI habita Alumnis Pontificii Collegii Urbani de Propaganda Fide, aestivo tempore in Arce Gandulphi commorantibus. - 15 Augusti 1963 (\*)**

Il Papa vede negli alunni di oggi i futuri collaboratori dell'apostolato della Gerarchia in tutte le regioni della terra, capaci e pronti nel rendere ovunque presente la Chiesa e la sua opera intenta a procurare la redenzione, la salvezza delle anime.

Chiaro esempio di questa infrangibile certezza danno proprio i nuovi Suddiaconi. Donandosi totalmente al Signore, essi assumono per la vita l'alto impegno di spen-

\* Oss. Rom., 23 agosto 1963.

dere tutte le energie per la santificazione della propria anima e di quelle dei fratelli. E' un impegno arduo: e suonerebbe quasi impossibile per i giovani di oggi, dediti, nella maggior parte, alle cure terrestri, a soddisfazioni passeggere, a risultati solleciti. Ma c'è la Grazia, e questa è dal Signore largita in maniera sicura, abbondante, visibile. Perciò esiste la ininterrotta fioritura di tanti giovani privilegiati dalla vocazione santa. E così l'impegno diventa attuabile, agevole anzi, sempre mediante la Grazia del Signore e l'aiuto costante, materno della Vergine SS.ma, della quale si celebra, oggi, la gloriosa Assunzione nel Cielo.

Maria è il modello stupendo della dedizione totale a Dio; Ella costituisce per noi non solo l'esempio, ma la garanzia di poter restare sempre fedeli alla consacrazione che abbiamo fatta dell'intera nostra vita a Dio.

Ci siamo offerti, votati per sempre al nome, agli interessi, alla gloria del suo Figlio Divino; abbiamo fatti nostri i medesimi ideali che hanno ispirato l'intera vita della Madonna e che l'hanno totalmente condotta fino alla sublime realtà, che il 15 agosto è esaltata dalla Chiesa. Totale e perfetta in Maria fu la consacrazione a Dio: totale e immediata fu la glorificazione di Lei, in anima e corpo, nel Paradiso...

**Allocutio Pauli Pp. VI habita sodalibus Congregationum Marianum Romae in ecclesia S. Ignatii convenientibus IV recurrente saeculo ab earumdem Congregationum institutione. - 12 Septembris 1963 (\*)**

Très chers fils et filles!

Nous sommes heureux d'être parmi vous ce matin, d'offrir la sainte Messe pour vous et avec vous, et de Nous associer à l'hommage solennel que les Congrégations mariales désirent rendre à la Sainte Vierge, à l'occasion du quatrième Centenaire de la fondation de la Congrégation « prima primaria », ici même, à la place où cette pieuse association est née, où elle a formé à la piété et à la vie chrétienne tant de générations de la jeunesse romaine, et d'où a rayonné dans le monde entier la lumière de ses constitutions, de ses exemples, de ses expériences, que vient couronner le témoignage des plus hautes vertus et de la fidélité la plus sincère au Christ et à son Eglise.

Cette rencontre soulève dans Notre esprit un doux souvenir, celui de Notre appartenance pendant les années lointaines de Notre adolescence et de Notre jeunesse à la Congrégation mariale des Pères Jésuites, qui dirigeaient en ce temps-là le Collège Arici, à Brescia, et qui méritent toujours Notre affectueuse et dévouée reconnaissance.

Nous avons, en outre, l'heureuse occasion de saluer toute cette magnifique assemblée qui Nous entoure et qui est réunie sous le nom auguste et familier de la Vierge Marie. Quelle joie pour Nous de voir tant d'hommes et de femmes célébrer la gloire de la Mère de Dieu, quelle douce émotion pour Nous d'écouter vos voix retentissantes se fondre dans une même prière, dans un même chant à l'adresse de la Reine des cieux! Quel sujet d'admiration et de réflexion pour Nous, qui n'igno-

\* Oss. Rom., 13 settembre 1963.

rons pas les problèmes de la vie des générations contemporaines, de savoir que la vôtre se polarise autour de la Bienheureuse Vierge qui nous a donné le Christ, et fait de la dévotion aux mystères et aux vertus de Jésus et de Marie le fondement magnifique de sa spiritualité. Nous ne pouvons pas vous cacher Notre intime satisfaction d'en être le témoin et Nous tenons à saluer, avec vous, toutes le Congrégations mariales auxquelles vous appartenez et que vous représentez.

Nous voulons tout d'abord arrêter un instant Notre attention et la vôtre sur l'efficacité pédagogique de la piété mariale dans l'oeuvre, si délicate et si difficile, de la formation de l'homme moderne à la vie chrétienne.

Et, à ce sujet, il Nous semble qu'il faut avant tout souligner la richesse religieuse que le culte à Marie, si authentique et si sincère, qui est le vôtre, insère dans l'âme de l'homme aux prises avec les grandes expériences, voire les problèmes et les crises que la vie lui réserve. La dévotion à la Vierge n'engage-t-elle pas tout l'être humain à l'acte de foi, sur lequel repose tout l'édifice spirituel de la vie chrétienne, c'est-à-dire la connaissance exacte et concrète des vérités religieuses fondamentales de l'Evangile et du catéchisme, la volonté nourrie par l'amour filial qu'une telle Mère éveille facilement dans les coeurs, et tout le cortège des sentiments les plus simples, les plus doux, les plus purs, et les plus beaux, que le mystère de l'Incarnation Nous autorise à transporter de la sphère humaine à la sphère religieuse?

Et la doctrine, c'est-à-dire la réalité religieuse foncière, de la piété mariale, n'est-elle pas la plus orthodoxe et la plus féconde de la spiritualité catholique, quand elle Nous met au contact de la pensée divine à l'égard de Marie, choisie pour être la Mère de notre Sauveur Jésus-Christ?

De cette richesse religieuse du culte Marial découle une source inépuisable et magnifique de valeurs morales qui peut donner à l'homme d'aujourd'hui des forces et des expériences capables d'apporter à son existence une plénitude incomparable.

Qu'est-ce que les hommes, et surtout les jeunes, recherchent dans la vie?

*Ils recherchent la beauté:* or Marie est le sommet de la beauté. Les chefs-d'oeuvre ne sont jamais des beautés partielles, mais une synthèse du beau: Marie est la créature la plus transparente de la divine présence trinitaire: « Celui que les Cieux n'ont pu contenir, tu l'as renfermé dans ton sein ». Présence humaine aussi: Marie est la nouvelle Eve, en qui se trouve le destin de tous les vivants.

La beauté est expression transparente: tous les arts ont cherché à l'exprimer et l'ont exprimée dans les chefs-d'oeuvre de tous les siècles. La beauté est un don reposant: Marie, au milieu des tourments de la vie, apaise toutes les inquiétudes de la chair, de l'esprit, et de la vie sociale.

*Ils recherchent la grandeur:* leur loi est de grandir, leur fièvre est de dépasser toute limite: Or Marie a dépassé toutes les limites ordinaires, mais dans le sens de la grandeur, et c'est pourquoi elle est devenue la seule créature humaine qui a pu dire: « toutes les générations me proclameront bienheureuse ».<sup>1</sup>

*Ils recherchent la joie:* « Ta naissance, ô Marie, a été pour le monde entier une occasion de joie », le passage d'une « économie » plutôt de malédiction à une

<sup>1</sup> Luc. 1, 48.

« économie » de bénédiction, d'un monde où les fautes succèdent aux fautes, à un monde où l'on respire en plénitude la liberté des fils d'adoption.

*Ils recherchent l'amour*, c'est-à-dire une communion totale entre deux êtres, selon le plan créateur de Dieu, qui destine la femme à donner la vie, et à être la compagne de l'homme, le chef du foyer. Marie, qui à Cana a voulu que rien ne fût enlevé à l'exaltation de l'amour, montre aux hommes où ils peuvent contempler le plus haut idéal féminin: dans la virginité et dans la maternité imprégnées de sa beauté et de la plénitude de la grâce.

Marie est donc pour tous la source de la vraie beauté, de la vraie grandeur, de la vraie joie, et du véritable amour. Mais où trouverez-vous Marie? Ce n'est certes ni dans les exagérations, ni dans le sentimentalisme, ni dans les abus de déductions à la recherche de l'emphase et de l'hyperbole, ni dans les nouveautés. Comme le rappelait le Pape Jean XXIII, Notre Prédécesseur de douce mémoire:

« Tous les catholiques sont par conséquent les fils de Notre-Dame et leur piété pour Marie se doit de refléter cette commune appartenance à la famille des enfants de Dieu, en s'exprimant toujours par les manifestations habituelles du culte séculaire voué par l'Eglise de Jésus-Christ à la Mère du Sauveur. Aussi, chers fils, fuyez tout ce qui singularise, recherchez au contraire la dévotion mariale la plus assurée par la tradition, telle qu'elle nous est transmise depuis les origines à travers les formules de prières des générations successives des chrétiens de l'Orient et de l'Occident. Une telle piété envers la Très Sainte Vierge est la marque d'un cœur vraiment catholique ».<sup>2</sup>

Chers fils et filles, c'est dans l'histoire du salut, dans l'Evangile, que vous trouverez Marie, comme dans les trésors de la liturgie qui transmet le grand patrimoine de la pensée et de la prière de l'Eglise. Vous la trouverez aussi dans les humbles traditions familiales des familles chrétiennes, en particulier dans le chapelet. Vous la trouverez encore dans votre effort quotidien pour voir toujours, dans chaque femme, la Sainte Vierge Marie, et donc, loin de l'obsession inhumaine et exaspérée des sens, la plus haute collaboration au plan de Dieu.

La plus belle tâche des congrégations mariales sera d'établir ce rapport essentiel et transformateur avec la réalité quotidienne de l'homme moderne.

Vous trouverez Marie, en définitive, si vous avez le scrupuleux souci de la placer dans l'ensemble du mystère chrétien: car le culte de Marie n'est pas une fin en lui-même, mais la voie maîtresse qui vous conduit au Christ, et en lui à la gloire de Dieu, et à l'amour de l'Eglise.

C'est là, chers fils et filles, le vœu que Nous formons de tout cœur, pour vous-mêmes et pour toutes les congrégations mariales que vous représentez.

Soyez de fidèles dévôts de Marie, qui fera de vous de bons Fils de l'Eglise et de vrais Apôtres du Christ.

C'est à cette intention que Nous appelons sur vous de tout cœur l'abondance des divines grâces, en gage desquelles Nous vous donnerons tout à l'heure Notre paternelle et affectueuse Bénédiction Apostolique.

<sup>2</sup> Radio-Message au Congrès Marial de Lisieux - A.A.S. 1961, pp. 505-506.

**Allocutio Pauli Pp. VI habita in basilica Liberiana, die festo Maternitatis Beatae Mariae Virginis, anno exacto ab inchoato Concilio Oecumenico Vaticano secundo. - 11 Octobris 1963. (\*)**

Venerabili Fratelli e Fedeli carissimi,

Diremo soltanto perchè oggi noi siamo qua convenuti.

Ci è stato devotamente suggerito dai venerati Padri Conciliari della Germania, — sia detto a loro lode ed in loro ringraziamento — che sarebbe stato ottimo proposito il Nostro, se avessimo ricordato il giorno anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano secundo, la quale appunto, come tutti ricordiamo, avvenne, auspice il Nostro compianto Predecessore Giovanni XXIII, di felice memoria, lo scorso anno in questa stessa data, scelta non senza particolare riferimento alla festa della divina maternità di Maria Santissima, oggi celebrata nella Chiesa latina, in memoria di quel Concilio di Efeso, che quindici secolo or sono, e precisamente nell'anno 431, proclamava l'unità personale di Cristo, quale Verbo unigenito di Dio fatto uomo, e conseguentemente la doverosa attribuzione a Maria, Madre di Cristo secondo la natura umana, del titolo insieme di Madre di Dio.

Qua pertanto guidano i nostri passi e qui accendono di pio fervore i nostri animi la ricorrenza annuale del nostro Concilio, la coincidenza del suo inizio con la secolare memoria anniversaria del Concilio efesino, che un Papa romano, Sisto III, volle qui celebrata con la stupenda ed ancora rifulgente ed affascinante decorazione musiva di questa basilica, non a torto chiamata maggiore; qua pertanto ci invita il culto specialissimo reso a Maria, alla quale Roma fedele, ed esperta della potente e materna bontà di Lei, ha voluto qui tributare il titolo riconoscente e glorioso di sua salvatrice: « *Salus populi romani* »; e qui volentieri Noi stessi vogliamo a Maria portare, con la Nostra umile presenza, con la Nostra devota preghiera, l'omaggio del nostro Concilio, nel momento in cui, ripresi i suoi lavori nella presente seconda sessione, sta per pronunciare nella grande visione della Chiesa il nome dolcissimo e santissimo della Madonna, la Madre di Gesù Cristo, e perciò Madre di Dio e Madre nostra.

Non diremo ora nulla di Lei, sebbene questo Nostro atto di profonda e filiale pietà, ce ne faccia quasi sentire la sua arcana presenza, e con essa il desiderio di proclamare in fila snodandole a litania, in canto, facendole salire a scala, le sue lodi. Che Maria le legga nei nostri cuori queste lodi e le ascolti poi nelle orazioni che tutti ora abbiamo recitate.

Diremo piuttosto di Noi stessi, del rito cioè che stiamo celebrando e del duplice significato ch'esso vuole assumere, un significato di onore e di culto, un significato di preghiera e di fiducia. E per nostra fortuna, sono così abituali nella nostra formazione religiosa cattolica queste due intenzioni, che non abbiamo bisogno di spendere parole per renderle vive ed unanimi nei nostri cuori: ne basti la semplice enunciazione.

Intendiamo rendere onore a Maria Santissima. L'onore, che le è dovuto, con-

---

\* *Acta ap. sed.*, 55 (1963) p. 872-874.

forme all'eccellenza dell'essere suo e della missione sua; onore singolare, onore superiore, onore, che sente di non poter mai essere pari a quello che il Signore stesso le ha reso, e che il piano divino, anche su di Lei riposante, meriterebbe; onore, da Lei stessa presagito, quando profetizzò che tutte le generazioni l'avrebbero chiamata beata; onore, che non dimentica la sua umiltà di creatura, qual Ella è e si proclama, e non ignora perciò l'abisso incolmabile della trascendenza divina, su cui solo l'adorazione fa ponte, ma che si fa entusiasta ed estatico nell'ammirare come Dio stesso ha voluto varcarlo, l'abisso incolmabile, per farsi uomo, e, nell'umanità, Lei sola, l'eletta, adombrare del suo Spirito, e fare di Lei sola la sua porta d'ingresso nel nostro mondo e nella nostra storia.

Diremo con S. Efrem, il poeta mariano orientale del quarto secolo: « Beata te, o Maria, perchè in te abitò lo Spirito Santo, di cui David cantò. Beata te, che fosti degna di ricevere il saluto del Padre per mezzo di Gabriele. Beata te, che fosti come il veicolo (di Cristo) e lui sostennero le tue ginocchia, lui portarono le tue braccia » (*Inno XVI*).

Poi la Nostra lode si fa preghiera.

O Maria, vedi la Chiesa, vedi i membri più responsabili del Corpo mistico di Cristo raccolti intorno a Te, per riconoscere Te e Te celebrare sua mistica madre.

Benedici, o Maria, la grande assemblea della Chiesa gerarchica, essa pure generatrice dei Cristiani fratelli di Cristo, primogenito dell'umanità redenta. Fa, o Maria, che questa sua e tua Chiesa, nel definire se stessa, riconosca te per sua madre e figlia e sorella elettissima, ed incomparabile suo modello, sua gloria, sua gioia e sua speranza. Questo noi ora ti chiediamo: che siamo fatti degni di onorarti per Chi tu sei, per ciò che Tu fai, nell'economia mirabile ed amorosa della salvezza. *Dignare nos laudare Te, Virgo sacrata.*

Maria, guarda noi tuoi figli; guarda noi fratelli e discepoli e apostoli e continuatori di Gesù; fa che siamo coscienti della nostra vocazione e della nostra missione, fa che siamo non indegni di assumere, nel nostro sacerdozio, nella nostra parola, nell'oblazione della nostra vita per i fedeli a noi affidati, la rappresentanza, la personificazione di Cristo. Tu, o piena di grazia, fa che il Sacerdozio, che Te onora, sia anch'esso santo ed immacolato.

O Maria, Ti preghiamo per i nostri fratelli cristiani ancora separati dalla nostra famiglia cattolica. Vedi come una schiera gloriosa di essi celebri con fedeltà ed amore il Tuo culto; vedi come in altre schiere, tanto risolte a chiamarsi e ad essere cristiane, albergi ora il ricordo e il culto di Te, o piússima; chiama con noi tutti cotesti tuoi figli alla medesima unità sotto la tua materna e celeste tutela.

Vedi, o Maria, l'umanità intera, questo mondo moderno in cui il disegno divino chiamò noi a vivere ed operare; è un mondo che volta le spalle alla luce di Cristo; e poi teme e geme delle ombre paurose ch'esso così facendo crea davanti a sè. La tua dolce voce umanissima, o bellissima fra le vergini, o degnissima fra le madri, o benedetta fra tutte le donne, lo inviti a volgere lo sguardo verso la vita ch'è la luce degli uomini, verso Te che sei la lampada foriera di Cristo, sola e somma luce del mondo; e implora al mondo la vera scienza della sua propria esistenza; implora al mondo il gaudium di vivere come creazione di Dio, e perciò il desiderio e la capacità di colloquiare, pregando, col suo Artefice, di cui in sè riflette

l'immagine misteriosa e beata; implora al mondo la capacità di valutare ogni cosa come dono di Dio, e la virtù perciò di operare con bontà e di usare di tali doni con sapienza e con provvidenza. Implora al mondo la pace. Rendi fra loro fratelli gli uomini, ancora tanto divisi; guidaci ad una società più ordinata e concorde.

Ai sofferenti — e sono tanti e nuovi oggi, nelle presenti sventure — ottieni il conforto; ai defunti l'eterno riposo.

*Monstra te esse matrem.* Fa a noi vedere che Tu ci sei madre. Questa la nostra preghiera: o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Marianum, vol. 26 (1964)

**Allocutio Pauli Pp. VI in Basilica SS. XII Apostolorum in Urbe, festo  
recurrente Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis. -  
8 Decembris 1963. (\*)**

*Il Santo Padre inizia la paterna Esortazione col chiedersi: quali i motivi della Sua presenza nella storica e monumentale Basilica? Può subito rispondere che una delle ragioni è quella di salutare affettuosamente l'Em.mo Cardinale Tappouni, Patriarca di Antiochia dei Siri, titolare della Basilica, che è legata all'Oriente con tanti vincoli a cominciare dalla memoria del Cardinale Bessarione — le cui spoglie riposano in questo tempio — Padre insigne al Concilio Ecumenico di Firenze nel secolo XV.*

*L'Augusto Pontefice è lieto inoltre di incontrare e salutare il Cardinale Pro Vicario di Roma, il Cardinale Arciprete della Basilica Vaticana e, con essi, tutti gli altri ecclesiastici. Uno speciale affettuoso pensiero Egli rivolge alla Famiglia Religiosa dei Frati Minori Conventuali, che officiano la Basilica, a cominciare dal Ministro Generale, a quanti gli fanno corona o hanno qui dappresso dimora, pregando e svolgendo apostolato nello spirito di San Francesco.*

*Infine la benedizione augurale del Vicario di Gesù Cristo è diretta all'intero popolo romano, di cui una folta rappresentanza Egli prevedeva oggi in questa chiesa, tanto gloriosamente innestata nella topografia, nella storia, nel cuore dell'Urbe.*

*Ma, soprattutto, il precipuo motivo della visita — che ogni altro avvalora ed innalza — è quello di presentare omaggio alla Vergine SS.ma al termine della tradizionale fervorosa novena, la quale richiama eccezionale numero di partecipanti in preparazione alla bellissima festa di domani: l'Immacolata Concezione.*

*E' stato infatti preciso intento di Sua Santità rendere questo, benchè semplice e familiare, pubblico atto di culto alla Madre di Dio, all'indomani della seconda Sessione del Concilio, durante la quale molto si è parlato della Madonna, con desiderio generale ardente di poter esprimere quello che tutti i Padri hanno nel cuore: un grande atto filiale, cioè, un singolare, sentitissimo omaggio alla celeste Regina. Ora, quasi in acconto di quanto avverrà — e si spera nella prossima Sessione — il Papa vuole, insieme con quanti Lo circondano, riaffermare illimitata devozione e fervida speranza a Maria. Tanto più — e tutti sicuramente abbiamo nel cuore questi pensieri — che la festa sì cara ed alta della Immacolata Concezione ci presenta Maria SS.ma in una luce, in una prerogativa che non finiremmo mai di meditare e contemplare. Si rimane abbagliati dall'aspetto con cui la santa Liturgia, vale a dire la dottrina, la fede nostra, ci presenta il mistero della Immacolata*

---

(\*) Oss. Rom., 9-10.XII.1963.

*Concezione: una soprannaturale, sublime bellezza che ci rende avidi di raggiungere meta così eccelsa.*

*La natura umana si è mai espressa in una forma completamente perfetta?*

*Da Adamo in poi l'umanità non ha più avuto questa fortuna, salvo che in Nostro Signore Gesù Cristo e nella Madre sua Santissima. E' questa nostra Sorella, questa eletta Figlia della stirpe di David, a rivelare il disegno originario di Dio sul genere umano, quando ci credè a sua immagine e somiglianza. Il ritratto, dunque, di Dio. Poterlo ammirare in Maria, finalmente ricostituito, finalmente riprodotto nella genuina e nativa bellezza e perfezione: ecco una realtà che ci incanta e rapisce, placando, si direbbe, l'accesa e inappagata nostalgia di bellezza che gli uomini portano nel cuore. Essi infatti ritengono, con moltiplicati sforzi — la vita moderna è tesa verso questo scopo — di poter raggiungere l'ideale allorchè della bellezza danno qualche forma, qualche espressione, senza però mai riuscire a portarla alle sue profonde, vere caratteristiche, che sono quelle non della forma, ma dell'essere.*

*Maria è perfetta nel suo essere; è immacolata nella sua intima natura, dal primo istante della sua vita. Noi staremmo perciò ad ammirare di continuo un tale prodigioso riflesso della bellezza divina, fino a sentirci, ovviamente, pur tanto dissimili, arcanamente consolati.*

*Dissimili, perchè Maria è l'unica, la privilegiata, e nessuno potrà mai non solo eguagliarla, ma neppure avvicinarla. Consolati, nondimeno, perchè Maria è la Madre nostra; perchè Ella ci rappresenta ciò che abbiamo tutti in fondo al cuore: l'immagine autentica dell'umanità, l'immagine dell'umanità innocente, santa. Ce ne svela i principii, poichè Maria è in assoluto rapporto con Dio mediante la Grazia; perchè il suo essere è tutto in armonia, candore, semplicità; è tutto trasparenza, gentilezza, perfezione; è tutto bellezza.*

*Che cosa diremo, allora, alla Madonna, in questo sguardo che diamo, rapiti e consolati, al mistero di innocenza e di santità? Diremo intanto ciò che abbiamo poco fa proferito: Tota puchra es, Maria...!*

*Finalmente l'immagine della bellezza si leva sopra l'umanità senza mentire, senza turbare. Le creature tutte la rimirano ed esclamano: Sei veramente, sei realmente la bellezza: Tota pulchra es!*

*In secondo luogo, dopo aver considerato questo ineffabile dono di Dio in Maria, ci convinceremo che esso non è un sogno fallace, non è un tentativo volto ad aumentare ancora in noi acuta nostalgia e doloroso rammarico. Ci rianima, invece; e proclama che la perfezione è possibile; che a noi pure è accordato di ricostituire, — se non certo nella medesima completezza e uguale splendore, con le stesse energie, che sono quelle della Grazia, dei divini carismi, dello Spirito Santo — quel pensiero che Iddio ha avuto sopra di noi creandoci, per cui anche noi possiamo diventare buoni, virtuosi, santi, se viviamo il mistero della Grazia, il grande mistero di Maria.*

*Ognuno voglia — conclude con paterno cuore l'Augusto Pontefice — prefiggersi un tale programma di vita, quasi purificando nel proprio essere ciò che di torbido e di manchevole la vita — immersa nell'esperienza del mondo — ha prodotto attraverso le contaminazioni del secolo, e divenire, così, degni tutti di essere veramente quali per vocazione desideriamo: figli devoti e fedeli della Madonna Santissima.*

*Nel rivolgere amabile saluto ai Cardinali, ai Prelati e ai numerosi fedeli che*

*Lo ascoltano, il Santo Padre esprime viva letizia perchè, nel solenne momento, è a tutti possibile offrire pieno, sincero, il sentimento personale di devozione alla Santissima Vergine. E' felicemente abituale, continuo, il nostro omaggio alla Madonna: in quest'ora esso si illumina appieno e la sua luce pervade le nostre anime, presentandoci Maria con la sua prerogativa più bella, ideale, sublime: Immacolata sin dal primo istante, nella perfetta rispondenza della sua vita umana al pensiero divino che l'ha così voluta e creata.*

*Dobbiamo consentire alle nostre anime di inebriarsi in questa visione, sì che il nostro affetto acquisti una tenerezza ed un entusiasmo, tali da rinvigorire sempre più la nostra preghiera, la nostra devozione Mariana.*

*Se poi — come è ovvio — aspiriamo a cogliere qualche particolare di questa mirabile visione della Madonna, penseremo che il Signore l'ha resa così eletta in virtù del Cristo Signor nostro. Oggi la Chiesa inizia la sua prece con le parole: «Deus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum praeparasti ...». L'Immacolata Concezione non è che una essenziale premessa alla Maternità Divina: vale a dire il presupposto adeguato alla venuta del Cristo sulla terra. In tal modo il Figlio di Dio si riservò, nella immensa palude che è la povera umanità, una zolla innocente, un'aiuola fiorita, fragrante su cui posarsi: la Madonna Santissima.*

*Tutto ciò ricorda che la nostra devozione a Maria deve condurci a Cristo; e se davvero amiamo la Madonna, dobbiamo trovare, nel culto che a Lei tributiamo, un più intenso desiderio del Signore, un più alacre zelo nella fede e nella rispondenza a Lui.*

*La Madonna ci conduce a Cristo. Ad Jesum per Mariam.*

*Non dobbiamo quindi, dinanzi a tanta Madre, limitarci a un semplice atto di contemplazione, rimanendo meravigliati e sorpresi della sua eccezionale bellezza, quasi che ciò non costituisse alcuna relazione con noi. C'è, invece: e vasta, meravigliosa!*

*La Madonna assurge sopra di noi, in questo fulgore di luce, innocenza, virtù, bellezza, in così ineffabile congiungimento con la vita divina, per esserci modello, essendo proposta alla nostra imitazione. Se noi ci limitassimo ad innalzare voci di giubilo e preghiere a Maria, senza volere che la nostra vita ne venisse migliorata e modificata, la nostra devozione non sarebbe completa. E', invece, una devozione che deve agire nella maniera di vivere, di pensare: deve rendere puri, buoni; deve trasfondere innocenza, e consolidare la certezza che la virtù è possibile. Finchè gli uomini non avevano la Madonna, avrebbero potuto essere disperati, poichè giammai essi, da soli, sarebbero riusciti a raggiungere la virtù, a seguire il bene. La Madonna, invece, gratia plena, cioè ricca della misericordia, ricolma della azione di Dio sopra di noi, ci dimostra come anche per noi c'è speranza, anche per noi c'è possibilità, e, se vogliamo, possiamo. Il grave pessimismo che attrista la coscienza del mondo, appunto perchè ha sminuito la fede e ha perduto la visione tonificante e confortante della Madonna, non deve allignare in noi. Dobbiamo sempre credere alla possibilità di essere buoni, di migliorare, di diventare immuni, anche camminando in questo mondo così inquinato dal vizio e dalla corruzione,*

*da colpe e cadute. E' possibile essere puri, virtuosi, fedeli; è possibile, in una parola, imitare la Madonna.*

*In tale profundo, assoluto convincimento, la devozione a Maria, mentre ci unisce a Cristo, fa sì che la Madonna resti, materna, accanto a noi. Ecco una certezza ineffabilmente ristoratrice. Essa dimostra che l'atto di venerare Maria Santissima non è una esaltazione estranea alla nostra vita, ma ci rende davvero migliori, più vicini al Redentore, a Lui più fedeli.*

*E così sia — conclude il Santo Padre. — E così sia, figli carissimi, per la vostra schietta gioia, per la vostra completa consolazione, per la vostra incrollabile fiducia, per la materna benedizione con cui Maria Santissima Immacolata vi accompagna sicuramente nella vita.*

**Nuntius radiophonicus Pauli Pp. VI Christifidelibus Foederatarum  
 Brasiliae Civitatum, diem celebraturis sacrae precum Marialis Rosarii  
 contentioni iuvandae. - 8 Decembris 1963. (\*)**

Filhos amantíssimos da Nação Brasileira!

Este ano, pela primeira vez, ides celebrar, no festoso dia da Imaculada Conceição de Nossa Senhora, o « Dia Nacional da Família »; e ides celebrá-lo com a reza do Santo Rosário, unidos através de todas as estações da Rádio-Televisão do vosso País, por ditosa iniciativa da « Cruzada do Rosário em Família ».

É tão doce pensar que, em tôdas as casas do Brasil, os vossos corações, unidos num só pálpito de fé e de prece, se diluem num cântico de veneração e amor á Santíssima Virgem, a proclamá-La, dêste modo, Rainha de vossas famílias.

Podeis, pois, imaginar com que alegria comovente o Papa, que vos ama tanto, acolheu o convite do estimadíssimo Arcebispo de São Sebastião do Rio de Janeiro, Cardial Dom Jaime de Barros Câmara, e vos dirige a Sua palavra de comprazimento e de ânimo.

Nós estamos junto de vós, dilectos filhos do Brasil. Conhecemos a vossa fé, da qual hoje dais prova tão sincera e edificante. Conhecemos os vossos dotes genuinamente humanos e cristãos, a vivacidade do vosso carácter, o fervor da novidade e da vida que penetra em tôdas as Nações, a coragem com que enfrentais e superais as dificuldades mesmo graves. São estas as impressões indeléveis que guardamos no Nosso coração, desde quando tivemos a dita de visitar o vosso País encantador, contactando profundamente com as vossas fervorosas comunidades diocesanas e paroquiais. E hoje, que Nos parece estar de novo entre vós, de entrar em cada uma das vossas casas, é-Nos tão agradável ver-vos reunidos em oração, com o têrço na mão aos pés aos pés da vossa Rainha. Que seja sempre esta a imagem real e bendita das famílias, pois onde se ama, onde se crê, onde se espera, onde se reza mesmo na provação da dor, aí floresce o casto amor dos pais e a

---

(\*) *Acta Ap. Sed.*, 56 (1964) p. 54-55.

obediência viva e pronta dos filhos; aí se preparam os jovens para a vida, com serenidade concentrada e confiante; aí se dulcificam as rugosidades do trabalho e da fadiga; aí o ocaso da existência se esmalta da sólida e firme esperança do além-túmulo.

Que seja este o quadro das vossas famílias, amados filhos e, então, a Santíssima Virgem estará sempre ao vosso lado, a reintegrar-vos no bem, a fortificar-vos na virtude, a limpar-vos as lágrimas silenciosas e tentações. Por nossa parte, imploramos a esta boa e doce Mãe que vos conceda, em todo o momento, a riqueza da sua intercessão, vos obtenha os dons da graça celestial, da mútua união fraterna, da docilidade aos ensinamentos da Igreja, da prosperidade e da paz, aqui na terra, e do prêmio da vida, que jamais se apaga, lá em cima, no Céu.

Em penhor dos Nossos mais ardentes votos, concedemos aos Governantes, aos vossos Bispos e sacerdotes, a todas as autoridades, a todas as vossas famílias, uma particular Bênção, Apostólica, para que « a graça do Senhor Jesus Cristo, e o amor de Deus e a comunicação do Espírito Santo estejam convosco » (2 Cor. 13, 13). Assim seja!

### **Sermo Pauli Pp. VI habitus in Nazarethano templo Annuntiationis Beatae Mariae Virginis, infra Missam. - 5 Januarii 1964. (\*)**

A Nazareth, Notre première pensée ira à la Très Saint Vierge:

— pour lui présenter l'hommage de Notre dévotion filiale,  
— pour nourrir cette dévotion des motifs qui doivent la rendre vraie, profonde, unique, conformément au dessein de Dieu: elle est la créature pleine de grâce, l'Immaculée, la toujours vierge, la Mère du Christ, et par le fait la Mère de Dieu et notre Mère, la femme montée au ciel, la Reine bienheureuse, le modèle de l'Eglise et notre espérance.

Nous lui offrons immédiatement Notre humble et filiale volonté de l'honorer et de la célébrer toujours par un culte spécial qui reconnaisse les merveilles de Dieu en elle, avec une dévotion particulière qui manifeste Nos sentiments les plus humains, les plus personnels, et les plus confiants, et qui fasse briller bien haut, sur le monde, l'exemple encourageant de la perfection humaine.

Et Nous lui présenterons tout de suite les demandes qui Nous tiennent le plus coeur, car Nous voulons rendre hommage à sa bonté et à sa puissance d'amour et d'intercession:

— la prière de maintenir dans notre coeur une sincère dévotion à son égard;  
— la prière de nous faire comprendre, désirer, posséder paisiblement la pureté de l'âme et du corps dans les pensées et les paroles, dans les arts et dans l'amour; cette pureté que le monde d'aujourd'hui s'acharne à battre en brèche et à profaner; cette pureté, à laquelle le Christ a rattaché une de ses promesses, une de ses béatitudes: celle du regard lumineux dans la vision de Dieu;

(\*) *Acta Ap. Sed.*, 56 (1964) p. 166-170.

— la prière par conséquent d'être admis par elle, Notre-Dame, la maîtresse de maison, et par son époux, le doux et fort saint Joseph, dans l'intimité du Christ, son humain et divin Fils, Jésus.

Nazareth est l'école où l'on commence à comprendre la vie de Jésus: l'école de l'Évangile. Ici on apprend à regarder, à écouter, à méditer et à pénétrer la signification, si profonde et si mystérieuse, de cette très simple, très humble et très belle manifestation du Fils de Dieu. Peut-être apprend-on même insensiblement à imiter. Ici on apprend la méthode qui Nous permettra de comprendre qui est le Christ. Ici on découvre le besoin d'observer le cadre de son séjour parmi nous: les lieux, les temps, les coutumes, le langage, les pratiques religieuses, tout ce dont s'est servi Jésus pour se révéler au monde. Ici tout parle, tout a un sens. Tout revêt une double signification: une signification extérieure d'abord, celle que les sens et les facultés de perception immédiate peuvent tirer de la scène évangélique, celle des gens qui regardent l'extérieur, qui se contentent d'étudier et de critiquer le vêtement philologique et historique des livres saints, ce que le langage biblique appelle « la lettre ». Cette étude est importante et nécessaire, mais qui s'y arrête, demeure dans l'obscurité; elle peut même susciter l'illusion orgueilleuse du savoir chez ceux qui observent les aspects extérieurs de l'Évangile sans avoir le regard limpide, le cœur humble, l'intention droite et l'âme en prière. L'Évangile ne livre sa signification intérieure, c'est-à-dire, la révélation de la vérité, de la réalité qu'il manifeste et à la fois soustrait aux regards, qu'à celui qui se met en accord avec la lumière, accord venant de la rectitude de l'esprit, c'est-à-dire de la pensée et du cœur, — condition subjective et humaine que chacun devrait se procurer à lui-même, — mais accord venant en même temps de l'impondérable, libre et gratuite illumination de la grâce. Celle-ci, en raison du mystère de miséricorde qui régit le destin de l'humanité, ne fait jamais défaut; du moins en certaines heures et sous certaines formes, elle ne fait jamais défaut aux hommes de bonne volonté. C'est là « l'esprit ».

Ici, à cette école, on comprend la nécessité d'avoir une discipline spirituelle, si l'on veut suivre l'enseignement de l'Évangile et devenir disciples du Christ. Oh! comme Nous voudrions redevenir enfant et Nous remettre à cette humble et sublime école de Nazareth! Comme Nous voudrions près de Marie, recommencer à acquérir la vraie science de la vie et la sagesse supérieure des vérités divines.

Mais Nous ne faisons que passer. Il Nous faut laisser ce désir de poursuivre ici l'éducation jamais achevée à l'intelligence de l'Évangile. Nous ne partons pas cependant sans avoir recueilli à la hâte, et comme à la dérobée, quelques brèves leçons de Nazareth.

Une leçon de silence d'abord. Que renaissent en nous l'estime du silence, cette admirable et indispensable condition de l'esprit; en nous qui sommes assaillis par tant de clameurs, de fracas et de cris dans notre vie moderne bryante et hypersensibilisée. O silence de Nazareth, enseigne-nous le recueillement, l'intériorité, la disposition à écouter les bonnes inspirations et les paroles des vrais maîtres; enseigne-nous le besoin et la valeur des préparations, de l'étude, de la méditation, de la vie personnelle et intérieure, de la prière que Dieu seul voit dans le secret.

Une leçon de vie familiale. Que Nazareth nous enseigne ce qu'est la famille,

sa communion d'amour, son austère et simple beauté, caractère sacré et inviolable; apprenons de Nazareth comment la formation qu'on y reçoit est douce et irremplaçable; apprenons quel est son rôle primordial sur le plan social.

Une leçon de travail. Nazareth, ô maison du « fils du charpentier », c'est ici que Nous voudrions comprendre et célébrer la loi sévère et rédemptrice du labeur humain; ici rétablir la conscience de la noblesse du travail; ici rappeler que le travail ne peut par être une fin à lui même, mais que sa liberté et sa noblesse lui viennent, en plus de sa valeur économique, des valeurs qui le finalisent; comme Nous voudrions enfin saluer ici tous les travailleurs du monde entier et leur montrer leur grand modèle, leur frère divin, le prophète de toutes leurs justes causes, le Christ notre Seigneur.

Voici que Notre pensée s'est éloignée de Nazareth et qu'elle se porte sur ces monts de Galilée, qui ont fourni cadre et décor naturels à la voix du Maître notre Seigneur. Le temps manque, manquent aussi les forces suffisantes pour proclamer, en ce moment, le Message divin destiné à tout l'univers.

Mais Nous ne pouvons Nous empêcher de regarder près d'ici la montagne des béatitudes, qui constituent la synthèse et le sommet de la prédication évangélique, ni non plus de tendre l'oreille aux échos que ce discours, dans l'atmosphère mystérieuse de ces lieux, semble faire parvenir jusqu'à Nous.

C'est la voix du Christ qui promulgue le Nouveau Testament, la loi nouvelle qui intègre et dépasse l'ancienne, et porte au sommet de la perfection la conduite de l'homme. Le grand motif de l'activité humaine, c'est l'obligation, qui fait appel à sa liberté; dans l'Ancien Testament c'était la crainte; dans la pratique de tous les temps et dans la nôtre, c'est l'instinct, c'est l'intérêt; pour le Christ, que le Père a donné au monde par amour, c'est l'amour. Lui même nous apprend à obéir par amour: ce fut sa libération. Car, comme nous l'enseigne saint Augustin: « Dieu donna des commandements moins parfaits au peuple qu'il fallait tenir encore sous la crainte; et des commandements plus parfaits par son fils au peuple qu'il avait décidé de libérer désormais par l'amour.<sup>1</sup> Dans son Evangile, le Christ a apporté au monde le but suprême et la force suprême de l'action, et par là même de la liberté et du progrès: l'amour. Aucun but ne peut le dépasser. Aucun lui être supérieur, aucun le remplacer.

Son Evangile constitue le code de la vie. C'est dans la parole du Christ que la personne humaine atteint son niveau le plus élevé; et la société humaine y trouve sa plus authentique et sa plus forte cohésion.

Nous croyons, Seigneur, à la parole. Nous chercherons à la suivre et à la vivre.

Maintenant nous en écoutons l'écho qui vient se répercuter dans nos esprits d'hommes du XXème siècle. Voici les enseignements que cette parole semble nous donner.

Bienheureux serons-nous, si pauvres en esprit nous savons nous libérer de la trompeuse confiance dans les richesses matérielles et placer nos désirs d'abord dans les biens spirituels et religieux, et si nous avons du respect et de l'amour pour les pauvres, comme pour des frères et des images vivantes du Christ.

<sup>1</sup> P. L. 34, 1231.

Bienheureux serons-nous, si formés à la douceur des forts nous savons renoncer à la funeste puissance de la haine et de la vengeance et avons la sagesse de préférer à la crainte qu'inspirent les armes la générosité du pardon, l'alliance dans la liberté et le travail, la conquête par la bonté et par la paix.

Bienheureux serons-nous, si nous ne faisons pas de l'égoïsme le principe directeur de la vie, et du plaisir son but, mais si au contraire nous savons découvrir dans la tempérance une source d'énergie, dans la douleur un instrument de rédemption, dans le sacrifice le sommet de la grandeur.

Bienheureux serons-nous, si nous aimons mieux être opprimés qu'oppresses, et si nous avons toujours faim d'une justice en progrès.

Bienheureux serons-nous, si pour le Règne de Dieu nous savons, dans le temps et au delà, pardonner et lutter, agir et servir, souffrir et aimer.

Nous ne serons pas déçus pour l'éternité.

Tels sont les accents que sa voix nous semble prendre de nos jours: Alors, elle était plus forte, plus douce et plus redoutable: elle était divine.

Mais nous, en cherchant à recueillir quelques échos de la parole du maître, il nous semble devenir ses disciples et posséder, non sans raison, une nouvelle sagesse et un nouveau courage.

### **Allocutio Pauli Pp. VI Nationali Consilio Consociationis Italicae cui nomen U.N.I.T.A.L.S.I. - 4 Februarii 1964. (\*)**

*Le alte parole del Signor Cardinale Traglia non potrebbero essere migliori per rievocare quanto l'U.N.I.T.A.L.S.I. fa sorgere in ricordi, considerazioni e speranze, di cui è ricca, per la sua stessa attività, la benemerita e fiorente organizzazione.*

*E' il Papa, ora, a dover esprimere il Suo ringraziamento per tante egregie imprese ed opere che la Unione promuove in tutta Italia. Si tratta di un benefico complesso di iniziative, veramente encomiabile, fervoroso, ordinato. Sotto la trama di un apparato turistico-logistico, esso suscita di continuo un'autentica e ricca vita spirituale che, alla Grotta dell'Immacolata di Lourdes, ha costante epilogo, e nel contempo, rinnovato e perenne incentivo a proseguire sulla via del bene.*

*Ed ora una rassegna dei ricordi, a cominciare da quello che si riferisce al mancato accoglimento di qualche amabile invito rivolto, nei decorsi anni, dallo stesso Cardinale Traglia all'Arcivescovo di Milano di presiedere un Pellegrinaggio nazionale della U.N.I.T.A.L.S.I. Per i molteplici impegni proprio non fu possibile aderire a così amabile richiesta. Ora, però, c'è modo di... riparare ampiamente. Il Papa seguirà, da questo momento, in ispirito, i vari convogli della U.N.I.T.A.L.S.I. fino alla mèta benedetta. Sarà accanto ai diletti ammalati; rivolgerà le più ampie benedizioni ad essi e a coloro che con tanta abnegazione li accompagnano e li assistono. In tal modo l'antica conoscenza degli intenti e dei successi di una Istituzione tanto eletta si tramuta, da oggi, in sentita amicizia.*

(\*) Oss. Rom., 6.II.1964.

*Essa poggia su antiche conoscenze e su edificanti rilievi.*

*Per citare un solo esempio, il Santo Padre vuole notare quanto Egli sia rimasto ammirato per il buon lavoro compiuto dai vari gruppi della Sezione milanese. Sovente ha potuto incontrare barellieri e dame assistenti, rilevando non solo il felice svolgimento della loro attività, ma, soprattutto, il grande spirito che la sorregge e gli ottimi esempi di pietà, dedizione, spirito di sacrificio che ne derivano.*

*Su ciò, senza dubbio, si fonda la duplice caratteristica del grande Sodalizio: fedeltà alla Chiesa e al Papa, e quindi ai Vescovi, a tutti i Pastori di anime; peculiare devozione a Maria Santissima.*

*Ecco il vero segreto del giusto primato dello spirituale su ogni sollecitudine di ordine materiale! Per questa via si giunge a quella conversazione misteriosa, che si alimenta e si svolge a Lourdes, ove veramente si comprende, in pienezza, il valore — testè ricordato dal Cardinale Traglia — della preghiera e della penitenza: ricchezza spirituale ingente, la quale, mentre si rivela come apologia dell'Unione, si tramuta per il Papa in grande speranza e consolazione. Non è un mistero per alcuno che il Successore di Pietro, nello svolgere la sua apostolica missione, incontra non poche amarezze e preoccupazioni, per cui, solo elevando la mente ed il cuore a Dio ed invocando l'ausilio della Madre Celeste, ottiene il necessario vigore per superare ogni ostacolo. Il sentirsi confortato da ininterrotta supplicazione a Maria è sorgente, per il suo cuore, di illimitata fiducia.*

*Alla stessa preghiera Egli affida alcune speciali intenzioni e tra queste, le alte prospettive del Concilio e le nuove vicende degli incontri spirituali con tutti i fratelli cristiani anelanti alla Unità.*

*Domandiamo alla Madonna di aiutarci sempre. Ciò vogliamo ricordare segnatamente coloro che hanno la fortuna di recarsi a Lourdes. Colà — è risaputo — la preghiera ardente, corale per la Chiesa si innalza quotidianamente al Signore e alla Madre sua, Maria.*

*Nei prossimi pellegrinaggi si moltiplichino le preci per la terza Sessione del Concilio, che potrebbe essere quella risolutiva. In una parola, vogliamo tutti, sani ed infermi, chiedere alla Madonna di benedire la Chiesa. In questa fiduciosa visione, avvalorata dal prezioso contributo, che le varie migliaia di ammalati danno già con l'offerta delle loro sofferenze a Dio, il Santo Padre effonde le sue benedizioni sui presenti, i loro cari, le fatiche ed i meriti di ciascuno, a conferma dell'affetto, della stima e dei voti del Papa.*

**Allocutio Pauli Pp. VI Clericis Pontificii Seminarii Romani festum  
Beatae Mariae Virginis « a Fiducia », coelestis eiusdem Seminarii  
Patronae celebrantibus. - 8 Februarii 1964. (\*)**

*Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea!*

*Vogliamo salutare, varcando le soglie di questa casa, quanti vi sono ospitati, quanti cioè vi esercitano funzioni di direzione, di amministrazione, di insegnamento,*

(\*) Oss. Rom., 9.II.1964.

di assistenza spirituale, di servizio, e quanti vi sono alunni, Sacerdoti e Seminaristi, della Diocesi di Roma e di altre Diocesi, con la paterna premura di tutti incontrare, di tutti conoscere, di tutti esortare e confortare, di tutti benedire, come chi ha per tutti e per ciascuno un titolo di particolare interesse, un dovere di personale sollecitudine, un desiderio di confidente conversazione. Sì, a tutti il Nostro saluto nel Signore.

Più che altrove qui Ci sentiamo in casa Nostra. Se ogni Vescovo, entrando nel suo Seminario, sente il suo ministero acquistare il suo pieno senso di paternità, e diventare grave il suo senso di pastorale responsabilità, non proverà eguali sentimenti il Papa, quando egli stesso in funzione di Vescovo visita il suo Seminario, e sente il bisogno di subito effondervi la sua affezione, di subito cercare ai suoi pensieri e alle sue cure la più cordiale e pronta rispondenza?

Vi diremo subito che siamo felici d'essere fra voi. Un concerto di pensieri Ci assale, e ciascuno con una nota vivissima: di memoria e di riverenza al Nostro Cardinale Vicario, a cui le condizioni di salute non consentono la presenza fisica, ma di cui sappiamo la appassionata sollecitudine per questo Nostro e suo Seminario; di riconoscenza e di fiducia per i Superiori e per tutti gli Insegnanti di scuola ed i Maestri di spirito di letizia e di speranza per ciascuno di voi, cari Seminaristi, che contiamo avidamente, come il Pastore conta i capi più preziosi del suo gregge: ecco, vi vorremmo molti, molti di più; ma vi sappiamo già al completo nello spazio ridotto di cui ora questa casa dispone; allora pensiamo che la qualità qui costituisce ricchezza; e potete immaginare la stima che Noi abbiamo di voi, il bene che Noi a voi desideriamo; la sicurezza con cui Noi facciamo calcoli e previsioni sul vostro avvenire, su la vostra futura collaborazione al ministero dei vostri rispettivi Vescovi e al Nostro specialmente, da parte di chi fra voi appartiene alla Nostra diletta Diocesi romana.

E i pensieri incalzano: guardiamo con intenso interesse i lavori in corso del Seminario, e ne auspichiamo con amorosa impazienza il compimento rapido e felice. Guardiamo di qui i bisogni pastorali di questa Roma, diventata troppo rapidamente immensa e variamente popolata; vorremmo da queste soglie benedette del glorioso Seminario Romano levare una voce di affettuosa chiamata a quelle anime giovanili, che non devono pur mancare nel nostro popolo, le quali cercano di dare alla loro vita un'espressione eroica e purissima, generosa e impegnata, austera e vivissima, tutta interiore in un misterioso e quasi tormentoso, ma dolcissimo colloquio con Cristo presente, urgente, e tutta esteriore, protesa in un servizio senza pari agli uomini del nostro tempo; una voce, diciamo, quasi un invito: giovani, venite con noi; amici, venite qua; figli carissimi, è vostra, è per voi questa casa, questa casa di silenzio, di studio, di preghiera e di allenamento ascetico; è il luogo, dove forse il Signore, imperioso e mansueto, vi ha dato appuntamento e vi attende; è la sede, è la fermata, dove la vostra corsa giovanile può prendere riposo e vigore, coscienza del suo cammino e lena per la grande, sublime ascensione al Sacerdozio ineffabile: sentite la divina chiamata? volete? venite?

Ma il Nostro dialogo ora si rivolge non a ipotetici e lontani interlocutori, ma a voi che Ci ascoltate, qui presenti e reali, e che già avete varcato le soglie amiche

del Seminario, ed ora volete con Noi celebrare la cara festa della Madonna della fiducia, al cui titolo il Seminario stesso è particolarmente dedicato.

Onoriamo nella sua umile immagine Maria Santissima, e lasciamo che la pia e candida espressione « *Mater mea, fiducia mea* » circondi, come una aureola di umili raggi, la dolce effigie, mentre ciascuno che la guardi, ciascuno che la veneri pensa in cuor suo come appropriarsi il significato, il valore, il conforto delle affettuose e ardite parole. Sembra che in esse si risolvano praticamente tante questioni di dottrina mariana; sembra che in esse trovino radice di sincerità e di efficacia tante fronde esuberanti e tanti fiori raffinati della devozione alla Vergine; e sembra infine che quelle poche sillabe contengano un segreto del cuore, per ognuno tutto intimo e particolare. *Mater mea, fiducia mea*: diventate il motto familiare della pietà fiorente nel Seminario romano, esse esigono di essere fissate al posto giusto nel quadro della devozione alla Madonna Santissima, e in quello più grande della spiritualità e della vita religiosa, che sono proprie della formazione cristiana in genere, e dell'educazione ecclesiastica in ispecie.

Ed è facile il farlo. Pensiamo che sia esercizio sempre ripetuto e sempre edificante per le vostre anime quello di collocare la figura della Madonna, che il piccolo quadro offre nei lineamenti più semplici e più popolari, nel grande disegno teologico che la riguarda. Non dobbiamo mai dimenticare chi è Maria all'occhio di Dio, « termine fisso dell'eterno consiglio »; non indarno la liturgia e la speculazione teologica sovrappongono il delicato profilo di Maria al maestoso e misterioso disegno dell'eterna Sapienza. Non dobbiamo mai dimenticare chi è Maria nella storia della salvezza: la Madre di Cristo, e perciò la Madre di Dio e, per mirabili rapporti spirituali, la Madre dei credenti e dei redenti, la « *janua caeli* ». La visione panoramica della teologia accentrata nell'umile « *ancilla Domini* » non deve mai scomparire dal nostro sguardo spirituale, se vogliamo comprendere qualche cosa di vero, di autentico, di inebriante della creatura privilegiata su cui si apre e si adagia la trascendenza divina e prende realtà umana il Verbo di Dio.

Pensiamo poi che sia altrettanto facile e doveroso dare alla devozione alla Madonna la sua genuina espressione culturale: prima ancora d'invocarla dobbiamo onorarla, la Madonna santissima. La nostra pietà, alunna fedele della tradizione, deve conservare la sua piena espressione oggettiva del culto e dell'imitazione, prima di assumere quella soggettiva dell'implorazione a proprio conforto e vantaggio. Non dobbiamo privare la nostra devozione a Maria di questa prima e, diremmo, disinteressata intenzione di celebrare in Lei i misteri del Signore, di venerare le sue grandezze ed i suoi privilegi, di cantare la sua bellezza, di ammirare le sue virtù ed i suoi esempi. Lo sviluppo moderno della pietà mariana deve per noi seguire questa traccia, che la tradizione più antica e autorevole della Chiesa propone alla spiritualità del popolo cristiano.

E così onorando Maria si arriva a scoprire la sua superlativa funzione nell'economia della salvezza, quella d'intercessione specialmente: ed ecco che, auspice principale San Bernardo e, dopo di lui, innumerevoli cultori della pietà mariana, veniamo a scoprire un rapporto personale fra la Madonna e le nostre singole anime; un rapporto, che ciascuna anima può mettere in salutare efficienza e che diventa altrettanto tributo d'onore e d'amore a Maria, quanto fonte di grazie d'ogni genere per

l'anima, quando è bene compreso e bene coltivato. Ed è quello, pare a Noi, che questa festa della Madonna, Madre e fiducia, per chi osa felicemente chiamarla « *mia Madre, mia fiducia* », vuole particolarmente ravvivare.

Vogliamo credere che questa confidenza filiale e personale con Maria, questo breve e caloroso e sempre rinascente dialogo con la Madonna, questo modo di introdurre il suo ricordo, il suo pensiero, la sua immagine, il suo sguardo profondo e materno nella cella della religione personale, della pietà intima e segreta dello spirito, vi sia abituale. Questa vostra festa lo dice. E beati voi. Perché, come pur sapete, la devozione a Maria santissima, portata a questo grado di interiorità, possiede meravigliose virtù: quella certamente di ottenere la protezione della Madonna, la profusione delle sue grazie e della sua assistenza; e poi quella d'una fedeltà ferma e facile ad ogni dovere che porti il sigillo della volontà di Dio e dell'imitazione di Cristo. E' perciò questa una devozione d'utilità pedagogica straordinaria: per la singolare fermezza, con cui sostiene la volontà nella scelta del meglio, nella costanza dell'impegno, nella capacità del sacrificio; e nello stesso tempo nella freschezza sentimentale, non più pericolosa ed ambigua, con cui riempie di energie interiori, di « frutti dello spirito » l'anima devota. La devozione diventa forza e poesia.

La qual cosa, carissimi figli, Ci sembra assai bella ed importante, proprio per la formazione ecclesiastica, la quale è e dev'essere improntata alla severità, all'austerità, alla rinuncia, di cui ci è nota la implacabile esigenza. Ma non deve mancare la formazione ecclesiastica di quella vivacità spirituale, ch'è propria della grazia, e che non solo è concessa, ma coltivata nel cuore di chi fa del mondo della grazia suo supremo e unico interesse. Ne farete la dolce esperienza, figli carissimi, se appunto darete alla vostra vocazione tutto il vostro cuore, e se al bisogno, per ciò stesso cresciuto ed acuito, di qualche sublime tenerezza, di qualche totale abbandono, di qualche indulgente perdono, di qualche invincibile speranza, darete non scarso, non vano sostegno con l'intima, affettuosa, filiale devozione sacerdotale a Maria santissima: *Mater mea et fiducia mea*.

**Allocutio Pauli Pp. VI, in Basilica Vaticana habita, pueris « Rosarii Viventis » Romae conventis, Peregrinationis Nationalis causa. -  
10 Maii 1964. (\*)**

Saluto ai vari gruppi.

E primi salutati siano i Fanciulli del II Pellegrinaggio nazionale del Rosario vivente: cari Fanciulli, siate i benvenuti! siamo molto lieti di accogliervi, di salutarvi, di benedirvi! siamo felici di sapere e di vedere che siete molti: oltre duemila! che bellezza! e Ci piace sapere che venite da tutta Italia! molte città hanno in voi i piccoli, ma veri rappresentanti! Bisogna bene che nominiamo queste città, le principali almeno, a cominciare da Bologna, dove si trova la tomba di S. Domenico,

---

(\*) Oss. Rom., 11-12.V.1964.

e donde il vostro Pellegrinaggio prende idealmente le mosse; poi Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Firenze, Napoli, Palermo, Catania; poi Verona, Bergamo, Brescia, Parma, Modena, Forlì, Vercelli, La Spezia, Livorno, Cagliari, Sassari, Pistoia, Prato, Teramo, San Remo, Vigevano, molti altri centri minori, e da ultimo Roma! Mandiamo un pensiero augurale a tutte queste città, e preghiamo la Madonna che le abbia a proteggere in modo particolare, proprio per merito dei Fanciulli che la onorano e la invocano mediante il Rosario vivente.

Vogliamo anche esprimere la Nostra compiacenza ai Promotori di questo Pellegrinaggio, a quanti lo accompagnano e lo condividono, ai Padri Domenicani specialmente, che sappiamo tanto premurosi, com'è loro tradizione, a diffondere la devozione alla Madonna, mediante il Santo Rosario.

Fra voi, carissimi Fanciulli, Noi vediamo alcuni gruppi che vogliamo particolarmente salutare, come se ci fosse dato di scendere in mezzo, di abbracciarli, di curvarci sopra la loro infermità: sono i Fanciulli sofferenti, sono i Nostri cari Poliomielitici dei vari Istituti di Milano, di Inverigo, le bambine di Possano; poi quelli dell'Istituto « S. Maria del Mare » di Venezia, del Cottolengo di Torino. Vi dev'essere, Ci dicono, anche una piccola cieca di Milano. Sappiamo che vi sono orfani di vari Collegi. Sappiamo che alcuni di voi hanno contribuito alle spese di viaggio di loro compagni. Ci piace citare un esempio commovente: i Rosarianti di Vigevano hanno offerto il viaggio ad un fanciullo affetto da atrofia muscolare, e lo hanno loro stessi portato fin qua. Ancora dobbiamo dire: che bellezza! e come dobbiamo ringraziare voi tutti che Ci procurate consolazioni così grandi!

Ma la consolazione maggiore, Figli carissimi, voi Ce la procurate con la vostra fedeltà alla preghiera. Noi vogliamo notare i caratteri di questa preghiera: primo, essa è una preghiera ordinata, disciplinata, organizzata; non è, come potrebbe capitare alla vostra età (e capita, pur troppo, a tutte le età) irregolare, intermittente, disordinata, no; ma segue un filo, segue un disegno, segue una linea; ha una forma distinta, ha uno scopo determinato, ha soprattutto uno spirito di vera pietà che la sostiene, e la anima. E' una preghiera saggia e viva. Poi: il Rosario vostro è una preghiera collettiva; essa impegna molti a pregare insieme; non è una voce solitaria, ovvero un insieme di preghiere staccate una dall'altra; è un coro, è un'armonia, è un concerto, è un rosario non solo di « Ave Maria » ma di anime fresche e innocenti come le vostre; è una vera ghirlanda di rose vive intorno alla Madonna; è come un grande girotondo che tutti vi unisce e vi fa danzare e cantare intorno a Maria. Anche questo è molto bello, e Ci fa pensare a una visione angelica che sale dalle nostre città terrene verso la città celeste.

E ancora: il vostro Rosario è un'educazione alla pietà religiosa, più semplice e più popolare e al tempo stesso più seria e più autentica: insegna a unire l'orazione con le azioni comuni della giornata, santifica le vostre amicizie e le vostre occupazioni, vi abitua a unire le parole della preghiera al pensiero, alla riflessione sui « Misteri » del Rosario; e questi, che si presentano come quadri, come scene, come racconti, l'uno dopo l'altro, e ricordano un po' l'incantesimo delle sequenze cinematografiche, per voi tanto interessanti, vi portano dalla visione fantastica dei fatti, ricordati dai « Misteri », alla storia della vita di Gesù e di Maria, e alla comprensione delle più alte verità della nostra religione, l'Incarnazione del Signore, la sua

Redenzione, e la vita cristiana, presente e futura. E' una scala il vostro Rosario; e voi la salite insieme, adagio adagio, andando in su, incontro alla Madonna, che vuol dire incontro a Gesù. Perchè anche questo è uno dei caratteri del Rosario, ed è il più importante e il più bello di tutti; e cioè: il Rosario è una devozione che, attraverso la Madonna, ci porta a Cristo. E' Gesù Cristo il termine di questa lunga e ripetuta invocazione a Maria. Si parla a Maria per arrivare a Gesù. Ella Lo ha portato al mondo. Ella è la Madre del Signore. Ella ci introduce a Lui, se noi siamo devoti a Lei.

Dunque, avanti, Figlioli! La vostra pietà educa la vostra anima alla sensibilità religiosa, santifica la vostra giovinezza, vi prepara alla vita, vi rende perseveranti nel bene, vi fa amici nella fede e nella formazione spirituale, serve di esempio agli altri! Quante belle cose! E ve ne sono altre: chi sa quante grazie ottiene cotesta preghiera associata! grazie per voi, grazie per le vostre famiglie, grazie per le vostre scuole, grazie per le vostre città. E poi ancora! perchè l'efficacia della vostra preghiera si allarga, come i cerchi dell'acqua mossa in un punto. Voi potete arrivare a confortare, col vostro Rosario, i malati, a salvare i moribondi, a convertire i peccatori, ad aiutare i missionari, a liberare le anime dal purgatorio! Diventate, col vostro Rosario, dei benefattori di tutti. Che bravi!

Sentite: vorreste sempre, col vostro Rosario, aiutare anche il Papa? Noi pensiamo che siete venuti qua proprio con questa intenzione, di dirCi cioè che voi offrite tante vostre « Ave Maria » anche per il Papa. Non è così? E' così; e Noi vi siamo molto riconoscenti; anzi vi preciseremo tre Nostre intenzioni, che voi vorrete tenere presenti nel vostro Rosario vivente; e sono queste: prima, il Concilio (voi sapete che cosa è, e vedete ora la Basilica dove si tengono le grandi riunioni del Concilio): *affinchè si possa svolgere bene, a gloria di Cristo e a vantaggio della Chiesa*; seconda, l'unione con i Cristiani separati da noi Cattolici; e terza, la pace; la pace per tutti. Compreso? siamo d'accordo? pregherete per queste intenzioni? Allora Noi vi daremo una bella e grande benedizione.

**Epistula Pauli Pp. VI ad E.mum P. D. Paulum tit. S. Andreae Apostoli de Hortis S.R.E. Presb. Cardinalem Marella, quem Legatum deligit ac renuntiat, ut Parisiensi institutae celebrationi praesideat, octavo saeculo ex quo princeps templum, B. Mariae Virgini receptae sideribus sacrum, extrui coeptum est. - 27 Maii 1964. (\*)**

« Sacrosancta ecclesia Parisiensis », ut merito appellatum est princeps templum, Beatae Mariae Virgini receptae sideribus sacrum, quo Galliae urbs caput perquam nobilitatur, fidelium artiumque cultorum animos in praesenti ad se convertit, siquidem octavum mox revolvetur saeculum ex quo tantum opus coeptum est extrui. Cum enim Alexander III, Decessor Noster, in tot temporum illorum difficultatibus exsul in Gallia degeret, Mauricius de Sully, Parisiensis Episcopus, fidenti et intrepido

(\*) *Acta Ap. Sedis*, 56 (1964) p. 426-428.

animo cathedralis istius templi iecit fundamenta, quod dignum foret sede honoris sui atque natione. Vocanti Praesuli cives et artifices, mariali pietate incensi, certatim responderunt, ita ut post LXX fere annos ecclesia, Gothicae structurae generis mirabile specimen, in urbis Lutetiae Insula ad auras surrexerit.

Cuius ob felicitis eventus saecularem memoriam sollemnia, Dilecti Filii Nostri Mauricii Cardinalis Feltin, Parisiensis Archiepiscopi, impulsu, agentur. Quae quidem et Nos, qui egregiam istam domum Deiparae pie ac studiose invisimus et inclito Galliae populo non una necessitudinis ratione devincimur, aliquo modo cupientes participare hisce Te, Dilecte Fili Noster, Litteris Legatum Nostrum deligimus et renuntiamus, ut, Nostram veluti gerens personam, institutae celebrationi praesideas.

Non vero propter ipsam molem et ornamenta ecclesia ista maxime celebratur, sed etiam eo quod octo per saecula quasi theatrum fuit rerum praeclare gestarum, quae ad historiam civilem et religionem quam maxime pertinent. Etenim coetus regni amplissimi ibi sunt acti et magni ponderis causae susceptae. Vetustam statuum almae Dei Genitricis Mariae, a Sancto Aniano appellatae, quae ibidem supplicibus est proposita, reges, optimates, publicae rei moderatores, viri sanctimonia praeclari, christifideles plurimi, e Gallia et externis e regionibus adventantes, piis obsequiis sunt venerati.

Collegia artificum contenderunt, ut huius templi sacella decorarent, in quibus memoratu digna est sodalitas a Sancto Marcello, urbis aurifices comprehendens, quae singulis annis hanc aulam Dominae Nostrae aureis imaginibus locupletabat. Praeterea Sanctus Ludovicus Rex anno MCCXXXIX Spineam Coronam, qua Christus Servator traditur esse redimitus, eo detulit quasi pretiosum thesaurum. Nec praetermittendum est Ludovicum XIII anno MDCXXXVIII regnum, thronum, subditos omnes Beatae Mariae Virgini sollemniter devovisse; quod votum ex eo tempore, die XV mensis Augusti, laudabili cum fidelitate quotannis novimus renovari, ita ut Gallia appellationem « Regni Mariae » merito sibi vindicare videatur.

Sedem quoque eximiam christianae doctrinae eadem in ecclesia esse constitutam non est qui ignoret, siquidem sacri oratores, qui verbo sunt potentissimi et ornatissimi, ibi populum Dei sunt pascere soliti; cathedram veritatis dicimus, quae errorum dispellit caliginem et rectam viam vitae demonstrat.

Nos igitur fore confidimus, ut Gallica gens his celebritatibus nova quadam impulsione adigi se sentiat ad consecranda ea, quae sunt primaria et rebus humanis praeponenda, id est ad servandam strenue excolendamque spiritualem hereditatem, a maioribus acceptam, cuius hoc templum est quasi quoddam insigne. Noverit sane una religione, quae actuose exerceatur, quaestiones posse exsolvi, quae homines vexent, eam pignus esse prosperitatis et pacis, quam cuncti affectent.

Nec sine divinae Providentiae consilio hoc templum, omnium laudibus celebratum, Deiparae Virginis est sedes augusta effecta. Quae clementissima Mater Galliam egit, ubi munera sua ubertim dilargiretur. Tanto honori congruat filiorum pia alacritas, qua moti Regnum Mariae in suis quisque animis et in domestico convictu stabilire et quoquoersus studeant propagare. Mariae si deservit, humana familia veris affluit bonis; « ipsa » enim, ut ait S. Laurentius Iustiniani, « est gloriosa domina et beata femina, innupta et fecunda, mater et virgo, ancilla et genetrix,

quae culpam abstulit et dedit gratiam, quae contulit mundo pacem, hominibus Deum finem vitiis, vitae ordinem, moribus disciplinam». <sup>1</sup>

Quorum fructuum copia ut e Parisiensibus istis sollempnibus oriatur, cupientes, superna auxilia Tibi Dilecte Fili Noster, invocamus atque Benedictionem Apostolicam peramanter impertimus, quam per Te ad universos, qui eidem celebrationi intererunt, libenter volumus pertinere.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXVIII mensis Maii, in vigilia festi Sancti Germani, anno MCMLXIV, Pontificatus Nostri primo.

### **Allocutio Pauli Pp. VI in Basilica Vaticana habita, plurimis Christianis ex variis nationibus adstantibus. - 27 Maii 1964. (\*)**

Daremo in questa Udienza un particolare pensiero alla Madonna. Ci invita a questo tributo di cordiale piet  il mese di Maggio, che ormai volge al suo termine, e che la devozione del popolo cattolico consacra in modo particolare a Maria Santissima, onorata, in questo mese stesso, dal culto della Chiesa con distinte festivit  (cos  l'8 maggio, e il 24 e il 31).

Ci preme innanzi tutto farvi notare che anche in questa Basilica, dedicata al Principe degli Apostoli, San Pietro, qui forse martirizzato e qui certamente sepolto, la Madre di Cristo ha un suo degnissimo altare. Fedeli e visitatori spesso non vi danno l'attenzione che esso merita, sia perch  eretto al culto di Maria, la quale, come tutti sappiamo,   venerata dalla Chiesa in modo del tutto speciale, e sia per la dignit  della sua costruzione e della sua decorazione, che lo fanno pregevolissimo. Ma non   cos  appariscente da attrarre lo sguardo della gente, abbagliato com'  dalle tante meraviglie della Basilica, quanto meriterebbe. Si trova, come certo conoscete, sul lato destro della Basilica stessa, ed   situato in una delle quattro Cappelle minori, disegnate da Michelangelo, la quale si chiama Gregoriana dal nome di Papa Gregorio XIII, che ne termin  la costruzione, e la volle ornata magnificamente, e che nel 1580 vi trasport  una immagine allora e tuttora veneratissima, detta « Madonna del Soccorso », piccola icone del secolo XI, e un tempo collocata nell'oratorio di San Leone. Chi sa guardare scoprir  tante cose intorno a questo monumento della piet  mariana, che diranno come essa sia a Roma nutrita di riferimenti biblici, e sia nobilmente professata con le voci della fede e dell'arte.

Ma il ricordo di Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra, perch  Madre di Cristo, in questo luogo e in questa circostanza, richiama la mente ad un'altra considerazione, cio  ad un tema dottrinale della massima importanza, e per le discussioni che se ne fanno nel mondo religioso e in occasione del Concilio ecumenico, tema di grande attualit , quello cio  della relazione che corre fra Maria e la Chiesa! Oh! non intendiamo di svolgere un tema di tanta ampiezza e di tanta profondit . Ci basta proporlo alla vostra attenzione, alla vostra devozione, quasi

<sup>1</sup> *De spirituali et casto verbi animaeque connubio*, c. 9.  
(\*) *Oss. Rom.* 28.V.1964.

a memoria di questa Udienza. Chi vorrà meditare su questo binomio: « Maria e la Chiesa » troverà ragioni bellissime per associarne i due termini in una viva ammirazione del disegno di Dio, che ha voluto la cooperazione umana, quella di Maria, quella della Chiesa, al compimento della Redenzione; troverà nella tradizione secolare della teologia e della liturgia spesso riferiti a Maria e alla Chiesa i medesimi simboli; troverà che Maria è la figura ideale della Chiesa, « Ecclesiae typus », il modello della Chiesa, come dice sant'Ambrogio,<sup>1</sup> colei, come scrive poi S. Agostino, che: « *figuram in se sanctae Ecclesiae demonstrat* », <sup>2</sup> colei che rispecchia in sè l'immagine della Santa Chiesa; possiamo dire di più: in Maria, piena di grazia, troviamo tutte le ricchezze che la Chiesa rappresenta, possiede e dispensa; in Maria soprattutto abbiamo la Madre virginale di Cristo, nella Chiesa la Madre virginale dei cristiani, naturale quella maternità, mistica questa.

Dice ancora S. Agostino: « Maria generò fisicamente il capo del Corpo mistico, e la Chiesa genera spiritualmente le membra di quel capo » che è Cristo.<sup>3</sup> Ma non solo si può contemplare in Maria la figura della Chiesa, ma si possono scoprire tante altre relazioni che mostrano come l'elezione di Maria è congiunta con quella dell'umanità redenta: basterebbe ricordare la presenza della Madonna nel Cenacolo, il giorno di Pentecoste, per ammirare come quella data, ch'era per Maria nuova e terminale pienezza di grazia, era per la Chiesa il momento iniziale dell'effusione della grazia, quasi la nascita alla vita dello Spirito Santo; così che, anche per questo titolo, la Madonna può essere considerata e onorata come Madre della santa Chiesa, la quale è pure insignita del dolcissimo e altissimo titolo di madre, la Madre Chiesa: le prerogative della Vergine si comunicano alla Chiesa; Maria possiede e riassume in sè, in grado eminente e perfetto, tutte le perfezioni e le grazie, di cui Cristo ricolma la Chiesa.

Non finiremmo più!

Ci basti concludere fissando nei nostri animi la convinzione che Maria e la Chiesa sono realtà essenzialmente innestate nel disegno della salvezza a noi offerta dall'unico principio di grazia e dall'unico mediatore tra Dio e l'uomo, che è Cristo; essenzialmente! E che chi ama Maria deve amare la Chiesa; come chi vuol amare la Chiesa deve amare la Madonna. Saper congiungere nella nostra devozione, salva ogni proporzione e ogni differenza, Maria e la Chiesa, sia il ricordo di questa udienza, e lo confermi la Nostra Benedizione Apostolica.

### **Allocutio Pauli Pp. VI, occasione conclusionis marialis mensis, habita in Sacello Paulino. - 30 Maii 1964. (\*)**

*L'Augusto Pontefice vuol richiamare l'attenzione su due punti espressi da quella cerimonia; prima di tutto che il culto alla Vergine Santissima assume carattere e*

<sup>1</sup> In Lc. II, 7.

<sup>2</sup> *De Symb.* ad catech. 1; P. L. 40, 661.

<sup>3</sup> *De Sancta Virg.* 2, P. L. 40, 397.

(\*) Oss. Rom., 31.V.1964.

*formule particolari al di sopra di ogni prescrizione; in secondo luogo che essi vogliono dare alla Madonna una prova, una testimonianza che nella casa di Lei — ché tale è la casa del Papa —, nel cuore della Chiesa e nel cuore di coloro che hanno il privilegio e l'onore di servire più direttamente la Chiesa, questo sentimento filiale è ancor più vivo e profondo e si sente il bisogno di tributare alla Madre di Dio una lode speciale, una più fervida testimonianza di affetto e di amore.*

*Le ragioni di questa particolare devozione, oltre che dal personale desiderio di ognuno, sono suggerite dalle gravi riflessioni che il Concilio propone all'attenzione di tutti i fedeli.*

*Dobbiamo quindi associarci alle preghiere che da tutta la Chiesa si innalzano verso la Vergine SS.ma, raccogliere il coro universale di umili voci, e farne un serto di fiori; dobbiamo unirvi alla grande litania di invocazioni e aggiungervi la nostra voce per dire alla Madonna che vogliamo onorarla, come Madre di Dio e nostra.*

*Non si va mai dalla Madonna per offrirle un tributo di devozione e di affetto senza chiedere nel tempo stesso qualche cosa: abbiamo bisogno di Lei, Madre; è, questa domanda, un leggere nel pensiero di Dio che volle la Vergine SS.ma la più alta, la più vicina a sè, ed è bello che la pietà religiosa divenga confidenza e ci faccia abbandonare filialmente a Lei.*

*E dobbiamo affidare alla Vergine SS.ma al di là dei nostri bisogni le necessità universali, le sollecitudini, le preoccupazioni, i dolori della Chiesa, le tante anime che si allontanano dal Signore.*

*Il Papa esorta quindi a rivolgere una particolare preghiera alla Madonna per il Concilio, per la pace nel mondo, per i fratelli che ci guardano affinché affretti con il materno patrocinio i tempi della piena comprensione e dell'unione dei fratelli in una sola famiglia.*

**Epistula Pauli Pp. VI ad Em.um P. D. Emmanuelem Sanctae Romanae Ecclesiae Presb. Cardinalem Gonçalves Cerejera, Patriarcham Lisbonensem, quem Legatum eligit, ut solemnibus praesideat celebritatibus indictis centesimo exacto anno, ex quo B. Maria Virgo Immaculata excoli coepta est in montis « Sameiro » sacrario. -  
20 Maii 1964. (\*)**

Lusitania, inclita regio, recentiore aetate singularem in modum materna dilectione Beatae Mariae Virginis visa est frui; siquidem eius cultus permagnis est auctus incrementis eiusque munera supplicibus largiter obvenerunt. Cui rei documento est mons « Sameiro », Augustae Bracarum imminens, in quo post definitum dogma, quo credimus almam Dei Genetricem sine labe esse conceptam, illustris sedes pietatis marianae est constituta, unde ampla spiritualium fructuum copia in Lusitanum populum permanavit. Allicit enim ad se augustum et faberrime exstructum templum agmina Christifidelium, qui ibi opiferam Virginem deprecantur, sacra Ecclesiae participant, gratia divina vegetant animos.

Cum autem in eo sit, ut centesimus annus revolvatur, ex quo in sacrario Beata Maria Virgo Immaculata est excoli coepta, sollemnes celebritates sunt indictae, quae proximo mense agentur. Quas inter non parvum momentum obtinebit Conventus, e tota Lusitania cogendus, cui propositum est, ut de argumentis marialibus, maxime vero de munere, quod Ecclesiae in sanctuariis Deiparae Virgini dicatis est proprium, ad doctrinae rationes disseratur.

Nos autem huiusmodi consilia paterno animo probantes iisque sollemnibus plus auctoritatis dignitatisque tribuere cupientes, Te, Dilecte Fili Noster, qui, Romana purpura ornatus, principi sedi Lusitaniae es praepositus, Legatum Nostrum his Literis eligimus et renuntiamus, ut nomine Nostro praedictae celebrationi praesideas. Neque dubitamus, quin pro pietate erga caelestem Matrem, qua enites, et pro studio animarum, quo commendaris, commissum Tibi honorificum officium coetibus, qui eo convenient, feliciter utiliterque sit cessurum.

Provido sane consilio divino orta sunt in Ecclesia — et ad regionem istam quod attinet, Fatima quoque animo occurrit — sacraria mariana, unde tot spiritualia percipiuntur emolumenta, hisque temporibus videntur esse maxime accommodata, quibus apud non paucos fides interiit vel saltem languet, caritas friget, ipsa religionis fundamenta labefactantur. Est enim Beata Maria Virgo « omnium membrorum Christi sanctissima Genetrix, mysticum eius Corpus eadem materna cura impensaue caritate prosecuta, qua in cunabulis puerulum Iesum lactentem refovit atque enutrivit »;<sup>1</sup>

(\*) In *Acta ap. sed.*, 56 (1964) p. 562-563.

<sup>1</sup> Cfr. Litt. Encycl. « *Mystici Corporis* » Pii PP. XII; A.A.S. 1943, p. 248.

neque fieri potest, ut qui eam deditissima filii voluntate veneretur et observet, non perveniat ad Iesum atque adeo salutem adipiscatur.

Nova igitur alacritate gens Lusitana, quae merito gloriatur se a multo tempore singulari studio Deiparae Virginis Immacolatae teneri, ad hanc Matrem Dei et Matrem nostram se convertat, ita ut sancta religio auctibus provehatur et in privata et publica instituta efficaciter influat.

Hanc spem foventes, Tibi, Dilecte Fili Noster, ultro facultatem facimus, ut statuto die, Sacro pontificali ritu peracto, adstantibus fidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam indulgentiam iis proponens, ad Ecclesiae praescripta lucranda. Denique supernae gratiae conciliatrix peculiarisque benevolentiae Nostrae testis sit Apostolica Benedictio, quam tibi, Bracharensi Archiepiscopo, civilibus Moderatoribus et Magistratibus, clero ac populo universo, horum sollemnium causa congregatis, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XX mensis Maii, anno MCMLXIV, Pontificatus Nostri primo.

**Radiusnuntius Pauli Pp. VI ingenti multitudini, apud sanctuarium Beatae Mariae Virginis « Piekary » in Polonia, conventae. -  
26 Maii 1964. (\*)**

Dilecti Filii

Nominatim et universe salutamus vos, dilecti filii, qui, maiorum vestrorum priscos mores et cognita itinera secuti, aemulo studio in aedem sacram oppidi Piekary, ubi prodigialis imago Deiparae Virginis Mariae veneranda fulget, una simul convenistis. Mentis oculis conspicimus frequentiam et multitudinem vestram, iuvenum scilicet et virorum, Polonicae gentis robur et florem, et « memores operis fidei vestrae et laboris et caritatis et sustinentiae spei Domini Nostri Iesu Christi »<sup>1</sup> nescimus, utrum Nostra caritate, an admiratione digniores sitis. Utrumque enim animi affectum erga vos pectori Nostro inhaerere sentimus; et huiusmodi magna benevolentia, mirabundae gratulationis plena, permoti, vota flagrantissima facimus, ut pia peregrinatio vestra spiritualem fructum edat uberrimum.

Quisnam pretiosior thesaurus, quam catholica fides et ei congruens vitae tenor, quae quidem quasi sacram hereditatem tuendam et post futuris tradendam a patribus et atavis vestris accepistis? Nunc preces Deo admovemus, ut, in exemplum populi sacerdotalis et regii Novi Foederis, Ecclesiae sanctae, permaneat in fide fundati et stabiles et immobiles a spe Evangelii,<sup>2</sup> auspice Beatissima Virgine Maria, quae quam maxime arridet vobis propitia, cum hodie, exeunte mense Maio, festum, regalem eius dignitatem recolens, votivis gaudiis celebratur.

Maria, sanctior sanctis, et sanctitatis sanctissimum receptaculum, domina et princeps praestantissima, regina caelitum hominumque ac singulari nomine Poloniae

(\*) *Oss. Rom.*, 2.VI.1964.

<sup>1</sup> *1 Thess.*, 1, 3.

<sup>2</sup> *Cfr. Coloss.*, 1, 23.

semper fidelis praecelsa regina, opifera, semper victrix, vobis, in deus honorem congregatis, impetret a Deo ea cuncta, quae vestrae saluti vestroque profectui conducere possunt. Mater misericordiae in vos suaves oculos convertat, et largiflua manu in vos dona effundat; vobis vitam praestet puram, coniugiorum soliditatem tegat, familias vestras fido tutamine et providentia vigilantia communiat, integro virtutum decore exornet, omnibus erigat spem, mutui amoris alacritatem foveat, solaciorum opobalsamum largiatur, ac dilectae patriae vestrae sereni aevi praeparet felicitates.

Haec ominati, vobis, dilecti Filii, pio agmini, quod mariale templum Piekary cogit, et Antistitibus ac sacerdotibus, ductoribus vestris, et universis, qui vobis cordi sunt, praesertim dulcibus pignoribus filiis et senibus domi relictis, peramanter et perlibenter Apostolicam Benedictionem impertimus.

**Nuntius Radiotelevisificus Pauli Pp. VI ex ecclesia S. Ludovici de Urbe ad Christifideles Nationis Gallicae missus, cum Lutetiae Parisiorum solemnia agerentur ob octavum revolutum saeculum a cathedrali aede condita, Deo in honorem B. Mariae Virginis dicata. - 31 Maii 1964. (\*)**

Chers Fils et Filles de France,

A l'occasion du Huitième Centenaire de Notre-Dame de Paris et du premier Centenaire de sa Consécration, Nous avons voulu Nous adresser directement à vous tous, qui avez participé à la messe pontificale célébrée par Notre légat le Cardinal Paul Marella, ou qui vous êtes unis à cette cérémonie par le moyen de la radio-télévision française.

Pour ce faire, Nous avons tenu à venir à Saint-Louis des Français, votre église nationale à Rome. En ce sanctuaire dédié à Notre-Dame et aux Saints de France, il Nous est agréable de saluer, parmi la colonie française, l'illustre Doyen du Sacré-Collège, le Cardinal Eugène Tisserant et l'ambassadeur de France, M. René Brouillet, dont Nous apprécions les hautes qualités. Un lien invisible — Nous semble-t-il — et plus fort que les ondes qui portent Notre voix, Nous relie à la cathédrale de Notre-Dame de Paris, que Nous avons maintes fois visitée et où Nous avons prié avec ferveur.

Et c'est l'âme remplie de ces chers souvenirs que Nous apportons au peuple de France le témoignage de Notre profonde affection.

Notre-Dame de Paris! Pur joyau de l'art gothique, image des hommes qui t'ont bâtie dans l'enthousiasme, toi qui offres l'équilibre majestueux de tes deux tours, et dresse vers le ciel ta flèche audacieuse, tu es si intimement liée aux grandes heures religieuses et politiques de la France!

C'est saint Louis, avec son frère Robert, pieds nus et vêtus d'une simple tunique, qui apportent en ce sanctuaire l'émouvante couronne du Seigneur; ce sont les premiers Etats Généraux; c'est Louis XIII qui voue son royaume à Notre-Dame;

(\*) In *Acta ap. sed.*, 56 (1965) p. 591-594.

c'est Pie VII qui sacre Napoléon empereur; c'est Lacordaire qui fait entendre sa parole de feu et ouvre la carrière à tant d'illustres prédicateurs; c'est le futur Pape Pie XII qui y chante en des termes inoubliables la vocation historique et chrétienne de la France; c'est le Nonce Roncalli, Notre vénéré prédécesseur, qui si souvent vint s'y agenouiller avec tant de piété; c'est enfin le triomphe ardent du *Magnificat* de tout un peuple à peine libéré.

Mais ce sont aussi tant et tant de saints qui se sont agenouillés dans l'ombre recueillie des nefs de ce temple; des millions de fidèles venus au cours des siècles implorer ici la Mère de Dieu; de nombreux évêques et prêtres qui y ont été sacrés ou ordonnés pour prêcher l'Évangile dans le monde; c'est aussi Isabelle Romée qui demande justice pour sa fille Jeanne, brûlée à Rouen, et c'est le grand Paul Claudel, soudain illuminé par la grâce, au soir de Noël, près d'un pilier de la cathédrale.

Nous aimerions poursuivre, évoquer ici « la splendeur de vos cathédrales » et « l'immense patrimoine religieux de la France ». <sup>1</sup> Or ces richesses sont toujours vivantes, de par le rayonnement de vos familles chrétiennes, de vos paroisses en renouveau, grâce aussi aux multiples manifestations de l'apostolat des laïques, qui partagent avec leurs prêtres l'angoissant souci des évêques d'annoncer l'Évangile à ceux qui sont loin. Dans la pastorale et la liturgie comme dans les sciences sacrées, les noms français se présentent nombreux à Notre esprit, ces hommes qui se signalent par la valeur de leurs travaux et qui ne sont pas étrangers, en collaboration féconde avec leurs évêques, au bon succès du Concile. Si la France cuit « le pain intellectuel de la chrétienté », selon une expression heureuse que Nous reprenions comme un éloge à vos évêques, en les recevant au cours de la deuxième session du Concile, ce pain est partagé de mille façons dont le Pape se réjouit et vous félicite.

Il y a chez vous comme une effervescence, un aiguillon permanent qui suscite, dans le domaine religieux comme en celui des choses profanes, une réflexion sans cesse approfondie, peut-être parfois sans assez d'égards pour la valeur des institutions chrétiennes qui demandent certes à être adaptées aux exigences de notre temps, mais n'en demeurent pas moins indispensables au rayonnement de l'Évangile. Nous savons gré aux catholiques de France de ces initiatives, de ces recherches, que Nous apprécions vivement, sachant combien chacun d'eux est désireux de demeurer un fils aimant de l'Église.

Notre pensée se tourne maintenant vers les clercs, les religieux, et les laïques français qui se livrent aux nombreuses tâches missionnaires, aussi bien en d'autres pays qu'en France. Par le nombre des instituts, par l'étendue des missions, par la diversité et l'intelligence du travail d'évangélisation, ces pionniers suscitent une merveilleuse épopée, dans laquelle des provinces profondément chrétiennes, comme l'Alsace, la Bretagne ou la Vendée, se sont taillé des places de choix.

Aujourd'hui le labeur missionnaire se révèle immense et il doit se faire dans des conditions souvent bien différentes et parfois plus difficiles que dans le passé. Nous savons l'écho suscité chez vous par l'admirable Encyclique *Fidei Donum*, ainsi

<sup>1</sup> Cfr. *Message télévisé aux Français*, 8 décembre 1963.

que les efforts accomplis pour répondre à l'appel du Tiers Monde; ceux-ci ne sont cependant qu'à leurs débuts, et Nous aimons espérer que vous saurez leur donner une ampleur digne de la France. Que tous ceux d'entre vous qui s'adonnent ou se préparent à la mission sachent qu'ils sont l'objet de Nos prières et de Notre affection de prédilection.

Au terme de ce message, Nous tenons à adresser un salut particulier aux plus hautes Autorités de votre Pays, dont les responsabilités sont lourdes et qui ont voulu donner à ces fêtes jubilaires un grand éclat. Avec cordialité, Nous saluons Notre cher Fils le Cardinal Maurice Feltin, ainsi que les Cardinaux et évêques de France, qui jouissent de Notre pleine confiance et dont le souci pastoral et l'entente fraternelle ont été si clairement affirmés au cours de leur toute récente Assemblée plénière; les membres du clergé si méritants par leur zèle d'apôtres que n'entravent pas les lourdes difficultés matérielles; les âmes consacrées qui font la splendeur de l'Eglise; le laïcat dont Nous portons en Nous les préoccupations; les personnes âgées et les malades; tous ceux qui souffrent ou qui se trouvent encore loin de l'Eglise, Notre mère commune.

En cette fête de Marie Reine, que la Vierge immaculée et glorieuse en son Assomption intercède auprès de son Fils et vous obtienne la joie de l'âme et la paix du coeur. C'est dans cette confiance que Nous allons vous donner de grand coeur la Bénédiction Apostolique.

Chers Fils et chères Filles,

En ce jour où Nous avons la grande joie de Nous trouver au milieu de vous en l'Eglise Saint Louis des Français, Nous voulons Nous associer d'une manière toute spéciale à la célébration de la fête des Mères, par la France entière.

Déjà Nous avons envoyé à Notre cher Fils le Cardinal Maurice Feltin, Archevêque de Paris, un télégramme dans lequel Nous lui exprimons Nos voeux affectueux pour tant de méritantes mères de famille. Et Nous lui disons Notre vif souhait que les vertus chrétiennes soient toujours plus honorées dans les foyers français, dont elles sont le plus bel ornement.

Nous voulons redire ici, en votre présence choisie, combien Nous faisons Nôtres les joies et les peines des mères de famille de votre cher pays, combien Nous éprouvons pour elles d'estime et d'affection, et combien Nous prions aussi de tout coeur pour qu'elles demeurent fidèles aux exigences du mariage chrétien, élevé, par le Christ à la dignité de sacrement. Et Nous demandons à Notre Dame, patronne de votre noble patrie, qu'elle aide les mamans françaises dans leur tâche si belle et si délicate d'éducatrices, pour qu'elles préparent leurs enfants à être de dignes descendants de ceux qui ont mérité à la France son titre le plus cher de *Fille aînée de l'Eglise*.

C'est là Notre voeu le plus ardent, et Nous l'accompagnons à l'intention de toutes les mamans de France de Notre toute particulière Bénédiction.

**Nuntius scripto datus Pauli Pp. VI ad Em.um P. D. Iosephum Mariam Sanctae Romanae Ecclesiae Presb. Cardinalem Bueno y Monreal, Archiepiscopum Hispalensem, cum effigies B. Mariae Virg., vulgo « de Nuestra Señora de la Esperanza Macarena », ea in urbe aureo diademate fuit redimita. - 31 Maii 1964. (\*)**

Hoy fiesta de María Reina, en la Capital Hispalense, se adorna con corona de oro y pedrería la imagen de Nuestra Señora de la Esperanza Macarena reuniéndose Autoridades Eclesiásticas y civiles y pueblo todo en unánime y solemne homenaje a la que es su celeste Patrona y Señora del Cielos y tierra.

Vibra de amor a María Sevilla que irradia su fervor mariano hasta los lugares más lejanos de la Península, hasta el Nuevo Mundo donde también se saluda a la Virgen Macarena y se invoca su nombre como mensajero de paz. Y parécenos recoger en esta vibración murmullo de peticiones, aroma fragante de ofrecimientos y virtudes, propósitos nuevos de vida religiosa más intensa. No hay ninguna diadema para la Madre de Dios más digna que la formada por el amor, la plegaria, la devoción del alma pura e inocente. ¿Cómo estará pues el corazón de la Virgen ante ese coro orante, ante ese clamor inmenso que se eleva al Cielo desde Sevilla, la que a sus títulos, bien ganados para su blasón, de muy noble, leal, invicta y heroica añade el de « muy mariana ciudad »?

A las plantas de la Virgen ha acudido siempre el pueblo devoto en sus temores y esperanzas, en sus tribulaciones y alegrías con confianza firme y filial. Y le ha demostrado su fidelidad en el hermoso templo que, con espíritu de reparación, levantó no hace mucho para Ella; se la sigue manifestando en las procesiones anuales de penitencia, en los interminables besamanos y en las incontables comuniones con motivo de la fiesta de la Expectación.

En la presente oportunidad queremos destacar con complacencia el consuelo que nos proporciona el impulso que ha recibido la vida espiritual de las Cofradías Sevillanas, las cuales se esfuerzan no solo por cuidar con esmero el culto de sus imágenes sino también por dar un contenido más amplio a sus actividades de acuerdo con las exigencias de los tiempos actuales, y así estimulan en sus miembros la formación ascética y el apostolado mediante ejercicios espirituales o retiros y mediante actividades y obras de carácter social y caritativo. Mucho confiamos además en la preciosa aportación de estas instituciones centenarias que con su experiencia y sus servicios padrán secundar el conocimiento y la aplicación de las disposiciones conciliares, primeramente de las que se refieren a la liturgia y aun también de cuantas la Iglesia prepara para acercar más y más las fuentes de la vida divina al mundo de hoy y para incrementar las virtudes cristianas del pueblo de Dios.

Al mirar la imagen de María, con su expresión de sufrimiento y esperanza, vaya enseguida el pensamiento de sus devotos a Cristo Nuestro Señor a quien a su vez Ella parece contemplar con sentimiento materno dentro de su propio corazón. María,

---

(\*) In *Acta ap. sed.*, 56 (1965) p. 598-599.

con la señal de dolor en sus ojos por el Hijo muerto, ofrece la esperanza de la redención, fruto de este martirio que Ella sóporta también en lo más íntimo de su ser. La devoción mariana verdadera y profunda se refleja necesariamente en una vida auténticamente cristiana, en una vida conforme a las enseñanzas del Divino Salvador, « que destruyó la muerte e irradió luz de vida y de inmortalidad por medio del Evangelio ».<sup>1</sup>

Sean estos los frutos mejores de la fiesta de la Coronación. Tales son Nuestras plegarias a la Virgen a la que pedimos que vuelva sus ojos amorosos en este día y siempre a Sevilla y de ella nunca los aparte. Que como Reina y Madre de misericordia extienda su protección sobre esa Ciudad y su comarca, y a Tí, querido Hijo Nuestro, celosísimo Pastor de la Archidiócesis Hispalense, con los demás Hermanos en el Episcopado ahí presentes, os cubra con su mano; que asista a España y a las máximas Autoridades de ella con sus colaboradores en las tareas del gobierno de la nación y de esa Provincia; que sobre el amadísimo pueblo español brille continuamente la sonrisa de la Virgen Santísima de cuyas complacencias quiere ser prenda la Bendición Apostólica que de todo corazón otorgamos.

**Nuntius radiophonicus Pauli Pp. VI Christifidelibus Lusitanis missus, cum sollemnes celebritates finem haberent saeculo revoluto indictae, ex quo B. Maria Virgo Immaculata coli coepta est in illustri montis « Sameiro » sacrario. - 7 Iunii 1964. (\*)**

Amados Filhos e Filhas de Portugal!

Portugal, filho bem amado da Igreja Católica, deus testemunho da sua Fé, desde os alvares da sua existência. Já no berço de Guimarães propôs-se o ideal da expansão do Catolicismo, juntamente à dilatação do seu Reino.

Cristo e a Virgem Santíssima apaixonaram-no de zelo apostólico: gravou na sua Bandeira cinco Quinas, como símbolo das cinco Chagas de Jesus; consagrou-se, desde a sua infância, a Nossa Senhora e, oferecendo-lhe os seus filhos, o seu território, chamara-se « Terra de Santa Maria ». Cresceu e, cheio de « Cristãos atrevimentos »,<sup>1</sup> rasgou « mares nunca dantes navegados »<sup>2</sup> para a fé e o Reino dilatar.

Caminhou firme na sua fé, através dos séculos, superando vendavais da História que abalaram tantos corações que, depois, se afastaram da Igreja Católica. Esta graça de preservação-merecida pelo seu amor a Cristo e devoção à Virgem foi constatada depois pelo Nosso Antecessor Bento XIV que concedeu a Portugal, com Breve Apostólico (23 Dez. 1748) o título de Fidelíssimo na pessoa dos seus reis.<sup>3</sup>

Eis Portugal, a dar testemunho, mais uma vez, do seu amor à Virgem Santíssima, no momento em que Ela era exaltada numa das suas prerrogativas mais

<sup>1</sup> 2 Tim. 1, 10.

(\*) In *Acta ap. sed.*, 56 (1964) p. 594-596.

<sup>2</sup> Lus. 7, 14.

<sup>3</sup> Lus. 1, 1.

<sup>3</sup> Cfr. *Bullarium Romanum*, Venetiis, tip. Gatti, 1778, t. III, p. 1.

belas: a Sua Imaculada Conceição. Ela era e é a Padroeira de Portugal. Por isso, a « Casa Lusitana », <sup>4</sup> juntamente aos católicos do mundo inteiro, exultou de júbilo ao ser definido a dogma da Imaculada. E tão grande foi a sua alegria que quis concretizá-la na edificação de um monumento nacional para recordar aos vindouros este momento histórico mariano. Para a realização desta obra, tendo como principal promotor o Padre Martinho, foi escolhida a Montanha do Sameiro, sobranceira à Cidade dos Arcebispos, entre vós conhecida como Roma Portuguesa, dominando do outro lado a linda região de Guimarães, onde nasceu Portugal.

A Arquidiocese de Braga, de gloriosas tradições cristãs, conserva bem vincada na alma dos seus fieis a devoção à Nossa Senhora. No próprio rito bracarense, em vigor em toda a Arquidiocese, o culto mariano tem lugar preeminente.

Hoje concluí, amados Filhos e Filhas, de um modo tão solene, na presença de todo o Episcopado, a celebração do primeiro centenário do Santuário do Sameiro, precedida por uma semana de estudos marianos que se realizara na cidade de Braga. Quanto é consolador para Nós recordar que o Nosso Antecessor Pio IX, de venerável memória, depois de enriquecer esse templo de indulgências <sup>5</sup> benzeu ele mesmo a Imagem de N. Senhora que aí tendes diante de vós. Quisemos também Nós participar do júbilo que neste momento vos inunda a alma, manifestando o vosso amor à Santíssima Virgem na homenagem que lhe estais a prestar. « *Cantate Domino, benedicite nomini eius... Adnuntiate inter gentes gloriam eius* ». « Cantai ao Senhor,, bendizei o seu nome... Anunciai entre os povos a sua glória ». <sup>6</sup>

Aí, no extremo da Europa, « onde a terra se acaba e o mar começa », <sup>7</sup> está também o Nosso coração. Estamos convosco, unidos aos vossos Pastores para agradecer à Mãe de Deus a protecção que vos dispensou, durante os oito séculos da vossa história. Mereceste uma visita da Senhora no altar de Fátima. É mais um motivo para levatares hoje no Sameiro um hino de acção de graças à vossa Padroeira: « *Cantate Domino* ». Cantai ao Senhor! Louvai a sua Mãe Imaculada! E daqui, da Cidade Eterna, o coração do Papa, que tanto vos ama, palpita em unísono com o vosso.

Mas, amados Filhos e Filhas de Portugal fidelíssimo, vós sois herdeiros de uma gloriosa história missionária. Levantai uma prece, juntamente Conosco, à Virgem Santíssima para que Ela suscite nas vossas famílias cristãs vocações missionárias, santas e zelosas que, trilhando os caminhos dos vossos antepassados, levem à África, à Ásia, à América Latina, a Luz do Evangelho. Há tantas almas sequiosas da Verdade e os operários do Senhor são ainda tão poucos! « *Adnuntiate inter gentes gloriam eius* »!

Daqui, de tão longe, parece que ouvimos a vossa prece cantada em hino à Senhora: « Vela por nós, filhos teus, Mãe de Jesus, nossa Mãe! Tu podes, és Mãe de Deus; e deves, és nossa Mãe! ».

<sup>4</sup> Lus. 7, 14.

<sup>5</sup> Cfr. Sec. Brev. 1870 Indul. Perp., 18 Feb. 1870.

<sup>6</sup> Ps. 95, 2-3.

<sup>7</sup> Lus. III, 20.

Sim! pedi a Nossa Senhora. Ela, como Mãe de Deus, é poderosa; como nossa Mãe, terna e bondosa, escutará as nossas preces.

Em penhor deste Nosso voto, concedemos ao dilecto Legado Nosso, aos veneráveis Irmãos, Clero e Religiosos, ao Ex.<sup>mo</sup> Presidente da República, ao Ex.<sup>mo</sup> Chefe e membros do Governo, a todos os amados filhos de Portugal a Nossa paternal Bênção Apostólica.

### **Allocutio Pauli Pp. VI in Basilica S. Mariae trans Tiberim de Urbe habita. - 16 Iulii 1964. (\*)**

*Il Papa saluta i cari figli di Trastevere, tutti i Sacerdoti e Religiosi, i confratelli: e ricorda loro di essere venuto per due motivi: il primo e il più importante è quello di venerare la Madonna, in onore della quale essi celebrano una grande solennità, quella che chiamano « de noantri ». Il Santo Padre vuole unire il tributo della Sua devozione e la Sua preghiera alla loro in questa bellissima Basilica, uno dei santuari della Madonna più antichi e celebri, più belli e degni di essere frequentati e di accogliere le manifestazioni della devozione specialmente dei Romani, perchè, non appena la Chiesa ha potuto lasciare le catacombe, ha abbellito questo tempio, che è poi divenuto così ricco di marmo, di affreschi e mosaici. In esso Gregorio IV eresse la Cappella del Presepio per onorare la Maternità della Madonna e dare una speciale caratteristica alle festività del Natale e del primo dell'anno in questa parte di Roma.*

*Qui si custodisce una insigne Immagine Mariana dal bellissimo titolo: quello della Clemenza. Ora si è aggiunta la devozione, nel rione, alla Vergine Santissima del Carmelo, venerata da tutta la popolazione, e ben giustamente, perchè Maria appartiene come noi al genere umano, ma è l'Immacolata, l'Innocente, la Piena di Grazia.*

*Noi onoriamo in Lei la Madre di Gesù, e Madre nostra, perchè in Gesù Cristo siamo tutti fratelli. E vogliamo rendere alla Madonna questo nostro tributo di amore, di devozione, di fedeltà, di culto, di suppliche, perchè in Maria il Signore ha racchiuso tanti privilegi e misteri e l'ha legata alla storia della nostra salvezza e a tutta la vita cristiana rigenerata nel Signore, che in Lei ha la Madre, mentre tutti abbiamo il modello e la potentissima Interceditrice.*

*La seconda ragione della odierna visita del Papa è chiarissima. Egli è venuto per salutare i Suoi figli, specialmente quelli di Trastevere, per conoscerli da vicino, per benedirli e dir loro i motivi di questa predilezione. Ha voluto dare ad essi questa preferenza perchè celebrano una festa così bella alla quale desidera associarsi e perchè sono popolo di Roma, rappresentano la Città con qualche cosa di così genuino, tradizionale, che commuove e affeziona e obbliga ad onorare la Città di Roma là dove l'Urbe si presenta più caratteristica e più fedele a se stessa.*

*Quanti, infatti, vengono a Roma dicono che per conoscerla bisogna passare*

---

(\*) Oss. Rom., 17.VII.1964.

per Trastevere. Il Papa quindi, vuole onorare in coloro che ora Lo circondano l'intero Popolo Romano; e perciò i suoi saluti vanno anzitutto agli ecclesiastici: i Signori Cardinali, il Vicegerente, i Vescovi Ausiliari del Cardinale Vicario, gli Officiali del Vicariato, che è espressione del governo pastorale di Roma, ed al quale desidera tributare pubblicamente l'assicurazione della Sua stima, del desiderio di renderlo sempre più onorando ed efficiente, di essere sempre vicino alle sue cure, fatiche, difficoltà; e, ringraziando per tutte le premure pastorali, invoca sulle persone che lo compongono e sui programmi di apostolato una particolare Benedizione.

Trastevere è pure un giardino di comunità religiose e di istituzioni sacre, di scuole che anche il Papa ben conosce per aver celebrato in anni trascorsi la Messa, alla domenica, in piazza Mastai. A tutti i Sodalizi cattolici, dunque, un pensiero e una benedizione speciale. Egli, inoltre, vuole salutare le autorità civili, le altre istituzioni: c'è nel rione il Ministero della Pubblica Istruzione — sul quale invoca l'assistenza dello Spirito Santo —; e ringrazia i bambini per il loro saluto e benedice in essi tutti i loro coetanei di famiglia, di scuola, di speranza, tutta la gioventù di Trastevere.

Con la fanciullezza e la gioventù, i lavoratori che si guadagnano la vita con le proprie fatiche. Portino essi alle loro case questa Benedizione, si sentano presenti al pensiero del Papa, che li ama, e bene augura alla loro prosperità anche materiale e temporale.

Il Santo Padre vorrebbe che tutta l'opera di bonifica che si sta facendo per le case fosse completata. Come sarebbe ancor più attraente Trastevere il giorno in cui le sue vie ponessero in evidenza i monumenti storici, di arte e di pietà, dei quali è ricco e che rendono questa zona così preziosa, splendida e degna di chi studia la storia e la vita del popolo romano!

Tale restauro prosegua a comune vantaggio in modo da poter dare a tutti una delle cose più indispensabili e più provvide per la vita: la casa, dove la famiglia possa crescere unita e sana e nota, nella comunione di sentimenti e di azione resa possibile da fiorenti centri di virtù domestiche.

Che cosa può augurare poi il Papa? Che i Suoi ascoltatori siano Romani, nell'accezione più alta del termine. Se alcuni, forse molti, di essi non lo sono, augura loro di diventarlo; sappiano cioè vivere le tradizioni grandi, gloriose, nobili, umane del Popolo Romano, anche nelle sue virtù naturali; e sappiano incarnare l'intera grandezza e maestà di Roma.

Un romano, un vero romano non può non essere cristiano, cattolico, e il Papa augura che tutti abbiano la loro fede in grande considerazione, superando ogni difficoltà dei tempi. Raccomanda perciò ai carissimi figliuoli di conservare questo tesoro: il più prezioso e necessario alla vita.

Con un pensiero alla Madonna Santissima, esempio e modello anche per la vita di casa, di lavoro, e con l'esortazione ad imitarla nei dolori e nelle gioie per arrivare alla sua stessa meta, perchè non è solo maestra, ma aiuto nostro, il Santo Padre conclude le sue parole benedecendo tutti i presenti.

**Allocutio Pauli Pp. VI Monialibus ac Sororibus, Religiosarum  
Communitatum Albanensis dioecesis, in Arce Gandulphi habita. -  
8 Septembris 1964. (\*)**

Dilette Figlie in Cristo!

E' motivo per Noi di grande consolazione spirituale celebrare la festa della Natività di Maria Santissima con voi tutte, buone e care Religiose!

Spesso celebrando le nostre sacre solennità Ci angustia il pensiero circa la comprensione, circa la partecipazione dei fedeli che assistono al rito, avendo ragione di dubitare se essi comprendano, se essi siano uniti alla preghiera della Chiesa, se essi godano pienamente il senso dei misteri ricordati, delle orazioni proferite, del valore spirituale e morale di quanto il culto dovrebbe presentare alle nostre anime. Questo pensiero, questo dubbio qui non sussiste! Noi siamo sicuri che voi tutte siete con Noi per dare pienezza di significato e di fervore a questa santa Messa in onore di Maria nascente; e ciò per tre evidenti ragioni, che insieme concorrono a rendere solenne e memorabile la presente cerimonia.

Prima ragione: essa ci obbliga a ricordare l'apparizione della Madonna nel mondo come l'arrivo dell'aurora che precede la luce della salvezza, Cristo Gesù, come l'aprirsi sulla terra, tutta coperta dal fango del peccato, del più bel fiore che sia mai sbocciato nel devastato giardino dell'umanità, la nascita cioè della creatura umana più pura, più innocente, più perfetta, più degna della definizione che Dio stesso, creandolo aveva dato dell'uomo: immagine di Dio, similitudine di Dio, bellezza cioè suprema, profonda, così ideale nel suo essere e nella sua forma, e così reale nella sua vivente espressione da lasciarci intuire come tale primigenia creatura era destinata, da un lato, al colloquio, all'amore del suo Creatore in una ineffabile effusione della beatissima e beatificante Divinità e in un'abbandonata risposta di poesia e di gioia (com'è appunto il « Magnificat » della Madonna), e d'altro lato destinata al dominio regale della terra.

Ciò che doveva in Eva apparire e svanire miseramente, per un disegno d'infinita misericordia (potremmo quasi dire per un proposito di rivincita, come quello dell'artista che, vedendo infranta l'opera sua, vuole rifarla, e rifarla ancora più bella e più rispondente alla sua idea creatrice), Dio fece rivivere in Maria: « *ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, praeparasti* », come dice l'orazione a voi tutte ben nota; ed oggi, giorno dedicato al culto di questo dono, di questo capolavoro di Dio, noi ricordiamo, noi ammiriamo, noi esultiamo: Maria è nata, Maria è nostra, Maria restituisce a noi la figura dell'umanità perfetta, nella sua immacolata concezione umana, stupendamente corrispondente alla misteriosa concezione della mente divina della creatura regina del mondo. E Maria, per nuovo e sommo gaudium, incantevole gaudium delle nostre anime, non ferma a Sè il nostro sguardo se non per spingerlo a guardare più avanti, al miracolo di luce e di santità e di vita, ch'Ella annuncia nascendo e recherà con Sè, Cristo Signore, il Figlio suo Figlio di Dio, dal quale Ella stessa tutto riceve. Questo è il celebre gioco

---

(\*) Oss. Rom., 8.IX.1964.

di grazia, che si chiama Incarnazione, e che oggi ci fa presagire in anticipo, in Maria, lampada portatrice del lume divino, porta per cui il Cielo muoverà i suoi passi verso la terra, madre che offrirà vita umana al Verbo di Dio, l'avvento della nostra salvezza.

Voi sapete, Figlie dilette, tutte queste cose; voi le meditate, voi le onorate, voi le imitate; Maria ve ne dà il quadro sublime, nel quale Ella trionfa in umiltà ed in gloria senza pari. Non è questa una ragione che Ci fa lieti di sapervi tutte intimamente associate a questa gioia della Chiesa, a questa glorificazione della Madonna?

Seconda ragione: voi celebrate con Noi questa festa, soave ed intima, come una giornata di famiglia, come un avvenimento domestico, che stringe i cuori in dolci e comuni sentimenti. E' la festa della Madre comune e celeste; e Noi comprendiamo come la vostra devozione si accresca per il fatto che voi oggi la celebrate insieme con questo umile Padre comune e terrestre, col Papa. E cotesta pia soddisfazione rende lieti anche Noi, che sentiamo la vostra devozione unirsi alla Nostra, la vostra preghiera alla Nostra, la vostra fiducia alla Nostra.

Ci pare, care e buone Religiose, che voi siate questa mattina il Nostro mazzo di fiori, col quale Ci presentiamo a Maria per esprimerle i Nostri auguri — oh, diciamo meglio: i nostri omaggi! — nel giorno del suo genetliaco. Viene alle Nostre labbra una specie di infantile discorso: Vedi, Maria, che cosa Ti offriamo, questi fiori; sono i più bei fiori della Santa Chiesa; sono le anime dell'unico amore, dell'amore al Tuo divino Figliuolo Gesù, sono le anime che hanno veramente creduto alle sue parole, e che hanno lasciato tutto per seguire Lui solo; lo ascoltano, lo imitano, lo servono, lo seguono, con Te, sì, fino alla Croce; e non si lamentano, non hanno paura, non piangono, anzi sono sempre liete, sono buone, Maria, sono sante queste figliuole della Chiesa di Cristo!

Noi speriamo che la Madonna Santissima ascolti queste semplici parole, e che si senta onorata dell'offerta, che Noi oggi le facciamo di voi, Religiose. Diciamo di più: di tutte le Religiose della Santa Chiesa; e speriamo che le voglia guardare tutte, Lei la benedetta fra tutte, con quei suoi occhi misericordiosi (« *illos tuos misericordes oculos...* »); che le voglia rallegrare, le voglia proteggere e benedire; perchè sono sue, e sono sue perchè sono della Chiesa!

Pare a Noi che questo incontro metta in evidenza particolare cotesto aspetto della vostra vita religiosa. Perchè oggi voi siete tanto contente di assistere alla santa Messa del Papa e di venerare con lui la Madonna santissima? e perchè il Papa è lui stesso contento d'avervi con sè? Perchè voi siete, dicevamo, della Chiesa; voi appartenete, e con vincoli di particolare adesione, al corpo mistico di Cristo, e nella comunità ecclesiastica voi avete un posto speciale: voi siete il gaudium della Chiesa, voi l'onore, voi la bellezza, voi la consolazione, voi l'esempio! Noi possiamo anche aggiungere: voi la forza! Per la vostra pietà, per la vostra umiltà, per la vostra docilità, per il vostro spirito di sacrificio, voi siete le figlie predilette della santa Chiesa.

Questo incontro deve ravvivare in voi il « senso della Chiesa ». Avviene talvolta che questo « senso della Chiesa » sia meno avvertito e meno coltivato in certe famiglie religiose: per il fatto che esse vivono appartate, e che esse trovano nell'ambito delle loro comunità tutti gli oggetti d'immediato interesse, e poco sanno di

quanto accade fuori del recinto delle loro occupazioni, a cui sono totalmente dedicate; avviene talora che la loro vita religiosa abbia orizzonti limitati, non solo per ciò che riguarda la vicenda delle cose di questo mondo, ma anche per ciò che riguarda la vita della Chiesa, i suoi avvenimenti, i suoi pensieri e i suoi insegnamenti, i suoi ardori spirituali, i suoi dolori e le sue fortune.

Questa non è una posizione ideale per la Religiosa; essa perde la visione grande e completa del disegno divino per la nostra salvezza e per la nostra santificazione. Non è un privilegio il rimanere ai margini della vita della Chiesa e costruire per sé una spiritualità che prescinda dalla circolazione di parola, di grazia e di carità della comunità cattolica dei fratelli in Cristo. Senza togliere alla Religiosa il silenzio, il raccoglimento, la relativa autonomia, lo stile di cui ha bisogno la forma di vita che le è propria, Noi auguriamo che le sia restituita una partecipazione più diretta e più piena alla vita della Chiesa, alla liturgia specialmente, alla carità sociale, all'apostolato moderno, al servizio dei fratelli. Molto si fa in questo senso; e Noi crediamo con profitto sia della santificazione della Religiosa, sia dell'edificazione dei fedeli. Noi ricordiamo che a Milano, proprio in occasione di questa festività, invitammo ad assistere alla Nostra Messa pontificale le care Suore di Maria Bambina, in quel Duomo, ch'è certo una delle più belle e più grandi cattedrali del mondo, e ch'è appunto dedicato alla Natività di Maria: nessuna di quelle Suore sentiva dalla propria devozione l'invito a partecipare al solenne e splendido rito in onore di Maria nascente nella Cattedrale della Città dove esse hanno la loro casa-madre e una magnifica rete di attività caritative; le invitò l'Arcivescovo; e vennero poi in Duomo tutti gli anni all'otto di settembre, in bel numero; e furono felici di sentirsi in quel giorno figlie predilette della Chiesa, come Noi lo fummo nel salutarle durante la Omelia e nel benedirle, come esemplari e degne della Nostra benevolenza. Ricordiamo anche quanto Ci sembrò edificante vedere nelle chiese delle fiorenti comunità missionarie della Rhodesia meridionale e della Nigeria le Suore, delle varie famiglie religiose, assistere, in posti riservati, alle funzioni domenicali, con grande loro onore e con grande consolazione ed ammirazione di tutti i fedeli.

Ebbene, questo incontro, ripetiamo, servirà a riaccendere in voi, come auguriamo in tutta la immensa schiera delle anime religiose femminili, l'amore alla Chiesa e a mettervi sempre più in comunione con lei. Grande pensiero, ricordatelo, è questo, che può aprire la finestra sulla realtà spirituale, a cui avete dedicato la vita; la Chiesa infatti è l'opera di salvezza stabilita da Cristo; grande pensiero, che può confortare e sostenere la modestia e il nascondimento delle vostre occupazioni; la Chiesa è il regno del Signore, chi vi appartiene e chi la serve partecipa alla dignità, alla fortuna di questo regno; grande pensiero, sì, è la Chiesa, che apre alla vostra oblazione le vie per le quali essa può essere sempre più feconda di risultati apostolici, di carità sapiente, di meriti immensi.

Noi crediamo che sia venuto il giorno in cui occorra mettere in più alto onore e in maggiore efficienza la vita religiosa femminile; e che questo possa avvenire perfezionando i vincoli che la uniscono a quella della Chiesa intera. Vi faremo a questo proposito una confidenza: Noi abbiamo dato disposizioni affinché anche alcune Donne qualificate e devote assistano, come Uditrici, a parecchi solenni riti e a parecchie Congregazioni generali della prossima terza Sessione del Concilio ecumenico vaticano

secondo; a quelle congregazioni, diciamo, le cui questioni poste in discussione possono particolarmente interessare la vita della Donna; avremo così per la prima volta, forse, presenti in un Concilio ecumenico alcune, poche, — è ovvio — ma significative e quasi simboliche rappresentanze femminili; di voi, Religiose, per prime; e poi delle grandi organizzazioni femminili cattoliche, affinché la Donna sappia quanto la Chiesa la onori nella dignità del suo essere e della sua missione umana e cristiana.

\* \* \*

Mentre godiamo di fare a voi questo annuncio Ci rattrista il pensiero delle tante manifestazioni della vita moderna in cui la Donna appare decaduta dall'altezza spirituale ed etica, che il migliore costume civile e la elevazione alla vocazione cristiana le attribuiscono, al livello dell'insensibilità morale e spesso della licenza pagana; e privata la Donna, mentre le sono aperte le vie delle esperienze più pericolose e morbose, della vera felicità e dell'amore vero, che non possono mai esser disgiunti dal senso sacro della vita.

E Ci fa pena anche il vedere come tante anime femminili, fatte per le cose alte e generose, non sanno più oggi dare alla propria vita un senso pieno e superiore, perchè mancano di due coefficienti della pienezza interiore: la preghiera, nella sua espressione completa, personale e sacramentale; e lo spirito di dedizione, di amore cioè che dà e che vivifica. Restano anime povere e tormentate, a cui le distrazioni esteriori recano fallace rimedio.

Ecco allora che la terza ragione del Nostro gaudium spirituale originato da questo incontro viene a consolarci; ed è quella di osservare nel vostro numero e nel vostro fervore che vi sono ancor oggi anime pure e forti che hanno sete di perfezione e che non hanno nè paura, nè vergogna a indossare l'abito religioso, l'abito della consacrazione totale della propria vita al Signore.

Veramente anche a questo riguardo Noi dovremmo fare una duplice non lieta osservazione; e cioè che le vocazioni religiose, anche femminili, sono in diminuzione; e che la Chiesa ed anche la società profana hanno un crescente bisogno di tali vocazioni. E' questo uno dei problemi del nostro tempo, per la cui soluzione occorrerà operare e pregare.

Ma fermiamoci ora alla prova della vitalità religiosa che la vostra presenza Ci offre. Noi ringraziamo la Madonna di questa consolazione, che Ci lascia intravedere la sua provvida e materna assistenza alla Chiesa; che Ci offre l'esempio d'una sempre rifiorente generosità cristiana, che Ci fa pensare a tutto il tesoro di opere buone, a cui la vostra vita è consacrata.

Noi preghiamo la Madonna per voi: che vi dia la certezza per la bontà della scelta da voi fatta; essa è la migliore, essa è la più difficile e la più facile insieme, essa è la più vicina a quella di Maria Santissima, perchè, come la sua, è tutta governata da un semplice e totale abbandono alla divina volontà: *Fiat mihi secundum Verbum tuum!* Noi la pregheremo perchè vi faccia forti: oggi la vita religiosa esige forza; ieri forse era il rifugio di tante anime deboli e timide; oggi è l'officina delle anime forti, costanti ed eroiche. Noi la pregheremo infine perchè la Ma-

donna vi faccia liete e felici; la vita religiosa, per povera e austera che sia, non può essere autentica che nella gioia interiore! E' quella che Noi vi auguriamo a ricordo di questo incontro, a tutte chiedendo orazioni per il Concilio e per la Chiesa intera, a tutte dando la Nostra Benedizione.

**Allocutio Pauli Pp. VI in Basilica Vaticana habita, ingenti multitudini peregrinorum. - 9 Octobris 1964. (\*)**

Diletti Figli e Figlie!

La vostra visita giunge a Noi nel giorno in cui la pietà della Chiesa onora Maria Santissima con la festa detta del Santo Rosario. Voi certo lo sapete bene. E perciò le Nostre parole, quest'oggi, non possono ad altro riferirsi che a questa particolare forma di culto mariano.

E' ormai una tradizione per i Papi di questi ultimi tempi tributare alla Madonna un omaggio sempre rinnovato e speciale mediante la spiegazione, l'apologia, la raccomandazione del Santo Rosario. Più degli altri è da ricordare Papa Leone XIII, che quasi ogni anno, dal 1883 al 1901, nella ricorrenza di questa festa pubblicava un'Enciclica sul Rosario; abbiamo così un rosario di Encicliche mariane! Sono facili a comprendersi le ragioni di tanta devozione pontificia per la Madonna: nessuno è tanto devoto di Maria Santissima quanto il Papa! Se non bastassero gli impulsi della sua pietà personale, resa sempre più viva dalle necessità spirituali del Suo ministero apostolico, che Lo obbligano ad una continua invocazione alla Madre di Cristo, quasi ad una umile e fervente conversazione con Lei, sarebbero le profonde e feconde ragioni teologiche del Suo ufficio pontificale a richiamarlo a questo culto specialissimo, e a mettere a confronto, anzi in relazione, la missione unica e somma di Maria nel disegno della nostra salvezza con la funzione propria del sacerdozio, che Cristo ha voluto partecipe del suo unico Sacerdozio per comunicarsi al mondo. Quali relazioni e quali distinzioni vi sono fra la maternità di Maria, resa universale dalla dignità e dalla carità della posizione assegnatale da Dio nel piano della Redenzione, e il sacerdozio apostolico, costituito dal Signore per essere strumento di comunicazione salvifica fra Dio e gli uomini? Maria dà Cristo all'umanità; e anche il Sacerdozio dà Cristo all'umanità, ma in modo diverso, com'è chiaro; Maria mediante l'Incarnazione e mediante l'effusione della grazia, di cui Dio l'ha riempita; il Sacerdozio mediante i poteri dell'ordine sacro: ministero che genera Cristo nella carne il primo, e poi lo comunica per le misteriose vie della carità alle anime chiamate a salvezza; ministero sacramentale ed esteriore il secondo, il quale dispensa quei doni di verità e di grazia, quello Spirito, che porta a formare il Cristo mistico nelle anime che accettano il salutare servizio della gerarchia sacerdotale.<sup>1</sup> Ma evidentemente Maria è, dopo Cristo e per virtù di Cristo, al vertice di questa economia di salvezza; precede e supera il Sacerdozio; Ella è ad un piano di eccellenza supe-

(\*) *Oss. Rom.*, 9.X.1964.

<sup>1</sup> *Cfr. S. Th.* III, 63, 3; *Cat. Conc. Trid.* II, 7, 23-24.

riore e di efficienza differente rispetto ad esso; e se il sacerdozio al suo grado sommo possiede le chiavi del regno dei cieli, la Regina dei cieli è Lei, la Madonna, che è perciò anche rispetto alla gerarchia la Regina degli Apostoli. Comprendete pertanto, carissimi Figli, perchè i Papi sono tanto devoti di Maria.

E se Noi oggi vi ricordiamo questo fatto, lo facciamo per far Nostre le esortazioni che i Nostri piissimi e venerati Predecessori hanno rivolto al popolo cristiano in onore di Maria Santissima. Troppe cose sarebbero da dire; lasciateCi soltanto ripetere a voi le parole, che appunto Leone XIII citava nella sua Enciclica<sup>2</sup> prendendole dalle labbra di quel San Cirillo d'Alessandria, che fu il principale promotore del Concilio di Efeso, ove Maria fu riconosciuta e proclamata Madre di Dio, e che così a Lei si rivolge: « Per te, (Maria), gli Apostoli predicarono ai popoli la dottrina della salvezza; per te la santa Croce è lodata e adorata nel mondo intero; per te i demoni sono messi in fuga, e l'uomo è richiamato al cielo; per te ogni creatura, stretta dagli errori della idolatria, è ricondotta alla conoscenza della verità; per te i fedeli sono pervenuti al battesimo e in ogni parte del mondo sono state fondate le Chiese ». <sup>3</sup>

Parole che ci infondono fiducia nella Vergine Santissima, ci richiamano a sentimenti e ad esercizi di filiale pietà, ci mostrano la relazione del culto mariano con le grandi vicende della storia; e, per noi, ci lasciano sperare nel buon esito del Concilio e nell'avvicinamento delle anime a Cristo, mentre quest'oggi, ci rimettono il Rosario in mano con un grande desiderio, con un nuovo proposito di ricominciare i ritmi deliziosi: Ave Maria, ave Maria!

### **Allocutio Pauli Pp. VI, christifidelibus in Petriana aede coadunatis, habita. - 20 Novembris 1964. (\*)**

Diletti Figli e Figlie!

Il saluto che oggi Noi vi diamo, ha una sua ispirazione particolare, quella delle grandi discussioni del Concilio Ecumenico, il quale concluderà alla fine di questa settimana la sua terza sessione; e, come certo saprete, la dottrina principale che il Concilio ha esplorato riguarda la divina ed umana costituzione della Chiesa, specialmente su alcuni punti, i quali devono fare oggetto, d'ora innanzi, di un'amorosa considerazione di tutti i fedeli, che hanno la fortuna di appartenere alla Chiesa e che devono farsi onore ed obbligo di averne coscienza.

Uno di questi punti riguarda il popolo di Dio, cioè l'umanità che il Signore ha voluto legare a sè mediante rapporti soprannaturali, mediante una vocazione partita da Lui, e avente per scopo di stabilire un patto, un testamento, fra Lui e quegli uomini che corrispondono alla sua chiamata. Fu così istituito dapprima un patto, un testamento con una stirpe eletta e distinta: fu l'antica alleanza, l'antico testamento,

<sup>2</sup> « *Adiutricem populi* » (1895).

<sup>3</sup> *Homil. contra Nestorium.*

(\*) *Oss. Rom.*, 20.XI.1964.

che costituiva il piccolo ristretto popolo ebreo in popolo di Dio. Ma ciò non era altro che una preparazione e una figura di una nuova alleanza fra Dio e l'umanità, l'alleanza messianica del nuovo Testamento, instaurata da Cristo, aperta a tutta la umanità e fondata non sul sangue, non su promesse temporali, ma sulla redenzione operata da Cristo stesso e sulla parola evangelica da Lui bandita nel mondo, per formare così una famiglia universale di uomini credenti, santificati, e disposti a dare alla loro vita naturale un'impronta, un valore cristiano, e a lasciarla dirigere « *quasi filii obedientiae* », come figli dell'obbedienza,<sup>1</sup> da un'autorità pastorale, la gerarchia ecclesiastica, verso una finalità trascendente il tempo di questa vita mortale, la vita futura.

Nulla è nuovo in questa dottrina, ben nota ad ogni cattolico; quello ch'è nuovo è l'importanza, il rilievo, lo sviluppo dato dal Concilio al popolo di Dio nell'insegnamento relativo alla Chiesa. La Chiesa non è definita soltanto nel suo aspetto gerarchico, ma altresì nel suo aspetto comunitario. Le parole dell'apostolo Pietro, nella sua prima lettera alle comunità cristiane dell'Asia Minore, sono oggi da tutti ricordate e ripetute, dove definiscono i fedeli come una « stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo riscattato,... che un tempo non si poteva chiamare popolo, ora invece popolo di Dio ». <sup>2</sup> La dignità dei cristiani è così riconosciuta ed esaltata. La sola appartenenza alla Chiesa conferisce al fedele un'eccellenza meravigliosa e un destino straordinario; lo dichiara « nato da Dio », <sup>3</sup> dotato della libertà dei figli di Dio, <sup>4</sup> diretto dalla legge della carità e della pace, destinato al regno di Dio, che qui in terra comincia, ma che avrà in cielo la sua pienezza; e tutto questo per la comunione di vita che egli possiede, mediante la grazia, cioè l'animazione dello Spirito Santo, con Cristo.

Questa esaltazione del « popolo di Dio » nel grande disegno della dottrina della Chiesa ha un'importanza pratica straordinaria, perchè mira a dare agli uomini del nostro tempo la vera concezione della vita, che tanti errori, tante ideologie, tante opinioni mirano invece a confondere e ad oscurare. Bisogna avere una concezione esatta della vita; e questa a noi è data dalla fede, e precisamente là dove essa ci ricorda la nostra vocazione cristiana come un'inestimabile fortuna e come un'elevazione ad una società scelta ed amata da Dio e da Lui guidata a superiori e felici destini. La concezione che noi ci facciamo della vita influisce su ogni nostro altro giudizio di valore e su tante nostre pratiche risoluzioni. Essa orienta il nostro cammino, essa educa il nostro cuore; così che, se davvero siamo persuasi d'essere cittadini del popolo messianico, del popolo di Dio, ci riesce facile comprendere un altro capitolo di questa stupenda costituzione della Chiesa, quello che parla della vocazione universale alla santità: tutti i membri della Chiesa sono chiamati ad una perfezione, ad una fedeltà che deve santificare ogni condizione della loro vita, qualunque sia lo stato in cui praticamente essa si svolge. Anche questa considerazione non è per nulla nuova, ma innestata nel disegno grandioso del mistero della Chiesa, appare mera-

<sup>1</sup> 1 Petr. 1, 14.

<sup>2</sup> 1 Petr. 2, 9-10.

<sup>3</sup> Cfr. Io. 1, 13.

<sup>4</sup> Cfr. Rom. 8, 21.

vigliosa e investe, come una luce abbagliante, la coscienza d'ogni fedele cristiano.

La dottrina della Chiesa si presenta come una esaltazione dell'umanità. E voi sapete dov'essa trova il suo vertice, nella creatura umana che possiede in sè, per privilegio divino, la pienezza della umana perfezione e che fu scelta per dare al Verbo di Dio, quando volle farsi uomo per la nostra salvezza, la nostra carne, la nostra natura, per essere cioè la Madre di Cristo — Uomo Dio —, secondo la carne, e la Madre nostra spiritualmente per la mistica unione che ci affratella a Cristo; Maria, come sappiamo, occupa una posizione singolarissima; anch'Ella è membro della Chiesa, è redenta da Cristo, è sorella nostra; ma proprio in virtù della sua elezione a Madre del Redentore dell'umanità, e in ragione della sua perfetta ed eminente rappresentanza del genere umano, essa può dirsi a buon diritto moralmente e tipicamente la Madre di tutti gli uomini, e specialmente la nostra, di noi credenti e redenti, la Madre della Chiesa, la Madre dei Fedeli.

Per questo, dilette Figli e Figlie, siamo lieti di annunciarvi che noi termineremo questa sessione del Concilio ecumenico, che ha delineato la dottrina della Chiesa, nella gioia di riconoscere alla Madonna il titolo che ben le compete di Madre della Chiesa « Mater Ecclesiae ».

Sarà questo un titolo che ci aiuterà a celebrare Maria Santissima amorosa regina del mondo, centro materno dell'unità, pia speranza della nostra salvezza.

**Ex allocutione Pauli Pp. VI in Vaticana Basilica ad Conciliares Patres habita, die festo Praesentationis Beatae Mariae Virginis, post solemnem ab ipso Summo Pontifice cum Praesulibus quibusdam peractam concelebrationem, tertia exacta Oecumenicae Synodi Sessione promulgatisque Constitutione dogmatica de Ecclesia atque Decretis de Oecumenismo et de Ecclesiis Orientalibus catholicis. - 21 Novembris 1964. (\*)**

... Quibus dictis, antequam verbis hisce Nostris finem imponimus, alia proposita res cogitationem Nostram suaviter tangit.

Scilicet, Venerabiles Fratres, facere non possumus quin cogitationem convertamus, animo quidem sincero et grato, ut filios addecet, etiam ad Beatissimam Virginem Mariam, ad Eam scilicet, quam libenter habemus tutricem huius Concilii, testem laborum nostrorum, consiliatricem amabilissimam; eius enim et Sancti Ioseph patrocinio caelesti ab initio coetus Concilii crediti sunt.<sup>1</sup>

Hac eadem ducti mente Almam Deiparam anno praeterito communi excolimus obsequio, in Liberiana Basilica congregati ad venerandam imaginem, cui hoc gloriosum nomen adiectum est: « Salus Populi Romani ».

Hoc vero anno honor, quem Concilium eidem adhibere cupit, multo magnificentior est ac significantior: etenim hanc Constitutionem de Ecclesia hodie promul-

(\*) In *Acta ap. sed.*, 56 (1964) p. 1007-1018.

<sup>1</sup> Cfr. A.A.S. LIII, 1961, p. 37 s., 211 ss.; LIV, 1962, p. 727.

gando, cuius veluti fastigium et caput est totum caput de Beata Maria Virgine agens, iure affirmare nobis licet hanc Sessionem finem capere veluti quodam hymno incomparabili, quo laudes Deiparae Virginis celebrentur.

Primum enim factum est — quod enuntiantes animo penitus commovemur — ut Concilium aliquod Oecumenicum ad unum quasi ac tam amplum corpus redigeret doctrinam catholicam circa locum Beatae Mariae Virgini in mysterio Christi et Ecclesiae tribuendum.

Id plane congruit cum iis, quae huic Concilio sunt proposita, utpote quod ostendere studeat vultum Sanctae Ecclesiae, cui Dei Genetrix est arcte iuncta et cuius est, ut quidam egregie dixit, « portio maxima, portio optima, portio praecipua, portio electissima ».<sup>2</sup>

Ecclesia enim ipsa non efficitur tantum ordine suo hierarchico, sacra liturgia, sacramentis, compage institutorum suorum; sed intima eius vis et proprietates, fons praecipuus efficacitatis, qua homines sanctificat, posita sunt in mystica eius coniunctione cum Christo; quam quidem coniunctionem censere non possumus abstractam ab Ea, quae est Mater Verbi Incarnati, et quam Christus ipse sibi intime sociavit ad nostram salutem procurandam.

Itaque Ecclesiam ipsam intuentes, oportet amanti animo contemplerur mirabilia, quae Deus in Sancta Matre sua est operatus. Atque cognitio verae doctrinae catholicae de Beata Maria Virgine semper subsidium erit efficax ad recte intellegendum mysterium Christi et Ecclesiae.

Has arctas rationes considerantes, quibus Maria et Ecclesia inter se coniunguntur, quaeque in hac Constitutione Concilii tam dilucide sunt expositae, eadem Nobis suadent, ut hoc temporis momentum sollemnissimum et maxime opportunum esse ducamus ad votum implendum, quod in praeteritae Sessionis fine significavimus et permulti Patres itidem susceperunt, instanter rogantes, ut inter hoc Concilium expressis verbis munus maternum annuntiaretur, quod Beata Maria Virgo in christiano populo gerit. Hac de causa expedire Nobis videtur, ut in hoc ipso publico coetu rite titulum inducamus, quo Beata Maria Virgo honoretur, qui a variis orbis catholici partibus postulatus est, Nobisque peculiari modo acceptus gratusque; siquidem mirabili quadam brevitate eximium locum exprimit, quem Deiparae in Ecclesia proprium esse hoc Concilium agnovit.

Igitur ad Beatae Virginis gloriam ad nostrumque solacium, Mariam Sanctissimam declaramus Matrem Ecclesiae, hoc est totius populi christiani, tam fidelium quam Pastorum, qui eam Matrem amantissimam appellant; ac statuimus ut suavissimo hoc nomine iam nunc universus christianus populus magis adhuc honorem Deiparae tribuat eique supplicationes adhibeat.

De appellatione agitur, Venerabiles Fratres, christianorum pietati haud insueta; quin immo hoc potissimum Matris nomine christifideles et Ecclesia universa Mariam invocare praecipiant. Hoc revera nomen ad germanam Marianae pietatis rationem pertinet, cum in dignitate ipsa, qua Maria utpote Mater Verbi Dei Incarnati praedita est, firmiter innitatur.

Sicut enim divina Maternitas causa est, cur Maria singulares prorsus cum Christo

<sup>2</sup> RUPERTUS, In *Apoc.* I, VII, c. 12; P.L. 169, 10434.

rationes habeat eademque praesens adsit in humanae salutis opere a Christo Iesu peracto, ita pariter e divina Maternitate praesertim eae profluunt rationes, quae inter Mariam et Ecclesiam intercedunt; quandoquidem Maria Mater Christi est, qui statim ac in ipsius virginali utero humanam naturam assumpsit, sibi ut Capiti adiunxit Corpus suum Mysticum, quod est Ecclesia. Maria igitur, utpote Mater Christi, Mater etiam fidelium ac Pastorum omnium, scilicet Ecclesiae, habenda est.

Hinc causa est, cur nos, licet indignos, licet debiles, nihilominus fidenti animo filiorumque amore flagrantes ad Eam oculos attollamus. Quae olim Iesum, supernae gratiae fontem, nobis donavit, ipsa maternam suam opem Ecclesiae non afferre non potest, hoc praesertim tempore, quo Christi Sponsa alacriore studio salutiferum suum munus explere contendit.

Ad hanc autem fiduciam magis usque alendam confirmandamque, Nobis suadent arctissima ea vincula, quae inter hanc nostram caelestem Matrem et humanum genus intercedunt. Etsi amplissimis admirandisque donis a Deo cumulata est, ut digna Mater Incarnati Verbi efficeretur, nihilominus Maria proxima nobis est. Sicut nos, et ipsa est Adae filia, ac propterea etiam nostra Soror ob communem humanam naturam; quae immunis quidem fuit ab originaria labe ob futura Christi merita, sed divinitus acceptis donis ipsa suae ipsius perfectae fidei exemplum addidit, ita ut evangelicum promereret praeconium: « Beata quae credidisti ».

In hac mortali vita perfectam Christi discipuli formam expressit, speculum fuit omnium virtutum, atque plene in suos rettulit mores beatitudines illas, quae a Christo Iesu praedicatae fuerunt. Quo fit, ut Ecclesia universa, dum multiformem suam vitam actuosamque suam navitatem explicat, a Deipara Virgine absolutissimum exemplum sumat, quo perfecte Christum imitari oporteat.

Quare, post Constitutionem de Ecclesia rite promulgatam, cui quidem, Mariam omnium fidelium et Pastorum seu Ecclesiae Matrem declarando, veluti fastigium imposuimus, fore omnino confidimus, ut christianus populus maiore spe ac ferventiore studio invocet Beatissimam Virginem, eique cultum, et honorem debitum exhibeat.

Ad nos quod attinet, quemadmodum Decessoris Nostri Ioannis XXIII exhortationi obtemperantes, primum in hanc Concilii aulam convenimus una « cum Maria, Matre Iesu », ita pariter in sanctissimo suavissimoque nomine Mariae, Ecclesiae Matris, ab hoc templo discedamus.

Ad testandum autem gratum memoremque animum ob maternam opem nobis a Maria benigne praestitam per huius Sessionis decursum, unusquisque vestrum, Venerabiles Fratres, studeat Mariae nomen et honorem apud christianum populum impensius extollere, eiusque exemplum ad imitandum proponat, quoad fidem, quoad obsequium cuilibet caelestis gratiae impulsioni prompte praestandum, quoad vitam denique Christi praeceptis caritatisque afflatu penitus conformandam; ita quidem ut fideles universi, inter se communis Matris nomine coniuncti, sese sentiant magis magisque firmos in fide profitenda atque in Christo Iesu assectando, atque simul ardentiore caritate ferveant erga fratres, promovendo pauperum amorem, iustitiae studium et pacis tutelam. Quemadmodum iam magnus Sanctus Ambrosius egregie admonebat,

« sit in singulis Mariae anima ut magnificet Dominum; sit in singulis spiritus Mariae ut exsultet in Deo ». <sup>3</sup>

Praesertim exoptamus ut id praeclara in luce collocetur: scilicet Mariam, humilem Domini ancillam, ad Deum et ad Christum Iesum, unicum Mediatorem Redemptoremque nostrum, totam spectare. Pariterque cupimus, ut perspicue explicetur, qua vera natura polleat, et quorsus intendat cultus Mariae Virgini debitus, in iis potissimum regionibus, ubi plures commorantur seiuncti a nobis fratres, ut, quotquot extra Catholicae Ecclesiae sinum degunt, plane intellegant, pietatem erga Deiparam Virginem non in seipsa consistere, sed subsidium esse censendum, quod suapte natura homines ad Christum perducit, eosque cum Aeterno caelorum Patre, in Sancti Spiritus caritatis vinculo, coniungit.

Dum animum flagranti supplicatione ad Beatam Virginem Mariam intendimus, ut Oecumenico Concilio atque Sanctae Ecclesiae bene precetur, et exspectatum deproperet tempus, quo omnes Iesu Christi sectatores inter se iterum devinciantur, oculi Nostri ad universum terrarum orbem, in immensum veluti sese protendentem, convertuntur: terrarum orbem dicimus, in quem considerandum Oecumenica haec Synodus alacres atque amantissimas curas intendit, quem pariter Decessor Noster Pius XII v. m., haud sine caelesti afflatu, Immaculato Mariae Virginis Cordi sollemni ritu dicavit. Huiusmodi sanctissimum religionis obsequium singularem in modum hodie a Nobis commemorari, aequum esse duximus. Hoc igitur moti consilio, per Legationem ad id proprie destinatam proxime mittere decrevimus Auream Rosam ad Fatimense templum, non modo perquam carum populo nobilis Lusitaniae Nationis — quem semper, at hodie praesertim dilectissimum habemus — sed etiam apud omnes catholicae familiae fideles iam cognitum ac veneratum. Hac igitur ratione etiam Nos caelestis Matris tutelae universum hominum genus protegendum, eiusque difficultates et anxitudines, iusta optata spesque ardentissimas committimus.

O Deipara Virgo Maria, Ecclesiae Mater augustissima, Tibi universam Ecclesiam atque Oecumenicum Concilium commendamus.

Quae « Episcoporum auxilium » suavi appellatione nuncuparis, sacros Pastores in suo tuendo munere custodi iisdemque adsis, una cum sacerdotibus, religiosis sodalibus atque e laicorum ordine fidelibus, quotquot adiutricem operam illis in arduis sustinendis pastoralis officii partibus conferunt.

Quae ab ipso Divino Servatore, Figlio Tuo, in Cruce moriente, Mater tradita es amantissima discipulo, quem ille diligebat, christiani populi memento, qui se Tibi committit.

Omnium Tuorum memor sis filiorum; eorum precibus singularem Tuam virtutem acutoritatemque apud Deum adiunge; eorum fidem integram atque constantem serva, spem roborata, accende caritatem.

Memento eorum, qui in rerum angustiis, in necessitatibus, in periculis versatur,

<sup>3</sup> S. AMBROS. *Exp.* In *Luc.* 2, 26; P.L. 15, 1642.

et eorum in primis, qui vexationes patiuntur atque ob christianam fidem in vinculis detinentur. Ipsis, Virgo Mater, animi fortitudinem impetra atque expectatum iustae libertatis depropera diem.

Tuos benignissimos oculos ad nostros seiunctos fratres converte, Tibique placeat ut inter nos iterum aliquando coniungamur, quae Christum, inter Deum et homines unitatis pontem atque artificem, genuisti.

O intaminatae neque umquam obumbratae lucis templum, Unigenitum Filium Tuum deprecare, per quem nunc reconciliationem cum Patre accepimus,<sup>4</sup> ut erratis nostris adhibeat misericordiam, discidia omne genus arceat, gaudium amandi fratres nostris mentibus tribuat.

Immaculato Cordi Tuo, o Deipara Virgo, universum genus humanum commendamus; ipsum adduc ad Christum Iesum, unicum verumque Servatorem, agnoscendum; calamitates ab eo depelle, quas peccata secum adducunt, ipsique compara pacem, quae in veritate, in iustitia, in libertate atque in amore consistit.

Tandem universae Ecclesiae concede, ut, magnam hanc celebrans Oecumenicam Synodum, valeat misericordiarum Deo sollemnem laudis et gratiarum actionis hymnum concinere, hymnum laetitiae et exultationis, quia fecit per Te magna qui potens est, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

### **Allocutio Pauli Pp. VI Christifidelibus apud Seminarium Bandrae in India coadunatis, habita. - 6 Decembris 1964. (\*)**

Beloved sons and daughters,

We cannot conclude Our visit to India without paying special homage to Mary, the Mother of Our Lord Jesus Christ. Here at Mount Mary in Bandra We join you in hailing her as Queen and Mother of all India. To her loving maternal care We entrust this great continent with its people, praying her to show herself a mother, so that He Who became her Son and our Saviour may accept our prayers through her intercession.

Here, too, We hail Our Lady as Mother of the Church, the beautiful title which We had the honour of recognizing to her in the recent session of the Vatican Ecumenical Council. To her We entrust the entire Church in the world, begging her maternal protection and loving care.

Let us, then, all together raise our voices to salute her in this holy shrine: Hail, Mary! Full of grace; the Lord is with thee. Blessed are thou among women, and

<sup>4</sup> Cfr. Rom. 5, 11.

(\*) *Oss. Rom.*, 6.XII.1964.

blessed is the fruit of thy womb, Jesus. Holy Mary, Mother of God, pray for us sinners, now, and at the hour of our death. Amen.

Confident of her prayers and intercession, We affectionately bestow upon you all, your families and loved ones, Our paternal Apostolic Blessing.

**Sermo ab Em.mo P. D. Carolo Sanctae Romanae Ecclesiae presb. Cardinali Confalonieri, Archipresbytero Patriarchalis Basilicae Liberianae, coram Summo Pontifice Paulo Pp. VI habito in eadem Basilica Sanctae Mariae Majoris de Urbe. - 21 Novembris 1964. (\* )**

*Beatissimo Padre,*

*Venerabili Confratelli, Clero e Popolo di Roma fedele,*

*l'orazione liturgica dominante della odierna festa mariana prega così: « O Signore, che volesti fosse oggi presentata al Tempio la Beata sempre Vergine Maria, abitacolo dello Spirito Santo, concedi che, per la Sua materna intercessione, noi meritiamo di essere introdotti nel tempio della tua gloria »: rapido intreccio di riferimenti che delineano un grazioso scorcio di cristiana dottrina e un fertile terreno di salutari applicazioni.*

*Avanza nel nostro pensiero il tempio di Gerusalemme sfolgorante d'oro, dove, secondo la tradizione, dalla vicina casa natale diresse i suoi passi l'umile « fanciulla ebrea », per lodare il Signore nella gioiosa corona delle coetanee e delle pie donne e prepararsi al domani con una educazione consona alla sua età e alle sue origini. Anima piena di grazia, dall'intelligenza vivida e dal cuore ardente, Maria si donò dai primi anni a Dio, a Lui legando la sua integrità verginale, come la risposta pudica da lei data all'Angelo della annunciazione ce ne farà testimonianza; là tornò, recando lietamente sulle braccia il Figlio dell'Altissimo e Suo, per offrirlo a Dio e riscattarlo secondo la legge; là si recò docile e premurosa, in solenni ricorrenze, e una volta vide e udì il Suo Gesù, adolescente, spiegare ai dottori ed agli scribi, attoniti, i riposti sensi della Scrittura Santa.*

*Sul tipo di quell'unico tempio dell'antico Popolo eletto, si sviluppò la prodigiosa irradiazione delle Chiese su tutta la faccia della terra, a letizia e conforto del nuovo Popolo di Dio: le vostre cattedrali, o Padri venerandi; le vostre parrocchie, o Sacerdoti; i Santuari e le Cappelle, d'ogni misura, d'ogni forma, d'ogni stile, dove tutti i Fedeli ci sentiamo fratelli e ci scambiamo l'augurio di pace, attestando in Cristo, a Dio, la nostra fede, ascoltando la parola di vita, offrendo l'incruento Sacrificio della nuova alleanza, attingendo ogni giorno alle fonti inesauribili della grazia.*

*La splendida Basilica di Santa Maria Maggiore, che ora ci accoglie, diventa in questo momento chiarissimo simbolo di universale unità. Qui, col Successore di Pietro, è tutta la Chiesa: nell'alta sua espressione gerarchica; nella folla devota, varia per provenienza, per lingua, per colore; nella convergenza dei voti e delle aspirazioni di innumeri schiere di Fedeli, sparsi dovunque nel mondo, che a questa reggia romana*

---

(\* ) Oss. Rom., 23-24.XI.1964.

*di Maria appuntano pensieri ed affetti, unanimi nella preghiera con noi privilegiati di personale presenza, con cupida immaginazione supplendo allo spettacolo negato al loro sguardo, pazientemente paghi di sentirsi uniti — forse nell'umiltà, nell'afflizione, nella povertà, nel silenzio, nelle lagrime — all'omaggio pio che viene presentato al Signore: una selva sconfinata di mani levate in alto per adorare Dio in ispirito e verità, e alla maestà della Sua gloria offrire i cuori, che s'aprono fiduciosi nell'orante attesa delle celesti benedizioni.*

*Nel fastoso tempio costruito dall'arte, l'orazione canta Maria come tabernacolo dell'eterno Amore, nel quale lo Spirito Santo « Sua luce ascose », e il Verbo di Dio, nulla di sè mutando, « si fece carne ed abitò in mezzo a noi ». Grebbo benedetto di Maria, che serrasti in te ciò che i cieli non valgono a contenere! arca preziosa sopra ogni confronto di bellezza creata, vivida sorgente di luce, rovente fornace d'amore, inviolato sacrario di un'intimità unica al mondo, che gli Angeli adorano e l'Altissimo inonda delle Sue compiacenze!*

*A questo mistero di degnazione e di grazia come bene si adattano le parole della Scrittura: « La Sapienza si è costruita una casa », e quale casa! Nessuna mente potrà mai intendere e nessuna lingua descrivere ciò che, in nove mesi di vita nascosta di Dio in Maria, è passato nel cuore purissimo di tanta Madre: estasi di adorazione e di ammirazione; sentimenti di gioia e di trepidazione, di umiltà, e di confusione; visioni di dolcezza e di dolori, di tragedie e di trionfi, di morte e di risurrezione, di redenzione e di vita; e tutta una elaborazione assidua, fine e diligente, di virtù, interiore ornamento dello spirito, espressione radiante serenità e pace, trionfo di carità la più delicata e perfetta: davvero, sono paradiso le tue ascensioni, o Maria!*

*L'apostolo, tutto proteso a modellare in Cristo l'uomo redento, ci avverte con insistenza che siamo templi di Dio e che lo Spirito Santo abita in noi. Dobbiamo dunque camminare in novità di vita, fatti luminosi, rivestiti di Cristo, anzi dobbiamo trasformarci così che Cristo abiti in noi. Si commenta in tal modo l'affermazione del Maestro che « se noi Lo ameremo, Dio ci amerà, e verranno Dio e Lui in noi e vi porranno la loro dimora ».*

*Questa è la nuova, la vera concezione della vita cristiana, la comunione nostra con Cristo, con Dio: averLo in noi, come luce di verità e fiamma di amore; vivere della sua vita; diventare tabernacoli viventi di Dio.*

*Custodia interiore di tale vita è la cella del cuore, dove, in geloso ritiro, si stabilisce il colloquio spirituale con Dio, e la nostra umiltà si alimenta della grazia, che risana dalle colpe, illumina il cammino, sostiene i propositi, guida alle altezze. Così, rinvigoriti, si balza nel lavoro dell'apostolato, che tutti come Fedeli ci impegna, anche solo in nome della comune appartenenza al Corpo mistico di Cristo; e, come figli della luce, ci si dona ai fratelli e ci si consacra a spandere tutt'attorno, nel mondo, la parola salvifica dell'Evangelo, il profumo di Cristo nell'esercizio delle virtù, la progressiva efficacia dell'azione per tutti condurre al Regno di Dio.*

*La visione ora si allarga e si innalza, nella luce della dottrina conciliare, al Tempio della gloria, nella chiarezza dei cieli, dove Dio è premio e corona dei Beati, preceduti ed avanzati da Maria, l'Immacolata, incomparabilmente bella, colà salita in anima e corpo al termine della vita terrena, sollecita come madre amatissima e*

*quasi impaziente di raggiungere, per nuovo gesto di specialissimo privilegio, il Figliuolo Suo, Gesù.*

*La nostra filiale pietà La vede così, collocata sopra i cori degli Angeli e dei Santi, sorriso dalla ineffabile compiacenza di Dio. Il fastoso mosaico dell'Assunta, esaltata e incoronata, che domina nell'abside d'oro di questa smagliante Basilica, fissa una scena sommamente cara al cuore del popolo cristiano, e propone a tutti la vera patria del cielo, mèta conclusiva del pellegrinaggio terreno della Chiesa, quando, una volta « trasformato il nostro corpo di miseria e configurato al corpo dello splendore di Cristo » appariremo « con Cristo nella gloria » e « saremo simili a Dio, perchè Lo vedremo com'è ». Verità consolantissima in mezzo alle tribolazioni della vita, che il veggente dell'Apocalisse, eccitando la speranza dei figli di Dio, illustra con vigorosi tratti, pieni di luce e di mistero, quando scrive di quel « tabernacolo di Dio, dove Dio abiterà con noi e dove ogni lagrima sarà asciugata », lassù nella Città Santa, Gerusalemme nuova, dove tempo è il Signore.*

*Donde il dovere e l'impegno di rispondere alla vocazione che ci è stata donata e di entrare decisamente, viatori come siamo, nelle vie del Signore, per piacere a Lui, spiritualmente agguerriti contro le insidie del maligno, fortificati dalla grazia, alacri nell'esercizio del bene e nelle effusioni della carità, vigilanti nell'aspettazione del glorioso ritorno del Signore nostro Gesù.*

*La mente, avida e insaziata, torna a fissarsi ancora una volta nella immagine sovraneamente bella della Vergine Santissima, i cui incomparabili pregi, che la distinguono da ogni altra creatura e la pongono tanto alta nell'estimazione e nella devozione dei credenti, sgorgano come da primaria fonte dall'essere Ella la Madre del Salvatore, il quale, nascendo da Lei vero uomo, non cessò mai di essere Dio. Meritamente quindi la Madonna è chiamata Madre di Dio. E l'arco trionfale, che dal quinto secolo sovrasta e incorona l'ara massima di questo incantato Santuario, è la sintesi musiva e artistica della fede che dall'anima popolare esplose a festiva conferma della divina Maternità di Maria, solennemente definita dai Padri del Concilio Ecumenico di Efeso.*

*Da ciò la ragione dei titoli, uno dell'altro più bello, che la pietà dei fedeli è venuta, lungo i secoli, attribuendo, a catena sempre crescente, al nome augusto di Maria, e che la liturgia ci consente di ascoltare e ripetere ogni giorno a esaltazione di Lei, come litania di giubilo e di amore dei figli alla Madre amatissima. Ella infatti è giustamente chiamata Madre nostra: madre spirituale, come di Cristo è la Madre naturale; perchè noi, membri della Chiesa, siamo una cosa sola con Cristo, il suo corpo mistico, il suo complemento, la sua pienezza. Quando la Vergine acconsentì all'annuncio dell'Angelo, aderì spiritualmente e totalmente ai disegni di Dio, così che quel consenso fu ad un tempo la sorgente dell'incarnazione del Verbo e la sorgente della nostra spirituale generazione; portando nel Suo seno purissimo il Salvatore, portò pure misticamente tutti coloro che avrebbero creduto in Lui; e affidata poi sul Calvario alle filiali sollecitudini dell'Apostolo, venne nella di lui persona affidata alla innumerevole progenie del suo universale mistico amore. Da poche ore un gioioso annuncio, preparato con autorità e imponenza conciliare, e dalla commossa voce del Papa illustrato nell'inno da Lui sciolto a Maria Santissima, ha solcato i cieli, allietando la cristianità: la corona della Vergine è ornata di una nuova*

*gemma, col titolo dolcissimo di « Mater Ecclesiae - Madre della Chiesa ». Così sopra l'arco trionfale eretto da Sisto III nella Basilica Liberiana, Paolo VI con questo solenne rito lancia ora sugli orizzonti del mondo un arco ideale di gloria a Maria, consacrando nel nome di Lei, Madre di Dio e Madre nostra, l'unità inscindibile di Cristo con la Chiesa. « Gaudeamus omnes - godiamoci tutti! » E' gloria domestica, è gloria della stirpe, è gloria nostra! Oggi come non mai si avvera per noi l'ardito vaticinio: « Tutte le generazioni mi chiameranno Beata! ».*

*Alla Sua materna intercessione ci rivolgiamo fidenti nell'ora importantissima che vive la Chiesa, sensibile ed aperta alle necessità di un mondo che avanza velocissimamente verso traguardi e conquiste di epica grandezza, suscitando impensati problemi spirituali e morali, postulanti a loro volta la luce del magistero a Lei confidato da Cristo.*

*La vostra numerosa presenza qui, Venerabili Padri, al termine della terza fase del Concilio Ecumenico Vaticano II, che con la vostra approvazione e con la promulgazione del Papa, Vicario di Cristo, Vescovo di questa felicissima Roma e Sommo Pontefice della Chiesa Universale, ha portato a felice epilogo una parte così cospicua del dottrinale relativo alla Chiesa, al quale è prezioso suggello il capitolo dedicato alla Vergine Santissima nel mistero di Cristo e della Chiesa, costituisce un atto estremamente gentile e di altissimo significato. Qui, dove la pietà del Vostro immediato Predecessore e la Vostra, Beatissimo Padre, più di una volta ha implorato dalla « Salus Populi Romani » e madre dell'unione il regale patrocinio sui lavori delle assisi ecumeniche, si rinnova lo spettacolo degli Apostoli e dei primi seguaci raccolti nel Cenacolo in perseverante concorde preghiera insieme a Maria, Madre di Gesù! Con gesto di nuova Pentecoste scendono le effusioni dello Spirito a confortare il ritorno dei Pastori alle cure Diocesi, dove la loro voce ed il loro zelo sono invocati dal Clero e dal Laicato per un'intensa ripresa di fervido e aggiornato lavoro di santificazione e di apostolato.*

*Vibra intanto nelle coscienze e irraggia dovunque, inteso ed apprezzato nella sua attualità e nel suo valore, il programma lanciato dal Santo Padre con la geniale Enciclica: « Ecclesiam Suam ». Ad esso ci sentiamo tutti impegnati, per un esame approfondito e diligente dei doveri propri della nostra vocazione cristiana e delle responsabilità che tanto onore comporta in ordine ad un consapevole vigoroso rinnovamento di vita e di metodi; nella illuminata generosa dedizione al dialogo, che, aprendo a tutti, ai vicini e ai lontani, i tesori inestimabili del divino Messaggio, e riconoscendo quanto di bello e di onesto la Provvidenza ha copiosamente versato nelle Sue creature, di tutti i luoghi, di tutti i tempi, di tutte le culture, agevoli il trionfo della verità e dell'amore, che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra, a salvezza dell'umanità e a gloria del Padre che è nei cieli. Il pio pellegrinaggio papale in Terrasanta agli albori di quest'anno benedetto, e la religiosa partecipazione di Sua Santità all'imminente Congresso Eucaristico Internazionale di Bombay, si inseriscono come segni auspicanti nella rinascente primavera spirituale, che apre una nuova era nella storia della Chiesa e del mondo.*

*Sul superbo volo dei tempi, sulla grande epopea della Chiesa, sull'ardente sospiro dell'universale fratellanza, stendi le tue ali materne, « o Vergine, o Signora, o Tuttasanta », sorriso dei cieli, gloria letizia onore del Popolo tuo. Ave Maria!*

# DOCUMENTA MAGISTERII ECCLESIASTICI

Marianum, vol. 27 (1965)

## **Allocutio Pauli Pp. VI in festo Purificationis Beatae Mariae Virginis habita, cum cerei more antiquitus tradito Beatissimo Patri oblatis sunt. - 2 februarii 1965 (\*)**

Venerati Fratelli e Figli carissimi! La cerimonia dell'offerta dei Ceri solleva nel Nostro spirito pensieri e sentimenti, che ameremmo esprimere con migliore agio di quello che Ci concediamo con questa breve interruzione, doverosa, Ci sembra, innanzi tutto per dire grazie a ciascuno di voi, agli Enti ecclesiastici, alle Famiglie religiose, alle Istituzioni cattoliche, che voi rappresentate, portando simbolicamente davanti a Noi l'Urbe cattolica in un gesto quanto mai pio e filiale, di oblazione, di devozione, di religione e di tradizione, e col suo alto e triplice significato: di onorare Cristo, *lumen ad revelationem gentium*, luce per illuminare i popoli;<sup>1</sup> di venerare Maria, la Madre del Verbo fatto uomo, con atto di culto che ci collega con le più antiche e venerande liturgie sia orientali, che latine; e di manifestare al Papa l'adesione fedele e cordiale di Roma, come a suo padre e a suo vescovo. Grazie, Fratelli e Figli dilette! Ridondino spiritualmente sopra di voi e su quanti in voi sono personificati i doni e i sentimenti onde voi recate a Noi nobile segno e dolce conforto.

Quanto bello sarebbe indugiare in questa avvertenza di così abbondanti e così commoventi valori religiosi, storici, ed ecclesiali! Quanto fecondo di alte riflessioni sarebbe con voi considerare il volto della pietà romana, ignoto ai più e velato oggi dall'aspetto della città moderna, caro e rispettabilissimo anch'esso, ma purtroppo quasi dimentico delle linee sacre della sua antica, affascinante fisionomia religiosa, e non sempre fiero quanto dovrebbe delle straordinarie ricchezze d'arte, d'archeologia, di pietà, che ingemmano, come nessun'altra città al mondo, la sua « forma » regale. Voi Ci offrite, quasi in visione trasparente sui secoli e sui luoghi della nostra Roma cristiana, la sequenza sacra e gentile della spiritualità incomparabile, che emana dalla sua storia, maestra ai popoli, ai santi, dell'ineffabile sua arte del credere e del pregare; e Ci procurate la dolcissima consolazione di dimostrarCi con i fatti parlanti, con i cuori fedeli, che quella storia non è sogno di tempi sepolti, non è una poesia leggendaria sciolta nella prosa della presente realtà materialista, ma è un canto che continua, una voce ancor viva che intona una strofe nuova, forse ora come non mai piena e sonante, di coscienza, di cultura, di tormentato e appassionato amore.

Di questo Noi vogliamo oggi felicitarCi con voi: della persistenza, anzi della pietà romana, che vediamo con immenso piacere altrettanto erede gelosa e felice dei tesori liturgici della sua tradizione, così autorevole e pontificale, e così popolare e spontanea, quanto la vediamo in voi sollecita a ravvivare di espressioni autentiche

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 57 (1965) p. 248-253.

<sup>1</sup> *Luc.*, 2, 32.

e nuove, quali la recente Costituzione sulla sacra liturgia prescrive, il suo respiro religioso.

E sopra un punto vogliamo si accentuino le Nostre congratulazioni e le Nostre raccomandazioni, quello precisamente che stiamo in questo momento illustrando con questa cerimonia, vogliamo dire il culto a Maria Santissima. Siamo ben lieti della ricchezza, della bellezza, della pienezza, che Roma nostra riserva da sempre, ed oggi non meno, alla Madonna, nei monumenti, nella liturgia, nella pietà dei cuori fedeli. Siamo convinti che a questa fedeltà nella venerazione a Maria è collegata una fontana di benedizioni, come l'adesione alla fede, alla vera fede di Nostro Signor Gesù Cristo, l'affezione al suo Vangelo, lo sforzo di rigenerazione cristiana del costume e del sentimento, la fierezza e la gioia d'appartenere alla Chiesa cattolica, l'intima fiducia d'una protezione materna capace d'infondere negli animi le più forti energie morali, come le più soavi consolazioni spirituali. Beati noi, Fratelli e Figli, che alla scuola della santa Chiesa, siamo educati a questa venerazione alla Madre di Cristo, e che sentiamo, quasi per via d'inconfutabile esperienza, come questo culto, che vogliamo intimo, personale, umano e veramente pio, non ci distacca per nulla dal riconoscimento dell'unica, trascendente, divina sorgente di verità, di vita e di grazia, ch'è Cristo Gesù, sì bene a Lui ci conduce, a Lui ci lega, a Lui ci compagina, come al solo santo, al solo Signore, al solo altissimo nostro maestro e nostro Redentore. Noi sentiamo, sì, che la dottrina ed il culto di Maria ci introducono nel disegno della salvezza, instaurato da Cristo, nel senso, com'è stato ben detto, che nel dogma mariano si « riassume simbolicamente la dottrina cattolica della cooperazione umana alla redenzione, offrendo così quasi la sintesi del dogma stesso della Chiesa ».<sup>2</sup>

Non dobbiamo noi rallegrarci che a questa autenticità di dottrina e di culto ci abbia testé indirizzati l'autorevole, la bella, la densa, la giusta parola del Concilio Ecumenico, con l'inserzione sapiente del capitolo *De Beata Maria Virgine* nella monumentale costituzione *De Ecclesia*? E non daremo noi al titolo di « Madre della Chiesa », che abbiamo riconosciuto come debito a Maria Santissima, in questo preciso momento, della maturazione della dottrina sulla Chiesa, il senso di Madre dei cristiani, di Madre spirituale nostra, perchè Madre naturale di Cristo, nostro Capo e nostro Redentore? Come parimente è stato ben detto, sotto un aspetto la Vergine è parte, è figlia della Chiesa, sorella nostra, perchè come noi, sebbene in modo privilegiato ed eminente, è anch'Ella redenta da Cristo; ma sotto un altro aspetto, perchè genitrice del Figlio di Dio fatto uomo, è la *Theotokos*, la Madre di Dio, la Regina della Chiesa, la Madre secondo la fede e la carità del Corpo mistico. « Se la devozione s'è soprattutto rivolta all'aspetto individuale della maternità spirituale (di Maria), non è forse augurabile che si completi questa prospettiva e che si attiri l'attenzione dei fedeli sopra il suo aspetto comunitario? ».<sup>3</sup>

Questi vincoli, e ben altri ancora (come quello caro a S. Ambrogio: *Ecclesiae typus* - in *Luc.* 2, 7) di Maria con la Chiesa, faranno certamente oggetto, insieme con altri temi di dottrina sulla Madonna, di meditazione, di divulgazione e di cele-

<sup>2</sup> DE LUBAC, *Méd. sur l'Eglise*, p. 242.

<sup>3</sup> GALOT, *Nouv. Revue Théol.*, décembre 1964, p. 1180-1181.

brazione nel Congresso internazionale mariano, ormai vicino, annunciato per la fine di marzo a S. Domingo; e Noi facciamo fin d'ora voto che insieme al Nostro Cardinale Legato, Vescovi, Sacerdoti, Fedeli in gran numero e con grande fervore accorrano numerosi da ogni parte del mondo, dall'America specialmente, per rendere onore a Maria Santissima, e per imprimere al culto e alla pietà con cui La vogliamo onorare quell'indirizzo cristocentrico ed ecclesiologico, che il Concilio ha inteso dare alla nostra dottrina e alla nostra devozione verso la Madonna.

Questo indirizzo, che mette nel suo più alto e più vero splendore la « benedetta fra tutte le donne », Noi confidiamo che imprimerà al Congresso il suo carattere post-conciliare, rinnovatore, moderatore, promotore del culto cattolico mariano, gli darà il merito di ricercare le sorgenti vere e feconde del culto stesso nelle pagine della Sacra Scrittura, negli insegnamenti dei Padri, nelle espressioni liturgiche, nelle speculazioni dei Maestri, nella dottrina tradizionale della Chiesa sia orientale che latina, in modo che lo studio e la pietà dei cattolici verso la Madre di Cristo agli altri meriti aggiungano quelli di riunire intorno a Maria *Mater unitatis* non solo tutti i cattolici che già, in tante diverse maniere, le sono filialmente vicini, ma, Dio voglia, altresì tutti i cristiani, anche quelli ancora da noi separati, ai quali una grande gioia, se già non la godono, è preparata per il giorno della loro integrazione nell'unica Chiesa fondata e voluta da Cristo, quella di riscoprire Maria, umile ed altissima nel posto essenziale assegnatole da Dio nel disegno della nostra salvezza.

Pensiamo perciò che il Congresso post-conciliare, e con esso il culto mariano nel mondo, si volgerà ad un approfondimento della comprensione e dell'amore dei misteri di Maria, piuttosto che allo sforzo dialettico di estensioni teologiche tuttora discutibili e atte a dividere gli animi invece che ad unirli; susciterà una riflessione sempre più attenta ed ammirata sul contenuto di verità, che è alla radice della pietà mariana, temperando, ove occorra, sentimentalismi non equilibrati o non illuminati, che intorno ad essa scaturissero; incoraggerà cioè una devozione seria e viva verso la Madonna, la devozione che circola nel grande ed unitario piano liturgico della Chiesa, richiamando i fedeli ad una professione di vero amore e ad una pratica di vera imitazione rispetto alla Vergine; amore e imitazione che dimostrino sempre di più l'immenso valore spirituale e morale del culto mariano.

Sono voti questi che possiamo a noi stessi applicare per onorare degnamente la Madonna in questa sua festività e per avere la fortuna di godere della sua materna protezione e delle sue grazie celesti. Ad assicurare le quali valga ora, dilette Figli, la Nostra Apostolica Benedizione.

Ed ora, pensiamo, vi sarà gradito apprendere quale destinazione daremo, secondo l'uso grazioso e significativo introdotto da qualche anno, a questi certi benedetti stamane nella festa della Purificazione di Maria Santissima. E' un gesto di profondo simbolismo, ben intonato del resto alla ricchezza misteriosa della splendida Liturgia odierna; e, come per gli altri anni, vogliamo che esso sia come un cordiale suggerimento, valevole per il momento presente della vita della Chiesa nel mondo, e indicativo dei sentimenti e degli intenti, che Ci occupano l'animo dopo le indimenticabili esperienze dello scorso anno.

Destineremo pertanto i Ceri, che Ci avete donati, oltre che — secondo la

consuetudine — ai nuovi Rappresentanti Diplomatici dei vari paesi, recentemente accreditati presso la Santa Sede, anche ai ventisette neo-Cardinali, che abbiamo testè chiamati a far parte del Senato della Chiesa; alle Università Cattoliche, che tengono alto nel mondo il prestigio della cultura avvalorata dalla fede; alle chiese e agli istituti di Bombay, unitamente all'illustre Presidente della nobile Nazione Indiana, a rinnovato pegno della Nostra gratitudine per l'accoglienza fatta al Nostro pellegrinaggio dello scorso dicembre; ai Confratelli nell'Episcopato, che hanno concelebrato con Noi il Divin Sacrificio, alla chiusura della terza sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II; alle chiese della regione del Vajont, che risorgono dalle rovine; agli Istituti Missionari maschili e femminili, che hanno tanto sofferto durante i recenti dolorosi eventi in varie parti del mondo; alle Prefetture della Nostra diocesi di Roma, a testimonianza di animo grato.

Possano questi Ceri portare in ogni luogo un annuncio di letizia e di pace evangelica, insieme alla effusione del Nostro affetto paterno, e alla Nostra Benedizione.

**Epistula Pauli Pp. VI ad Em.um P.D. Radulfum tit. S. Bernardi ad Thermas S.R.E. Presbyterum Cardinalem Silva Henriquez, Archiepiscopum Sancti Iacobi in Chile, quem Legatum eligit, ut celebratibus praesideat gemini Mariologici et Marialis ex omnibus nationibus Conventus in Dominiciana Republica cogendi. - 2 februarii 1965 (\*)**

In Dominiciana Republica proximo mense Martio optimo faustoque celebrabitur auspicio geminus mariologicus et marialis ex omnibus nationibus Conventus, postquam in Oecumenico Concilio Vaticano secundo Dogmatica Constitutio *De Ecclesia* promulgata est, cui caput, Deiparam Virginem spectans, veluti rutilans corona superpositum est.

Singulari prorsus iustaque de causa videtur primo id genus Conventui Americae Australis delecta sedes esse insula, ubi primum in nova continenti terra templum ecclesiae cathedralis exaedificatum est, ubi caelitem hominumque Regina adhuc pio devotoque honoratur cultu, potissimum sub invocatione *Altiagracia*, id est divinae maternitatis. Haec nimirum dignitas et gloria Deiparae inter creaturas nullam habet aliam sibi parem, atque summus ei est titulus, quippe cum divinae maternitatis fundamento cetera Mariae privilegia et praerogativae innitantur: « Ex hoc, ait S. Bonaventura, quod Virgo Maria effecta est Dei Mater, est effecta Mater omnium creaturarum », <sup>1</sup> mater populorum, mater sacrorum pastorum et fidelium, mater Ecclesiae.

Cum ubique terrarum ad eius honorem aedes sacrae, sacella, Basilicae exstructae sunt, tum quam maxime America Latina praestat pietate erga Beatissimam Virginem, iam a remota aetate, cum primum evangelica luce collustrata est. Enimvero una

\* *Acta Ap. Sed.*, 57 (1965) p. 376-379.

<sup>1</sup> *III Sent.*, d. 9 art. 1 q. 3; ed. Quaracchi, III, 250<sup>o</sup>.

ex navibus actuariis, quibus Christophorus Columbus, transmeato oceano, eius oras petivit, « *Santa Maria* » vocata est; missionales autem, qui altera manu Sacratissimam Crucem, altera iconem Deiparae gestabant, dulcisonum Mariae nomen montes, aequora, valles resonare iuebant atque operam dederunt sollertem, ut exaedificatis quam plurimis marialibus sanctuariis et templis passim loca honore et patrocinio praecelsae Virginis consecrarentur.

Iure merito ob id S. Cyrilli Alexandrini ei accommodari hic potest sententia: « Per quam unigenitus Dei Filius iis qui in tenebris et in umbra mortis sedebant, lux resplenduit ». <sup>2</sup>

Argumenta in utraque Congressione pertractanda, scilicet alterum quod ad doctrinam pertinet « *Maria in Sacris Scripturis* », alterum populari natura praeditum « *Maternitas Spiritualis Mariae* » itemque eximia inceptio, quae spectat, ut tecto carentibus vicus sub nomine Sanctae Mariae Virginis exstruatur, ideo peropportuna sunt, sive ut colloquio inter exegetas et theologos catholicos et fratres a Petri Sede seiunctos copia praebeatur, ad unionis vias parandas, sive ut apud fideles sincerus purusque cultus Mariae Deiparae Virginis confoveatur, ut nempe ii vere filii sint Mariae, huius imitando virtutes, fraternae caritatis exhibendo exempla, configurando sensum, sermones, mores ad Archetypum christianae vitae, ad Iesum Christum, Mediatorem Dei hominimque et auctorem humanae salutis.

Nos qui semper impenso paterno, sensu, studii et admirationis pleno, Americae Latinae gentes prosecuti sumus, apud quas marialis cultus catholicae fidei scutum et praesidium exstitit, ut quadam participatione Nostra XI Mariali ex omnibus nationibus Conventui, qui Mariologicum Conventum continuo subsequetur, pro gravitate eventus maior nitor accedat, te, Dilecte Fili Noster, Cardinalem Legatum eligimus, renuntiamus, constituimus, qui eius celebritatibus et coetibus Nostram gerens Personam praesideas.

Tu vero, qui gloriaris te sodalem esse religiosi Instituti apprime Mariam nomine Auxiliatricis christiani populi colentis, tu, qui in tuo episcopali insigni Mariae iconem inserere voluisti — hoc pro certo habemus — honorificum tibi concreditum munus ita persolves, ut Nobis plane satis facias, tibi bene merendi causam et dulce solacium invenias, omnibus autem illis celebritatibus interfuturum spiritualem profectum compares uberrimum.

Quasi effectus os Nostrum, universis, qui pii peregrini eo confluerint, praesertim autem Americae Latinae et Dominicanae Reipublicae fidelibus pio pectore ac diserto ore Nostra vota hortatusque significes, quae ex Constitutione dogmatica Oecumenici Concilii Vaticani secundi sententiae Nostrae consona promissum et proferimus: « praxes et exercitia erga Eam (Beatissimam Virginem) saeculorum decursu a Magisterio commendata magni faciant » (n. 67), inter quae nominatim recensenda putamus Mariale Rosarium et Carmeli Scapularis religiosum usum. Hoc ipsum Scapulare etiam fortia pectora heroum Americae Latinae exornare consueverat, forma scilicet pietatis, quae « sua ipsius simplicitate omnium ingenio accommodata, inter Christi fideles cum salutarium fructuum incremento, quam latissime pervulgata

<sup>2</sup> *Hom. div.*, IV; PG 77, 991.

est». <sup>3</sup> Qua in re, cum christianus populus docetur, hoc continenter et asseveranter mentibus inculcandum est, ut, dum Mater honoratur, Filius, propter quem omnia, <sup>4</sup> et in quo aeterno Patri complacuit omnem plenitudinem inhabitare, <sup>5</sup> rite noscatur, ametur, glorificetur, Eiusque mandata serventur; <sup>6</sup> seduloque item monendum est, hanc in Deiparam pietatem « neque in sterili et transitorio affectu, neque in vana quadam credulitate consistere, sed a vera fide procedere, qua ad Dei Genitricis excellentiam agnoscendam adducimur, et ad filialem erga Matrem nostram amorem eiusque virtutum imitationem excitamur ». <sup>7</sup>

Haec loquere et hortare, multum praestans studii et sollicitudinis, ut Sancta Maria Deipara Virgo, Mater Ecclesiae, Mater gratiae et misericordiae, Mater spei et sanctae laetitiae, per quam veluti regalis viae compendium accedimus ad Iesum et ad eius fontes salutis, in sacris sollempnibus, quibus nomine Nostro praesidebis, cum plenitudine fidei et devoto mentis obsequio honoretur.

Praeterea potissimum admovebis et accendes vota praecesque, ut cum Maria et per Mariam optata populorum fraternitas porro excolatur utque omnes, qui christiano nomine decorantur, se filios Mariae dignoscentes, in diligenda Ecclesia Matre unitatis studia et vincula conecant.

Haec imo e pectore ominati, tibi, Dilecte Fili Noster, sollertissimo Archiepiscopo Sancti Dominici, sacrorum Antistitibus, magistratibus, sacerdotibus, christifidelibus qui ad Marialem Conventum ex omnibus Nationibus in urbem Sancti Dominici una convenient, Apostolicam Benedictionem, caelestium munerum pignus, peramanter largimur; quin etiam facultatem tibi facimus semel ibidem Apostolicam Benedictionem, postquam sacris pontificali ritu operatus eris, cum adnexa Indulgentia plenaria, adstantibus impertiendi.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die II mensis Februarii, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri secundo.

### **Allocutio Pauli Pp. VI Theologis et Exegetis ex Urbe ad Dominicanam Rempublicam profecturis, Mariologici Congressus causa. - 16 martii 1965 (\*)**

E' una gioia, un onore, una consolazione per Noi ricevere il distinto gruppo dei teologi ed esegeti della Sezione Romana della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, nell'imminenza del viaggio aereo che li porterà a San Domingo, alle celebrazioni del Congresso mariologico e mariano internazionale.

Diletti figli. Prima di affidarvi alle vie ampie del cielo, che vi porteranno al cuore di quell'isola centro-americana, già in vibrante attesa e in operosa preparazione del

<sup>3</sup> PIUS XII, EP. *Neminem profecto latet*, 11 februarii 1950; A.A.S. XLII, 390.

<sup>4</sup> Cfr. *Col.* 1, 15-16.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 19.

<sup>6</sup> In Constitutione *De Ecclesia*, loc. mem.

<sup>7</sup> *Ibid.* 67.

\* *Oss. Rom.*, 17.III.1965.

duplice evento, voi avete desiderato sostare un istante nella casa del Padre comune, per riceverne come un beneaugurante « buon viaggio », di accoglierne con fede la paterna benedizione. E Noi, nella coscienza del Nostro apostolico ministero, siamo ben lieti di esaudire la vostra aspirazione, e di benedire voi, e, in voi, tutti i teologi ed esegeti, che incontrerete laggiù, affratellati in un unico intento: quello di porre sempre più efficacemente e degnamente in luce la figura e la missione incomparabilmente alta e sublime della Vergine Madre di Dio.

Il Nostro pensiero e i Nostri voti al riguardo abbiamo di già affidati alla Lettera Pontificia, inviata al Nostro Legato per le celebrazioni mariane; e sarà inoltre Nostra soavissima consolazione rivolgerCi con un messaggio orale direttamente ai partecipanti al Congresso e a tutti i diletteggianti figli della Repubblica Dominicana, al termine delle prossime giornate di studio e di preghiera. Sicchè l'odierna Udienza vuol essere unicamente un augurio e un auspicio, un incoraggiamento e un'esortazione.

Come qualificati ed esperti cultori di Teologia e di Egesi biblica, voi sarete nel Congresso la mente ispiratrice di fecondi arricchimenti dottrinali; ne sarete il cuore pulsante di carità e di fervore. Chiarezza di idee e delicatezza di sentimento: ecco quanto sarete chiamati a dare col vostro prezioso contributo; e voi sapete come arido e sterile sarebbe anche il più severo approfondimento scientifico, qualora non fosse accompagnato da una interiore fiamma di carità, da tradurre in insegnamento di vita; e avvertite altresì come vacuo e inconcludente sarebbe il sentimento del cuore, se non fosse sorretto e illuminato da una solida e sicura scienza teologica.

La dignità unica ed eccelsa di Maria Santissima, la sua funzione discreta e potente di *Mater Ecclesiae* esige da voi questo felice connubio; lo aspetta il popolo fedele, che deve essere guidato da una chiara illustrazione a penetrare il mistero materno di Maria, e a vivificare così le forme della sua devozione, lo richiedono i fratelli da noi ancora separati, che, con la loro presenza al Congresso mariologico, daranno certamente una testimonianza di buona volontà, che consideriamo con la più grande simpatia, col più profondo rispetto.

I temi proposti allo studio sono suscettibili di doviziosi sviluppi, sia riguardo alla acquisizione teologica, sia riguardo alla pietà. E il metodo messo in luce nel Concilio Ecumenico, nel Capitolo conclusivo della Costituzione « *de Ecclesia* » dedicato alla « Beata Maria Vergine Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa », vi sarà di luce preziosa nel proseguimento dei vostri lavori.

Di fatto, quelle pagine esemplari, pur nella loro concisa brevità, possono offrire spunti fecondi alla trattazione del tema, proposto al Congresso Mariologico: e nel considerare la Madonna nella Sacra Scrittura, alla luce di quelle parole, nell'inquadramento generale del Magistero ecclesiastico, delle elevazioni patristiche e dei sani studi esegetici odierni, Noi Ci auguriamo che possiate apportare solidi, meditati contributi alla conoscenza dei testi ispirati: e quindi guidare a un accostamento sempre più attento e delicato alla voce dello Spirito, che in Maria ci propone il modello più alto e fedele di una vita interamente aperta e orientata al suo soffio vivificante, e vitalmente inserita in amore di dedizione e di cooperazione al Mistero della Salvezza.

Così Ci auguriamo che l'argomento del Congresso Mariano « La maternità spirituale di Maria » conduca alla conoscenza sempre più sapida e nutrita di tale realtà così letificante, così impegnativa, così programmatica, che lo stesso Concilio sapientemente delinea con queste parole: « Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempo, soffrendo con il Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia. E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste..., fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti ». <sup>1</sup>

Oh, possa veramente scaturire da questa gaudiosa consapevolezza l'auspicata restaurazione della vita soprannaturale delle anime, minacciata da tanti pericoli, da insanabili rivalità, da paurosa corruzione; si radichi profondamente nei cuori la convinzione che, per usare le parole del Nostro Predecessore Leone XIII, non « v'ha cosa più cara e desiderabile per noi, che il ripararsi all'ombra del patrocinio di Maria, ponendo nelle sue mani pensieri ed azioni, innocenza e pentimento, angosce e gaudi, preghiere e voti, tutte insomma le cose nostre, con piena fiducia che quello, che sarebbe meno degno di esser presentato a Dio dalle nostre mani, tornerà accettissimo a Dio medesimo se offerto dalle mani della sua santissima Madre ». <sup>2</sup>

Con questi voti vi accompagniamo nel viaggio, che affrontate, e nel corso dei vostri lavori, da cui tanto Ci ripromettiamo per la Chiesa e per le anime. Vi assista e benedica la Madre di Gesù e nostra, dal cui materno affetto vuol essere sorretta e ispirata l'Apostolica Benedizione, che ora vi impartiamo in auspicio dei più lieti incrementi per i lavori dell'imminente Congresso.

**Allocutio a Paulo Pp. VI apud Vaticanam Basilicam habita, Christifidelibus in « Aula Regia » et in « Aula Benedictionum » coadunatis. - 24 martii 1965 (\*)**

Diletti Figli e Figlie!

Oggi il Nostro pensiero va al Congresso Mariologico e Mariano, che in questi giorni si sta celebrando a Santo Domingo, sotto la Presidenza del Nostro Cardinale Legato, l'Arcivescovo di Santiago del Cile, e con l'intervento di altri Cardinali, Vescovi, Religiosi, Teologi e fedeli da varie parti del mondo, specialmente dalle Americhe, e anche dall'Europa e pure da Roma. Questo avvenimento religioso internazionale in onore di Maria Santissima interessa grandemente l'animo Nostro, come potete bene immaginare, e Ci suggerisce d'invitare la vostra adesione in questa Udienza, nella quale, come sempre, Nostra intenzione è quella di associare

<sup>1</sup> Const. Dogm. « de Ecclesia », nn. 61-62.

<sup>2</sup> Lett. Enc. *Octobri mense*, 22 sept. 1891; Acta Leonis, XI, p. 299 ss.

\* *Oss. Rom.*, 25.III.1965.

i fedeli ed i visitatori, che vi partecipano, ai Nostri pensieri per fare di questo incontro un momento di comunione ecclesiale e spirituale. A voi certo non dispiace essere ora a Noi uniti nel ricordo e nella venerazione della Madonna Santissima.

Dunque, a Santo Domingo in questi giorni il mondo cattolico, con la presenza altresì di alcuni Fratelli cristiani separati, concentra il suo pensiero e la sua pietà su Maria, e la contempla nel quadro riassuntivo della sua storia, dei suoi misteri, della sua missione; Maria, diciamo, che il popolo ebraico, in virtù della sua elezione messianica, ha avuto la somma fortuna d'averne per figlia; Maria, che a buon diritto fu proclamata la benedetta fra tutte le donne; Maria, ch'ebbe Ella stessa l'intuito profetico d'essere chiamata beata da tutte le generazioni; Maria, la eletissima fra tutte le creature per pienezza di grazia e la santissima per l'innocenza immacolata e per la corrispondenza volontaria e totale al volere di Dio; Maria, ecco il punto focale del quadro, la Madre di Cristo, fatto questo d'incommensurabile importanza, che le conferisce il titolo sommo di Madre di Dio e quello risultante di Madre dei credenti, di Madre nostra; Maria, in cui si realizza in modo perfetto quanto Cristo ha elargito e promesso all'umanità redenta, d'essere la prima a partecipare alla sua opera di salvezza e ai suoi meriti e d'essere fra tutti perciò membro primo e privilegiato del Corpo mistico, tanto da riflettere in sè l'intera figura della Chiesa, come tipo e modello; Maria, dicevamo, è, in occasione di questo duplice Congresso, l'oggetto dello studio più attento e della devozione più fervorosa.

Dobbiamo godere di questo avvenimento, oltre che per l'onore che sale alla Vergine, per alcune circostanze, le quali lo possono rendere proficuo anche per noi, che non abbiamo avuto la fortuna di parteciparvi di persona.

E cioè: questo duplice Congresso in onore della Madonna è celebrato nel clima, come si dice, del Concilio ecumenico; cioè ne raccoglie e ne riflette lo spirito, ne studia e ne divulga la dottrina. E ciò viene molto a proposito dopo la promulgazione della Costituzione sulla Chiesa, Costituzione che, com'è noto, è stata discussa nelle tre Sessioni del Concilio e finalmente approvata nella terza, e che, quasi a corona della sua splendida costruzione dottrinale, termina all'ultimo capitolo delineando sinteticamente, ma magnificamente l'insegnamento cattolico circa la beata Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. Il Congresso perciò darà alta testimonianza alla verità e alla bellezza del pensiero e del culto cattolico su Maria santissima, con l'encomiabile intenzione di riaffermare la dottrina mariana sotto i due aspetti, che il Concilio ha voluto considerare e mettere in evidenza: l'aspetto cristocentrico e l'aspetto ecclesiologico del dogma e del culto che riguardano la Madonna.

E questo il Congresso mariologico ha fatto esponendo ed esplorando le parole della Sacra Scrittura relative a Maria Santissima, offrendo così un'ottima apologia circa la legittimità, anzi l'obbligo della specialissima venerazione che la Chiesa cattolica tributa alla Madre di Cristo, e insinuando forse un affettuoso invito ai Fratelli separati, timorosi che il nostro culto a Maria detragga alla prerogativa di Cristo d'essere l'unico Salvatore e mediatore, a voler riconsiderare quale posto il Signore abbia assegnato a Maria, su la testimonianza della Sacra Scrittura, nell'economia della Redenzione.

Il Congresso mariano, poi, che s'intreccia e succede a quello mariologico, darà

giusto risalto al titolo che Noi abbiamo riconosciuto a Maria, quello di Madre della Chiesa, titolo, come si sa, nè nuovo, nè indebito, come quello che risulta dal fatto che Ella, come dice S. Agostino, « *cooperata est caritate, ut fideles in Christo nascerentur* » cooperò con la sua carità alla nascita dei fedeli in Cristo.<sup>1</sup>

Tutto questo ci induce non solo a ravvivare la nostra filiale e fervorosa devozione a Maria, ma a modellarla altresì su la vera dottrina e ad inserirla, da un lato, nella nostra adesione a Cristo Signore, a congiungerla, dall'altro, con la fedeltà che dobbiamo alla santa Chiesa.

Sia il nostro culto alla Vergine e sorgente e segno di questa autenticità cristiana e cattolica; sarà allora davvero fonte di grazia, di gaudio e di fiducia; come Noi auguriamo a voi, diletti Figli e Figlie, e illustri Visitatori, con la Nostra Benedizione Apostolica.

**Nuntius radiophonicus Sacris Praesulibus, Clero et Christifidelibus,  
qui gemino Mariologico IV atque Mariali XI ex omnibus nationibus  
Conventui Dominicopoli adfuerunt. - 25 martii 1965 (\*)**

Venerables Hermanos y amados Hijos:

En el mismo lugar en que por vez primera se celebró el Santo Sacrificio en el Nuevo Mundo y resonó el evangelio para difundirse por el Continente recién descubierto; allí donde se alzaron los primeros templos consagrados al culto del verdadero Dios; a la sombra de los primeros Santuarios erigidos en honor de la Madre celeste con nombres de Altigracia, de la Merced, de Boyá, del Regla; en la hermosa tierra de la República Dominicana se han celebrado estos días con esplendor y devoción incomparables el cuarto Congreso Mariológico y el undécimo Mariano Universal.

A las doctas sesiones de estudio y reflexión sobre el tema *Maria en la Sagrada Escritura* en los que, con laudable intento ecuménico, oportunamente se han ilustrado los fundamentos bíblicos de la doctrina católica en torno a la Virgen Santísima, han seguido, o con ellas se han alternado, manifestaciones de fervor que han tenido un denominador común: la veneración de María como Madre espiritual de la Iglesia. Cuando clausuramos la tercera etapa del actual Concilio Ecuménico, expresamos el voto de que « con la promulgación de la Constitución sobre la Iglesia, sellada por la proclamación de María como Madre de ella, esto es, de los fieles y Pastores, el pueblo cristiano se moviera mayormente a acudir con confianza y fervor a la Virgen Santísima tributándole el culto y honor que le son debidos ».<sup>1</sup>

No se trata de una enseñanza puramente especulativa o abstracta, ni de un programa que no tiene aplicación. La Iglesia, aun los hechos mismos que proclama,

<sup>1</sup> *De Sancta Virginitate*, VI; PL, 40, 399.

\* *Acta Ap. Sed.*, 57 (1965) p. 400-403.

<sup>1</sup> Disc. 22 de noviembre de 1964.

los anuncia como mensaje para cada generación, para cada época. Y ¿no vive acaso el hombre actual intensa y afanosamente preocupado de sí mismo, de sí no sólo en cuanto es espíritu que se abre a la infinita vastidad del saber y del progreso, sino también de sí en cuanto es cuerpo, en cuanto es materia? Mas precisamente en éste, tálvez más que en los tiempos pasados, parece haber quedado como prisionero de la propia técnica, víctima más de una vez de sus mismos adelantos, solo y oprimido en tantos casos por el urbanismo masificador, abrumado en ocasiones por el ritmo económico impelente y devorador.

¡Oh, si supiera, si quisiera gustar los valores sobrenaturales del espíritu! ¡Oh, si en medio del tráfigo y de la prisa, del sentimiento de angustia, de orfandad, conociera el don de Dios!<sup>2</sup> He aquí que la Iglesia sale al encuentro del hombre moderno despertando aspiraciones nobles, tratando de calmar hambre de amor, de iluminar incertidumbres, de dar alas y señalar norte seguro a la esperanza.

La existencia humana, con sus valores auténticos, no debe ser muro que separe al hombre de su Creador, sino camino hacia la suprema finalidad escatológica en la que recibe su plenitud. En el plan de la historia de la salvación, el cristiano entra ya en la tierra a formar parte del pueblo de Dios y comienza a ser miembro de la familia divina,<sup>3</sup> de la Casa del nuevo Israel, para ser en el más allá ciudadano de la celestial Jerusalén.

En esta economía de la salud, María, la Madre del Verbo Encarnado, por disposición de Dios, es también la Madre espiritual de la humanidad, que ha llorado por todos y por todos ha sufrido. Ella dió a luz a Jesucristo que Dios Padre constituyó, en un rasgo de infinita bondad, primogénito entre muchos hermanos,<sup>4</sup> es decir, hermano mayor de los hombres a cuya regeneración y educación sobrenatural coopera Ella con materna solicitud. Es por tanto «verdadera Madre de los miembros de Cristo por haber contribuido con su caridad a que naciesen en la Iglesia los fieles que son miembros de aquella Cabeza».<sup>5</sup> La Iglesia de este modo sitúa al cristiano en ambiente de hogar, lo acerca al calor de una Madre, lo invita a vivir dentro de una singular familia. ¿No es este un mensaje de optimismo, de aliento, de confianza? ¡Que vuelva pues, grita la Iglesia, que se difunda y se propague por toda la tierra la alegría cristiana de amar!

Quien está además atento al curso de la historia y observa los acontecimientos en que se debate el mundo de hoy, no deja asimismo de percibir, cual nota de fondo en el coro de la humanidad, un anhelo común: el insistente deseo de paz. Todos la invocan, universalmente se pregona su necesidad inderogable. Y sin embargo, ¡por cuántas partes aparece sólo en una realidad medrosa, frágil, casi siempre en peligro por la desigualdad de niveles sociales, por el choque de sectores de opinión

<sup>2</sup> Cfr. *Io.* 4, 10.

<sup>3</sup> Cfr. *Eph.* 2, 19.

<sup>4</sup> *Rom.* 8, 29.

<sup>5</sup> *Const. Dogm. De Ecclesia* 8, 53.

o bloques de presión y de poder, en definitiva, por la inconstancia y debilidad humanas!

Mas la Iglesia, que está en el mundo y al servicio del mundo, da a éste sus frutos que duran por eternidades<sup>6</sup> y así trata de irradiar su pensamiento, su actividad ofreciendo a los hombres de su tiempo la orientación hacia la verdad y la vida. Cuando pues proclama la existencia de una Madre común en la persona de María Santísima, lo hace sí en virtud de una exigencia doctrinal y en obsequio al deseo testamentario de su Divino Fundador, pero también mirando al ambiente que le toca vivir: ella quiere por este medio llamar a los hombres a una mayor y más consciente hermandad, educarlos en el uso más frecuente de la comprensión y del perdón, y como forzarlos a regirse en sus relaciones mutuas por aquella solidaridad y colaboración que la presencia y la mirada serena de la madre animan y vivifican en el hogar.

El género humano hallará en Nuestra Señora la «puerta por la que vino al mundo la luz»,<sup>7</sup> la justicia, la paz, la libertad, la dulzura. Apoyados los cristianos en esta protección maternal, se unirán más íntimamente al Mediador y Salvador, Jesucristo, para vivir más intensamente con El y por El la unión entre sí mismos. Cúmplanse así los votos que recientemente manifestamos por el feliz éxito de estos Congresos en orden a «rendir homenaje a María Santísima e imprimir al culto y piedad con que la queremos honrar, esa dirección cristocéntrica y eclesiológica, que el Concilio ha pretendido dar a nuestra doctrina y a nuestra devoción a la Virgen».<sup>8</sup>

Suban vuestras plegarias a la que es Madre de Dios y de los hombres pidiéndole que, pues participó en las primeras oraciones de la Iglesia, ahora también, ensalzada en el Cielo sobre los bienaventurados y los ángeles, en la comunión de todos los santos, interceda ante su Hijo y obtenga que los pueblos de la tierra, de todas las fazas y lenguas, tanto si se honran con el nombre cristiano como si aún ignoran al Salvador, sean felizmente congregados, con paz y concordia, en un solo pueblo de Dios.

Que el Altísimo bendiga a la hospitalaria República Dominicana, cuyas autoridades, Episcopado y fieles han brindado, con encomiable generosidad, sede digna a los Congresos Mariológico y Mariano, y han querido perpetuar la memoria de tan magno acontecimiento religioso con la Obra Social «Villa Nazareth». Recibid, venerables Hermanos y amadísimos Hijos de Santo Domingo, de América, del mundo, la Bendición Apostólica que a todos, y en especial a tí, dilectísimo Cardenal Legado Nuestro, y a cuantos tomáis parte en la ceremonia de este día, del fondo de Nuestra alma os otorgamos.

---

<sup>6</sup> Cfr. *Io.* 15, 16.

<sup>7</sup> *Himno de la Liturgia.*

<sup>8</sup> *Disc.* 2 de bebrero de 1965.

**Littera Apostolica Pauli Pp. VI ad Exc.mum P.D. Ioannem Pereira Venâncio, Leiriensem Episcopum, ob Rosam Auream ad Fatimensem ecclesiam per Eminentissimum Legatum Ferdinandum S.R.E. Presbyterum Cardinalem Cento mittendam. - 28 martii 1965 (\*)**

Amplissimo in coetu extremo tertiae Sessionis Concilii Oecumenici Vaticani Secundi, in quo Constitutio de Ecclesia, eius praeclaram compagem nova luce collustrans, est probata, Nos, fulgidae coronae Beatae Mariae Virginis et augustae caeli terraeque Reginae novam veluti gemmam inserentes, Matrem Ecclesiae eam renuntiavimus. Quo in consessu etiam ediximus Nos Auream Rosam ad Fatimense templum per Legatum mittere statuisse. Hoc enim mariale sanctuarium celeberrimum est non solum apud dilectissimum Nobis populum Lusitanum, sed etiam apud alios plurimos Christifideles, qui sunt per orbem terrarum. Et quemadmodum Pius PP. XII, Decessor Noster rec. mem., in maximis temporum angustiis humanum genus Immaculato Cordi Beatae Mariae Virginis devoverat, ita et Nos, gravissimas necessitates, quae in praesenti urgent, respicientes, id praesidio eiusdem Deiparae Virginis tunc commendavimus. Dum igitur id, quod in eodem universalis Synodi coetu annuntiavimus, ad effectum deducimus, hac spe tenemur fore, ut a Christo Domino ea, quae est mater ipsius et « mater membrorum eius », <sup>1</sup> impetret Concilio Oecumenico ac toti Ecclesiae novam uberemque caelestis gratiae abundantiam, ut ea sit religiosae unitatis valida effectrix, ut pressos calumitate et aerumnis benigne refoveat, ut peccatores ad meliorem vitae rationem reducat, ut eos, qui impietatem et atheismum profitentur, ad timorem Dei et verae fidei revocet lucem, ut optatum pacis bonum mundo conciliet. Harum rerum, quae animum pulsant Nostrum, singulare hoc munus, pretioso metallo concinnatum, volumus esse signum perenne, idemque nobilem istam pietatis marianas sedem, a Pio Pp. XII Basilicae Minoris nomine ac dignitate merito auctam, ornare. Haec vero maiore etiam cum studio expetimus agimusque, ut simul fidem populi Lusitani in luce ponamus ac laude celebremus, maxime prae oculis habentes peculiarem navitatem, qua istius Nationis Christifideles catholicas missiones non pauca per saecula provexerunt. Itaque, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, Fatimensi ecclesiae Rosam ex auro conflata, ibique religiose asservandam, harum Litterarum vi tribuimus et largimur. Quae vero in sollemni Benedictionis Rosae huiusmodi caerimonia a Deo supplices postulavimus, ut nimirum prospera cuncta concederet, adversa destrueret, et iterum impenso animi ardore a misericordiarum Patre efflagitamus ut sacrorum administris et universo populo Lusitanae Nationis cumulate impertiat. Ut autem sacrum hoc munus cum honore, quemadmodum par est, suscipiatur, volumus illud eidem Fatimensi templo dari per Dilectum Filium Nostrum Ferdinandum Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyterum Cardinalem Cento. Cum vero ibidem sacrum sollemne ea de causa peragetur, omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui peccata sua confessi et sacra Communionem refecti, vel eidem sacro interfuerint ibique pro Sanctae Ecclesiae bono

\* *Acta Ap. Sed.*, 57 (1965) p. 459-460.

<sup>1</sup> S. AUG., *De sancta virg.*, 6; PL 40, 399.

pías preces ad Deum fuderint, de omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Apostolorum Petri et Pauli atque Nostra auctoritate confisi, indulgentiam plenariam benevolenter in Domino elargimur. Contrariis quibusvis non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub Anulo Piscatoris, die XXVIII mensis Martii, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri secundo.

**Allocutio a Paulo Pp. VI habita post benedictionem Rosae aureae eiusdemque traditio Em.mo Legato Ferdinando Card. Cento. - 28 martii 1965 (\*)**

Senhores Cardeais e dilectos filhos da amada Nação Portuguesa:

A alegria é uma especial característica da Sagrada Liturgia deste Domingo. Toda a Santa Missa nos fala de júbilo.

A própria natureza, nesta bela estação primaveril que apenas começou, convida-nos a inundar os nossos corações de alegria.

Chegados ao meio da penitência quaresmal, setimos já o antegosto da alegria da Páscoa que se aproxima, a qual é o epílogo da nossa Redenção.

Foi por esta razão, que a Igreja reservou para este dia, desde tempos antiquíssimos, a bênção das Rosas de Ouro que, no seu significado místico, representam a alegria da dupla Jerusalém — Igreja Triunfante e Igreja Militante — e a belíssima Flor de Jericó — a Virgem Imaculada — que é também a vossa Padroeira e é a alegria e a coroa de todos os Santos.

Amados filhos, sentimos também Nós a alegria de procedermos hoje à bênção da Rosa de Ouro que destinámos ao Santuário de Fátima. Esta é o testemunho do Nosso paternal afecto que mantemos pela nobre Nação Portuguesa; é penhor da Nossa devoção que temos ao insigne Santuário, onde foi levantado à Mãe de Deus um Seu altar.

Quanto Nos sentimos feliz de enviar à terra que, no dizer do vosso poeta, «é o jardim da Europa à beira-mar plantado», a rainha das flores que é a rosa! Esta é a mensageira da Primavera, é a púrpura dos canteiros floridos.

Que esta rosa áurea seja, pois, para todos os portugueses a mensageira de uma eterna Primavera de suas almas e seja o símbolo da sua perene adesão à Santa Igreja, como através dos séculos sempre a professaram e nunca a desmentiram!

Dizíamos que a rosa é a púrpura dos canteiros e esta é o símbolo da penitência. Vindo a Virgem a Fátima para recordar ao mundo a mensagem evangélica da penitência e da oração, então por ele tão esquecida, deveis ser vós, amados filhos, a dar o exemplo no cumprimento desta mensagem.

Imploramos à Virgem Santíssima a Sua constante protecção da vossa fé viva, das vossas famílias cristãs e da vossa Pátria, exortando-vos, por outro lado, a um amor sempre maior e vívido à Mãe de Deus e nossa Mãe.

Em penhor destes votos, concedêmo-vos de todo o coração, a vós aqui presentes, às vossas famílias e a todos os amados filhos de Portugal a Nossa paternal Bênção Apostólica.

---

\* *Oss. Rom.*, 29-30.III.1965.

**Verba a Paulo Pp. VI prolata Christifidelibus in platea Sancti Petri adstantibus, post « Angelus Domini » recitationem. - 28 martii 1965 (\*)**

Abbiamo ora benedetta, in onore della Madonna, la Rosa d'Oro, — omaggio d'antica origine a persone e luoghi che il Papa voleva e vuole onorare — e simbolo di primavera spirituale e preludio di letizia pasquale.

Manderemo al Santuario di Fatima questo prezioso segno di devozione; e potete indovinare quali siano le Nostre intenzioni: la consacrazione del mondo a Maria; il Concilio; e ancora, e specialmente, la pace.

Sì, la pace. E potremmo, in senso opposto, dire la guerra, che oscura il cielo con i suoi cattivi presagi.

Vorremmo che si sciogliesse lo stato di tensione e di timore che domina il mondo, e scomparissero le azioni di ostilità, che si fanno più gravi e più minacciose. Preghiamo perciò per coloro che vogliono davvero la pace e che parlano, scrivono, lavorano sinceramente per mantenerla e per promuoverla. E preghiamo anche per quelli che non vogliono la pace, affinché il senso di responsabilità li induca a migliori pensieri.

Che la Madonna ci assista!

**Allocutio Pauli Pp. VI Christifidelibus ex Neapolitana civitate necnon ex universa Campania Romae conventis occasione coronationis imaginis Beatae Mariae Virginis a Rosario, quae in Pompeiana Basilica veneratur, ab eodem Summo Pontifice in Vaticana Basilica peracta. - 23 Aprilis 1965 (\*\*)**

Ai cari Fedeli della Madonna di Pompei, venuti numerosi con altri di Napoli e della Campania per riprendere la venerata Immagine della Vergine del Rosario e per riportarla nel suo celebre Santuario, al Signor Cardinale Carlo Confalonieri, Presidente della benemerita Commissione cardinalizia, dalla cui autorità dipende quel centro di pietà mariana e di opere benefiche, a Monsignor Aurelio Signora, Nostro zelante Delegato pontificio e Prelato di Pompei, ai Sacerdoti, ai Religiosi e alle Religiose qui presenti, che assistono il Santuario e le istituzioni che gli fanno corona, agli Ecclesiastici e alle persone devote accorse alla celebrazione di questi solenni riti, alle Autorità civili che parimente sono qua intervenute, diamo ora il Nostro deferente e cordiale saluto.

Ci diciamo lieti di cotesta venuta: il vostro numero, la vostra disposizione, la vostra premura di rivedere e di riavere il quadro famoso dimostrano un'esemplare ed encomiabile pietà verso Maria Santissima, e attestano quanto la devozione verso la Madonna abbia radice nei vostri cuori e importanza effettiva nella vostra vita. Questo è molto bello; e come ciò fa onore a voi, che Ci offrite la visione di così caro e

\* *Oss. Rom.*, 29-30.III.1965.

\*\* *Oss. Rom.* 24.IV.1965.

significativo incontro, così dà a Noi la felice occasione di poter celebrare con figli così pii e sinceri un particolare atto di omaggio alla Vergine del Rosario, e incoraggiare e benedire quanto in sua venerazione è religiosamente e caritatevolmente compiuto nella nuova Pompei.

Ricordi e pensieri sorgono nel Nostro spirito in così singolare circostanza, ma non ne faremo menzione nel breve momento concesso alla Nostra parola; solo avremo un cenno, che Ci sembra doveroso per riconoscenza e per ammirazione, alla memoria del Servo di Dio Bartolo Longo, a cui Pompei deve il suo Santuario, le opere che lo circondano e l'immenso alone di pietà mariana che ne rende famoso nella Chiesa e nel mondo il nome benedetto. Grande memoria, che ci svela arcani e materni disegni della Madonna e ci invita a un perenne risveglio di culto e di fiducia verso la Madre di Cristo. Nè possiamo dimenticare il giorno lontano, nell'aprile del 1907, quando Noi fanciullo, con i Nostri piissimi Familiari, visitammo per la prima volta il Santuario di Pompei e pregammo davanti alla sacra Immagine, che ora abbiamo il gaudio di vedere e di venerare davanti a Noi.

Siamo perciò tanto più lieti di restituire al vostro Santuario il quadro benedetto, restaurato dai Monaci Olivetani con grande rispetto e con rara perizia. Voi sapete quanto opportuno fosse tale restauro, attese le condizioni di fatiscenza e di deperimento in cui si trovavano sia il venerato dipinto, sia la tela che lo portava; ora un'arte, che tutti possiamo ammirare, non meno paziente che esperta, ha ridato integrità e freschezza alla sacra Immagine, che nella sua semplice, ma degna e pia composizione, ritornerà ad effondere sulle anime oranti e sulle folle devote, la dolce e attraente impressione della figura materna e regale della Madre di Cristo, assiso sulle ginocchia di Lei, mentre Gesù e Maria offrono ai Santi, prostrati lì presso, Domenico e Caterina, le corone del santo Rosario, quasi per invitarli a farne oggetto di devozione e di fiducia. La pia e popolare corona riappare come catena di salvezza, che pende dalle mani del Salvatore e della sua beatissima Madre, e che indica donde scende a noi ogni grazia, e per dove deve da noi salire ogni speranza.

E Ci commuove il fatto, che ora devotamente compiremo, di dovere Noi stessi, con mani tremanti, rimettere sulle sacre effigie di Gesù e di Maria, le preziose corone, che la vostra pietà e la vostra generosità, servite da arte squisita, vogliono espressione simbolica del sommo onore dovuto a Cristo, e per suo riflesso alla sua santissima Madre. Il mistero dell'Incarnazione ha in questo quadro, come in altri rappresentanti analoga composizione, la sua principale intenzione, e per questo è consentito al nostro culto di fissarsi direttamente sulla Madonna, su Colei che fu eletta a generare Cristo nel mondo e a diventare la Madre di Dio fatto uomo, e spiritualmente la Madre degli uomini sollevati da Cristo all'adozione divina. Quanto, quanto la voce della Chiesa ha annunciato, insegnato, cantato tale mistero! Fra le innumerevoli lodi, salite alla Vergine Madre per tale sua elezione e per tale nostra fortuna, Ci sovviene quella dolcissima dell'inno orientale, detto « Acatistos », rivolto a Maria:

« Come la lampada che porta luce, / apparsa a chi giace nelle tenebre, / noi vediamo la santa Vergine. / Accesa (in lei) l'immateriale luce, / tutti ella guida alla conoscenza divina / illuminando le menti col suo splendore » (XXI).

E lasciando che la sua luce benigna rischiarerà ora anche i nostri spiriti, possiamo emettere l'augurio che come è stata riparata e decorata l'Immagine della Vergine,

che abbiamo davanti, così sia restaurata, rinnovata e arricchita l'immagine che di Maria ogni fedele cristiano deve avere dentro di sé. Dobbiamo restaurare nei nostri cuori il culto dovuto alla Madonna. Dobbiamo riaccendere in noi la vera, la buona devozione a Maria Santissima, cominciando a far centro della nostra pietà mariana il mistero della sua divina maternità, che in questa sacra pittura ci è ricordato: il mistero, dicevamo, dell'Incarnazione.

Sarà questo il primo, il principale e fondamentale restauro della venerazione specialissima, che il disegno divino della nostra salvezza vuole sia tributato alla piena di grazia, alla benedetta fra tutte le creature, alla « porta del cielo », alla Madre di Dio. Come il restauro di questo quadro mette in limpida evidenza le sembianze della Vergine, così il restauro della nozione che noi abbiamo di Maria ci deve portare ad una più nitida, più vera, più profonda conoscenza di Lei, quale la Sacra Scrittura, la Tradizione, la dottrina dei Santi e dei Maestri della Chiesa ci hanno delicatamente delineata, e quale la recente parola del Concilio Ecumenico ci ha sapientemente riassunta.

Verrà così il restauro del culto che a Maria tributeremo, e che in modo particolare rimetterà nelle nostre mani la corona del santo Rosario, preghiera semplice e profonda, che ci educa a fare di Cristo il principio e il termine non solo della devozione mariana, ma di tutta la nostra vita spirituale. Verrà poi il restauro del nostro proposito di cercare in Maria il modello perfetto d'ogni umana e cristiana virtù, lo « *Speculum iustitiae* », la maestra e la guida del nostro pellegrinaggio terreno. E verrà insieme il restauro della nostra fiducia nella materna assistenza della Madonna nelle nostre necessità, nelle nostre tribolazioni, nelle nostre aspirazioni: il ricorso alla sua amabile e potente intercessione ci sarà abituale e spontaneo. E finalmente quel senso umano, che viene dalla scuola di Nazareth, quell'amore ai fratelli di cui Cristo ci lasciò esempio e precetto, quella visione della vita che si acquista nella conversazione col Vangelo, rinasceranno e fioriranno in sentimenti ed in opere di utilità sociale, come vediamo appunto sorgere e svilupparsi intorno al Santuario di Pompei, se dalla devozione a Maria, la « Madre del bello amore », trarremo ispirazione ed energia al grande e sommo dovere nostro: la Carità.

Così ci aiuti Maria, specialmente in questo tempo pasquale, a risorgere con Cristo cristiani.

**Epistula Encyclica Pauli Pp. VI ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primate, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: in mensem maium supplicationes Beatæ Mariæ Virginis indicuntur. -  
29 aprilis 1965 (\*)**

Mense Maio instante, quem christifidelium religio Mariæ Dei Genetrici iamdiu dicare consuevit, gaudio animus Noster exultat, illud quasi præcipiens fideli amorisque spectaculum ad permovendum aptum, quod mox ubique terrarum ad hono-

\* *Acta Ap. Sed.*, 57 (1965) p. 353-358.

rem Reginae caelorum praebebitur. Hoc enim mense, ex altera parte, cum in templis tum intra domesticos parietes a christianorum animis Deiparae Virgini amantiora pietatis et cultus officia ex recepto instituto tribuuntur; ex altera, crebriora et ditiora divinae misericordiae dona e Matris nostrae solio in nos defluere solent.

Quapropter iucundissimus solacique plenus advenit Nobis religiosus hic mos cum mense Maio coniunctus; unde et in beatissimam Virginem tantus honor, et in populum christianum tam uberes proficiscuntur fructus. Cum enim Maria iure merito tamquam via sit habenda, qua ad Christum ducamur, fieri idcirco non potest quin Mariae qui occurrerit, Christo pariter occurrat. Quid namque ad Mariam continenter confugientes aliud quaerimus, nisi in eius ulnis, in ipsa scilicet Virgine, per ipsam, cumque ipsa, Christum quaerimus, Servatorem nostrum, ad quem homines, in huius saeculi trepidationibus et periculis, suorum animorum necessitate quadam compulsi, quasi ad salutis portum, ad vitaeque fontem, rerum naturam transcendentem, se vertere debent?

Quod videlicet mense Maio hinc ad crebriores fidentioresque preces magnopere provocamur, hinc vota nostra ad cor Virginis Mariae clementissimum faciliorem habent aditum, ideo in pergrato Decessorum Nostrorum more fuit, hunc mensem, Deiparae Mariae sacrum eligere, quo christianum populum ad publicas supplicationes faciendas hortarentur, quotiescumque vel id sanctae Ecclesiae postularent necessitudines, vel grave aliquod discrimen in humanam consortionem impenderet. Iamvero, Venerabiles Fratres, hoc anno Nosmetipsi veluti cogimur ad id genus obsecrationes totius catholici orbis homines elicere. Etenim si hac ad praesentes Ecclesiae necessitates spectamus, hac animadvertimus quo loco sit mundi pax, cum certis causis putamus, hanc, qua nunc utimur, horam esse admodum gravem, atque adeo nihil prius nec potius esse quam cunctos christianos homines ad precum concentum vocare.

Primum precandi causam magnum hoc Ecclesiae tempus affert, quo nempe Concilium Oecumenicum Vaticanum II habetur. Scilicet maximus huiusmodi conventus ponderosum illud Ecclesiae proponit consilium, ut seipsam, quoad conveniat, ad nostri aevi necessitates accommodet: in cuius rei successu sive futura Sponsae Christi aetas, sive plurimorum animorum sors in diuturnum tempus sitae erunt. Porro grandis ea nunc vertitur hora, a Deo non modo vitae Ecclesiae, sed etiam historiae mundi constituta. Cuius Concilii labores quamvis magnam partem consumpti sint, in proxima tamen eius Sessione, quae extrema erit, amplissima vos, Venerabiles Fratres, opera et officia manent. Deinde tempus sequetur, haud sane minus grave quam prius, quo Concilii deliberationes ad effectum erunt adducendae; tunc enim consociatae cleri populi que vires exposcentur, ut quae semina per Concilii dies sparsa sint, ea praesentem salutaremque maturitatem adipiscantur. Ut autem mentis lumen et munera superna, ad tanti negotii adhuc perficiendi magnitudinem necessaria, consequamur, spem Nostram in ea collocamus, quam in exitu Sessionis proxime praeteritae cum animi gaudio renuntiavimus *Matrem Ecclesiae*. Ea, quae ab exordio Concilii amanti cura nobis auxilia praebuit, non omittet quominus benigne nobis pergat adesse, donec operi finis imponatur.

Altera causa huius hortationis vobis adhibendae est rerum status apud plures

gentes, qui, ut probe nostis, Venerabiles Fratres, nunc cum maxime perturbatus est et incertus; siquidem summum pacis bonum iterum in discrimen vocatur. His enim ipsis temporibus contentiones inter populos, nonnullas incolas orbis plagas, cernimus formidulose ingravescere, quasi nullum captum sit documentum e gravissimis acerbitatibus, duorum bellorum clade allatis, quae in priore huius saeculi parte terram sanguine resperserunt; videmus homines, magno cum periculo, rursus ad arma descendere, non venire ad condiciones, ut controversiae tollantur, quibus concertantium dissociantur animi. Ex quo efficitur, ut universae quarundam Nationum incolae inenarrabilibus vexentur doloribus, ortis e tumultibus, e bello occulto ac doloso, e veri nominis proeliis, quae magis in dies amplificantur et acriora redduntur, quibusque scintilla novi ac terrifici belli iam iamque potest excitari.

Haec praegravia intuentes pericula, quae humanae impendent familiae, Nos, officii conscii, quo ut Pastor Supremus devincimur, necessarium esse arbitramur palam enuntiare sollicitudinem Nostram ac timorem, utpote qui metuamus ne dissolutiones eo progrediantur, ut centrum exardescat bellum.

Itaque omnes, quos penes est publicae rei moderatio et onus, obsecramus, ne unanimum optatum generis humani, pacem expetentis, aversentur. Ea omnia pro viribus experiantur, quibus pax periclitans possit servari. Ne desinant promotores esse fautoresque colloquiorum et pactionum, inter homines cuiusvis ordinis et dignitatis et quovis tempore instituendorum, dummodo cohibeant periculosum armorum usum et, quae inde consequuntur, funestissimas calamitates circa rem temporalem, spiritualem, moralem. Vias secuti, quas ius aperit, dignoscere conentur omne sincerum desiderium iustitiae et pacis, id confirmet et ad effectum deducant, atque fidem habeant omni germanae significationi bonae voluntatis, ita ut probatissima causa recti ordinis potior evadat quam causa perturbationis et stragis.

Pro dolor, in lugenda hac rerum conditione, magno cum animi maerore animadvertimus, respectum sacrae et inviolabilis indolis vitae humanae saepissime non haberi, atque agendi vias seseque gerendi rationes induci, quae sensui morali et institutis populi, civili cultu ornati, plane adversantur. Qua ex parte facere non possumus quin vocem attollamus ad tuendam dignitatem humanam et civilem cultum christianorum proprium, ad arguendum bellum occultum et dolosum, facinora cum terrore et violentia patrata, comprehensionem obsidum, saevas ultiones, quibus populi inermes conflictantur. Haec profecto crimina huiusmodi sunt, ut, dum progressionem sensus, ad iustum et humanum pertinentis, remorantur, animos concertantium magis magisque exasperent, et vias mutuae bonae voluntati adhuc patentes obstruere possint, vel saltem reddere difficiliore in dies pactiones, quae, dummodo sincero rectoque animo fiant, ad consentaneam perducere queunt rei compositionem.

Ut compertum est vobis, Venerabiles Fratres, hisce sollicitudinibus non idcirco afficimur, quod privati alicuius commodi studio permoveamur, sed quod illorum tutelam, qui calamitatibus conficiantur, et germanam populorum omnium prosperitatem unice quaerimus. Ac spem bonam fovemus, conscientiam periculi, quod rerum publicarum moderatores coram Deo atque hominibus in se recipiunt, satis esse valituram, ut iidem generosos suos nisus ad tuendam pacem iterare pergant, et, quantum fieri possit, ad ea omnia arcenda, quae, sive rerum ipsarum sive animorum causa, tutam atque sinceram voluntatum consensionem impediunt.

Attamen pax, Venerabiles Fratres, non tantummodo nostrum hominum opus est, sed etiam, immo praesertim, Dei donum. Pax e Caelo oritur; eademque inter homines tunc reapse vigeat, cum tandem digni erimus, qui hoc munus ab omnipotenti Deo excipiamus; siquidem in ipsius potestate sicut sortes et felicitas populorum, ita pariter corda hominum sunt posita. Nos igitur summum hoc bonum adipiscemur, Deum precando; precando instanter ac vigilanter, quemadmodum Ecclesia inde a suis exordiis semper facere consuevit; precando denique hac ratione, ut beatissimae Mariae Virginis, quae Regina pacis est, peculiaris deprecatio ac patrocinium interponantur.

Ad Deiparam ergo, Venerabiles Fratres, per totum marialis mensis decursum ferventiore studio ac fiducia nostrae attollantur supplicationes, ut ipsius gratiam ac munera impetremus. Quodsi gravia hominum delicta Dei iustitiam lacesunt, eiusque iustas merentur poenas, nihilominus hoc etiam obliviscendum non est, ipsum esse *Patrem misericordiarum et Deum totius consolationis*,<sup>1</sup> ac donorum misericordiae suae Mariam sanctissimam generosam administram ab eo esse constitutam. Quae mortalis huius vitae aegritudines atque aerumnas, cotidiani laboris onera, paupertatis angustias et curas, Calvariae dolores experta est, ipsa Ecclesiae et humani generis necessitatibus succurrat; aures benigna praebat eorum piis vocibus, qui undique terrarum ab ea pacem implorant; mentes illuminet virorum, qui civitatum gubernacula obtinent; id denique impetret, ut Deus, qui ventis et tempestatibus imperat, dissidentium etiam animorum procellas comescat, et *det nobis pacem in diebus nostris*: pacem veram dicimus, quae in iustitia et amore tamquam in firmo ac solido fundamento innitatur; in iustitia primum, qua debilioribus non minus quam potentioribus legitima iura agnoscantur; in amore deinde, quo errores praecaveantur e nimio rerum suarum studio forte orituri; ita quidem ut uniuscuiusque iurium tutela in alieni iuris oblivionem aut violationem non vertatur.

A vobis igitur, Venerabiles Fratres, petimus, ut haec Nostra vota atque hortamenta ad fidelium, vestrae vigilantiae concreditorum, notitiam perferatis, ea sane ratione, quae vobis magis accommoda visa erit; pariterque curetis, ut proximo mense Maio peculiare precatioes in omnibus dioecesibus atque curiis indicantur, atque praesertim sollempni die, Beatae Mariae Virgini Reginae dicato, publica habeatur supplicatio ad ea, quae diximus, impetranda.

Sciatis Nos spem in puerorum inque afflictorum precibus collocare praecipuam, quandoquidem huiusmodi potissimum voces Caelum penetrant atque divinam flectunt iustitiam. Quoniam vero opportuna praebetur occasio, ne omittatis Marialis Rosarii consuetudinem omni cum diligentia iterum iterumque suadere: precatiois nempe formulam, Deiparae Virgini tantopere acceptam atque a Romanis Pontificibus tam saepe propositam, qua christifidelibus quam maxime idonea offertur copia huic Divini Magistri suaviter efficaciterque obtemperandi praeepto: *Petite et dabitur vobis; quaerite et invenietis; pulsate et aperietur vobis*.<sup>2</sup>

Hisce benevolentis animi sensibus moti, laetaque spe ducti, fore ut huic No-

<sup>1</sup> Cfr. 2 Cor. 1, 3.

<sup>2</sup> Matth. 7, 7.

strae adhortationi alacres docilesque respondeatis omnes, vobis, Venerabiles Fratres, cunctisque vobis commissis gregibus Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XXIX mensis Aprilis, anno MCMLXV, Pontificatus Nostri secundo.

**Nuntius radiophonicus Pauli Pp. VI Christifidelibus Lusitanis, qui solemnibus adfuerunt celebritatibus in perillustri Fatimensi mariali templo, per Em.um Patrem Cardinalem Legatum rosa aurea ad sacram illam Aedem delata. - 13 maii 1965 (\*)**

Amados Filhos de Portugal,

Nesta hora, em que Portugal inteiro ajoelha aos pés da Senhora de Fátima, em oração e penitência, desejamos também, amados filhos, levantar as Nossas preces, juntamente convosco, à Mãe de Deus e nossa Mãe e pedir-lhe que lance o seu olhar maternal para o mundo, ainda tão afastado de Seu Divino Filho, e obtenha uma sincera e perene reconciliação dos homens com Deus.

É para Nós uma grande consolação saber que centenas de milhares de peregrinos, idos à Cova da Iria, a pé, sob as inclemências do tempo de todos os recantos de Portugal, para depor no altar Fátima, neste dia 13 de Maio, os seus preciosos ramalhetes espirituais: de sacrifícios, de sofrimentos, de orações, estão aí hoje reunidos, prestando a sua homenagem à Virgem Santíssima.

Quisemos também Nós associar-Nos a essa homenagem, enviando a êsse insigne Santuário uma Rosa de Ouro pelo Nosso Legado, Senhor Cardial Fernando Cento. Esta é testemunho do amor que dedicamos a Portugal católico, missionário e mariano. Que esta Nossa lembrança vos seja de estímulo, amados filhos, para corroborardes e aumentardes o vosso amor e devoção Aquela que sempre acompanhou Portugal, em tôda a sua tão linda história, desde o bérço de Guimarães.

Levantai as vossas orações, juntamente Connosco, à nossa Mãe do Céu, pedindo-lhe que abençõe o mundo e lhe obtenha de Deus a justiça e a paz; que tôdas as aims cristãs sejam imagem viva de Seu Divino Filho, o Qual derramou todo o seu sangue pela redenção da humanidade; que todos os fiéis vivam o Evangelho e dêem testemunho de Cristo, na sua vida particular, na família, na sociedade, no estudo, no trabalho do campo e da oficina, da fábrica e do escritório, de modo que haja na terra uma maior convivência fraternal, maior compreensão, mais harmonia e um mais intenso e vivido amor do próximo.

Em penhor dêstes Nossos votos, concedêmo-vos a vós, peregrinos de Fátima, aos vossos Prelados, Clero, autoridades civis e a todos os dilectos filhos da Nação Portuguesa a Nossa Bênção Apostólica.

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 56 (1965) p. 532-533.

## DOCUMENTA MAGISTERII ECCLESIASTICI

### **Homilia habita a Paulo Pp. VI in ecclesia paroeciali Arcis Gandulphi. - 15 Augusti 1965 (\*)**

*Dopo la lettura del Vangelo il Santo Padre teneva l'omelia al popolo, invitando quei suoi dilettissimi figli ad elevare il pensiero e a meditare sul mistero dell'Assunzione che corona tutti gli altri della Madonna, nel quale Sua Santità illustrava due aspetti principali: la gloria della Vergine Santissima e la sua grande umiltà. Il Signore, infatti, ha veramente esaltato Maria, ponendola al vertice delle sue opere e profondendo in lei la ricchezza della sua bontà, della sua bellezza e del suo amore. Ma la Vergine rimane sempre una creatura, e, come essa stessa si chiama, l'« ancella del Signore ». L'umiltà si distende su tutta la sua vita. « Contemplare Maria — ha detto il Papa — diventa una rispondenza ad una nostra incolmabile nostalgia, anche di noi moderni. Gli uomini del nostro tempo cercano infatti il tipo, cercano l'eroe, cercano colui che sintetizzi qualche lato perfetto della vita umana. La Madonna verifica in se stessa tutte le bellezze dell'umanità, oltrechè della santità soprannaturale: è donna, è vergine, è madre, ha sofferto, ha lavorato, ha patito, ha vissuto la nostra esperienza terrena e porta in alto la nostra umanità. Essa ci conforta e ci invita ad imitarla ». E l'esemplarità della Madonna, che illumina il nostro cammino, non rimane distante. La Vergine Santissima è infatti nostra intermediaria e la sua intercessione diventa materna e sempre vicina nelle prove della nostra vita. Essa ci conforta e ci aiuta ad imitarla. E' stata così semplice, così umile: possiamo esserlo anche noi, rendendo ideale il proprio pellegrinaggio della vita.*

*Al termine, il Santo Padre ricordava con commozione la morte esemplare del Cardinale Giulio Bevilacqua che si spense recitando la Salve Regina e le cui ultime parole furono: « Et Iesum post hoc exilium ostende ». In questo desiderio, in questo anelito di vedere Cristo mediante l'aiuto di Maria Santissima — concludeva il Papa — è un ricordo che possiamo fare nostro.*

### **Adhortatio Pauli Pp. VI christifidelibus die B.M.V. in caelum Assumptae sacro in cavedio Palatii Apostolici Arcis Gandulphi coadunatis. - 15 Augusti 1965 (\*\*)**

Noi vorremmo che il Nostro invito alla preghiera a Maria Ss.ma non solo da voi fosse accolto, che qui siete, ma anche da quanti Ci ascoltano, in Piazza San Pietro e altrove, dovunque questa giornata di riposo e di ristoro è goduta con serenità di sentimenti e con cordiale intimità di familiari e amichevoli conversazioni.

---

\* Oss. Rom., 17-18 agosto 1965.

\*\* Oss. Rom., 17-18 agosto 1965.

Il momento è propizio per ascoltare. E sembra a Noi che la festa dell'Assunta faccia calare dal cielo un messaggio assai importante. E' il messaggio della vita futura alla vita presente; un messaggio pieno di luce e di speranza, ma ammonitore circa il fine ultraterreno della umana esistenza.

Noi raccoglieremo questo messaggio e ringrazieremo la Madonna che ce lo manda, e che ci ricorda come il destino della vita non è chiuso nel tempo, ma è « al di là », e che il senso, il dovere principale del nostro cammino nel tempo è quello di meritarcì quel Paradiso, dove Ella, Maria, già si trova nell'integrità gloriosa del suo essere, anima e corpo.

Grande lezione per noi, se fossimo dimentichi della sorte che ci attende oltre la tomba; grande consolazione per chi desidera il bene, per chi lavora con animo forte ed alto, per chi soffre, per chi spera e per chi prega.

La Madonna dall'alto ci guarda e ci parla; e noi, con cuore fidente, Le diciamo: *Angelus ...*

**Allocutio a Paulo Pp. VI habita, Christifidelibus in Palatio  
Apostolico Arcis Gandulphi ex variis nationibus conventis. -  
8 Septembris 1965 (\*)**

Diletti Figli e Figlie!

La vostra venuta coincide oggi con una festa cara alla Chiesa e alla pietà mariana: la natività di Maria Santissima. Questa coincidenza Ci obbliga a raccomandare a voi, che desiderate avere da questo incontro qualche impulso spirituale conforme al pensiero della Chiesa nel momento presente, di onorare la Madonna con le vostre preghiere durante questi giorni precedenti alla ripresa finale del Concilio ecumenico, e poi anche durante lo svolgimento del Concilio stesso. Il perchè è chiaro. Abbiamo esortato tutti a pregare per tale scopo; e siamo abituati, noi cattolici, a inserire sempre nelle nostre implorazioni un ricorso all'intercessione di Maria, come quella che, nella sua umanissima bontà e nella sua incomparabile prossimità a Cristo mediatore d'ogni grazia, meglio le può per noi interpretare e meglio avvalorare. Quando poi la nostra orazione intende chiedere i favori divini per la santa Chiesa e per il Concilio, ragioni speciali ci spingono all'esercizio della fiducia nella Madonna, e proprio nella festa della sua natività.

La liturgia infatti di questa celebrazione c'invita a vedere non tanto il fatto della nascita della Vergine, quanto il significato e l'importanza che tale fatto riveste nel disegno divino della nostra salvezza: « la tua nascita — dice l'antifona del *Magnificat* —, o Vergine Genitrice di Dio, è stata un annuncio di gaudio per il mondo intero ». Maria è l'annuncio, Maria è il preludio, Maria è l'aurora, Maria è la vigilia, Maria è la preparazione immediata, che corona e mette termine al secolare svolgimento del piano divino della redenzione; è il traguardo della profezia, è la chiave d'intelligenza dei misteriosi messaggi messianici, è il punto d'arrivo del pensiero di Dio, « termine fisso d'eterno consiglio », come Dante si esprime. L'appari-

---

\* Oss. Rom., 9 settembre 1965.

zione di Maria nella storia del mondo è come l'accensione d'una luce in un ambiente oscuro; una luce del mattino, ancora pallida e indiretta, ma soavissima, ma bellissima: la luce del mondo, Cristo, sta per arrivare; il destino felice dell'umanità, la sua possibile salvezza, è ormai sicuro; Maria lo reca con sè.

Ora il Concilio, che è senza dubbio un grande episodio nella storia della Chiesa e della salvezza del mondo, ha bisogno di tale prefazione mariana. Ha bisogno appunto d'essere compreso e valutato come un avvenimento collegato con la nostra salvezza e con quella del mondo moderno, un avvenimento provvidenziale, un avvenimento innestato nella trama messianica ed escatologica della storia dell'umanità. Va preso sul serio. Va meditato con sapienza. Va vissuto con umiltà e con devozione. Va celebrato con profonda presenza di spirito. Va considerato come una grazia, di cui non dobbiamo perdere il beneficio. Ecco allora la nostra invocazione alla Madonna: la dobbiamo pregare affinché ci sia data la grazia di capire il Concilio come l'ora di Dio. Fu ora di Dio, ora unica e determinante tutta la redenzione la nascita di Maria; preghiamola che questa nuova ora, in cui quella di lei si continua e si riflette, apporti a noi di nuovo Cristo salvatore, ci ottenga una vera rigenerazione cristiana.

E perchè ciò sia possibile, più facile almeno, domanderemo alla Madonna che le sue virtù, la sua impareggiabile figura morale, la sua immacolata purezza, la sua dolcezza, la sua umiltà, la sua primigenia verità umana, siano in nuova misura concesse alla Chiesa in Concilio. Così infatti, dentro e fuori dell'aula conciliare, deve essere vissuta l'ora di Dio, in un rinnovato sforzo di evangelica santità, in una ricerca interiore e in una professione esteriore di quei sentimenti, di quello stile morale e spirituale, che caratterizzano in grado sublime, la forte, l'umile, la dolce, la regale profetessa del *Magnificat*.

Se così pensiamo, se così preghiamo, otterremo, noi speriamo, due effetti importantissimi: quello di meritare al Concilio una ricchezza di grazie, di luce, di virtù, di carismi, quale è nei comuni desideri della Chiesa e nei nostri; e quello, non ultimo, anzi non meno degli altri prezioso, di rianimare con saggezza e con fervore il nostro culto a Maria Santissima, come già il Concilio ha insegnato, con profondo senso cristologico ed ecclesiologico: comincerà da ciò, in grande parte, la perfetta rinnovazione della nostra vita cristiana.

Salutiamo dunque con filiale affezione il genetliaco della nostra Madre celeste, e chiediamole di far sua per voi la benedizione che Noi ora vi diamo.

### **Verba a Paulo Pp. VI Rectoribus sanctuariorum B.M.V., in Italia, dicta. - 1 Decembris 1965 (\*)**

... poi vengono, ed è un gruppo veramente significativo, (crediamo siano questi), i direttori e rettori dei Santuari d'Italia: sono centocinquanta, ma potrebbero essere anche 1.500, perchè in Italia per fortuna i Santuari alla Madonna non mancano, ed ogni Diocesi conta il suo, anche più d'uno, ma questi che sono qui rappresentati sono

---

(\*) Rev.mus Ioannes Carolus Rocca S.S.P., moderator ephemeridis *La Madre di Dio*, hunc sermonem-technico instrumento collectum, humanissime nobis transmisit.

certamente i più insigni, i più frequentati, i più meritevoli della nostra attenzione, proprio per il fatto che cominciano ad organizzarsi il primo convegno che, i Rettori dei Santuari d'Italia stanno celebrando.

Abbiamo visto i loro programmi e ne siamo rimasti molto compiaciuti, per l'iniziativa in se stessa: tutto quello che mette ordine, che mette organizzazione, che dispone una armonia in collaborazione, è sempre nel genio della Chiesa.

Questa è una bella novità che Voi ci offrite, anche i Santuari che punteggiano il nostro paese con queste stelle mariane fanno costellazione. Dio Vi benedica! E siamo molto contenti anche di sapere, leggendo il Vostro programma, che avete ben compreso quale sia la funzione del Santuario nella Chiesa. Si può ricordare un particolare: che nel diritto canonico non figura la parola Santuario; quindi si vede che i Santuari vengono a galla e dicono. « esistiamo anche noi ». Esistono e con quale funzione! Questa funzione veramente integrativa della vita pastorale; il popolo ha fiducia nel Santuario.

Diventano i Santuari come cliniche spirituali: colui che forse non si arrende alla grazia di Dio nella sua Parrocchia, volentieri va alla Madonna a fare le sue devozioni e quindi i Santuari organizzati bene, possono rendere un grandissimo servizio spirituale alle anime e all'onore della Madonna.

Raccomanderemo assai questo: il Santuario proprio perchè è circondato dal popolo diventa (come dire?... ) un pò fiera, un pò musica, un pò impressioni, ecc., l'esteriorità può prevalere sulla devozione. Invece se è bene tenuto il popolo entra subito nell'atmosfera attraente e misteriosa del Santuario, si arrende anche alle impressioni religiose che restano poi impresse nell'animo suo.

Vorremmo anche che la devozione alla Madonna vi fosse assai coltivata: raccomandazione superflua; non superflua in questo senso che vorremmo fosse richiamata ai concetti, e le forme che il Concilio Vaticano II, che siamo per terminare ha prefisso per onorare la Madonna. E sono due, voi sapete, i punti in cui si polarizza la devozione alla Madonna, secondo la teologia del Concilio.

Il primo è comunissimo, ma molto importante, il culto alla Madonna deve avere per centro Cristo... cristologico. In secondo luogo deve essere anche Ecclesiologico, cioè la Madonna non deve essere staccata dalla Chiesa, ma deve essere presentata sia come Figlia della Chiesa e sia come Madre della Chiesa sotto diversi aspetti, vero? L'onorare la Madonna unita alla Chiesa e soprattutto a Cristo da cui tutto deriva è il programma della nostra devozione mariana sempre stato, ma dobbiamo renderlo tanto più evidente e caro al popolo per l'avvenire.

Perciò tutti Vi benediciamo e mandiamo ai vostri Santuari la nostra benedizione e ci raccomandiamo alle vostre preghiere e a quelle dei fedeli che si assiepano intorno alle sante Immagini della Madonna che voi custodite. Fate una bella cosa, raccogliete voi l'eredità del Concilio e raccomandate alla Madonna « il post-concilium » che cioè la Chiesa sappia bene vivere questo periodo successivo alla grande celebrazione conciliare, sappia davvero assorbire tutto l'alimento spirituale che il Concilio lascia alla Chiesa, calmi certe inquietudini, agitazioni e capricci e so... che forse sono circolati in questo periodo di trasformazione e da al popolo cristiano la gioia di essere veramente devoto della Madona che vuol dire veramente cristiano...

**Ex homilia a Paulo Pp. VI habita occasione solemnibus conclusionibus  
Concilii Oecumenici Vaticani II in Petriano foro.  
8 Decembris 1965 (\*)**

... Il nostro saluto perciò si fa ideale. Si fa sogno? si fa poesia? si fa iperbole convenzionale e vacua, come spesso avviene nelle nostre abituali effusioni augurali? No. Si fa ideale, ma non irreali. Un istante ancora della vostra attenzione. Quando noi uomini spingiamo i nostri pensieri, i nostri desideri verso una concezione ideale della vita, ci troviamo subito o nell'utopia, o nella caricatura retorica, o nell'illusione, o nella delusione.

L'uomo conserva l'aspirazione inestinguibile verso la perfezione ideale e totale, ma non arriva da sé a raggiungerla, nè forse col concetto, nè tanto meno con l'esperienza e con la realtà. Lo sappiamo; è il dramma dell'uomo, del re decaduto. Ma osservate che cosa si verifica questa mattina: mentre chiudiamo il Concilio ecumenico noi festeggiamo Maria Santissima, la Madre di Cristo, e perciò, come altra volta dicemmo, la Madre di Dio e la Madre nostra spirituale. Maria santissima, diciamo, immacolata! cioè innocente, cioè stupenda, cioè perfetta; cioè la Donna, la vera Donna ideale e reale insieme; la creatura nella quale l'immagine di Dio si rispecchia con limpidezza assoluta, senza alcun turbamento, come avviene invece di ogni creatura umana.

Non è forse fissando il nostro sguardo in questa Donna umile, nostra Sorella e insieme celeste nostra Madre e Regina, specchio nitido e sacro dell'infinita Bellezza, che può terminare la nostra spirituale ascensione conciliare e questo saluto finale? e che può cominciare il nostro lavoro post-conciliare? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore? una speranza confortatrice?

Noi, o Fratelli e Figli e Signori, che ci ascoltate, noi lo pensiamo; per noi e per voi: ed è questo il nostro saluto più alto e, Dio voglia, il più valido!...

**Epistula E.mi A. G. Card. Cicognani, Rev.mo Aloisio Novarese,  
moderatori consociationis cui titulus « Centro Volontari della Sofferenza », occasione XIV peregrinationis sacerdotum infirmorum ad  
Sanctuarium B.M.V. de « Lourdes » ab eodem « Centro » promotae. -  
25 Julii 1965 (\*\*)**

Sono lieto di comunicare alla Signoria Vostra Ill.ma e Rev.ma che il Santo Padre, al Quale sono stati riferiti l'annuncio e il programma del XIV pellegrinaggio dei Sacerdoti ammalati a Lourdes, Si è vivamente compiaciuto di tale intrapresa, promossa dal benemerito « Centro Volontari della Sofferenza ».

L'Augusto Pontefice segue con affettuoso e augurale pensiero l'eletta schiera dei Sacerdoti che, accompagnati ed assistiti dalla sollecitudine di Presuli e di Confra-

\* *Acta ap. sed.*, 58 (1966) p. 8.

\*\* *Oss. Rom.*, 1 agosto 1965.

Marianum, vol. 29 (1967)

**Allocutio Pauli Pp. VI in festo Purificationis Beatae Mariae Virginis.  
2 februarii 1966. (\*)***Venerati Fratelli!**Diletti Figli e Figlie!*

Salutiamo il corteo delle corporazioni ecclesiastiche romane, che fedeli alla tradizione vengono a festeggiare con Noi la duplice solennità della Presentazione di Gesù al Tempio e della Purificazione legale di Maria Santissima; e vengono portando ciascuna il loro cero, simbolo dalle molti voci, che dicono culto e pietà verso il Signore, dicono devozione e gentilezza verso la Madonna, dicono venerazione e affezione verso la Chiesa e verso chi le è ministro, dicono oblazione e carità verso quanti di questi sacri doni avranno edificazione e godimento. Siate i benvenuti, o Fratelli e Figli carissimi! Goda la Chiesa di Roma di questo gesto pio e fedele! Si esprime in esso la costanza che vince il tempo, gli anni lunghi e rapidi insieme, le vicende varie, propizie le une al sentimento religioso, avverse le altre; e scrive così, umile e silenziosa, ma nobile e forte una riga di storia, che fa dei secoli ghirlanda sempre verde! Goda il Nostro cuore di Pastore e di Padre, che trova conforto da cotesta testimonianza della vostra presenza comunitaria, come quella di figli devoti e fermi, che oggi Gli dicono: noi siamo qui, come sempre! E goda la vostra schiera, in cui il Popolo di Dio di quest'Urbe fatidica si esprime nelle istituzioni religiose, non solo, che lo ingemmano e lo intessono, ma nei sentimenti altresì, nei propositi, onde esso e romano si dice e cattolico. Siate i benvenuti e tutti siate benedetti!

E lasciate che fra i tanti pensieri che l'odierno incontro suscita nel Nostro spirito, e nel vostro certamente, due ne scegliamo, come fiori dal serto opulento, che la festa odierna reca con sè.

Il primo è quello del culto a Maria Santissima, il quale come forma una nota caratteristica della religiosità cattolica, così costituisce un punto dell'educazione spirituale, a cui la cura pastorale del Vescovo di Roma e quella apostolica del Vicario di Cristo deve attendere con sempre vigilante ed esortatrice premura. Ecco: Noi prendiamo occasione di questa bella cerimonia per raccomandare a voi, venerati Fratelli e carissimi Figli, di tenere viva la fiamma della devozione alla Madonna. Cotesta visita, resa più gradita ed espressiva dal dono che Ci portate, già Ci assicura che tale devozione è perseverante ed ardente. Ma non è mai superfluo per chi ama l'esortazione ad amare di più.

Anche perchè l'omaggio reso a Maria dal recente Concilio Ecumenico, e inserito nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, ci obbliga a rivedere le ragioni

---

\* Oss. Rom. 3 febbraio 1966.

e le forme del nostro culto mariano. Oserà mai un fedele cattolico dubitare della sua ragion d'essere? Potrà mai qualcuno pensare ch'esso si separa e si contrappone al culto unico e sommo che tributiamo a Cristo e, mediante Cristo, nello Spirito Santo, a Dio Padre nostro? Potrà dirlo superfluo, quando riflette un disegno divino su la Madre di Cristo, e quando le grandi verità basilari di tutta l'economia della salvezza hanno in Maria una luminosa espressione? Siamo indubbiamente tutti convinti che il culto alla Madonna è collegato essenzialmente a quello di Cristo, da quello deriva, a quello conduce, e che alla sua fede, come alla sua Chiesa ci garantisce una fermezza convinta, un'adesione vitale, che senza l'onore pio e ragionevole reso a Maria sarebbero impoverite e compromesse.

Occorre pertanto che ravviviamo la nostra devozione alla Madonna, cercandone nelle origini bibliche e nella secolare e genuina meditazione della Chiesa, le verità generatrici. Non è, ad esempio, biblica la festa odierna, che da una stupenda pagina evangelica deriva la sua profondità messianica, telogica e spirituale? E con le verità, dobbiamo purificare ed abbellire le forme della nostra pietà mariana, non mai consentendo che essa si distacchi dalle sue fonti dottrinali, ma che trovi in esse la norma e lo stimolo per effondersi in espressioni genuine, dove anche il sentimento del cuore e la genialità dell'arte confermano la verità, donde il culto trae radice, e la dicono in Maria, come in nessun'altra creatura, viva e sublime.

L'altro pensiero si riferisce alla destinazione che quest'anno vogliamo dare ai ceri che Ci sono offerti. Come d'abitudine, alcuni di essi saranno da Noi mandati a persone e a luoghi, a cui Ci obbliga particolare intenzione di osservanza o di affetto. Ma la maggior parte di essi manderemo alle case religiose — monasteri, conventi, santuari, comunità — consacrate alla preghiera, alla vita contemplativa, e assortite nel loro silenzio, nella loro continua orazione, nella loro conversazione con Dio, in un raccoglimento e in un'intensità di vita interiore, che sembra sequestrare le anime consacrate ivi adunate dalla società domestica e civile, non solo, ma pure da quella ecclesiastica. Nessuno Ci muova rimprovero se fra le innumerevoli possibili destinazioni di questa categoria della vita religiosa Noi, dovendo scegliere, daremo qualche preferenza alle famiglie religiose da Noi personalmente conosciute nel corso del Nostro ministero sacerdotale. Ma se il cero va a poche, il pensiero, il cuore va a tutte! Vogliamo che queste isole di nascondimento, di penitenza e di meditazione sappiano, anche mediante questo Nostro segno simbolico, che esse non sono nè dimenticate, nè staccate dalla comunione della Chiesa di Dio, chè anzi ne costituiscono il cuore, ne alimentano la ricchezza spirituale, ne sublimano la preghiera, ne sostengono la carità, ne condividono le sofferenze, le fatiche, l'apostolato, le speranze, ne accrescono i meriti.<sup>1</sup> E vogliamo che questo Nostro conforto alle anime e alle comunità di vita contemplativa giunga ad esse nella festa di Maria Santissima, modello e maestra di interiorità spirituale; ce lo dice il Vangelo due volte: « Maria conservava tutte queste cose (relative alla nascita di Gesù) meditandole nel suo cuore » (Luc. 2, 19); « e la madre di Lui (di Gesù) custodiva in sè tutte queste cose », accadute nella fanciullezza del Figlio divino (Luc. 2, 51). Potremmo

<sup>1</sup> Cfr. *Decretum de accommodata renovatione vitae religiosae*, n. 7.

riferire a questa angelica e unica creatura, l'elogio che Dante riserva a S. Pier Damiano, nel suo *Paradiso*: « contento ne' pensier contemplativi » (21, 117); come dobbiamo a ciascuno di noi riferire la lezione che da così alta e dolce Maestra ci viene. Tutti dobbiamo essere, in qualche misura, contemplativi; tutti dobbiamo imitare la Madonna nel ripensare Gesù e le sue parole ed i suoi esempi; tutti dobbiamo essere anime allenate al raccoglimento e alla preghiera; tutti dobbiamo essere certi accesi e non spenti, che la propria vita esprimono nella fiamma dell'orazione e dell'amore. A tanto vi sproni e vi conforti la Benedizione Apostolica che ora a tutti impartiamo.

**Allocutio Pauli Pp. VI in Aede Sixtina habita, ad Em.um P. D. Carolum Cardinalem Confalonieri, Summi Pontificis Legatum, et ad caeteros qui ritui interfuerunt benedictionis Rosae ex auro conflatae, quae perillustri Mariali templo Beatae Mariae Virginis a Guadalupe tribuitur asservanda. - 20 martii 1966. (\*)**

*Señor Cardenal,*

*Amadísimos mexicanos e hijos todos muy queridos:*

Hace tiempo que estábamos en espera de este día. Ardía Nuestro corazón por el deseo de dar una muestra de Nuestro cariño y predilección a México. Ha llegado ese momento: ahora, aquí, con esta ceremonia en que sintoniza con vosotros desde lejos el pueblo mexicano en sus afectos más puros enlazando con el nombre de María la fidelidad a Jesucristo y a su Iglesia.

Ya lo sabéis. Esta Rosa de Oro que acabamos de bendecir irá al Santuario Mariano de Guadalupe; la llevará Nuestro amadísimo Cardenal Legado, Carlo Confalonieri, al que la entregamos con un doble mensaje. Decid a todos, Señor Cardenal, que en esta flor va significado el amor del Papa a México; y anunciad también que ella es portadora de Nuestra oración a la Virgen.

Y *en primer lugar*, queremos testimoniar Nuestro amor a México. Es obligado en Nos este sentimiento: entre los millares de peregrinos que a diario nutren las audiencias del Vaticano, descubrimos todos los días ojos en lágrimas, rostros emocionados que vienen de México. ¡Cuántas veces allí hemos oído exclamar: « En México se os quiere mucho, Santo Padre »! Sí, lo sabemos; por eso el Papa quiere mucho también a México.

Pero además esta distinción, pequeña en su ser mas grande en su simbolismo, México se la merece: ella viene a ser un acto de reconocimiento. La ternura de su devoción mariana llena las páginas de la historia cristiana de vuestro País dando fisonomía peculiar a sus empresas patrias, a su vida colectiva y social, a la intimidad de los hogares, a la actitud personal de todos. En las horas de prueba y de dolor los nombres de Cristo Rey y de María de Guadalupe han templado la fibra católica de un pueblo que no ha retrocedido ante heroísmos impuestos por la fidelidad al evangelio.

---

\* *Acta ap. sed.*, 58 (1966) p. 301-302.

Rosas hizo florecer la Virgencita morena sobre la colina árida en el rigor del invierno. Vinieron después los frutos de conversiones a la fe de Cristo, de virtudes, de vocaciones, de caudaloso amor a la Iglesia. No podía ni podrá ser de otra manera, pues, como enseña el Concilio Vaticano Segundo,<sup>1</sup> « la verdadera devoción no consiste ni en un afecto estéril y transitorio ni en vana credulidad, sino que procede de la fe verdadera, por la que somos conducidos a conocer la excelencia de la Madre de Dios y somos excitados a un amor filial hacia nuestra Madre y a la imitación de sus virtudes ».

*En segundo lugar*, junto con Nuestro afecto, queremos que en los pétalos de esta Rosa vaya también escrita Nuestra oración. Los votos que elevamos a la Reina de México — y, en expansión de sentido, Emperatriz de las Américas —, son por México entero y por todo el continente: por la paz y concordia de sus pueblos, por la prosperidad y fecundidad de su suelo, por su mayor bienestar espiritual y material, por la incolmidad de la fe católica.

¡Que continúen yendo millones de peregrinos cada año a la Basílica de Guadalupe y unan a la Nuestra su voz implorante; que vayan allí donde Ella « muestra y da todo su amor, comprensión, auxilio y defensa » !

¡Que en las honras que tributan a la Madre, « el Hijo por razón del cual son todas las cosas<sup>2</sup> y en quien tuvo a bien el Padre que morase toda la plenitud,<sup>3</sup> sea mejor conocido, sea amado, sea glorificado y sean cumplidos sus mandamientos »!<sup>4</sup> ¡Que el nombre bendito y dulce de Nuestra Señora de Guadalupe, Madre del Salvador que antecede con su luz al pueblo de Dios peregrinante, como signo de esperanza segura y de consuelo, no caiga nunca de vuestros labios ! Pidiendo que Ella asista siempre al amadísimo Cardenal Arzobispo de Guadalajara, al venerado Señor Arzobispo de México y a todo el celoso Episcopado, al Clero, Familias Religiosas y Seglares, y lo mismo a vosotros, otorgamos con el corazón lleno de alegría una amplia Bendición Apostólica.

#### **A diario « L'Osservatore Romano » de ritu benedictionis, sequentia deprimus: \***

*La benedizione della Rosa d'Oro, dal Sommo Pontefice Paolo VI destinata al Santuario di Nostra Signora di Guadalupe in Città del Messico, è avvenuta secondo l'antico uso, nella quarta Domenica di Quaresima « Laetare ». Il rito è stato celebrato nella Cappella Sistina secondo un'antica tradizione che, oltre alla Basilica Sessoriana, assegnava precipuamente a questa insigne Cappella lo svolgimento del sacro Rito.*

*La Rosa d'Oro è affidata al Signor Cardinale Carlo Confalonieri che la porterà in Città del Messico nel prossimo maggio.*

<sup>1</sup> Const. *Lumen Gentium*, n. 67.

<sup>2</sup> Cfr. *Col.* 1, 15-16.

<sup>3</sup> *Col.* 1, 19.

<sup>4</sup> Const. *Lumen Gentium*, n. 66.

\* Cfr. *Oss. Rom.* 21-22 Marzo 1966.

*La nuova Rosa — con fiore, bocciolo, foglie e stelo in pregevole ed armoniosa opera d'arte — è opera dello scultore romano Giuseppe Pirrone.*

*La Rosa, sorretta da Mons. Crovini, è stata portata dall'appartamento pontificio alla Cappella Sistina nel breve corteo che precedeva il Santo Padre.*

*Nella Cappella erano già l'Em.mo Signore Cardinale Carlo Confalonieri, Legato Pontificio per recare la Rosa d'oro a Guadalupe; l'Ambasciatore del Perù presso la Santa Sede, la cui Ecc.ma Consorte è nativa del Messico; la Signorina Fuentes; gli alti Prelati della Segreteria di Stato, e Mons. Sanz Villalba; il Conte Giuseppe Dalla Torre del Tempio, di Sanguinetto, Latore della Rosa d'Oro; Mons. Ernesto Gomez, Canonico della Basilica di Nostra Signora di Guadalupe in rappresentanza del Capitolo; gli alunni messicani del Pont. Collegio Pio-Latino Americano con il Rettore Padre Edoardo Briceño S.J.; l'Assistente Generale della Compagnia di Gesù per l'America Latina P. Emanuele Achever; l'Assistente Generale per l'America Latina dei Fratelli delle Scuole Cristiane Fratel Fabriciano Luis, D. Ernesto Callejas Sacerdote novello messicano, il P. Ramirez della Radio Vaticana; una larga rappresentanza dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù e della Vergine Addolorata; una folta delegazione di istituti ecclesiastici, di religiosi e religiose e la comunità messicana in Roma.*

*Hanno inoltre assistito alla benedizione i Monsignori Salvi e Costalunga che accompagneranno il Cardinale Legato in Messico, ove è atteso dagli altri componenti della speciale Missione.*

*Dopo breve preghiera, l'Augusto Pontefice si è portato a destra dell'altare, ove su apposita mensa era stata collocata la Rosa d'Oro; ed ha proceduto alla sua benedizione, premettendo il seguente Oremus:*

«Deus, qui es laetitia et gaudium omnium fidelium, maiestatem tuam suppliciter exoramus, ut hanc Rosam odore visuque gratissimam, quam hodierna die in signum spiritualis laetitiae in manibus gestamus, be+nedicere, et santi+ficare tua pietate digneris, ut plebs tua tibi dicata ex iugo Babylonicae captivitatis educta, per Unigeniti Filii tui gratiam coelestis Ierusalem gaudium sinceris cordibus rapraesentet. Et quia ad honorem nominis tui Ecclesia tua hoc signo hodie exsultat et gaudet: Tu ei Domine verum et perfectum gaudium, et gratiam tuam largiaris, ut per fructum boni operis in odorem illius Floris transeat, qui de radice Iesse productus, flos campi, liliium convallium mystice praedicatur. Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Amen».

*E cioè:*

«O Dio, che sei la letizia e il gaudio di tutti i fedeli, noi umilmente invociamo dalla tua maestà che questa Rosa per profumo ed aspetto eletissima, e che oggi in segno di spirituale gioia rechiamo, Tu voglia, nella tua bontà, benedire e santificare, sì che il tuo popolo, liberato dal giogo della cattività babilonica, mercè la grazia del Figlio tuo unigenito apra il cuore alla esultanza della Gerusalemme celeste.

*E poichè la tua Chiesa di questo simbolo oggi si allietta e compiace, o Signore, ad essa concedi la perfetta letizia e la tua grazia, sì ch'ella possa conseguire il bene e il merito attraverso l'aroma di quel fiore, che, crescendo dalla*

*radice di Jesse, misticamente è celebrato qual fiore del campo e giglio delle convalli: Egli che, Dio, vive e regna con Te in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen».*

*Dopo la recita dell'Oremus, il Santo Padre — assistito dal Reggente ad interim delle Cerimonie Apostoliche, Mons. Capoferri, — ha immesso nella piccola teca, che ha poi inserito nel fiore, il balsamo e il muschio, ed ha poi benedetto il simbolico dono con l'acqua santa e l'ha incensato.*

*Tornato all'altare, Sua Santità si assideva al faldistorio, e si appressava al Sommo Pontefice il Signor Cardinale Carlo Confalonieri: con apposita formula, il Santo Padre gli affidava il mandato di portare a destinazione e consegnare in Suo nome l'eletto dono.*

*Diamo una nostra traduzione delle parole dette dal Papa.*

Ricevi, o diletto Figlio Nostro, la Rosa che, in Nostro nome, tu porterai all'insigne Santuario Mariano di Guadalupe, decoro e gloria del diletteissimo popolo del Messico.

Questa Rosa sta a significare il gaudio dell'una e l'altra Gerusalemme: la Chiesa trionfante, cioè, e quella militante. Essa simboleggia lo stesso Fiore, Gesù Cristo, letizia e corona di tutti i Santi e rappresenta quella Rosa bellissima, splendente lungo le rive delle acque: la Beatissima Vergine Maria, Madre di tutta la Chiesa.

Inoltre, il medesimo fiore, modellato nell'oro, vuole indicare la Nostra particolarissima devozione verso la Madre di Dio; a Lei le Nostre fervide preghiere affinché benignamente ottenga la prosperità per la Santa Chiesa e al mondo intero i beni della pace da Cristo Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

*Il Cardinale rispondeva dicendo tra l'altro:*

*Ringrazio vivissimamente con umile cuore Vostra Santità per l'esimio onore di questa Legazione: assicuro che compirò fedelmente l'alto incarico.*

*Seguiva l'Allocuzione del Sommo Pontefice, già riportata.*

*Prima della Benedizione Apostolica, il Santo Padre cantava l'«Oremus». Faceva eco l'intera devota assemblea eseguendo a gran coro l'antifona «Ave Regina Coelorum» in onore di Maria Santissima. Il Papa lasciava quindi la Cappella Sistina tra le vive acclamazioni dei presenti che intonavano poi l'Inno della Madonna di Guadalupe.*

**Verba a Paulo Pp. VI prolata, Christifidelibus in Petriano foro coadunatis.  
8 maii 1966. (\*)**

E' il mese di maggio; dobbiamo far nostra la pietà del popolo cristiano, che trova motivo dalla bellezza della primavera per onorare la bellezza della Madonna.

Il culto della Madonna diventa così pieno di poesia e pieno di devozione popolare. I santuari dedicati a Maria sono in festa: ieri Czestochowa, oggi Pompei, domani Fátima.

\* Oss. Rom. 9-10 Maggio 1966.

Non dobbiamo rimanere estranei a questa fioritura di devozione mariana, quando sappiamo che essa ha le sue vere radici nelle verità della fede.

Anzi, dobbiamo risolvere in forza spirituale e morale questo omaggio religioso e affettuoso a Maria.

Che la pietà, che a Lei ci unisce, renda forte la nostra adesione alla fede.

Renda forte il nostro senso morale che solo dà dignità alla vita.

Renda forti i sentimenti che devono penetrare i vincoli umani, della famiglia, della società.

Se oggi è celebrata la festa della mamma, vada a Maria, la Madre per eccellenza, la Madre celeste, il nostro pensiero e la nostra preghiera per tutte le mamme della terra.

**Nuntius radiophonicus Pauli Pp. VI occasione consecrationis Templi Deo, in honorem Immaculati Cordis B.M.V. dicati, Tergestae. - 22 maii 1966. (\*)**

Salutiamo l'eletta corona di cardinali, di arcivescovi e vescovi d'Italia, in particolar modo della regione Triveneta, che han reso più solenne con la loro presenza l'odierna cerimonia per la consacrazione del Tempio votivo di Maria Santissima, Madre e Regina!

Salutiamo reverenti le autorità politiche, civili e militari, intervenute allo storico evento.

Salutiamo l'arcivescovo di Trieste, Monsignor Antonio Santin, il clero e i fedeli della diletta diocesi, fieri per l'onore ad essi riserbato di custodire nella loro terra gloriosa un nuovo pegno della protezione della Vergine, ed esultanti per veder oggi realizzato in forme ardite e monumentali il nuovo santuario mariano.

E salutiamo voi, figli diletteggianti dell'Italia cattolica, presenti al rito festivo, o spiritualmente uniti per il tramite della radio e della televisione. Pace e benedizione a voi tutti!

Sette anni non sono ancora trascorsi da quando, il 19 settembre del 1959, benedicendosi la prima pietra di cotesto tempio, il Nostro predecessore Giovanni XXIII vi rivolgeva la sua parola incitatrice. Si era appena concluso il Congresso Eucaristico nazionale di Catania, dal cui clima di santo fervore era germinata, come un fiore soavissimo, la consacrazione d'Italia al Cuore Immacolato di Maria. Un tempio votivo, da erigersi nella diocesi di Trieste, doveva ricordarne nei secoli l'impegno: ed il compianto Pontefice ne sceglieva Lui stesso il titolo, dedicandolo con auspicio precorritore alla dolce Madre e Regina, Maria.

Oggi quel voto si compie, oggi il vostro ardente anelito diventa realtà: su cotesto ciglione carsico del Monte Grisa, da cui la vista spazia splendidamente sulla città di Trieste, maestosa e fervente di vita, e sull'arco azzurro del suo golfo, fin verso le lontananze della laguna di Grado e di Aquileia, da una parte, e delle

---

\* Oss. Rom. 23-24 Maggio 1966.

coste istriane, dall'altra, sorge ora solenne il tempio di Maria. Le pietre e i volumi architettonici delle sue moderne strutture, che furono in questi anni paziente conquista del lavoro dell'uomo, ora, con la suggestiva cerimonia della dedicazione, ricca di simbolismo eloquente, sono diventate sacre, sono definitivamente dedicate al culto del Signore e della sua Madre celeste, trasformate in oasi di preghiera e di propiziazione e di perdono, per quanti saliranno fin costà in cerca di spirituale rinnovamento e di pace ristoratrice. E coteste pietre non son solo diventate Casa di Dio, formando un nuovo Santuario Mariano fra i cento e i mille che già cantano le lodi della Vergine, ma sono altresì il simbolo possente della Chiesa, formata di pietre viventi, squadrate nella fede, slanciate nella speranza verso il compimento escatologico del Regno dei cieli, fuse nella carità operosa verso Dio e verso i fratelli.

Diletti figli e figlie.

Voi, oggi riuniti nella preghiera e nell'esultanza, attorno all'Altare del nuovo tempio, e voi che piamente siete in ascolto: voi siete, voi formate questa Chiesa, che crede, che ama e che spera, pellegrinante verso la Patria Celeste. Ebbene, come fulgido esempio di virtù perfette, esemplare e modello dell'atteggiamento orante e operoso di tutta la Chiesa, vi precede Maria, costì invocata Madre e Regina: essa, come ha ben indicato il Concilio Ecumenico, è « intimamente congiunta con la Chiesa: la Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava S. Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, sul mistero della Chiesa, la quale pure è chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è andata innanzi, prestandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre ».<sup>1</sup>

A questa Madre, l'Italia si è consacrata con atti rinnovati di convinzione profonda: e l'odierna cerimonia ne ricorda e ricorderà l'impegno della sua storia più recente. Sia pertanto il nuovo tempio, dedicato a Maria, simbolo irraggiante e perenne di una intima adesione degli animi al suo insegnamento e al suo esempio: sia il pegno certissimo della protezione e della intercessione, che Essa non lascia certamente mancare a chi volenterosamente ne segue le orme sulla via della grazia e della santità.

Noi confidiamo che, riaccesso il ricordo della consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, compiuta al termine del Congresso Eucaristico di Catania, generosa ne segua l'applicazione in tutti i settori della vita personale, familiare, sociale, civica, culturale: non certo si deve trattare di un entusiasmo solo sentimentale, destinato a passare presto, ma bensì di un rinnovato proposito di vita cristiana: a ciò ha portato quella consacrazione, a ciò vuole portare la vera devozione alla Vergine Santissima. Sia dunque unanime il fervore e profonda la convinzione nel riaffermare solennemente gli impegni cristiani: guardando a Colei, che tutti ci precede nel degno servizio di Dio, ciascuno sappia ravvivare la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa, ciascuno viva lietamente la consegna, che il nome di cattolico impone, come aperta e gioiosa adesione alla verità che sola ci libera ed esalta. Si adornino le famiglie di

---

<sup>1</sup> Cost. dogm. *De Ecclesia*, n. 63.

quelle virtù umane e cristiane, che ne sono l'incanto e la salvaguardia, ed han fatto nei secoli la dote più bella d'Italia. Sia la vita pubblica più saldamente ancorata alle forme vivificanti e unificatrici della civiltà cristiana; lo chiedono le giovani generazioni che salgono, aspettando esempio di coerenza e maturità di pensiero e di vita; lo esige l'ordinato progresso della società.

Sono queste le aspirazioni, che in questo momento Ci nascono dal cuore commosso, e che vogliamo affidare alla vostra sensibilità e all'intercessione della Vergine Maria, Madre e Regina. Le accompagniamo con la Nostra particolare Benedizione Apostolica, che di cuore impartiamo alle autorità religiose e civili, ai dilettissimi cattolici presenti, e a quanti sono in ascolto, su tutti invocando l'effusione copiosa delle grazie del Signore.

**Nuntius radiophonicus Pauli Pp. VI universis christifidelibus Mexici, Rosa aurea ab E.mo Cardinali Legato in perillustre mariale templum B. Mariae Virginis a Guadalupe delata. - 31 maii 1966. (\*)**

*Amadísimos Mexicanos:*

En la fiesta litúrgica de este día por todos los ámbitos de la tierra se expande con entonación coral la invitación: « Venid y adoremos a Cristo Rey que coronó a su Madre ». La asamblea cristiana, con la certeza de realidad cumplida, se alegra del mensaje celeste: « He aquí que concebirás en tu seno y darás a luz un hijo, y le pondrás por nombre Jesús. El será grande y será llamado Hijo del Altísimo, y el Señor le dará el trono de David, y reinará en la casa de Jacob para siempre, y su reino no tendrá fin.<sup>1</sup> Aquél que en la inmensidad del cielo no cabía, se encierra voluntariamente en el seno virginal de María, constituida con ello en Madre de Dios, del Autor del Universo, Príncipe de la paz, Señor de los que dominan.

La Iglesia corona el culto especial que la piedad del pueblo tributa a María durante el mes del mayo con la fiesta de su realeza universal: Nuestra Señora aparece así asociada por Cristo y con Cristo a su triunfo y su gloria; la pedagogía espiritual de la liturgia, al mostrarnos las prerrogativas de María, nos señala en ellas el camino hacia Cristo.

Ante el altar de ese Santuario, nuestro dignísimo Cardenal Legado hace la ofrenda de la Rosa de Oro, regalo pontificio otrora frecuente a las potestades de la tierra, como premio de la Santa Sede por sus benemerencias religiosas: En este obsequio, como dijimos al bendecirlo en la Capilla Sixtina, hemos querido honrar la Basílica de Nuestra Señora de Guadalupe y premiar la fe y la devoción mariana del Pueblo mexicano En los pétalos de esta Rosa van ya nuestro mensaje y nuestra oración; sin embargo no hemos podido resistir al impulso de Nuestro corazón que tanto os ama y hénos aquí, peregrino espiritual en alas de las ondas de la Radio, para rezar con vosotros y con vosotros alabar a María. ¡Cómo

\* *Acta ap. sed.*, 58 (1966) p. 515-516.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 26-33.

nos gozamos de mezclar Nuestra voz a la vuestra en el canto de gloria que hoy se eleva a la Madre de Dios, a la Patrona de México y de América! Un día resonaron las montañas de Judea con la voz del himno misterioso y profético: «Me llamarán bienaventurada todas las generaciones». <sup>2</sup> ¡Qué bien se cumple el anuncio en la colina del Tepeyac!

Mas quisiéramos que la solemnidad de este día no fuera solamente una vibración lírica destinada a apagarse en el tiempo como las olas del mar se duermen sobre la arena de la playa. El acontecimiento que presenciáis vaya cargado de gracia, despierte a la fe, mueva a la esperanza, avive la caridad en cuantos contemplan a María «que brilla ante toda la comunidad como modelo de virtudes». <sup>3</sup> «Fue tal María — nos dice San Ambrosio — que la vida de ella sola es enseñanza para todos». <sup>4</sup>

Espejo de justicia y santidad, prototipo de virtudes, ella, como enseña el Concilio Vaticano Segundo, «en cierta manera en sí une y refleja las más grandes exigencias de la fe, mientras es predicada y honrada atrae a los creyentes hacia su Hijo y su sacrificio y hacia el amor del Padre». <sup>5</sup>

Amadísimos Mexicanos: vuestra mirada se posa en María, flor sin espinas, azucena inmaculada, lirio de los valles, rosa mística. Obra maestra del Creador, está Ella en la cumbre de la perfección humana y es la criatura más próxima a Dios. Constituida por Cristo Nuestro Señor Madre espiritual de la Iglesia, es al mismo tiempo el ser más cercano a la humanidad con cuya historia de salvación está íntimamente vinculada. Veneradla, amadla siempre. Que Ella os bendiga y obtenga a México las gracias que por su intercesión imploramos del Cielo con Nuestra Bendición Apostólica.

**Allocutio Pauli Pp. VI Consociationi, cui nomen «Figlie di Maria», primo recurrente saeculo ab eius institutione. - 6 iulii 1966. (\*)**

Partecipa a questa Udienza anche il cospicuo gruppo delle «Figlie di Maria», venute da ogni regione d'Italia per prendere parte al Convegno Nazionale, indetto per la celebrazione del primo centenario di fondazione del loro Sodalizio. Vi salutiamo di cuore, e il Nostro saluto va ai degnissimi Canonici Regolari Lateranensi, che religiosamente curano la Congregazione fin dalle origini, agli assistenti e alle dirigenti, e all'immensa schiera delle Figlie di Maria d'Italia e del mondo, spiritualmente unite con voi nella commemorazione di una data tanto significativa e importante. Cento anni! E' un grande momento: cento anni di attività, di preghiera, di lavoro, anni in cui i vostri Sodalizi hanno acquistato l'incomparabile merito di formare per la Chiesa e per la società anime generose, anime forti,

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 48.

<sup>3</sup> *Lumen gentium*, n. 65.

<sup>4</sup> *De Virginibus*, II, 2, 2, 15; PL 16, 210.

<sup>5</sup> *Lumen gentium*, n. 65.

\* *Oss. Rom.* 7 luglio 1966.

anime liete; fervorose nella pietá, ardimentose nell'apostolato, temprate nel carattere, delicate nel riserbo, gioiose nei contatti umani, benefiche e compassionevoli verso i poveri, fedeli nel dovere. Dalle vostre file sono uscite in questi cento anni della Sante come M. Maria Mazzarello e Suor Bertilla Boscardin, delle Beate come Elena Guerra, che proprio qui, in questa Basilica, furono proposte al culto e alla ammirazione di tutta la Chiesa; con esse è una falange di ottime madri di famiglia, di anime consacrate a Dio, di professioniste, di operaie, di rurali, che, nei vari campi della vita ecclesiale e della attività civile, hanno dato gloria al Signore, e corrisposto generosamente alla loro vocazione.

E' giusto dunque che siate fiere di questo vanto. A voi, che raccogliete esempi tanto luminosi, la consegna di rimanere fedeli, di puntare a conquiste spirituali sempre più nobili, alte e pure: è la Madonna Santissima, che a ciò vi esorta, brillando davanti a voi, che vi fregiate del nome di figlie sue, come la Madre della Chiesa, secondo il titolo che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha lumeggiato: Madre per averci donato il Cristo, nostro Fratello e Salvatore, Madre per la cooperazione prestata nell'opera della Redenzione, Madre perchè maternamente sollecita a ottenerci costantemente le grazie per la salvezza eterna.

Vi guidi Essa nel cammino intrapreso, affinchè sempre facciate onore alla vostra qualifica; a tanto vi accompagna la Nostra Apostolica Benedizione, con la Nostra preghiera e il Nostro incoraggiamento.

**Epistula Pauli Pp. VI Sacerdoti Aloisio Novarese, moderatori consociationis cui titulus « Volontari della Sofferenza » - 25 Iulii 1966. (\*)**

Con paterno affetto rivolgiamo il Nostro saluto benedicente ai Sacerdoti infermi, pellegrini a Lourdes per iniziativa della « Lega Sacerdotale Mariana », e desiderosi di rinnovare a Dio, presentandola per le mani della sua Santissima Madre, l'offerta dei loro cuori e delle loro sofferenze.

Ben conosciamo ed apprezziamo le sublimi intenzioni di tale atto generoso di pietá, da essi compiuto con pronta adesione agli insegnamenti e alle consegne del Concilio Ecumenico Vaticano II, e nello spirito della loro vocazione, che li fa sentire con la Santa Chiesa e li sospinge a pregare ed a soffrire per Essa, ciascuno applicando alla propria vita e alla comune missione sacerdotale le parole dell'Apostolo Paolo: « ... Completo nella mia carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo in vantaggio del Corpo di lui, che è la Chiesa, della quale sono diventato ministro ... » (Col. 1, 24-25).

Noi con loro e per loro preghiamo Gesù, Sacerdote eterno, — che per singolare munificenza del suo Cuore li ha eletti a suoi Ministri e con adorabile disegno della sua misericordiosa provvidenza li ha chiamati ad essere più da vicino partecipi del mistero della Croce — affinchè sia sempre in essi viva nelle opere la fede, incrollabile nelle prove la speranza, ardente nei propositi la carità. La sua parola

---

\* *Ancora*, 17 (1966) n. 8-9, p. 1-3.

di eterna sapienza: « Se qualcuno vuol venire dietro di me...prenda la sua croce ogni giorno e mi segua » (Luc. 9, 23) divenga, per la continua meditazione, l'alimento costante della loro vita interiore; e gli esempi della sua Passione redentrice si rinnovino nella loro condotta e nel loro quotidiano sacrificio, a santificazione personale e in edificazione del Corpo Mistico di Cristo.

La Vergine Immacolata, che pronunziò il « fiat » della perfetta conformità ai divini voleri e che, accettando di divenire la Madre del Verbo Incarnato, scelse la partecipazione volontaria ai patimenti del suo Figlio Redentore, guardi propizia alla schiera dolorosa e confidente di cotesti suoi figli, fatti degni di seguire Cristo, con Lei, sulla via regia della santa Croce; e, accogliendo benigna la voce delle loro fervide suppliche, accompagnata e avvalorata dalla sofferenza espiatrice, ottega dal Signore effusione di grazia, di misericordia e di salvezza.

In auspicio di così preziosi frutti ed a conferma della Nostra benevolenza, ai Sacerdoti infermi raccolti nella Grotta di Massabielle, a quanti con premurosa carità ne dirigono il Pellegrinaggio e cooperano al suo esito proficuo, a tutti coloro, specialmente ai diletti ammalati, che aderendo all'invito del « Centro Volontari della Sofferenza » vi sono spiritualmente associati, Noi di gran cuore impartiamo la confortatrice Benedizione Apostolica.

**Homilia a Paulo Pp. VI in Ecclesia parocchiali Arcis Gandulphi prolata.  
15 augusti 1966. (\*)**

Al principio dell'Omelia, il Santo Padre rivolge un amabile saluto al Vescovo Suburbicario presente al sacro Rito, il Signor Cardinale Pizzardo, che spesso ha la gioia di incontrare in questo territorio della diocesi di Albano, della quale il Papa si sente partecipe nel periodo della sua residenza in Castel Gandolfo. Il saluto è accompagnato da lieta constatazione: il rilevare come il Porporato svolge la propria missione, sempre zelante, vigilante e — ne sia lodato e ringraziato il Signore — tanto fiorente di salute e vegeta freschezza. Iddio benedica e ognor più avvalori un così santo ministero.

Sua Santità tiene, quindi, a rilevare due speciali motivi di gaudio, derivanti dalla ben riuscita religiosa adunanza. Il primo è di poter onorare, con una ghirlanda di anime, Maria Santissima nella sua grande festa di gloria e porgere fervidissimo omaggio alla Madre di Cristo e Madre nostra.

Le grandi celebrazioni che riguardano il Signore e la celeste Regina hanno l'inestimabile dono di dischiudere alle nostre anime tesori di luce, di verità, anzi di realtà, che, proprio con la guida di Maria, ci fanno meglio comprendere i grandi disegni della Redenzione.

Il secondo motivo di gioia è, per il Papa, quello di dare il paterno saluto, oltrechè al Cardinale Vescovo come ha fatto poc'anzi, al Vescovo suffraganeo, a tutto il Clero, incominciando dal Parroco, che intende incoraggiare e benedire

---

\* *Oss. Rom.*, 17-18 agosto 1966.

nel suo impegno pastorale; all'intera diletteissima Parrocchia con tutte le comunità religiose che qui hanno residenza e svolgono santo apostolato.

Il Santo Padre saluta altresì tutti i cittadini: da quelli delle Ville Pontificie con il Signor Direttore, ai religiosi della Specola Vaticana, al Signor Sindaco e a tutta la comunità municipale. Un particolare ricordo ai fratelli sofferenti di cui al sacro Rito è intervenuta una notevole rappresentanza.

Nel cordiale adunarsi e ritrovarsi presso la Ss.ma Vergine Assunta in Cielo è la premessa per nuove grazie ed assistenze da parte della sua materna benignità.

Dopo questa premessa il Santo Padre espone agli ascoltatori un pensiero sopra la festa della Madonna ricorrente il 15 agosto. Noi — dice il Papa — non abbiamo neanche la capacità di immaginare ciò che è la gloria di Maria Ss.ma nel Cielo. Cerchiamo, sì, di usare le espressioni più rispettose della verità, ma quale essa realmente è le nostre doti sia conoscitive sia immaginative non riescono a definire. Non riusciamo, anzi, nemmeno a pensare la pienezza di vita di questo epilogo dei misteri di Maria nella sua gloria celeste.

Sappiamo che il Signore ha voluto anticipare per Lei quanto ha promesso a ciascuno di noi: la risurrezione; e ha dato alla Madre sua nel Paradiso la pienezza di vita, in anima e corpo, che Cristo ha già assicurato per Sè alla destra di Dio Padre. Si rimane assorti e quasi abbagliati dalla luce superna, infinita. Eppure è possibile cogliere qualche nota di consolante elevazione sulla Madonna, seguendo la traccia segnata dal Concilio. In qual modo esso ci presenta, nell'esposizione delle grandi verità cristiane, la Santissima Vergine?

E' noto che la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* — il più importante tra tutti i Documenti — si conclude con un capitolo concernente la Madonna; ne illustra i titoli di diritto alla venerazione che noi Le dobbiamo, e i singoli misteri che L'accompagnano, dall'apparizione meravigliosa di questa Creatura nella storia umana alla missione che tuttora Ella esercita nel grande disegno della salvezza.

Numerosi sono gli aspetti con cui la nostra mente è invitata a considerare questo essere incomparabile, unico: la Madonna. Il Concilio la considera particolarmente nella sua duplice relazione: con Cristo, con la Chiesa.

Del Divino Redentore Maria è la Madre; Colei che l'ha portato nel mondo, e pertanto Maria è associata al grande mistero dell'Incarnazione, non in una maniera episodica, esterna e superficiale, bensì in modo essenziale: Maria è la Madre di Cristo.

Segue l'altro aspetto — si direbbe di più difficile intuito, ma tanto caro alla pietà cristiana — riguardante i rapporti di Maria con la Chiesa, coronati dal solenne riconoscimento che Paolo VI ha avuto l'onore di tributarLe; e cioè: Maria non è soltanto la Madre di Cristo; è anche la Madre spirituale del Corpo Mistico di Cristo, cioè della Chiesa: *Maria, Mater Ecclesiae!*

E qui un aspetto notevole, che invita a riflessione particolare, ci viene offerto dal Concilio medesimo. Che cosa esso vede in Maria? E che cosa dobbiamo vedere noi?

Il Concilio si è soffermato a contemplare la esemplarità di Maria, la sua tipicità.

Maria è mirabile esempio, modello, specchio. Che cosa riflette? La perfezione stessa di Dio. La Madonna può essere da noi contemplata, onorata e conosciuta quale esempio, il più alto, completo, splendente di Creatura, opera di Dio. Occorre rifarsi a un principio tanto vitale. Oggi si direbbe perduto il concetto vero dell'uomo. Più che mai l'umanità si presenta decaduta, guasta, con il peccato originale penetrato in tutti i rami, nell'intero albero della nostra vita terrena. E quando facciamo degli studi sull'uomo — sono, oggi, assai di moda le ricerche e le analisi del genere — troviamo innumerevoli imperfezioni, miserie, complessi; elementi pur nobili ed elevati, ma mescolati a profonde manchevolezze. I Santi, i pensatori le hanno viste e denunciate; il tempo moderno le pone in più chiara evidenza.

Se però applichiamo questi nostri criteri di studio a Maria, che cosa deduciamo? Che l'intento divino di fare dell'uomo l'immagine — vogliamo dire la fotografia, la similitudine — di Dio; questa proprietà di rispecchiare Iddio è, in Maria, perfetta. Perciò, guardando alla Madonna, noi cogliamo il riflesso immediato d'una bellezza vergine, pura, innocente, immacolata, nativa, primigenia, che non conosceremmo nella sua realtà esattamente se questa candida Creatura non fosse stata a noi data. E', questo, un cantico che meditiamo con gioia e con preferenza nella festa dell'Immacolata Concezione.

Ma torniamo alla letizia ineffabile dell'Assunta. Il Concilio mette in evidenza un altro aspetto: quello della imitabilità della Madonna, della sua figura, della sua forma di tipo, nei confronti della Chiesa, riassumendo frasi e concetti desunti dai Padri, specialmente da due — che per ragioni particolari al Papa sono molto cari — e cioè: Sant'Ambrogio, il quale definisce Maria *typus Ecclesiae*, l'immagine della Chiesa; e S. Agostino, che ripete con parole anche più chiare ed incisive lo stesso concetto.

Come mai la Madonna è immagine della Chiesa? Intanto Maria è membro della Chiesa, è figlia anche Lei della Chiesa e della Chiesa fa parte. Ma, contemporaneamente, Ella riassume in se stessa tutte le doti dal Signore largite a questa sua mistica Sposa: la Chiesa. Soprattutto i Santi testè ricordati hanno visto nella Madonna la verginità congiunta alla maternità. Come la Chiesa è vergine e madre e genera i cristiani con la sua proprietà mistica costituita dalla grazia prodotta dai Sacramenti, così Maria generò, Vergine e Madre, il Cristo nella carne, per cui il Verbo di Dio divenne nostro fratello. Inoltre la similitudine, il rapporto fra Maria e la Chiesa può ancora procedere e mostrare in Maria tutta la perfezione acquisita dai Santi, e dai giusti in genere.

Troviamo in Maria, in grado di somma pienezza, la santità di cui gode la Chiesa: Ella è, per eccellenza, la Regina, lo Specchio di giustizia, la Stella del mattino, Colei verso la quale l'intera Chiesa ci orienta, quando vuole accentuare la propria eletti-sima vocazione ad essere sempre e dovunque interamente di Cristo.

Tale realtà ci autorizza, anzi ci sollecita a vedere in Maria tutti gli aspetti che la rendono a noi maestra, e da noi imitabile, particolarmente, dice il Concilio, nella fede, speranza e carità, le virtù cioè che ci uniscono a Dio, le virtù teologali. Maria è stata perfetta nel vincolo che queste virtù fondamentali stabiliscono tra Dio

e le anime. E noi, guardando alla Madonna, siamo appunto sollecitati ed invitati ad operare con fede: *Beata quae credidisti*; ad avere ogni fiducia in Cristo; ad amarlo come Maria ha amato e lodato il Signore: *Fecit mihi magna qui potens est*.

E tutte le altre virtù umane che sembrano umili e più accessibili ai nostri poveri passi erranti sulla terra? Le troviamo in Maria. Il Vangelo, pur nelle sue linee semplici e sobrie, ne parla abbastanza perchè il nostro entusiasmo e la nostra devozione, il nostro proposito di imitare la Madonna siano convinti, infervorati e come riassunti nell'odierna solennità. Vogliamo essere tutti seguaci, alunni, figli, discepoli di tanta Madre.

Se dalla Madonna volgiamo lo sguardo a noi, troviamo, in quest'ordine di considerazioni, un inciampo, una obiezione. E cioè: la superiore pedagogia di imitare non raccoglie, in genere, il consenso della mentalità moderna. Oggi non si vuole imitare. L'uomo si dichiara e vuol essere sufficiente a se stesso, pieno di sè. Non intende chiedere ad altri come deve esprimersi e come comportarsi: pretende di trarre dal proprio essere tutto ciò che può formare oggetto delle sue aspirazioni. Una frase — che ha avuto molto corso anche nell'ambiente politico, suscitando pure accese polemiche — sintetizza il fenomeno: l'uomo moderno ha il culto della propria personalità. Si dichiara egocentrico e vuole svilupparsi con tutte le proprie attitudini. Molto spesso con i capricci, le passioni, gli istinti, i desideri non leciti, vuole raggiungere una pienezza attinta unicamente a sè medesimo, non modellata, non rispecchiata su qualche inclito esempio che dice: qui sta l'uomo perfetto, l'eroe, l'apostolo, il santo. Al contrario, l'uomo persiste a ritenersi pago delle sole sue forze e del genio di sviluppo che ritiene racchiuso nel proprio animo.

Che dire, al riguardo? Anzitutto occorre dichiarare la realtà: non è vero che l'uomo sia contento di se stesso e non abbia più il senso, il gusto, il bisogno della imitazione. Anzi — si deve aggiungere — egli sente questa in modo eccessivo. Senza dubbio al tempo nostro è in auge una estesa propaganda per lo sviluppo della personalità; ma, nel contempo, — e lo notiamo, purtroppo, in tanta parte della nostra gioventù — c'è un gregarismo, una frequenza di imitare, un modellarsi sui gusti altrui, un correre alla sequela di quanti sono proclamati i « divi », le « dive », e l'uniformarsi ad esempi che la pubblicità, col favore del popolo, propone — e alcune volte in quali meschine ed ignobili forme! — da far naufragare ogni velleità di affermazione personale. Spettacolo triste: bisognerebbe quasi vergognarsi di essere tratti all'accostamento, al consenso per individui che non si vorrebbe mai chiamare col vero nome; tanto meno, poi, raccoglierne le sembianze. Eppure l'illogico fenomeno esiste. La gente va alla ricerca del tipo, del modello, del figurino; di colui o di colei che comunque impersoni un modo di vivere.

Il che viene a confermare che la pedagogia della Chiesa, la quale propone un ideale — e quanto mirabile! — non è una pedagogia anacronistica e fuori tempo o inadeguata. Risponde invece, e appieno, alle aspirazioni sconfinite e sempre acute nel cuore moderno. Se si chiedesse alla gioventù, a tutti: non avete voi il desiderio della bellezza, della grandezza, della dignità morale, dell'eroismo, della bontà, dell'interpretazione giusta ed esauriente della definizione dell'uomo? Sì, sì sarebbe la risposta; noi ci proponiamo, vogliamo ancora questi ideali. E, allora, dove cercarli?

La Chiesa pone davanti a tutte le incalcolabili attese del cuore umano, ben dirigendone il dramma e il tormento, l'invito a guardare alla Madre, a Colei che impersona veramente la originaria, autentica idea di che cosa è l'uomo; immagine di Dio. Guarda a Maria — dice il materno richiamo — che è il modello della Chiesa e, piena di grazia, contiene in se stessa tutto quanto la Chiesa può dare. Sii ammiratore, sii capace di scrutare, almeno con qualche sentimento, con qualche nostalgia buona, questo ideale purissimo di umanità che è la Madonna; di elevarti e rivolgerti a Lei con qualche preghiera.

Un piccolo ricordo. Nell'istituto dove il Papa andava a scuola, nella sua fanciullezza, c'era un cortile, e sulla parete principale gli educatori, i Padri Gesuiti, avevano collocato una statua della Madonna con una iscrizione semplice, popolare, ma oltremodo eloquente. Diceva: Maria, dall'alto, guarda sui figli.

Ebbene, la bella frase, il riconoscimento dello sguardo che Maria fa scendere sopra di noi, può essere sempre accolto, trasformato, anzi, in volenterosa risposta: E noi, dal basso, guardiamo a Te, o Maria!

Il mirare alla Vergine Santissima è davvero atto consolatore, orientatore; e conferma nella nostra anima l'insegnamento testè ricordato: la fede, la speranza, la carità, le altre virtù. Dirige, in tal modo, la nostra vita, oltre i termini dell'esistenza terrena, a quanto sarà al di là dei confini del tempo presente e dopo la scena umana transeunte ed effimera. Maria specialmente con questa festa bellissima, ci guida a questo eterno futuro; ce lo fa anelare e scorgere; ce ne dà la speranza, la certezza, il desiderio. Sorretti da così splendente realtà, sapremo, con gioia indicibile, che il nostro umile e faticoso pellegrinaggio terreno, illuminato da Maria, si trasforma nel cammino sicuro — *iter para tutum* — verso il Paradiso.

### **Verba Pauli Pp. VI peregrinis in Arce Gandulphi coadunatis. - 15 augusti 1966. (\*)**

Buona festa a voi tutti!

E vediamo di capire il senso pratico che questa festa può avere per noi.

E' la festa della gloria di Maria.

Essa ci obbliga a spostare l'asse della nostra visuale sulla vita dalla scena presente a quella futura, dalla scena terrena a quella celeste. Vero è che questo quadro della vita presente ci è ben conosciuto, mentre quello della vita futura sappiamo che esiste e sappiamo che offre alla vita una sua meravigliosa pienezza, ma poco lo conosciamo e poco riusciamo a tradurlo in concetti ed in immagini a noi accessibili.

Ma non vi pare che noi troppo e forse solo alla vita presente pensiamo, e poco, o nulla, a quella vera e finale che ci aspetta?

Vero anche è che dobbiamo occuparci delle cose e dei doveri del nostro stato presente, nel tempo delle realtà temporali; ma senza dimenticare che questo stato

---

\* *Oss. Rom.*, 17-18 agosto 1966.

presente è ordinato al futuro, è un transito, è un pellegrinaggio, che non deve perdere di vita la direzzione, la mèta del nostro cammino.

Ed ecco allora che Maria alla sommità del nostro cammino terreno ci indica la via e il traguardo.

A Lei il nostro sguardo, il nostro devoto saluto, la nostra preghiera.

**Verba Pauli Pp. VI Christifidelibus in Arce Gandulphi conventis.**

**28 augusti 1966. (\*)**

Il Nostro pensiero va al Pellegrinaggio della Diocesi di Roma a Lourdes e si unisce alle preghiere di quei pellegrini alla Madonna Santissima per impetrare ciò che più vale: una fede ferma e viva in Cristo, e di conseguenza un rinnovamento della pietà e del costume cristiano.

Noi osserviamo con devoto interesse come la pietà del popolo verso la Madre di Cristo abbia grande, spesso decisivo, potere nel risveglio del senso religioso e del senso morale, nella unione degli animi nella carità e nella fedeltà alla Chiesa: l'esempio del Messico e quello della Polonia lo dimostrano in modo chiaro e consolante.

Pregheremo pertanto la Madonna che ci faccia degni di venerarla come si conviene — *dignare me, laudare Te!* —, e di ottenere da Lei la grazia di una grande fedeltà a Cristo Nostro Signore.

La pregheremo, sì, per il popolo di Roma — e Maria è detta *Salus Populi Romani* —; la pregheremo per tutti i popoli cristiani e non cristiani, per i fratelli provati dalle vessazioni dell'ateismo, e per quei fratelli separati, che spesso vedono nella pietà mariana un ostacolo all'unione, mentre è un richiamo dolce e profondo.

**Epistula Pauli Pp. VI ad Exc.mum P. D. Vincentium Brizgys, Ep. titularem Bosanen. Delegatus pro christifidelibus extra Europam degentibus. - 4 septembris 1966. (\*\*)**

With paternal joy have We learned, Venerable Brother, of the forthcoming solemn blessing, in the grandiose Shrine of the Immaculate Conception — which the Catholics of the United States of America have raised in the Capital city of their noble Nation — of a Lithuanian Chapel dedicated to Our Lady who, according to a pious tradition, is said to have appeared in Siluva, that centre of marian devotion so dear to the heart of the sons of Catholic Lithuania.

This significant ceremony, which brings together so many Lithuanians dispersed

---

\* *Oss. Rom.*, 29-30 agosto 1966.

\*\* *Oss. Rom.*, 20 ottobre 1966.

throughout the world, in the spiritual presence of their brothers living in the fatherland, gives Us a most welcome opportunity to address Our words of encouragement to those beloved sons and daughters, Lithuanian by birth or by descent, who, following the example of their ancestors, testify once again, in the spirit of the Second Vatican Ecumenical Council, to their confidence in the Mother of God, Mother of the Church, heavenly Protectress of their beloved land.

Your Chapel will manifest anew your veneration of Mary, as a eloquent witness to your glorious history, inspired no less by national ideals than by attachment to religious beliefs. Completed through the generosity of the faithful transported to the hospitable country where they now live, it is an expression of their gratitude to the Lord, « the giver of every good and perfect gift », as well as to all those in America who have held out a hand to assist Lithuanians.

Now happily completed, this shrine bears witness first of all to the deep love of a whole people for the Most Blessed Virgin, a love never interrupted through all the centuries, immortalized in monuments and sanctuaries erected and left wherever that people passed by, to the greater honor of a Nation believing in God and loving the merciful Queen of Heaven.

Just as, in the past, filial affection for Our Lady has shed light on your people's path, both in happy times and in moments of sorrow, so will it be the guarantee and pledge of a radiant future. We cherish the hope, Venerable Brother, that Lithuanian aspirations and prayers will obtain from God, through the intercession of Mary, that religious liberty defended by the Ecumenical Council; may they obtain that the spirit of understanding, which all wish for nowadays, permit the Church to live and work in your mother country without obstacles, to carry on there the mission entrusted to her by divine mandate, and favor a continual increase in faith and in religious practice.

The Chapel itself, embellished by the genius and inspiration of artists of your people, will serve meantime as a symbol of firm adherence to Catholic principles, of a Christian life ever more closely patterned on the faith professed, and of an unceasing struggle to become worthy promoters of the great work which previous generations undertook.

The familiar image of Saint Casimir, looking down from the mosaics of the new Chapel, will serve as a reminder of his virtues, and will incite Lithuanian Catholics to help give back to the world the Christian meaning of individual and social life, to maintain and augment the deposit of spiritual and civil riches, handed down by their forefathers as a proud heritage for every Lithuanian.

Let that hymn which Saint Casimir used to chant every day, and even carried with him into the tomb, arise at this very moment from the heart and lips of all Lithuanians, near and far:

*« Mano siela, dėkok kasdiena Motinai Marijai, garbink jos varda ir stebekis jos dorybemis. O Marija, tu esi garbė ir pasididžiavimas visu žmonijos dukteru, isaukštinta virs visu Dievo kuriniu, o gailestingoji Mergele, isklausk maldas tu, kurie istikimai tave garbina ».*

To you, Venerable Brother, to the Most Reverend Bishops, the clergy, religious

men and women, and to all the beloved Lithuanian people, who never fail to place all their hopes and desires in the heart of Our Blessed Lady, in pledge of richest heavenly favors, We impart from Our heart Our paternal Apostolic Blessing.

**Epistula Encyclica Pauli Pp. VI ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primate, Archiepiscopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: in mensem octobrem supplicationes Beatae Mariae Virgini indicuntur. - 15 septembris 1966. (\*)**

Venerabiles Fratres salutem et apostolicam benedictionem.

Christi Matri Rosarii precibus veluti mystica sarta per Octobrem mensem contexere sollemne est populo fideli. Quod, Decessorum Nostrorum exemplo, valde probantes, ad peculiaria pietatis officia eidem Beatissimae Virgini praestanda omnes Ecclesiae filios hoc anno vocamus. Ingruit enim periculum amplioris graviorisque calamitatis, quae humanae familiae impendet, siquidem praesertim in orientalis Asiae partibus adhuc cruenta dimicatur ac laboriosum bellum desaevit; atque adeo monemur, ut de pace tuenda, quantum in Nobis est positum, iterum idque vehementius agamus. Perturbant quoque animum ea, quae in aliis regionibus fieri cognoscuntur, veluti increscens armorum « nuclearium » contentio, vesanum propriae nationis amplificandae studium, immoderata stirpis commendatio, rerum evertendarum cupiditas, disiunctio civibus imposita, nefariae insidiate, insontium caedes; quae omnia summi mali materia esse possunt.

Ut proximis Decessoribus Nostris, ita et Nobis a providentissimo Deo peculiari munus mandatam esse videtur eo pertinens, ut labore patienter constanterque suscepto ad pacem servandam firmandamque incumbamus. Quod officium, ut liquet, ex eo oritur, quod universa Ecclesia Nobis regenda est credita, quae, « signum levatum in nationes », <sup>1</sup> non rei politicae, quam dicunt, commodis inservit, sed Iesu Christi, divini Auctoris sui, veritatem et gratiam hominum generi debet afferre.

Re quidem vera ab inito apostolico ministerio nihil omisimus, quominus preces fundendo, rogando, hortando pacis causam in mundo ageremus. Quin immo, quemadmodum probe meministis, anno praeterito per aetheris spatia Septemtrionalem Americam petivimus, ut in Sede Nationum Coniunctarum coram lectissimo Coetu eorum, qui omnium fere nationum personas gerebant, de pacis optatissimo bono loqueremur, monentes, ne alii aliis sinerentur esse inferiores, ne alii alios impugnant, sed ut omnes ad pacem stabilendam studium operamque conferrent. Atque etiam postea, sollicitudine apostolica moti, eos, in quos tantum negotium recideret, cohortari non desivimus, ut ab hominibus immanissimam cladem, fortasse subsecuturam, propulsarent.

Nunc igitur iterum vocem attollimus Nostram « cum clamore valido et lacrimis », <sup>2</sup> eos, qui publicae rei praesunt, impensissima prece rogantes, ut omni ope contendant,

\* In *Acta ap. sed.*, 68 (1966) p. 745-749.

<sup>1</sup> Cfr. *Is.* 11, 12.

<sup>2</sup> *Hebr.* 5, 7.

ne incendium fundatur latius, sed ut penitus extinguatur. Minime quidem dubitamus, quin cuncti homines cuiusvis generis, coloris, religionis, ordinis socialis, qui rectum et honestum expetant, idem Nobiscum sentiant. Omnes ergo, quorum interest, necessarias inducant condiciones, quibus fiat, ut tandem arma deponantur, antequam ipso pondere eventuum deponendi facultas auferatur. Ii, in quorum potestate sita est salus humanae familiae, noverint se hac aetate gravissimo conscientiae officio devinciri. Hanc quippe conscientiam suam interrogent et percontentur, suam quisque gentem, mundum, Deum, historiam respicientes: secum reputent nomina sua futura esse in benedictione, si quidem huic hortamento sapienter obsecuti fuerint. In nomine Domini clamamus: sistite gradum! Conveniendum est in unum, ad consilia et condiciones sinceris animis descendendum. Nunc res sunt componendae, etiam aliquo cum incommodo vel detrimento, nam postea fortasse ingenti cum damno et acerbissima strage accepta, quae in praesenti ne cogitari quidem potest, componi debebunt. Ea tamen pax est conficienda, quae in iustitia hominumque libertate innitatur atque adeo rationem ducat iurium hominum et communitatum, alioquin fluxa erit et instabilis.

Quae dum animo anxio et permoto edicimus, oportet, ut, quemadmodum suprema cura pastoralis Nobis suadet, superna deposcamus auxilia, cum pax, cuius « tantum est bonum, ut etiam in rebus terrenis atque mortalibus nihil gratius soleat audiri, nihil desiderabilius concupisci, nihil postremo possit melius inveniri,<sup>3</sup> petenda sit ab eo, qui est « Princeps pacis ». <sup>4</sup> Cum vero dubiis ac trepidis temporibus Ecclesia ad praesentissimam deprecatricem, Matrem eius Mariam, perfugere consuevisset, ad eandem mentem Nostram et vestram, Venerabiles Fratres, et omnium Christifidelium merito convertimus; ea enim, ut ait Sanctus Irenaeus, « universo generi humano causa facta est salutis ». <sup>5</sup> Nec quidquam Nobis videtur magis opportunum et praestabilius, quam totius christianae familiae supplices voces sublimae ferri ad Dei Genetricem, quae « Regina pacis » invocatur, ut in tot tantisque aerumnis et angustiis maternae bonitatis suae munera cumulate impertiat. Ei dicimus preces enixas et assiduas esse adhibendas, quam Matrem Ecclesiae, scilicet huius spiritualem Parentem, cum Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum celebraretur, plaudentibus Patribus et orbe catholico, renuntiavimus, a maioribus traditae doctrinae caput confirmantes. Est enim Mater Salvatoris, ut Sanctus Augustinus docet, « plane mater membrorum eius »; <sup>6</sup> quocum, omissis aliis, consentit Sanctus Anselmus haec preferens verba: « Quid unquam potest dignius aestimari, quam ut tu sis mater quorum Christus dignatur esse pater et frater »; <sup>7</sup> quin immo eadem appellata est a Leone XIII, Decessore Nostro, « verissime quidem mater Ecclesiae ». <sup>8</sup> Non frustra ergo in ea spem collocamus, formidolosa hac perturbatione commoti.

Quoniam vero, si mala crescunt, crescat oportet pietas populi Dei, percupimus,

<sup>3</sup> *S. Aug. De Civ. Dei*, 19, 11; P. L. 41, 637.

<sup>4</sup> *Is.* 9, 6.

<sup>5</sup> *Adv. haer.* 3, 22; P. G. 7, 659.

<sup>6</sup> *De sanct. virg.* 6; P. L. 40, 399.

<sup>7</sup> *Or.* 47; P. L. 158, 945.

<sup>8</sup> *Epist. Enc. Adiutricem populi christianam*, 5 Sept. 1895; *Acta Leon.* 15, 1296, p. 302.

Venerabiles Fratres, ut vobis praeuntibus, exhortantibus, impellentibus, clementissima Mater Maria, quemadmodum iam significavimus, per Octobrem mensem pio Rosarii ritu instantius impleretur. Est enim haec precandi formula plebis Dei sensui accommodata, eidem Deiparae acceptissima et ad caelestia impetranda dona efficacissima. Quas quidem Rosarii preces Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum, licet non expressis verbis tamen certa significatione, omnium Ecclesiae filiorum animis hac sententia inculcavit: « praxes autem et exercitia pietatis erga Eam (Mariam) saeculorum decursa a Magisterio commendata magni faciant ».<sup>9</sup>

Tam frugiferum autem orandi officium non solum ad mala propellenda et arcendas calamitates plurimum valet, ut Ecclesiae annalibus apertissime comprobatur, sed etiam christianam vitam uberrime fovet, « imprimis catholicam fidem alit, quae per opportunam sacrorum mysteriorum commentationem facile revirescit, et ad divinitus impertitas veritates mentes erigit ».<sup>10</sup>

Itaque mense Octobri, Beatae Mariae Virgini a Rosario dicato, duplicentur preces ingeminentur obsecrationes, ut eius intercessione aurora verae pacis, ad religionem etiam quod attinet, quam, pro dolor, hac aetate non omnibus licet libere profiteri, hominibus tandem afulgeat. Peculiariter vero ratione exoptamus, ut dies IV eiusdem mensis, quo, ut supra memoravimus, ante annum ad Sedem Coniunctarum Nationum pacis causa Nos contulimus, in toto orbe catholico hoc anno ut « dies ad pacem impetrandam constitutus » celebretur. Vestrum erit, Venerabiles Fratres, pro pietatis studio, quo commendamini, et pro rei momento, quod perspectum habetis, sacros praescribere ritus, ut Dei et Ecclesiae Mater a sacerdotibus, a religiosis, a populo fideli, singulari autem ratione a pueris puellisque, innocentiae flore insignibus, ab aegrotis alioque pressis dolore concordii animorum alacritate eo die obsecratur. Nos quoque in Petriana Basilica, apud sepulcrum Principis Apostolorum, peculiarem supplicationem Deiparae Virgini, christiani nominis praesidio et pacis sequestrae, eodem die faciemus. Sic, in cunctis continentibus terris resonans una Ecclesiae vox caelum quasi percutiet; etenim, ut ait Sanctus Augustinus, « in diversitate linguarum carnis, una est lingua in fide cordis ».<sup>11</sup>

Materna igitur clementia, Beatissima Virgo, universos aspice filios tuos! Attende anxietatem Sacrorum Pastorum timentium, ne greges sibi commissi horrida iactentur procella malorum; attende angores tot hominum, patrum matrumque familias, qui, de sua suorumque sorte inquieti, acerbis curis vexantur. Demitiga mentes bellantium iisque inice « cogitationes pacis »; fac ut iniuriarum vindex Deus ad misericordiam conversus gentes expetitae tranquillitati restituat et in diuturnum aevum ad veri nominis prosperitatem adducat.

Bona spe ducti praecelsam Dei Genetricem hanc humilem precationem Nostram benigne esse admissuram, Vobis, Venerabiles Fratres, et clero et populis cuiusque vestrum curae concreditae Benedictionem Apostolicam peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XV mensis Septembris, anno MCMLXVI, Pontificatus Nostri quarto.

<sup>9</sup> Const. dogm. *De Eccl.*, n. 67.

<sup>10</sup> Litt. Enc. Pii XI *Ingravescentibus malis*, 29 Sept. 1937; A.A.S. XXIX, 1937, p. 378.

<sup>11</sup> *Enarr. in Ps.* 54, 11; P. L. 36, 636.

**Nuntius radiophonicus Pauli Pp. VI Clero et Christifidelibus Lucemburgi, cum solemnina finem haberent, tertio exacto saeculo indicta ab illa Dicione B. Mariae Virginis. - 9 octobris 1966. (\*)**

Vénérables Frères et chers Fils,

C'est pour Nous, vous le devinez, une très grande joie d'être présent par la parole au milieu de vous dans cette cérémonie solennelle de clôture du tricentenaire de Notre Dame de Luxembourg. Et il Nous est bien agréable d'adresser tout d'abord Notre salut déférent aux autorités grand'ducales dont Nous savons l'attachement traditionnel au Saint-Siège, et à Nos frères dans l'Épiscopat, à commencer par le Cardinal Koenig, qui préside cette cérémonie, Monseigneur Oddi, qui Nous représente auprès de vous, et Monseigneur Lommel, le vénéré Pasteur du Grand Duché.

À tous, prêtres, âmes consacrées et fidèles, Nous souhaitons que ces célébrations soient l'occasion, en cette première année de l'après-Concile, d'un renouvellement et d'un approfondissement de votre vie de foi. Et qui, mieux que Marie, saurait vous guider d'une main sûre et avec amour dans les voies de ce renouveau spirituel?

Voici désormais trois siècles qu'un Voeu solennel élisait la bienheureuse Vierge Marie Patronne de la Cité sous le vocable de « Consolatrice des affligés », élection approuvée par Notre Prédécesseur Clément IX, cependant que son Successeur Innocent XI ratifiait l'acte par lequel tout le pays se joignait à la ville pour se mettre dans son entier sous la protection de la Mère du Sauveur.

Vénérables Frères et chers Fils, demeurez fidèles à ce culte ancestral qui a façonné de manière indélébile l'âme de votre peuple. Que demain comme hier la Vierge Marie soit le chemin qui vous conduise vers son divin Fils, qu'elle veille sur vos familles et vos cités, et y suscite cette efflorescence de vie spirituelle qu'appelle le Concile oecuménique. Tel est en ce jour de joie le voeu fervent que Nous formons pour vous.

Et de grand coeur Nous invoquons sur les Autorités grand'ducales, sur Nos Frères dans l'Épiscopat, leurs collaborateurs dans le sacerdoce, les âmes consacrées et tout le peuple de Dieu, l'abondance des divines grâces. C'est dans ces sentiments, et en gage de Notre particulière bienveillance pour le noble peuple du Luxembourg qui Nous est si cher, que Nous donnons à tous Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

**Allocutio Pauli Pp. VI in Basilica Vaticana habita plurimis Christifidelibus adstantibus. - 19 octobris 1966. (\*\*)**

Diletti Figli e Figlie!

Non vi meravigliarete se facciamo tema di questo breve colloquio la Nostra recente Enciclica, che dalle prime parole s'intitola « Christi Matri », cioè: alla Madre di Cristo. Noi non vi faremo il commento a questo Nostro messaggio al mondo cat-

\* *Acta ap. sed.*, 58 (1966) p. 906-907.

\*\* *Oss. Rom.*, 5-6 settembre 1966.

tolico ed anche a quello profano, e nemmeno l'apologia d'un documento, che può facilmente essere compreso e giudicato da chiunque lo legga.

Voi l'avete letto? Supponiamo che sì; ma Ci farete cosa grata se ne prenderete l'attenta visione, ch'esso Ci sembra meritare. Ora vogliamo soltanto farvi notare alcune semplici caratteristiche di questa Enciclica: che è breve, che è semplice, ch'è di tipo esortatorio, piuttosto che dottrinale, ch'è occasionale. L'occasione è duplice: il mese di ottobre, dalla pietà cattolica dedicato a quella forma di culto e di preghiera a Maria Santissima, che si chiama Rosario. Papa Leone XIII pubblicò diverse encicliche per onorare e per diffondere questo esercizio di devozione mariana; ed i Papi, che lo seguirono, ciascuno scrisse un'enciclica sullo stesso tema. Non volevamo essere Noi meno solleciti dei Nostri Predecessori, convinti come siamo che questa popolare maniera d'orazione, anche se non è propriamente liturgica e ufficiale, conserva tanti pregi, degni d'essere coltivati anche dalla spiritualità moderna: per il ritmo litanico con cui si svolge; per la tematica evangelica ch'essa presenta; per la fusione dell'espressione orale con la meditazione interiore, che la definisce; per la tradizione e per la diffusione, che la rende voce umile, sincera e corroborante del sentimento religioso della gente semplice e devota, e per l'efficacia impetratoria, che le è riconosciuta. Richiamare i fedeli alla recita del Rosario, ecco l'intenzione Nostra, a cui il prossimo mese d'ottobre offre occasione d'esprimersi.

L'altra occasione è la ricorrenza annuale del Nostro viaggio a New York, il 4 ottobre dello scorso anno. Nessuna solennità esteriore ebbe quel viaggio rapidissimo e brevissimo, salvo quella del gruppo di Cardinali al Nostro seguito, in rappresentanza del Concilio ecumenico, allora in via di celebrazione, e dell'intero mondo cattolico. Ma fu un viaggio singolare, che, nonostante l'umiltà della Nostra persona, assurse ad alto significato, come voi sapete, specialmente per aver Noi potuto invitare, in quel supremo consesso di Rappresentanti della maggior parte dei Popoli della terra, tutti gli uomini a escludere la guerra dai loro costumi, ad affermare la fratellanza umana universale, e a promuovere la pace, leale, stabile, feconda, mediante opere costruttive di comune benessere: condizione a tutto questo una profonda presa di coscienza dell'essere e del destino umano, auspice il senso e l'aiuto di Dio, nostro Padre. Questo avvenimento ebbe risonanza nel mondo; e Noi ne ringraziamo il Signore, e ne diamo lode alle persone che lo promossero e lo compresero. Gli incontri, che Noi allora facemmo con Personaggi importanti, commossero il Nostro spirito, accrebbero in Noi la Nostra stima per loro, e Ci misero in cuore tante speranze per le buone fortune dell'umanità. Ecco perchè abbiamo voluto commemorare l'anniversario, chiamando tutta la grande famiglia cristiana a ricordare con Noi, a pregare con Noi.

Ma tutto questo perchè? Anche questo voi sapete: per la pace. Sì, ancora per la pace. E' un tema ricorrente; ma sono i fatti, e quanto gravi, che lo rendono tale. Vale a dire che la pace ha sempre bisogno d'essere perseguita, difesa, promossa, sperata, costruita. La pace è l'equilibrio del mondo: un equilibrio altrettanto indispensabile, quanto oggi debole e oscillante. Si vive nell'ansia, si vive nel pericolo. E' un gesto di maniera il Nostro grido d'allarme? Volesse Iddio che così fosse; ma chiunque ha qualche cognizione delle presenti condizioni del mondo non può

non trepidare; non può non tremare. Vi è, proprio in questi giorni, chi parla con altissima autorità e competenza, non meno gravemente di Noi.

E Noi, che cosa possiamo fare Noi per la pace? Questa domanda può intendersi come ricerca della valutazione pratica, reale, della Nostra ultima enciclica. Può chiedere alcuno: a che serve? Occorrono ben altre cose: forze, potenza, denaro, propaganda, peso politico ed economico, gioco formidabile d'interessi, astuzie diplomatiche, gesti clamorosi, ecc., per ottenere qualche risultato nel campo internazionale, specialmente quando lo si voglia mettere d'accordo, svuotarlo dei suoi mille egoismi deformanti e paralizzanti, e convincerlo a perseguire con energica convinzione un bene comune. La Chiesa, il Papa, che può mai fare di positivo e di efficace?

Ebbene, senza rinunciare ad ogni altro tentativo a Noi consentito, rispondiamo, con la Nostra enciclica alla mano: due cose. Due cose, che indicano, come si suol dire, la Nostra politica. Noi possiamo parlare e pregare. La parola: vale ancora qualche cosa nella storia contemporanea? Noi crediamo di sì: per il mistero di verità, ch'essa contiene e disvela; per la forza inerme e invincibile, di cui dispone, quando è libera, sincera, reale; per la fiducia, che Noi abbiamo negli uomini; sì, negli uomini del nostro tempo, che sono intelligenti, che sono pensosi, che possono ascoltare e capire, che sono, in fondo, sofferenti, e che cercano e attendono una parola di verità e di bontà, della quale Noi, ministri del Vangelo, crediamo d'essere depositari e profeti. Per questo parliamo. Parliamo con fede, che vorrebbe smuovere le montagne. Parliamo con amore, che si rivolge a tutti gli uomini, con assoluto Nostro disinteresse, e con appassionata ricerca del bene altrui, nella giustizia e nella fratellanza universale.

Poi preghiamo. E' la seconda nota della Nostra « politica ». L'enciclica tutta lo dice. E siamo convinti che non è opera vana pregare! E' la condizione per l'innesto della causalità misteriosa della Bontà divina nel circuito incerto e infermo della causalità umana. Noi abbiamo fiducia. E più l'abbiamo, se voi, Figli carissimi, pregate con Noi. L'abbiamo, se il coro delle voci infantili si unisce alla Nostra voce, stanca dagli anni e dagli affanni. L'abbiamo, se quella gemente e penetrante dei sofferenti rende meno indegna d'essere ascoltata dalla Misericordia divina l'plorazione della nostra umanità peccatrice.

Noi abbiamo fiducia. E vogliamo in voi confortare la vostra con la Nostra Benedizione Apostolica.

Marianum, vol. 30 (1968)

## Allocutio Pauli Pp. VI participantibus Conventui Nationali Italico Congregationum Marialium. - 26 Novembris 1966 \*

La vostra presenza Ci offre motivo di una gioia profonda, e ve ne ringraziamo di cuore. Vi accogliamo con grande benevolenza; e amiamo vedere qui presenti con voi, uniti da uno stesso vincolo di fede e di amore, tutti i membri delle Congregazioni Mariane d'Italia, in voi rappresentati; e il pensiero di cotesta immensa schiera di uomini e donne, accomunati dall'ideale di una devozione mariana tenera e schietta, operosa e sincera, Ci riempie l'animo di tanta consolazione. Sì, fin che ci saranno anime, che sanno ispirare la pietà e l'apostolato, la loro vita individuale e sociale, la loro professione e il loro impegno umano, all'immagine e agli esempi di Maria Santissima Madre di Dio e Madre della Chiesa, non si inaridirà nel mondo la sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia, che deve trasformare il mondo, infondendogli uno spirito profondamente cristiano.

E' ciò che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha proposto ai laici cattolici del nostro e del tempo venturo, quando a coronamento della trattazione sulla loro vocazione all'apostolato, e sulla specifica spiritualità ad essi richiesta per questo alto e doveroso fine, ha proposto alla loro imitazione la figura della Madonna, con queste parole: « Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore; ora poi assunta in cielo, « con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata ». <sup>1</sup> « La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato ». <sup>2</sup>

Voi state attendendo, nel vostro Congresso Nazionale di questi giorni, ad approfondire e a lumeggiare la fisionomia e i compiti delle vostre benemerite e secolari Congregazioni mariane secondo gli insegnamenti del Concilio sui laici e sull'apostolato ad essi affidato: ma ciò che agli altri è istantemente raccomandato, voi già avete la fortuna di viverlo, e di farne programma. La devozione alla Madonna, fulcro e ragion d'essere delle vostre istituzioni, vi insegnerà a tutto dirigere a Cristo suo divin Figliuolo, a coltivare la vita interiore, prima e insostituibile condizione di apostolato, anche attraverso le comuni e quotidiane sollecitudini dell'esistenza,

---

\* *Oss. Rom.*, 28-29 novembre 1966.

<sup>1</sup> *Cost. De Ecclesia*, n. 62.

<sup>2</sup> *Decr. sull'Apostolato dei Laici*, n. 4.

e vi darà continua ispirazione per essere generosi, umili, ardenti collaboratori di nostro Signore Gesù Cristo per la salvezza delle anime. Che altro è l'apostolato, se non questo? Vivere e spendersi per il Signore, in una irradiazione costante che fa del bene attorno a noi; questo è stato l'apostolato di Maria Santissima, nel grado più sublime e intenso, senza conoscere più tregua nemmeno dal Cielo, ov'essa prega incessantemente perchè i frutti della Redenzione siano continuamente applicati ed estesi alla Chiesa e all'umanità. E questo sia l'apostolato volonteroso dei suoi figli, che, pur nella sconfinata imparità del confronto, si sforzano di seguire quell'esempio luminoso, si mettono alla sua scuola e vi attingono nella preghiera la forza per non venir mai meno.

Sia questo il vostro apostolato, diletti Figli e Figlie, sempre; con la particolare Benedizione del Papa, che tutti vi incoraggia e vi conforta a lavorare, affinché « Cristo sia tutto, in tutti ».<sup>3</sup>

**Allocutio Pauli Pp. VI habita in Vaticana Basilica, in festo Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virginis, primo exacto anno ab Oecumenico clauso Concilio, cum Summus Pontifex Eucharisticum celebraret Sacrificium, cui innumerae sacrae virgines, ex variis religiosis institutis interessent. - 8 Decembris 1966 \***

Quanti pensieri affollano il Nostro spirito in questa festa dolcissima di Maria Immacolata, nel primo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, in questa Basilica, che ne ospitò la celebrazione sulla tomba dell'Apostolo Pietro, posto da Cristo a fondamento della sua Chiesa, presenti, oggi, le schiere delle Religiose di Roma, quasi per tradurre qua in immagine di spirituale bellezza e di biblica reminiscenza quel Popolo di Dio, che il Concilio descrisse e cantò, e che noi non vanamente aspiriamo ad essere, mentre il ricordo nel mondo, in cui siamo, della storia, che stiamo vivendo, dinamica, formidabile, tremenda, non mai ci abbandona!

Quanti pensieri! Ci basti metterli in fila, e presentarli semplicemente alla nostra considerazione, che saprà prolungarli in meditazione, oltre quest'ora benedetta, per l'avvenire, per la vita.

Diciamo dunque che oggi la nostra pietà onora il mistero della Immacolata Concezione di Maria: il mistero del privilegio, il mistero dell'eccezione, il mistero dell'unicità, il mistero della perfezione di Maria Santissima. Maria, la sola creatura umana, che per divino disegno (quanta sapienza, quanto amore esso contiene!), in virtù dei meriti di Cristo, unica sorgente della nostra salvezza, fu preservata da ogni imperfezione, da ogni contagio della colpa originale, da ogni deformazione del modello primigenio dell'umanità; la sola perciò in cui l'idea creatrice di Dio si rispecchia fedelmente ed in cui la definizione intatta ed autentica dell'uomo si rea-

<sup>3</sup> Col. 3, 11.

\* *Acta ap. sed.*, 59 (1967) p. 38-44.

lizza: immagine di Dio! Luce, intelligenza, dolcezza, profondità d'amore, bellezza, quanto più falsa, più impudica, più deforme, più dolente, la sembianza umana ci è oggi presentata nella molteplice e quasi ossessionante visione dell'arte figurativa. Si fermi a questo pensiero chi vuole, per restaurare la scienza della bellezza e per scoprirne i suoi trascendenti rapporti, e per il gaudio interiore e per il costume esteriore ritrovi in Maria la più alta, la più vera, la più tipica figura dell'estetica spirituale umana.

Per noi ora è sufficiente ristorare a questa fontana purissima la nostra sete di umanità buona e bella ad un tempo, di umanità, in cui la grazia opera il suo prodigio rigeneratore, di umanità cristiana, in una parola. E siamo al Nostro secondo pensiero, quello che ci richiama all'anniversario del Concilio, che di questa economia della salvezza fu grande discorso, quasi un poema.

Ad un anno di distanza noi cominciamo a meglio comprenderne l'enorme importanza; esso si iscrive fra i grandi avvenimenti del cristianesimo, anzi della vita religiosa dell'umanità, per la sua coerenza storica, per la sua fecondità pratica, per la sua profondità spirituale, per la sua apertura universale. Non dobbiamo chiudere gli occhi su fatto di tale natura e di tale rilievo; non lo possiamo classificare fra le cose passate, quando per ogni verso ci segue, ci stimola, ci illumina, ci impegna. Perciò, mentre lo stupore per il suo carattere straordinario e la comprensione per il suo valore ecclesiale vanno crescendo nei nostri spiriti, un primo dovere avvertiamo da ciò derivare: quello di ringraziare il Signore che ci ha concesso di partecipare e di assistere a questo grande episodio dei suoi provvidenziali disegni nella storia della salvezza; e il rito, che stiamo celebrando, ancor più che semplicemente commemorativo vuol essere espressivo della nostra riconoscenza al Signore, che ha guidato la sua Chiesa alla testè compiuta celebrazione conciliare.

Un secondo dovere succede a quello della riconoscenza, ed anche questo subito noi promettiamo di compiere; ed è la fedeltà al Concilio. Esso ci impegna. Dobbiamo comprenderlo; dobbiamo seguirlo. E, professando questo proposito di fedeltà a quanto il Concilio c'insegna e ci prescrive, sembra a Noi doversi evitare due possibili errori: primo quello di supporre che il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo rappresenti una rottura con la tradizione dottrinale e disciplinare che lo precede, quasi ch'esso sia tale novità da doversi paragonare ad una sconvolgente scoperta, ad una soggettiva emancipazione, che autorizzi il distacco, quasi una pseudo-liberazione, da quanto fino a ieri la Chiesa ha con autorità insegnato e professato, e perciò consenta di proporre al dogma cattolico nuove e arbitrarie interpretazioni, spesso mutate fuori dell'ortodossia irrinunciabile, e di offrire al costume cattolico nuove ed intemperanti espressioni, spesso mutate dallo spirito del mondo; ciò non sarebbe conforme alla definizione storica e allo spirito autentico del Concilio, quale lo presagì Papa Giovanni XXIII. Il Concilio tanto vale quanto continua la vita della Chiesa; esso non la interrompe, non la deforma, non la inventa; ma la conferma, la sviluppa, la perfeziona, la « aggiorna ».

E altro errore, contrario alla fedeltà che dobbiamo al Concilio, sarebbe quello di conoscere l'immensa ricchezza di insegnamenti e la provvidenziale fecondità rinnovatrice che dal Concilio stesso ci viene. Volentieri dobbiamo attribuire ad esso virtù di principio, piuttosto che compito di conclusione; perchè, se è vero ch'esso

storicamente e materialmente si pone come epilogo complementare e logico del Concilio Ecumenico Vaticano Primo, in realtà esso rappresenta altresì un atto nuovo e originale di coscienza e di vita della Chiesa di Dio; atto che apre alla Chiesa stessa, per il suo interno sviluppo, per i rapporti con i Fratelli tuttora da noi disgiunti, per le relazioni con i seguaci d'altre religioni, col mondo moderno qual è, — magnifico e complesso, formidabile e tormentato —, nuovi e meravigliosi sentieri.

Ed è questa avvertenza della Chiesa viva che ci richiama in questa circostanza, ad un altro dovere verso il Concilio, quello della nostra interiore e personale riforma mediante la quale la professione della religione cristiana, a cui tutto il Concilio si riferisce, diventa per ogni singolo fedele una sincera ragione di vita, diventa un ritorno al Vangelo, diventa un incontro con Cristo, diventa un combattimento per la santità.

Ed ecco Ci allora con voi, Religiose qui presenti, Nostre dilette figlie in Cristo. Voi Ci documentate, con la vostra assistenza, che vi sono anime nella Chiesa di Dio, le quali, al suo invito di fare della vita presente un perpetuo tirocinio alla santità, a cui appunto il Concilio esorta il Popolo di Dio, rispondono un sì totale, un sì assoluto, un sì definitivo; anime perciò che realizzano, tendenzialmente almeno, una pienezza di sapienza, di generosità, di carità, che illumina, che edifica, che conforta, che purifica, che santifica tutta la comunità ecclesiale.

Beate voi, figlie in Cristo carissime, che tale posizione, tale missione avete assunto nella Chiesa. Voi, le seguaci umili ed ardite, che tutto avete osato per seguire, come le donne del Vangelo, i passi frettolosi e ardentissimi di Cristo; voi, le generose, che non solo le vostre cose, i vostri nomi e i vostri servizi gli avete offerto, ma i vostri cuori, le vostre vite; voi, le vergini consacrate, che S. Ambrogio chiama « *piae hostias castitatis* », vittime della pia castità,<sup>1</sup> e dell'amore avete fatto pieno a Cristo olocausto; voi, le piissime, le oranti, le silenziose, le contemplative, non mai tarde a pregare e ad intessere con Gesù l'interiore colloquio; voi, le ancelle sollecite, voi, le api « *argumentosae* », instancabili ad ogni cura, ad ogni assistenza, ad ogni umana e cristiana pietà, ad ogni umana e cristiana pietà, ad ogni fatica scolastica e ospedaliera; voi, le discepole e le apostole, docili, sagge e forti, che vediamo presenti e operanti dove Cristo è predicato, nelle attività benefiche ed apostoliche, nelle parrocchie, nelle missioni; voi, perciò quasi le ultime, e voi perciò quasi le prime nella comunità ecclesiale, siate salutate, siate benedette. Cantando oggi alla Madonna, la benedetta fra voi tutte, le acclamazioni bibliche: *Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri!* sembra a Noi di veder scendere su di voi stesse queste lodi, come se il manto di Maria tutte vi coprisse della sua bontà, della sua bellezza, della sua dignità, della sua santità. Siate tutte salutate, siate benedette!

Nè la candida visione di questo giardino di anime fedeli distoglie dal Nostro spirito un altro pensiero, il pensiero del mondo, che ci circonda e di cui tutti facciamo parte. Due circostanze specialmente ravvivano in Noi questo pensiero: il Natale che viene, e la guerra, che in un angolo remoto del mondo, ma per tutto

---

<sup>1</sup> *Exhortatio virginitatis*, 94.

il mondo dolorosa e minacciosa, la guerra che continua. Come sono incompatibili questi due termini, questi due fatti: il Natale e la guerra!

Noi non possiamo dimenticare, in questo momento ed in questo luogo, che i Padri del Concilio, sul punto di lasciare Roma, dopo anni di preghiera e di studio, hanno desiderato di rivolgere un rispettoso saluto ed una parola anche a « coloro che sono i depositari del potere temporale » per invitarli ad essere promotori dell'ordine e della pace, chiedendo loro, in pari tempo, per la Chiesa, la libertà di diffondere « ovunque e senza ostacoli » la « buona novella di Cristo ». Questo Messaggio evangelico, « in armonia con le aspirazioni e gli ideali più elevati del genere umano, risplende in questa nostra epoca di rinnovato fulgore, poichè esso proclama beati i promotori della pace, perchè saranno chiamati figli di Dio ». <sup>2</sup> Ma la pace, la pace vera che Cristo ha portato al mondo - « *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis* » - <sup>3</sup> è opera della giustizia. Essa è ancora — proclama il Concilio Vaticano II rifacendosi alla definizione di S. Agostino — frutto di quell'ordine che è stato impresso nell'umana società dal suo stesso Creatore, e che potrà essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta, fondata nella decisa volontà di rispettare la libertà e la dignità dei popoli e degli individui. <sup>4</sup> Quanto a Noi, chiamati da Cristo a governare la sua Chiesa, fin dall'inizio del Nostro apostolico ministero, nulla abbiamo trascurato per sostenere e promuovere, nella misura delle Nostre possibilità, la causa della pace, e per invitare insistentemente a comporre dissidi e divergenze tra le nazioni mediante sincere e leali trattative, senza che alcun indebito egoismo nazionale ed alcuna ambizione di supremazia abbia a prevalere, mentre profondo rispetto è dovuto a tutta la umanità, avviata ormai così laboriosamente verso una maggiore unità.

Era perciò Nostra intenzione profittare di questa ricorrenza per rinnovare il Nostro invito ad entrambe le parti contendenti a deporre le armi, almeno durante le feste natalizie, restituendo ad esse il senso morale religioso che esse hanno e devono avere ormai universalmente nella coscienza dell'umanità.

Ma siamo stati prevenuti, felicemente prevenuti, come voi sapete. La tregua d'armi nel Viet-nam, da una parte e dall'altra, è già stata annunciata! La Nostra voce, tante volte piangente e implorante, si fa esultante e riconoscente. Noi vogliamo gridare il Nostro plauso, il Nostro ringraziamento. Sentiamo d'interpretare il sentimento del mondo. Mandiamo ai Capi responsabili, che hanno il merito di questo atto pio e cavalleresco, l'espressione dell'universale compiacenza.

Tuttavia questa temporanea sospensione non soddisfa del tutto l'attesa dell'umanità, perchè essa è breve, perchè è passeggera, perchè lascia intavvedere, con maggiore rammarico, la ripresa delle ostilità. Ci sia pertanto concesso di augurare che la tregua si trasformi in armistizio, che l'armistizio offra l'opportunità a leali trattative e che queste conducano alla pace. Più che augurare: chiedere, supplicare. Se, come è annunciato, dopo la tregua natalizia un'altra poco dopo sarà parimente

<sup>2</sup> *Gaudium et Spes*, 77 pass.

<sup>3</sup> *Io.* 14, 27.

<sup>4</sup> *Gaudium et Spes*, 78.

concessa, perchè non saldare da entrambe le parti in conflitto l'una tregua con l'altra, in un solo spazio continuato di tempo, in modo che possano essere esplorate nuove vie per un'intesa onorifica e risolutiva del conflitto?

Noi sappiamo che a questa ipotesi non manca il suffragio di uomini autorevoli; perchè non dovrebbe essa raccogliere l'adesione di tutti? Quanto ciò sarebbe meritorio e glorioso per tutti, altrettanto sarebbe grave di responsabilità e di pericoli perdere la buona occasione per superare questo doloroso episodio della storia contemporanea.

Non permetta il Signore che cada nel vuoto il Nostro invito, a cui fanno eco l'ansia, le aspirazioni ed i voti dei fratelli cristiani, da Noi separati, i quali, come tutti i fedeli cattolici, auspicano per il diletto popolo vietnamita il ritorno alla tranquillità ed all'ordine.

Per questo, dilette figlie, vi invitiamo ad elevare con Noi nuove suppliche, perchè il Signore datore di ogni bene ispiri nelle menti dei governanti saggi pensieri e propositi di pace, e dia loro la forza di seguire con coraggio la via che porterà al raggiungimento della pace.

E perchè la nostra preghiera sia più efficace, affidiamola alla Vergine Immacolata, Madre di Dio e degli uomini, e Regina della pace. Ella, che è « segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio fino a quando verrà il giorno del Signore », <sup>5</sup> interceda presso il Trono del Figlio suo e ci ottenga che tutti i popoli della terra, nella giustizia, nella libertà e nella pace, formino una sola famiglia quale è nei disegni del Padre di tutte le genti.

### **Adhortatio Pauli Pp. VI Christifidelibus in Petriano foro coadunatis in festo Immaculatae Conceptionis B.M.V. - 8 Decembris 1966 \***

Questa volta è una promessa che dobbiamo offrire alla Madonna col nostro *Angelus*: quella di ravvivare il nostro culto a Lei, quale Madre di Cristo e Madre nostra, secondo i criteri teologici del Concilio, che assegnano a Maria un posto di eccezione, nella dottrina e nella pietà, secondo il disegno della Redenzione, e cioè cristologico e ecclesiologico.

E poi altra promessa Le offriremo: quella di accompagnare la nostra devozione con l'imitazione delle sue virtù, e specialmente con quella caratteristica dell'Immacolata, la purezza, cercando di difendere con l'esempio e, per quanto ci è dato, con l'opera la dignità del costume, che purtroppo, oggi, offre, spesso così triste visione di sé, non degna d'una società cristiana.

Che l'immagine e l'esempio di Maria anche a questo nobilissimo scopo ci assistano, a bene nostro, della Chiesa e della umana famiglia.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, VIII, 68.

\* *Oss. Rom.*, 9-10 dicembre 1966.

**Verba a Paulo Pp. VI prolata, plurimis Christifidelibus adstantibus, in Patriarchali Basilica S. Mariae Majoris de Urbe. - 8 Decembris 1966 \***

Fedeli carissimi!

Eccoci ad onorare la Madonna, nella sua festa più sentita e nel santuario più celebre e rappresentativo del culto che la Chiesa cattolica tributa a Maria Santissima.

Il pensiero, che sorge in tutti più spontaneo, è quello di raccomandare a Madre così buona e così potente per la sua intercessione, i nostri bisogni, i nostri dolori, le nostre speranze. Ebbene, questo facciamo ora, qui; ciascuno per sè, ciascuno per tutti. E fra le grandi aspirazioni, che dobbiamo presentare a Maria, perchè si degni di appagarle, due vi ricordiamo: la Chiesa e la pace. La Chiesa, che oggi ricorda l'anniversario della chiusura del Concilio: chiediamo a Maria, che ottenga alla Chiesa la grazia di ben profittare del Concilio celebrato, dando seguito al vero spirito del Concilio, e dando applicazione fedele alle prescrizioni, ch'esso ci ha lasciate. La pace: dove è tuttora ferita, turbata e minacciata: voi ben sapete.

Ma un altro pensiero deve seguire al primo: non basta chiedere, dobbiamo offrire. Offrire alla Madonna qualche buona promessa; quella specialmente di imitarla nella sua innocenza, nella sua purezza, come si conviene ad ogni vero cristiano, e tanto più ad ogni cultore della devozione alla Madonna. Dobbiamo difendere l'idea della innocenza, oggi tanto facilmente screditata ed offesa, anche là dove essa è più bella e più delicata, nell'infanzia, nella gioventù, nella donna; e dobbiamo tenere vigile ed alta nella nostra Roma la dignità del costume! Che la Madonna ci aiuti e che la nostra cristiana sensibilità ci faccia più attenti e più operosi in ordine a questa esigenza della vita cristiana e del decoro civile.

**Adhortatio Pauli Pp. VI Superioribus et Alumnis Pontificii Seminarii Lombardi. - 8 Decembris 1966 \*\***

*Il Papa saluta tutti i presenti, a cominciare dal Rettore, le autorità, e poi i superiori ed alunni, tra i quali Egli è venuto per collegare la Madonna con il Seminario Lombardo, per unire la bellezza della più cara festa mariana e la santità eccelsa ed unica della Madonna con la benedizione e inaugurazione della Cappella felicemente completata. Un saluto vuol dare anche a quelli che hanno lavorato e particolarmente agli artisti, i quali, con le immagini da essi eseguite, ci introducono nei misteri e negli avvenimenti riguardanti episodi della vita della Madonna e di Cristo Signore.*

*Sua Santità vuol tornare ancora, brevemente, sul rapporto che intercede tra formazione sacerdotale e intellettuale e Maria Santissima.*

*Cristo è tutto: le parole del « Gloria »: « Tu solus Sanctus, tu solus Dominus,*

---

\* Oss. Rom., 9-10 dicembre 1966.

\*\* Oss. Rom., 9-10 dicembre 1966.

*tu solus Altissimus», sono limpidamente eloquenti, ma Gesù è venuto tra noi con l'Incarnazione, dal seno e dalle braccia della Madonna, per mezzo di lei, perchè sempre, attraverso la sua Madre Santissima, lo ritrovassimo e potessimo avere comunione con lui. A Maria, pertanto, noi richiederemo Gesù e cercheremo di stare a lui uniti mediante questa soavissima e materna assistenza della Vergine.*

*E a proposito della correlazione tra l'Incarnazione e il Sacerdozio il Santo Padre vuol ricordare che la Madonna ci dà Cristo, che ella genera per virtù dello Spirito Santo; il Sacerdote rigenera le anime e le porta a Cristo.*

*Il Papa esorta quindi ad avere grande amore e grande fiducia verso la Madonna, e dalla felice coincidenza della benedizione della Cappella e dell'altare vuol trarre un caldissimo invito: ognuno eriga un altare nel proprio cuore e cerchi di offrire alla Vergine l'umile albergo dell'anima puro, sia onorato di sentirla in casa propria, le offra Gesù.*

*La vita sacerdotale ha bisogno di grandi conforti, di aiuti, di sicurezza, di pietà profonda e sentita per poter rispondere alla propria eccelsa missione e alle proprie gravi responsabilità.*

*Che Maria sia la nostra stella, la nostra fiducia, il nostro esempio; sia, la Madre celeste, Colei che ci introduce e ci porta al Signore.*

## **Allocutio Pauli Pp. VI in Vaticana Basilica habita, solemnitate appropinquante Nativitatis D. N. Jesu Christi. - 22 Decembris 1966 \***

Diletti Figli e Figlie!

Questa Udienda nell'imminenza del Santo Natale non Ci consente di pensare ad altro e di parlare d'altro che del grande fatto, del grande mistero dell'Incarnazione, della nascita di nostro Signor Gesù Cristo, due volte generato, come diceva un'iscrizione nell'antica Basilica di San Pietro: senza madre in cielo, senza padre in terra, cioè Figlio eterno di Dio Padre, e Figlio nel tempo di Maria, uno nella Persona divina del Verbo, che associa alla sua divinità l'umanità di Gesù l'Uomo-Dio, nostro Salvatore, nostro Maestro, nostro fratello, Sacerdote sommo fra cielo e terra, centro della storia e dell'universo. Chi avverte la realtà di questo avvenimento non può occuparsi d'altro; e quanto più esso supera la nostra capacità di comprensione tanto più attrae ed impegna la nostra avidità di contemplazione; tutto in Cristo si concentra, tutto s'illumina. E la grande meraviglia è poi questa, che ciascuno di noi è interessato al fatto prodigioso; esso ci tocca personalmente, e non in modo accidentale e fortuito, ma in modo essenziale; il nostro destino è collegato con esso; nessuno di noi può prescindere dal rapporto che la nascita di Cristo stabilisce fra Lui e ognuno di noi.

Se non che questo non è il momento per sostare in simile meditazione, di cui Ci basta qui fare ricordo per esortarvi a cercare nella prossima celebrazione della

---

\* Oss. Rom., 22 dicembre 1966.

dolcissima festa ciò che ne costituisce il punto focale, il mistero cioè della venuta di Cristo fra noi. Tante sono le esteriorità che ornano e abbelliscono il Natale, che spesso il suo significato vero ci resta nascosto, così che ciò che abbiamo accumulato di feste, di riti, di lumi, di canti, di doni, di pranzi, di giochi intorno al Natale per farcene gustare la serena bellezza finisce talvolta per ostacolare il godimento del suo valore spirituale

Questo fatto, sembra a Noi, ha una sua spiegazione indulgente e legittima: se il Signore, Noi pensiamo, è venuto a questo mondo, fra noi, piccolo e povero, partecipe anche Lui della nostra scena terrena, vuol dire che possiamo andare a Lui per i sentieri comuni della nostra esperienza vissuta e sensibile! la maestà e l'ineffabilità di Dio si sono velate delle nostre sembianze umane; la sua umanità ci ha tolto il timore e la fatica di cercare per vie angeliche, più alte e difficili, l'incontro con Lui. Celebre, a questo proposito, la parola del grande dottore dell'Incarnazione, S. Leone Magno: il Figlio di Dio « *invisibilis in suis* », invisibile di sua natura, si è fatto visibile della nostra.<sup>1</sup> E questa è grande cosa: vuol dire che tutta la nostra espressività umana: logica, sentimentale, simbolica, artistica, popolare... può servire, se bene usata, al linguaggio religioso, senza profanarne la sacralità: è questa la giustificazione teologica dell'apparato esteriore liturgico, dell'arte, e, nel caso nostro, del decoro natalizio e specialmente del presepio.

La rappresentazione scenica del racconto evangelico sulla nascita di Gesù a Betlemme ha nel modo scelto da Dio per immettersi nel dramma umano la sua giustificazione. Il Prefazio della Messa natalizia ce lo insegna: « *Dum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in invisibilium amorem rapiamur* », mentre veniamo a conoscere Dio in modo visibile, siamo da Lui attratti all'amore delle cose invisibili.

E allora: se noi ci chiediamo qual è la via centrale e diritta del nostro mondo terreno, che ci porta a quell'umanità di Cristo, nella quale troviamo la rivelazione di Dio e la nostra salvezza, la risposta è pronta e bellissima: quella via è la Madonna, è Maria Santissima, è la Madre di Cristo, e perciò Madre di Dio e Madre nostra. Questo volevamo ricordare a voi in questa attesa del Natale.

Se vogliamo entrare nello spirito del Natale, nel godimento del Natale, dobbiamo avvicinarci a Maria, la cristifera, la portatrice di Cristo nel mondo. Dalla maternità verginale di Maria possiamo introdurci alla umanità di Cristo Uomo-Dio. Questa è la migliore stagione liturgica del culto alla Madonna. Dovremmo meditare ciò che il Concilio c'insegna sul culto che le è dovuto, e dovremmo lasciare che le nostre anime fossero invase dal fervore e dalla poesia, che tale culto suscita ed esige.

Uno dei grandi Padri greci, S. Cirillo Alessandrino, il protagonista del Concilio di Efeso (a. 431), nel quale fu proclamata Maria Madre di Dio, essendo di Gesù Cristo riconosciuta la divinità, pronunciando « la più celebre predica che su Maria abbia l'antichità », <sup>2</sup> esclama: « Salve, o Maria, Madre di Dio, tesoro venerando di tutto il mondo, lucerna che mai non si spegne, fulgida corona della ver-

<sup>1</sup> Sermo 22, 2 - PL. 54, 195.

<sup>2</sup> BARDENHEWER, *Patrologie*, 321; cfr. GRISAR, *Roma...* I, 338, 2.

ginità, tempio indistrutibile, madre e vergine ad un tempo; da Te infatti è nato Colui, del quale dice il Vangelo: benedetto quegli che viene nel nome del Signore».<sup>3</sup> Così dovremmo ripetere noi, traendo dai nostri cuori, ciascuno da sè e tutti insieme, la medesima lode, quale voce gentile e affettuosa per la Donna benedetta, che portò la Luce della salvezza del mondo.

E' ciò che, a ricordo di questa Udienza, vi raccomandiamo, mentre a tutti impartiamo la Nostra Benedizione Apostolica.

**Allocutio in Sixtina Aede habita, a Paulo Pp. VI, die dominica « Laetare » Em.mo P. D. Hamleto Joanni Card. Cicognani, a publicis Ecclesiae negotiis, Summi Pontificis Legato, caeterisque e Brasiliانا natione, qui ritui interfuerunt, benedictionis Rosae ex auro conflatae, in perillustri Mariali Templo B. Mariae Virginis « de Aparecida » asservandae. - 5 Martii 1967 \***

Senhor Cardeal,

Queridos filhos do Brasil,

Acabamos de benzer a Rosa de Ouro, destinada ao Santuário de Nossa Senhora Aparecida e temos agora a imensa satisfação de dirigir uma palavra ao dileto povo brasileiro, aqui tão distintamente representado.

Esta Rosa de Ouro, cuja concessão ao Santuario de Aparecida pessoalmente anunciamos ao Presidente eleito do Brasil, Marechal Arthur da Costa e Silva, quando da visita que êle Nos quis fazer em janeiro passado, e que o Nosso estimado Secretário de Estado, Cardeal Amleto Giovanni Cicognani, levará a seu destino como Nosso Legado, é um símbolo permanente do grande amor que o Papa vos consagra.

Dizei a todos os brasileiros, Senhor Cardeal, que esta flôr é a expressão mais espontânea do afeto que temos por êsse grande povo que nasceu sob o signo da Cruz. No Santuário de Nossa Senhora Aparecida, ela dará testemunho de Nossa constante oração à Virgem Santíssima para que interceda junto do Seu Filho pelo progresso espiritual e material do Brasil.

Nós conhecemos muito bem, queridos filhos, o vosso amor à Mãe do Céu. Seguimos bem de perto a campanha pela reza do terço em família, levada a efeito através de todos os meios de informação. Os laços sagrados e indissolúveis do matrimônio, fonte fecunda de um amor perene são assim sublimados pela oração no lar. Que Nossa Senhora seja sempre a vossa guia.

Desejaríamos ainda recomendar-vos uma coisa: nunca separeis Nossa Senhora de Cristo. Não se compreende a Mãe sem o Filho. Os privilégios de Maria Santíssima vêm-lhe de Jesus. Ela é como a lua: se o sol se apaga, não a veremos mais. Se, porém, os raios do sol lhe batem, então se ilumina. O culto de Maria é um culto introdutivo: vamos a Maria para chegar a Jesus. Amando Nossa Senhora dêste modo,

<sup>3</sup> PG. 77, 1054.

\* *Acta ap. sed.*, 59 (1967) p. 338-339.

poderemos compreendê-la na sua real grandeza e, através dela, chegaremos a Cristo Filho de Deus.

Que o nome bendito de Nossa Senhora Aparecida esteja sempre em vossos corações, como sinal seguro dos vossos passos no caminho ensinado por Jesus.

Pedindo-lhe que assista sempre ao Nosso estimado Cardeal de Aparecida, aos Cardeais e ao Episcopado, ao Senhor Bispo de Baurú, Dom Vicente Marchetti Zioni, aqui presente, representando o Cardeal Motta e a sua dileta Arquidiocese de Aparecida, ao Clero e às Famílias religiosas e seculares, ao representante oficial do governo brasileiro junto à Nossa Sé, Embaixador Henrique Souza Gomes e à colônia brasileira que reside nesta alma cidade de Roma e a todos vós, queridos filhos do Brasil, com o coração cheio de alegria vos concedemos uma especialíssima Bênção Apostólica.

**Epistula Pauli Pp. VI Em.mo S. R. E. P. D. Josepho Card. da Costa  
Nuñes cum quinquagesimus conderetur annus ex quo Fátimae Deiparae Virginis cultus est ortus. - 15 Aprilis 1967 \***

Gloriosa dicta sunt de te, Convallis Iriensis: nomenque Fatimae, tuis in finibus sitae, antea obscurum et paucis cognitum, illustri fama divulgatum, per universas orbis terrarum partes in hominum ore et sermone multum iam tempus versatur.

Nimirum id contigit benefacto et magnificentia Beatissimae Virginis Deiparae, ut exsultaret solitudo, et floreret quasi liliū; provide id evenit, ut in terra in via et inaquosa, limpida copiosaque vena, thesaurus optimus, fons aquae vivae, spargens fundensque longe lateque maternae largitates gratiae erumperet.

Haec Lusitanae gentis decora, quae saepenumero cum animo Nostro cogitamus, amantius et attentius Nobis licuit recolere, cum a dilecto Filio Nostro Cardinali Emmanuele Gonçalves Cerejeira, Lisbonensi Patriarcha, ceterisque Venerabilibus Fratribus Lusitaniae Antistitibus nuntium accepimus, quo edocebamur proximo mense maio sollemnia Fatimae actum iri, cum quinquagesimus conderetur annus, ex quo illic singularis Deiparae Virginis cultus est ortus.

Id autem Nostra adprobatione perquam dignum esse putamus, quin etiam a tam laetabili eventu, certe immortalis prodendo memoriae, abesse non patimur. Quare, libenter exhibitis concedentes votis, te, Dilecte Fili Noster, Legatum Nostrum a latere renuntiamus, eligimus, constituimus, qui Fatimae proximo mense Maio agendis celebritatibus et coetibus Nostram gerens personam praesideas.

Quoniam autem pro explorato habemus te, praeter ceteras animi laudes, insigni et perspecta exornari in Dei hominumque Matrem religione, et hanc amplificandi egregium studium a te semper foveri, minime dubitamus, quin praegrave tibi commissum munus egregie, decore atque haud cum parvo pietatis fructu persoluturus sis: hoc vero in praecipuo tuo honore habebitur, ac suave tibi erit in posterum meminisse.

---

\* *Oss. Rom.*, 11 maggio 1967.

In cuius muneris perfuntione profecto oportebit, diserto ut soles, ore et inflamma vi animi Mariam, Christi Genetricem, splendidissimam auroram ex qua ortus est sol iustitiae humani generis invictam fiduciae rationem et causam perpetuae laetitiae, rerum naturae et gratiae miraculum pulchritudinis inenarrabilis, Sanctorum coronam, Reginam mundi, orthodoxae fidei columnam, Matrem Ecclesiae, populo Dei semper salutarem et opiferam, amplis et iucundis extollas praeconiis.

Si in suscipiendo onere titubes, prorsus oblectandum tibi erit, quod tantae celsitati et magnitudini numerosum melos, gratiarum actiones, canticum laudis imparia sint.

Ad exsultantium agendum vocum liquidum concentum, piam adstantis multitudinis frequentiam ita compellabis: Magnificate Sanctam Verbi Incarnati Genetricem et Dominam nostram mecum: « Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri ».<sup>1</sup>

Nonne ipsa Deipara Virgo arcana futurarum rerum praesensione vaticinata est: « Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes »?<sup>2</sup> Cuius prophetae veritas eventibus perspicua claruit. Manifestum enim est ipsam ubique terrarum singulari omnino cultu celebrari eandemque aemula certatione coli templis, sacellis, festis, supplicationibus, votis, praeclaris liberalium artium operibus et modis musicis: et nunc quoque huiusmodi vaticinatio magnifico eventu comprobatur.

Interserta canoro saeculorum consensui optamus et cupimus, ut purior et valentior in Fatimae agendo sollemni vox resonet ducis laudis, praecelsae caelitem hominumque Reginae tribuendae.

Manebit utique tuum nomen, o Maria, manebit tua gloria, tuum decus, quamdiu Deus erit, cuncta per aeva et per infinitas aeternitates manebit. Praecinat autem ipsa et praemonstret chorum, ut cum ea et in ea Divinae Maestati grata hymni praeconia fundantur: « Sit in singulis Mariae anima; sit in singulis spiritus Mariae, ut exsultet in Deo ».<sup>3</sup>

Congruenter rei fiet, si materno obtemperatum fuerit mandato, ut sacra paenitentia luantur peccata. Paene insuetum paenitentiae nomen huic saeculo, quod quidem insolens peccat et abhorret remedia peccatorum. At tamen haud parum opportuna erit, immo perquam necessaria ad pianda admissa ardens et vehemens adhortatio, ut e periculorum barathro idem eruatur neve procidat in eas, quae instant, pernicies et ruinas. Siquidem ad hoc precibus et lacrimis peragendum illud Evangelicum magnopere sollicitat: « Nisi paenitentiam habueritis, omnes... peribitis ».<sup>4</sup>

Ad eum igitur qui in Cristo paratus est thronus gratiae<sup>5</sup> cum fletu et fiducia celerrime confugiendum est, tu, deprecante Matre misericordiae, sontibus impetretur clementia, culpae venia, ac vertatur demum in pacis laetitiam quod iustum gignit terrorem.

<sup>1</sup> *Iudith* 15, 10.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 48.

<sup>3</sup> S. Ambrosius, *Expositio Evang. sec. Luc.* II, 26: P.L. 15, 1042.

<sup>4</sup> *Luc.* 13, 3.

<sup>5</sup> Cfr. *Hebr.* 4, 16.

Nec volumus id omittere, quod valde intererit ad spiritualement profectum et ad augendum robur catholicae fidei, ut nempe Ecclesia sancta, usa potestate a Christo data calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnem virtutem inimici,<sup>6</sup> integra et victrix existat. Enimvero ea tot inter res operosas et magni laboris, in quibus nunc temporis versatur, si umquam alias ante, nunc o quantopere indiga est auxilii eius, quae virgineo pede triviv teretque semper caput serpentis antiqui, conciliatrix pacis, intemeratae victoriae sequestra, ministra triumphii!

Quapropter omnes tantis rerum adiunctis diligant, venerentur, colant Immaculatum Beatae Virginis Cor, cunctarum virtutum sacrarium, pentrale mysticarum altitudinum, numquam defuturam scaturiginem bonitatis, misericordiae et gratiae; indeque ad deproperandum vertum eius triumphum referant, ad eiusdem imaginem configuratum, cor purum et firmum, quod gestitantes sciant pro Evangelii causa optima decertare, se impendere, servire atque adeo potiori imperiis famulatuui studere: « O Domine, quia ego servus tuus, ego servus tuus et filius ancillae tuae ».<sup>7</sup>

Haec aliaque his similia nomine Nostro loquere iis qui Fatimae, in honorem et praedicationem Beatae Virginis Mariae, conventum facient, nuntius et interpres votorum Nostrorum, quae cum multis precibus Deo admovemus id supplicantes, ut inde Nostrae exspectationi et spei pares subsequantur exitus, et in emolumentum et gaudium fidei optimi fructus maturescant.

Horum autem caelestium donorum auspicem tibi, Dilecte Fili Noster, Venerabilibus Fratribus Cardinali Lisbonensi Patriarchae, sollertissimo Ioanni Pereira Venâncio, Episcopo Leiriensi, ceterisque, qui Fatimae celebritatibus intererunt, Antistitibus, itemque magistratibus, sacerdotibus, christifidelibus incolis et advenis, qui eo una convenient confertim et certatim ad exhibenda Deiparae Virgini filiorum pietatis obsequia, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XV mensis Aprilis, anno MCMLXVII, Pontificatus Nostri quarto.

**Christifidelibus in Basilica Vaticana, coram admissis, Beatissimus Paulus Pp. VI, nuntiat se, proxima die XIII Maii, ad Fatimense B. Mariae Virginis Templum peregrinationis iter esse facturum. - 3 Maii 1967 \***

Diletti Figli e Figlie!

Ai Nostri visitatori nell'Udienza della precedente settimana Noi abbiamo annunciato il Nostro pellegrinaggio a Fátima, che, a Dio piacendo, compiremo sabato, 13 maggio, molto velocemente, con sincero proposito di compierlo, secondo il suggerimento della Madonna stessa, in spirito di penitenza e di preghiera, per i bisogni

<sup>6</sup> Cfr. *Luc.* 10, 19.

<sup>7</sup> *Ps.* 115, 16.

\* *Acta ap. sed.*, 59 (1967) p. 513-515.

della Chiesa e del mondo, specialmente in ordine alla pace. A voi oggi diremo che, per questa occasione, Ci disponiamo a pubblicare un'Esortazione, rivolta a tutta la Chiesa, al culto e all'intenzione di Maria Santissima: uscirà sabato, nel giorno stesso del Nostro viaggio, per metterne in maggior luce il significato religioso e perchè sia tributato alla Madonna, in modo migliore di quanto il brevissimo tempo del Nostro soggiorno a Fátima Ci consentirà di fare, un omaggio di filiale pietà, secondo la dottrina e lo spirito del recente Concilio Ecumenico.

E, seguendo il filo dei pensieri circa la fede, sui quali si soffermano ora questi Nostri familiari colloqui settimanali, richiameremo alla vostra attenzione due parole che troviamo una nel paragrafo 67 del capitolo VIII della ormai celebre Costituzione conciliare *Lumen Gentium*, sulla Beata Vergine, dove è dichiarato questo principio: « Si ricordino i fedeli che la vera devozione non consiste nè in uno sterile e passeggero sentimento, nè in una certa vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti da filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù ». Noi pensiamo che questa sia la buona via, l'unica sicura, per promuovere il nostro culto, la nostra spiritualità in ordine alla Madonna Santissima. E' noto come questo santo e benedetto nome di Maria sia divenuto oggi, in un certo senso, come quello di Cristo, « *signum cui contradicetur* », bersaglio di contraddizione: <sup>1</sup> vi è chi esalta, in modo talvolta eccessivo, oltre i limiti delle debite proporzioni dottrinali, o culturali, che innestano la pietà mariana armonicamente nel quadro teologico e liturgico, proprio della Chiesa cattolica; e vi è chi deprime e impugna, come indebita, come soverchiante il culto a Cristo solo dovuto, la devozione a Maria. A quest'ultimo riguardo è consolante osservare come molti Fratelli cristiani, ancora da noi divisi, guardino con maggiore serenità ed obiettività alla dottrina cattolica sulla Madonna; non è più per loro l'« eresia cattolica », anche se per essi il dogma mariano costituisce ancora uno dei maggiori ostacoli all'unione nell'unica fede con la Chiesa cattolica. In questi ultimi anni la controversia mariana s'è fatta più calma nel tono, più dottrinale nel contenuto; e, per quanto Ci riguarda, Noi siamo convinti che la fede, sia come virtù che ci abilita a riconoscere vera la rivelazione divina interpretata e insegnata dal magistero ecclesiastico, sia come dottrina obiettiva, a cui ogni fedele deve aderire, offra la luce, la misura, il gaudio del nostro culto alla Madre di Cristo, ch'è perciò, sotto diverso aspetto, Madre di Dio e Madre nostra. <sup>2</sup>

L'altra parola, che richiama la fede accanto al nome soave e regale di Maria, è quella che ci propone la Madonna come esempio di fede. <sup>3</sup> E su questo, se la brevità e la semplicità del Nostro discorso non Ce lo impedissero, Ci piacerebbe aprire una lunga meditazione, quella sulla fede della Madonna, in sè ed in ordine alla nostra filiale imitazione che subito appare quanto mai doverosa e feconda.

Una circostanza molto importante va rilevata nella narrazione evangelica relativa a Maria: Ella fu certamente illuminata interiormente da un carisma di luce stra-

<sup>1</sup> Luc. 2, 34.

<sup>2</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *La question mariale*.

<sup>3</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58, 63.

ordinario, quale la sua innocenza e la sua missione le dovevano assicurare; traspare dal Vangelo la limpidezza conoscitiva e l'intuizione profetica delle cose divine che inondavano la privilegiata sua anima. Ma tuttavia la Madonna ebbe la fede, la quale suppone non l'evidenza diretta della conoscenza, ma l'accettazione della verità per motivo della parola rivelatrice di Dio. « Anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede », dice il Concilio.<sup>4</sup> E' il Vangelo che ne indica il meritorio cammino, che Noi ricorderemo e celebreremo con il solo elogio di Elisabetta, elogio stupendo e rivelatore della psicologia e della virtù di Maria: « Te beata, che hai creduto! ».<sup>5</sup> E potremmo trovare la conferma di questa primaria virtù della Madonna in quante pagine il Vangelo registra ciò ch'ella fece, così da sentirci obbligati a sedere alla scuola del suo esempio, e a trovare negli atteggiamenti, che definiscono l'incomparabile figura di Maria davanti al mistero di Cristo, che in Lei si realizza, le forme tipiche per gli spiriti che vogliono essere religiosi, secondo il piano divino della nostra salvezza; sono forme di ascoltazione, di esplorazione, di accettazione, di sacrificio; e poi ancora di meditazione, di attesa e d'interrogazione, di possesso interiore, di sicurezza calma e sovrana nel giudizio e nell'azione, di pienezza infine di preghiera e di comunione, proprie, sì, di quell'anima unica piena di grazia e avvolta dallo Spirito Santo, ma forme tutte altresì di fede, e perciò a noi vicine, da noi non solo ammirabili, ma imitabili.

Chiediamo, Figli carissimi, a Maria questo dono supremo, la fede; questo dono, oggi tanto più prezioso quanto meno custodito e valutato; questo dono, che ci dà modo di assimilarci alla Vergine più d'ogni altro, recando esso in noi quel Verbo di Dio, che nel suo seno s'incarnò; quel dono che dal crepuscolo di questa vita presente deve condurci all'aurora del giorno eterno.

Lo auguriamo, con la Nostra Benedizione Apostolica.

**Adhortatio Apostolica Pauli Pp. VI. Ad universos Episcopos pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: de B. Virgine Maria, Matre Ecclesiae omniumque virtutum exemplari, veneranda atque imitanda. - 13 Maii 1967 \***

Signum Magnum, quod sanctus Ioannes Apostolus in caelo suspexit, *Mulierem videlicet amictam sole*,<sup>1</sup> non immerito de beatissima Maria Virgine, gratia Christi Redemptoris, omnium hominum Matre, sacra catholicae Ecclesiae liturgia interpretatur.<sup>2</sup>

Viva adhuc memoria, Venerabiles Fratres, repetimus quanta animi concitatione

<sup>4</sup> *Ibid*, n. 58.

<sup>5</sup> Luc. 1, 45.

\* *Acta ap. sed.*, 59 (1967) p. 465-475.

<sup>1</sup> Cfr. *Apoc.* 12, 1.

<sup>2</sup> Cfr. Epist. Missae in festo Apparit. B. M. V. Immaculatae, die 11 mensis Februarii.

affecti simus cum, tertiam Concilii Oecumenici Vaticani II sessionem dogmaticam, cuius est index *Lumen gentium*,<sup>3</sup> sollemni more promulgatam, augustam Dei Matrem pronuntiavimus spiritualem Ecclesiae Matrem, id est omnium christifidelium omniumque sacrorum Pastorum. Quam ob causam eo die sive permultos Patres Conciliares, sive fideles, qui sacro ritui in Petriana basilica aderant, sive christianorum orbem disseminatam laetitia exsultavisse novimus. Tum namque ipsa multorum memoria ad primum illum amplissimumque humilis *ancillae Domini*<sup>4</sup> triumphum revocata est, cum, anno CCCXXXI, Orientalium et Occidentalium regionum Episcopi, Ephesi in Concilio Oecumenico congregati, Mariam *Theotókon*, hoc est Dei Genetricem, consalutaverunt. Iamvero id temporis cum laetantibus Patribus se quadam fidei inflammatione actos clari illius oppidi cives christianam doctrinam profitentes coniunxerunt, qui ardentis facies manu praeferentes eos ad domos suas comitati sunt. Oh, oh quanta materni animi voluptate, hora illa in Ecclesiae annalibus praeclarissima, Maria Virgo ex aethereo solio suo eos Pastores et fideles respexit, quippe cum carmina et praeconia praecipue ad Filii sui, atque adeo ad honorem suum, condita, canticum illud propheticum viderentur resonare, quod ipsa, Sancto Spiritu instincta, summo Deo fuderat: *Magnificat anima mea Dominum... Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est...*<sup>5</sup>

Porro adhortationis Nostrae initium a caeremoniis et religionibus ducentes, quae ad honorem Deiparae Virginis Fatimensis, hisce diebus in Lusitania fiunt, ubi a frequentibus fidelium turmis ea ob *maternum et ad misericordiam propensum*<sup>6</sup> animum colitur, omnes Ecclesiae filios iterum iterumque de maxima continuatione admonere cupimus, qua inter se et spiritualis Mariae maternitas, tam copiose in Constitutione dogmatica, a verbis *Lumen gentium*<sup>7</sup> incipiente, illustrata, et hominum redemptorum erga ipsam, uti Ecclesiae matrem, officia nectuntur. Si enim ex plurimis cum divinarum Litterarum tum sanctorum Patrum testimoniis, in commemorata Constitutione simul cum recentiorum Summorum Pontificum enuntiationibus allatis, accipimus, Mariam, *Matrem Dei ac Redemptoris*,<sup>8</sup> cum eo fuisse *arcto et indissolubili vinculo unitam*<sup>9</sup> eidemque singularissimum delatum esse *munus... in mysterio incarnati Verbi et Corporis Mystici*,<sup>10</sup> hoc est *in salutis oeconomia*,<sup>11</sup> exinde elucet Deiparam Virginem non modo uti *Sanctissimam Dei Matrem, quae mysteriis*

<sup>3</sup> Cfr. A.A.S. 57, 1965, pp. 1-67.

<sup>4</sup> Cfr. Luc. 1, 38.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 46 et 48-49.

<sup>6</sup> Nuntius Radiophonicus a Pio XII, die 13 mensis Maii anno 1946, Lusitaniae christifidelibus datus, sollemnia celebrantibus ad templum B. Mariae Fatimensis, aurea corona nomine Summi Pontificis redimitae: A.A.S. 38, 1946, p. 264.

<sup>7</sup> Cfr. Cap. VIII, par. III, *De Beata Virgine et Ecclesia*: A.A.S. 57, 1965, pp. 62-65.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.* n. 53, p. 58.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.* n. 54, p. 59.

<sup>11</sup> *Ibid.* n. 55, p. 59.

*Christi interfuit*,<sup>12</sup> sed etiam uti *Ecclesiae Matrem*,<sup>13</sup> *speciali cultu ab Ecclesia merito honorandam esse*,<sup>14</sup> idque *cultu praesertim liturgico*.<sup>15</sup>

Nec verendum est, ne reformatio liturgica - modo ad eam formulam efficiatur, quae hisce exprimitur verbis: *lex credendi legem statuat supplicandi*<sup>16</sup> - detrimentum cultui *singulari omnino*<sup>17</sup> iniungat, qui Mariae Virgini sanctissimae, ob praecipua eius privilegia, debetur, in quibus Matris Dei dignitas eminet. Neque ex contrario metuendum est, ne auctus vel liturgicus vel privatus Dei Parentis cultus possit cultum *adorationis, qui Verbo incarnato aequae ac Patri et Spiritui Sancto exhibetur*,<sup>18</sup> aut obscurare aut imminuere.

Quapropter, cum mens Nobis non sit hoc loco, Venerabiles Fratres, summam translaticiae doctrinae iterum proponere, pertinentis sive ad munus Deiparae in aeternae salutis ordine, sive ad eius cum Ecclesia rationes, rem Nos censemus christifidelium animis perutilem esse facturos, si duo magni ponderis fidei capita preserimus, christianae vitae renovationem contingentia.

## I.

Haec primo veritas occurrit: Mariam esse Matrem Ecclesiae, non solum propterea quod sit Mater Iesu Christi eique coniunctissima Socia *in nova... Oeconomia, quando Filius Dei humanam naturam ex ea assumpsit, ut mysteriis carnis suae hominem a peccato liberaret*,<sup>19</sup> sed etiam quod *toti electorum communitati tamquam exemplar virtutum praeferat*.<sup>20</sup> Ut enim quaevis mater humana nequit munus suum ad novi hominis procreationem tantum redigere, sed ad officia nutritionis educationisque debet dilatare, ita profecto agit beata Virgo Maria. Postquam Filii sacrificium, nostrae Redemptionis causam, participavit, idque ratione tam arta, ut ab eo Mater non unius Ioannis discipuli, sed etiam — hoc dicere liceat — humani generis, cuius ille quodammodo personam gessit,<sup>21</sup> meruerit designari, ea caelitus nunc materno pergit munere fungi, quo ad gignendam augendamque vitam divinam in singulis hominum redemptorum animis operam confert. Haec veritas et maximi solacii materiam praebet et, e libera voluntate Dei sapientissimi, pars est expletiva mysterii salutis humanae; quam ob rem ab omnibus christianis debet fide teneri.

Sed quomodo alma Dei Parens ad afferenda incrementa membris Ecclesiae in

<sup>12</sup> *Ibid.* n. 66, p. 65.

<sup>13</sup> Allocutio in Vaticana Basilica ad Patres Conciliares habita, die festo Praesentationis B. M. V., tertia exacta Oecumenicae Synodi sessione: *A.A.S.* 56, 1964, p. 1016.

<sup>14</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 66: *A.A.S.* 57, 1965, p. 65.

<sup>15</sup> Cfr. *ibid.* n. 67, p. 65.

<sup>16</sup> Pii XII, Litt. *Encycl. Mediator Dei*: *A.A.S.* 39, 1947, p. 541.

<sup>17</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 66: *A.A.S.* 57, 1965, p. 65.

<sup>18</sup> *Ibid.* n. 66, p. 65.

<sup>19</sup> *Ibid.* n. 55, p. 60.

<sup>20</sup> *Ibid.* n. 65, p. 64; cfr. etiam n. 63.

<sup>21</sup> Cfr. *ibid.* n. 58, p. 61; Leonis XIII Litt. *Encycl. Adiutricem populi: Acta Leonis XIII* 15, 1896, p. 302.

vita, quae ad gratiam pertinet, adiuvat? Imprimis precatione sua numquam intermissa, quam ardentissima caritas excitat. Nam eadem Virgo, licet in contemplanda augusta Trinitate lactetur, tamen filiorum, qui, ut ipsamet olim, in *peregrinatione fidei*<sup>22</sup> sunt constituti, non obliviscitur; quin immo, intuens eos in Deo eorumque necessitates persentiens, Iesu Christo sociata, qui est *semper vivens ad interpellandum pro nobis*,<sup>23</sup> iisdem *Advocatam, Auxiliatricem, Adiutricem, Mediatricem*<sup>24</sup> se praestat. De hac, quae numquam defuit, deprecatione apud Filium pro populo Dei, Ecclesiae a prioribus saeculis numquam non fuit persuasum; cuius rei argumentum est haec vetustissima antiphona, quae, paucis tantum mutatis, pars est precationis liturgicae sive in Oriente sive in Occidente usitatae: *Sub praesidium misericordiarum tuarum confugimus, o Deigenitrix: nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a perditione salva nos, o (tu) quae sola (es) benedicta.*<sup>25</sup>

Tantum vero abest ut materna Mariae deprecatio quidquam de Christi Salvatoris nostri efficacitate, quae praeponderat, pro qua nihil potest substitui, delibet, ut potius ex ea vim sibi propriam hauriat eiusque sit argumentum egregium.<sup>26</sup> Matris autem Ecclesiae auxiliatrix opera non tota posita est in deprecatione apud Filium suum, ad vitae divinae incrementa in animis fovenda pertinente; siquidem illa hominibus redemptis alio etiam prodest modo, id est exemplo, cuius vis summi momenti est, secundum illam tritam sententiam: *Verba movent, exempla trahunt.* Quoadmodum enim parentum documenta multo efficaciora sunt, si exemplis innuntur vitae cum prudentia humana ac divina congruentis, ita suavitas ac venustas e praecelsis virtutibus Immaculatae Dei Genetricis manantes mirum in modum animos illiciunt ad imitandum divinum exemplar, Iesum Christum, cuius ipsa fuit quam accuratissime expressa imago. Hac de causa Concilium haec asseverat: *Ecclesia de ea pie recogitans eamque in lumine Verbi hominis facti contemplans, in summum incarnationis mysterium venerabunda penitus intrat, Sponsoque suo magis magisque conformatur.*<sup>27</sup>

Expedit insuper prae nobis ferre, excellentem sanctitatem beatae Mariae Virginis non fuisse tantum munus singulare divinae largitatis, sed etiam fructum illius rationis, ex qua libera eius voluntas continenter ardentemque obsecuta est interioribus impulsione Spiritus Sancti. Quare perfectum illum veluti concentum atque consensum inter gratiam divinam et operam suae naturae humanae, summum honorem tribuit sanctissimae Trinitati estque ipsa effecta praeclarum decus Ecclesiae, a qua ita in liturgia compellatur: *Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri.*<sup>28</sup>

Admiremur igitur, quae Evangelii paginis continentur, testimonia tam eximii

<sup>22</sup> Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 58: A.A.S. 57, 1965, p. 61.

<sup>23</sup> *Hebr.* 7, 25.

<sup>24</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 62: A.A.S. 57, 1965, p. 63.

<sup>25</sup> Cfr. Dom. F. Mercenier, *L'Antienne Mariale grecque la plus ancienne*, in *Le Muséon* 52, 1939, pp. 229-233.

<sup>26</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 62: A.A.S. 57, 1965, p. 63.

<sup>27</sup> *Ibid.* n. 65, p. 64.

<sup>28</sup> Antiph. 2 ad Laudes, in festo Concept. Immac. B. M. V.

consensus contentusque: Maria enim, ut primum Gabrielis Archangeli voce certior facta est, se a Deo Matrem electam esse intaminatam Filii eius Unigeniti, sine mora de opere, quod omnes vires fragilis naturae suae esset exacturum, est hisce verbis assensa: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*<sup>29</sup> Ex quo tempore totam se ministerio devovit non solum Patris caelestis et Verbi Incarnati, quod Filius ipsius factum est, sed etiam universi hominum generis, utpote cum haberet perspectum, Iesum et a peccati servitute populum suum esse liberaturum, et Regem fore Regni messianici, universalis, interituri nunquam.<sup>30</sup>

Vita ergo castissimae sancti Ioseph Sponsae, quae et in partu et post partum virgo permansit, quaemadmodum catholica Ecclesia nullo non tempore credidit, atque professsa est<sup>31</sup> — idque ceteroqui illam decuit mulierem, quae ad praecellentem divinae maternitatis honorem fuerat provecta<sup>32</sup> — tam expleta sui cum Filio communionem eminuit, ut sive gaudia, sive dolores, sive denique triumphos cum eodem participaret. Tum etiam, postquam Iesus ad dexteram Patris ascendit, flagrantissimo ea continenter amore cum Filio suo coniuncta est, atque fida ac firma novo illo est perfuncta munere, ut et dilectissimo discipulo et Ecclesiae nascenti spiritualis Mater adesset. Recto igitur iure tota humilis ancillae Domini vita, ex quo tempore ab Angelo est salutata ad tempus usque, quo ex hisce terris ad caelestem gloriam anima et corpore est evecta, amantis ministerii vita fuisse dicenda est.

Itaque nos, cum Evangelii scriptoribus Ecclesiaeque sive Patribus sive Doctoribus consentientes, quorum Oecumenicum meminit Concilium in Constitutione dogmatica *Lumen Gentium* (cap. VIII), Mariam mirantibus oculis contemplamur, in fide sua stabilem, promptam ad oboediendum, in humilitate simplicem, exultantem in Domino celebrando, in caritate ardentem, in proprio obeundo munere adeo fortem atque constantem, ut se ipsa devoveret, omnibus animi sensibus cum suo cohaerens Filio, qui ideo in cruce mortuus est, ut homines nova vita donaret.

Nunc ergo, si tantus ex ea splendor virtutum refulget, primum sane eorum officium, qui in Christi Matre perfectam Ecclesiae formam agnoscunt, eiusmodi est, ut cum ea artius devinciantur in gratiis excelso Deo persolvendis, qui magna in ipsa fecit ad bonum universo generi humano comparandum. Verum nullo prorsus modo satis id erit. Alterum enim cadit in omnes fideles officium, impenso scilicet laudis, gratulationis atque caritatis cultu eandem fidelissimam famulam Domini prosequendi, quandoquidem, ex prudenti suavique divina rerum dispensatione, libera eius voluntatis consensio atque etiam generose ab ea data opera consiliis divinis

<sup>29</sup> *Luc.* 1, 38.

<sup>30</sup> Cfr. *Matth.* 1, 21; *Luc.* 1, 33.

<sup>31</sup> Cfr. S. Leo M., Epist. *Lectis dilectionis tuae* ad Flavianum: PL 54, 759; idem, Ep. *Licet per nostros* ad Iulian. Ep. Coënsen: PL 54, 803; S. Hormisda, Ep. *Inter ea quae* ad Iustinum imper., PL 63, 514; Pelagius I, Ep. *Humani generis* ad Childebertum I: PL 69, 407; Conc. Later., oct. 649 sub Martino I, can. 3: Caspar, ZKG, 51, 1932, p. 88; Conc. Tolet. XVI, *Symbol.* art. 22: J. Madoz, *El Símbolo del Concilio XVI de Toledo*, in *Estudios Omnienses*, ser. I, vol. 3, 1946; Const. dogm. *Lumen gentium*, nn. 52, 55, 57, 59, 63: A.A.S. 57, 1965, pp. 58-64.

<sup>32</sup> Cfr. S. Thomas, *Sum. Theol.*, P.I., q. 25, a. 6, ad 4.

efficiendis valde contulerunt et adhuc conferunt ad salutem hominibus reddendam.<sup>33</sup> Quam ob rem quivis fidelis illa S. Anselmi imploratione uti potest: *Per te, Domina gloriosa, ad Iesum Filium tuum mereamur ascendere, qui per te ad nos dignatus est descendere.*<sup>34</sup>

## II.

Verumtamen neque divini Redemptoris gratia, neque valens eius Genetricis nostrumque omnium spiritualis Matris deprecatio, neque huius excelsa sanctitudo nos in salutis portum invehere omnino possint, nisi iis congruat perpetua nostra voluntas et Christum Iesum et Deiparam Virginem honorandi per religiosam virtutum imitationem, quibus uterque praestitit.

Omnes igitur reverenter imitemur oportet bonitatis exempla, quae caelestis Mater nobis reliquit: quod alterum sane est caput, ad quod considerandum simul vos, Venerabiles Fratres, simul fideles, pastoralis vestrae sollertiae concreditos, invitare placet, ut hi hortantibus Concilii Oecumenici Vaticani II Patribus facile obtemperent: *Meminerint porro fideles veram devotionem neque in sterili et transitorio affectu, neque in vana quadam credulitate consistere, sed a vera fide procedere, qua ad Dei Genetricis excellentiam agnoscendam adducimur, et ad filialem erga Matrem nostram amorem eiusque virtutum imitationem excitamur.*<sup>35</sup>

Iesu Christi imitatio certe regalis est via quam insistamus oportet, ut vitae adipiscamur sanctitatem atque caelestis Patris perfectionem et absolutionem ipsi pro viribus in nos referamus. Quodsi catholica Ecclesia augustissimam hanc veritatem semper tenuit, pariter tamen affirmavit, Virginis Mariae imitationem non modo non abducere a studio fideliter sequendi Christum, verum etiam id amabilius faciliusque efficere, quandoquidem eadem sanctissima Virgo, ad Dei voluntatem semper sese accommodans, meruit ut omnium prima illam laudem audiret, quam Filius suis asseclis tribuit, hisce verbis: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est.*<sup>36</sup>

Quam ob causam, etiam ad Christi imitationem quod attinet, generalis illa obtinet norma: *Per Mariam ad Iesum.* Neque tamen ea re fides nostra turbetur, quasi huiusmodi auxilium, ab ea adiunctum, quae nobis omnino, praeter peccatum, similis est, nostram laedat dignitatem, idemque impediât, quominus necessitudinis vincula, quibus Dei Filium adoramus et cum ipso amicitia coniungimur, artissima atque continuata sint. Immo potius agnoscamus *benignitatem et humanitatem salvatoris nostri Dei,*<sup>37</sup> qui, nostrae indulgens inopiae, infinitae sanctitatis suae tam disparis atque dissimilis, nobis eiusdem sanctitudinis imitandae copiam dedit, Matris exemplar nobis proponendo. Ea enim, prae omnibus hominibus exemplum est

<sup>33</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 56: A.A.S. 57, 1965, p. 60.

<sup>34</sup> *Orat.* 54: PL 158, 961.

<sup>35</sup> Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 67: A.A.S. 57, 1965, p. 66; cfr. S. Thomas *Sum. Theol.*, P. II-II, q. 81, a. 1, ad 1; P. III, q. 25, aa. 1, 5.

<sup>36</sup> *Matth.* 12, 50.

<sup>37</sup> Cfr. *Tit.* 3, 4.

fulgidissimum nobisque perquam accommodatum plenae illius oboedientiae, qua aeterni Patris decretis amantesque libentesque subiciamur; Christusque ipse, ut bene novimus, hanc perfectam divinae voluntati obtemperacionem veluti speciem ac formam constituit propriae humanae agendi rationis, cum diceret: *Ego, quae placita sunt ei, facio semper.*<sup>38</sup>

Si ergo humilem Nazarethanam Virginem spectamus, hoc genus proprietatum virtutumque luce renidentem, eam conspicimus veluti novam Evam,<sup>39</sup> veluti excelsum Filiam Sion, Veteris culmen Novique Foederis auroram, in qua illa facta est *plenitudo temporis*,<sup>40</sup> a Deo Patre praestituta, ut Unigenitum Filium suum in hunc mundum mitteret. Etenim Virgo Maria, magis quam omnes umquam patriarchae et prophetae, magis quam *iustus ille et timoratus* Simeon, *consolationem Israel...* *Christum Domini*<sup>41</sup> rogavit ac praestolata est, eiusque adventum fuso hymno *Magnificat* celebravit, cum ipse, carnem suscepturus, in castissimam eius alvum descendit. Iure igitur merito Christi Ecclesia Mariam veluti exemplar ad imitandum proponit, quod sicuti, ut dignissime poterit, Dei Verbum in nos recipiamus, quaequomodo Sanctus Augustinus sapienter animadvertit: *Beatior ergo Maria percipiendo fidem Christi quam concipiendo carnem Christi... Sic et materna propinquitas Mariae nihil profuisset, nisi felicius Christum corde quam carne gestasset.*<sup>42</sup> Eam praeterea christifideles ut exemplum contueri possunt, quod amplectentes pariter demisso pariter magno animo partes impleant, unicuique a Deo in hac vita commissas, ad aeternam sive propriam sive aliorum comparandam salutem.

*Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi:*<sup>43</sup> hisce verbis usa, maiore sane iure quam Apostolus Paulus ad Corinthios scribens, ipsa Ecclesiae Mater credentium multitudines hortari potest, qui, eodem atque praeteritarum aetatum homines fidei amorisque concentu, eam dicunt clamantque beatam.<sup>44</sup> Huic invitationi docilem praebeamus animum oportet.

Nuntius tamen maximae utilitatis hodie ad christifideles perferri videtur ab ea, quae est primaevae labis immunis atque sanctitate omnimoda praestantissima, quaeque Filii socia fuit in supernaturali animorum vita redintegranda.<sup>45</sup> Ad eiusdem enim pia contemplatione christifideles incitamentum capiunt ad fidentem precationem, ad paenitentiam agendam, atque ad sanctum Dei timorem excolendum. Ex quo pariter fiet, ut iidem saepius in memoriam suam redigant, Christum Iesum his verbis regnum Dei mox venturum annuntiasset: *Paenitemini et credite Evangelio,*<sup>46</sup>

<sup>38</sup> *Io.* 8, 29.

<sup>39</sup> Cfr. S. Irenaeus, *Adv. Haer.* III, 22, 4: PG 7, 959; S. Epiphanius, *Haer.* 78, 18: PG 42, 728-729; S. Ioannes Damasc., *Homil. 1 in Nativitate B. M. V.:* PG 96, 671 ss.; Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 56: A.A.S. 57, 1965, pp. 60-61.

<sup>40</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>41</sup> *Luc.* 2, 25-26.

<sup>42</sup> *Serm.* 215, 1: PL 38, 1074.

<sup>43</sup> *1 Cor.* 4, 16.

<sup>44</sup> Cfr. *Luc.* 1, 48.

<sup>45</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 61: A.A.S. 57, 1965, p. 63.

<sup>46</sup> *Marc.* 1, 15; cfr. *Matth.* 3, 2; 4, 17.

itemque graviter monuisse: *Si paenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.*<sup>47</sup> Amoris igitur et satisfactionis studio permoti ob iniurias sanctitati et iustitiae Dei reapse illatas, sed magna erecti fiducia in eius infinita misericordia, debemus animi corporisque afflictiones suscipere, ut nostra proximorumque nostrorum peccata expiemus, atque adeo duplicem vitemus poenam *damni* et *sensus*, quam dicunt: ne scilicet Deum summum Bonum amittamus, neve in ignem incidamus aeternum.<sup>48</sup>

Ex eo autem plus etiam christifideles excitandi sunt ad sanctissimae Virginis exempla sequenda, quod ipse Iesus, cum eam tamquam Matrem nobis donaret, eam pariter veluti exemplar proposuit, quod imitemur. Consentaneum enim est, ut filii idem sentiant ac matres, earumque laudes et virtutes in suos referant mores, Proinde, quemadmodum quilibet homo illam S. Pauli sententiam usurpare potest: *Filius Dei dilexit me, et tradidit semetipsum pro me,*<sup>49</sup> ita firma fide pro certo habere potest, sibi quoque a divino Salvatore Matrem suam spirituali hereditate relictam esse, atque una simul omnes gratiae virtutumque thesauros, quibus eam cumulavit, ut potenti eius deprecatione nostraque studiosa imitatione in nos derivarentur. Optimo igitur iure S. Bernardus in haec se profundit verba: *Adveniente Spiritu plena sibi, eodem Spiritu superveniente, nobis quoque superplena et supereffluens.*<sup>50</sup>

Ex iis quae hucusque ad considerandum proposuimus, sacro Evangelio et catholica traditione rem collustrantibus, perspicue patet, spiritualemente Mariae Virginis maternitatem locorum temporumque fines transcendere et ad universam pertinere Ecclesiae historiam, cui propterea ipsa materna officio et auxilio semper affuit praesens. Hinc etiam clare constat, quid sibi velit sententia illa, quam saepenumero hodie efferri audimus: nostram scilicet aetatem *Marianam* nuncupari posse. Nam si profecto fatendum est, insigni Dei beneficio, nunc christianum populum praeclariorum quam antea intellexisse providum munus, in historia salutis Mariae sanctissimae concreditum, id tamen non ita est accipiendum, quasi praeteritae aetates veritatem huiusmodi plane non perceperint aut futurae eam aliquando ignorare possint. Omnia enim Ecclesiae tempora materna Dei Genetricis praesentia fructa sunt ac fruuntur, cum ipsa semper indissolubili vinculo coniuncta maneat cum Mystici Corporis mysterio, de cuius Capite haec sunt scripta: *Iesus Christus heri et hodie, ipse et in saecula.*<sup>51</sup>

Utinam Immaculatum Mariae Virginis Cor christianis universis affulgeat veluti perfectae erga Deum et proximos caritatis exemplar; ad sacrosancta Ecclesiae Sacramenta participanda adducat, quibus fidelium animi a peccatis liberentur atque defendantur; impellat ad innumeras expiandas iniurias divinae Maiestati illatas; sitque denique unitatis signum atque ad fraterna confirmanda vincula incitamentum inter omnes christianos in una Iesu Christi Ecclesia, quae, *a Spiritu Sancto edocta, filialis pietatis affectu* (Mariam Virginem) *tamquam Matrem amantissimam prosequitur.*<sup>52</sup>

<sup>47</sup> *Luc.* 13, 5.

<sup>48</sup> Cfr. *Matth.* 25, 41; Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 48: A.A.S. 57, 1965, p. 54.

<sup>49</sup> *Gal.* 2, 20; cfr. *Eph.* 5, 2.

<sup>50</sup> *Homil.* 2 super Missus est, n. 2: PL 183, 64.

<sup>51</sup> *Hebr.* 13, 8.

<sup>52</sup> Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 53: A.A.S. 57, 1965, p. 59.

Quoniamque hoc anno quinque volvuntur lustra, ex quo Decessor Noster f. r. Pius XII, die XXXI mensis Octobris anno MCMXLII, per radiophonicum nuntium ad Lusitanum populum datum, Ecclesiam humanumque genus Deiparae Mariae eiusque Immaculato Cordi solemniter consecravit<sup>53</sup> — quod Nosmetipsi die XXI mensis Novembris anno MCMLXIV iteravimus<sup>54</sup> — universos Ecclesiae filios hortamur, ut singuli se ipsos Immaculato Matris Ecclesiae Cordi rursus consecrent, utque clarissimam huiusmodi pietatis significationem in vitae actionem transferentes, magis atque magis divinae voluntati morigerentur,<sup>55</sup> et caelestis suae Reginae exempla pie secuti, ipsi filiorum more famulentur.

Postremo Nos hinc nihil dubitantes quin, vobis, Venerabiles Fratres, incenditibus, clerus populusque, vestris concreditis curis, sint hortationi huic Nostrae propensa voluntate obtemperaturi, atque adeo Deiparae Virgini ardentiorum posthac ostensuri pietatem, firmiorem fiduciam addituri, hinc pro certo habentes inclitam Caeli Reginae Matremque nostram dulcissimam numquam esse intermissuram singulis filiis suis adesse, totam Christi Ecclesiam caelitus tutari, universoque hominum generi opem ferre salutarem, vobismetipsis gregibusque vestris, divinorum munerum auspicem ac Nostrae benevolentiae testem. Apostolicam Benedictionem perlibenter impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XIII mensis Maii anno MCMLXVII, Pontificatus Nostri quarto.

### **Verba adhortatoria Pauli Pp. VI in festo Divinae Maternitatis B. Mariae Virginis. - 11 Octobris 1967 \***

Diletti Figli e Figlie!

La vostra visita coincide con la festa della Maternità di Maria Santissima, festa istituita dal Nostro Predecessore Papa Pio XI, nel 1931, per commemorare e per celebrare il XV centenario del Concilio Ecumenico di Efeso, nel quale fu riconosciuto e proclamato il titolo di Madre di Dio, *Theotókos*, alla Madonna; e coincide altresì con il quinto anniversario dalla apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, inaugurato appunto in questo giorno da Papa Giovanni XXIII, di venerata memoria. L'una e l'altra ricorrenza invitano il nostro pensiero a venerare in modo particolare la Madonna e ad affidare alla sua materna tutela la santa Chiesa, che onorando in Maria la Madre di Cristo, esalta la sua divina Maternità, per il fatto che Cristo era non solo uomo, ma Dio, Figlio di Dio, e nello stesso tempo confessa una Maternità spirituale di Maria verso di noi, verso il Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa.

Vi esortiamo perciò, Figli carissimi, a ricordare questi misteri della Madonna,

<sup>53</sup> Cfr. *Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII*, vol. IV, pp. 260-262; cfr. *A.A.S.* 34, 1942, pp. 345-346.

<sup>54</sup> Cfr. *A.A.S.* 56, 1964, p. 1017.

<sup>55</sup> Cfr. *Oratio in festo Immaculati Cordis B. M. V.*, die 22 augusti

\* *Oss. Rom.*, 12 ottobre 1967.

a comprendere perchè la dottrina e la pietà cattolica tributano a Lei un particolare culto, e ad avere per Lei una filiale e cordiale devozione. Bisogna che Maria Santissima abbia sempre un posto speciale nella nostra professione religiosa, quello che appunto Le compete nel disegno divino della nostra Redenzione, non certo in competizione con quello di Cristo, ma da quello di Cristo completamente dipendente e derivato e a quello di Cristo mirabilmente associato.

Questa verità ci autorizza, ben lo sappiamo, a ricorrere alla intercessione di Maria, come a quella d'una madre altrettanto buona che potente presso la sorgente d'ogni grazia, cioè presso Cristo Figlio suo e nostro Salvatore. La pregheremo perciò la Madonna per tutte le nostre necessità spirituali, e non escluse — come avvenne alle nozze di Cana — anche quelle nostre temporali, collegate con le prime.

L'Udienza presente unirà alle vostre la Nostra orazione, affinchè la Madonna Santissima vi ottenga dal Signore tutti i favori di cui avete desiderio e bisogno; per voi, proprio per ciascuno di voi, per i vostri cari, presenti e assenti, per le vostre famiglie, le vostre associazioni, le vostre parrocchie e diocesi e comunità, le vostre rispettive Nazioni. La Madonna, dal Cielo, cioè in Dio, può tutto e tutti vedere, e tutti proteggere e beneficiare.

E voi, in questo incontro familiare, unite alla Nostra preghiera la vostra, per la santa Chiesa, a Noi affidata, che sopra ogni cosa Ci è nel cuore; per i Fratelli cristiani ancora da noi separati, per la pace nel mondo. Che Maria, vedendoci così uniti in questo prezioso istante spirituale, ci esaudisca: « *Monstra Te esse Matrem* », Le diciamo; ci si dimostri Madre; e tutti ci assista.

### **Verba a Paulo Pp. VI, in foro « Piazza di Spagna » prolata, in festo Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virginis. - 8 Decembris 1967 \***

Salutiamo la Madonna, e onoriamo il mistero della sua innocenza immacolata, della sua ideale bellezza, della sua elezione alla divina maternità.

Dobbiamo essere meravigliati e felici di questa eccezionale creatura, che conforta in noi l'immagine della Donna purissima e perfetta; e dobbiamo onorarla come il tipo, l'esempio dell'umanità primigenita, quale Dio aveva pensato e voluto, prima della caduta originale dell'uomo.

Dobbiamo venerarla, invocarla, imitarla, Maria, pensando che quanto Ella è più alta, tanto a noi è più vicina, perchè ogni suo privilegio le fu conferito in vista della nostra redenzione. Maria ci conservi nella fede e nella pace.

E salutiamo voi tutti qui presenti, salutiamo da qui Roma Nostra diletta, che sempre rappresentata in modo tanto significativo, augurando a Roma che sempre resti fedele alle sue tradizioni religiose, alla sua vocazione cattolica, e che in questa

---

\* *Oss. Rom.*, 9-10 dicembre 1967.

fedeltà essa trovi la fonte della sua dignità civile e morale, e della prosperità e della concordia per tutta la sua popolazione.

Salutiamo anche le Autorità religiose e civili qui presenti; salutiamo l'Ambasciata che dà il nome a questa piazza storica e che ben rappresenta la Spagna presso la Santa Sede, e tutti, auspice Maria Immacolata, di cuore benediciamo.

**Ex periodico « Notitiae », a Consilio ad Sacram Liturgiam exequendam edito, quae sequuntur depromimus circa lectiones legendas in missis quae in honorem B. Mariae Virginis celebrantur in locis peregrinationum. \***

In Constitutione dogmatica *Lumen Gentium*, sacrosanctum Concilium Vaticanum II « omnes Ecclesiae filios admonet ut cultum, praesertim liturgicum, erga Beatam Virginem generose foveant » (n. 67). Commendat insuper sancta Synodus ut cultus eiusmodi « a vera fide procedat », ac proinde ut « studium Sacrae Scripturae » colatur (*Ibid.*). « Etenim Sacrae Litterae Veteris Novique Testamenti et veneranda Traditio munus Matris Salvatoris in salutis oeconomia modo magis magisque dilucido ostendunt et veluti conspiciendum proponunt » (*Ibid.* n. 55). De libris autem Veteris Testamenti expresse dicitur: « quae primaeva documenta, qualiter in Ecclesia leguntur et sub luce plenae Revelationis intelliguntur, clarius pedetentim in lucem proferunt figuram mulieris, Matris Redemptoris » (*Ibid.*).

Aptior autem locus ad parandam fidelibus mensam Sacrae Scripturae non datur, quam in proclamando verbo Dei, eoque explanando, inter Missarum sollemnia. Quam ob rem, in apparando novo Ordine lectionum pro Missa, « Consilium » sedulo incubuit etiam in recognoscendis lectionibus Missarum in honorem B. Mariae Virginis, ita ut nullus textus alicuius oeconomia » in iis desit; sed etiam ea mente ut nullus textus selectus « fratres seiunctos vel alios quoscumque in errorem circa veram Ecclesiae doctrinam inducere posset » (*Ibid.* n. 67).

Dum vero Ordo lectionum pro diebus dominicis et festis perficitur, « Consilium » libenti animo suscipit petitionem parandi collectionem praecipuarum pericoparum quae in Missis in honorem B. Mariae Virginis celebrandis legantur; ita ut, iam nunc *ad experimentum* adhiberi valeant in Missis votivis quae fere cotidie, in peregrinationum locis hoc privilegio fruuntibus, litantur.

Hac autem ratione, fideles, dum sacros ritus participant, ampliore aptioreque catechesi instituentur « circa munera et privilegia Beatae Virginis » atque eorum corda « ad filialem erga Matrem nostram eiusque imitationem » (*Ibid.*) ditiores allietur doctrina.

---

\* Cfr. *Notitiae*, n. 38, febr.-mar. 1968, p. 46-52.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 32 (1970)

**Nuntius Pauli Pp. VI scripto datus ad christifideles e Republica vulgo « du Mali », qui ad Kitense Mariale Templum peregrinati sunt, Beatissimam Virginem Mariam veneraturi. - 9 Aprilis 1968 \***

*Chers fils du Mali,*

Voici que pour la cinquième année consécutive, vous vous assemblez de toutes vos contrées pour honorer, à l'appel de vos Evêques, la Sainte Vierge Marie invoquée désormais en ce haut lieu marial de Kita sous le vocable de Notre-Dame du Mali.

C'est avec une grande joie et une particulière affection que Notre pensée et Notre cœur vous rejoignent en ce moment, non seulement par ce Message qui vous en porte le témoignage, mais encore dans la personne de Notre Frère très cher, le Cardinal Paul Zoungrana que votre archevêque, Monseigneur Luc Sangaré, par une délicate attention, a convié à présider ce pèlerinage.

Nous savons qu'en ces jours, autour de la vénérable statue façonnée dans la terre même de votre sol, se trouve rassemblée en vos personnes la diversité des populations culturelles, ce qui confère à votre démarche un caractère national et le signe d'une grande unité de cœur. Cette unanimité, que les autorités civiles de votre pays reconnaissent volontiers et soulignent par la présence de représentants auxquels Nous exprimons Notre déférente estime, Nous aimons à vous en rappeler le sens chrétien.

En vous soumettant aux conditions méritoires d'un pèlerinage marqué par de longs cheminements sous la chaleur et par une prière ininterrompue de jour comme de nuit auprès de Notre-Dame, vous manifestez l'unité de votre foi dans la valeur rédemptrice de la prière et de la pénitence. C'est sur ce chemin que le Seigneur Jésus vous a précédés et qu'Il vous invite à Le suivre pour le salut de vos âmes et celui de tous vos frères dans le monde.

Ce monde, l'Eglise le confie à votre prière, non seulement durant ces quelques heures de pèlerinage, mais durant toute votre vie, pour que, fidèle à sa vocation à constituer une seule famille, il réalise le voeu du Seigneur à l'Evangile de ce jour, « qu'il n'y ait qu'un seul troupeau et un seul pasteur ». Que cette unité soit déjà vivante dans vos cœurs, les inclinant à considérer tous les hommes, quelles que soient leurs croyances, comme des frères également aimés de Dieu.

---

\* In *Acta Ap. Sed.*, 60 (1968) p. 346-349.

De cette vocation fondamentale pour tout chrétien découlent deux exigences concrètes pour vous, chrétiens du Mali:

Nous voudrions en premier lieu attirer votre attention sur les vocations sacerdotales et religieuses. En ce jour consacré dans le monde entier à cette grande intention, il Nous semble qu'elle s'impose à vous tout particulièrement.

La foi qui vous réunit dans une même communauté de prière, vous la devez, après Dieu, à vos prêtres et religieuses, missionnaires ou diocésains. Elle vous a été confiée comme un talent à faire fructifier et à partager. Comment mieux assurer cette grande responsabilité qu'en vous disposant à accueillir dans vos familles l'appel que Dieu ne manque pas d'adresser à l'un ou l'autre de vos enfants pour s'engager à son service?

Certes vous comptez déjà dans les rangs de votre clergé plusieurs fils du Mali. Certes vos missionnaires se dévouent et se dévoueront aussi longtemps qu'il sera nécessaire à vos communautés et à vos personnes, mais soyez-en assurés, ils n'ont pas de joie plus grande que d'éveiller au milieu de vous des vocations au service du Seigneur. Comment pourraient-ils espérer enraciner une Eglise authentiquement locale, s'ils ne trouvent pas en vos foyers les auxiliaires indispensables à leur principal devoir missionnaire? C'est l'ardente espérance de l'Eglise et la loi même de sa vitalité que de se révéler et grandir dans chaque pays du monde sous les traits qui lui sont propres. Rien n'est plus douloureux à Notre pensée que de voir retarder parfois par la contrainte ou l'indifférence l'effort entrepris par les missionnaires pour promouvoir dans l'Eglise d'Afrique un clergé africain. Grâce à Dieu le Mali peut avancer sans encombre vers ce but. Que Notre-Dame du Mali vous accorde, chers fils, d'en hâter le mouvement.

Notre deuxième intention concerne l'engagement de votre foi dans l'oeuvre de développement de votre pays. Vous n'ignorez pas Notre constante préoccupation à ce sujet auquel Nous avons consacré ces derniers temps deux documents, Notre lettre encyclique « *Populorum progressio* » et Notre Message à l'Afrique.

Dans l'un et l'autre Nous avons souligné combien il importait que dans la croissance de leur pays les peuples se fassent, avec la coopération des nations favorisées, « les artisans de leur destin ».<sup>1</sup>

Nous vous renouvelons aujourd'hui Notre souhait que les chrétiens s'engagent dans les rangs des ouvriers du bien commun de leur nation, rendant ainsi témoignage de leur foi, comme le rappelaient encore récemment vos Archevêques d'Afrique Occidentale. Souvenez-vous que vous êtes les fils d'un Dieu créateur qui a fait l'homme à son image et l'a constitué « seigneur de toutes les créatures terrestres pour les dominer et pour s'en servir, en glorifiant Dieu ».<sup>2</sup> Que chacun trouve dans la sphère de son milieu social le terrain d'action propre à assurer la promotion de ses frères moins pourvus et le développement de son pays.

Nous pensons que les chrétiens du Mali auront particulièrement à coeur de s'associer à la suite de leurs évêques à la campagne entreprise par leur gouvernement et l'U.N.E.S.C.O. en faveur de l'alphabétisation et de l'éducation de base, « premier

<sup>1</sup> Litt. Encycl. *Populorum progressio*, n. 65 - Message à l'Afrique, n. 21.

<sup>2</sup> Const. past. *Gaudium et spes*, n. 12.

objectif d'un plan de développement, écrivions-nous dans Notre Message à l'Afrique, rappelant, après « Populorum progressio », que « la faim d'instruction n'est pas moins déprimante que la faim d'aliments ».

Tels sont, chers pèlerins, les vœux que Nous formons de tout coeur pour la grandeur de votre cher pays et que Nous confions avec vous, à l'intercession de Notre-Dame du Mali, en étendant sur vos personnes et vos diocèses, en gage de Notre paternelle sollicitude, une large Bénédiction Apostolique.

**Allocutio Pauli Pp. VI pueris Peregrinationi Nationali a  
« Rosario Vivente » participantibus, in Vaticana Basilica coadunatis. -  
6 Maii 1968 \***

Diletti Figli,

Ci è gradito fare una parentesi in mezzo alle assillanti cure del Nostro lavoro quotidiano per dedicarvi un saluto tutto particolare, in questa giornata per voi memorabile. E ve lo rivolgiamo di gran cuore, perchè lo meritate per diversi titoli: anzitutto perchè abbiamo davanti a Noi il meraviglioso spettacolo di un così grande numero di fanciulli, e i fanciulli — come voi sapete — hanno un posto privilegiato nel cuore di Gesù, di cui Noi teniamo le veci; ancora, perchè amate tanto la Madonna, e siete impegnati a onorarLa e a diffonderne la devozione mediante il Rosario vivente; infine, perchè fra voi ci sono alcuni gruppi di fanciulli che meritano il Nostro particolare affetto: sono i fanciulli infermi, che per partecipare a questo Pellegrinaggio hanno saputo affrontare tanti e così gravi sacrifici.

Siate adunque i benvenuti, figlioli diletteissimi! E siano benvenuti i promotori di questo Pellegrinaggio, i bravi e zelanti Padri Domenicani, fra i quali Ci piace salutare il caro e venerato Priore Generale. La sua presenza Ci dice quanto giustamente stia a cuore al suo Ordine questa Associazione, che si ricollega a una delle più belle e antiche tradizioni dei figli di S. Domenico. Siamo informati del favore che questa Associazione incontra in tante città.

Ed ora a voi, carissimi fanciulli! Dopo le parole che abbiamo rivolte ai vostri Dirigenti, vogliamo indirizzarne alcune anche a voi in particolare, per dirvi tutta la consolazione che Ci procurate col vostro esempio, con la vostra bontà, con la vostra fede, coi molti preziosi doni che Ci avete portato, e soprattutto con la vostra devozione alla Madonna.

Avremmo molte cose da dirvi, molte raccomandazioni da farvi; ma preferiamo limitarCi a questo: amate il Santo Rosario e adoperatevi a diffonderlo quanto più vi è possibile. E' una preghiera che mirabilmente educa il vostro animo allo spirito di pietà, santifica la vostra fanciullezza, vi rende perseveranti nel bene, vi prepara alla vita, vi fa particolarmente cari a Maria Santissima, attira su di voi le grazie e le benedizioni del Signore.

---

\* *Oss. Rom.*, 6-7 maggio 1968.

E pertanto, ritornando nelle vostre famiglie, portate in cuore questo proposito, come ricordo dell'odierno vostro incontro col Papa: che cioè continuerete a tenere presenti nel vostro Rosario vivente le Nostre intenzioni. Le vostre « Ave Maria », i vostri sacrifici, salgano come profumo d'incenso al trono di Dio, che accoglie con speciale gradimento le suppliche dei fanciulli, e valgano ad ottenere copiose grazie di luce, di fede, di carità, di fraterna unione, di universale Pace fra gli uomini.

La clemente Regina custodisca nelle vostre anime la grazia, vi difenda dalle insidie del mondo, vi assista nei pericoli. Noi la invociamo propizia ed affidiamo ciascuno di voi alla Sua amorevole e soccorritrice protezione.

Auspicio e pegno dei celesti favori sia la Nostra Benedizione Apostolica, che di gran cuore impartiamo a voi, cari fanciulli, e con accento di particolare tenerezza a quelli fra voi che sono sofferenti, ammalati, bisognosi, ed estendiamo ai genitori, alle famiglie e a quanti curano con zelo la vostra cristiana formazione.

**Nuntius Radiophonicus Pauli Pp. VI Christifidelibus qui ad Mariale Fatimense Templum peregrinati sunt, cum sollemnia finem caperent, quinquagesimo exacto anno, ex quo illic singularis Deiparae Virginis cultus est ortus, indicta. - 13 Maii 1968 \***

Caríssimos Peregrinos do Santuário da Fátima!

A nossa voz une-se, nesta hora, ás vossas, para honrar Maria Santíssima, Mãe bemdita de Nosso Senhor Jesus Cristo; e, convosco, tem intenção de celebrar a singular plenitude de graça que Deus lhe conferiu, para que ela fosse, para todá a humanidade, a criatura eleita e exemplar, a « causa da nossa alegria », a fonte dulcíssima da nossa esperança, a nossa advogada puríssima junto da Misericórdia divina.

Convosco, também nós a saudamos, a veneramos, a bemdizemos; todos juntos, nós queremos oferecer-lhe os nossos corações, com a devoção mais sincera, com a afeição mais filial, com a promessa mais decidida de fidelidade a Cristo e à Santa Igreja, da qual nós professamos que ela é Mãe piedosa e clemente.

E, em união convosco, Filhos caríssimos, nós pedimos à santíssima, à beatíssima Virgem Mãe de Cristo, como já o fizemos o ano passado, nesse local, a ela particularmente dedicado, que, mediante a sua intercessão, seja lançada a paz interna para a Igreja Católica, pela virtude do Espírito Santo, e a paz externa para o mundo, ainda turbado por dolorosos conflitos e por lutas contrárias à fraternidade humana.

Pedimos-lhe ainda, pela integração na unidade da Igreja, dos Irmãos cristãos, separados de nós; pedimos-lhe também pelas missões católicas, espalhadas sobre a terra; e, finalmente, pedimos-lhe por todos vós, que neste momento vos encontráreis reunidos no Santuário de Fátima: que ela vos conforte, vos proteja e vos abençoe.

---

\* In *Acta Ap. Sed.*, 60 (1968) p. 345-346.

Queremos confirmar estes votos, com a nossa Bênção especial, para vós pessoalmente, para os vossos entes queridos, para as vossas terras, ao mesmo tempo que, em confiante união de espírito, saudamos o Senhor Cardeal Patriarca de Lisboa, o Senhor Cardeal, nosso enviado especial, os Senhores Bispos, os sacerdotes, os religiosos e religiosas e todos os fiéis aí reunidos, com as Autoridades civis e os peregrinos provenientes das várias nações: para todos imploramos, com a celeste protecção de Maria, as mais copiosas graças do Senhor.

**Allocutio Pauli Pp. VI Christifidelibus in Petriana aede conventis. -  
29 Maii 1968 \***

Diletti Figli e Figlie!

Il Nostro pensiero si rivolge oggi a Maria Santissima, che la pietà popolare della Chiesa onora in modo particolare durante il mese di Maggio; e noi non lasceremo terminare questo periodo, che collega la primavera della natura a quella religiosa, che dovrebbe fiorire nelle nostre anime contemplando e venerando il più bel fiore dell'umanità redenta da Cristo, senza riaccendere la nostra devozione verso la Madonna, la vergine Madre di Cristo e nostra Madre spirituale.

E dobbiamo farlo secondo lo spirito del Concilio, dal quale traggono di solito impulso e norma queste Nostre settimanali esortazioni. Tutti sappiamo che il Concilio ha dedicato tutto il capitolo ottavo ed ultimo della grande Costituzione dogmatica sulla Chiesa, mettendo quasi al vertice di questa stupenda costruzione dottrinale la dolce e luminosa figura di Maria; e tanto basta perchè ci sentiamo tutti obbligati, anche per l'autorità rinnovatrice del Concilio, a rinnovare il nostro concetto e il nostro culto della Vergine. Il Concilio non ha voluto esporre nuovi dogmi su di Lei, come non ha inteso di dire tutto ciò che di Maria si potrebbe dire; ma ha presentato Maria Santissima in tale forma e con tali titoli, che ogni fedele agli insegnamenti conciliari deve non solo sentirsi confortato alla professione della pietà mariana, sempre tenuta nella Chiesa cattolica in tanto onore e in tanto fervore, ma deve altresì sentirsi invitato a modellare la sua devozione secondo le ampie, autentiche, entusiasmanti visioni, che la magnifica e densa pagina conciliare offre alla contemplazione e alla devozione del cristiano provveduto.

Quali visioni? Proviamo fatica a rispondere, tanto è immenso e profondo il cielo in cui Maria appare nel quadro della dottrina conciliare. Ai più volenterosi e sagaci Nostri ascoltatori non abbiamo nulla di meglio da suggerire che di rileggere e meditare quel menzionato capitolo ottavo: è uno scrigno di tesori, ciascuno dei quali meriterebbe una sua illustrazione, sia dottrinale, che spirituale. Ma per non tralasciare di proporre qualche elementare concetto riassuntivo, al quale dovrà uniformarsi il nostro rinnovato culto a Maria, diremo innanzi tutto che la Madonna ci è presentata dal Concilio non come figura solitaria, campeggiante in

---

\* *Oss. Rom.*, 30 maggio 1968.

un cielo vuoto, ma come creatura singolarissima e bellissima e santissima proprio per le relazioni divine e misteriose che la circondano, che definiscono il suo essere unico, e che la riempiono di luce, quale altrove non ci è dato, in semplice creatura, in sorella della nostra umanità, ammirare. Ciascuno di noi, nell'ordine della creazione e della grazia, si trova in determinate relazioni con la divinità; queste relazioni, in Maria, assurgono a gradi di pienezza, che non sappiamo nemmeno descrivere; le parole, che le enunciano, sopportano un peso che le sprofondano nel mistero; le conosciamo queste parole; ma riascoltiamole pronunciate dal Concilio: Maria « è insignita del sommo ufficio e della dignità di Madre del Figlio di Dio (fatto uomo), e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le creature, celesti e terrestri » (*Lumen Gentium*, n. 53). Non si può contemplare la Madonna senza vedere e adorare il quadro divino, trinitario, in cui ella è collocata: la trascendenza divina balena davanti ai nostri occhi, che godono di poterla in qualche modo contemplare questa figlia della nostra « stirpe di Adamo » (ib.); ed è questa accessibilità che spiega forse la priorità pratica che spesso il culto a Maria assume nella vita religiosa di molti devoti, ai quali è istintivo conforto sostare, più che volare oltre alla stazione mariana, come quella che appartiene alla nostra storia e meglio corrisponde alla capacità della nostra esperienza umana e religiosa. Ma è Maria stessa che ci attrae poi nel suo volo trascendente verso Dio: ricordate il « Magnificat ».

E poi la Madonna — chi non lo sa? — è tutta di Cristo: da Lui, per Lui, con Lui. Non possiamo, nemmeno un istante, dimenticare questa altra relazione, che definisce Maria, Madre di Gesù, vivificata e vivente della sua Parola e socia della sua Passione; relazione che dà ragione d'ogni sua grandezza, d'ogni suo titolo alla nostra sconfinata venerazione, al nostro amore alla nostra fiducia. Il Concilio moltiplica i suoi insegnamenti proprio in ordine alla posizione privilegiata e alla funzione unica di Maria in ordine al mistero di Cristo. Come non possiamo farci un'idea di Cristo senza riferirci alle somme verità evangeliche della sua Incarnazione e della sua Redenzione, così non possiamo prescindere dalla presenza e dal ministero, che nella realtà di tali fatti evangelici Maria è stata chiamata a compiere. Nessuna creatura umana è stata più vicina a Cristo, più sua e più di Lei colmata di grazia; nessuna è stata tanto unita a Cristo come la Madre sua Maria, e nessuna è stata tanto amata da Cristo quando colei che verginalmente lo generò per opera dello Spirito Santo, colei che ascoltò la sua Parola col « fiat », da cui si qualifica tutta la vita della Madonna, e colei che fu partecipe volenterosa d'ogni mistero della salvezza di Cristo (cfr. *Lumen Gentium*, n. 61). Nessuno ha avuto tanta fede in Cristo (ricordate? *Beata quae credidisti* [*Luc.* 1, 45] etc.). Nessuno come Lei ebbe tanta fiducia nella bontà operante di Gesù (cfr. *Io.* 2, 5). Nessuno, è facile crederlo, ebbe tanto amore per Cristo quanto sua Madre, non solo per il sempre incomparabile rapporto di dilezione che una madre ha per il frutto delle sue viscere, ma altresì per la carità dello Spirito Santo, che fu in Lei vivificante e amoroso principio della sua divina maternità, che l'associò alla Passione del suo Figliuolo, e che nella Pentecoste inondò il suo cuore, e lo dilatò tanto da renderla madre spirituale della Chiesa

nascente, anzi della Chiesa nei secoli alla quale noi pure apparteniamo, felici di poterle rivolgere il titolo, ch'ella per se stessa profetizzò: « Beata mi diranno tutte le generazioni » (*Luc.* 1, 48). Sì, beata sei Tu, o Maria, a cui noi avemmo l'immeritata fortuna di attribuire esplicitamente il titolo, che i secoli cristiani sempre Ti riconobbero, non nell'ordine sacramentale, causante della grazia, ma in quello della comunione diffusiva, propria del Corpo mistico, della carità e della grazia (cfr. *Lumen Gentium*, nn. 56, 61, 63) di « Madre della Chiesa ».

E così il nostro culto a Maria Santissima da cristocentrico si allarga nella sua dimensione ecclesiale. Il Concilio, rievocando una delle più alte e caratteristiche lodi che i Padri le tributarono, fra questi ricordiamo volentieri S. Ambrogio, (*In Luc.* II 7; PL 15, 1555), vide in Maria la figura della Chiesa, e l'esempio esimio delle fondamentali virtù cristiane, della fede specialmente e dell'obbedienza alla divina volontà (cfr. *Lumen Gentium*, n. 63) la prima a cooperare « alla nascita e alla formazione con materno amore » (ib.) dei fratelli di Cristo, « segno di speranza e di consolazione al pellegrinante popolo di Dio, fino quando verrà il giorno del Signore » (ib. n. 68).

Figli carissimi! lasciamo che i nostri animi subiscano l'incantesimo beato di questa dolce e confortante visione. Essa non ci distrae da quella triste e impressionante delle presenti condizioni del mondo, ma ci illumina a ravvisarne con i pericoli la difesa, con i mali il rimedio in quell'amore e in quella fiducia in Cristo che ha reso fratelli gli uomini e che ha portato per loro, anche se erranti e nolenti, una sempre possibile e vittoriosa salvezza. E che la Nostra Benedizione ottenga per tutti quella dolce e potente della Madonna.

**Epistula Pauli Pp. VI ad Em.um P.D. Bernardum Joannem S.R.E. Presb. Card. Alfrink, Archiepiscopum Ultraiectensem ac Vicarium Castrensem in Hollandia, militibus e variis nationibus ad Lapurdensem specum pie peregrinatibus. - 12 Junii 1968 \***

Votre Eminence va présider prochainement à Lourdes le pèlerinage militaire international qui s'inscrit désormais dans une heureuse tradition. Il Nous est agréable de vous exprimer à cette occasion, ainsi qu'à tous les pèlerins réunis autour de vous dans la concélébration eucharistique et près de la grotte de Massabielle, Notre affectueuse estime et Notre profonde union dans la prière.

Dans un monde où semblent se déchaîner de plus en plus la violence et la haine, à la faveur d'un sentiment de frustration ou au gré d'intérêts partisans, Nous formons le vœu que les militaires « se considèrent (toujours) comme les serviteurs de la sécurité et de la liberté des peuples » (*Gaudium et Spes*, n. 79 § 5), témoignant que seule la garantie d'une juste paix peut permettre la poursuite du bien commun national ou international, dans un dialogue constructif. Leur rassemblement fraternel se dresse déjà comme un signe au dessus des frontières.

---

\* *Oss. Rom.*, 16 giugno 1968.

Puissent l'exemple et la prière de la Vierge Marie les maintenir dans cet esprit d'humble service, à la suite de son divin Fils, qui est allé jusqu'à donner sa vie « afin de ramener à l'unité les enfants de Dieu dispersés » (Io. 11, 52). En gage de ces grâces, Nous envoyons de tout coeur à Votre Eminence et à tous ceux qui participent au pèlerinage des armées de Lourdes, Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

**Verba Pauli Pp. VI participantibus « Raid Cicloturistico Internaz. " Roma-Como-Ghisallo " ». - 29 Junii 1968 \***

Diletti Figli,

Siamo lietissimi di accogliervi e di benedirvi, in questa vigilia del *Raid* Cicloturistico Internazionale, che da Roma, per le vie dell'Italia centro-settentrionale, vi porterà a Como, e di lì al Santuario di Magreglio, ai piedi della Madonna del Ghisallo, Celeste Patrona dei Ciclisti italiani. La manifestazione è stata voluta dalla Federazione Ciclistica Italiana in una data assai significativa: sono infatti passati vent'anni, da quando il Nostro Predecessore Pio XII vi affidò alla tutela della Vergine del Ghisallo, accendendo una lampada, che perennemente arde nel suo Santuario, simbolo della vostra pietà verso la Madre di Dio. Ce ne ricordiamo bene; e ora, in questa commemorazione ventennale, il Signore Ci concede la consolazione di vedervi qui, pronti a iniziare la manifestazione sportiva, che indicherà apertamente ai vostri ammiratori quali siano i sentimenti che vi animano verso la vostra Celeste Protettrice. Porterete con voi la nuova fiaccola, che oggi benediciamo, affinché rimanga anch'essa nel santuario caro ai Ciclisti d'Italia, e lo Stendardo-Pallio, che passerà di anno in anno ai vari Comitati regionali, i cui atleti si saranno distinti col maggior numero di trofei. Ci conforta altresì il sapere che nel quadro delle manifestazioni, si è pensato anche a una provvida opera di carattere sociale, la « Casa del Ciclista », della quale si intende di porre la prima pietra.

Lode dunque a voi, Dirigenti Sportivi della Federazione Ciclistica Italiana, del Gruppo Sportivo Ghisallo-Como, del Comitato Organizzativo diretto dall'Assessorato allo Sport dell'Amministrazione Provinciale di Como, che con vero merito avete curato le varie iniziative; e lode a voi, atleti carissimi, che le animate con la vostra presenza competitiva, portando alta la vostra fede, anche nella vita professionale, sulle vie delle vostre pacifiche gare sportive.

Ed è proprio questo aspetto della manifestazione che vogliamo cogliere, con un buon pensiero che vi accompagni non solo nelle tappe dell'imminente corsa, ma in tutte, altresì, le attività della vostra vita: cioè la fede cristiana, da professare a fronte alta, senza pavidità e compromessi, ma con umile generosità e sincera coerenza di vita. In questa conclusione dell'« Anno della Fede », tutto parla più intensamente che mai di questa grande virtù orientatrice e stimolatrice, e tutti

---

\* Oss. Rom., 29-30 giugno 1968.

sono chiamati a ravvivarla e ad approfondirla. Ora, per voi questo impegno acquista una luce particolare, perchè la vostra celebrazione ventennale ha un aspetto spiccatamente mariano. Ebbene, la vostra devozione alla Madonna sia la sorgente costante che susciti nel vostro cuore pensieri, propositi, fervori di fede. In realtà, come per tutte le altre virtù umane e cristiane, così, anche per la fede, Maria Santissima tutti ci precede con il suo esempio suadente, e forma per ciascuno di noi l'esemplare che dobbiamo seguire e imitare. Il Concilio Ecumenico l'ha sottolineato efficacemente, quando ha detto che essa è « sovremimente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità... Maria infatti, che, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce in qualche modo e riverbera in sè i massimi dati della fede, mentre viene predicata e onorata chiama i credenti al Figlio suo, al Suo sacrificio e all'amore del Padre » (*Lumen Gentium*, nn. 53, 65).

Anche voi, diletti Figli, essa chiama al seguito di Cristo: a fargli cioè onore con una vita fedele, a formarvi alla sua scuola un cuore grande e magnanimo, retto e comprensivo, sincero e buono, a seguire lealmente i suoi Comandamenti, a vivere di Lui con una fedele vita di grazia, di cui le vostre corse sono un po' come il simbolo e la parabola: cioè uno sforzo continuo, perseverante, un lottare contro l'ignavia e la vita comoda, un superare sempre se stessi, un tendere al traguardo supremo, ove aspetta un premio che non delude e non sfiorisce più.

Così, sia così la vostra devozione alla Vergine, maturi in voi forti pensieri, e vi sorregga nelle lotte della vita. Noi vi seguiamo con paterna benevolenza e simpatia, affinché siate sempre uomini di viva fede; preghiamo per voi e per i vostri cari, e vi impartiamo, propiziatrice di ogni desiderato dono celeste, la Nostra particolare Apostolica Benedizione.

**Ex « Solemni professione Fidei » a Paulo Pp. VI pronuntiata ante Basilicam Petrianam, anno fide vocato, et saec. XIX a martyrio SS. Petri et Pauli App. completis. - 30 Junii 1968**

\* TEXTUS EX « *Oss. Rom.* ».

\*\* TEXTUS EX « *Acta Ap. Sed.* ».

Credimus in Dominum nostrum Jesum Christum, qui est Filius Dei. Ipse est Verbum aeternum, natus ex Patre ante omnia saecula et consubstantialis Patri, seu homousios to Patri; per quem omnia facta sunt. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est...

Credimus in Dominum nostrum Iesum Christum, Dei Filium. Ipse est Verbum aeternum, natus ex Patre ante omnia saecula et consubstantialis Patri, seu *homousios to Patri*; per quem omnia facta sunt. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est...

\* *Oss. Rom.*, 1-2 luglio 1968.

\*\* *Acta Ap. Sed.*, 60 (1968) p. 437-439.

... Credimus Beatam Mariam virginali semper florentem honore Matrem fuisse Verbi Incarnati, Dei nostri et Salvatoris Iesu Christi,<sup>14</sup> eamque intuitu meritorum Filii sui sublimiore modo redemptam,<sup>15</sup> ab omni originalis culpae labe praeservatam immunem<sup>16</sup> et dono gratiae omnibus aliis creaturis longe antecellere.<sup>17</sup>

Arcto et indissolubili vinculo mysterio Incarnationis et Redemptionis coniuncta,<sup>18</sup> Beatissima Virgo Maria, Immaculata, expleto terrestri vitae, corpore et anima ad caelestem gloriam est assumpta<sup>19</sup> et Filio suo, qui resurrexit a mortuis, similis reddita, sortem omnium iustorum in antecessum accepit; credimus Sanctissimam Dei Genetricem, novam Haevam, Matrem Ecclesiae,<sup>20</sup> caelitus pergere materno munere fungi circa Christi membra, eo quod operam conferat ad gignendam augendamque vitam divinam in animis hominum redemptorum...<sup>21</sup>

Credimus Beatam Mariam, quae semper Virgo permansit, Matrem fuisse Verbi Incarnati, Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi,<sup>14</sup> eamque, ob singularem suam electionem, *intuitu meritorum Filii sui sublimiore modo redemptam*,<sup>15</sup> *ab omni originalis culpae labe praeservatam immunem fuisse*,<sup>16</sup> atque *eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis longe antecellere*.<sup>17</sup>

Arcto et indissolubili vinculo mysterio Incarnationis et Redemptionis coniuncta,<sup>18</sup> Beatissima Virgo Maria, Immaculata, *expleto terrestri vitae cursu, corpore et anima ad caelestem gloriam est assumpta*<sup>19</sup> et Filio suo qui resurrexit a mortuis, similis reddita, sortem omnium iustorum in antecessum accepit; credimus Sanctissimam Dei Genetricem, novam Haevam, *Matrem Ecclesiae*,<sup>20</sup> *coelitus nunc materno pergere circa Christi membra munere fungi, quoad gignendam augendamque vitam divinam in singulis hominum redemptorum animis opem confert*.<sup>21</sup>

<sup>14</sup> Cfr. *Dz.Sch.* 251-252.

<sup>15</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 53.

<sup>16</sup> Cfr. *Dz.-Sch.* 2803.

<sup>17</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 53.

<sup>18</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 53, 58, 61.

<sup>19</sup> Cfr. *Dz.-Sch.* 3903.

<sup>20</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 53, 56, 61, 63; PAULI VI, *Alloc. in conclusione III Sessionis Concilii Vat. II*: A.A.S. 56, 1964, p. 1016; Exhort. Apost. *Signum Magnum*, Introd.

<sup>21</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 62, PAULI VI, Exhort. Apost. *Signum Magnum*, p. 1, n. 1.

<sup>14</sup> Cfr. Conc. Ephes., *Dz.-Sch.* 251-252.

<sup>15</sup> Cfr. Conc. Vat. II, Const. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 53.

<sup>16</sup> Cfr. PIUS IX, *Bulla Ineffabilis Deus*, Acta, pars I, vol. I, p. 616.

<sup>17</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, n. 53.

<sup>18</sup> Cfr. *Ibid.*, nn. 53, 58, 61.

<sup>19</sup> Cfr. Const. Ap. *Munificentissimus Deus*, A.A.S. 42 (1950) p. 770.

<sup>20</sup> *Lumen Gentium*, nn. 53, 56, 61, 63. PAULUS VI, *Alloc. in conclusione III Sessionis Concilii Vat. II*, A.A.S., 56 (1954) p. 1016. Exhort. Apost. *Signum Magnum*, A.A.S., 50 (1967) pp. 465 et 467.

<sup>21</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, n. 62; PAULUS VI, Exhort. Apost. *Signum Magnum*, A.A.S., 59 (1967) p. 468.

**Ex homilia a Paulo Pp. VI in paroeciali Ecclesia Arcis Gandulphi prolata. - 15 Augusti 1968 \***

Ai figli carissimi, adunati con profondo raccoglimento nel tempio, il Santo Padre ricorda, anzitutto, che la comune conoscenza è ormai convalidata dall'incontro nella festività dell'Assunta, il quale si ripete, per grazia di Dio, ogni anno. E', ora, la sesta volta che Egli ha la fortuna di salutare, nel giorno tanto solenne per la gloria di Maria, il popolo, la comunità parrocchiale di Castel Gandolfo.

I voti in tale circostanza sono così buoni e pii, che meritano di venire espressi anche intorno all'altare. Diventano, quindi, sacri e religiosi, quasi una conversazione svolta dinanzi a Dio e sotto la sua ispirazione e benedizione. Sono voti che si elevano fino al Cielo e nel contempo invocano le assistenze del Signore, le grazie di cui abbiamo bisogno per essere perfetti fedeli, esemplari cristiani, uomini del nostro tempo tesi a comprendere il punto che oggi maggiormente richiama il nostro sguardo e il nostro ardente pensiero: il Cielo.

Orbene, proprio in tale sublime splendore contempliamo Maria assurta all'apice del suo trionfo. E come di una persona collocata in alto possiamo osservare nel modo più degno, ogni particolare della sua entità, — al contrario di quando è in mezzo alla folla, per cui è arduo intravedere anche solo qualche aspetto di essa, — così di Maria, posta in alto, vicino a Gesù, presso il trono di Dio, riusciamo a percepire tutto il fulgore e il materno incanto.

Nell'odierna solennità noi celebriamo la incomparabile gloria della Madonna. Abbiamo rievocato, durante l'anno, le fasi della sua esistenza terrena, i misteri, gli avvenimenti, che fanno scintillare questa singolarissima vita di tante meraviglie e soavità, per cui è agevole la preghiera, il ringraziamento, la lode. Oggi è un compendio d'insieme: e noi vorremmo restare con lo sguardo e l'animo sospesi in una ammirazione, per tutti consolatrice, inebriante.

E' gaudio intenso scambiarsi i saluti alla sua presenza gloriosa. Il Papa, quindi, si rallegra con l'intera popolazione che Lo ascolta, lieto di sentirsi, almeno una volta all'anno, come partecipe di eletta famiglia parrocchiale. Esprime, perciò, intenso compiacimento per la vita religiosa a Castello — rivolge un encomio al Parroco zelante ed a quanti lo aiutano — la quale si desume da vari elementi positivi, con vero rigoglio di spiritualità.

Vengono spontanei, a questo punto, gli speciali saluti: al Signor Sindaco; a Monsignore Vescovo di Albano, che ha la bontà di associarsi alla celebrazione; ai villeggianti; alla popolazione permanente; al Direttore delle Ville Pontificie.

E adesso una domanda: qual è il motivo del devoto convegno che noi, cercando di elevarci a superiori sentimenti, desideriamo conoscere?

Fissando la mente ed il cuore in Maria SS.ma Assunta in Cielo, una considerazione immediata richiama il nostro intelletto. E' quella stessa notata dal Concilio, nella sua apologia, nello splendido capitolo della Costituzione Dogmatica

---

\* *Oss. Rom.*, 18 agosto 1968.

sulla Chiesa, « *Lumen gentium* », là dove la Madonna è collocata, nel tratto conclusivo del Documento, come al sommo vertice di tutta la dottrina sulla Chiesa. Maria, dice il Concilio, è il Tipo, cioè l'ideale, l'esempio, il modello della Chiesa.

« La Chiesa — si legge nella ricordata Costituzione Dogmatica sulla Chiesa (cap. III, n. 65) — pensando a Lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo. Maria, infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede, mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre persegue la gloria di Cristo, diventa più simile alla sua eccelsa Figura (*Typus*), progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e seguendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei, che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli, che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini ».

Delle medesime verità s'era dato poco prima l'annuncio: « La Beata Vergine, per il dono e ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio Redentore, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo » (ibid. n. 63).

La Madonna rappresenta, dunque, l'ideale a cui deve dirigersi il nostro pensiero, la nostra devozione, e, inoltre, la nostra volontà di ricevere misericordiosi doni da Lei.

Che cosa chiediamo alla Madonna? La grazia di farci capire la sua sublime santità, i privilegi dei quali Iddio l'ha insignita, la sua esperienza nella storia evangelica; e di potere noi stessi, in qualche modo, imitare, assorbire una piccola parte di tanta ricchezza.

Vorremmo, in una parola, che questo suo lume si riflettesse sopra di noi; fosse, cioè, esempio per la Chiesa, che siamo noi.

Tutto ciò può attuarsi con due ordini di considerazioni. Anzitutto, la Madonna è l'esempio della Chiesa, perchè tutto quanto di bene fiorisce nella Chiesa è riassunto in Maria: e in Lei si trova con pienezza di grazia e perfezione. La Madonna racchiude in Sè tutta la santità, tutta la bellezza, tutta la provvidenza che noi, studiando la Chiesa, troveremo diffusa in questa prodigiosa istituzione che il Signore ha voluto perchè fosse continuata la sua opera redentrice. Ciò che si chiama il Mistero, vale a dire il disegno, il piano di Dio, l'idea che il Signore ha avuto della nostra salvezza, si trova, al suo grado principale, superiore, concreto, in Maria SS.ma.

Che cosa, infatti, compie la Chiesa sull'esempio della Madonna? Che cosa ha fatto la Madonna? Ha generato Cristo; ha dato Cristo al mondo. E che cosa deve effettuare la Chiesa? Essa deve e vuole generare nuovi cristiani e rendere

gli uomini, veramente, altrettanti figli fratelli di Cristo. Quel che la Chiesa opera in ciascun uomo, la Madonna ha compiuto nel suo Figliuolo. E noi chiamiamo Madre la Chiesa proprio perchè essa ci genera nell'ordine soprannaturale — e lo asseriscono con avvincente slancio i Santi — nello stesso modo con cui Maria ha generato Cristo Signore.

La Madonna fu Madre e Vergine. Anche la Chiesa è la Madre, che genera tutti noi non per virtù umana, ma per alto dono dello Spirito Santo; e, si direbbe, con una verginità di ministero.

Ancora: possiamo considerare in quale modo la Chiesa è unita a Cristo. Lo è; deve esserlo come la Madonna fu unita a Cristo. Ella, la Tutta Santa, non ebbe che un ideale, un amore, un disegno: l'intera sua vita si riassume nel devoto ossequio e nella illimitata consacrazione a Gesù. Del pari la Chiesa, la quale non ha altro scopo, altro amore, nè diversa finalità o differente programma se non di portare Cristo al mondo.

Il raffronto potrebbe continuare: ma è tutto spiegato ricordando che la Vergine SS.ma dal suo posto, accanto al Cuore del Salvatore dove si trova nel Cielo, effonde sopra di noi una luce di esempio. Esso compendia il nostro vivere cristiano e ci fa pensare a tanta Madre come alla bellezza che deve essere sempre davanti a noi. I misteri della vita della Madonna diventano i misteri della nostra vita quando noi condividiamo quella della Chiesa. Se veramente siamo fedeli alla Chiesa otteniamo in noi qualche cosa della bellezza e della missione di Maria SS.ma.

Per un altro verso, poi, la Madonna è il nostro « Typus », il nostro modello. Per le sue virtù, per l'esperienza che ci dà il suo cammino evangelico su questa terra. Basta guardare un po' con la lente, non d'ingrandimento, ma di precisione della pietà cristiana, le poche eppur mirabili cose che il Vangelo ci ricorda della Madre di Gesù. Vediamo in Lei ogni perfezione, a cominciare dalla sua umiltà, che sente le distanze immense, invalicabili, tra Dio e l'uomo. « *Magnificat anima mea Dominum...* ». Perchè ha guardato la piccolezza della sua ancella, il Signore ha fatto di me molte e grandi cose! Questa impostazione — che potrebbe dirsi filosofica — del nostro presentarci a Dio, è insegnata da Maria con semplicità, padronanza e superamento, in grado meraviglioso, delle cose e vicende materiali.

Noi vediamo nella Madonna, una purezza senza confronto. Quale sublime candore! Il mondo ha perduto il concetto di una immacolata concezione, perchè gli uomini recano in sè lo squilibrio, la disfunzione, la disarmonia del peccato originale. Invece quale stupenda realtà quella d'una creatura che conserva la bellezza primigenia, data dal Signore all'uomo, allorchè lo ha creato a sua immagine e somiglianza. Che armonia, che limpidezza e poesia nella Madonna, nella quale spirito e natura, istinti e facoltà, tutti gli elementi convergono ad un equilibrio di perfezione: riflesso evidente di Dio. La SS.ma Vergine in tutte le sue manifestazioni ci parla delle virtù, che noi cerchiamo faticosamente di acquisire ed esercitare, mentre in Lei si manifestano in grado perfetto. La povertà, l'obbedienza, la dolcezza, la mansuetudine, soprattutto la carità: a cui va aggiunta un'altra dote singolare della Madonna, nella quale insiste il Concilio: la Fede.

Ha creduto. « *Beata, quae credidisti...* » le dice Elisabetta, salutandola. O Te

beata, che hai creduto, che hai accettato il volere dell'Onnipotente. La tua anima ha aderito alla sua parola. La realtà che il Signore ha stabilito d'introdurre nel mondo Tu l'hai accolta; Tu sei stata fedele!

Ecco la lezione senza fine offertaci dalla Madre di Dio.

Perciò, mentre celebriamo la sua gloria, cercheremo di avvicinare l'eccelso modello alla nostra esperienza d'ogni giorno. Anche coloro che si atteggiavano a spregiudicati e secolarizzati, avvertono la nostalgia di una bellezza ideale, specie dopo le delusioni di taluni idoli, addotti quali capolavori, mentre sono miserevoli fantasmi. Giornali, libri, letteratura, spettacoli ne sono pieni. Occorre, allora, sollevare in alto gli occhi, come sempre il popolo cristiano ha fatto; cercare la Madonna; e da Lei attingere la lezione della vita.

Maria SS.ma è nostra Madre e nostra Maestra: ci insegna come dobbiamo vivere. Se, nelle nostre contingenze e traversie, noi guardiamo a Maria, immediatamente sentiamo una provvida ispirazione: sii paziente, buono, caritatevole; comportati così; soffri volentieri; presenta le tue pene al Signore come io le ho offerte. Spera sempre; ama sempre; dà alla tua vita il significato autentico d'essere dedicata a Cristo e da Lui ricevere la salvezza.

Sono tutte lezioni, queste, così elementari che nessuno può ignorarle. Tutti siamo in grado di accoglierle, purchè coltiviamo un po' di devozione sincera verso la Vergine Immacolata.

Ed oggi che la contempliamo tanto alta, come lontana da noi, sentiamo invece che proprio questa luce benigna, da Lei effusa, ci soccorre per avvicinarla. La Madonna non è soltanto Madre e Regina nostra: è sorella, è compagna; è stata anch'Ella cittadina di questa terra; ha percorso i nostri stessi sentieri e, più di tutti, conosce la gravità, la pesantezza della esistenza della vasta famiglia umana, colpita da tanti malanni, e destinata alla penitenza, al dolore santificante, alla speranza che deve quasi liberare dalle cose esteriori, affinché vengano amate quelle supreme.

Il Santo Padre augura ai diletti figli che Lo ascoltano che essi abbiano una vera devozione alla Madonna, e che sempre La pensino con un premuroso intento: che cosa farebbe Maria, che cosa Ella mi insegna e proietta sulla mia vita? Vedremo, allora, una sconfinata luce di bontà, di fiducia e gioia guidare tutti i nostri passi.

Ognuno provi a ripetere con tali sentimenti la « *Salve, Regina...* » e a soffermarsi alla prece che completa il fiducioso appello: « *Vita, dulcedo et spes nostra, salve* ». O Maria, virtù, dolcezza, speranza nostra, noi ti salutiamo.

Abbiate — conclude Sua Santità — nel cuore e nell'animo questi sentimenti; e troverete elevata, purificata, resa cristiana la vostra vita, come paternamente vi auguriamo: adesso celebrando per voi la Santa Messa, e poi confermando i Nostri voti con la Benedizione Apostolica.

**Verba Pauli Pp. VI peregrinis in Arce Gandulphi conventis. -  
15 Augusti 1968 \***

Quale può essere il Nostro augurio di « ferragosto » per voi? Ogni vostro bene, ogni vostro buon desiderio, figli carissimi, ed anche ogni cosa bella, conforme al carattere di questa giornata estiva e festiva, giornata di generale distensione: come la salute, la serenità, la letizia, la gioconda conversazione, tutto quello insomma che vi può rendere riposante, ristoratrice questa stessa giornata. Noi facciamo oggetto dei Nostri voti, quando paternamente vi diciamo: buon ferragosto!

Ma Noi abbiamo oggi in cuore per voi anche voti più alti che non quelli del solo benessere temporale. Oggi è festa che ci fa pensare, oltre che al benessere temporale, a quello spirituale. A quello che si fonda non tanto sul tempo che passa, ma sulla fede che resta, e che prolunga nella speranza il cammino breve e non sempre felice della nostra vita. A quello ancora che dà a questa nostra vita le sue ragioni d'essere, le quali non solo non ammettono contestazioni, ma impegnano con forza e con gioia l'amore e l'opera. A quello ancora pensiamo che apre lo spirito alla ricerca e al godimento della verità, della giustizia, della vera fratellanza umana, e per tutti. E più: a quel benessere che ci nasce nel cuore quando facciamo del bene al prossimo, a chi è povero e a chi soffre, specialmente. E finalmente a quel benessere spirituale, che deriva dall'umile e fidente colloquio con Dio, dalla preghiera cioè, e dalla visione della vita e del mondo illuminata dalla luce del Vangelo.

Vedete quante cose Noi vi vogliamo augurare! E tante altre Noi abbiamo oggi nel cuore per voi, per la vostra vera felicità; e voi forse le indovinate; e indovinate Chi oggi a Noi, a voi anche le ispira: la Madonna Maria Santissima, di cui celebriamo la beata Assunzione, e di cui ora insieme imploriamo la celeste e materna tutela.

**Allocutio Pauli Pp. VI. - 26 Augusti 1968 \*\***

Carissimi,

Grazie per il vostro fervido omaggio. Lo accettiamo per offrirlo, in questo sabato consacrato a Colei che è « Madre di Dio Figlio e, per questo, Figlia Prediletta del Padre e sacrario dello Spirito Santo » (Concilio Vaticano II Cost. Dom. sulla Chiesa, n. 53).

In questi giorni, in cui la Chiesa intera converge a Bogotà per adorare il frutto del Seno di Maria Vergine, che realmente e sostanzialmente sussiste, si

---

\* *Oss. Rom.*, 18 agosto 1968.

\*\* *Oss. Rom.*, 26-27 agosto 1968.

offre e si dà in alimento sotto la specie sacramentale, desideriamo onorare questa creatura, singolare e santissima, che con intima gioia proclamammo Madre della Chiesa; e invitarvi a mantenere e intensificare la vostra devozione a Lei, in conformità con le chiare indicazioni del Concilio, che volle collocarla al vertice della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa.

E' Lei modello di tante virtù necessarie per superare cristianamente i pericoli della vita. E' modello di umile preghiera, di fede nella Provvidenza, di sacrificio costante, di sottomissione e di obbedienza, di carità ardente: disposizioni di animo che debbono imitarsi per assicurare una esistenza, personale e familiare, serena e felice.

Che la sua figura continui a proiettare — come lo fa dai suoi Santuari di Chinquinquirà e di Las Lajas — raggi di fiducia e di amore in tutti, particolarmente in voi, uniti oggi col sacramento del matrimonio, a cui si rivolgono le Nostre felicitazioni e i migliori voti di una crescente prosperità!

Ricordate quella pagina evangelica dove si legge che il Signore opera in Cana, durante un banchetto di nozze, il suo primo miracolo su richiesta di Sua Madre? Quella narrazione riflette, da una parte, la sensibilità e la comprensione della Vergine di fronte alle difficoltà umane e, dall'altra, la volontà di Gesù di ascoltare la preghiera di Maria.

Orbene, Ella « una volta assunta in Cielo, non ha cessato questa missione salvatrice, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna » (Ib. n. 62), e « sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante Popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione fino a quando non verrà il giorno del Signore » (Ib. n. 68).

Seguiamola. Ella è il canale attraverso cui Gesù è venuto al mondo e che ci attira a Sè e ci conduce a Dio. In questo cammino vi sostenga e vi accompagni la Nostra Benedizione.

**Nuntio scripto datus ad Exc.mum P.D. Iosephum Mariam Trin-Nhu Khuê, Archiepiscopum Hanoiensem, primo revoluto saeculo ex quo Vicariatus Apostolicus Tonkinensis occidentalis B. Mariae Virgini solemniter consecratus est. - 1 Novembris 1968 \***

Il y aura cent ans, au cours de ce mois, que Monseigneur Paul Puginier, nommé à trentetrois ans Vicaire Apostolique du Tonkin occidental, commençait dans vos régions son fécond épiscopat. Ce prélat, qu'animait, outre un zèle vraiment évangélique, une profonde dévotion envers la Très Sainte Vierge, voulut qu'un des premiers actes de son nouveau ministère fût la consécration solennelle de son

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 60 (1968) p. 810-811.

Vicariat à la Mère de Dieu, et il y procéda, à Ké-So, en la fête liturgique de la Présentation de Marie au Temple, le 21 novembre 1968.

Cet anniversaire Nous fournit une heureuse occasion pour vous manifester, ainsi qu'à tous Nos chers Fils, Evêques, prêtres et fidèles du Vietnam du Nord, les sentiments que Nous nourrissons à votre égard, et dont il Nous est souvent bien difficile de vous faire parvenir l'expression.

Si les circonstances y avaient été plus favorables, c'est de bon coeur, soyez-en sûrs, que Nous Nous serions rendu personnellement parmi vous, pour vous encourager dans vos dures épreuves et vous faire sentir de quel coeur Nous les partageons. Nous voudrions du moins par ce message être en quelque manière présent à vos côtés, estimant que c'est envers ceux qui sont dans la tribulation que Nous sommes en premier lieu redevable de l'assistance de notre ministère.

La circonstance qui motive ce message Nous apparaît, au milieu de vos souffrances passées et présentes, comme une source d'espérance et de joie surnaturelle pour tous. Elle est en effet un appel, une invitation à attendre aide et secours de la Très Sainte Vierge Marie. Et il Nous semble que chacun d'entre vous peut reprendre à son compte aujourd'hui les termes de la formule, pleine de foi et d'amour, par laquelle Monseigneur Puginier vous consacrait tous d'avance à Celle qui est et qui restera pour les siècles le «Secours des Chrétiens»: «Etoile de la mer, soyez mon guide dans toutes mes voies, mon secours dans ma faiblesse, ma consolation dans mes misères et mes afflictions... Soutenez les faibles, assistez ceux qui sont tentés, secourez ceux qui sont en péril pour l'âme et pour le corps... Dirigez toutes les oeuvres de cette mission... Sauvez-nous!...».

Nous connaissons assez votre foi et votre attachement à la Mère du Rédempteur, pour être sûr que ces paroles trouvent, à distance d'un siècle, un profond écho dans vos âmes, et que la ferveur avec laquelle vous allez renouveler cette consécration ne le cédera en rien à celle de vos devanciers.

Aussi est-ce avec une grande espérance que Nous invoquons sur vous, à l'occasion de ce centenaire, une toute particulière protection de la Vierge Marie. Qu'elle vous obtienne surtout, par sa puissante intercession, de conserver intact le précieux dépôt de la foi catholique, qui a soutenu jadis vos pères au milieu de leurs épreuves, et qui rendra aussi vos âmes fortes et sereines dans les difficultés de l'heure présente, et constantes dans la fidélité à Dieu et à son Eglise.

En formant ce voeu, Nous invoquons de grand coeur l'abondance des divins réconforts sur vous d'abord, Vénération Frère, et sur Nos Vénération Frères les Evêques du Vietnam du Nord, sur vos prêtres, religieux et religieuses et sur tous vos fidèles, et Nous vous accordons à tous, avec une particulière affection, Notre Bénédiction Apostolique.

**Adhortatio Apostolica Pauli Pp. VI. Episcopatus, clerus populusque catholicae Ecclesiae vehementer incitantur ad B. Mariae Virginis opem per mensem Octobrem sacro Rosario implorandam, ut gentium mentibus et animis reconciliatis vera tandem pax mundo affulgeat. - 7 Octobris 1969 \***

Recurrrens mensis October opportunitatem Nobis praebet universum populum christianum denuo adhortandi, ut illa precandi forma usitetur, quae, in catholicorum pietate merito inhaerens, nihil momenti amisit, quod ad difficultates horum temporum attinet: recitationem dicimus sacri Beatae Mariae Virginis Rosarii.

Hoc vero anno omnibus filiis eam proponimus intentionem, quae urgentior et gravior Nobis esse videtur quam umquam alias, ut scilicet pax inter homines et gentes firmetur.

Quamvis quidam facti sint progressus spesque nonnulla recte affulgeat, perdurant tamen dimicationes internecivae, iterum certi quidam discriminis fomites parantur atque etiam animos christianorum, qui ad idem provocant Evangelium amoris, sibi invicem cernimus adversari.

In ipso Ecclesiae sinu dissensiones inter fratres existunt, qui se mutuo incusant et condemnant. Quo fit, ut nunc cum maxime paci operam demus oporteat et pro pace supplicemus.

Anniversaria etiam memoria, plus fiduciae ingerens. Nos movet, id est quartum expletum saeculum ab editis Apostolicis Litteris, quae a verbis « Consueverunt Romani Pontifices incipiunt »;<sup>1</sup> quibus Litteris Sanctus Pius V, Decessor Noster, temporibus, quibus Ecclesia et mundus perquam turbabatur, formam sacri Rosarii cuius aetati congruentem, definivit.

Sanctam igitur hanc veluti hereditatem, unde populus christianus vires animique fortitudinem hausit, fideliter tuentes, clerum populumque christianum cohortamur, ut a Deo, intercessione Beatae Mariae Virginis, pacem et reconciliationem inter omnes homines et populos perficiendam efflagitent.

I. - Cum pax sine dubio sit causa hominum et bonum omnibus commune, oportet de ea sint constanter solliciti cuncti, praesertim ii, penes quos est cura Civitatum et communitatis populorum. Sed quis, pro sua parte, non tenetur officio circa vitam et pacem familiae, opificum sedis, sodalitatibus? Quamquam multi sunt bona praediti voluntate, tamen tot hominum studia inter se repugnant, tot animos sua tantum quaerere apparet, tot contentiones ingravescunt, tot aemulationes inter se configunt. Quis non videt a singulis et a cunctis exigere actionem eo pertinentem, ut amor discordias vincat et pax in hominum Civitate instauretur?

Pax est etiam causa Dei: ipse enim animis nostris ardens desiderium pacis iniecit, ipse nos impellit, ut, pro sua quisque parte, huic operam navemus, dum ad hoc debiles vires nostras et nutantes sustinet voluntates. Ipse solus animum

\* In *Acta Ap. Sed.*, 61 (1969) p. 649-654.

<sup>1</sup> *Bull. Ord. Praed.*, tom. V, pag. 223, 17 septembris 1569.

pacificum tribuere potest et conatus nostros pacis stabiliendae penitus firmiterque prosperare.

Preces ergo, quibus pacis donum postulamus, conferunt, ac quidem ea ratione, ut nihil pro iis queat substitui, ad pacem instaurandam. Per Christum enim, cum quo nobis omnia donantur,<sup>2</sup> nos componimus ad pacis munus accipiendum. Quomodo ergo in hac re agenda non utamur deprecatione inaeestimabili Beatæ Mariæ, Matris eius, quæ, ut Evangelium docet, *invenit gratiam apud Deum?*<sup>3</sup>

Humilis quidem Virgo Nazarethana Mater effecta est *Principis pacis*,<sup>4</sup> eius videlicet, qui natus est, cum pax annuntiaretur,<sup>5</sup> et qui in hominum conspectu proclamavit: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.*<sup>6</sup> In Evangelio declaratur Mariam fuisse propensam ad hominum necessitates perspiciendas sublevandasque. In pago enim Cana non dubitat deprecatricem se præbere, ut lætitiæ consulat vicanorum ad nuptias vocatorum.<sup>7</sup> Quomodo non ad assequendam pacem, tam præcelsum donum, intercedat, si corde sincero illam exorabimus?

Concilium Oecumenicum Vaticanum II opportune monuit pergere Mariam apud suum Natum pro filiiis hic in terra peregrinantibus deprecari.<sup>8</sup> Ei, quæ mente candida et simplici dixit: *Vinum non habent*, Christus magnanimiter est obsecutus. Quomodo hic non eandem largitatem præstabit, si ita rogatur: *pacem non habent?*

II. - Quodsi unicuique, *quantum vires opesque sinunt*,<sup>9</sup> de iustitia et pace est annitendum, singulis christianis curæ erit Mariam orare, ut una nobiscum et pro nobis supplicet ea mente, ut eam, quam mundus non dare potest, pacem Dominus nobis concedat.<sup>10</sup> Præterea meditates sacri Rosarii mysteria, animos pacificos, Mariæ exemplo, induere poterimus per commercium familiare et continuum cum Iesu paremque consuetudinem mysteriorum vitæ eius redemptricis.

Omnes sanctæ Ecclesiæ filii precentur:

— *Pueri atque iuvenes*, quorum tempus futurum agitur in hac rerum commutatione gentes universas quassante, ut suis parentibus, magistris atque cunctis sacerdotibus cordi curæque sit ex sese effingere homines precationi addictos.

— *Aegri et senes*, quorum animi ob specie inutilem vitam interdum percelluntur, ut virtutem denuo experiantur precationis, atque alios etiam, veluti magnes lapis, suavi alliciant vi ad pacis originem.

— *Adulti*, qui dies totos defatigantur labore. Maiores afferent eorum opera fructus e precationis usu et pia vita profecta.<sup>11</sup> Cum Maria familiariter viventes

<sup>2</sup> Cf. *Rom.* 8, 32.

<sup>3</sup> *Lc.* 1, 30.

<sup>4</sup> *Is.* 9, 5.

<sup>5</sup> Cf. *Lc.* 2, 14.

<sup>6</sup> *Mt.* 5, 9.

<sup>7</sup> Cf. *Io.* 2, 15.

<sup>8</sup> Cf. Const. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 62: A.A.S. 57, 1965, p. 63.

<sup>9</sup> Cf. Litt. Enc. *Populorum progressio*, n. 75: A.A.S. 59, 1967, p. 294.

<sup>10</sup> Cf. Oratio ex Missa pro pace.

<sup>11</sup> Cf. Const. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 34: A.A.S. 57, 1965, pp. 39-40.

melius cognoscent Iesum et diligent: id quod tot nostri maiores, ad fidem quod attinet, re experti sunt indeque vegetati.

— *Animae Deo sacratae*, quarum vitam, secundum exemplar Mariae, arcte semper consociari oportebit cum Christi vita, et quasi fulgore quodam illustrare nuntium eius amoris et pacis.

— *Episcopi et sacerdotes eorum adiutores* munere peculiari funguntur, quo nomine *Ecclesiae*, pro toto populo sibi commisso, immo pro universo mundo, Deum deprecantur.<sup>12</sup> Quomodo cum eorum intima precatione non concinent supplicationes Mariae?

— In vehementi hoc pacis desiderio, quae est *fructus spiritus*<sup>13</sup> haud secus atque ipsi in Cenaculo congressi Apostoli inter nos omnes coniungemur *in oratione... cum Maria Matre Iesu*.<sup>14</sup>

III. - *Pro iis omnibus precemur* qui pacis opus perficiunt inter homines, minimo in oppido usque ad instituta omnium gentium maxima. Sibi illi vindicant, praeter confirmationem animi atque existimationem, preces quoque nostras. *Quam pulchri super montes pedes annuntiantis et praedicantis pacem, annuntiantis bonum, praedicantis salutem*.<sup>15</sup>

— Precemur nos, ut Deo vocante pacis excitentur ubique opifices, auctores concordiae et hominum populorumque reconciliationis. Precemur, ut ex omnium evellantur cordibus, in primisque nostris, factionum studium stirpiumque iactatio, nequitiae et odia, quae iterum iterumque bella pariunt atque discidia. Nam si quid valet malum, etiam plus valet gratia.

— Eum precemur, qui mortuus est pro peccatis nostris, ut *filios Dei, qui erant dispersi, congreget in unum*.<sup>16</sup>

— Precemur, ut in filiis Ecclesiae universis observantiae mutuae animus renovetur et fiducia, consuetudinis, colloctionis et benevolentiae communis. Ipsi precemur, ut omnes homines diversos esse conscii inter se conveniant, alii alios complentes, in veritate et caritate Christi secundum magni Pauli Apostoli cohortationem: *quod ex vobis est, cum omnibus pacem habentes, non vosmetipsos defendentes... Non ergo amplius invicem iudicemus... Est enim regnum Dei... iustitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto... Itaque quae pacis sunt sectemur et quae aedificationis sunt in invicem custodiamus*.<sup>17</sup>

Nosmet ipsi, Venerabiles Fratres et carissimi filii, non desinemus agere et precari pacem uti Vicarius Eius, *qui est pax nostra... interficiens inimicitias in*

<sup>12</sup> Decr. de Presbyt. ministerio et vita. *Presbyterorum Ordinis*, n. 5: A.A.S. 58, 1966, p. 998.

<sup>13</sup> *Gal.* 5, 22.

<sup>14</sup> *Act.* 1, 14.

<sup>15</sup> *Is.* 52, 7.

<sup>16</sup> Cf. *Io.* 11, 52.

<sup>17</sup> *Rom.* 12, 18 et 14, 13, 17, 19.

*semetipso. Et veniens evangelizavit pacem.*<sup>18</sup> Cum Apostolo Paulo, sub cuius nomine nostram celamus parvitatem, obsecramus vos, *ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate et mansuetudine, cum patientia supportantes invicem in caritate; solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.*<sup>19</sup>

Utinam assidua mysteriorum nostrae salutis contemplatio vos ad imaginem Christi et exemplum Mariae pacis reddat effectores. Utinam Mariale Rosarium tam in ea forma, quae tradita est a Sancto Pio V, quam in aliis hodiernae rationi cum auctoritatis legitimae consensione aptatis id evadat quod bo. mem. Decessor Noster Ioannes XXIII cupivit: publica atque universalis precatio pro consuetis atque peculiaribus necessitatibus Ecclesiae, nationum totiusque orbis.<sup>20</sup>

Nam haec precatoria corona quasi quoddam *Evangelii compendium*<sup>21</sup> praec se fert *ac proinde formam pietatis Ecclesiae.*<sup>22</sup>

Per hanc supplicationem Mariae, Dei sanctissimae Matris et nostrae, conferemus ad optatum Concilii implendum: *Universi christifideles supplicationes instantes ad Matrem Dei et Matrem hominum effundant, ut Ipsa, quae primitiis Ecclesiae precibus suis adstitit, nunc quoque in caelo super omnes Beatos et Angelos exaltata, in omnium Sanctorum Communione apud Filium suum intercedat, donec cunctae familiae populorum, sive quae christiano nomine decorantur, sive quae Salvatorem suum adhuc ignorant, cum pace et concordia in unum Populum Dei feliciter congregentur, ad gloriam Sanctissimae et individuae Trinitatis.*<sup>23</sup>

Cum hac ergo voluntate, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, Nostraque adhortatione, ut per hunc mensem Octobrem preces Marialis Coronae pientissime persolvatis, vobis ex imo largimur pectore Apostolicam Nostram Benedictionem.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die VII mensis Octobris, anno MCMLXIX Domini, Pontificatus Nostri septimo.

### **Allocutio Pauli Pp. VI habita in Basilica Liberiana, cum coetus haberentur Extraordinariae Episcoporum coactae Synodi. - 25 Octobris 1969 \***

Venerati Fratelli e Figli tutti carissimi in Cristo!

Nessuno di noi, certamente, si stupirà di questa nostra « statio », durante il Sinodo Straordinario dei Vescovi, alla Basilica di Santa Maria Maggiore, a questo

<sup>18</sup> *Eph.* 2, 14-15.

<sup>19</sup> *Ibid.* 4, 1-3.

<sup>20</sup> Litt. Apost. *Il Religioso convegno*, 29 sept. 1961: A.A.S. 53, 1961, p. 646.

<sup>21</sup> Card. J. G. SALIÈGE, *Voilà ta Mère*, pages mariales recueillies et présentées par Mgr Garrone, Toulouse, Apostolat de la prière, 1968, p. 40.

<sup>22</sup> Paulus VI, Allocutio die 23 Iulii 1963 habita ad eos, qui tertio interfuerunt ex Nationibus Conventui Dominiciano de sacro Rosario: *Insegnamenti di Paolo VI*, I, 1963, p. 464.

<sup>23</sup> Const. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 69: A.A.S. 57, 1965, pp. 66-67.

\* In *Acta Ap. Sed.*, 61 (1969) p. 723-726.

storico e venerato Santuario della piet  mariana, tanto caro alla Chiesa di Roma; e ciascuno di noi sentir  piuttosto rinascere dentro di s  uno spontaneo bisogno di effondere in pienezza la propria devozione alla Madonna, in un momento nel quale la nostra riflessione sulla nostra vocazione all'appartenenza al Corpo mistico di Cristo, che   la Chiesa, c'invita alla memoria e alla venerazione di Colei che fu del Corpo fisico del Figlio di Dio, fattosi Figlio dell'uomo, la beatissima Madre.<sup>1</sup>

Pu  avvenire talora che anche noi rivestiti del sacerdozio di Cristo, assorbiti nell'intento di giustificare il culto cattolico dovuto a Maria, nella controversia e nell'apologia verso coloro che ne impugnano la legittimit , o ne attenuano le ragioni, siamo solleciti di addurre i titoli biblici, teologici, tradizionali, affettivi, con i quali si configura la devozione alla Vergine, e lasciamo qualche poco languire l'espressione vissuta e filiale della nostra piet  verso di lei, trovando forse oggi meno facile di un tempo la conversazione pia e cordiale con Maria, che per essere Madre di Cristo secondo la carne   pure spiritualmente Madre nostra, Madre della Chiesa. Ma ecco che noi, radunati nel Sinodo, o attratti intorno alla sua celebrazione e ai temi che lo rendono di comune interesse, abbiamo sentito nei nostri animi un impulso felice, che ora ci guida a concludere l'assemblea sinodale vicino a Maria, sotto lo sguardo materno di lei.

Perci , ragionando noi ancora sulla Chiesa, sulla sua essenza di comunione gerarchica, sul fatto e sul mistero della potest  generatrice conferita ad alcuni eletti e ministri del Popolo di Dio, abbiamo anche questa volta avvertito il rapporto che corre fra Maria e la Chiesa, e specialmente fra quelle membra della Chiesa, che nella Chiesa hanno le funzioni particolari di esprimere col ministero della parola il Verbo di Dio, di effondere per via sacramentale lo Spirito vivificante e santificante, di esercitare autorevolmente il servizio della guida pastorale dei fedeli nel pellegrinaggio temporale ed escatologico, cio  fra noi Sacerdoti e Pastori, e Maria Santissima. A causa di questo rapporto siamo qui questa sera adunati.

Un rapporto di analogia: Maria   la Madre di Cristo, la Chiesa   la Madre dei cristiani; e quanto pi  questo aspetto della Chiesa si fa evidente, quanto pi  il mistero dell'Incarnazione dal suo momento epifanico, Betlemme, si riflette nella sua estensione storica, in ogni Chiesa locale e in questa Chiesa Romana, specialmente in questa Basilica, chiamata « la Betlemme di Roma »,<sup>2</sup> allora tanto pi  facile e tanto pi  doveroso diventa l'accostamento fra Maria e la Chiesa, il confronto, la parentela. Qui ricordiamo tutti un pensiero basilare della teologia e della devozione mariana, un pensiero antico, che il Concilio ci ha richiamato,<sup>2</sup> quello di S. Ambrogio, che definisce Maria il « *typus Ecclesiae* »<sup>4</sup> e ancora: « *figura Ecclesiae* »,<sup>5</sup> a cui S. Agostino fa eco: « *Ipsa (Maria) figuram in se sanctae Ecclesiae demonstravit* »;<sup>6</sup> perch  la generazione virginale di Ges    misticamente riprodotta

<sup>1</sup> Cfr. S. AGOSTINO, P.L. 40, 399.

<sup>2</sup> Grisar.

<sup>3</sup> Const. Dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 63.

<sup>4</sup> P.L. 15, 1555.

<sup>5</sup> P.L. 16, 326.

<sup>6</sup> P.L. 40, 661.

in quella materna e soprannaturale della Chiesa rispetto ai fedeli. Parallelismo questo che ancor più ci avvicina a Maria: tutta la pienezza di grazia che fece di Maria la « *tota pulchra* », la santissima, l'immacolata, non ha qualche riscontro nella ricchezza di grazia, ch'è stata versata sopra di noi, quando la sacra ordinazione ci ha assimilati a Cristo nei carismi della santità e della potestà ministeriale? Sarà sempre bello se noi faremo di Maria il nostro specchio sacerdotale, *speculum iustitiae*...

La meditazione si prolunga senza fine, e dalla sfera mistica passa a quella morale. Maria è il modello della Chiesa.<sup>7</sup> Ella « racchiude in eminenza tutte le grazie e le perfezioni » della Chiesa;<sup>8</sup> quelle che noi dovremmo e vorremmo avere. Maria è maestra. E' maestra a noi, che abbiamo l'ufficio d'essere, con la dottrina e con l'esempio, maestri del Popolo di Dio. E che cosa c'insegna Maria? Oh! lo sappiamo: tutto il Vangelo.

Ma a noi, specialmente? oggi?

Lo studio si fa preghiera. Maria! insegna a noi l'amore; Maria ottiene l'amore; Maria, che ha concepito Cristo per opera dello Spirito Santo, l'Amore-Dio vivente, presiede alla nascita della Chiesa nel giorno della Pentecoste, quando il medesimo Spirito Santo invade il gruppo dei discepoli, primi fra questi gli Apostoli, e vivifica nell'unità e nella carità il corpo mistico e storico dei cristiani, l'umanità redenta. Siamo qua venuti per implorare, mediante l'intercessione di Maria, la perenne continuazione dello stesso miracolo, ad attingere da lei, come da sorgente, un fiume nuovo di Spirito Santo. Perché abbiamo riscoperto la comunione ecclesiale, che al livello apostolico chiamiamo collegialità, cioè un'intercomunione di carità e di efficienza apostolica, che noi vogliamo in questa faticosa età del mondo e della Chiesa meglio onorare e rendere meglio operante nel sentimento e nell'azione, mediante l'amore; quell'Amore che diede a Maria la virtù di generare Cristo, e che imploriamo per noi affinché siamo capaci di compiere la nostra missione generatrice di Cristo nel mondo. E innanzi tutto per noi lo domandiamo questo Amore, che in noi discendendo grazia si chiama e da noi risalendo in un « fiat », che fa eco a quello di Maria, è la nostra oblazione, è quella carità che speriamo non mai si estingua negli anni della vita mortale affinché arda per sempre in quella immortale.

Maria, l'amore chiediamo, l'amore a Cristo, l'amore unico, l'amore sommo, l'amore totale, l'amore dono, l'amore sacrificio; insegna a noi, ciò che già conosciamo e già umilmente e fedelmente professiamo: ad essere immacolati, come Tu lo sei; ad essere casti, cioè fedeli a quel tremendo e sublime impegno, ch'è il nostro sacro celibato; oggi, ch'è così discusso da molti e incompreso da alcuni. Sappiamo che cos'è: è, ancor più che uno stato, un atto continuo, una fiamma sempre ardente; è virtù sovrumana, e perciò bisognosa di soprannaturale sostegno. Tu, o Maria, sempre Vergine, facci ora comprendere non solo la paradossale essenza di questo stato, proprio del Sacerdozio latino, e per l'ordine episcopale e lo stato religioso anche delle Chiese d'Oriente, ma il valore: l'eroicità, la bellezza, la letizia,

<sup>7</sup> Cfr. Const. Dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 53.

<sup>8</sup> Olier.

la forza; la forza e l'onore d'un ministero senza riserva, tutto teso alla dedizione e all'immolazione nel servizio degli uomini; la crocifissione della carne,<sup>9</sup> l'assoluta milizia del regno di Dio; Maria, aiutaci a capire; a capire di nuovo questa misteriosa chiamata all'indivisibile sequela di Cristo.<sup>10</sup> Aiutaci ad amare così.

E la preghiera continua. Abbiamo notato come le pagine del Concilio, a Te dedicate, o *Virgo fidelis*, riconoscono in Te una prima virtù; la prima virtù, che a Dio ci unisce, la fede. Chi penetra nel profondo della diagnosi dei bisogni di quest'ora tempestosa nella società, e per riflesso nella Chiesa di Dio, vede che ciò che più occorre alla Chiesa per essere in comunione con Cristo, e quindi con Dio e con gli uomini, prima d'ogni altra cosa è la fede, la fede soprannaturale, la fede semplice, piena e forte, la fede sincera, attinta alla sua fonte verace, la Parola di Dio, e al suo canale indefettibile, il magistero istituito e garantito da Cristo, la fede viva. O Tu, « beata che hai creduto », <sup>11</sup> confortaci col Tuo esempio, ottienici questo carisma. Come saremmo seguaci di Cristo, se il dubbio, se la negazione mortificasse la nostra certezza.<sup>12</sup> Come potremmo essere testimoni, come apostoli, se la verità della fede si oscurasse nei nostri spiriti?

E poi, o Maria, chiederemo al Tuo esempio e alla Tua intercessione la speranza. Spes nostra, salve! Anche di speranza abbiamo bisogno, e quanta! Tu sei, Maria, come conclude il Concilio la sua grande lezione sulla Chiesa di Dio,<sup>13</sup> immagine e inizio della Chiesa, la quale dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra, risplendi ora innanzi al Popolo di Dio quale segno di certa speranza e di consolazione, o *Mater Ecclesiae!*

---

<sup>9</sup> *Gal.* 5, 24.

<sup>10</sup> *Cfr. Mt.* 19, 12.

<sup>11</sup> *Lc.* 1, 45.

<sup>12</sup> *Cfr. Io.* 6, 67.

<sup>13</sup> *Const. Dogm. de Ecclesia Lumen Gentium*, n. 68.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 33 (1971)

## Ex Allocutione Pauli Pp. VI ingenti Christifidelium multitudini habita, in sacra Aede B. Mariae Virgini v. « Nostra Signora di Bonaria » Calari dicata, Beatissimo Patre Sacrum peragente. - 24 aprilis 1970 \*

Questo è il momento prezioso del duplice incontro, che ha dato motivo alla nostra venuta da Roma a questo vostro Santuario della Madonna di Bonaria. Duplice incontro: primo, quello della nostra umile persona, del Papa, con il Popolo Sardo; secondo, quello nostro e vostro con la Madre di Cristo, Maria Santissima, che in questo luogo storico e sacro è venerata, da sei secoli, come la speciale Patrona della Città di Cagliari e dell'Isola di Sardegna ...

... Ed eccoci allora, Fratelli tutti e Figli carissimi, davanti a Maria per il secondo e principale incontro, che ci ha chiamati oggi a questo Santuario della Madonna di Bonaria. Dobbiamo non solo riconfermare il culto, che per sei secoli ha fatto di questo Santuario un punto, anzi un ponte, di spirituale contatto delle Genti Sarde e degli Uomini del Mare con la benedetta fra tutte le creature, Maria Santissima, Madre di Cristo secondo la carne, e Madre nostra spiritualmente.<sup>1</sup> Dobbiamo soprattutto, a noi pare, cercare di comprendere nuovamente le ragioni della nostra venerazione e della nostra fiducia verso la Madonna. Ne abbiamo bisogno? Sì, tutti ne abbiamo bisogno. Bisogno e dovere. Questo momento prezioso deve segnare un punto di illuminata ripresa, per tutti, della nostra venerazione a Maria, di quella speciale venerazione cattolica alla Madre di Cristo, che a lei è dovuta e che costituisce un presidio speciale, un conforto sincero, una speranza singolare della nostra vita religiosa, morale e cristiana.

Perchè, oggi, che cosa è avvenuto? E' avvenuto, fra i tanti sconvolgimenti spirituali, anche questo: che la devozione alla Madonna non trova sempre i nostri animi così disposti, così inclini, così contenti alla sua intima e cordiale professione com'era un tempo. Siamo noi oggi così devoti a Maria come lo era fino a ieri il clero ed il buon popolo cristiano? Ovvero siamo oggi più tiepidi, più indifferenti? Una mentalità profana, uno spirito critico hanno forse reso meno spontanea, meno convinta la nostra pietà verso la Madonna?

Noi non vogliamo ora cercare i motivi di questa eventuale diminuita devozione, di questa pericolosa esitazione. Noi vogliamo adesso piuttosto ricordare i motivi della nostra obbligazione verso il culto di Maria Santissima, che sono validi oggi come, e più, di ieri. Non ci riferiamo ora alle forme di questo culto, ma piuttosto alle ragioni, che lo giustificano e che devono farcelo più che mai apprezzare e praticare: è ciò che ha fatto, a questo proposito, con magnifiche pagine, il recente Con-

---

\* *Acta ap. sed.*, 62 (1970) p. 295-301.

<sup>1</sup> Cfr. S. Agostino, *De S. Virg.* 2; *PL* 40, 397.

cilio Ecumenico. Qui noi dobbiamo assai semplificare questo esame, e ridurlo a due fondamentali domande.

La prima: qual è la questione che oggi assorbe, si può dire, tutto il pensiero religioso, tutto lo studio teologico, e che, lo avverta egli o no, tormenta l'uomo moderno? E' la questione del Cristo. Chi Egli sia, come venuto fra noi, quale sia la sua missione, la sua dottrina, il suo essere divino, il suo essere umano, la sua inserzione nella umanità, la sua relazione e la sua rilevanza con i destini umani. Cristo domina il pensiero, domina la storia, domina la concezione dell'uomo, domina la questione capitale della umana salvezza. E come è venuto Cristo fra noi? E' venuto da Sè? E' venuto senza alcuna relazione, senza alcuna cooperazione da parte dell'umanità? Può essere conosciuto, capito, considerato prescindendo dai rapporti reali, storici, esistenziali, che la sua apparizione nel mondo necessariamente comporta? E' chiaro che no. Il mistero di Cristo è inserito in disegno divino di partecipazione umana. Egli è venuto fra noi seguendo la via della generazione umana. Ha voluto avere una Madre; ha voluto incarnarsi mediante il mistero vitale d'una Donna, della Donna benedetta fra tutte. Dice l'Apostolo, che ha tracciato la struttura teologica fondamentale del cristianesimo: « Quando arrivò la pienezza del tempo, Dio mandò il Figlio suo, nato di Donna ... ».<sup>2</sup> E « Maria — ci ricorda il Concilio — non fu strumento puramente passivo nelle mani di Dio, ma cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede ed ubbidienza » (*Lumen gentium*, n. 56). Questa dunque non è una circostanza occasionale, secondaria, trascurabile; essa fa parte essenziale, e per noi uomini importantissima, bellissima, dolcissima del mistero della salvezza: Cristo a noi è venuto da Maria; lo abbiamo ricevuto da Lei; lo incontriamo come il fiore dell'umanità aperto su lo stelo immacolato e verginale, che è Maria; « così è germinato questo fiore ».<sup>3</sup> Come nella statua della Madonna di Bonaria, Cristo ci appare nelle braccia di Maria; è da Lei che noi lo abbiamo, nella sua primissima relazione con noi; Egli è uomo come noi, è nostro fratello per il ministero materno di Maria. Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce.

Una duplice via: quella dell'esempio e quella dell'intercessione. Vogliamo essere cristiani, cioè imitatori di Cristo? Guardiamo a Maria; ella è la figura più perfetta della somiglianza a Cristo. Ella è il « tipo ». Ella è l'immagine che meglio d'ogni altra rispecchia il Signore; è, come dice il Concilio, « l'eccellentissimo modello nella fede e nella carità ».<sup>4</sup> Com'è dolce come è consolante avere Maria, la sua immagine, il suo ricordo, la sua dolcezza, la sua umiltà e la sua purezza, la sua grandezza davanti a noi, che vogliamo camminare dietro i passi del Signore; com'è vicino a noi il Vangelo nella virtù che Maria personifica e irradia con umano e sovrumano splendore. E come scomparire, se di ciò vi fosse bisogno, da noi il timore che dando alla nostra spiritualità questa impronta di devozione mariana, la nostra religiosità, la nostra visione della vita, la nostra energia morale debbano diventare molli, fem-

<sup>2</sup> Gal. 4, 4.

<sup>3</sup> Cfr. Dante, *Par.* 33, 9.

<sup>4</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 53 e nn. 61, 65, etc.

minee e quasi infantili, quando appressandoci a Lei, poetessa della redenzione, ascoltiamo dalle sue labbra angeliche l'inno più forte e innovatore che sia mai stato pronunciato, il *Magnificat*; è Lei che rivela il disegno trasformatore dell'economia cristiana, il risultato storico e sociale, che tuttora trae dal cristianesimo la sua origine e la sua forza: Dio, Ella canta, « ha disperso coloro che insuperbivano nei loro pensieri ..., ha rovesciato dal loro trono i superbi ed ha esaltato gli umili ». <sup>5</sup>

E qui la seconda via Ella, la Madonna, ci apre per arrivare alla nostra salvezza in Cristo Signore: la sua protezione. Ella è la nostra alleata, la nostra avvocata. Ella è la fiducia dei poveri, degli umili, dei sofferenti. Ella è perfino il « rifugio dei peccatori ». Ella ha una missione di pietà, di bontà, d'intercessione per tutti. Ella è la consolatrice d'ogni nostro dolore. Ella c'insegna ad essere buoni, ad essere forti, ad essere pietosi per tutti. Ella è la regina della pace. Ella è la madre della Chiesa.

Ricordate tutto questo, figli della Sardegna e Uomini del mare; e non dimenticate mai di guardare alla Madonna come alla vostra « massima Protettrice ».

**Nuntius Radiotelevisificus Pauli Pp. VI universis Mexicanae Nationis christifidelibus, septuagesimo quinto exacto anno ex quo imago B. Mariae Virginis a Guadalupe aureo diademate redimita est. - 12 octobris 1970 \***

*Venerables Hermanos y amadísimos hijos de México:*

En el sententa y cinco aniversario de la Coronación de Nuestra Señora de Guadalupe deseamos unir nuestra voz a ese himno filial que el Pueblo Mexicano eleva hoy a la Madre de Dios.

La devoción a la Virgen Santísima de Guadalupe, tan profundamente enraizada en el alma de cada mexicano y tan íntimamente unida a más de cuatro siglos de vuestra historia patria, sigue conservando entre vosotros su vitalidad y su valor, y debe ser para todos una constante y particular exigencia de auténtica renovación cristiana.

En fecha tan señalada, la corona que la Madre de Dios espera de todos los mexicanos no es tanto una corona material, sino una preciosa corona espiritual, formada por un profundo amor a Cristo, y al mismo tiempo por un sincero amor a todos los hombres: los dos mandamientos que resumen el mensaje evangélico.

Es la misma Virgen Santísima, la que con su ejemplo nos guía en estos dos caminos. En primer lugar nos pide que hagamos de Cristo el centro y la cumbre de toda nuestra vida cristiana. Ella misma, la « llena de gracia », la « bendita entre las mujeres », consciente de su pequeñez ante el Salvador del mundo, ante Dios hecho Hombre, se oculta y se oscurece, con esa suprema humildad que la hizo agradable a los ojos del Altísimo, para que la suprema figura de su Hijo aparezca a los hombres con todo su inigualable fulgor. Por eso la misma devoción

<sup>5</sup> *Lc.* 1, 51-52.

\* *Acta ap. sed.*, 63 (1970) p. 681-683.

mariana alcanza su plenitud y su expresión más exacta cuando es un camino hacia el Señor, y dirige hacia El el amor más grande, como Ella supo hacerlo entrelazando en un mismo impulso la ternura de Madre y la piedad de criatura.

Pero además, y precisamente porque amaba tan entrañablemente a Cristo, nuestra Madre cumplió cabalmente ese segundo mandamiento que debe ser la norma de todas las relaciones humanas: el amor al prójimo. ¡Qué bella y delicada intervención de María en las bodas de Caná, cuando mueve a su Hijo a realizar el primer milagro de convertir el agua en vino, sólo para ayudar a aquellos jóvenes esposos! Es todo un signo del constante amor de la Virgen Santísima por la humanidad necesitada, y debe ser un ejemplo para todos los que quieren considerarse verdaderamente hijos suyos.

Por eso, amadísimos mexicanos, queremos hoy hacernos eco ante vosotros de tantas tristezas y ansias que agobian al mundo, las cuales no nos pueden dejar indiferentes si queremos de verdad ser fieles al mensaje evangélico. Un cristiano no puede sentirse tranquilo mientras haya un hombre que sufre, que es tratado injustamente, que no tiene lo necesario para vivir. Un cristiano no puede menos de demostrar su solidaridad y dar lo mejor de sí mismo, para solucionar la situación de aquellos a quienes aún no ha llegado el pan de la cultura o la oportunidad de un trabajo honorable y justamente remunerado; no puede quedar insensible mientras las nuevas generaciones no encuentren el cauce para hacer realidad sus legítimas aspiraciones, y mientras una parte de la humanidad siga estando marginada a las ventajas de la civilización y del progreso.

Por ese motivo, en esta fiesta tan señalada os exhortamos de corazón a dar a vuestra vida cristiana un marcado sentido social, como pide el Concilio, que os haga estar siempre en primera línea en todos los esfuerzos para el progreso y en todas las iniciativas para mejorar la situación de los que sufren necesidad.

Ved en cada hombre un hermano, y en cada hermano a Cristo, de manera que el amor a Dios y a los hombres se unan en un mismo amor, vivo y operante, que es lo único que puede redimir las miserias del mundo renovándolo en su raíz más honda: el corazón del hombre.

El que tiene mucho, que sea consciente de su obligación de servir y de contribuir con generosidad para el bien de todos. El que tiene poco o no tiene nada, que mediante la ayuda de una sociedad justa se esfuerce en superarse y en elevarse a sí mismo, y aun en cooperar al progreso de los que sufren su misma situación. Y todos sentid el deber de uniros fraternalmente para ayudar a forjar ese mundo nuevo que la humanidad anhela.

Esta es la corona que hoy os pide la Virgen de Guadalupe, ésta la fidelidad al Evangelio de la que Ella supo ser el ejemplo eminente.

De esta manera los sentimientos cristianos, gloria y distintivo de vuestro Pueblo, serán cada día más un impulso de elevación espiritual y un factor decisivo de promoción humana en todos los campos, de manera que cada individuo y cada grupo social pueda realizar plenamente su misión en el mundo.

A todos, pero de un modo especial a vosotros, amadísimos jóvenes mexicanos, os invitamos a meditar en la validez del Mensaje de Cristo en el momento actual,

y os pedimos que pongáis al servicio de estos altos ideales todo vuestro generoso entusiasmo y vuestras esperanzadoras energías.

Sobre vosotros, venerables Hermanos y queridísimos hijos, imploramos confiados la maternal benevolencia de la Madre de Dios y Madre de la Iglesia, para que siga protegiendo a vuestro País y lo dirija cada vez más por los caminos del progreso cristiano, del amor fraterno y de la pacífica convivencia.

En prueba de nuestro paternal afecto y en prenda de escogidas gracias celestiales, os impartimos de corazón una especial Bendición Apostólica.

## **Ex Epistula pastoralis Em.mi Card. Sebastiani Baggio, Archiepiscopi Calaritanì, sexto vertente saeculo miri adventus ad oram calaritanam simulacri B. Mariae Virginis, vulgo appellatae «Madonna di Bonaria» \***

### I. - L'ARRIVO DEL SIMULACRO

Oltre la quaresima di quest'anno, nel meriggio del tempo pasquale, ci attende il gioioso inizio di una commemorazione secolare, di quando cioè seicento anni fa approdava a Cagliari, in circostanze non ordinarie, sospinta dalle onde fra le rovine dell'abbandonata darsena di Bonaria, la venerata immagine di Nostra Signora, che veniva ad abitare fra noi come regina e protettrice delle genti sarde. *I secoli che ad altri tolsero cinsero a Lei la corona*, esclamava, nella prosa cesellata della sua omelia il Card. Maffi, mandato da san Pio X a proclamare Nostra Signora di Bonaria patrona massima della Sardegna (26 aprile 1908) ...

### II. - LA MADONNA E LA CHIESA

...La proclamazione della Madonna come Madre della Chiesa è il grande dono che Paolo VI ha fatto alla pietà mariana contemporanea, nella linea dottrinale rigorosa e suggestiva della costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II. Qui infatti Maria ci appare — come la Chiesa — totalmente inserita sin dall'inizio del mistero della salvezza, in armoniosa dipendenza dal mistero trinitario: *Volendo Iddio misericordioso e sapientissimo compiere la redenzione del mondo... mandò il suo Figliolo fatto da donna... Egli per la nostra salvezza s'incarnò, per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine* (Lumen Gentium 53). A sua volta, *la Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* (L. G. 4). Maria fu dunque costituita *membro sovremenente e del tutto singolare della Chiesa, suo tipo ed esemplare eccellentissimo nella fede e nella carità e madre amatissima* (L. G. 53). Questa maternità va intesa in tutta la sua portata e non solamente sul piano dell'amore materno: Maria infatti *per la sua fede e obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio...* (come non pensare al grazioso

---

\* BAGGIO, SEBASTIANO, card., *La Madonna di Bonaria nel sesto centenario*. Cagliari, [Società tipografica sarda], 1970. [11] p. 23,5 cm.

bambino che essa ci mostra e quasi ci offre nel suo simulacro di Bonaria?) *primogenito fra molti fratelli* (L. G. 63); funzione per ciò stesso materna anche nei nostri riguardi: *un Figlio generò nella carne* — scrive san Bonaventura — *mentre nello Spirito generò tutta la schiatta degli uomini.*

In questa maternità la Madonna, che per aver creduto alla parola di Dio (Lc. 1, 45) è divenuta Madre del Verbo incarnato e *Madre dei viventi* — in contrapposizione ed a rimedio dell'incredulità di Eva (L. G. 56) — è ancora modello della Chiesa, che per la predicazione della parola di Dio, la chiamata alla fede e il battesimo *genera dal suo seno verginale i figli che ha concepito sotto il soffio dello Spirito Santo*: così la Costituzione conciliare *Lumen Gentium* e così un'antichissima iscrizione del battistero di San Giovanni in Laterano, voluto dal papa sardo sant'Illaro. Nella teologia del Concilio, dunque, la maternità della Chiesa e quella di Maria non stanno nel rapporto di realtà e figura, ma in quello di due realtà interdipendenti e complementari. E ciò non solo nel momento della nostra nascita nella Chiesa ma anche nella nostra crescita per il mistero eucaristico, per la vita sacramentale, per l'ascolto e la pratica del Vangelo. *La maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'annuncio e mantenuta senza esitazione sotto la croce fino al coronamento perpetuo di tutti gli eletti* (L. G. 62).

*Noi crediamo che la Madre santissima di Dio, nuova Eva, madre della Chiesa continua in cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla crescita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti*: è un articolo del *Credo del Popolo di Dio*, proclamato da Paolo VI, ed attesta come la fede che la Sardegna ha professato verso la Madonna è la fede di oggi e di sempre, la fede della Chiesa Cattolica.

#### *Nella mistica della Chiesa Patriarcale*

E' bello ora convogliare questo glorioso e stimolante rapporto materno nella mistica della Chiesa locale, sollecitati appunto dalla commemorazione centenaria del particolarissimo vincolo di maternità che la Madonna ha stabilito con le Chiese di Dio che sono in questa benedetta terra di Sardegna ed in modo tutto particolare con la nostra santa Chiesa Cagliaritana.

Il Concilio Ecumenico ha messo in luce come la Chiesa universale, il Corpo Mistico di Cristo si concretizza, vive sensibilmente nella sua realtà sacramentale, si fa evento nella Chiesa particolare. Questa è la comunità dei battezzati che, sotto la presidenza del Vescovo e col suo presbiterio, si raduna nel nome di Cristo per il servizio di Dio, l'esercizio della carità, l'ascolto della parola divina e la celebrazione dell'Eucaristia, memoriale del Signore, nell'aspettazione della sua venuta, in comunione con le altre Chiese e specificamente con quella *sola cattedra che la parola del Signore ha stabilito su Pietro come fondamento* (S. Cipriano). Essa è espressione autentica della Chiesa, ossia della presenza storica nel mondo del Verbo di Dio incarnato, anche se la Chiesa universale non può esaurirsi nella comunità particolare e rimane essa sola il segno e lo strumento dell'unità del popolo di Dio. Una visione che si accorda meravigliosamente con la condotta di Dio verso il suo popolo, il cui tracciato è divenuto più chiaramente leggibile nel Vangelo. Egli si compiace di ve-

nire incontro alla nostra sete d'intimità, di appartenenza, di partecipazione, al nostro naturale itinerario che va dal singolare e dal concreto verso l'assoluto, al nostro bisogno che il colloquio religioso sia prima dialogo personale per diventare poi unisono.

Ed ecco che la maternità ecclesiale di Maria viene ad inserirsi nella realtà e nell'esperienza della Chiesa particolare assumendone i valori concreti, conferendole un volto, rendendo non solo possibile, ma facile e dolce il dialogo tra l'amore filiale e l'amore materno, traducendo in termini di umanità vissuta e di scambi familiari le relazioni che la Chiesa locale, alunna del tempo e circoscritta nello spazio, è pur chiamata ad intrattenere con l'infinito e con l'eterno in senso verticale e in senso orizzontale con la cattolicità e con l'intera famiglia umana.

E' da augurarsi che gli studiosi approfondiscano questi concetti così ricchi e fecondi per la spiritualità del popolo di Dio; ma più eloquente e più rassicurante di qualsiasi investigazione teologica sarà sempre la storia della pietà mariana e quella delle innumerevoli manifestazioni della Madonna al suo popolo fedele, in ogni epoca e presso ogni nazione, ossia dello scambio di amore, del dialogo vivente tra la Madre Celeste e le Chiese pellegrine sulla terra.

### *Sardegna, ecco tua Madre!*

La Chiesa di Sardegna ha intessuto questo dialogo familiare fin dagli albori della sua travagliatissima storia nell'età cristiana. Il luogo stesso ove il 25 Marzo 1370 approdava la sacra immagine di Bonaria era quello della prima chiesa mariana di cui si abbia memoria, Santa Maria in Portu 'e Gruttis, distrutta poi nelle incursioni dei saraceni. A questa fa riscontro la primitiva cattedrale cagliaritano di Santa Maria in Castello, intorno alla quale cominciava ad organizzarsi la vita comunale della città.

Ma sono numerose ovunque le testimonianze dello stesso culto fin dall'epoca della dominazione bizantina — statue, iconi, nomi di località — mentre all'affacciarsi del medioevo una costellazione di santuari e di chiese dedicate a Santa Maria illumina tutti i punti dell'Isola: Santa Maria di Navarra, di Bubalis, di Sant'Antioco, di Bonarcado, di Torres, di Bosa, come di moltissime altre località e ville nei vari Giudicati. E' il titolo sobrio e classico della basilica del Concilio di Efeso e del massimo tempio dell'urbe, sull'Esquilino. *Santa Maria* diventa la professione di fede, l'invocazione ripetuta con amore nei testamenti, nei diplomi, nelle epigrafi delle campane e delle lapidi, negli atti degli Stamenti e negli statuti comunali, in quelli delle confraternite e delle pie unioni ed in quello dell'Università di Cagliari.

Il teatro e le arti figurative si uniscono all'inno che l'architettura e il sentimento popolare non hanno mai cessato d'innalzare alla Vergine Santissima.

Con l'approvazione e spesso per iniziativa dei Vescovi e mediante l'azione silenziosa e anonima — ma quante volte eroica — di sacerdoti diocesani e regolari, vengono via via accolte e sviluppate le devozioni proprie delle diverse famiglie religiose, dai monaci agli ordini mendicanti e alle congregazioni più recenti: l'Assunta, la Mercede, il Rimedio, la Purissima, l'Addolorata, il Buon Cammino, il Carmine, il Rosario, la Pietà, la Consolata. All'epoca dell'ultimo centenario di Bonaria, la nostra diocesi aveva quarantaquattro chiese dedicate a Maria Santissima, mentre un'altra sessantina impreziosiva il resto della Sardegna. E se volessimo segnalare sulla carta

dell'Isola i luoghi insigni per il culto mariano nel passato ed al presente, ci troveremo a dover marcare quasi tutti i centri abitati.

Sono certamente queste le *celesti piantagioni* che fanno di Cagliari e della Sardegna un *giardino*, secondo la lusinghiera espressione attribuita al Papa Paolo V. Il suo successore dello stesso nome, ricordando le sue visite a questo giardino, invocava la Madonna di Bonaria perché esso fosse conservato integro con tutto ciò che di bello, di aureo e di santo vi germoglia e perché i Sardi potessero dimostrare a tutti che la loro fede non è eredità inerte, bensì impulso di vita, di ogni nobile virtù, di ancor più splendida dignità (Paolo VI, 20 febbraio 1965).

La pia invocazione tradizionale *Ecco, o Sardegna, la tua Madre!* non è dunque un ingenuo e audace accomodamento della solenne parola di Gesù sulla croce e tanto meno una indebita appropriazione, ma l'espressione felice di quel patto di amore tra il popolo sardo e la Madonna che — come affermò il Papa Pio XII — fu segnato solennemente sul colle di Bonaria.

### III. - ASSOCIATA ALLA VICENDA DEL SUO POPOLO

#### *Dal Trecento all'Ottocento*

Il centenario che commemoriamo ci trova a questa sua sesta ricorrenza in un clima senz'altro più propizio che nei secoli passati. Nello stesso anno del mirabile approdo della Madonna di Bonaria, la visita che si attendeva a Cagliari era quella di Pietro IV, re di Aragona, la potenza occupante. Nei quattro secoli successivi gli anni 70 vedranno ancora l'isola impegnata in sanguinose lotte di emancipazione e di resistenza (ma anche in aspre contese di fazione), fiaccata dal dominio feudale o rassegnata al suo destino, non sempre avverso né peggiore di quello dei popoli vicini ma invariabilmente segnato da avvenimenti e da interessi estranei alla sua gente e al suo territorio.

Nel 1870, il quinto centenario di Bonaria e il primo che abbia avuto una celebrazione solenne, la Sardegna è integrata all'unità d'Italia, ma tormentata dalla carestia e dalla miseria, trascurata dal governo centrale e sconvolta dal dramma che in tutte le province del regno lacerava l'unità spirituale dei cittadini e che qui si rivelava con impressionante evidenza nella situazione delle sue undici diocesi, otto delle quali erano vacanti. L'ultimo arcivescovo di Cagliari, Monsignor Marongiu Nurra, aveva sofferto per dieci anni l'esilio. In una di quelle dichiarazioni pubbliche che gli avevano fruttato la estromissione dalla sede aveva affermato con fierezza che la fedeltà sarda verso la religione e verso la patria non aveva bisogno di prova: essa era antica e nasceva dal cuore. Ed era questa stessa ancestrale lealtà che rendeva più doloroso il dissidio. Le feste centenarie, con l'incoronazione dell'immagine decretata da Pio IX, rappresentarono un buon passo verso la distensione e servirono a mostrare la compattezza dei cagliaritani e dei Sardi nella fede e nella pietà, tanto che il massimo oratore delle celebrazioni, invitato espressamente da Roma, poteva dire: «La fama della sarda devozione servirà di conforto ai venerandi Padri riuniti nel Sinodo ecumenico e soprattutto allevierà le pene e lenirà i dolori del glorioso ma combattuto Pontefice dell'Immacolata e del Concilio».

### *La Chiesa e la Sardegna oggi*

Oggi la chiesa in Sardegna si sente impegnata come non mai in passato nell'interpretare i segni dei tempi, nel corrispondere alle inquietudini create dalle profonde trasformazioni del nostro vivere e nel far penetrare in tutti gli strati del popolo di Dio la rinascita promossa dal Concilio Ecumenico Vaticano II. La sua Gerarchia sa di poter fare assegnamento sulla « sarda devozione » alla Madonna, ma proclama che il vero culto mariano non è appena una componente per quanto primaria del programma pastorale, bensì il disegno tipico, il modello esemplare che ne garantisce la genuinità e l'armonia, *nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo* (L. G. 63). I sacerdoti ed i fedeli che hanno più vivo e operante il senso della Chiesa e ad essa riferiscono i loro pensieri di rinnovamento cristiano sono quindi più insistentemente inviati a guardare a Maria, la quale — come dice Sant'Agostino — *rispecchia in sé la fiducia della Santa Chiesa*. Lei squisitamente perfetta, la Chiesa in faticosa via di perfezione: è questo un pensiero che esprimeva il Santo Padre nel primo centenario dell'Azione Cattolica Italiana (8 dicembre 1968) e che traduce con esattezza l'intento dell'episcopato sardo nella commemorazione giubilare.

Chi ha capito il messaggio della Madonna ai cristiani dei nostri giorni ed ha accolto nel suo cuore la devozione verso di Lei quale viene configurata nei documenti conciliari e nell'insegnamento del magistero sacro sa che da vago sentimento di massa e da gelosa ma inconscia tradizione la sua fede deve diventare approfondimento personale, convincimento, testimonianza, chiave per decifrare il groviglio degli avvenimenti e ispirazione di tutta la condotta, preghiera viva, partecipazione cosciente alla liturgia. Comprende che la carità deve acquistare la pienezza della sua dimensione evangelica nella vita della grazia e che perciò egli deve sradicare dal cuore ogni sentimento di rancore e di vendetta; deve correggere l'intransigenza nel difendere i propri punti di vista; deve effondersi in atteggiamenti e atti concreti di riconciliazione, di rispetto, di giustizia, di solidarietà e di servizio verso tutti i fratelli, i lontani ma prima ancora i più prossimi, — congiunti, concittadini, compagni — oltre la cerchia della comunità ecclesiale, ma soprattutto all'interno di essa.

Al vero devoto di Maria nulla contrasta, anzi tutto facilita oggi il cammino verso la meta essenziale di questa devozione, quale l'hanno saputa raggiungere i santi: la perfetta unione con Cristo e l'ardore della vita cristiana.

Dal suo santuario di Bonaria, alle soglie di questo sesto centenario, la nostra dolce Patrona sorride benedicente alle sue genti sarde, che finalmente può contemplare incamminate alla piena realizzazione della loro vocazione, maturata nel faticoso travaglio della storia.

L'autonomia regionale e la più giusta integrazione della Sardegna nella vita nazionale sono situazioni di vantaggio senza precedenti, anche se non ci consentirebbero di prendere sul serio l'osservazione che con affettuosa ironia San Paolo dedicava alla nascente comunità cristiana di Corinto: *Già, ormai voi siete sazi! ormai siete ricchi! siete diventati re!* (1 Cor. 10, 8). C'è ancora tanta strada da percorrere. Ma esistono indubbiamente per la prima volta premesse valide per una vigorosa rinascita che abbracci tutti i settori della vita della collettività: lo sviluppo dell'istruzione, della cultura e del lavoro, la promozione dei giovani, la valorizzazione delle risorse

naturali, il rinnovamento degli ordinamenti politici e sociali, la libera ed organica partecipazione di tutti — anche delle categorie che per troppi secoli ne sono rimaste escluse — al progresso morale, civico ed economico ed al benessere che se ne attende.

Non possiamo pensare che la nostra Madre Celeste sia estranea alle istanze, alle prospettive ed alle trepidazioni di questo momento di grazia e di rischio. Essa ci aiuterà a restare concordi e uniti nel dialogo costruttivo e nelle opere. Essa ci suggerirà il segreto di saper prospettare il passato nella sua esemplarità e di continuarlo nel presente in modo originale senza anacronismi e senza fratture. Dalla sua bontà e dal suo esempio impetreremo la forza di essere in ogni circostanza operatori di civiltà e di pace, di non lasciarci sedurre dall'ambizione o dallo interesse, né disanimare dalla fatica o dalla contraddizione. Da Lei impareremo *che c'è più gioia nel dare che nel ricevere* (Atti 20, 35) e che l'essere vale più dell'avere. Essa ci otterrà la chiaroveggenza l'audacia e l'unità — le sue virtù — che la patriottica impresa così laboriosamente in atto domanda a chi vi si è volenterosamente consacrato.

#### *Una consegna di Paolo VI*

Giunto alla fine dell'ultimo dei suoi viaggi, il Santo Padre si congedava dalla Chiesa dell'Uganda con una tenerissima effusione mariana: *Volete un ultimo ricordo, figli carissimi? Siate filialmente devoti a Maria Santissima, la Beata Vergine, vera Madre di Cristo e spiritualmente madre nostra. Avete anche voi tanto bisogno di Lei: per comprendere Cristo, per imitarlo; avete bisogno di conforto e di fiducia; affidatevi alla Madonna* (2 agosto 1969).

Gli Arcivescovi e Vescovi che fanno capo alla Conferenza Regionale Sarda si uniscono a me nel trasmettere al popolo cristiano dell'Isola questa consegna del Sommo Pontefice.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

**Nuntius radiophonicus Pauli Pp. VI Christifidelibus Catanensis civitatis,  
X vertente anno ex quo consecratio Immaculato Cordi B.M.V., Italicae  
nationis peracta est. - 4 aprilis 1970 \***

Al Clero e ai Fedeli della città di Catania il Nostro saluto e la Nostra paterna Benedizione!

Dieci anni sono ormai trascorsi da quando si concluse solennemente nella vostra città il XVI Congresso Eucaristico Nazionale. E fu in quella atmosfera mistica che germinò, come fiore soavissimo del Congresso, la consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria.

Quell'avvenimento non costituì un episodio passeggero di fervore religioso per la vostra città, ma fu come un'onda salutare di grazia alla quale voi, carissimi figli, non cessate di attingere con pietà sincera ed edificante. Ne è conferma eloquente la cerimonia odierna intorno al maestoso simulacro di Maria Santissima, che Noi stessi or ora abbiamo illuminato, e che voi avete voluto erigere nella vostra città a ricordo di quell'evento indimenticabile, quale nuova testimonianza dell'indissolubile amore che vi lega alla grande Madre di Dio.

E non è senza significato che avete voluto collocare la marmorea effigie della Vergine in alto, sopra una stele di pietra lavica del vostro vulcano, quasi per meglio sentirvi sotto il suo sguardo materno, quasi per dirle che essa è in cima ai vostri pensieri, ai vostri affetti e ai vostri pericoli, amabile Regina delle vostre anime, sostegno delle vostre volontà e guida dei vostri passi.

Sia pertanto il nuovo simulacro di Maria Santissima non soltanto il degno ricordo di un avvenimento che ha lasciato un solco luminoso nella vita religiosa della vostra città, ma ancor più l'occasione per riaffermare solennemente gli impegni da voi assunti; e come in questo istante voi avete gli occhi fissi nella immagine della Regina del cielo, così Noi confidiamo che non mai vi allontanerete dai suoi esempi e dai suoi insegnamenti. Guardando a Colei che tutti precede nel degno servizio di Dio, ognuno sappia ravvivare la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa, ognuno prenda sempre più coscienza delle sue responsabilità in tutti i settori della vita personale, familiare e sociale, ognuno si adoperi perchè gli uomini sempre più si aprano all'influsso del regno di Dio; lo chiede la Chiesa in questo periodo delicato della sua storia, lo esige l'ordinato progresso della società. Possiate sempre corrispondere a queste ardenti speranze della Chiesa, carissimi figli, mantenendovi saldi in quella generosità e fermezza di fede, che tanto vi onora.

---

\* *Insegnamenti di Paolo VI*. Vol. VIII/1970. [Vaticano], tipografia poliglotta Vaticana, (1971) cfr. p. 268-270.

O Vergine Santissima, accetta l'omaggio di questo popolo, che in un momento così sacro ripete che vuole essere per sempre tuo ed invoca la tua materna intercessione. Fa' scendere copiosa la grazia del tuo celeste patrocinio sullo zelante Pastore dell'Arcidiocesi Catanese, fortifica lo zelo dei suoi Sacerdoti, veglia sulle attività dei magistrati, sulle famiglie perchè si adornino di quelle virtù umane e cristiane che ne sono l'incanto e la salvaguardia, sulla gioventù dalla quale tanto attendono la Chiesa e la società. Nelle avversità, per tutti quelli che ricorrono a te, o Maria, sii difesa e rifugio, nei dolori fonte di conforto e di speranza, nei dissidi porto di pace e di affettuosa unione.

Avvalorì la Nostra preghiera l'Apostolica Benedizione, che di cuore desideriamo impartire al venerato Arcivescovo di codesta città, a tutto il Clero, ai Religiosi e alle Religiose che sono presenti, alle Autorità civili che hanno tanto contribuito al felice esito della iniziativa, come anche a tutto il popolo fedele e a quanti spiritualmente uniti alla cerimonia ascoltano la Nostra voce, ispirata dal più sincero paterno amore.

**Ex Epistula Apostolica « Sancti Stephani ortum » Pauli Pp. VI dilectis Ecclesiae Catholicae filiis in Hungaria natione: cum mille annorum spatium celebratur ab Ecclesia in Hungaria constituta simulque S. Stephani ortus et sacrum baptisma ei collatum recoluntur. - 6 augusti 1970 \***

S. Stephanus, cum mortem instare sentiret, regnum et populum suum maternae tutelae ac praesidio Beatae Mariae Virginis, « Patronae Hungariae », commisit. Haec quippe decem saecula vitae religiosae gentis vestrae pietate mariali, impensa, candida, animis penitus inhaerescente, fuerunt insignia.

Fidem et fiduciam S. Stephani imitantes, hanc pietatis formam, qua Almam Deiparam ut filii veneramini, nunc renovate, quemadmodum maiores vestri anteactis temporibus fecerunt, cum gravis momenti rebus urgebantur. Maria autem, quae omnium necessitates amplissimo quodam miseratur affectu, numquam defuit nec deest colentibus se iisque exorabilem se praebet atque clementissimam.

Itaque vosmet ipsos et Ecclesiam vestram potentissimae eius intercessioni commendate, hisce eam verbis invocantes: Monstra Te esse matrem! Ea vos praesentissima ope adiuvet, ut vere filii eius sitis eiusque hereditas nunc et futuris quoque temporibus. Ea largiatur vobis, ut iterum laetantes testemini Deum vobis per ipsam, Magnam Dominam vestram, benedixisse!

Haec animum pulsant Nostrum, dum una vobiscum hos eventus historiae vestrae eosque praeclarissimos, qui ante mille annos feliciter contigerunt, commemoramus.

---

\* *Acta Apostolicae sedis*, 62 (1970) p. 585-586.

**Verba Pauli Pp. VI Rectoribus sanctuariorum B.M.V. in Italia. -  
25 novembris 1970 \***

Un particolare saluto intendiamo ora rivolgere ai Rettori dei Santuari d'Italia riuniti in Roma per il sesto Convegno Nazionale.

La Nostra parola, figli carissimi, vuol essere di sincero compiacimento per i vostri lavori, che Noi seguiamo con paterno interesse. Il tema che vi siete proposti di trattare: « La secolarizzazione e il Santuario » vi offre l'opportunità di riaffermare il valore spirituale dei Santuari e la loro funzione integrativa nel quadro della normale attività pastorale. Noi siamo certi — ne sono conferma il vostro zelo e lo spirito di fraterna collaborazione che vi anima — che le vostre discussioni apporteranno quel contributo di chiarezza, di equilibrio e di sano orientamento, che si attende in un campo di apostolato, qual è il vostro, e che tante possibilità offre per una più completa formazione religiosa e morale del popolo cristiano. Vi esprimiamo, pertanto, la Nostra sincera gratitudine e vi incoraggiamo a proseguire nel vostro comune impegno con l'assicurazione della Nostra benevolenza, con l'aiuto della Nostra preghiera e col pegno della Nostra Apostolica Benedizione.

**Allocutio Pauli Pp. VI Clero, curionibus, sacrorum alumnis Romanae  
Diocesis, in aede sacra Seminarii Romani Maioris ad Lateranum, die  
festo Beatae Mariae Virginis a Fiducia dicato. - 20 februarii 1971 \*\***

Venerati Fratelli e Figli carissimi!

Venire in questo Seminario Romano, e qui incontrare il nostro Cardinale Vicario, circondato dai suoi Vicegerenti, dai suoi Vescovi Ausiliari e Delegati per speciali ministeri, qui trovare i Sacerdoti della Diocesi di Roma, quelli specialmente che sono impegnati come Parroci e Vice-Parroci nella cura pastorale e con loro i Predicatori quaresimali, e altri zelanti Sacerdoti del Clero secolare e Religiosi, qui vedermi circondato dai Superiori e dagli alunni del Seminario, ai quali devo l'invito a compiere questa visita nel giorno benedetto, che questo istituto dedica alla fervorosa devozione della « Madonna della Fiducia », sua protettrice e titolare di questa Cappella, è per me, vostro Vescovo, un momento assai caro, un momento importante, significativo e commovente. Qui io avverto d'essere nel posto e nella funzione che precisamente mi qualificano come vostro Pastore, responsabile delle sorti religiose di questa veneratissima Diocesi, posta al centro della Chiesa cattolica e scelta quale ubicazione storica ed operativa della Sede Apostolica; qui io mi sento nel punto focale della comunione cristiana, qui nel cenacolo di quella « ecclesiae dilectae et illuminatae... quae et praesidet in loco chori Romanorum, digna Deo, digna decentia,

\* *Inssegnamenti*, p. 1165.

\*\* *Acta Apostolica sedis*, (1971) p. 218-223.

digna beatitudine, digna laude, digne ordinata, digne casta et praesidens in caritate... »;<sup>1</sup> di quella Chiesa affidata al successore di san Pietro; e perciò qui nel vincolo più pieno e più forte della mia affezione per voi, nell'obbligo e nel bisogno d'essere in Cristo vostro Padre, vostro Maestro, vostro Pastore, vostro Fratello, vostro sodale, vostro amico, vostro servitore. Qui vorrebbe la nostra conversazione effondersi spontaneamente e tranquillamente; qui mi piacerebbe ascoltarvi e parlarvi con accento domestico; qui comprendervi e farmi comprendere, confortarvi ed essere confortato, qui con voi ragionare di Cristo, per la gloria del Padre, nello Spirito di verità; qui parlare alle vostre anime delle vostre anime e dei molti problemi spirituali e pastorali di questo tempo, e particolarmente di questa Urbe, dove ogni questione del regno di Dio acquista importanza maggiore e significato straordinario.

Sappiate almeno con quale animo sono fra voi.

Ma dobbiamo limitarci alla scelta d'un punto solo, fra i tanti che urgono sul cuore, per questo breve colloquio; e qual è? Esso si presenta da sè, come un tema d'obbligo: oggi quello, così detto, della « identità » propria del Sacerdote. E' tema, che travaglia certamente voi, alunni del Seminario, tesi verso la definizione del vostro avvenire; o tema che può insorgere come un angelo di luce, o come uno spettro notturno, nella coscienza di voi, Sacerdoti, in un atto riflesso sul vostro passato, ovvero sull'esperienza del vostro presente. Ecco: chi è il Sacerdote? la domanda, dapprima ingenua ed elementare, si appesantisce di dubbi molesti e profondi: è davvero giustificata l'esistenza d'un sacerdozio nell'economia del nuovo Testamento? quando sappiamo che quello levitico è terminato, e solo quello di Cristo adempie la funzione mediatrice fra Dio e gli uomini, e quando questi, elevati al livello di « genus electum »<sup>2</sup> sono rivestiti d'un sacerdozio loro proprio, che li autorizza ad adorare il Padre « in spirito e verità »?<sup>3</sup> E poi questo travolgente processo di desacralizzazione, di secolarizzazione, che invade e trasforma il mondo moderno, quale spazio, quale ragion d'essere lascia al prete nella società, tutta rivolta a scopi temporali e immanenti, al prete rivolto a scopi trascendenti, escatologici e così estranei all'esperienza propria dell'uomo profano? Il dubbio incalza: è giustificata l'esistenza d'un sacerdozio nell'intenzione originaria del cristianesimo? d'un sacerdozio quale è fissato nel profilo canonico? Il dubbio si fa critico, sotto altri aspetti, psicologico e sociologico: è possibile? è utile? può ancora galvanizzare una vocazione lirica ed eroica? può ancora costituire un genere di vita, che non sia alienato, o frustrato? Questa problematica aggressiva i giovani la intuiscono, e molti ne restano scoraggiati: quante vocazioni spente da questo vento sinistro! e la sentono talvolta come un interiore tormento sconvolgente anche quelli che al sacerdozio sono già impegnati; e per taluni diventa paura, che si fa coraggiosa in alcuni, ahimè!, solo alla fuga, alla defezione: « Tunc discipuli... relicto Eo, fugerunt »; l'ora del Gethsemani!<sup>4</sup>

Si parla di crisi del sacerdozio. Il fatto che voi siate qui raccolti dice subito

<sup>1</sup> S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Prologo della Lettera ai Romani*.

<sup>2</sup> I Pet. 2, 9.

<sup>3</sup> Jo. 4. 24.

<sup>4</sup> Mt. 26, 56.

che essa non ha presa su i vostri animi: grande fortuna! grande grazia! Ciò non esclude che anche voi ne avvertiate il pericolo, ne sentiate la pressione, ne desideriate la difesa. Vorrei che questa mia visita agisse in voi come conferma interiore e gioiosa della vostra scelta. Per questo oggi sono venuto. Nulla è ora più necessario per il nostro Clero che la ripresa d'una coscienza ferma e fiduciosa della propria vocazione. Si potrebbero adattare alla presente situazione le parole di San Paolo: « Videte... vocationem vestram, fratres ». <sup>5</sup> Non mi diffondo in analisi e in discussioni. Voi sapete che su questo tema esiste ormai una vasta letteratura. Ai libri corrosivi della sicurezza, che francheggia il sacerdozio cattolico, rispondono ora libri che non solo confortano tale sicurezza, ma che la avvalorano di nuovi argomenti, di quello fra tutti più valido d'una fede più illuminata e convinta, donde la vita del prete trae sorgente inesaurita di luce, di coraggio, di entusiasmo, di speranza. E sapete che la Chiesa, in questo tempo, svolge ad alto livello, negli studi teologici, nei documenti del magistero (citeremo, ad esempio, la lettera dell'Episcopato Tedesco sull'ufficio sacerdotale), e svolgerà nel prossimo Sinodo episcopale, la verifica dottrinale e canonica della propria struttura sacerdotale.

Vorrei dirvi ora soltanto due parole. La prima: non abbiate timore di questa problematica sul sacerdozio. Essa può essere provvidenziale, se davvero ne sappiamo trarre uno stimolo a rinnovare la concezione genuina e l'esercizio aggiornato del nostro sacerdozio; ma purtroppo può anche diventare eversiva, se si attribuisce valore più del merito a luoghi comuni, oggi divulgati con grande facilità, sulla crisi, che si vorrebbe fatale, del sacerdozio, sia per novità di studi biblici tendenziosi, sia per autorità di fenomeni sociologici, studiati per via di inchieste statistiche, o di rilievi di fenomeni psicologici e morali. Interessantissimi dati, se volete, meritevoli di seria considerazione in sedi competenti e responsabili, ma non mai tali da scuotere la nostra concezione sull'identità del sacerdozio, se questa coincide con la sua autenticità, quale la parola di Cristo e la derivata e provata tradizione della Chiesa consegnano intatta, anzi, dopo il Concilio approfondita, alla nostra generazione. Tale autenticità si sostiene, come ben sapete, anche al confronto del mondo areligioso moderno, il quale, proprio perchè tale e perchè enormemente progredito nella esplorazione e nella conquista delle cose accessibili alla nostra esperienza, avverte, e più avvertirà, il mistero dell'universo che lo avvolge e l'illusione della propria autosufficienza, esposta al pericolo d'essere asservita e inaridita dal suo stesso sviluppo, ed eccitata all'exasperante conato di raggiungere l'ultima verità e la vita che non muore. In un mondo come il nostro, non è annullato, è accresciuto il bisogno di chi compia una missione di verità trascendente, di bontà supermotivata, di salvezza escatologica: il bisogno di Cristo. E noi non disperiamo della gioventù del nostro tempo, quasi essa fosse allergica e refrattaria alla vocazione più audace e più impegnativa, quella del regno di Dio. Preghiamo, operiamo e speriamo: « Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae ». <sup>6</sup> Abbiamo fiducia in voi, giovani Alunni della scuola della Chiesa, e in voi, fratelli nostri nel sacerdozio e collaboratori nel ministero; abbiamo fiducia che saprete desumere dalla sempre

<sup>5</sup> I Cor. 1, 26.

<sup>6</sup> Lc. 3, 8.

vera sapienza della fede cattolica le forze vive e le forme nuove per riprendere il colloquio col mondo moderno: il Concilio vi offre il suo volume, che non indarno voi custodirete. E voi tutti, figli e fratelli, abbiate fiducia nel vostro Vescovo! il quale non ha nulla da promettervi di quanto può fare attraente la vita per chi ama questa vita; ma per chi ama Cristo, per chi ama la Chiesa, per chi ama i fratelli, offre ciò che a tanto amore conforta: la fede, il sacrificio, il servizio; la Croce insomma; e con essa la forza, il gaudio e la pace; e poi l'orizzonte estremo delle speranze eterne. E tutto questo uniti insieme, nella ricomposizione di quel presbitero romano, di quella comunità ecclesiale, che ci dia l'ansia ed il presagio di realizzare in continua e paziente tensione la preghiera testamentaria di Gesù: Siano tutti uno.<sup>7</sup>

L'altra parola è quella che sempre risuona in questa aula di pietà vigilare del sacerdozio: *Maria, mater mea, fiducia mea*. E' la festa della Madonna qui così venerata, che ora ci riunisce e che senza alcuno artificio devozionale, o convenzionale mette in luce la « conservatio », la relazione cioè, l'intimità, diciamo pure il dialogo, che deve esistere fra l'ecclesiastico, alunno, diacono o sacerdote che sia, e la Vergine Madre di Dio. La festa familiare di questo Seminario riporta il pensiero della nostra trepidante controversia e della nostra fiduciosa apologia del sacerdozio a quello di Maria, Madre di Cristo. Non già che noi possiamo attribuire alla Madonna le prerogative del Sacerdozio, e al Sacerdozio quelle proprie della Madonna, ma esistono analogie e rapporti fra l'ineffabile somma di carismi, di cui è ricolma Maria, e l'ufficio sacerdotale, che faremo sempre bene a studiarne e a goderne la corrispondenza. E' di questa armonia che può edificarsi la nostra formazione, sempre in via di perfezionamento: « Donec formetur Christus in vobis »,<sup>8</sup> e può arricchirsi la nostra esperienza sacerdotale. E' questa armonia, innanzitutto, che ci trasporta per via esistenziale, quasi per incanto, nel quadro evangelico, dove visse la Madonna e da lei Gesù: così ella ci è subito maestra di questo ritorno alle fonti scritturali, del quale oggi tanto si parla, e subito ella sveglia in noi quella vita profonda, quell'attività personalissima, ch'è la nostra coscienza interiore, la riflessione, la meditazione, la preghiera. Dobbiamo pensare e modellare la nostra esistenza in modo reduplicato: non possiamo avere un'azione esteriore, per buona che sia, di ministero, di parola, di carità, d'apostolato, veramente sacerdotale, se essa non nasce e non ritorna alla sua sorgente e alla sua foce interiore. La nostra devozione a Maria ci educa a questo indispensabile atto riflesso a duplice titolo: perchè ci conduce al Vangelo, che ci ispira e ci misura, e perchè incontriamo la Madonna in questo identico atteggiamento, di ripensare gli avvenimenti della sua vita, « cogitabat qualis esset ista salutatio »;<sup>9</sup> « conferens in corde suo »;<sup>10</sup> « Mater Eius conservabat omnia verba haec in corde suo ».<sup>11</sup> Maria scopre in ogni sua cosa un mistero; e non poteva essere altrimenti per lei, così prossima a Cristo. Può essere diversamente

<sup>7</sup> Jo. 17, 21.

<sup>8</sup> Gal. 4, 19.

<sup>9</sup> Lc. 1, 29.

<sup>10</sup> Lc. 2, 9.

<sup>11</sup> Lc. 2, 51.

per noi che a Cristo siamo tanto vicini da essere autorizzati a « dispensare i suoi misteri », <sup>12</sup> e a celebrarli « in persona Christi »?

Introdotti in questo sentiero della ricerca dell'esempio di Maria, tutta la nostra vita trova la sua « forma », <sup>13</sup> quella spirituale, quella morale, quella ascetica specialmente. Non è tutta permeata di fede la vita di Maria? « Beata, quae credidisti! », <sup>14</sup> la saluta Elisabetta; nè più alto elogio si può fare di lei, la cui vita tutta si svolge nella sfera della fede. Lo ha riconosciuto il Concilio. <sup>15</sup> E la nostra vita sacerdotale non ha forse lo stesso programma, non deve essere vita che attinge dalla fede la sua ragion d'essere, la sua qualificazione, la sua speranza finale? Poi, il suo titolo privilegiato ci trema sulle labbra: è la Vergine. Cristo ha voluto nascere da una Vergine, e quale! l'Immacolata! Non dice nulla questo accostamento dell'Immacolata alla nostra scelta dello stato ecclesiastico, che deve essere non represso, ma esaltato, trasfigurato, potenziato dal sacro celibato? Ne sentiamo oggi criticare il lato negativo, fino a dirlo inumano e impossibile: la rinuncia cioè all'amore dei sensi e del vincolo coniugale, normale, altissima e santa espressione dell'amore umano. Vicini a Maria, noi avvertiamo il triplice e superiore valore positivo del sacro celibato, estremamente confacente col sacerdozio: primo, il perfetto e rigoroso dominio di sè (ricordate San Paolo: « Castigo corpus meum et in servitatem redigo... »), <sup>16</sup> dominio indispensabile per chi tratta le cose di Dio e si fa maestro e medico delle anime, e segno luminoso e direttivo al Popolo cristiano e profano delle vie che conducono al regno di Dio; secondo, la disponibilità totale al ministero pastorale che il celibato ecclesiastico garantisce al sacerdote; è evidente; terzo, l'amore unico, immolato, incomparabile e inestinguibile a Cristo Signore, il Quale dall'alto della croce affida la Madre sua al discepolo Giovanni, che la tradizione asserisce essere rimasto vergine: « Ecce filius tuus; ecce mater tua... ». <sup>17</sup>

E così dite, sempre facendo di Maria il nostro modello, della sua obbedienza assoluta, che inserisce la Madonna nel disegno divino: « Ecce ancilla Domini... »; <sup>18</sup> dite così dell'umiltà, della povertà, del servizio a Cristo: tutto è esemplare per noi in Maria. Dite così del suo magnanimo coraggio, superiore ad ogni classica figura di eroismo morale: Ella stava « iuxta crucem Iesu », <sup>19</sup> a ricordarci che, come partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo, noi dobbiamo essere altresì partecipi della sua missione redentrice, essere cioè con lui vittime, totalmente consacrati ed offerti al servizio e alla salvezza degli uomini; potremo meditare così la profezia che ha fatto pesare sul cuore di Maria, durante tutta la sua vita, l'incombente, misteriosa spada della passione del Signore <sup>20</sup> e potremo così applicare a noi stessi le parole

<sup>12</sup> Cfr. I Cor 4, 1.

<sup>13</sup> Cfr. Phil. 2, 7.

<sup>14</sup> Lc. 1, 45.

<sup>15</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 53, 58, 61, 63, ecc.

<sup>16</sup> I Cor. 9, 27.

<sup>17</sup> Io. 19, 26-27.

<sup>18</sup> Lc. 1, 38.

<sup>19</sup> Io. 19, 25.

<sup>20</sup> Cfr. Lc. 2, 35.

dell'Apostolo: « Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore Eius, quod est ecclesia, cuius factus sum ego minister ». <sup>21</sup>

E' facile, è dolce, è corroborante ripetere allora la bella giaculatoria: « Maria, mater mea, fiducia mea ». Oggi e sempre nella nostra vita sacerdotale.

**Nuntius Pauli Pp. VI scripto datus ad Sanctuariorum Marialium Rectores ut Christifideles incitentur ad B. Mariae Virginis deprecationem acriore studio ac fiducia implorandam. - 1 maii 1971 \***

Dilecti Filii,

Si ex providentis Dei consiliis, saepe profecto admirandis, Marialia Sanctuarialia peculiari quadam religionis nota distinguuntur, nonne hoc idcirco contingit, ut sacri Pastores et christifideles incitentur ad Beatissimae Mariae Virginis deprecationem acriore studio ac fiducia implorandam et ad eius mysterium amanti animo contemplandum?

Cum christianorum multitudines hodie, haud secus ac praeteritis temporibus, in haec affluunt loca, ubi animus sibi tam praesentia adesse experitur quae ad invisibilium ordinem pertinent, vobis, qui in iis locis sacros administratos et custodes agitis, curae est ut germana pietas promoveatur erga Eam, quae Christum Dominum hominibus donavit. Ut normae Concilii Oecumenici Vaticani II praescribunt, vos piorum peregrinatorum agmina admonetis, ut magni faciant pietatis exercitia erga Deiparam, saeculorum decursu ab Ecclesia commendata, <sup>1</sup> in quibus quidem Sacrum Rosarium excellit, utpote quod in eadem precationis formula Iesum et Mariam apte coniungat. Nos autem id etiam vos adhortari iuvat, ut locum illustretis qui ad Mariam spectat in liturgico cultu, ac magis etiam ipsam ostendatis « toti electorum communitati tamquam exemplar virtutum » <sup>2</sup> praefulgere, eandemque « in lumine Verbi hominis facti » <sup>3</sup> manifestetis, « quae, in historiam salutis intime ingressa, maxima fidei placita in se quodammodo unit et reverberat ». <sup>4</sup>

Profecto ex huiusmodi persuasione sponte erumpit christifidelium precatio ad Mariae Virginis patrocinium sibi conciliandum; hinc enim nos edocemur, quam vere Mater Incarnati Verbi nostra etiam mater existat.

Cum vero in Christum creditur eiusque accipitur gratia, nonne hoc idem est atque ipsi incorporari et, secundum Apostoli Pauli sententiam, arcano quodam modo eiusdem corporis plenitudinem fieri? <sup>5</sup> Omnium autem actuum, quibus Corpus

<sup>21</sup> Col. 1, 24.

\* *Acta Apostolicae sedis*, 63 (1971) p. 471-474.

<sup>1</sup> Cfr. Const. Dogm. *Lumen Gentium*, cap. VIII, n. 67: A.A.S., 57 (1965) pp. 65-66.

<sup>2</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 65: *loc. cit.*, p. 64.

<sup>3</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>5</sup> Cfr. Ephes. 1, 23.

Christi mysticum originem et incrementum suscepit, Maria particeps fuit. Quemadmodum S. Augustinus scripsit, ea est « mater membrorum eius, quod nos sumus; quia cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius capitis membra sunt ». <sup>6</sup> Quomodo intercessione sua vere materna non pergat operam conferre, ut Ecclesia per locorum ac temporum spatia propagetur, ut omnes homines et quidquid humanum est Christo inserantur, qui opus salutis in corde et sinu illius inchoatum perficit?

Nihil dubitantes, quin omnes Nostri in episcopatu Fratres Nobiscum sint consensuri, expedire arbitramur hodie per vos christifideles, qui Sanctuaria vestra invisunt, monere, ut ardentioribus etiam animis Beatae Mariae Virgini pro Ecclesia et mundo supplicent.

Homines, qui nunc sunt, fluctuantur inter spem immoderatam prosperitatis terrenaе et metum malorum, in quae hodierna societas iis ferri videtur. Neque obliviscamur his ipsis temporibus regiones esse orbis terrarum, in quibus bellum deseaviat. Quodsi progressionem humanae considerantur, utpote quae quorundam tantum populorum et fortunatorum ordinum civium propriae esse videantur, sed eorundem minime expleant desideria, etiam intolerabilior redditur miseria ingentis hominum multitudinis. <sup>7</sup>

Verumtamen numquam tanta est hominibus data facultas unitatem, pacem, felicitatem consequendi; haec autem omnia illi sine Deo efficere non valebunt. Nulla enim progressio ad praestantiam hominis eiusque felicitatem reapse conferet, nisi fides in Iesum atque in ea, quae docuit nos Iesus, illuminabit humanam investigationem. Haec fides est, eaque sola, quae homini patefacit, quid ipse sit et quid fieri possit. Haec sola est, quae inter homines serit ac defigit amorem secundum perfectam eius naturam et amplitudinem summam. Haec denique sola est, quae spem caelestium bonorum confirmat, et conatibus laboribusque humanis verum prosperitatis eventum et de morte victoriam pollicetur.

Hodie autem intra ipsam Ecclesiam fides complurium, pro dolor, perturbatur. <sup>8</sup> At dubitandum non est, quin mysterii Mariae consideratio amanter peracta sustentet et corroboret eorum fidem in Christum, quam quidem ipsi vivendo exprimere debent in hodierno mundo, dum civilis cultus in saeculares formas magis magisque abire videtur. Hinc deprecatio Beatissimae Virginis vim consequitur ac significationem plane peculiarem. Etenim, nonne propter suam fidem imprimis ipsa est typus et exemplar Ecclesiae?

« Beata quae credidit ». <sup>9</sup> Per omnes res adversas et discrimina quae experta est, Maria immota fidem suam numquam dimisit. Iam ipsa adhaeserat ad totum illud mysterium Salutis atque ipsum Salvatorem, antequam plenam assequeretur rerum cognitionem. In ea reapse continetur omne hominum genus, qui Christum uti

<sup>6</sup> *De Sancta Virginitate*, n. 6: PL, 40, 399.

<sup>7</sup> Cfr. Litteras Encyclicas *Populorum progressio*: A.A.S., 59, 1967, pp. 257-299.

<sup>8</sup> Cfr. Adhortationem Apostolicam quinto expleto anno a Concilii Oecumenici Vaticani secundi exitu *Quinque iam anni*: A.A.S., 63, 1971, pp. 97-106.

<sup>9</sup> Luc. 1, 45. Cfr. Const. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 58, 63 sq.: A.A.S., 57, 1965, pp. 61, 64 sq.

sum Salvatorem receperunt quique cum eius opere salutis consociantur.<sup>10</sup> Nec desinit illa unumquemque nostrum adiuvare, ut in Ipso et per Ipsum repetamus eosdem actus fidei atque assensionis.

Oremus igitur et obsecremus Virginem Mariam, ut nostrorum temporum christi-fidelibus sinceram, fortem, inviolabilem impetret fidem, in obscuris et in dubiis patientem atque constantem, eam scilicet fidem, quam beatus Ioannes apostolus nostram esse dicit victoriam, quae vincit mundum: <sup>11</sup> talem nempe, quae, haud alia quam eius fides fuit, penitus sit animis infixae; quae ab assensione, oboedientia, caritate seiungi nequeat; quae cum veritate denique cohaereat, in Filio eius Iesu revelata et ad nos usque, per vivam Ecclesiae traditionem, integre traducta.

Ipsam pariter oremus et obsecremus, ut quae et praesens et deprecans adfuit in intimo sinu communitatis apostolicae sacratissimo die Pentecostes, Petri et Apostolorum successoribus iisque omnibus, qui una cum ipsis ministri ac testes Dei Verbi sunt, gratiam benigne impetret ad nuntiandum Verbum fidei nostrae aetatis hominibus eo quidem sermone, qui sit intellectu perspicuus, sed nullo timore, immo cum gaudio.

Dilecti filii, magis magisque ergo operam date, ut Sanctuarium Marialia, quorum cura vobis demandata est, loca evadant e quibus eiusmodi effundantur supplicationes ad pacem, unitatem prosperitatemque omnium hominum impetrandas, ac praesertim ut iidem fidei Verbum accipiant et in potiore suae vitae partem referant; loca pariter evadant, unde christifideles eo animo discendant, ut parati sint vires suas totas in mundi pacem et Ecclesiae unitatem impendere.

Haec ex animo ominati, vobis iisque omnibus, qui precandi causa ad haec templa se conferent, quae a christiano populo Deiparae Mariae Virgini dicata sunt, paternam Nostram Apostolicam Benedictionem, caelestium gratiarum copiae auspiciem, peramanter impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die I mensis Mai, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

<sup>10</sup> Summa Theologica, III Pars, q. 30, a. 1.: « Ut ostenderetur esse quodam spirituale matrimonium inter Filium Dei et humanam naturam... per annuntiationem expectabatur consensus Virginis loco totius humanae naturae ».

<sup>11</sup> Cfr. I Ioan. 5, 4.

**Nuntius Radiotelevisificus Pauli Pp. VI peregrinis Fátima conventis  
vigésimo quinto exacto anno ex qui B. Mariae Virginis imago coronata est. -  
13 maii 1971 \***

Amados Peregrinos de Fátima:

Em espírito voltamos a esse Santuário. Acodem-Nos à mente, com saudade, as imagens que aí Nos foi dado contemplar, quatro anos atrás.

Hoje como então, peregrino entre peregrinos, Nos integramos nessa assembleia, que reza e canta os louvores da Mãe da Igreja — Mãe da divina graça, causa da nossa alegria e, sempre, refúgio dos cristãos.

«Vida, doçura e esperança nossa, salve! ». Pobres, vímos com humilde oferta que, sob o vosso olhar, colocamos no altar de Deus: os nossos corações, animados pelo propósito de «fazer tudo o que Cristo Senhor nos disser ». E, pelo vosso valimento, confiamos que o Altíssimo nos vai aceitar e ser propício. «Eia, pois, advogada nossa, salve! ».

Comemoram-se hoje, Irmãos e filhos caríssimos, os vinte e cinco anos duma data feliz e dum gesto nobre: quando as mulheres de Portugal quiseram oferecer as suas jóias à Rainha da Paz, para, por ela, fazerem chegar a Deus o agradecimento por ter sido esse dilecto País poupado ao flagelo da guerra, que há pouco terminara. Dessas jóias se entreteceu a coroa, com a qual um Legado Pontfício, em solene cerimónia, exornou a imagem de Nossa Senhora.

Belo rasgo de fé cristã, com que foi evocada e celebrada a paz, tema sempre actual de apelo aos homens de boa-vontade e de oração instante.

A paz! Mais do que equilíbrio exterior, de ordem jurídica, ela é principalmente o resultado de serem respeitados e actuados os desígnios de sabedoria e de amor, de Deus, sobre nós e sobre o mundo. Por isso, ela começa nos corações dos homens, como empenho e como graça, a tornar-se depois estilo de vida, que reflecte a sua luz na cidade temporal.

Hemos pois de construí-la e pedi-la ao Senhor, cada dia: paz nos espíritos, para a paz das armas; paz nas Nações, para a universal fraternidade dos homens todos, na verdade, na justiça e no amor; paz e harmonia entre os cristãos, para eficácia do seu testemunho da Caridade frente ao mundo e para « os pobres serem evangelizados »; paz e harmonia, enfim, no interior da Igreja, para ela ser « o fermento e a alma da sociedade humana, que deve ser renovada em Cristo e transformada em família de Deus », pela qual « seja dada ao Pai e Criador do universo, toda a honra e toda a glória ».

Este o apelo, esta a prece que, por Maria, elevamos ao Céu, nesta hora.

Saudamos todos os presentes, e os que Nos seguís pela radio e pela televisão; em particular, o Senhor Cardeal Patriarca de Lisboa, o Senhor Cardeal Arcebispo

---

\* *Osservatore Romano*, 14 maggio 1971.

de Lião, os demais Senhores Bispos e os sacerdotes, religiosos e fiéis desse dilecto País, com as Autoridades que tormam parte na cerimónia; e, ainda, com especial afecto, as crianças e os doentes. Na mesma estima envolvemos os peregrinos provenientes de outras Nações.

Para todos vós imploramos, pela Mãe Santíssima, com a Paz de Cristo, copiosas graças celestiais, ao abençoar-vos:

Em nome do Pai, e do Filho, e do Espírito Santo, Amén!

### Allocutio Pauli Pp. VI Christifidelibus coram admissis. - 26 maii 1967 \*

Uno degli insegnamenti più importanti, più caratteristici, più fecondi che il Concilio Vaticano secondo ha lasciato alla Chiesa è quello del mistero della Chiesa, il quale consiste nell'animazione per cui essa vive come Corpo mistico di Cristo; e questa animazione proviene dall'effusione dello Spirito Santo, lo Spirito di Cristo. Questo si sapeva, si può dire da sempre, dalla Pentecoste, dalla dottrina dei Padri (citiamo, per la Chiesa d'Oriente, S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nisseno; e S. Ilario, S. Ambrogio, S. Leone Magno per quella d'Occidente), da documenti pontifici recenti (di Leone XIII, di Pio XII), e da studi teologici insigni (come di Giovanni Adamo Möhler, del Card. Journet, del P. Congar...); ma la catechesi ordinaria era piuttosto orientata a considerare la Chiesa nel suo aspetto visibile e sociale, rivendicato alla Chiesa specialmente dal Concilio di Trento contro certe eresie della Riforma. Senza negare questo aspetto, anzi elevandolo alla considerazione di segno e di strumento della salvezza,<sup>1</sup> il recente Concilio ha fissato l'attenzione sull'aspetto spirituale, misterioso, divino della Chiesa, sulla « pneumatologia » della Chiesa.

Se vogliamo essere seguaci fedeli del magistero conciliare noi dobbiamo accrescere la nostra informazione dottrinale sullo Spirito Santo. Esiste una vasta letteratura nuova su questo stupendo e fecondissimo tema.<sup>2</sup> Questa letteratura non tanto si diffonde sull'indagine teologica sullo Spirito Santo, quanto sulle relazioni che la terza Persona della Santissima Trinità ha con la Chiesa e con le singole anime. Sono così a noi rievocati i titoli che qualificano le operazioni dello Spirito Santo verso l'umanità redenta e da redimere per merito di Cristo: Egli è per eccellenza il Santo e il santificatore; Egli è il Paraclito, ovvero il nostro patrono e consolatore; Egli è il vivificante; Egli è il liberatore; Egli è l'Amore; è lo Spirito di Dio, è lo Spirito di Cristo, è la Grazia increata che abita in noi come sorgente della grazia creata, e della « virtus » dei sacramenti; è lo spirito di Verità, e l'Unità,

\* *Osservatore Romano*, 27 maggio 1971.

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, n. 1, n. 48; *Sacr. Concilium*, n. 26; *Gaudium et Spes*, n. 5 e n. 45.

<sup>2</sup> Citeremo ad uso degli esperti e per l'orientamento dei fedeli l'articolo sullo Spirito Santo nel *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano II* del prof. T. FEDERICI, Unione Editoriale, 1969; il volume « *Ecclesia a Spiritu Sancto edocta* », *Mélanges...*, Duculot, 1970; G. PHILIPS, *L'Eglise...*, I, p. 87, Desclée, 1968; etc.

cioè il principio della comunione, e quindi il fermento dell'ecumenismo, è il gaudium del possesso di Dio; è il datore dei sette doni e dei carismi, è il fecondatore dello apostolato, è il sostegno dei martiri, è l'ispiratore interiore dei maestri esteriori, è la voce prima del Magistero e l'autorità superiore della Gerarchia; è infine la fonte della nostra spiritualità: *fons vivus, ignis caritas, et spiritualis unctio*.

Perchè oggi vi parliamo di questo immenso e ineffabile tema? Vi parliamo perchè siamo nella famosa « novena » preparatoria alla festa di Pentecoste; e allora il discorso dovrebbe soffermarsi sulle disposizioni degli animi per meglio celebrare questa festa centrale del nostro culto cattolico, « *metropolim festorum* », come la dice S. Giovanni Crisostomo;<sup>3</sup> e non essere indegni di ricevere il Dono per eccellenza, ch'è appunto lo Spirito Santo, essendo il dono effetto e segno dell'amore.<sup>4</sup> Come si riceve questo Dono, ch'è Dio stesso nell'atto di comunicarsi? La preparazione migliore ci è indicata da quell'attesa, che gli Apostoli con Maria e i discepoli trascorsero nel Cenacolo, aspettando l'adempimento della promessa estrema di Cristo, prima dell'Ascensione; aspettarono, Egli disse loro, d'essere battezzati nello Spirito Santo, di lì a pochi giorni.<sup>5</sup> E aspettarono: con fiducia sulla parola del Signore, in raccoglimento e preghiera, insieme riuniti. Bisogna avere gli animi aperti, e cioè purificati dalla penitenza<sup>6</sup> e dalla fede; compresi dal senso del tempo, dell'ora di Dio, cioè nel silenzio, e nello stesso tempo in comunione di carità con i fratelli, avendo con sè la Madre beatissima di Gesù, Maria: la devozione alla Madonna qui, si può dire, comincia, quando sta per nascere il Corpo mistico del suo divino Figliolo, il cui Corpo fisico Ella generò e un triplice motivo di centrale interesse è offerto alla nostra spiritualità: lo Spirito, la Madonna, la Chiesa.

Non possiamo tacere una raccomandazione: non separate gli elementi, diversissimi, ma destinati a comporre una sintesi di meravigliosa complementarietà, predisposti dal disegno divino. Abbiate alla sommità del vostro culto, di quello interiore specialmente nella vigilante e trepidante attenzione di possederlo, di ospitarlo, *dulcis hospes animae*; in termini catechistici e realistici: badate d'essere sempre, sempre in grazia di Dio!<sup>7</sup> E non seguite chi, col pretesto di togliere ansietà inutili e scrupoli fastidiosi dalla coscienza, vi persuadesse che non v'è bisogno di rimettere l'anima in grazia di Dio prima di sedere alla mensa eucaristica, o per vivere da onesti cristiani!

Poi non s'intiepidisca la vostra devozione a Maria, la privilegiata portatrice di Cristo al mondo, e la Madre spirituale della Chiesa nel Cenacolo!

E infine non separate lo Spirito dalla Gerarchia, dalla compagine istituzionale della Chiesa quasi fossero due espressioni antagoniste del cristianesimo, o l'una, lo Spirito, potesse da noi essere conseguito senza il ministero dell'altra, la Chiesa

<sup>3</sup> P.G. 50, 463.

<sup>4</sup> S. Th. 1, 38, 2.

<sup>5</sup> Cfr. Act. 1, 5.

<sup>6</sup> Cfr. Act. 2, 38.

<sup>7</sup> Cfr. I Cor. 11, 28; Purg. 2, 3, 9.

strumento qualificato di verità e di grazia; lo Spirito, sì «soffia dove vuole»;<sup>8</sup> ma noi non possiamo presumere ch'Egli venga a noi, quando noi fossimo volontariamente assenti dal veicolo, fissato da Cristo, per comunicarcelo: chi non aderisce al Corpo di Cristo, ripeteremo con S. Agostino, esce dalla sfera animata dallo Spirito di Cristo.<sup>9</sup>

**Epistula Pauli Pp. VI ad E.mum P. D. Franciscum S. R. E. Cardinalem Seper, quem Legatum deligit ut universali Conventui VI Mariologico. XIII vero Mariano, Zagrabiae in Iugoslavia peragendo, praesideat. - 16 iulii 1971 \***

Zagrabiae, Croatiae capiti, urbi loci natura amoenissimae, ingenuarum artium monumentis, historiae annalibus, decore gentis inclitae, quasi pulchro diademati pulchra adserta germa adiacet Mariale templum, quod vulgato sermone Maria Bistrica nuncupatur. Illic ab antiquis prorsus aetatibus singulari religione excolitur, in affabre sculpta effigie, Deipara Virgo Maria, ad cuius invocandum praesidium pia certatione crebroque numero christifideles singuli et turmatim undique confluent, ad Matrem omnis gratiae et misericordiae supplices preces fundentes; idque haud irritum contingere solet, cum ibi, largiente Dei munificentia, situs deniscat puteus aquarum viventium, quae decurrunt inexhausto cum impetu.<sup>1</sup>

Nos valde gavisus sumus hoc venerandum deligere Sanctuarium sedem Conventus Internationalis mariani-mariologici Zagrabiae cogendi, vicibus temporis VI atque XIII. Hunc vero, cum edoceamur concordia nisu ac summa diligentia parari, prosperum exitum assecuturum esse ac spirituali messe fore fecundum haud dubiis indiciis prospicimus. His autem celebritatibus, quae ex omni lingua et natione advenarum frequentia et aemulo religionis studio expectantur conspicuae, Nos quoque aliquo modo ut intersimus, te, Venerabilis Frater Noster, Missum Nostrum extra ordinem eligimus, nominamus, constituimus, qui sacris ritibus et coetibus illic habendis praesideas. Probe vero confidimus te pro eximiis animi dotibus, quibus insigniris, honorabile commissum officium digne esse gesturum.

Ob id ipsam operam dabis, ut interpres sensus Nostri illi multitudini in laudem Deiparae Virginis congregatae proferas, veluti audita ab Angelo, verba bona, verba consolatoria.<sup>2</sup>

Quid plane et plene suavius atque incundius quam conscire et usu experiri Matrem haberi aequae potentem ac elementem, ad cuius sinum secure possimus confugere, et quidquid est salutare et congruens necessitatibus ab ea expetere? Talis est Mater Christi, Mater sanctorum, causa universae nostrae laetitiae, gratia plena,

<sup>8</sup> Jo. 3, 8.

<sup>9</sup> In Ev. Jo. 27, 6; P.L. 35, 1618.

\* *Acta Apostolicae Sedis*, 63 (1971) p. 683-684.

<sup>1</sup> Cfr. *Cant.* 4, 15.

<sup>2</sup> Cfr. *Zach.* 1, 13.

benedicta inter mulieres, Maria. « O beata fiducia, o tutum refugium! Mater Dei et Mater nostra: mater Eius, in quo solo speramus et quem solum timemus, est mater nostra; mater, inquam, Eius qui solus salvat, solus damnat est mater nostra ». <sup>3</sup> Mater omnium christianorum rite Maria nuncupatur, quin etiam confidenti, at vera appellatione salutatur « Mater omnium hominum ». <sup>4</sup>

Accedant igitur cum fiducia ad solium gratiae et miserationis Virginis, inter omnes mitis, universi qui sancta limina marialis templi in territorio Zagrabiensi petent, atque inde exeant laeti, potioribus donis maternae manus locupletes: rebus adversis conflictati accipiant securitatem, inquieti pacem, infirmi robur, sotes veniam, flentes solatium, discordes iustitiae sitim, misere inter se divisi prosperae unitatis consensum; qui autem qualibet ex causa fuerint adversi, recedant diversi, qui quoque tenerrimae Matris facti numquam ulterius immemores filii. Orent etiam pro Nobis ut ministerio Nostro sermo Dei currat et clarificetur <sup>5</sup> utque, ubique terrarum, Ecclesia post coortas procellas aeris tenuis serenitate fruatur.

Haec loquere et exhortare, Venerabilis Frater Noster, in abundantia benedictionis Evangelii Christi, <sup>6</sup> tuae dilectae patriae civibus.

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis reliquum est, nisi ut tibi, extra ordinem Misso Nostro Internationali Conventui mariano-mariologico Zagrabiensi, et universis qui ei intererunt Episcopis, auctoritate sacra vel civili pollentibus, christifidelibus incolis et advenis Apostolicam Benedictionem, divinarum gratiarum auspitem et pignus, propensa caritate impertiamus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XVI mensis iulii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

### Verba a Paulo Pp. VI peregrinis in Arce Gandulphi conventis. - 15 augusti 1971 \*

Noi oggi salutiamo voi tutti qui presenti, e quanti ascoltano la nostra voce nel nome di Maria assunta al cielo, nell'integrità del suo essere, anima e corpo, associata al suo Figlio Gesù Cristo, nostro Redentore, nella pienezza di quella vita eterna, della quale anche noi tutti, credenti e salvati per divina misericordia, speriamo d'essere un giorno realmente partecipi.

Fratelli e Figli, questo è giorno di festa per la Madonna Santissima, una festa che corona tutte quelle che il nostro culto, la nostra devozione a Maria tributa alla Madre di Cristo, e perciò alla Madre di Dio e alla Madre nostra celeste. Festa di gloria per Lei, festa di gioia, festa di speranza per noi.

Noi sappiamo che questo stesso mistero si sta in quest'ora celebrando, con particolare solennità e con intensità di sentimento religioso, al Santuario di Maria

<sup>3</sup> S. ANSELMUS, *Oratio LII ad S. Virginem Mariam*; P.L. 158, 957.

<sup>4</sup> S. ALBERTUS MAGNUS, *Mariale*, q. 145-166; BORGNES 37, p. 205 b. 251 b.

<sup>5</sup> Cfr. 2 *Thess.* 3, 1.

<sup>6</sup> Cfr. *Rom.* 15, 29.

\* *Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1971.

Bistrica, presso Zagabria, nel cuore della Croazia, in Jugoslavia, con grande affluenza di fedeli provenienti da varie parti d'Europa e del mondo, e specialmente del buon Popolo di quella regione, a conclusione di due Congressi internazionali aventi per tema la Madonna; uno Mariologico, tenuto giorni fa a Zagabria, di studi storici e teologici, circa il culto a Maria nella Chiesa Latina e in quelle Orientali dal secolo VI al secolo XI; l'altro Mariano, celebrato presso il Santuario suddetto, sul tema: « Maria e il mondo moderno ». E questo è un atto di omaggio alla Madonna e un atto di riflessione per noi, per gli uomini del nostro tempo: possiamo noi onorare la Vergine con la stessa candida e fervorosa devozione tradizionale, con la stessa persuasione d'esprimere in essa la vera religione della genuina fede cristiana?

La risposta è affermativa, Fratelli e Figli carissimi: non dobbiamo diminuire la nostra pietà verso la Vergine Maria, noi moderni, più che mai esigenti di autenticità evangelica, o ricercatori delle misteriose vie verso la divina trascendenza. Dobbiamo rimanere fedeli e fervorosi nel culto, nell'amore, nell'imitazione, nell'invocazione a Maria Santissima. La giusta devozione alla Madonna è segno della giusta interpretazione della religione cristiana; della nostra religione cattolica in ispecie. Ce lo ripete, con amorevole e cordiale chiarezza, il Concilio.

Tutto sta a comprendere il disegno della rivelazione, che ci ha aperto « il mistero nascosto ai secoli..., che è Cristo »; <sup>1</sup> disegno divino di salvezza per tutta l'umanità, per tutta la storia, che si è posato, con elezione ineffabile, con amore infinito, sopra una Donna privilegiata, la piena di grazia, la benedetta, offrendo alla sua umile e libera accettazione, alla sua umana cooperazione, il compimento del fatto decisivo e ineffabile, ma vero, ma reale, dell'Incarnazione del Verbo di Dio. Maria è la fonte, Maria è la Madre che introduce Cristo nel mondo. Essa è al centro, è al vertice delle sorti dell'umanità. E' Lei che rende, per virtù dello Spirito Santo, Cristo nostro fratello. E' la « ancilla Domini », la prima collaboratrice della nostra salvezza, mediante l'avvenimento più umano, più nostro che ci autorizza ad avvicinarla con sentimento di umana parentela, la generazione, la maternità: Madre del Corpo di Cristo nella carne, Madre, per solidarietà umana e spirituale, del Corpo mistico di Cristo, che siamo noi, la Chiesa.

Se noi moderni aneliamo a individuare l'economia della salvezza, se lavoriamo, forse inconsciamente, per l'unità, la fraternità, la pace, la salvezza del genere umano, non possiamo prescindere dal riconoscere la posizione e la missione di Maria: Ella è la porta, per la quale Gesù Salvatore entra nel mondo; è la « *Janua caeli* », la porta del cielo, la « causa della nostra letizia ». Inneghiamo a Maria per essere meno indegni, meno incapaci di accogliere Cristo con l'inno della fede, della speranza, dell'amore, che solo ed in sommo grado a Lui è dovuto.

Quale profondità di divine verità! Quale fonte di consolante fiducia!

Noi dunque siamo sotto il segno, sotto il manto di Maria per essere sotto l'effusione della salvezza di Cristo. Questo noi imploriamo oggi per voi, per i Congressisti di Maria Bistrica, per tutta la Chiesa e per il mondo intero, con la nostra Benedizione Apostolica.

<sup>1</sup> Cfr. Col. 1, 26.

**Homilia in Basilica Vaticana habita, a Paulo Pp. VI Sacrum celebrante, iis qui solemnibus Beatificationibus Ven. Servi Dei Maximiliani Mariae Kolbe, Sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, interfuerunt. - 17 octobris 1971 \***

Massimiliano Kolbe, beato. Che cosa vuol dire? Vuol dire che la Chiesa riconosce in lui una figura eccezionale, un uomo in cui la grazia di Dio e l'anima di lui si sono così incontrate da produrre una vita stupenda, nella quale chi bene la osserva scopre questa simbiosi d'un duplice principio operativo, il divino e l'umano, misterioso l'uno, sperimentabile l'altro, trascendente ma interiore l'uno, naturale l'altro ma complesso e dilatato, fino a raggiungere quel singolare profilo di grandezza morale e spirituale che chiamiamo santità, cioè perfezione raggiunta sul parametro religioso, che, come si sa, corre verso le altezze infinite dell'Assoluto. Beato dunque vuol dire degno di quella venerazione, cioè di quel culto permissivo, locale e relativo, che implica l'ammirazione verso chi ne è l'oggetto per qualche suo insolito e magnifico riflesso dello Spirito santificante. Beato vuol dire salvo e glorioso. Vuol dire cittadino del cielo, con tutti i segni peculiari del cittadino della terra; vuol dire fratello e amico, che sappiamo ancora nostro, anzi più che mai nostro, perchè identificato come membro operoso della comunione dei Santi, la quale è quel corpo mistico di Cristo, la Chiesa vivente sia nel tempo che nell'eternità; vuol dire avvocato perciò, e protettore nel regno della carità, insieme con Cristo « sempre vivo da poter intercedere per noi »;<sup>1</sup> vuol dire finalmente campione esemplare, tipo di uomo, al quale possiamo uniformare la nostra arte di vivere, essendo a lui, al beato, riconosciuto il privilegio dell'apostolo Paolo, di poter dire al popolo cristiano: « siate imitatori di me, come io lo sono di Cristo ».<sup>2</sup>

Così possiamo da oggi considerare Massimiliano Kolbe, il nuovo beato. Ma chi è Massimiliano Kolbe?

Voi lo sapete, voi lo conoscete. Così vicino alla nostra generazione, così imbevuto dell'esperienza vissuta di questo nostro tempo, tutto si sa di lui. Forse pochi altri processi di beatificazione sono documentati come questo. Solo per la nostra moderna passione della verità storica leggiamo, quasi in epigrafe, il profilo biografico di Padre Kolbe, dovuto ad uno dei suoi più assidui studiosi.<sup>3</sup>

« Il P. Massimiliano Kolbe nacque a Zduska Wola, vicino a Lodz, l'8 gennaio 1894. Entrato nel 1907 nel Seminario dei Frati Minori Conventuali, fu inviato a Roma per continuare gli studi ecclesiastici nella Pontificia Università Gregoriana e nel « Seraphicum » del suo Ordine.

Ancora studente, ideò un'istituzione, la Milizia della Immacolata.

Ordinato sacerdote il 28 aprile 1918 e tornato in Polonia cominciò il suo apostolato mariano, specialmente con la pubblicazione mensile *Rycerz Niepokalanej* (il Cavaliere della Immacolata), che raggiunse il milione di copie nel 1938.

\* *Acta Apostolicae Sedis*, 63 (1971) p. 818-823.

<sup>1</sup> Hebr. 7, 25; cfr. Rom. 8, 34.

<sup>2</sup> I Cor. 4, 16; 11, 1; Phil. 3, 17; II Th. 3, 7.

<sup>3</sup> Padre Ernesto Piacentini, O.F.M.Conv.

Nel 1927 fondò la Niepokalanów (Città dell'Immacolata), centro di vita religiosa e di diverse forme di apostolato. Nel 1930 partì per il Giappone, ove fondò un'altra simile istituzione.

Tornato definitivamente in Polonia si dedicò interamente alla sua opera, con diverse pubblicazioni religiose. La seconda guerra mondiale lo sorprese a capo del più imponente complesso editoriale della Polonia.

Il 19 settembre 1939 fu arrestato dalla Gestapo, che lo deportò prima a Lamsdorf (Germania), poi nel campo di concentramento preventivo di Amtitz. Rilasciato il giorno 8 dicembre 1939, tornò a Niepokalanów, riprendendo l'attività interrotta. Arrestato di nuovo nel 1941 fu rinchiuso nel carcere di Pawiak, a Varsavia, e poi deportato nel campo di concentramento di Oswiecim (Auschwitz).

Avendo offerta la vita al posto di uno sconosciuto condannato a morte, quale rappresaglia per la fuga d'un prigioniero, fu rinchiuso in un Bunker per morirvi di fame. Il 14 agosto 1941, vigilia dell'Assunta, finito da una iniezione di veleno, rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo aver assistito e confortato i suoi compagni di sventura. Il suo corpo fu cremato ».

Ma in una cerimonia come questa il dato biografico scompare nella luce delle grandi linee maestre della figura sintetica del nuovo Beato; e fissiamo per un istante lo sguardo su queste linee, che lo caratterizzano e lo consegnano alla nostra memoria.

Massimiliano Kolbe è stato un apostolo del culto alla Madonna, vista nel suo primo, originario, privilegiato splendore, quello della sua definizione di Lourdes: l'Immacolata Concezione. Impossibile disgiungere il nome, l'attività, la missione del Beato Kolbe da quello di Maria Immacolata. E' lui che istituì la Milizia dell'Immacolata, qui a Roma, ancora prima d'essere ordinato Sacerdote, il 16 ottobre 1917. Ne possiamo oggi commemorare l'anniversario. E' noto come l'umile e mite Francescano, con incredibile audacia e con straordinario genio organizzativo, sviluppò l'iniziativa e fece della devozione alla Madre di Cristo, contemplata nella sua veste solare<sup>4</sup> il punto focale della sua spiritualità, del suo apostolato, della sua teologia. Nessuna esitazione trattenga la nostra ammirazione, la nostra adesione a questa consegna che il nuovo Beato ci lascia in eredità e in esempio, come se anche noi fossimo diffidenti d'una simile esaltazione mariana, quando due altre correnti teologiche e spirituali, oggi prevalenti nel pensiero e nella vita religiosa, quella cristologica e quella ecclesiologicala, fossero in competizione con quella mariologica. Nessuna competizione. Cristo, nel pensiero del Kolbe, conserva non solo il primo posto, ma l'unico posto necessario e sufficiente, assolutamente parlando, nell'economia della salvezza; nè l'amore alla Chiesa e alla sua missione è dimenticato nella concezione dottrinale o nella finalità apostolica del nuovo Beato. Anzi proprio dalla complementarietà subordinata della Madonna, rispetto al disegno cosmologico, antropologico, sotterologico di Cristo, Ella deriva ogni sua prerogativa, ogni sua grandezza.

Ben lo sappiamo. E Kolbe, come tutta la dottrina, tutta la liturgia e tutta la spiritualità cattolica, vede Maria inserita nel disegno divino, come « termine fisso

---

<sup>4</sup> Cfr. Apoc. 12, 1.

d'eterno consiglio», come la piena di grazia, come la sede della Sapienza, come la predestinata alla Maternità di Cristo, come la regina del regno messianico<sup>5</sup> e nello stesso tempo l'ancella del Signore, come l'eletta a offrire all'Incarnazione del Verbo la sua insostituibile cooperazione, come la Madre dell'Uomo-Dio, nostro Salvatore. « Maria è Colei mediante la quale gli uomini arrivano a Gesù, e Colei mediante la quale Gesù arriva agli uomini ». <sup>6</sup>

Non è perciò da rimproverare il nostro Beato, nè la Chiesa con lui, per l'entusiasmo che è dedicato al culto della Vergine; esso non sarà mai pari al merito, nè al vantaggio d'un tale culto, proprio per il mistero di comunione che unisce Maria a Cristo, e che trova nel Nuovo Testamento una avvincente documentazione; non ne verrà mai una « mariolatria », come non mai sarà oscurato il sole dalla luna; nè mai sarà alterata la missione di salvezza propriamente affidata al ministero della Chiesa, se questa saprà onorare in Maria una sua Figlia eccezionale e una sua Madre spirituale. L'aspetto caratteristico, se si vuole, ma per sè punto originale, della devozione, della « iperdulia », del Beato Kolbe a Maria è l'importanza ch'egli vi attribuisce in ordine ai bisogni presenti della Chiesa, all'efficacia della sua profezia circa la gloria del Signore e la rivendicazione degli umili, alla potenza della sua intercessione, allo splendore della sua esemplarità, alla presenza della sua materna carità. Il Concilio ci ha confermati in queste certezze, ed ora dal cielo Padre Kolbe ci insegna e ci aiuta a meditarle e a viverle.

Questo profilo mariano del nuovo Beato lo qualifica e lo classifica fra i grandi santi e gli spiriti veggenti, che hanno capito, venerato e cantato il mistero di Maria.

Poi il tragico e sublime epilogo della vita innocente e apostolica di Massimiliano Kolbe. A questo è principalmente dovuto la glorificazione che oggi la Chiesa celebra dell'umile, mite, operoso religioso, alunno esemplare di S. Francesco e cavaliere innamorato di Maria Immacolata. Il quadro della sua fine nel tempo è così orrido e straziante, che preferiremmo non parlarne, non contemplarlo mai più, per non vedere dove può giungere la degradazione inumana della prepotenza che si fa dell'impassibile crudeltà su esseri ridotti a schiavi indifesi e destinati allo sterminio il piedistallo di grandezza e di gloria; e furono milioni costesti esseri sacrificati all'orgoglio della forza e alla follia del razzismo. Ma bisogna pure ripensarlo questo quadro tenebroso per potervi scorgere, qua e là, qualche scintilla di superstite umanità. La storia non potrà, ahimè!, dimenticare questa sua pagina spaventosa. E allora non potrà non fissare lo sguardo esterrefatto sui punti luminosi che ne denunciano, ma insieme ne vincono l'inconcepibile oscurità. Uno di questi punti, e forse il più ardente e il più scintillante è la figura estenuata e calma di Massimiliano Kolbe. Eroe calmo e sempre pio e sospeso a paradossale e pur ragionata fiducia. Il suo nome resterà fra i grandi, svelerà quali riserve di valori morali fossero giacenti fra quelle masse infelici, agghiacciate dal terrore e dalla disperazione. Su quell'immenso vestibolo di morte, ecco aleggiare una divina e imperitura parola di vita, quella di Gesù che svela il segreto del dolore innocente: essere espiazione, essere

<sup>5</sup> Lc. 1, 33.

<sup>6</sup> L. BOUYER, *Le trône de la Sagesse*, p. 69.

vittima, essere sacrificio, e finalmente essere amore: « Non vi è amore più grande che quello di dare la propria vita per i propri amici ». <sup>7</sup> Gesù parlava di sè nell'imminenza della sua immolazione per la salvezza degli uomini. Gli uomini sono tutti amici di Gesù, se almeno ascoltano la sua parola. Padre Kolbe realizzò, nel fatale campo di Oswiecim, la sentenza dell'amore redentore. A duplice titolo.

Chi non ricorda l'episodio incomparabile? « Sono un sacerdote cattolico », egli disse offrendo la propria vita alla morte — e quale morte! — per risparmiare alla sopravvivenza uno sconosciuto compagno di sventura, già designato per la cieca vendetta. Fu un momento grande: l'offerta era accettata. Essa nasceva dal cuore allenato al dono di sè, come naturale e spontanea quasi come una conseguenza logica del proprio Sacerdozio. Non è un Sacerdote un « altro Cristo »? Non è stato Cristo Sacerdote la vittima redentrica del genere umano? Quale gloria, quale esempio per noi Sacerdoti ravvisare in questo nuovo Beato un interprete della nostra missione! Quale ammonimento in quest'ora d'incertezza nella quale la natura umana vorrebbe talvolta far prevalere i suoi diritti sopra la vocazione soprannaturale al dono totale a Cristo in chi è chiamato alla sua sequela! E quale conforto per la diletissima e nobilissima schiera compatta e fedele dei buoni Preti e Religiosi, che, anche nel legittimo e lodevole intento di riscattarla dalla mediocrità personale e dalla frustrazione sociale, così concepiscono la loro missione: sono Sacerdote cattolico, perciò io offro la mia vita per salvare quella degli altri! Sembra questa la consegna che il Beato lascia particolarmente a noi, ministri della Chiesa di Dio, e analogamente a quanti di essa ne accettano lo Spirito.

E a questo titolo sacerdotale un altro si aggiunge; un altro comprovante che il sacrificio del Beato aveva la sua motivazione in un'amicizia: egli era Polacco. Come Polacco era condannato a quell'infausto « Lager », e come Polacco egli scambiava la sua sorte con quella a cui il connazionale Francesco Gajownicek era destinato; cioè subiva la pena crudele e mortale in vece di lui. Quante cose sorgono nell'animo a ricordo di questo aspetto umano, sociale ed etnico della morte volontaria di Massimiliano Kolbe, figlio lui pure della nobile e cattolica Polonia! Il destino storico di sofferenza di questa Nazione pare documentare in questo caso tipico ed eroico la vocazione secolare del Popolo Polacco a trovare nella comune passione la sua coscienza unitaria, la sua missione cavalleresca alla libertà raggiunta nella fiera del sacrificio spontaneo dei suoi figli, e la loro prontezza a darsi gli uni per gli altri per il superamento della loro vivacità in una invitta concordia, il suo carattere indelebilmente cattolico che lo sigilla membro vivente e paziente della Chiesa universale, la sua ferma convinzione che nella prodigiosa, ma sofferta protezione della Madonna è il segreto della sua rinascente floridezza, sono raggi iridescenti che si effondono dal novello martire della Polonia e fanno risplendere l'autentico volto fatidico di questo Paese, e ci fanno invocare dal Beato suo tipico eroe la fermezza nella fede, l'ardore nella carità, la concordia, la prosperità e la pace di tutto il suo Popolo. La Chiesa e il mondo ne godranno insieme. Così sia.

---

<sup>7</sup> Io. 15, 13.

\* \* \*

*Diebus praesertim dominicis, occasione recitationis salutationis « Angelus Domini », Summus Pontifex Paulus Pp. VI, pluries de B. Maria Virgine locutus est.*

*Inter alia verba prolata, haec recolenda videntur:*

- 15 Augusti 1970 in paroeciali Ecclesia Castri Gandulphi<sup>1</sup>
- Eadem die: Peregrinis in Arce Gandulphi coadunatis<sup>2</sup>
- 16 Augusti 1970 Christifidelibus coram admissis<sup>3</sup>
- 8 Decembris 1970 in festo Immaculae Conceptionis B.M.V.<sup>4</sup>
- 15 Augusti 1971 in paroeciali Ecclesia Castri Gandulphi<sup>5</sup>
- 17 Octobris 1971 Christifidelibus in foro Petriano coadunatis<sup>6</sup>

**Epistuda E.mi P. D. Joannis S.R.E. Cardinalis Villot, a publicis Ecclesiae negotiis R. P. Renato Boullec, Moderatori Peregrinationis Nationalis Gallicae ad Lapurdense Sanctuarium. - 15 augusti 1971 \***

Mon Père,

C'est toujours avec une vive satisfaction que le Souverain Pontife prend connaissance du grand rassemblement des pèlerins français à Lourdes — qui va se dérouler cette année sous la présidence de Monsieur le Cardinal Renard — et il se réjouit particulièrement du thème que vous avez retenu pour ce quatrevingt-dix-huitième pèlerinage national: « A l'écoute de Marie, pour le renouveau et la croissance de l'Eglise dans le monde d'aujourd'hui ».

L'Eglise a, en effet, attendu de l'impulsion du Concile Vatican II un renouveau profond dans sa liturgie, sa catéchèse, la réadaptation de ses institutions, et surtout son dialogue apostolique avec le monde. Et de fait, la participation liturgique, l'approche sincère des problèmes de notre temps, le souci d'une présence missionnaire des chrétiens dans tous les secteurs de l'activité humaine, marquent heureusement les communautés catholiques d'aujourd'hui. Mais, du même coup, apparaissent plus que jamais les exigences d'une authentique croissance de l'Eglise. Pour être témoins du Seigneur Jésus, les chrétiens doivent d'abord écouter et garder sa parole avec

<sup>1</sup> *Insegnamenti*, p. 190-193.

<sup>2</sup> *Insegnamenti*, p. 794-795.

<sup>3</sup> *Insegnamenti*, p. 796-197.

<sup>4</sup> *Insegnamenti*, p. 1406-1407.

<sup>5</sup> *Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1971.

<sup>6</sup> *Osservatore Romano*, 18-19 ottobre 1971.

\* *Osservatore Romano*, 13 agosto 1971.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 34 (1972)

## Verba Pauli Pp. VI Rectoribus sanctuariorum B. Mariae V. in Italia. 24 novembris 1971 \*

Un particolare saluto vogliamo rivolgere ai numerosi Rettori dei Santuari Mariani d'Italia, che partecipano, in questi giorni a Roma, al loro settimo Convegno Nazionale.

Mentre vi manifestiamo il nostro compiacimento per la vostra presenza, desideriamo anche esprimere l'auspicio che i Santuari Mariani, sparsi in tutte le regioni d'Italia, segni vivi dell'amore alla Madonna, continuino ad essere, mediante la vostra generosa, costante e illuminata azione pastorale, centri animatori di fervente vita cristiana e liturgica, di profonda pietà eucaristica e di autentica devozione alla Vergine Santissima, di quella devozione che — come insegna il Concilio Vaticano Secondo — « procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù » (*Lumen gentium*, 67).

Con questi voti paterni, invochiamo sul vostro ministero sacerdotale i più eletti favori celesti e vi impartiamo di cuore la propiziatrice Apostolica Benedizione.

## Nuntius radiophonicus christifidelibus regionis v.d. « Bahia » in Brasilia, cum Beata Virgo vulgo appellata « Nossa Senhora da Conceição da Praia » principalis patrona eiusdem provinciae declarata est. - 15 novembris 1971 \*\*

Amados Filhos do Estado da Bahia,

Neste dia grande para o Povo Baiano, queremos estar-lhe presente.

Presente, para Nos congratular com a feliz iniciativa e com os que a promoveram e apoiaram: de honrar a tradição de seus maiores, de fé em Deus e piedade mariana, ao proclamar Padroeira do Estado a Mãe de Cristo e Virgem Imaculada — Nossa Senhora da Conceição da Praia.

Presente, para estimular os sentimentos que tal gesto traduz, com votos de que o amor de Deus se reflita, sempre mais, no amor do próximo, com otimismo e esperança cristã, em solidariedade fraterna, a contribuir para a progresso, a justiça e a paz, nêsse belo Estado e em todo o Brasil.

---

\* *Osservatore Romano*, 25 novembre 1971.

\*\* *Acta Apostolicae Sedis*, 63 (1971) p. 896.

Presente, enfim, para invocar o valimento de Nossa Senhora, em favor de todos vós, e do vosso Arcebispo de São Salvador, de modo especial, na faustosa data dos seus vinte e cinco anos de Episcopado.

Que por Maria Santíssima, Deus vos conceda as graças que imploramos, ao abençoar-vos:

Em nome do Pai, e do Filho, e do Espírito Santo. Amen!

*Occasione recitationis salutationis « Angelus Domini », Summus Pontifex Paulus Pp. VI pluries de B. Maria Virgine locutus est. Inter alias allocutiones, hae recolandae videntur:*

**8 decembris 1971 \***

Oggi c'interessa il messaggio festivo della Chiesa: è straordinariamente bello, ma per capirlo e per goderlo bisogna aver presente tutto il quadro teologico, morale, storico dell'umanità, che la cultura corrente difficilmente sa cogliere ed apprezzare.

Per noi credenti la scena da contemplare è immensa e drammatica. E' costituita dallo sfondo oscuro della caduta dell'uomo e di tutta la sua progenie, fra cui siamo tutti noi; è la storia del peccato originale, a causa del quale l'uomo di fatto esistente non è più l'uomo vero e perfetto, quale Dio l'aveva ideato e creato: un essere a Lui simile, riflesso splendido del suo volto tutto luce e mistero. Noi pensiamo troppo poco a questa sventura generale che ha alterato e degradato la figura umana, e che è alla radice delle nostre disgrazie, e delle umilianti e agitate esperienze della nostra psicologia morale. Se non che nel centro di questo scenario di universale miseria si leva una creatura eccezionale e ideale, rimasta illesa, intatta, su cui riposa l'amore innamorato di Dio: il Signore è con Te, Maria; Tu sei la preferita, la benedetta fra tutte le donne, l'ottima per bontà, per bellezza, per candore immacolato, Donna unica e piena di grazia, tipo incomparabile di vergine e di madre, eletta per offrire carne intatta al Verbo di Dio, che in Te, Maria, si fa nostro fratello, maestro e salvatore.

Come, se siamo cristiani, se cerchiamo le vie della nostra riabilitazione e della nostra finale salvezza potremmo trascurare, ignorare la Madonna santissima, nostra sorella, nostra madre, nostra lampada foriera di Cristo?

E' stupendo, dobbiamo sempre esserne convinti, questo quadro della verità cattolica. Ci offre una umanissima scuola di perfezione. A chi è offerta? A tutti: agli afflitti, ai poveri, agli umili, ai puri di cuore specialmente. Diciamolo ancora ai figli della nostra generazione, assalita da tante profanazioni, tentata da tante lusinghe della immoralità permissiva, scettici forse ormai circa la bellezza e circa la possibilità dell'innocenza, come circa la dignità del corpo e dell'anima e del delicato rapporto che li distingue e li unisce.

---

\* *Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1971.

Ritroviamo nell'Immacolata l'imperativo richiamo e ritroviamo la speranza del costume cristiano, la beatitudine promessa ai puri di cuore, quella di ravvisare Dio presente, dappertutto. Ella ci aiuti.

### **Verba Pauli Pp. VI sodalibus Congregationis Marialis Confederationis Italicae. - 24 aprilis 1972 \***

Il nostro affettuoso saluto a voi, figli carissimi, rappresentanti qualificati delle Congregazioni Mariane d'Italia, che in occasione del vostro Congresso avete voluto attestarci di presenza i sentimenti del vostro affetto, della vostra devozione. Ve ne siamo grati; e siamo lietissimi che una tale circostanza vi abbia portati qui, permettendoci di intrattenerci alquanto con voi e di conoscere più da vicino la vostra pietà filiale e i programmi della vostra Organizzazione.

Ne siamo, inoltre, tanto più lieti perchè desideriamo esprimervi il nostro compiacimento per la vostra attività, conoscendo com'essa si svolga su di un piano di costante serietà d'impegno, di generosità e di fede, di interiorità e di fervore, in una parola, di spirito genuinamente cattolico e apostolico. Virtù, queste, che non possono che sbocciare pienamente sul terreno fertile di una spiritualità come la vostra, la quale trova il suo fulcro e la sua ragione di essere nella imitazione degli esempi di Maria Santissima, che la Chiesa considera sua immagine ideale e non cessa di additare ai suoi figli come maestra di vita interiore, guida a Cristo, modello di ogni operosità apostolica.

Questo vi diciamo non tanto perchè voi siate fieri di appartenere ad una famiglia spirituale così benemerita e così ricca di gloriose tradizioni secolari — il che è pur legittimo quando si riconosca Dio sorgente di ogni bene e tutto a Lui si indirizzi — quanto piuttosto perchè sentiate la responsabilità di conservare questo prezioso patrimonio alla Chiesa e di adattarne lo spirito e l'attività alle condizioni particolari di questo periodo postconciliare.

Permetteteci, adunque, di affermare che ciò che noi attendiamo prima di tutto dalle Congregazioni Mariane nel momento presente, ciò che a noi sembra debba costituire la vostra gioia e il vostro onore è una totale e generosa fedeltà alla Chiesa. Non ad una chiesa immaginaria, che ognuno concepirebbe e organizzerebbe a suo talento, come oggi purtroppo spesso succede, ma alla Chiesa cattolica quale Cristo l'ha voluta, e quale si presenta a noi oggi con i suoi problemi, le sue difficoltà, come pure con le inevitabili deficienze dei suoi membri.

Perciò, figli carissimi, abbiate sempre davanti agli occhi i grandi bisogni di quest'unica vera Chiesa di Cristo. Non dovete essere spettatori inerti ed estranei dello sforzo rigeneratore che essa sta compiendo in questo periodo, e tanto meno dovete arrogarvi la parte di critici e di scettici; dovete invece sentire il bisogno di essere i collaboratori generosi e disciplinati della gerarchia e i fautori qualifi-

---

\* *Osservatore Romano*, 23-24 aprile 1972.

cati ed esemplari di una autentica vita cattolica con la vostra obbedienza, con le vostre virtù ascetiche e pratiche, e con uno slancio apostolico che sia l'effusione di una intensa vita interiore.

Per questo motivo noi vi esortiamo a specchiarvi sempre di più negli esempi di Maria Santissima, modello perfetto di vita spirituale ed apostolica, la quale, come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II, « mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore » (Decr. *Apostolicam actuositatem*, 4).

Maria, quindi, vi insegni lo spirito di fede, Ella che dalle labbra di Santa Elisabetta udì la lode a Lei rivolta dallo Spirito Santo: « Te beata, perchè hai creduto » (Lc. 1, 45); Ella vi insegni la docilità a Cristo e ai suoi legittimi rappresentanti, come fece a Cana quando suggerì ai servi di fare tutto ciò che avrebbe detto loro il suo Figlio divino; vi ottenga, infine, un'immensa carità fraterna ed apostolica, come Ella fece con la sua preghiera in mezzo ai primi cristiani riuniti nel Cenacolo. E nel suo Nome santissimo, a tutti voi qui presenti e a tutte le vostre care Associazioni, con effusione di cuore impartiamo la propiziatrice Apostolica Benedizione.

**Verba Pauli Pp. VI sodalibus Congregationis Filiarum Mariae  
Auxiliatricis undique Romae conventis centesimo vertente anno ex quo  
a S. Joanne Bosco et a S. Maria Mazzarello Congregatio condita est.  
15 iulii 1972 \***

Figlie carissime in Cristo,

Con l'animo pieno di paterna commozione porgiamo il nostro saluto a così numerosa ed eletta rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, venute a portarci la testimonianza della loro fedeltà e devozione nell'anno centenario della fondazione del loro Istituto.

Questo incontro richiama alla nostra mente la grande e benemerita schiera delle vostre Consorelle che, in ogni continente, umili e generose spendono la loro vita lietamente ed alacramente per gli interessi del regno di Dio, per l'aiuto della Chiesa, per il bene delle anime. Pensando al ruolo che la vostra zelante famiglia religiosa svolge in seno alla Chiesa, una folla di riflessioni e di sentimenti urge nel nostro spirito, e vorremmo, per esprimerli come si conviene, non essere impediti dai limiti di questa breve udienza.

Desideriamo tuttavia che le prime nostre parole siano quelle della riconoscenza verso Dio e verso tutte e ciascuna di voi, per lo spettacolo confortante e ricco di promesse che ci è offerto dalla vostra Congregazione in una data così significativa.

In voi noi vediamo la continuità ininterrotta e la splendida fioritura di un

---

\* *Osservatore Romano*, 16 luglio 1972.

ideale di carità e di zelo, che sbocciò nel lontano 5 agosto 1872 per opera di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Mazzarello, quando le prime figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese offrivano al Signore la loro giovane vita e iniziavano il loro cammino apostolico per le vie del mondo. Il piccolo seme di allora, nel corso di questi cent'anni, germogliò e si sviluppò in maniera prodigiosa, come un albero maestoso che ormai stende i suoi rami in ogni parte del globo, dovunque si prodiga lo zelo ardente dei figli di Don Bosco. Quanti motivi, dunque, per congratularci con voi, figlie carissime! Siatene benedette. La Chiesa si onora dei vostri progressi, della vostra testimonianza evangelica, della vostra generosa dedizione apostolica.

Ma è chiaro che la celebrazione di una data così importante per la vita del vostro Istituto non può limitarsi alla semplice visione retrospettiva di un luminoso passato. Occorre guardare anche all'avvenire. Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa nella tormentata ora che volge? Con quali mezzi farà sì che la vitalità antica del ceppo robusto, piantato dai vostri santi Fondatori, continui a fiorire in tutta la sua pienezza? A questi interrogativi, figliole, non c'è che una risposta, la quale, come spiega la straordinaria fecondità del passato, così assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: la santità.

Ciò significa per voi assicurare il primato della vita interiore in mezzo a tutte le vostre attività educative, caritative e missionarie, senza mai temere che in tal modo sia diminuito il vostro dinamismo apostolico o possiate essere impediti di dedicarvi a fondo nel servizio degli altri. Significa amare la preghiera, la povertà, lo spirito di sacrificio, la croce. E significa altresì l'impegno tutto particolare da parte vostra di riprodurre nella vostra vita di pietà e di apostolato gli esempi dell'amore adorante e operativo di Maria Santissima.

O come vorremmo che fosse conservato fra voi in tutta la sua primitiva freschezza questo carattere spiccatamente mariano, che dovunque costituisce la nota inconfondibile della spiritualità delle figlie di Maria Ausiliatrice. Voi avete il privilegio di appartenere ad una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria. Non è forse il vostro Istituto il monumento vivo che Don Bosco ha voluto erigere alla Madonna, come segno di imperitura riconoscenza per i benefici da Lei ricevuti? Sì, figliole, finchè alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo suo divin Figlio, finchè terrete fisso lo sguardo su di Lei, che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia, che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di Nostro Signore Gesù Cristo per la salvezza delle anime.

Ecco quello che la Chiesa attende da voi. Non deludete le sue attese, ma rispondetele oltre le sue stesse speranze.

Con voi è la nostra preghiera, che chiede al Signore, per l'intercessione della Vergine Santissima, premio di meriti eterni per quanto avete fatto finora, generosità costante per il presente, e ricchezza sempre più abbondante di frutti apostolici per il futuro; con voi è il nostro pensiero e il nostro affetto; con voi è infine la nostra Benedizione Apostolica, che vi impartiamo insieme con tutte le vostre Consorelle, come pegno delle più elette grazie del Cielo.

**15 augusti 1972 \***

Festa, oggi, figli carissimi, grande festa, e, come è chiaro, non solo perchè è Ferragosto, la giornata classica delle vacanze, ma perchè è la celebrazione di Maria, Madre di Cristo, Assunta in Cielo, verità questa che, come sapete, il nostro venerato Predecessore Papa Pio XII, nel 1950, definì dogma di fede, cioè avvenimento reale, del quale non dubbio, ma certezza, letizia, speranza noi dobbiamo nutrire nei nostri cuori fedeli, cercando di capire il valore emblematico che tale fatto prodigioso riveste nell'economia della salvezza, e perciò nel costume cristiano.

L'Assunzione, è il trionfo non solo dell'anima limpidissima della Benedetta fra tutte le donne, ma altresì del suo corpo innocente, virgineo ed immacolato. Come il corpo di Gesù, suo Figlio, fu risuscitato, e così investito dalla divinità a cui era unito da godere di una forma superiore di vita, così quello di Maria, la Purissima, che per virtù dello Spirito Santo aveva generato l'umanità di Cristo, raggiunse quella pienezza di perfezione che è riservata ai corpi dopo la risurrezione beata (cfr. 1 Cor. 15, 42 ss.).

E' lezione programmatica per noi, che, figli del nostro secolo, tendiamo a materializzare lo spirito umano, a sottometterlo al dominio del piacere e al regno dei sensi, facendo della carne una tentazione e un principio opaco e illusorio di corruzione, mentre la Madonna Assunta ci dà la visione della spiritualizzazione della carne, facendola risplendere nel regno della purezza e della bellezza, quasi invitando pure noi a ridare anche alla parte corporea del nostro essere, la sua dignità ed il suo titolo, cioè la vera mondzia, a riacquistare l'immortalità sovrumana della risurrezione e della vita eterna.

Discorso che l'opinione del mondo potrebbe accusare di irrealtà, quasi voce di sogno, o fuori moda, tanto la decadenza del pubblico costume predica e professa il contrario. Procuriamo, se abbiamo senso cristiano, di restituire al corpo la sua vera nobiltà, che lo spirito anima e rinvigorisce, e, se occorre, castiga, per assicurarli il traguardo dell'eterna e felice risurrezione.

Maria Assunta ci dia il gusto della purezza fisica e della spirituale bellezza.

**1 octobris 1972 \*\***

Primo ottobre: il calendario delle persone devote ci ricorda che questo mese è dedicato al Rosario, a questa forma di culto popolare, rivolto a Maria, la Madre di Cristo, onorata nella contemplazione del ciclo della salvezza e nella profusione ritmica delle « Ave Marie », come tante rose intrecciate a ghirlanda d'intorno alla più bella, alla più pura, alla più santa fra tutte le donne, la benedetta, Vergine e madre, dai cento titoli unici: la novella Eva, la sede della Sapienza, l'Immacolata, l'Addolorata, l'Assunta, la Regina del cielo, la Madre di Dio incarnato, la Madre della Chiesa ... Litania senza fine.

---

\* *Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1972.

\*\* *Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 1972.

Questo per dire che il calendario della pietà mariana non contrasta col calendario liturgico, cioè con quello ufficiale, obbligante, tutto pervaso dalla dottrina cristologica e tutto rivolto a celebrare il mistero della salvezza; non contrasta, anzi ne rifrange le luci, e ne offre all'umile e cordiale preghiera delle singole persone, delle famiglie cristiane, delle comunità e del popolo cattolico gli inesauribili tesori.

E per dire inoltre che noi ancora dobbiamo essere amici del Rosario: per venerare la Madonna e per essere così noi stessi collocati nella prospettiva migliore alla professione del nostro autentico sentimento religioso « in spirito e verità » (cfr. Jo. 4, 24); per modellare la vita vissuta sugli esempi umanissimi e sublimi di Maria; e per implorare da Lei l'assistenza celeste tanto nelle nostre quotidiane e particolari necessità, come nei grandi bisogni del dramma storico, in cui siamo coinvolti. Il piano della Provvidenza, cioè dell'intervento dell'azione divina nelle vicende umane, si vale assai, nella sua favorevole esecuzione, della preghiera; e ciò tanto più se alla nostra preghiera si aggiunge la più valida intercessione, quella della Madre del nostro Salvatore, quella di Maria.

A questo proposito: guardiamo tutti, figli carissimi, alla scena attuale del mondo; e poi chiediamo alla Madonna che ci ottenga dal Signore la pace ancora tanto desiderata e fors'anche vicina in molti Paesi della terra, la pace invochiamo nel dolce e insistente ritmo del Rosario mariano sulle labbra e nel cuore.

## **Ex Directorio Catechistico Generali Sacrae Congregationis pro Clericis. 11 aprilis 1971 \***

### *Prooemium*

Ad normam Decreti *Christus Dominus*, n. 44, hoc Directorium Catechisticum Generale in lucem prodit.

In hoc documento apparando haud breve temporis spatium insumptum est, non solum ob difficultates quae huiusmodi operi inierant, sed etiam ob methodum quae ad id conficiendum adhibita est.

Scilicet, postquam specialis commissio constituta est ex viris in re catechetica vere peritis — qui ad varias Nationes pertinebant quique collatis consiliis cum quibusdam Episcopatibus delecti fuerant — primum consilia et sententiae variorum Episcopatum exquisita sunt.

Prae oculis habitis his consiliis et sententiis, primum schema Directorii, summis tantum lineamentis adumbratum, exaratum est, idemque examini subiectum est in Congregatione Plenaria extraordinaria Sacrae Congregationis pro Clericis. Postea longius schema confectum est, de eoque rursus Conferentiae Episcopales interrogatae sunt, ut mentem suam aperirent. Secundum consilia et animadversiones, quae Episcopi in hac altera consultatione significaverunt, apparatus est schema Directorii definitivum,

---

\* *Acta Apostolicae Sedis*, 64 (1972) p. 97-98, 139-140, 146-147, 176.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 36 (1974)

## ADHORTATIO APOSTOLICA

AD EPISCOPOS UNIVERSOS PACEM ET COMMUNIONEM  
CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES:  
DE BEATAE MARIAE VIRGINIS CULTU  
RECTE INSTITUENDO ET AUGENDO \*

PAULUS PP. VI

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

MARIALIS CULTUS ut incrementis ditaretur, ex quo ad Petri cathedram sumus evecti, continenter dedimus operam; non solum scilicet Nobis in animo fuit sensum Ecclesiae circa hanc rem et internum quendam impulsus, quo permovemur, exprimere, sed ad hoc adducti sumus etiam propterea quod haec pietatis forma, quemadmodum notum est, pars eximia efficitur sacri cultus illius, in quo fastigium sapientiae et culmen religionis quasi in unum confluunt,<sup>1</sup> et qui idcirco officium est praecipuum Populi Dei.

Hoc quidem officium prae oculis habentes, semper fovimus et proveximus magnum illud opus instaurationis liturgicae, a Concilio Oecumenico Vaticano Secundo susceptum, neque, procul dubio, sine peculiari divinae Providentiae consilio evenit, ut primum eiusdem universalis Synodi documentum, quod Nos una cum venerabilibus Patribus approbavimus cuique *in Spiritu Sancto* subscripsimus, Constitutio esset a verbis *Sacrosanctum Concilium* incipiens, quippe cui propositum esset Liturgiam instaurare et augere, atque fidelium participationem in divinis mysteriis magis frugiferam reddere.<sup>2</sup> Ex illo tempore multa acta Pontificatus Nostri eo spectaverunt, ut cultus Deo debitus aptiore ratione disponeretur; quod comprobatur promulgatione, his annis facta, multorum Romani ritus librorum, qui secundum principia normasque eiusdem Concilii sunt instaurati. De qua re Domino, omnium bonorum largitori, gratias ex animo referimus, gratiamque habemus Conferentiis Episcopa-

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 66 (1974) p. 113-168.

<sup>1</sup> Cf. Lactantius, *Divinae Institutiones* IV; 3, 6-10: *CSEL* 19, p. 279.

<sup>2</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, nn. 1-3, 11, 21, 48: *A.A.S.* 56 (1964), pp. 97-98, 102-103, 105-106, 113.

libus singulisque Episcopis, qui Nobis ad libros illos praeparandos vario modo adiutricem operam praebuerunt.

Dum vero animo laeto gratoque opus iam perfectum mente consideramus necnon primos felices eventus renovationis liturgicae, qui numero augebuntur prout huiusmodi instauratio penitus intelletur quoad rationes suas primarias seu fundamentales atque ad usum recte deducetur, munus Nostrum esse putamus vigili cura fovere quaevis incepta eo pertinentia, ut cultus proficiat, quo Ecclesia in *spiritu et veritate* (cf. Io. 4, 24) Patrem, Filium et Spiritum Sanctum adorat, *Beatam Mariam Dei Genetricem cum peculiari amore veneratur*,<sup>3</sup> memoriam Martyrum aliorumque Sanctorum religiosus colit obsequiis.

Progressus autem, quem exoptamus, devotionis erga Mariam Virginem, insertae (ut supra significavimus) in illum veluti cursum unius cultus, qui iure meritoque *christianus* appellatur — cum a Christo originem et efficaciam trahat, in Christo integram absolutamque exprimendi rationem habeat per Christum ad Patrem ferat in Spiritu — est quiddam distinguens ipsam Ecclesiae pietatem. Re quidem vera eadem devotio in ipsa cultus exhibitione intimo quodam nexu consilium divinum de generis humani redemptione manifestat, ita ut pro singulari loco, quem in illo consilio Maria obtinet, peculiaris cultus congruenter eidem exhibeatur;<sup>4</sup> pariter genuinum profectum cultus christiani necessario subsequatur recta probataque progressio venerationis, qua Dei Genetrix colitur. Ceterum ipsa historia devotionis ostendit *varias formas pietatis erga Dei Genetricem, quas Ecclesia intra limites sanae et orthodoxae doctrinae approbavit*,<sup>5</sup> effectas esse et viguisse convenienti ratione subiectas cultui, qui Christo praebetur, et ad eum ferri quasi ad centrum, quo suapte naura et necessario referuntur. Quod quidem et aetate nostra evenit. Etenim Ecclesia horum temporum, de mysterio Christi atque de sua ipsius natura recogitans, eandem Mulierem invenit, et in prioris veluti fonte et in alterius consummatione, Virginem scilicet Mariam, quippe quae esset Mater Christi et Mater Ecclesiae. Aucta vero cognitio muneris Mariae crediti evasit veneratio plena laetitiae, quae ei adhibetur, et reverentia, cum adoratione coniuncta, adversus consilium Dei, qui in Familia sua — quae est Ecclesia — perinde ac in quovis domestico convictu adesse vult Mulierem, quae in abscondito et voluntate serviendi ducta, ipsi invigilet, *eiusque gressus tueatur benigna donec dies Domini gloriosus adveniat*.<sup>6</sup>

Mutationes temporibus nostris inductae in mores sociales, in po-

<sup>3</sup> Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 103: A.A.S. 56 (1964), p. 125.

<sup>4</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 66: A.A.S. 57 (1965), p. 65.

<sup>5</sup> Cf. *ibid.*

<sup>6</sup> Missa votiva de B. Maria Virgine Ecclesiae Matre, *Praefatio*.

pulorum sentiendi vim, in modos, quibus litterae et artes exprimuntur, in rationes socialis communicationis, etiam ad formas sensus religiosi significandi vim habuerunt. Profecto quaedam cultus exhibendi consuetudines, quae non ita pridem aptae esse videbantur ad sensus religiosos singulorum et communitatum christianarum manifestandos, hodie non sufficere putantur aut minus esse idoneae, utpote ad praeteritas rationes socialis vitae et cultus humani pertinentes, dum a pluribus novi exquiruntur modi significandi immutabilem illam necessitudinem, quae inter creaturas et Creatorem, inter filios et Patrem eorum intercedit. Quod quidem efficere potest, ut nonnulli ad tempus perturbentur; sed qui animo Deo ipsi fidente de eiusmodi cogitat rebus, animadvertit multas propensiones pietatis hodiernae — ut exemplum afferamus, sensum religionis ad interiora magis quam ad exteriora conversum — ad christianae pietatis auctum in universum et ad devotionem marialem peculiariter conferre. Itaque haec aetas, dum diligenter traditionis vocem auscultat et theologiae aliarumque disciplinarum profectum attente considerat, laudis praeconium, pro sua parte, tribuet ei, quam secundum ipsius prophetica verba *beatam dicent omnes generationes* (cf. *Lc.* 1, 48).

Quocirca ministerio Nostro apostolico consentaneum esse arbitramur, ut una vobiscum, Venerabiles Fratres, quasi colloquentes, de quibusdam argumentis disseramus, pertinentibus ad locum, quem beata Maria Virgo in cultu Ecclesiae obtinet. Quae quidem argumenta ex parte iam Concilium Vaticanum II attigit,<sup>7</sup> atque Nosmet ipsi tractavimus;<sup>8</sup> sed non est abs re de iisdem iterum agere, ut dubitationes discutiantur et — ac quidem potissimum — illa devotio erga beatam Mariam Virginem provehatur, quae in Ecclesia e Verbo Dei ut e causa procedit et in Spiritu Christi exercetur.

Itaque in nonnullis quaestionibus libet immorari, quae ad necessitudinem inter sacram Liturgiam et cultum Dei Genetricis spectant (I); considerationes et normas directorias proponere aptas ad legitimum eiusdem cultus progressum favendum (II); quaedam denique cogitata subicere pertinentia ad recitationem Sacratissimi *Rosarii* alacriter et magis conscie instaurandam, de cuius usu Decessores Nostri instanter monuerunt, quodque apud populum christianum magnopere invaluit.

## I

1. De loco tractaturis, quem beata Maria Virgo in cultu christiano obtinet, imprimis attendenda est Nobis sacra Liturgia; cui, praeter uberem doctrinam, incomparabilis inest efficacia pastoralis, quaeque

<sup>7</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, nn. 66-67: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 65-66; Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 103: *A.A.S.* 56 (1964), p. 125.

<sup>8</sup> Cf. Adhortatio Apostolica *Signum magnum*: *A.A.S.* 59 (1967), pp. 465-475.

pro ceteris cultus formis probatam vim exempli habet. Vellemus quidem varias Liturgias Orientis et Occidentis regionum expendere, sed, ad huius Adhortationis Apostolicae finem quod attinet, fere dumtaxat libros ritus Romani inspiciemus, utpote qui solus, secundum normas practicas a Concilio Vaticano II editas,<sup>9</sup> penitus instauratus sit etiam quod ad locutiones spectat, quibus veneratio beatae Mariae Virginis significatur; qui quidem ritus hac de causa attente consideretur et aestimetur oportet.

2. Ante Liturgiae Romanae renovationem diligenter instaurandum fuit eius *Calendarium Generale*. Quod, cum propterea esset concinnatum, ut celebratio operis salutiferi statis diebus in luce sua, prout decet, collocaretur, per anni circulum toto mysterio Christi, ab Incarnatione usque ad expectationem gloriosi eius adventus,<sup>10</sup> distributo, effecit, ut modo aptius disposito et arctiore conexione memoria Matris in annum cyclum mysteriorum Filii insereretur.

3. Tempore ergo Adventus in sacra Liturgia, praeterquam in sollemnitate diei VIII mensis Decembris — qua simul immaculata Conceptio Deiparae Virginis, praeparatio, ad radicem pertingens (cf. *Is.* 11, 1. 10), adventus Salvatoris et felix initium Ecclesiae, sine macula vel ruga formosae,<sup>11</sup> recoluntur — eadem Virgo saepe commemoratur, praesertim in feriis, quae a die XVII ad diem XXIV Decembris ducuntur, et modo singulari die dominica Nativitatem Domini praecedente, qua vetera praesagia prophetarum de Virgine Matre ac de Messia<sup>12</sup> exsonant necnon narrationes evangelicae de instanti natali Christi eiusque Praecursoris leguntur.<sup>13</sup>

4. Hoc profecto modo fideles, qui e sacra Liturgia spiritum Adventus ad vitam suam transferunt, ineffabilem dilectionem, qua Virgo Mater Filium sustinuit,<sup>14</sup> considerantes, inducuntur, ut eam sibi tamquam exemplum proponant et venturo Salvatori obviam ire parent, *in oratione*

<sup>9</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 3: A.A.S. 56 (1964), p. 98.

<sup>10</sup> Cf. Conc. Vat. II, *ibid.*, n. 102: A.A.S. 56 (1964), p. 125.

<sup>11</sup> Cf. *Missale Romanum* ex Decr. Sacr. Oec. Conc. Vat. II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, ed. typica, MCMLXX, die 8 Decembris, *Praefatio*.

<sup>12</sup> *Missale Romanum* ex Decr. Sacr. Conc. Vat. II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, *Ordo Lectionum Missae*, ed. typica, MCMLXIX, p. 8: Lectio I (Anno A: *Is.* 7, 10-14: « Ecce Virgo concipiet »; Anno B: 2 *Sam.* 7, 1-5. 8b-11. 16: « Regnum David erit usque in aeternum ante faciem Domini »; Anno C: *Mich.* 5, 2-5a [*Hebr.* 1-4a]: « Ex te egredietur dominator in Israel »).

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 8: Evangelium (Anno A: *Mt.* 1, 18-24: « Iesus nascetur de Maria, desponsata Ioseph, filio David »; Anno B: *Lc.* 1, 26-38: « Ecce concipies in utero et paries filium »; Anno C: *Lc.* 1, 39-45: « Unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me? »).

<sup>14</sup> Cf. *Missale Romanum*, *Praefatio de Adventu*, II.

*pervigiles et in suis ... laudibus exsultantes.*<sup>15</sup> Iuvat etiam animadvertere in Liturgia Adventus, eo quod expectatio messianica et expectatio gloriosi reditus Christi cum memoria, admirationis plena, Matris coniunguntur, praebere exemplum praeclaræ aequabilitatis in cultu exhibendo, quod quasi norma haberi potest, ea mente ut quaevis inclinatio praepediatur seiungendi — quemadmodum in quibusdam formis pietatis popularis accidit — devotionem erga Deiparam Mariam a centro, quo necessario referatur oportet: a Christo, quodque efficit, ut hoc tempus putari possit — cultores sacrae Liturgiae id asseveraverunt — singularem in modum idoneum ad cultum Dei Genetrici praestandum; hanc quidem propensionem et consilium Nos prorsus confirmamus, optantes, ut ea omnibus locis accipiantur atque secundentur.

5. Tempus vero Nativitatis Domini quasi quaedam continuata memoria est maternitatis divinae, virginalis, salvificae illius, cuius *intemperata virginitas huic mundo edidit Salvatorem*;<sup>16</sup> re quidem vera in sollemnitate Nativitatis Domini Ecclesia, Salvatorem adorans, gloriosam eius Matrem veneratur; in Epiphania Domini, dum vocationem universalem ad salutem celebrat, Virginem contemplatur, veram Sedem Sapientiae veramque Matrem Regis, quae omnium gentium (cf. *Mt.* 2, 11) Redemptorem Magis adorandum exhibet; atque in Festo Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph (Dom. infra Oct. Nativitatis Domini) vitam sanctam venerabunda perscrutatur, quam Iesus, Filius Dei et Filius hominis, Mater eius Maria et Ioseph, vir iustus (cf. *Mt.* 1, 19), in domo Nazarethana duxerunt.

In temporis Nativitatis ordine restituto animi communi studio, ut Nobis videtur, convertantur oportet ad instauratam sollemnitatem sanctae Dei Genetricis Mariae; quae, secundum antiquum Liturgiae Urbis Romae indicium, Kalendis Ianuariis attributa, eo spectat, ut munus celebrando recolatur, quod Maria in hoc mysterio salutis gessit, et ut singularis dignitas collaudetur, quae inde obvenit *sanctae Parenti ... per quam meruimus ... Auctorem vitae suscipere.*<sup>17</sup> Eadem sollemnitas praeterea egregiam praebet opportunitatem iterandae adorationis, quam nato Principi Pacis decet adhibere, ut denuo audiatur laetus nuntius evangelicus (cf. *Lc.* 2, 14), necnon a Deo, Regina Pacis deprecante, summum donum pacis imploretur. His rebus inducti, Octava Natalis Domini in auspicalem diem, feliciter incidente, huic assignavimus celebrationem diei in universo mundo fovendae Pacis, quae maiore usque consensione probatur, atque in animis multorum hominum fructus pacis iam edit.

<sup>15</sup> *Missale Romanum, Ibid.*

<sup>16</sup> *Missale Romanum, Prex Eucharistica I, Communicantes in Nativitate Domini et per octavam.*

<sup>17</sup> *Missale Romanum, die 1 Ianuarii, Ant. ad introitum et Collecta.*

6. Ambabus sollemnitatibus memoratis, Conceptionis immaculatae et Maternitatis divinae, addendae sunt antiquae celebrationes, quae die XXV mensis Martii et XV mensis Augusti fiunt.

Ad agendum sollemne Incarnationis Verbi, in *Calendario Romano*, allatis argumentis, restitutum est vetustum nomen *In Annuntiatione Domini*, verumtamen celebratio est festivitas et Christi simul et Virginis: id est et Verbi quod fit *filius Mariae* (Mc. 6, 3), et Virginis, quae Mater Dei efficitur. Christi habito respectu, Oriens et Occidens, in suis Liturgiis, inexhaustarum divitiarum plenis, eiusmodi sollemnitatem agunt ut memoriam illius *fiat* salvifici ab Incarnato Verbo prolati, quod in hunc mundum ingrediens dixit: *Ecce venio ... ut faciam, Deus, voluntatem tuam* (Hebr. 10, 7; Ps. 39, 8-9), ut commemorationem scilicet initii redemptionis, necnon indissolubilis et sponsalis inter naturam divinam et humanam unionis, quae in unica existit Verbi Persona. Quod vero ad Mariam attinet, celebrant ea sacra ut festum novae Evae, virginis oboedientis et fidelis, quae, verbo illo *fiat* magnanimitate enuntiato (cf. Lc. 1, 38), reddita est, Spiritu Sancto operante, Dei Genetrix, atque etiam vera Mater viventium et, in corpore suo suscipiens unum Mediatorem (cf. 1 Tim. 2, 5), vera Foederis Arca verumque templum Dei; id est ut recordationem momenti temporis, quod summum fuit in illo quasi colloquio a Deo cum homine de huius salute instituto, et ut memoriam liberae assensionis Virginis et operae adiutricis ad exsequendum consilium divinum de redemptione humana.

In sollemnitate autem diei XV mensis Augusti Mariae gloriosa Assumptio in caelum celebratur; quae quidem est festivitas, qua plenitudo et beatitas, cui destinata fuit, glorificatio animae ipsius immaculatae corporisque virginalis, perfectae illius configurationis, qua Christo e mortuis resuscitato est conformata, recoluntur; festivitatem dicimus, qua Ecclesiae et hominum societati imago et documentum, solacium afferens, proponuntur, quibus docemur spem extremam impleri; siquidem glorificatio, quondam perficienda, est fausta sors omnium illorum, quos Christus fratres effecit, participans iisdem *sanguine et carne* (Hebr. 2, 14; cf. Gal. 4, 4). Sollemnitas autem Assumptionis festive extenditur ad memoriam post octo dies agendam beatae Mariae Virginis Reginae, qua consideratur illa, quae iuxta Regem saeculorum sedens, ut Regina refulget et ut Mater intercedit.<sup>18</sup> Itaque quattuor sunt sollemnitates, per quas praecipuae veritates, humilem Ancillam Domini respicientes, summo gradu celebrationis liturgicae tributo, illustrantur.

7. His sollemnitatibus perspectis, illae imprimis festivitates, ad eventus salvificos commemorandos pertinentes, oportet expendantur, in quibus beata Maria Virgo Filio arcto nexu sociatur; cuius modi sunt

<sup>18</sup> Cf. *Missale Romanum*, die 22 Augusti, *Collecta*.

festum Nativitatis eiusdem beatae Mariae Virginis (d. VIII m. Sept.), quae universo mundo spes fuit et aurora salutis;<sup>19</sup> Visitationis (d. XXXI m. Maii), cuius Liturgia celebrat beatam Mariam Virginem, Filium alvo gestantem;<sup>20</sup> quae quidem Elisabeth adit, ut ei caritatis suae auxilium praebeat et misericordiam Dei Salvatoris pronuntiet;<sup>21</sup> memoria Virginis Perdolentis (d. XV m. Sept.), qua opportunitas praebetur in mentem vivide revocandi momentum maximum et quasi decretorium historiae salutis, necnon venerandi *compatientem Matrem Filio*, cui, in cruce exaltato, astabat.<sup>22</sup>

Festum quoque diei II mensis Februarii, cui restitutum est nomen *In Praesentatione Domini*, est attendendum, ut penitus percipiantur uberrimae, quas continet, res, memoria nempe coniuncta Filii et Matris; est enim celebratio mysterii salutis, a Christo effecti, cui Virgo intime consociata est ut Mater doloribus obnoxii Servi Iahve, ut executrix muneris, quod veteris Israel proprium erat, et ut exemplar novi Populi Dei, qui circa fidem et spem continenter cruciatibus et persecutionibus affligitur (cf. *Lc.* 2, 21-35).

8. Quodsi *Calendario Romano* instaurato praesertim celebrationes memoratae collocantur in lumine, tamen alius generis commemorationes liturgicae includuntur, quippe quae, cultus localis rationibus innixae, latius pervagatae sint pluriumque studia excitarint (d. XI m. Febr.: Beatae Mariae Virginis de Lourdes; V Aug.: In dedicatione basilicae S. Mariae); huc pertinent etiam aliae, quae, initio a peculiaribus religiosiis familiis celebratae, nunc autem, quoniam amplius sunt diffusae, vere ecclesiales dici possunt (XVI Iul.: Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo; VII Oct.: Beatae Mariae Virginis a Rosario); aliae denique recensendae sunt, quae, extra elementum apocryphum, res continent praeclari exempli vim obtinentes atque venerabiles traditiones persequuntur, quae maxime Orientalium animis insident (XXI Nov.: In Praesentatione beatae Mariae Virginis), vel propensiones testantur, quae in horum temporum pietate invaluerunt (sabb. post dom. secundam post Pentecosten: Immaculati Cordis beatae Mariae Virginis).

9. Neque oblivisci licet in *Calendario Romano* non omnes mariales celebraiones recenseri, siquidem in *Calendaria* particularia inducuntur, normis liturgicis adamussim quidem servatis, animis vero pie libenterque assentientibus, festivitates marianae variarum Ecclesiarum localium. Restat demum, ut mentionem iniciamus de facultate crebro commemorationem

<sup>19</sup> *Missale Romanum*, die 8 Septembris, *Post communionem*.

<sup>20</sup> Cf. *Missale Romanum*, die 31 Maij, *Collecta*.

<sup>21</sup> Cf. *ibid.*, *Collecta* et *Super oblata*.

<sup>22</sup> *Missale Romanum*, die 15 Septembris, *Collecta*.

liturgicam Virginis faciendi ope Memoriae sanctae Mariae in Sabbato; quae antiqua est atque quasi submissa, quaeque propter flexibilem rationem nunc vigentis Calendarii et multiplicem numerum exemplorum, quae in Missali exhibentur, quam maxime commoda est ac varia.

10. Non est Nobis propositum in hac Adhortatione Apostolica omnia, quae novo Missali Romano continentur, animo lustrare, sed, quoniam statuimus de libris instauratis ritus Romani aestimare,<sup>23</sup> aliquas huius rei facies et argumenta Nos iuvat explanare. Imprimis animadvertere volumus in Precibus Eucharisticis Missalis — admirabili quadam convenientia cum Liturgiis orientalibus<sup>24</sup> — beatae Mariae Virginis memoriam alta vi praeditam inveniri. Hoc scriptum legimus in vetusto Canone Romano, ubi Dei Genetrix verbis uberi doctrina et cultus fervore plenis recolitur: *Communicantes, et memoriam venerantes, in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genetricis Dei et Domini Nostri Iesu Christi*; pariter in Prece Eucharistica III, recens inducta, desiderium impensa supplicatione deprecantium, ut una cum Matre participare possint filiorum hereditatem, sic exprimitur: *Ipse nos tibi (Patri) perficiat munus aeternum, ut cum electis tuis hereditatem consequi valeamus, in primis cum beatissima Virgine, Dei Genetrice, Maria*. Haec memoria cotidiana, utpote quae in ipso medio Sacrificio divino sit collocata, haberi debet modus peculiariter significans cultum, quem Ecclesia *Benedictae ab Altissimo exhibet* (cf. *Lc.* 1, 28).

11. Si autem Missalis nuper instaurati textus percurramus, plane intellegimus potiora illa argumenta Romanae euchologiae — argumenta dicimus immaculatae conceptionis atque gratiae plenitudinis, divinae maternitatis, perfectae ac fecundae virginitatis, templi Spiritus Sancti, sociatae operae cum munere Filii, sanctitatis in exemplum effulgentis, misericordissimae deprecationis, assumptionis in caelum, regalis ac maternae dignitatis, alia deinceps — ea omnia esse recepta continua quadam et expleta doctrinae convenientia cum superioribus saeculis, dum alia etiam argumenta, aliquatenus nova, illuc sunt inducta, quae parem praeferant congruentiam cum theologicis aetatis hodiernae progressionibus. Ita fit, ut aliquod supponamus exemplum, de Ecclesiae-Mariae argumento, quod in eiusdem textus Missalis varie copioseque est inclusum, quemadmodum et variae et multiplices sunt rationes, quae Christi Matri cum Ecclesia intercedunt. Hi enim loci in Virginis sine labe Conceptione primum Ecclesiae exordium agnoscunt, quae est sponsa sine macula

<sup>23</sup> Cf. n. 1, p. 9.

<sup>24</sup> Ex multis anaphoris hae animadvertantur, quae apud Orientales singulari in honore sunt: *Anaphora Marci Evangelistae, Prex Eucharistica*, ed. A. Hänggi-I. Pahl, Fribourg, Editions Universitaires, 1968, p. 107; *Anaphora Iacobi fratris Domini graeca, ibid.*, p. 257; *Anaphora Ioannis Chrysostomi, ibid.*, p. 229.

Christi;<sup>25</sup> in Assumptionis dogmate iam factum initium itemque imaginem illius eventus deprehendunt, qui adhuc quod ad Ecclesiam universam attinet fieri debet;<sup>26</sup> in maternitatis mysterio Mariam tamquam Capitis et membrorum matrem confitentur, adeo ut ea sancta Dei Genetrix simulque provida Mater Ecclesiae sit praedicanda.<sup>27</sup>

Cum vero sacra Liturgia ad Ecclesiam sive primaevam sive hodierni huius temporis oculos intendit, veluti e constituto ipsam invenit Mariam: tum scilicet, quando una cum Apostolis aderat orationique instabat,<sup>28</sup> et nunc pariter ut et praesens et operans, quacum Ecclesia una simul Christi mysterium vivere vult: ... *da Ecclesiae tuae, ut Christi passionis cum ipsa (Maria) consors effecta, eiusdem resurrectionis particeps esse mereatur;*<sup>29</sup> atque etiam ut laudes resonans, quacum Ecclesia Dei gloriam celebrare intendit: ... *cum ipsa (Maria) te semper magnificare possimus.*<sup>30</sup> Quoniam vero Liturgia cultus est, qui constantem vitae actionem postulat, eadem obsecrat, ut pietatem erga Virginem in solidum dolentemque Ecclesiae amorem convertere valeat, sicut in oratione *post Communionem* diei XV mensis Septembris mirabiliter proponitur: ... *ut compassionem beatae Mariae Virginis recolentes, ea in nobis pro Ecclesia adimpleamus, quae desunt Christi passionum.*

12. *Ordo Lectionum Missae* unus e Romani ritus liber sane existimandus est, qui multam ex instauratione post Oecumenicum Concilium facta utilitatem perceperit, sive ob adiunctorum textuum numerum sive ob inditam ipsis significationem. Sunt enim loci, ubi Dei sermo continetur, qui semper *vivus et efficax* est (cf. *Hebr.* 4, 12). Pro tanta quippe sacrarum lectionum copia factum est, ut per ordinatam trium annorum seriem integra historia salutis enarraretur ipsumque Christi mysterium maiore integritate proponeretur. Debita inde bonaque ratione secutum est, ut *Lectionarium* ampliolem lectionum sive e Vetere, sive e Novo Testamento numerum contineret, ad beatam ipsam Virginem attentum: qui auctus tamen numerus nullo pacto disiungitur ab aequabili aestimatione, quandoquidem eae tantum lectiones retentae sunt, quae ob manifestam rerum veritatem vel ob argumenta curatioris explanationis, praeceptis Magisterii aut firmioris traditionis suffultae, iure merito, quamvis modo graduque diverso, marialem sensum praeferre censentur. Praetereaque id attendatur oportet lectiones huiusmodi non tantum in festis

<sup>25</sup> Cf. *Missale Romanum*, die 8 Decembris, *Praefatio*.

<sup>26</sup> Cf. *Missale Romanum*, die 15 Augusti, *Praefatio*.

<sup>27</sup> Cf. *Missale Romanum*, die I Ianuarii, *Post Communionem*.

<sup>28</sup> Cf. *Missale Romanum*, Commune B. Mariae Virginis, 6. Tempore paschali, *Collecta*.

<sup>29</sup> *Missale Romanum*, die 15 Septembris, *Collecta*.

<sup>30</sup> *Missale Romanum*, die 31 Maii, *Collecta*. Idem resonat in *Praefatione* de B. Maria Virgine, II: « Vere dignum ... Beatae Virginis Mariae memoriam recolentes, clementiam tuam *ipsius* grato magnificare praefatione ».

beatae Virginis occurrere, sed in pluribus etiam adiunctis recitari, veluti in quibusdam liturgici anni dominicis,<sup>31</sup> in ritibus celebrandis, qui penitius sacramentalem christianorum vitam attingunt eorumque optiones,<sup>32</sup> in factis denique casibusque sive laetis sive acerbis, quae ipsi experiuntur.<sup>33</sup>

13. Instauratus quoque Liber de officio laudis, nempe *Liturgia Horarum*, insignia item pietatis testimonia erga Matrem Domini exhibet: primum in hymnodicis scriptionibus, quas inter haud desunt eximia humanarum litterarum monumenta, ut est oratio illa Dantis Alagherii ad Virginem;<sup>34</sup> deinde in antiphonis, quae cursum cotidianae precationis concludunt effusiore accensioreque spiritu supplicationis, quibusque celebratum troparium *Sub tuum praesidium* est adiunctum, tam vetustate venerandum quam sententiis mirabile; tum in precibus *ad Laudes Matutinas* et *ad Vesperas*, in quibus saepe saepius ad Matrem misericordiae plena cum fiducia confugitur; demum in copiosis selectisque paginis marialis devotionis, quarum auctores vel primis christianae religionis primordiis vel media recentioreque aetate floruerunt.

14. Quodsi Missale, Lectionarium, Liturgia Horarum, quae tamquam cardines totius orationis liturgicae Romanae existimanda sunt, memoriam Virginis frequenti celebrant veneratione, cetera etiam liturgica volumina haud paucos praebent locos, quibus impensus amor ac supplex deprecatio erga Deiparam declaratur: eam etenim Ecclesia invocat Matrem gratiae, prius quam candidatos in salutes aquas baptismatis demergat,<sup>35</sup> eius supplicationem implorat pro matribus, quae, gratissimae ob acceptum maternitatis donum, templum laetabundae adeunt;<sup>36</sup> eam tamquam exemplar suis filiis filiabusque proponit, qui Christi sequelam, religiosam

---

<sup>31</sup> Cf. *Ordo Lectionum Missae*, Dom. III Adventus (Anno C: *Soph.* 3, 14-18a); Dom. IV Adventus (cf. supra ad annot. 12); Dom. infra Oct. Nativitatis (Anno A: *Mt.* 2, 13-15. 19-23; Anno B: *Lc.* 2, 22-40; Anno C: *Lc.* 2, 41-52); Dom. II post Nativitatem (*Io.* 1, 1-18); Dom. VII Paschae (Anno A: *Act.* 1, 12-14); Dom. II per annum (Anno C: *Io.* 2, 1-12); Dom. X per annum (Anno B: *Gen.* 3, 9-15); Dom. XIV per annum (Anno B: *Mc.* 6, 1-6).

<sup>32</sup> Cf. *Ordo Lectionum Missae*, Pro catechumenatu et baptismo adultorum, Ad traditionem Orationis Dominicae (Lectio II, 2: *Gal.* 4, 4-7); Ad Initiationem christianam extra Vigiliam paschalem (Evang., 7: *Io.* 1, 1-5. 9-14. 16-18); Pro nuptiis (Evang., 7: *Io.* 2, 1-11); Pro consecratione virginum et professione religiosa (Lectio I, 7: *Is.* 61, 9-11; Evang., 6: *Mc.* 3, 31-35; *Lc.* 1, 26-38 [cf. *Ordo consecrationis virginum*, n. 130; *Ordo professionis religiosae*, Pars altera, n. 145]).

<sup>33</sup> Cf. *Ordo Lectionum Missae*, Pro profugis et exsulis (Evang., 1: *Mt.* 2, 13-15. 19-23); Pro gratiarum actione (Lectio I, 4: *Soph.* 3, 14-15).

<sup>34</sup> Cf. *La Divina Commedia*, *Paradiso* XXXIII, 1-9; cf. *Liturgia Horarum*, Memoria Sanctae Mariae in Sabbato, ad Officium lectionis, *Hymnus*.

<sup>35</sup> Cfr. *Ordo baptismi parvulorum*, n. 48; *Ordo initiationis christianae adultorum*, n. 214.

<sup>36</sup> Cf. *Rituale Romanum*, Tit. VII, cap. III, De benedictione mulieris post partum.

amplectentes vitam, profitentur<sup>37</sup> vel virginalem consecrationem accipiunt,<sup>38</sup> iisque omnibus maternum eiusdem subsidium deposcit;<sup>39</sup> ei instantem adhibet deprecationem pro filiis, quibus moriendi hora impendet;<sup>40</sup> eius expetit interventionem pro iis qui, oculis ante lucem temporalem coniventibus, iam ante Christum, lumen aeternum, sunt constituti;<sup>41</sup> suave denique ipsa impetrante invocatur solacium illis, qui, gravi oppressi amaritudine, propinquorum suorum exitum in fide deflent.<sup>42</sup>

15. Haec igitur librorum liturgicorum, qui recens instaurati sunt, inspectio ad unum quoddam iucunda fiducia statuendum atque confirmandum nos movet: per factam nempe post Concilium Vaticanum instauratorem, quod esset iam in votis Motus, quem dicunt, Liturgici, Virginem Mariam convenienti quadam prospectus amplitudine esse consideratam in toto Christi mysterio, iuxtaque placita traditionis singularem illum locum esse agnitum, qui ad eandem spectat in cultu christiano, utpote quae sit sancta Dei Genetrix et alma Redemptoris socia.

Neque aliud prorsus evenire poterat. Si quis enim christiani vices cultus exploret, facile percipit tum in Orientis tum in Occidentis regionibus lectissimas atque splendidissimas voces pietatis erga beatam Virginem aut intra ipsius Liturgiae fines floruisse, aut esse in eius corpus adiunctas.

Equidem iuvat advertere, quem cultum in praesenti Ecclesia universalis Sanctissimae Deiparae praebet, eum manare et prorogare nullaque intermissione illam augere devotionem, quam nullo non tempore ei tribuit Ecclesia, diligentissimo studio veritatis impulsa vigilantique semper formarum dignitate usa. Ex perenni enim fonte traditionis, quae vivax quidem est ob indeficientem Spiritus praesentiam continuumque divinorum Verborum auditum, Ecclesia hodierni temporis rationes et argumentationes et instimulationes haurit ad alendum cultum, quem ipsi Virgini adhibet. Huiusce viventis traditionis Liturgia, per Magisterium probata atque roborata, celsissimum exstat testimonium itemque firmissimum monumentum.

16. Nunc vero, ea persequentibus, quae sacri Concilii doctrina tradit de Maria et Ecclesia, placet singularem rationem perpendere earum necessitudinum, quae Mariae cum Liturgia intercedant: quomodo videlicet

<sup>37</sup> Cf. *Ordo professionis religiosae*, Pars Prior, nn. 57 et 67.

<sup>38</sup> Cf. *Ordo consecrationis virginum*, n. 16.

<sup>39</sup> Cf. *Ordo professionis religiosae*, Pars Prior, nn. 62 et 142; Pars Altera, nn. 67 et 158; *Ordo consecrationis virginum*, nn. 18 et 20.

<sup>40</sup> Cf. *Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, nn. 143, 146, 147, 150.

<sup>41</sup> Cf. *Missale Romanum*, Missae defunctorum, Pro defunctis fratribus, propinquis et benefactoribus, *Collecta*.

<sup>42</sup> Cf. *Ordo exsequiarum*, n. 226.

Maria exemplar evaserit sensus pietatis, quo Ecclesia divina mysteria et celebrat et vivendo exprimit. Posse autem Mariam Virginem in hac provincia exemplo esse, inde manat, quod ipsa ab Ecclesia tamquam specimen et documentum praestantissimum fidei, caritatis et absolutissimae coniunctionis cum Christo habetur,<sup>43</sup> id est interioris illius habitus, quo Ecclesia, sponsa dilectissima, cum Domino suo vehementer consociata, eum invocat et per eum aeterno Patri cultum tribuit.<sup>44</sup>

17. Atque primum, Maria est *Virgo audiens*, quae Dei verbum cum fide excepit. Cum fide dicimus, quae fuit ei condicio et via, qua patuit ei divina maternitas: quia, ut S. Augustinus sagaciter dicit, *Beata Maria (Iesum) quem credendo peperit, credendo concepit.*<sup>45</sup> Cui dubitanti cum Angelus scrupulum avulsisset (cf. *Lc.* 1, 34-37), *illa fide plena et Christum prius mente quam ventre concipiens, Ecce, inquit, ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum* (*Lc.* 1, 38);<sup>46</sup> cum fide, quae fuit ei beatitudinis causa atque securitatem praestitit fore ut promissum servaretur: *Et beata quae credidisti, quoniam perficientur ea quae dicta sunt tibi a Domino* (*Lc.* 1, 45); cum fide, cuius ope illa, actor primarum partium et testis Incarnationis Christi singularis, primae eius infantiae memoriam repetebat, cuius facta conferret in corde suo (cf. *Lc.* 2, 19. 51). Similiter agit Ecclesia, utpote quae, praesertim in sacra Liturgia, verbum Dei et audit et excipit, et proclamat et veneratur; quin et Christi fidelibus impertit ceu panem vitae;<sup>47</sup> quae praeterea, eius lumine affulgente, temporum signa, quae sint, investigat, eventusque humanos interpretatur et vivit.

18. Maria deinde est *Virgo orans*. Quod patet ex eius Visitatione, Praecursoris matri reddita. In qua sane voces elicit laudis in Deum et humilitatis et fidei et spei: talia enim praebet canticum *Magnificat* (cf. *Lc.* 1, 46-55), quod est prex Mariae praecipua atque carmen temporis messianici proprium, in quod festiva veteris et novi Israelis laetitia confluit. Nam, ut S. Irenaeus significare videtur, in beatae Mariae canticum tum gaudia Abraham, Christum praesagentis (cf. *Io.* 8, 56),<sup>48</sup> tum Ecclesiae vox, prophetarum more praeoccupata, confluerunt: *Exsultans Maria clamabat pro Ecclesia prophetans: Magnificat anima mea Domi-*

<sup>43</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 63: A.A.S. 57 (1965), p. 64.

<sup>44</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7: A.A.S. 56 (1964), pp. 100-101.

<sup>45</sup> *Sermo* 215, 4: *PL* 38, 1074.

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de divina Revelatione *Dei Verbum*, n. 21: A.A.S. 58 (1966), pp. 827-828.

<sup>48</sup> Cf. *Adversus Haereses* IV, 7, 1: *PG* 7, 1, 990-991; *S Ch*, 100, II, pp. 454-458.

num.<sup>49</sup> Etenim Beatae Mariae Virginis canticum veluti se propagans communis totius Ecclesiae oratio evasit per omnia tempora.

Maria perhibetur *Virgo orans* etiam in Cana. Ubi, cum blanda ac sollicita prece temporalem tantum necessitatem Filio ostendisset, obtinendae tamen gratiae supernae effectum habuit; illum effectum nimirum, quo Iesus primum signorum suorum operatus, discipulorum fidem in se confirmavit (cf. *Io.* 2, 1-12).

Denique extremo quoque vitae suae tempore Maria inducitur ut *Virgo orans*. Nam Apostoli *erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus et Maria, Matre Iesu, et fratribus eius* (*Act.* 1, 14). Ergo aequae in nascente Ecclesia Mariam orantem videre est, aequae semper, etiam nunc, quando illa, tametsi est caelo recepta, non tamen officio suo deest deprecandi ac salvandi.<sup>50</sup> *Virgo orans* est etiam Ecclesia, quae cotidie filiorum necessitates Patri proponit *et Dominum sine intermissione laudat et pro totius mundi salute interpellat.*<sup>51</sup>

19. Tum Maria est *Virgo pariens*. *Credens enim et oboediens, ipsum Filium Patris in terris genuit, et quidem viri nescia, Spiritu Sancto obumbrata:*<sup>52</sup> singularis sane ac mirabilis maternitas, quam voluit Deus et typum et exemplar esse fecunditatis Virginis Ecclesiae; quae et ipsa mater fit: *praedicatione enim et baptismo filios de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat.*<sup>53</sup> Patres ergo recte docuerunt Ecclesiam quodammodo continuare in baptismi Sacramento virginali Mariae maternitatem. E quorum profecto testimoniis unum S. Leonis Magni proferre placet, eximii Decessoris Nostri, qui in quodam natalicio sermone asserit: *Originem quam* (Christus) *sumpsit in utero Virginis, posuit in fonte baptismatis: dedit aquae, quod dedit Matri; virtus enim Altissimi et obumbratio Spiritus sancti* (cf. *Lc.* 1, 35), *quae fecit ut Maria pareret Salvatorem, eadem facit ut regeneret unda credentem.*<sup>54</sup> Quodsi e fontibus liturgicis haurire velimus, pulcherrimam illam *Illationem* memorare possumus Hispanicae Liturgiae dicentem: *Illa* (Maria) *utero vitam portavit, haec* (Ecclesia) *lavacro. In illius membris Christus infusus est, in istius aquis Christus indutus est.*<sup>55</sup>

<sup>49</sup> *Adversus Haereses* III, 10, 2: PG 7, 1, 873; S Ch, 34, p. 164.

<sup>50</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 62: A.A.S. 57 (1965), p. 63.

<sup>51</sup> Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 83: A.A.S. 56 (1964), p. 121.

<sup>52</sup> Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 63: A.A.S. 57 (1965), p. 64.

<sup>53</sup> *Ibid.*, n. 64: A.A.S. 57 (1965), p. 64.

<sup>54</sup> *Tractatus XXV* (In Nativitate Domini), 5: CCL 138, p. 123; S Ch 22 bis, p. 132; cf. etiam *Tractatus XXIX* (In Nativitate Domini), 1: CCL *ibid.*, p. 147; S Ch *ibid.*, p. 178; *Tractatus LXIII* (De Passione Domini) 6: CCL *ibid.*, p. 386; S Ch 74, p. 82.

<sup>55</sup> M. Ferotin, *Le « Liber Mozarabicus Sacramentorum »*, col. 56.

20. Maria demum est *Virgo offerens*. Quod quidem in praesentatione Iesu in templo apparet (cf. *Lc.* 2, 22-35). In quo eventu Ecclesia, a Spiritu Sancto ducta, praeter perfectionem et absolutionem legum de oblatione primogeniti (cf. *Exod.* 13, 11-16) atque matris purificatione (cf. *Lv.* 12, 6-8), aliquod mysterium salutis deprehendit, ad historiam ipsius salutis spectans: animadvertit nempe ibi Ecclesia illam primariam oblationem continuari, quam Verbum, caro factum et mundum ingrediens, Deo adhibuit (cf. *Hebr.* 10, 5-7); et omnium hominum denuntiari salutem, cum Simeon, Puerum Iesum appellans lumen ad revelationem gentium et gloriam Israel (cf. *Lc.* 2, 32), Messiam illum agnoscat eundemque Salvatorem omnium; intellexit denique ad Christi Passionem prophetice referri, cum Simeonis verba, uno eodemque oraculo Filium, *signum contradictionis* (*Lc.* 2, 34), et Matrem, cuius gladius animam pertransiret (cf. *ibid.* 2, 35), inter se nectentia, in Calvariae monte ad exitum adducta sint. Quam ob rem, hoc salutis mysterium, variis rationibus ipsius consideratis, id habet proprium, ut per Christi praesentationem in templo ad eventum Crucis salvificum provocet. Ceterum Ecclesia ipsa, maxime a medii aevi saeculis, in Virgine, Filium Ierusalem afferente, ut sisteret Domino (cf. *Lc.* 2, 28), voluntatem offerendi, seu ut aiunt, *oblativam*, intuita est, quae suetum ritus intellectum excederet. Cuius sane rei testimonio est illa S. Bernardi dulcis compellatio: *Offer Filium, Virgo Sacrata, et benedictum fructum ventris tui Domino repraesenta. Offer ad nostram omnium reconciliationem hostiam sanctam, Deo placentem.*<sup>56</sup>

Haec autem Matris et Filii coniunctio in opere Redemptionis<sup>57</sup> summe enituit in Calvariae monte, in quo Christus *semetipsum obtulit immaculatum Deo* (*Hebr.* 9, 14), atque Maria, prope Crucem stans (cf. *Io.* 19, 25), *vehementer cum Unigenito suo condoluit et sacrificio Eius se materno animo sociavit, victimae de se genitae immolationi amanter consentiens*,<sup>58</sup> quam et ipsa aeterno Patri obtulit.<sup>59</sup> Sane divinus hominum Salvator, ut per saecula sacrificium Crucis propagaret, sacrificium eucharisticum instituit, mortis atque resurrectionis suae memoriale, idque Ecclesiae, sponsae suae, tradidit;<sup>60</sup> illa autem, potissimum die dominico, fideles convocat ad Pascha Domini celebrandum donec veniat.<sup>61</sup> Quod

<sup>56</sup> *In purificatione B. Mariae, Sermo III, 2: PL 183, 370; Sancti Bernardi Opera, ed. J. Leclercq-H. Rochais, IV, Romae 1966, p. 342.*

<sup>57</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 57: *A.A.S.* 57 (1965), p. 61.

<sup>58</sup> *Ibid.*, n. 58: *A.A.S.* 57 (1965), p. 61.

<sup>59</sup> Cf. Pius XII, Litterae Encyclicae *Mystici Corporis: A.A.S.* 35 (1943), p. 247.

<sup>60</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 47: *A.A.S.* 56 (1964), p. 113.

<sup>61</sup> Cf. *ibid.*, nn. 102 et 106: *A.A.S.* 56 (1964), p. 125 et 126.

eadem in communione cum Sanctis Caelitibus agit, imprimis cum beata Virgine,<sup>62</sup> cuius flagrantem caritatem atque fidem intemeratam imitatur.

21. Maria vero, cum sit totius Ecclesiae exemplar in divino cultu Deo tribuendo, est etiam, ut liquet, *pietatis magistra* singulis christianis; qui mature ad eam respexerunt, ut, aequae ac ipsa, de sua ipsorum vita cultum Deo facerent exhibendum, atque de cultu ipso vitae suae institutum. Iam pridem saeculo IV S. Ambrosius fideles alloquens id optabat, ut in unoquoque eorum Mariae anima inesset ad praedicandum Deum: *Sit in singulis Mariae anima, ut magnificet Dominum, sit in singulis spiritus, ut exsultet in Deo.*<sup>63</sup> At vero est Maria maximopere illius cultus exemplar, per quem uniuscuiusque vita redditur oblatio, quae fit Deo. Quam doctrinam, scilicet antiquam atque perennem, possunt omnes quidem ab Ecclesia audire, sed etiam aures praebendo Virgini, quae nuntio Dei respondit: *Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum* (Lc. 1, 38); quibus profecto vocibus pulcherrimam orationis dominicae petitionem animo praeoccupavit: *fiat voluntas tua* (Mt. 6, 10). Mariae igitur assensus est omnibus christianis et eruditio et exemplum rationis, qua obsequium in Patris voluntatem fiat trames et subsidium ad uniuscuiusque sanctitatem.

22. Ceterum, id summe interest, ut animadvertamus Ecclesiam multas necessitudines, quas cum Maria habeat, vario modo, idque efficaciter, in cultus formas convertisse: in intimam venerationem videlicet, cum eximiam Virginis dignitatem spectat, Spiritus Sancti virtute matris effectae; in flagrantem amorem, cum spiritualem illam Mariae maternitatem considerat, qua omnia membra Corporis mystici complectitur; in invocationem fiduciae plenam, cum illius, Advocatae atque Auxiliatricis.<sup>64</sup> intercessionem experitur; in caritatis officia, cum Ancillam humilem Reginae misericordiae et Matris gratiae dignitate ornatam reputat; in actuosam imitationem, cum Mariae plenae gratia sanctitudinem intuetur atque virtutes; in stuporem, cum animi commotione coniunctum, cum *veluti in purissima imagine id quod ipsa tota esse cupit et sperat cum gaudio contemplatur*;<sup>65</sup> in perdiligens denique studium, cum in socia Redempto-

<sup>62</sup> « ... meminisse dignare omnium eorum, qui a saeculo placuerunt tibi, patrum sanctorum, patriarcharum, prophetarum, apostolorum [...] et sanctae et gloriosae genitricis Dei Mariae et omnium sanctorum [...] meminerint miseriae et paupertatis nostrae, et offerant tibi nobiscum sacrificium hoc tremendum et incruentum »: *Anaphora Iacobi fratris Domini syriaca: Praex Eucharistica*, ed. A. Hänggi-I. Pahl, Fribourg, Editions Universitaires, 1968, p. 274.

<sup>63</sup> *Expositio Evangelii secundum Lucam*, II, 26: CSEL 32, IV, p. 55; *S Ch* 45, pp. 83-84.

<sup>64</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 62: A.A.S. 57 (1965), p. 63.

<sup>65</sup> Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 103: A.A.S. 56 (1964), p. 125.

ris, iam paschalis mysterii fructuum plene particeps, prophetice ea impleta esse conspicit, quae ad suam ipsius futuram sortem pertinent, usque in diem illum, quo, sine ulla ruga aut macula (cf. *Ephes.* 5, 27) fiet veluti sponsa ornata viro suo Iesu Christo (cf. *Apoc.* 21, 2).

23. Cum igitur, Venerabiles Fratres, pietatem illam expendimus, quam liturgica Ecclesiae universalis traditio atque ipse renovatus Ritus Romanus erga Sanctam Dei Matrem profitentur, cum deinde meminimus ipsam Liturgiam sacram ob eximiam suam in cultu divino praestantiam esse auream pietatis christianae regulam, cum denique animum advertimus, quomodo Ecclesia sacra celebrans mysteria habitum fidei amorisque suscipiat haud aliter ac beatissima Virgo, tum plane intellegimus, quam apte et convenienter adhortetur Concilium Vaticanum Secundum cunctos Ecclesiae filios, *ut cultum, praesertim liturgicum, erga Beatam Virginem generose foveant*;<sup>66</sup> quae quidem hortatio velimus ubique sine ulla conditione recipiatur adque verum effectum studiose deducatur.

## II

24. Verumtamen idem illud Vaticanum Concilium II admonet, ut praeter liturgicum cultum aliae etiam provehantur pietatis formae, praesertim ab ipso Magisterio laudatae atque commendatae.<sup>67</sup> Nihilominus, ut omnibus profecto exploratum est, pietas Christifidelium et observantia erga Dei Matrem varias induit formas secundum temporum locorumque adiuncta, secundum diversum populorum sensum atque traditum humanitatis modum. Hinc nimirum sequitur, ut ipsae formae, quibus talis significatur cultus quaeque temporum obnoxiae sunt condicionibus, indigere penitus videantur renovationis, qua efficiatur, ut evanida submoveantur elementa ac perennia contra inducantur, utque fidei veritates, ex investigatione theologica comparatae et ab Ecclesiae Magisterio propositae, recte inserantur. Hoc etiam comprobatur necessarium esse, ut Conferentiae episcopales, Ecclesiae particulares, Familiae religiosae, Christifidelium communitates veram foveant actionem effectricem eodemque tempore diligentem aggrediantur recognitionem formarum et exercitiorum pietatis erga Virginem Mariam; qua tamen in re exoptamus, ut sana observetur traditio aditusque aperiatur legitimis hominum nostrae aetatis postulatis. Quocirca decere videtur vobis, Venerabiles Fratres, nonnulla indicare agendi hac in re principia.

<sup>66</sup> Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 67: A.A.S. 57 (1965), p. 65.

<sup>67</sup> Cf. *Ibid.*, n. 67: A.A.S. 57 (1965), pp. 65-66.

25. Maxime in primis expedit pietatis erga Virginem Mariam exercitia liquido prae se ferre indolem trinitariam et christologicam, utpote quae suapte natura eorum propria sit ad earumque essentiam pertineat. Re enim vera christianus cultus secundum nativam suam vim et significationem praestatur Patri, Filio et Spiritui Sancto vel potius, ut in sacra Liturgia dicitur, Patri per Christum in Spiritu. Ex hac proinde ratione ipse cultus iure — etsi modo funditus diverso — complectitur in primis et singulariter Matrem Salvatoris et deinde Sanctos, in quibus Ecclesia praedicat paschale mysterium, quoniam ii cum Christo passi sunt cum eoque glorificati.<sup>68</sup> In Virgine Maria omnia ad Christum referuntur et ex eo pendent: eius nempe causa Deus Pater ab omni aeternitate eam elegit Matrem usquequaque sanctam atque Spiritus exornavit donis nemini alii tributis. Numquam certissime vera omisit christiana pietas extollere vinculum indissolubile necessariamque rationem coniunctionis Virginis cum Divino Salvatore.<sup>69</sup> Nobis tamen videtur potissimum convenire cum proclivitate spirituali huius temporis — quae tota paene occupatur et tenetur « quaestione Christi »<sup>70</sup> — ut in quacumque significatione cultus erga Virginem Mariam peculiare assignetur momentum parti christologicae atque ita res disponatur, ut referatur ad ipsum consilium Dei, quo *illius Virginis primordia ... cum divinae Sapientiae incarnatione fuerant praestituta*.<sup>71</sup> Hoc sine ulla dubitatione adiuvabit, ut pietas erga Matrem Iesu solidior efficiatur atque convertatur in efficax instrumentum, quo perveniatur ad *unitatem fidei et agnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi* (Eph. 4, 13); item ex altera parte plurimum conferet ad cultum ipsi Christo debitum augendum, quandoquidem, secundum perennem Ecclesiae sensum, cum auctoritate hisce diebus repetitum,<sup>72</sup> *refertur ad Dominum quod servitur Ancillae; sic redundat ad Filium, quod impenditur Matri; (...) sic transit honor in Regem, qui defertur in famulatum Reginae*.<sup>73</sup>

26. Huic vero admonitioni de natura christologica pietatis marialis utile esse arbitramur aliam opportunam subnectere hortationem, ut vi-

<sup>68</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 104: A.A.S. 56 (1964), pp. 125-126.

<sup>69</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 66: A.A.S. 57 (1965), p. 65.

<sup>70</sup> Cf. Paulus VI, Allocutio die 24 mensis aprilis 1970 habita in sacra Aede B. Mariae Virginis v. « Nostra Signora di Bonaria » Calari dicata: A.A.S. 62 (1970), p. 300.

<sup>71</sup> Pius IX, Litt. Ap. *Ineffabilis Deus: Pii IX Pontificis Maximi Acta*, I, 1, Romae 1854, p. 599; cf. etiam V. Sardi, *La solenne definizione del dogma dell'Immacolato concepimento di Maria Santissima. Atti e documenti ...*, Roma 1904-1905, vol. II, p. 302.

<sup>72</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 66: A.A.S. 57 (1965), p. 65.

<sup>73</sup> S. Hildefonsus, *De virginitate perpetua sanctae Mariae*, cap. XII: PL 96, 108.

delicet in eodem illo cultu consentaneum pondus ascribatur uni ex partibus prorsus necessariis fidei: personae hoc est et operae Spiritus Sancti. Theologica nempe pervestigatio et ipsa sacra Liturgia commonstraverunt sanctificantem actionem Spiritus in Virgine Nazarethana inter actiones eius recenserit in salutis historia. Sic, verbi gratia, sancti Patres et ecclesiastici scriptores attribuerunt actioni Spiritus sanctitatem Mariae ab ipsa eius origine; eam scilicet dicentes ab illo *quasi ... plasmatam novamque creaturam formatam*.<sup>74</sup> Cum Evangelii locos meditarentur — *Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Lc. 1, 35), et *Maria (...) inventa est in utero habens de Spiritu Sancto; (...) quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est* (cf. Mt. 1, 18. 20) — perspexerunt in Spiritu intercurso actionem aliquam, quae consecravit fecundamque reddidit Mariae virginitatem,<sup>75</sup> et eam ipsam convertit in *Aulam Regis* vel *Thalamum Verbi*,<sup>76</sup> *Templum* vel *Tabernaculum Domini*,<sup>77</sup> *Foederis* vel *Sanctificationis Arcam*,<sup>78</sup> quae quidem nomina ipsa resipiunt Biblia Sacra. Cum autem idem scriptores Incarnationis mysterium altiore ratione perscrutarentur, conspicati sunt in arcana illa necessitudine inter Spiritum Sanctum et Mariam quiddam sponsale, quod a Prudentio sic poetice describitur: *Innuba Virgo nubit Spiritui*,<sup>79</sup> et eam nuncupaverunt *Sacrarium Spiritus Sancti*,<sup>80</sup> quae locutio naturam sacram

<sup>74</sup> Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 56: A.A.S. 57 (1965), p. 60 et auctores in respondente annotatione 176 commemorati.

<sup>75</sup> Cf. S. Ambrosius, *De Spiritu Sancto* II, 37-38: CSEL 79, pp. 100-101; Cassianus, *De incarnatione Domini* II, cap. II: CSEL 17, pp. 247-249; S. Beda, *Homelia* I, 3: CCL 122, p. 18 et p. 20.

<sup>76</sup> Cf. S. Ambrosius, *De institutione virginis*, cap. XII, 79: PL 16 (ed. 1880), 339; *Epistula* 30, 3 et *Epistula* 42, 7: *ibid.*, 1107 et 1175; *Expositio evangelii secundum Lucam* X, 132: S. Cb., 52, p. 200; S. Proclus Constantinopolitanus, *Oratio* I, 1 et *Oratio* V, 3: PG 65, 681 et 720; S. Basilius Seleucensis, *Oratio* XXXIX, 3: PG 85, 433; S. Andrea Cretensis, *Oratio* IV: PG 97, 868; S. Germanus Constantinopolitanus, *Oratio* III, 15: PG 98, 305.

<sup>77</sup> Cf. S. Hieronymus, *Adversus Iovinianum* I, 33: PL 23, 267; S. Ambrosius, *Epistula* 63, 33: PL 16 (ed. 1880), 1249; *De institutione virginis*, cap. XVII, 105: *ibid.*, 346; *De Spiritu Sancto* III, 79-80: CSEL 79, pp. 182-183; Sedulius, *Hymnus* « A solis ortus cardine », vv. 13-14: CSEL 10, p. 164; *Hymnus Acatbistos*, str. 23: ed. I. B. Pitra, *Analecta Sacra*, I, p. 261; S. Proclus Constantinopolitanus, *Oratio* I, 3: PG 65, 684; *Oratio* II, 6: *ibid.*, 700; S. Basilius Seleucensis, *Oratio* IV: PG 97, 868; S. Ioannes Damascenus, *Oratio* IV, 10: PG 96, 677.

<sup>78</sup> Cf. Severus Antiochenus, *Homelia* 57: PO 8, pp. 357-358; Hesychius Hierosolymitanus, *Homelia de sancta Maria Deipara*: PG 93, 1464; Chrysippus Hierosolymitanus, *Oratio in sanctam Mariam Deiparam*, 2: PO 19, p. 338; S. Andreas Cretensis, *Oratio* V: PG 97, 896; L. Ioannes Damascenus, *Oratio* VI, 6: PG 96, 672.

<sup>79</sup> *Liber Apotheosis*, vv. 571-572: CCL 126, p. 97.

<sup>80</sup> Cf. S. Isidorus, *De ortu et obitu Patrum*, cap. LXVII, 111: PL 83, 148; S. Hildefontus, *De virginitate perpetua sanctae Mariae*, cap. X: PL 96, 95; S. Bernardus, *In Assumptione B. Virginis Mariae*, *Sermo* IV, 4: PL 183, 428; *In Nativitate B. Virginis Mariae*: *ibid.*, 442; S. Petrus Damianus, *Carmina sacra et preces* II, *Oratio ad Deum Filium*: PL 145, 921; *Antiphona* « Beata Dei Genitrix Maria »: *Corpus anthiphoniale officii*, ed. R. J. Hesbert, Roma 1970, vol. IV, n. 6314, p. 80.

Virginis illustrat, quae habitatio diuturna facta est Spiritus Dei. Cum praeterea in doctrinam de Paraclito inquirerent, cognoverunt ex eo, tamquam e scaturigine, profluxisse gratiae plenitudinem (cf. *Lc.* 1, 28) et munerum abundantiam, quae eam cohonestaverunt. Quapropter Spiritui attribuerunt fidem, spem et caritatem, quae cor Virginis animabant, virtutem, quae eius obtemperacionem Dei voluntati confirmabat, fortitudinem, quae eam sub Cruce patientem sustentavit;<sup>81</sup> notaverunt deinde in Mariae vaticinio (cf. *Lc.* 1, 46-55) peculiarem illius Spiritus impulsu, qui erat olim per prophetas locutus.<sup>82</sup> Cum denique Iesu Matrem morantem contemplerentur in Cenaculo, ubi Spiritus in natam modo Ecclesiam delapsus est (cf. *Act.* 1, 12-14; 2, 1-4), vetustum argumentum Mariae-Ecclesiae novis locupletaverunt notionibus;<sup>83</sup> at deprecationem potissimum flagitaverunt Virginis, ut a Spiritu acciperent potestatem Christi in propriis animabus generandi, quemadmodum testificatur S. Hildesonsus precatione quadam, quae tam significatione quam intima vi orandi excellit: *Oro te, oro te, sancta Virgo, ut de illo Spiritu habeam Iesum, de quo tu genuisti Iesum. Per illum Spiritum accipiat anima mea Iesum, per quem concepit caro tua eundem Iesum. (...) In illo Spiritu diligam Iesum, in quo tu hunc adoras ut Dominum, intueris ut Filium.*<sup>84</sup>

27. Dicuntur interdum plures textus recentioris pietatis non satis referre omnem doctrinam de Spiritu Sancto. Studiosorum autem est hanc comprobare asseverationem eiusque effectum ponderare; Nostra potius interest universos, et quidem pastores imprimis ac theologos, cohortari, ut subtiliore cogitatione accuratioreque deliberatione pervestigent Spiritus operam in salutis historia, et sic vicissim perficiant ipsi, ut christianae pietatis libri et formulae in lucem proferant eius vivificam actionem. Ex tali namque inquisitione eminebit singulariter arcanae necessitudinis ratio inter Spiritum Dei et Virginem Nazarethanam eorum-

<sup>81</sup> Cf. Paulus Diaconus, *Homilia I, In Assumptione B. Mariae Virginis*: PL 95, 1567; *De Assumptione sanctae Mariae Virginis* Paschasio Radberto trib., nn. 31, 42, 57, 83; ed. A. Ripberger, in « Spicilegium Friburgense », n. 9, 1962, pp. 72, 76, 84, 96-97; Eadmerus Cantuariensis, *De excellentia Virginis Mariae*, cap. IV-V: PL 159, 562-567; S. Bernardus, *In laudibus Virginis Matris, Homilia IV, 3: Sancti Bernardi Opera*, ed. J. Leclercq-H. Rochais, IV, Romae 1966, pp. 49-50.

<sup>82</sup> Cf. Origenes, *In Lucam Homilia VII, 3*: PG 13, 1817; *S Ch*, 87, p. 156; S. Cyrillus Alexandrinus, *Commentarius in Aggaeum prophetam*, cap. XIX: PG 71, 1060; S. Ambrosius, *De fide IV, 9, 113-114*: CSEL 78, pp. 197-198; *Expositio evangelii secundum Lucam II, 23 et 27-28*: CSEL 32, IV, pp. 53-54 et 55-56; Severianus Cabalensis, *In mundi creationem oratio VI, 10*: PG 56, 497-498; Antipater Bostrensis, *Homilia in Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 16: PG 85, 1785.

<sup>83</sup> Cf. Eadmerus Cantuariensis, *De excellentia Virginis Mariae*, cap. VII: PL 159, 571; S. Amedeus Lausannensis, *De Maria Virginea Matre, Homilia VII*: PL 188, 1337; *S Ch*, 72, p. 184.

<sup>84</sup> *De virginitate perpetua sanctae Mariae*, cap. XII: PL 96, 106.

que actio communis in Ecclesiam; et ex hisce fidei doctrinis, altius sane perpensis, proficiscetur pietas impensius longe exercita.

28. Necessae praeterea est exercitia illa pietatis, quibus christifideles suam erga Domini Matrem observantiam reverentiamque testantur, clare et distincte illuminent locum, quem ipsa in Ecclesia obtinet: *post Christum altissimum nobisque maxime propinquum*.<sup>85</sup> Idem ille locus praecelsus ipsis aedibus sacris Ritus Byzantini definite et quasi physice exhibetur, ubi videlicet ita aedificii partes et sacrae imagines disponuntur — ad mediam principem introitus portam fingitur Annuntiatio Virgini Mariae facta, in apside vero pingitur ipsa *Theotocos* gloriosa — ut inde manifesto eluceat, quomodo ab Ancillae Domini consensione hominum genus viam ingrediatur reditus sui ad Deum atque in *Sanctissimae* splendore metam conspiciat itineris sui. Haec signorum ratio, qua ipsum aedificium ecclesiae Mariae locum patefacit in mysterio Ecclesiae, ubere continet significationem atque postulare videtur, ut variae ubique pietatis formae erga Beatissimam Virginem ad sensum prospectumque ecclesialem progrediantur.

Etenim commemoratio primariorum notionum, quas de natura Ecclesiae proposuit Concilium Vaticanum II tamquam *Familiae Dei, Populi Dei, Regni Dei, Corporis Christi mystici*,<sup>86</sup> efficit certe, ut fideles facilius et citius agnoscant munus atque officium Mariae in mysterio Ecclesiae, necnon praestantiorum eius locum in communionem Sanctorum; faciet etiam, ut acrius percipiant fratrum vinculum, quod cunctos christifideles devincit, quoniam Virginis filii sunt, *ad quos gignendos et educandos materno amore cooperatur*,<sup>87</sup> simulque filii Ecclesiae, quia *illius* — id est eiusdem Ecclesiae — *fetu nascimur, illius lacte nutrimur, Spiritu eius animamur*,<sup>88</sup> conspirantibus ambabus ad mysticum Christi corpus generandum: *utraque Christi mater, sed neutra sine altera totum (corpus) parit*,<sup>89</sup> faciet demum ut clarius videant Ecclesiae actionem in orbe terrarum uti propagationem curae et diligentiae Mariae: enimvero actuosus Virginis amor in domo Nazarethana, apud Elisabeth, in Cana Galilaeae, in Calvariae loco — quae omnia sunt salutifera momenta maximi ponderis ecclesialis — continuatur et producit in ipsa materna cura Ecclesiae et diligenti voluntate, ut omnes homines ad agnitionem veritatis perveniant (cf. *1 Tim.* 2, 4), in eius vigilantia parvorum et egeno-

<sup>85</sup> Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 54: *A.A.S.* 57 (1965), p. 59. Cf. Paulus VI, Allocutio ad Patres Conciliares habita, altera exacta Concilii Oecumenici Vaticani Secundi sessione, die 4 Decembris mensis a. 1963: *A.A.S.* 56 (1964), p. 37.

<sup>86</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 6, 7-8, 9-17: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 8-9, 9-12, 12-21.

<sup>87</sup> *Ibid.*, n. 63: *A.A.S.* 57 (1965), p. 64.

<sup>88</sup> S. Cyprianus, *De catholicae Ecclesiae unitate*, 5: *CSEL* 3, p. 214.

<sup>89</sup> Isaac De Stella, *Sermo* LI, *In Assumptione B. Mariae*: *PL* 194, 1863.

rum et infirmorum, in perpetuo eius studio pacis concordiaeque ordinum confirmandae, in perseveranti industria et navitate, ut homines universi salutis illius participes fiant, quam sua morte iis promeruit Christus. Hac omnino ratione amor erga Ecclesiam transibit in amorem erga Mariam, et vicissim hic in illum, quoniam altera existere nequit sine altera, sicut sagaciter notat Chromatius Aquileiensis: *Congregata (...) Ecclesia est in superioribus cum Maria quae fuit Mater Iesu et fratribus eius. Non potest ergo Ecclesia nuncupari nisi fuerit ibi Maria mater Domini cum fratribus eius.*<sup>90</sup> Ut concludamus: oportere iterum dicimus cultus Beatae Virgini praestitus prae se ferat vim suam nativam ecclesiologicam. Hoc nempe efficiet, ut consilium capiatur et vires colligantur, quibus salubriter renoventur formae et textus ipsi.

29. Ad has autem sententias, quae natae sunt ex consideratione consuetudinis Mariae Virginis cum Deo — Patre, Filio, Spiritu Sancto — et cum Ecclesia, addere cupimus secundum eandem rationem et mentem doctrinae Concilii<sup>91</sup> aliquas directorias normas biblicas, liturgicas, oecumenicas, anthropologicas, quae ante oculos constituendae sunt, cum recognoscuntur vel conficiuntur exercitia pietatis, quo altius acutiusque percipiatur vinculum, quod nos coniungit cum Matre Christi et nostra Matre in communione Sanctorum.

30. Hodie christianam pietatem iam ubique efflagitare intellegitur, ut indicia et cogitata biblica inserantur in quamvis cultus formam. Progressio enim studiorum biblicorum, crebrior et communior Sacrarum Scripturarum usus et potissimum exemplum traditionis atque interior Spiritus impulsio movent nostrae aetatis christianos et monent, ut magis magisque Sacra Biblia usurpent tamquam primarium precationis librum indeque solida derivent agendi consilia et praeclara exempla. Beatae Virginis cultus ac pietas aliena nullo modo esse potest ab hac universalis propensione vitae christianae;<sup>92</sup> immo ab ea maxime haurire debet vires novas certumque auxilium. Sacrae enim Paginae, cum admirabiliter aperiunt divinum de salute humana consilium, ubique redundant mysterio Salvatoris atque continent a Genesi ad Apocalypsim certissimas significationes de ea, quae fuit eiusdem Salvatoris Mater et socia. Verumtamen nolimus, ut hic afflatus biblicus solo circumscribatur usu locorum et signorum etiam scienter excerptorum ex Litteris sacris; multo namque plus secum infert. Poscit enim, ut ex Libris sacris vocabula et sententiae deducantur in ipsas precationis formulas atque textus cantui destinatos;

<sup>90</sup> *Sermo XXX, I: S Ch, 164, p. 134.*

<sup>91</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, nn. 66-69: A.A.S. 57 (1965), pp. 65-67.

<sup>92</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de divina Revelatione *Dei Verbum*, n. 25: A.A.S. 58 (1966), pp. 829-830.

et ante omnia postulat, ut Virginis cultus pervadatur et repleatur maximis illis argumentis nuntii christiani, ut, dum christifideles Sedem Sapientiae venerantur, ipsi vicissim illuminentur Verbi divini luce atque adducantur, ut secundum praecepta Sapientiae incarnatae se ipsi gerant.

31. De veneratione, quam Ecclesia Matri Dei tribuit in celebratione sacrae Liturgiae, iam locuti sumus. Nunc vero, cum sermo sit de ceteris cultus formis ac de rationibus, quibus illae inniti debeant, recolamus oportet praescriptionem Constitutionis a verbis *Sacrosanctum Concilium* incipientis, utpote quae, dum spiritualia populi christiani exercitia commendat, addat: ...*exercitia haec, ratione habita temporum liturgicorum, congruenter consonent oportet cum sacra Liturgia, a qua aliquo modo consilium ac instinctum sumant, atque cum naturam longe superiorem prae se ferat, ad eam populum christianum ducant.*<sup>93</sup> Lex sapiens, perspicua, cuius tamen exsecutio facilis esse non videtur, praesertim cum de cultu Virgini exhibendo agitur, de cultu scilicet tam vario modis, quibus exprimitur; postulat enim ab iis, qui communitatibus localibus praesunt, nisum, prudentiam pastorem, constantiam, a christifidelibus vero animum alacrem et paratum ad excipiendas normas directorias et proposita, quae, a germana cultus christiani natura profluentia, interdum secum ferunt mutationem consuetudinum inveteratarum, quibus natura illa aliquo modo erat offuscata.

Ad hoc quod pertinet, mentionem facere liceat de duobus mentium habitibus, quibus accidere potest, ut irrita fiat in usu et consuetudine pastoralis norma Concilii Vaticani Secundi: imprimis de quorundam in animarum cura versantium se gerendi modo, quippe qui detrectantes *a priori* pia exercitia — quae, dummodo rite agantur, commendantur a Magisterio — ea abiciant, atque quasi vacuum efficiant, quod replere non valent; ipsi plane obliviscuntur Concilium mandavisse, ne pia exercitia tollerentur, sed ut cum Liturgia apte convenirent.

Secundo, quod ad aliorum habitum mentis attinet, affirmetur oportet eos, non servantes sanum principium liturgicum et pastorale, pia exercitia et liturgicas actiones in unum conferre tamquam in celebrationibus permixtis seu *hybridis*. Interdum fit, ut in ipsam Sacrificii Eucharistici immolationem quaedam inserantur elementa a sacris novendialibus vel aliis piis celebritatibus deprompta, unde periculum oritur, ne domini memoriale non amplius constituat summum momentum coetus communitatis christianae, sed sit velut occasio quaedam celebrandi exercitium ad populi devotionem pertinens. Illis, qui ita agunt, volumus commemorare normam Concilii, iuxta quam pia exercitia cum liturgia sunt temperanda, minime vero cum ea permiscenda. Sapiens actio pastoralis, dum distinguit et illustrat naturam nativam actionum liturgicarum altera

<sup>93</sup> N. 13: A.A.S. 56 (1964), p. 103.

ex parte laudat et provehit pia exercitia, ut ea necessitatibus singularium communitatum ecclesialium accommodet, eaque sacram Liturgiam egregie adiuuare iubeat

32. Ob ipsius indolem ecclesiam in Virginis cultu inveniuntur eiusdem Ecclesiae sollicitudines, inter quas, nostris diebus eminet cura de christianorum unitate redintegrandae. Pietas erga Domini Matrem fit, hoc modo, conscia trepidationum ac institutorum Motus oecumenici, qui dicitur, id est ipsa quoque formam assumit oecumenicam; et hoc multiplices ob causas.

Imprimis quia fideles catholici fratribus sociantur Ecclesiarum orthodoxarum, apud quas devotio erga beatam Virginem induit formas plenas eximii instinctus poetici et altae doctrinae, dum colit speciali cum amore gloriosam Deiparam eamque vocat *Christianorum Spem*;<sup>94</sup> coniunguntur Anglicanis, quorum theologi praestantissimi iam olim illustraverunt solidum fundamentum, quod Litterae sanctae exhibent circa cultum Matris Domini Nostri, quorumque theologi aetatis nostrae magis expriment momentum loci, quem Maria obtinet in vita christiana; uniuntur etiam fratribus Ecclesiarum *Reformatarum*, in quibus viget amor Sacrarum Scripturarum, in glorificando Deo ipsius Virginis verbis (cf. *Lc.* 1, 46-55); deinde, quia religio erga Matrem Christi et christianorum praebet catholicis occasionem naturalem et frequentem precatationis, ut illa intercedat apud Filium, ut omnes baptizati in unum coalescant Populum Dei;<sup>95</sup> et insuper, quia est Ecclesiae catholicae voluntas, ut in hoc cultu, peculiaris proprietas nedum extenuetur,<sup>96</sup> sed vitetur etiam diligentissime quaevis intemperantia, quae ceteros fratres in errore inducere possit de vera doctrina Ecclesiae catholicae<sup>97</sup> atque amoveatur quivis cultus exhibendi modus abhorrens a recta praxi catholica. Denique, cum sit in ipso genuino cultu Beatae Virginis positum, ut, *dum Mater colitur (...), Filius rite agnoscat, ametur, glorificetur*,<sup>98</sup> ille iter fit ad Christum, qui est fons atque centrum communionis ecclesiasticae; in quo, quotquot palam confitentur eum esse Deum et Dominum, Salvatorem et Mediatorem unicum (cf. *1 Tim.* 2, 5), vocantur, ut sint unum inter se, cum ipso et cum Patre in unitate Spiritus Sancti.<sup>99</sup>

<sup>94</sup> Cf. *Officium magni canonis paracletici, Magnum Orologion*, Athenis 1963, p. 558; passim in canonibus et tropariis liturgicis: cf. Sofronio Eustradiadou, *Theotokarion*, Chennevières-sur-Marne 1931, pp. 9, 19.

<sup>95</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 69: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 66-67.

<sup>96</sup> Cf. *ibid.*, n. 66: *A.A.S.* 57 (1965), p. 65; Const. de Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 103: *A.A.S.* 56 (1964), p. 125.

<sup>97</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 67: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 65-66.

<sup>98</sup> *Ibid.*, n. 66: *A.A.S.* 57 (1965), p. 65.

<sup>99</sup> Cf. Paulus VI, Allocutio in Vaticana Basilica ad Conciliares Patres habita, die 21 mensis Novembris a. 1964: *A.A.S.* 56 (1964), p. 1017.

33. Probe novimus haud leves dissensiones existere inter sentiendi modum plurimorum fratrum aliarum Ecclesiarum et communitatum ecclesialium, ac doctrinam catholicam *de (...) munere Mariae in opere salutis*,<sup>100</sup> ideoque de cultu ipsi praebendo. Tamen, cum eadem virtus Altissimi, quae adumbravit Virginem Nazarethanam (cf. *Lc.* 1, 35), agat in hodiernum Motum oecumenicum eumque fecundum reddat, spem Nostram cupimus significare venerationem erga humilem Domini Ancillam, cui Omnipotens magna fecerit (cf. *Lc.* 1, 49), futuram esse, etsi paulatim, non impedimentum, sed quandam viam et veluti locum congressionis ad unitatem efficiendam omnium credentium in Christum. Laetamur enim animadvertentes aptiorem intelligentiam muneris Mariae in Christi et Ecclesiae mysterio, etiam ex parte fratrum seiunctorum, expeditiorem reddere viam ad eiusmodi congressionem. Sicut in pago Cana Virgo deprecatione sua assecuta est, ut Iesus primum miraculorum suorum pararet (cf. *Io.* 2, 1-12), ita aetate nostra ipsi facultas erit sua ipsius intercessione propitia maturandi tempus, quo Christi discipuli perfectam in fide communionem invenient. Haec nostra spes corroboratur consideratione Decessoris Nostri Leonis XIII, qui affirmavit: causa unitatis christianorum *ad spiritualis maternitatis eius (Mariae) officium id proprie attinet. Nam qui Christi sunt, eos Maria non peperit nec parere poterat, nisi in una fide unoque amore: numquid enim « divisus est Christus? (1 Cor. 1, 13) » debemusque una omnes vitam Christi vivere, ut in uno eodemque corpore « fructificemus Deo » (Rom. 7, 4).*<sup>101</sup>

34. In cultu Virgini tribuendo accurata consideratio intendenda est in acquisitiones tutas et scientiis humanis confirmatas; hoc enim conferet, ut amoveatur una ex causis difficultatum, quae inveniuntur in cultu Domini Matri exhibendo: dissimilitudo scilicet inter ipsius cultus argumenta et hodiernas cogitationes anthropologicas et condicionem psychologicam-sociologicam, penitus mutatam, in qua homines nostrae aetatis vivunt et operantur. Animadvertitur enim difficile esse inserere Virginis imaginem, sicut apparet e nonnullis libris et opusculis ad devotionem pertinentibus, in vitae condiciones aetatis nostrae et singillatim in condiciones mulieris, sive in convictu familiari, ubi leges ac morum progressus merito ei attribuant aequalitatem cum viris et auctoritatem in vita familiari moderanda; sive in provincia politica, in qua ipsa in multis regionibus adepta est facultatem se interponendi in rem publicam eodem modo quo viri; sive in re sociali, ubi ipsa navitatem suam explet in multiplicibus officiis, in dies magis magisque excedens ex angusto convictu familiari; sive in regione doctrinarum, ubi ei praebentur novae rationes inquisitionis scientificae et intellectualis auctoritatis.

<sup>100</sup> Conc. Vat. II, Decr. de Oecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 20: A.A.S. 57 (1965), p. 105.

<sup>101</sup> *Épistula Encyclica Adiutricem populi*: A.S.S. 28 (1895-1896), p. 135.

Hinc sequitur penes quosdam quaedam alienatio a cultu Virgini tribuendo, atque difficultas in eligenda Maria Nazarethana ut exemplo, quia ipsius vitae fines — ut aiunt — angustiores videntur, ratione habita patentium navitatis regionum, in quibus homo nostrae aetatis operatur. Ad hoc quod pertinet, dum hortamur theologos et eos, qui praesunt communitatibus christianis, ipsosque Christifideles, ut debita consideratione prosequantur haec problemata, opportunum Nobis videtur ad eorum enodationem Nos quoque operam dare, animadversiones quasdam proponendo.

35. Imprimis Virgo Maria semper ab Ecclesia proposita est christifidelium imitationi non plane ob rationem vitae, quam duxit multoque minus ob condiciones *sociales-doctrinales*, in quibus eadem eius vita sese explicavit, nunc fere ubique obsoletas, sed quia, in ipsius definita vitae conditione, ea totaliter et officii conscia voluntati Dei adhaesit (cf. *Lc.* 1, 38); quia eius verbum accepit et ad effectum adduxit; quia ipsius agendi ratio firmata est caritate et famulandi voluntate; quia scilicet prima exstitit et perfectissima Christi discipula: quod quidem vim exempli obtinet universalem et perpetuam.

36. Volumus deinde animadvertere superius memoratas difficultates arcte consociari cum aliquibus notis imaginis popularis et litterariae Mariae, non cum imagine eius vere evangelica neque cum elementis doctrinae, quae lento illo et serio opere explicationis verbi revelati eruta sunt et perfecta. Immo vero nihil mirum esse debet quod christianorum hominum aetates aliis in adiunctis *socialibus-doctrinalibus* versantes — cum imaginem ac munus Mariae respicerent uti novae Mulieris et perfectae Christianae, quae in se coniungit et colligit casus proprios maxime vitae femineae, quia Virgo est et Sponsa et Mater — Iesu Matrem habuerint typum praecelsum condicionis muliebris atque exemplar spectatissimum vitae evangelicae, quodque hos sensus suos secundum mentem et animi habitum et imagines suae aetatis expresserint. Cum vero ipsa Ecclesia contuetur longam pietatis marialis historiam, laetatur consonantia eius cultus, attamen non se alligat cogitandi loquendive rationibus, quae propriae fuerunt diversarum aetatum neque notionibus anthropologicis, quae iis modis subiacebant. Intellegit Ecclesia, quo pacto quaedam cultus formae, quae in se ipsae quidem nonnihil valent, minus congruant cum hominibus, qui ad alias mundi aetates et animorum culturae rationes pertinent.

37. Animadvertere denique iuvat nostri etiam huius temporis, perinde ac praeteriti, homines suas debere rerum existentium cognitiones Dei verbo comprobare et, ad causam praecipue nostram quod attinet, suas notiones anthropologicas ex iisque manantes quaestiones cum beatae Mariae Virginis figura comparare, ut in Evangelio proponitur. Quae in

Scripturis sacris Spiritus Sancti numine afflante leguntur, haud iis sane praetermissis, quae humanis disciplinis acquiruntur, neque variis hodierni temporis rerum condicionibus, eo quidem conducunt, ut Maria exemplar haberi possit eorum, quae in nostrae aetatis hominum expectatione sunt. Quaedam hanc ad rem exempla subicere libet: horum temporum mulier, quae iure vult in communitatis deliberationibus partem habere, summa animi laetitia Mariam contuebitur; haec enim, quasi ad colloquium cum Deo admissa, pro actuosa peculiaris officii sui conscientia,<sup>102</sup> non de re quadam adventicia, sed de *saeculorum negotio* — ut praclare est Verbi incarnatio definita —<sup>103</sup> actuose ac libere consentit; recogitabit deinde Mariam, cum virginitatis statum sibi elegisset, quo ad Incarnationis mysterium participandum Dei consilio componeretur, nequaquam matrimonii bona ac dignitatem respuisse, verum libere et animose egisse, ut se tota Dei amori deberet; laeta cum admiratione perspiciet Mariam a Nazareth, Dei voluntati plane quidem obsecutam, mulierem fuisse nec res vitaeque casus inerte ferentem nec alios avertentem quadam religione devinctam, sed eam potius, quae scite proclamaret Deum esse vindicem humilium vique oppressorum hominum ac mundi potentes de sede deponere (*Lc. 1, 51-53*); agnoscet insuper Mariam, quae *praecellat inter humiles et pauperes Domini*,<sup>104</sup> fortem illam mulierem haberi, quae egestatem et dolores, praecipitem fugam et exilium (cf. *Mt. 2, 13-23*) experta est; cuius modi rerum vices eos sane non fugiunt, qui, Evangelii ratione permoti, uniuscuiusque hominis totiusque societatis conatibus favent, ab id genus vitae condicione se vindicare cupientium; neque tandem Maria Mater videbitur de uno divino Filio suo sollicita, verum mulier, cuius opera communitatis apostolicae fides in Christum exorta est (cf. *Io. 2, 1-2*), cuiusque maternum munus ad omnes homines, in Calvariae monte universale effectum, dilatatum est.<sup>105</sup> Exempla quidem protulimus, e quibus clare patet beatam Virginem nonnullas, easdemque graves, hodiernorum hominum expectationes haud decipere, immo perfecti Christi discipuli specimen iisdem praebere, quippe qui sit terrenae et temporalis civitatis artifex simulque ad caelestem aeternamque tendat, qui provehat iustitiam, oppressos homines liberantem, itemque caritatem foveat, qua indigentibus subvenitur, sed praecipue illius sit testis actuosus amoris, qui Christum in hominum animis aedificat.

38. Postquam autem has normas directorias protulimus, quibus cultus Matri Domini adhibendus congruenter promoveatur, monendum esse vi-

<sup>102</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 56: A.A.S. 57 (1965), p. 60.

<sup>103</sup> S. Petrus Chrysologus, *Sermo CXLIII: PL 52, 583.*

<sup>104</sup> Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 55: A.A.S. 57 (1965), pp. 59-60.

<sup>105</sup> Cf. Paulus VI, Adhortatio Apostolica *Signum magnum*, I: A.A.S. 59 (1967), pp. 467-468; *Missale Romanum*, die 15 Septembris, *Super oblata.*

detur de nonnullis nequaquam rectis pietatis rationibus, ad eundem cultum spectantibus. Concilium Vaticanum II auctoritate sua arguendo cavit, ne in sententiis et formis trans rectae de Maria Virgine doctrinae fines et ritus iretur, neu eiusdem figura ac munus animo angusto minuerentur; quasdam praeterea reprehendit devios cultus exhibendi modos, qui sunt: vana credulitas, utpote quae in exteriores potius ritus quam in severum religionis studium intendat; inanis praeterea et evanida animi commotio, ab Evangelii sensu omnino aliena; cum, contra, assiduam et impigram operam Evangelium ipsum postulet.<sup>106</sup> Haec iterum arguimus, utpote cum de pietatis formis agatur, quae catholicae fidei non congruunt, ideoque in catholico cultu iis non sit locus. Vigil autem ab huiusmodi erroribus minusque rectis usibus custodia id efficiet, ut erga beatam Mariam Virginem cultus alacrior fiat atque sincerior, id est in suo fundamento firmus, adeo ut studium fontium divinae Revelationis atque ecclesiastici Magisterii documentorum observantia nimiam novarum rerum vel mirificorum eventuum perscrutationem antecellant; *obiectivus* praeterea, utpote historica veritate nisus, ita ut prorsus ex eo expungantur, quae fabulosa sint vel falsa; consentaneus deinde doctrinae, ita ut non manca quaedam neque nimis amplificata imago Mariae proponatur, quo fieri possit, ut eo quod plus aequo aliquid praedicatur, tota illa veluti eius effigies, in Evangelio proposita, obnubiletur; purus denique, ad causas quod attinet, ita ut cuncta a sacrario sedulo arceantur, quae sordidum propriae utilitatis studium sapiant.

39. Demum, si res ferat, confirmare volumus id esse ut finem ultimum cultui beatae Mariae Virginis propositum, ut Deus glorificetur et Christifideles incitentur ad suam cum Dei voluntate vitam moresque prorsus componenda. Etenim Ecclesiae filii, cum suas illius voci mulieris sine nomine iungunt, de qua in Evangelio fit sermo, atque, Iesu Christi Matrem extollentes, ad Iesum ipsum conversi exclamant: *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti* (Lc. 11, 27), ad divini quoque Magistri grave responsum animos intendant oportet, qui pronuntiavit: *Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud* (Lc. 11, 28). Quae quidem responsio sive beatae Mariae Virgini magnae laudi cedit, ut nonnulli Ecclesiae Patres interpretati sunt<sup>107</sup> et Concilium Vaticanum II confirmavit,<sup>108</sup> sive nobismet ipsis adnotationi est, ut secundum Dei praecepta vivamus, hasque divini Salvatoris, sententias resonat: *Non omnis qui dicit mihi: Domine Domine, intrabit in regnum caelo-*

<sup>106</sup> Cf. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 67: A.A.S. 57 (1965), pp. 65-66.

<sup>107</sup> Cf. S. Augustinus, *In Iohannis Evangelium, Tractatus X*, 3: CCL 36, pp. 101-102; *Epistula 243, Ad Laetum*, n. 9: CSEL 57, pp. 575-576; S. Beda, *In Lucae Evangelium expositio*, IV, xi, 28: CCL 120, p. 237; *Homelia I*, 4: CCL 122, pp. 26-27.

<sup>108</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 58: A.A.S. 57 (1965), p. 61.

*rum; sed qui facit voluntatem patris mei qui in caelis est, ipse intrabit in regnum caelorum (Mt. 7, 21); item: Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis (Io. 15, 14).*

### III

40. Quaedam ergo principia exposuimus, ad cultum Matris Domini novo vigore firmandum idonea; nunc vero munus est Conferentiarum Episcopaliū, communitatū localium praepositorū, necnon religiosarū Familiarū moderatorū sapienter instaurare pias consuetudines et exercitia ad venerandam beatam Mariam Virginem apta, eosque iuvare qui, pro sincero suo animi ardore suoque procurandae fidelibus utilitatis studio, novas pietatis formas inducere cupiunt. Videtur tamen Nobis, diversis quidem rationibus inductis, expedite de duobus piis exercitiis tractare, quae in occidentalium praecipue regionum usu sunt, de quibusque pluries iam Apostolica Sedes egit. Haec sunt: *Angelus Domini* et *Rosarium* seu *Corona* beatae Mariae Virginis.

41. Sermo hic Noster de prece *Angelus Domini* ad id tantum spectat, ut Nostram adhortationem iteremus, simplicem sed ardentem, ut huiusmodi orationis consueta recitatio, quantum fieri possit, servetur. Nec videtur eadem oratio esse instauranda; post tot enim saeculorum decursum eius continuatur vis et nitor, siquidem eius structura simplex est atque de divinis Litteris deprompta; origo eius historica ad invocationem revocat, qua incolunitas in pace expetitur; liturgicus praeterea eius cursus certa diei tempora quodammodo consecrat; ad paschale denique mysterium commemorandum inducit; nam cognita Filii Dei Incarnatione, petimus, ut *per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur*.<sup>109</sup> Re quidem vera nonnullae consuetudines, quae e tradito more recitationem orationis *Angelus Domini* comitabantur, iam ablatae sunt, aut vix in hodierna hominum vita animadvertuntur; de rebus tamen parvi momenti agitur, cum integra vis contemplationis, quae in mysterium Incarnationis Verbi fertur, salutationis angelicae Virgini impertitae significatio, imploratio miserentis eius intercessionis immutatae maneant. Quamvis praeterea mutatae sint temporum condiciones, eadem semper pro plerisque hominibus perstant certa quaedam diei tempora, mane, meridies et vespere, utpote quae operum eorum vices significant simulque ad quandam precationis causa moram interponendam moneant.

<sup>109</sup> *Missale Romanum*, Dominica IV Adventus, *Collecta*. Simile quiddam in *Collecta* diei 25 Martii continetur, quae in recitanda precatione *Angelus Domini* pro priore, in textu proposita, substitui potest.

42. Volumus nunc, Venerabiles Fratres, in piis illis precibus renovandis aliquandiu immorari, quae sunt *totius Evangelii breviarium* appellatae: <sup>110</sup> *Corona* nempe, seu beatæ Mariæ Virginis *Rosarium*. In iisdem enim precibus commendandis Decessores Nostri maximum studium sollicitamque operam posuerunt: scilicet etiam atque etiam hortati sunt Christifideles, ut *Rosarium* crebro recitarent; eidem latius vulgando consuluerunt; peculiarem eiusdem naturam explicuerunt; aptum præterea ipsum esse dixerunt ad orationem contemplativam fovendam, quae simul est precatio laudantis et supplicantis; proprium denique eiusdem momentum extulerunt et vim ad christianam vitam provehendam animarumque lucrandarum studium excitandum. Nosmet quoque, fideles primum coram admittentes (d. XIII m. Iulii a. MCMLXIII), quanti *Rosarii* preces haberemus, publice ediximus; <sup>111</sup> atque postea oblata opportunitate, pluries eiusdem momentum illustravimus, tum potissimum cum, graviore quodam instante atque maeroris discriminisque pleno eventu, Epistolam Encyclicam *Christi Matri* (d. XV Sept. a. MCMLXVI) edidimus, ut beatæ Mariæ Virgini a Rosario supplices preces adhiberentur ad maximum bonum pacis a Deo impetrandum. <sup>112</sup> Quam Epistolam Adhortatio Apostolica *Recurrens mensis October* secuta est (d. VII m. Oct. a. MCMLXIX), ut quartum saeculum expletum commemorarem ab editis Litteris Apostolicis *Consueverunt Romani Pontifices*; in quibus sanctus Decessor Noster Pius V preces *Rosarii* illustravit eiusdemque formam statuit, ad nos usque traditam. <sup>113</sup>

43. Nostrum ideo in beatæ Mariæ Virginis *Rosarium*, carissimum sane, studium assiduum Nos induxit, ut attentiore animo ea adverteremus, quae in congressionibus haud paucis, recentioribus annis habitis, de vi pastoralis *Rosarii* nostris hisce temporibus adhibendi disputata et proposita sunt. Huiusmodi conventibus, quibus indicendis nonnullae Consociationes atque viri de *Rosario* provehendo admodum solliciti consuluerunt, interfuerunt episcopi, presbyteri, religiosi sodales, e laicorum ordine viri ac mulieres pastoralium rerum probata peritia insignes atque sensu ecclesiali, fide et aestimatione digno, praediti. In quibus S. Dominici Filios peculiari mentione honestamus, tam salutaris devotionis iamdiu custodes et fautores. Quibus rebus adiunctae sunt investigationes historicorum, quorum opera primigenia *Rosarii* forma non quidem ad archaeologiae rationem est exquisita, verum ita pertractata, ut ipsa eiusdem origo perspiceretur et cognosceretur nativa virtus atque primaria structura.

<sup>110</sup> Pius XII, Epistula *Philippinas Insulas* ad Archiepiscopum Manilensem: A.A.S. 38 (1946), p. 419.

<sup>111</sup> Sermo habitus ad eos, qui Conventui Dominicano de sacro Rosario interfuerunt: *Insegnamenti di Paolo VI*, I (1963), pp. 463-464.

<sup>112</sup> Cf. A.A.S. 58 (1966), pp. 745-749.

<sup>113</sup> Cf. A.A.S. 61 (1969), pp. 649-654.

E quibus omnibus apertior evasit *Rosarii* indoles primitiva, necnon partes ad eius naturam pertinentes harumque mutuae conexiones.

44. Clarius exinde, ut exemplum subiciamus, enituit evangelica *Rosarii* natura; ex Evangelio enim enuntiata in eo mysteria trahuntur ac praecipuae formulae; ex Evangelio praeterea, cum revocetur festiva Angeli salutatio et religiosus Mariae assensus, modus hauritur, quo fideles *Rosarium* pie recitent; denique per convenienter iteratam Angeli salutationem unum e primariis Evangelii mysteriis profertur, nempe Incarnatio Verbi, peculiari illo et gravi temporis momento considerato, quo Angelus nuntium Mariae attulit. Est igitur *Rosarium* evangelica prex; qua appellatione, nostro hoc potius quam praeterito tempore, pastores virique studiosi illud nuncupant.

45. Expeditius praeterea intellectum est per ordinate et gradatim enodatum *Rosarium* rationem ipsam significari, qua Dei Verbum, rebus humanis misericordiae consilio se ingerens, Redemptionis opus absolvit: congruenti enim ordine considerantur praecipui eventus salvifici, qui in Christo perfecti sunt: a virginali Verbi Dei conceptione Iesuque infantiae mysteriis usque ad supremos Paschae casus, beatam videlicet Passionem et gloriosam Resurrectionem, ad fructus eius, qui obvenerunt Ecclesiae nascenti die Pentecostes, atque ipsi beatae Mariae Virgini, cum e terrestri hoc exsilio corpore simul et anima est in caelestem patriam assumpta. Intellectum etiam est triplicem mysteriorum *Rosarii* distributionem cum eventuum successione, servatis ordinibus temporum, omnino cohaerere, potissimum vero referre pristini fidei nuntii rationem; Christi insuper mysterium eodem modo proponi quo perceptum est a Sancto Paulo, cum praeclaro illo *hymno* in Epistula ad Philippenses declararet eius exinanitionem, mortem, exaltationem (2, 6-11).

46. *Rosarium* igitur cum in Evangelio innitatur et ad mysterium Incarnationis hominumque redemptionem tamquam ad centrum pertineat, oratio est putanda, quae ad rem christologicam prorsus convertitur. Id enim quod eiusdem proprium est et peculiare, videlicet angelicae salutationis litanica iteratio *Ave, Maria* in Christi quoque laudem indesinentem cedit, ad quem ut ad terminum extremum respicit Angeli nuntium ac matris Baptistae salutatio: *Benedictus fructus ventris tui* (Lc. 1, 42). Quin immo, geminatio verborum *Ave, Maria* velut textura est, in qua mysteriorum contemplatio progreditur. Etenim qui Christus in unaquaque salutatione angelica significatur, idem ipse est, quem ex ordine enuntiata mysteria ut Filium Dei proponunt et ut Filium Virginis in Bethleemitano specu natum; a matre in templo praesentatum; puerum de iis, quae Patris ipsius sunt, sollicitum; hominum Redemptorem in horto factum in agonia, flagellis caesum et spinarum serto coronatum; cruce oneratum atque in monte Calvariae morientem; a mortuis suscitatum ad Patrisque

gloriam ascendentem, dona Spiritus missurum. Inter omnes vero constat pristinam quandam fuisse consuetudinem, pluribus locis ad praesens usque vigentem, ut prolato in unaquaque angelica salutatione nomini Iesu clausula quaedam adderetur, cum enuntiatio mysterio cohaerens, eo quidem consilio ut et contemplatio foveretur et ut mens voci concordaret.

47. Item vehementius urgens necessitas est percepta monendi, praeterquam de eius vi laudativa ac deprecatoria, de alio elemento eiusdem *Rosarii* proprio: de contemplatione. Quae si deest, corpori sine anima *Rosarium* assimilatur estque periculum, ne recitatio evadat iteratio formularum, in qua mens et ratio desideratur, atque hortamento repugnet Iesu Christi, qui dixit: *Orantes autem, nolite multum loqui sicut ethnici; putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur* (Mt. 6, 7). *Rosarium* enim natura sua requirit, ut tranquilla precatione et quasi cogitabunda tarditate volvatur, quo facilius orans meditationi insistat mysteriorum vitae Christi, velut corde illius perspectorum, quae Domino omnium proxima fuit, utque eorumdem mysteriorum investigabiles divitiae reserentur.

48. Denique, post doctorum virorum nostrae aetatis studia, plenius perspectae sunt necessitudines, quae inter liturgicum cultum et mariale *Rosarium* intercedunt. Ex una enim parte, clariore in luce positum est *Rosarii* usum quasi virgultum censendum esse, quod e vetusto sacrae Liturgiae caudice ortum est, idemque idcirco Psalterium Virginis esse appellatum, quod eius ope tenuioris ordinis fideles ad laudis canticum et ad universalis Ecclesiae intercessionem sese adiungere possent; ex altera vero parte, animadvertere licuit hoc accidisse sub exitum Mediae Aetatis, eo scilicet tempore, quo, languescente germano Liturgiae spiritu, Christifideles aliquantum a liturgico cultu discesserant, cuidam faventes exteriori pietatis sensui erga Christi humanitatem ac beatissimam Virginem Mariam. Quodsi haud multos ante annos fieri potuit, ut alii vota facerent, ut mariale *Rosarium* liturgicis ritibus annumeraretur, alii vero, solliciti de praeteritae aetatis erroribus in re pastoralis praecavendis, eandem precandi formam immerito neglexerent, haec quaestio hodie facile dissolvi potest, praelucente doctrina a Concilio Vaticano II tradita per Constitutionem, cui est initium *Sacrosanctum Concilium*, vi cuius celebrationes liturgicae et pium *Rosarii* exercitium neque inter se opponenda neque aequiparanda sunt.<sup>114</sup> Quaelibet precandi forma eo fructuosior evadit, quo magis nativam suam vim atque indolem sibi propriam tuetur. Statuta igitur praestantiore liturgicarum actionum dignitate, arduum negotium non erit in *Rosario* talem pietatis formam agnoscere, quae cum sacra Liturgia facile possit componi. Etenim, haud secus ac Liturgia, *Rosarium* quoque *communitariam* prae se fert indolem, Scripturis Sacris

<sup>114</sup> Cf. n. 13: A.A.S. 56 (1964), p. 103.

innutritur, totumque ad Christi mysterium spectat. Etsi utrumque precandi genus ad rerum ordines pertinet, qui suapte natura inter se differunt, nihilominus sive anamnesis in sacra Liturgia sive recordatio contemplativa in mariali *Rosario* in iisdem versantur salvificis eventibus, quorum auctor est Christus. Liturgia efficit, ut sub signorum velamine repraesententur maxima nostrae Redemptionis mysteria, eademque arcana ratione operentur; *Rosarium* vero, per piam mentis considerationem, haec mysteria in mentem orantis revocat eiusque voluntatem exstimulat ad vivendi normas exinde sumendas. Posito hoc discrimine, quod ad substantiam pertinet, non est quin intellegat *Rosarium* pietatis exercitationem esse, cuius origo a Liturgia sacra repetatur, quaeque, si secundum eius primigenium spiritum peragatur, ad Liturgiam suapte natura conducat, quamquam eius quasi limen non praetergrediatur. Etenim mysteriorum Christi contemplatio, quae in *Rosario* habetur, cum mentem et cor Christifidelium iisdem considerandis assuescat, optime animos componere potest ad haec ipsa mysteria in actionibus liturgicis celebranda, ac postea ad eorum memoriam per diem continuandam. Attamen non sine errore est, quod pro dolor adhuc alicubi fieri contingit, mariale *Rosarium* inter actionem liturgicam recitare.

49. *Corona* Beatae Mariae Virginis, secundum traditionem a Sancto Pio V, Decessore Nostro, receptam ab eoque cum auctoritate muneris ipsius propositam, ex variis partibus constat, inter se apte dispositis atque conexis. Sunt autem hae:

a) contemplatio, animo cum Maria coniuncto peragenda, plurium mysteriorum salutis, in triplicem seriem sapienter dispertitorum, quibus et gaudium de Messiae adventu ac dolores salvifici Christi et eiusdem a mortuis suscitati gloria in Ecclesiam redundans recoluntur; quae contemplatio suapte natura animum permovet ad instituendas considerationes in ipso religionis usu vertentes et ad efficaces inde hauriendas normas pro vitae actione;

b) oratio dominica, seu *Pater noster*, in qua ob maximam eius praestantiam velut in suo fundamento tota innititur christiana precatio, ab eaque multiplices precandi formae dignitatem suam accipiunt;

c) litanica series salutationum angelicarum, *Ave, Maria*, quae verbis Angeli Virginem salutantis (cf. *Lc.* 1, 28), et sententia, obsequii plena, ab Elisabeth prolata (cf. *Lc.* 1, 42) et addita supplici precatione ecclesiali *Sancta Maria...* efficitur. Continuatio salutationum angelicarum est propria et peculiaris *Rosario* earumque numero, qui in eiusdem *Coronae* ratione typica et plena centum quinquaginta complectitur, quaedam similitudo est cum Psalterio, idemque ab origine pii huius exercitii repetitur. Qui quidem numerus, secundum probatam consuetudinem in decades divisus, quae singulis mysteriis attribuuntur, in tres series praedictas seu cyclos digeritur; unde pernota *Corona*, e quinquaginta constans saluta-

tionibus angelicis, est orta, quae in usum recepta est ut communis ratio eiusdem exercitii atque ut talis in populi transiit pietatem et a Summis Pontificibus est sancita, qui eam multis etiam indulgentiis ditarunt;

d) doxologia *Gloria Patri* appellata, qua, ut communis fert christiana pietatis usus, preces concluduntur per glorificationem Dei Unius et Trini, ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia (cf. *Rom.* 11, 36). 50. Hae sunt marialis *Rosarii* partes. Unaquaeque autem indole propria distinguitur, quae in recitationem est referenda, ut *Rosarium* totam suae virtutis ubertatem atque varietatem exprimere possit. Quare marialis *Coronae* recitatio graviter procedet in oratione dominica; elata ratione ac laudando, dum angelicae salutationes lente decurrunt; contemplando, dum intento animo mysteria considerantur; adorando, dum doxologia profertur. Idque semper eveniat necesse est, quocumque modo *Rosarium* recitari solet: sive privatim, cum Christifidelis in recessu solus orat, animo cum Domino coniunctus; sive *communitario* modo, ut in domestico convictu accidit, vel cum christiani in coetus congregantur ad peculiarem Dei praesentiam inter ipsos devocandam (cf. *Mt.* 18, 20); sive publice, nempe in conventibus, ad quos ecclesialis communitas convocatur.

51. Recentioribus temporibus nonnulla pietatis exercitia orta sunt, quae e *Rosario* vim hauriunt. Ex his ea indicare atque commendare placet, quae in suetam formam celebrationum Verbi Dei quaedam referunt elementa a Beatae Mariae Virginis *Rosario* sumpta, cuiusmodi sunt mysteriorum commentatio ac salutatio angelica litanico more repetita. Huiusmodi elementa clariore in luce sane hoc modo ponuntur, eo quod in lectionem Sacrarum Scripturarum inseruntur, per homiliam illustrantur, silentii intervallis circumdantur, cantu denotantur. Novisse iuvat pias has exercitationes contulisse ad plenius percipiendas spirituales ipsius *Rosarii* divitias et ad honorem augendum huic precandi formae debitum apud iuvenum coetus atque consociationes.

52. Nunc autem, Decessorum Nostrorum proposita persecutis, per placet Nobis vehementer marialis *Rosarii* recitationem inter saepta domestica commendare. Concilium Oecumenicum II declaravit familiam, primam ac vitalem societatis cellulam, *per mutuam membrorum pietatem et orationem in communi Deo factam, tamquam domesticum sanctuarium Ecclesiae se exhibere*<sup>115</sup> Familia igitur christiana velut quandam Ecclesiam domesticam<sup>116</sup> se ostendit, si eius membra, pro uniuscuiusque munere et condicione, una simul iustitiam promoveant, si misericordiae

<sup>115</sup> Decr. de apostolatu laicorum *Apostolicam actuositatem*, n. 11: A.A.S. 58 (1966), p. 848.

<sup>116</sup> Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 11: A.A.S. 57 (1965), p. 16.

opera perficiant, si ministerio se addicant fratrum, partem habeant in apostolica navitate, in quam amplior loci communitas incumbit, eiusque liturgicis celebrationibus actuose intersint;<sup>117</sup> denique si communes Deo preces fundant, quod si desit, domesticus convictus illa nota, qua familia christiana distinguitur, carere dicendus est. Quare, dum theologica notio familiae qua Ecclesiae domesticae recuperatur, eo congruenter omnibusque viribus est annitendum, ut intra domestica saepta preces communis usus reapse instauretur.

53. Secundum normas directorias a Concilio Oecumenico latas, in *Institutione Generali de Liturgia Horarum* domesticus convictus iure merito iis coetibus annumeratur, quos communis Divini Officii celebratio plane addecet: *Expedit (...) ut familia, quasi domesticum sacramentum Ecclesiae, non tantum communes preces Deo fundat, sed etiam partes quasdam Liturgiae Horarum pro opportunitate persolvat, quo Ecclesiae arctius se inserat.*<sup>118</sup> Nihil igitur praetermittendum est, ut perspicua haec agendi norma apud christianorum familias magis magisque laetoeque animo ad effectum deducatur.

54. Attamen, post Liturgiae Horarum celebrationem — in qua domestica precatio fastigium attingere potest — dubium non est, quin beatae Mariae Virginis *Corona* inter excellentissimas atque efficacissimas « communes preces » recensenda sit, ad quas fundendas christiana familia invitatur. Re quidem vera placet Nobis mentem eo intendere ac vehementer optamus, ut, cum familiae membra ad precandum una conveniant, *Rosarium* crebro libenterque eo ipso tempore adhibeatur. Probe novimus mutatas humanae vitae condiciones, quae hodie sunt, haud favere inter domestica saepta familiarium congressioni; quod si accidat, difficile est, plures ob causas, hanc congressionem in precandi opportunitatem convertere. Fatemur quidem arduum sane negotium hoc esse. At locorum morumque condicionibus prementibus, christianum est non vinci sed vincere, non succumbere, sed erigere animum. Quare christianorum familiae, quae quidem muneri, ad quod vocantur, plene satisfacere velint et pietatem christianae familiae propriam exoptent in vitae actionem traducere, omni virium contentione anniti debent, ut repagula removeantur, quae et domesticas congressiones et communes preces impediunt.

55. Dum hisce considerationibus finem imponimus, quae sollicitudinem aestimationemque testantur, quibus mariale *Rosarium* haec Apostolica Sedes prosequitur, hoc etiam monere cupimus, ut in tam salutari pietatis forma propaganda iusta servetur ratio, neque haec ita extollatur,

<sup>117</sup> Cf. Conc. Vat. II, Decr. de apostolatu laicorum *Apostolicam actuositatem*, n. 11: A.A.S. 58 (1966), p. 848.

<sup>118</sup> N. 27.

ut ceterae inepte contemni videantur; *Rosarium* excellens orandi genus quidem est, Christifidelis tamen circa ipsum debet animum serenum ac liberum gerere, atque omnino expedit, ut ad illud tranquille compositeque recitandum is nativa huius precis venustate potius alliciatur.

56. Venerabiles Fratres, sub exitum Nostrae Apostolicae Adhortationis, debito in lumine summatim ponere cupimus theologiam praestantiam marialis cultus, eiusque efficacem vim pastorem ad christianos renovandos mores compendiaria ratione revocare.

Ecclesiae pietas erga Beatam Mariam Virginem pertinet ad naturam ipsam christiani cultus. Honor semper et ubique ab Ecclesia Matri Dei tributus — a salutatione Elisabeth ei benedictis (cf. *Lc.* 1, 42-45) usque ad hodiernas laudis supplicationisque significationes — praeclare testatur ipsius Ecclesiae legem orandi invitamento esse, ut eius lex credendi in conscientis firmiter solidetur. E contrario, lex credendi eisdem postulat, ut eius lex orandi ubique prospere vigeat quoad Christi Matrem. Hic autem marialis cultus altas veluti agit radices in Verbo Dei revelato ac firmiter innititur in doctrinae catholicae veritatibus, quae sunt: singularis dignitas Mariae, quae est *Genetrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis caelestibus et terrestribus longe antecellit*;<sup>119</sup> eius cooperatio in eventibus, qui maximi fuerunt momenti in opere redemptionis a Filio peractae; eius sanctitas, quae, etsi plena fuit iam inde ab immaculato conceptu, nihilominus magis magisque augescebat, ubi ipsa voluntati patris obtemperabat et per doloris semitam procedebat (cf. *Lc.* 2, 34-35; 2, 41-52; *Io.* 19, 25-27), in fide, spe et caritate sine intermissione progrediens; eius munus eiusque singularis locus, quem obtinet in Populo Dei, cuius simul est supereminens membrum, exemplar spectatissimum atque amantissima Mater; haud intermissa atque efficax eius deprecatio, vi cuius, etsi in caelum assumpta, proxime adest fidelibus, qui eam invocant, et iis quoque, qui se filios ipsius esse ignorant; eius gloria denique, qua totum nobilitatur humanum genus, ut mirabiliter cecinit Dantes Alagherius: *Tu illa es Mulier, quae humanam naturam tantopere nobilitasti, ut eius Creator fieri illius creatura dedignatus nos sit*,<sup>120</sup> Maria enim ad nostrum pertinet genus, vera Evae filia est, quamvis labis huiusce matris nescia, veraque soror nostra, quae, terrenam vitam in humilitate et paupertate degens, plene sortem nostram participavit.

His adicimus: cultus beatae Mariae Virginis ultimam suam rationem repetit ab inscrutabili et libera voluntate Dei, qui cum sit aeterna ac divina caritas (cf. *Io.* 4, 7-8. 16), secundum amoris consilium omnia

<sup>119</sup> Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, n. 53: A.A.S. 57 (1965), pp. 58-59.

<sup>120</sup> *La Divina Commedia*, Paradiso XXXIII, 4-6.

operatur: dilexit eam et magna ipsi fecit (cf. *Lc.* 1, 49); dilexit eam propter se, dilexit eam propter nos; dedit eam sibi, dedit eam nobis.

57. Christus sola via est, quae ad Patrem perducit (cf. *Io.* 14, 4-11). Christus supremum exstat exemplum, ad cuius imaginem discipulus mores suos conformet necesse est (cf. *Io.* 13, 15), ita quidem, ut id in se sentiat, quod et in ipso (cf. *Phil.* 2, 15), vitam ipsius vivat et eius Spiritum habeat (cf. *Gal.* 2, 20; *Rom.* 8, 10-11): Ecclesia omni tempore haec docuit, ac propterea cavendum est, ne quid in actione pastoralis contingat, quod huic doctrinae officiat. At Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta atque rerum usu praedita, quem saeculorum decursu sibi comparavit, agnoscit pietatem quoque erga beatissimam Virginem, quae quidem pietati erga Divinum Redemptorem subiciatur cum eaque conectatur, magna pollere vi atque efficacitate in re pastoralis atque ad christianae vitae renovationem plurimum valere. Huius autem efficacitatis causa facile perspici potest. Ac revera multiplex munus, quo Maria erga Populum Dei perfungitur, est quiddam vere supernaturale, quod in Ecclesiae corpore exercetur, et quidem operosa et fecunda ratione. Ac iuvat singulas huius muneris partes considerare, quae omnes, pro sua cuiusque efficacia, in idem contendunt, ut in filios spiritualia Filii primogeniti lineamenta referantur. Materna scilicet Virginis deprecatio, eius sanctitatis exemplum ac divina gratia, quae in ipsa est, supernarum rerum sperandarum argumentum humano generi existunt.

Maternitatis officium Mariae concreditum Populum Dei impellit, ut filiorum more fidenter ad eam confugiat, quae prompta semper paratamque se praebet ad eius preces materno amore exaudiendas et ad ei succurrendum auxilio efficaci;<sup>121</sup> quare Christifideles eam invocare consueverunt ut *Consolatricem afflictorum, Salutem infirmorum, Refugium peccatorum*, ad impetrandum in aerumnis solacium, in aegritudine levamen, in peccatis robur, quod ab eorum liberat servitute; ac revera ipsa, a peccatorum labe prorsus libera, eo filios perducit, ut peccatum firmo proposito devincant.<sup>122</sup> Quae quidem liberatio a malo et a peccati servitute (cf. *Mt.* 6, 13) condicio habenda est — idque iterum iterumque asseverare oportet — quae christianae cuilibet morum renovationi necessario praemittatur.

Exemplum sanctitatis a Virgine praebitum Christifideles permovet, ut ad Mariam oculos suos attollant, *quae toti electorum communitati tamquam exemplar virtutum praeifulget*.<sup>123</sup> De firmis virtutibus agitur et quidem evangelicis, quae sunt: fides atque obsequens voluntas Verbo Dei (cf. *Lc.* 1, 26-28, 1, 45; 11, 27-29; *Io.* 2, 5); magnanima oboedientia

<sup>121</sup> Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, nn. 60-63; A.A.S. 57 (1965), pp. 62-64.

<sup>122</sup> Cf. *ibid.*, n. 65: A.A.S. 57 (1965), pp. 64-65.

<sup>123</sup> *Ibid.*, n. 65: A.A.S. 57 (1965), p. 64.

(cf. *Lc.* 1, 39-56); sincera humilitas (cf. *Lc.* 1, 48); caritas propria (cf. *Lc.* 1, 38); considerata sapientia (cf. *Lc.* 1, 29, 34; 2, 19, 33, 51); pietas erga Deum, quae impellit ad religionis officia alacriter persolvenda (cf. *Lc.* 2, 21, 22-40, 41), ad gratum de beneficiis acceptis gerendum animum (cf. *Lc.* 1, 46-49), ad dona in templo offerenda et ad preces fundendas in Apostolorum communitate (cf. *Act.* 1, 12-14); animi fortitudo in exilio (cf. *Mt.* 2, 13-23), in dolore (cf. *Lc.* 2, 34-35, 49; *Io.* 19, 25); paupertas dignitatis plena ac fiduciae in Deo collocatae (cf. *Lc.* 1, 48; 2, 24; 1, 48); vigil de Filio cura ab humilitate cuniarum usque ad ignominiam crucis (cf. *Lc.* 2, 1-7; *Io.* 19, 25-27); provida animi suavitas (cf. *Io.* 2, 11-12); virginalis castitas (cf. *Mt.* 1, 18-25; *Lc.* 1, 26-38), fortis et castus coniugalitatis amor. Hisce Matris virtutibus profecto exornabuntur ii filii, qui firmo proposito in ipsius exempla intueantur, ut eadem in sua ipsorum vita imitando exprimere possint. Tunc huiusmodi in virtutibus progressus agnoscetur ut consecutio et quasi maturus fructus pastoralis illius efficaciae, quae e cultu Mariae tributo proficiscitur.

Pietas in Christi Matrem opportunitatem fidelibus praebet proficiendi in divina gratia, quo in profectu supremus cuiusvis pastoralis actionis finis ponendus est. Etenim fieri nequit, ut *Plenam gratiae* digno in honore habeat quin in semetipso honoret gratiam divinam, hoc est Dei amicitiam animi cum eo communionem et habitationem Spiritus Sancti. Quae divina gratia hominem penitus afficit et conformem efficit imagini Filii Dei (cf. *Rom.* 8, 29; *Col.* 1, 18). Ecclesia catholica, rerum usu innixa, qui saeculorum suffragio comprobatur, in mariali cultu validum auxilium agnoscit oblatum homini, qui ad plenitudinem vitae suae adipiscendam contendit. Maria, nova Mulier, proxima Christo adstat, novo Homini, in cuius mysterio tantummodo hominis mysterium clarescit,<sup>124</sup> et quidem quasi pignus nobis data, ut fidem faciat divinum consilium de totius hominis salute in humani generis persona, hoc est in ipsa, iam adimpletum esse. Hominibus, qui hodie sunt, qui haud raro inter angorem et spem iactantur, qui ob conscientiam exiguitatis suae se abiciunt et infinitis percelluntur appetitionibus, qui animum perturbatum, cor divisum mentemque ob aenigma mortis incertam gerunt, qui solitudine oppressi communionem cum aliis sitienter expetunt, fastidio ac taedio plene affecti: his hominibus, dicimus, beata Maria Virgo, sive in terrestri ipsius vitae vicissitudinibus sive in caelesti beatitudine, qua iam in Civitate Dei perfruitur, consideratur, serenum praebet prospectum et verba habet ad confirmandos animos apta: spondet scilicet spem de angore triumphaturam, communionem de solitudine, pacem de perturbatione, laetitiam et pulchritudinem de fastidio ac taedio, rerum aeternarum expectationem de temporalibus cupiditatibus, vitam de morte.

Quasi sigillum Adhortationi huic Nostrae appositum novumque testi-

<sup>124</sup> Cf. Conc. Vat. II, Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, n. 22: *A.A.S.* 58 (1966), pp. 1042-1044.

monium pastoralis efficaciae, quae mariali cultui inest, ut homines ad Christum adducantur, sint ipsa verba, quibus Maria Virgo in nuptiis Cana ministros est allocuta: *Quodcumque dixerit vobis, facite* (Io. 2, 5). Haec verba, quae specie tantum solam voluntatem significant removendi incommodi a nuptiali convivio, reapse, si peculiaris quarti Evangelii ratio spectetur, veluti vox sunt, in qua resonare videtur ipsa formula a Populo Israel adhibita ad foedus sanciendum in monte Sinai (cf. *Ex.* 19, 8; 24, 3. 7; *Dt.* 5, 27), vel ad fidem eidem renovandam (cf. *Ios.* 24, 24; *Esd.* 10, 12; *Neb.* 5, 12); ac vox etiam sunt, quae mirum in modum concinit cum voce Patris, qui in *theophania* montis Tabor edixit: *Ipsum audite* (Mt. 17, 5).

58 Venerabiles Fratres, visum est Nobis fuse de cultu Dei Matri tribuendo disserere, quippe qui ad integram christiani cultus rationem pertineat. Id ipsum grave materiae momentum postulavit, quae postremis hisce annis doctorum virorum studiis pertractata et recognita est, ac nonnumquam etiam in controversiam adducta. Id autem Nobis solacio est, quod opus ab hac Apostolica Sede et a vobismetipsis susceptum ad exsequendas Concilii normas — peculiarique modo instauratio liturgica — magnopere confert ad cultum Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto impensiore usque adorationis voluntate adhibendum et ad christianae vitae incrementum apud christifideles; item non sine fiducia animadvertimus renovatam Liturgiam Romanam exstare testimonium pietatis Ecclesiae in Mariam Virginem; spe praeterea fulcimus directorias normas, latas ad pietatem huiusmodi magis in dies fovendam roborandamque, sincero animo ad effectum deductum iri; gaudio denique perfundimur de oblata Nobis, favente Deo opportunitate illustrandi nonnulla doctrinae capita, quibus usus marialis *Rosarii*, merito in honore habendus, restituatur et confirmetur. Hoc autem solacio, fiducia, spe, gaudio animum affecti, vocem Nostram cum Beatae Mariae Virginis voce Dominum magnificando coniungimus — quemadmodum in Liturgia Romana deprecamur<sup>125</sup> — atque cupimus, ut hi sensus Nostri in laudem Dei gratiarumque actionem eidem debitam traducantur.

Dum igitur exoptamus, ut vestra, Venerabiles Fratres, annitente diligentia, Deiparae Virginis cultus apud clerum populumque vestris curis concreditum salutari provehatur incremento, ideoque in maius Ecclesiae et hominum societatis bonum vertat, vobismet ipsis et cunctis, quos pastoralis sollicitudine contingitis, peculiarem Benedictionem Apostolicam amanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die II mensis Februarii in Praesentatione Domini, anno MCMLXXIV, Pontificatus Nostri undecimo.

PAULUS PP. VI

<sup>125</sup> Cf. *Missale Romanum*, die 31 Maii, *Collecta*.

**Verba Pauli Pp. VI Rectoribus sanctuariorum B. Mariae V. in Italia. -  
29 novembris 1972 \***

Come ogni anno, siamo lieti di porgere il nostro saluto ai Rettori dei Santuari d'Italia, che partecipano al loro VIII Convegno Nazionale. La vostra presenza ci richiama alla mente quegli autentici centri di spiritualità, di conversione, di vita eucaristica, che sono i santuari, in maggioranza dedicati alla Vergine Santa, sparsi ovunque, dai più celebri ai più modesti, nelle varie contrade italiane. Voi siete i custodi della fiamma di fede e di pietà, che là brilla; voi i preziosi collaboratori della vita pastorale, nella crescente affluenza di pellegrini e di turisti, oggi favorita dall'incremento dei mezzi di trasporto. Ci fa perciò piacere che, consapevoli di questo vostro impegno, e continuando nello studio di una comune linea d'azione di ministero, stiate considerando l'attività liturgica nel servizio pastorale dei santuari. E' un argomento che ci sta molto a cuore, e facciamo voti perchè quella attività sia sempre più consona alle odierne direttive della Chiesa, e sia strumento di primo piano per la profonda e convinta formazione cristiana dei fedeli. Incoraggiamo anche le altre iniziative, specie quelle relative al Rosario, con l'indizione di uno speciale anno di preghiera in preparazione all'Anno Santo. La Madonna illumini e sostenga i vostri sforzi col suo aiuto materno; noi La invociamo per voi, e tutti di gran cuore vi benediciamo.

**Adhortatio Pauli Pp. VI ad christifideles in Basilica Vaticana congregatos  
de B. Mariae V. cultu provehendo in Anni Iubilaei celebratione. -  
30 maii 1973 \*\***

Voi sapete dell'Anno Santo. Il suo impegno comincia nelle Chiese locali dalla prossima Pentecoste. Vuol essere un periodo di rinnovamento spirituale e morale, e vuole trovare la sua espressione caratteristica nella riconciliazione, cioè nella ricomposizione dell'ordine, di cui Cristo è principio, delle singole anime nella profondità delle coscienze, ordine d'ogni uomo con Dio, ordine d'ogni rapporto umano nell'armonia dei sentimenti comunitari, nella giustizia, nella concordia, nella carità, nella pace. Dovrebbe essere l'Anno Santo una specie di momento profetico, di risveglio messianico, di maturazione cristiana della civiltà, che ebbe talvolta nella poesia del mondo, anche profana, una sua intuizione ideale. Come dice, ad esempio, l'antico e ben noto vaticinio di Virgilio? — voi giovani, freschi di scuola, lo ricordate: « *magnus ab integro saeculorum nascitur ordo* »;<sup>1</sup> il suo fu lampo lirico; il nostro vorrebbe essere uno di quegli sforzi coscienti e collettivi, che lasciano nella Chiesa

\* *Osservatore Romano*, 30 novembre 1972.

\*\* *Osservatore Romano*, 26-27 marzo 1973.

<sup>1</sup> Buc. IV.

e nel mondo, un passo in salita, un segno di progresso cristiano, un'acquisizione d'umanità penetrata dallo Spirito vivificante del regno di Dio.

E' sogno il nostro? Un ideale, certamente, ma non dev'essere vano, non irrealista. Difficile certamente; e per noi, uomini di poca fede, una pretesa superiore alle nostre forze. Rinnovare le energie spirituali e morali della Chiesa e di conseguenza, o in concomitanza quelle della nostra società, è aspirazione coraggiosa, la quale, se altra mai, ci fa toccare con mano la necessità d'un soccorso superiore, estrinseco, ma a noi vicino, da noi accessibile; un soccorso pietoso e affettuoso, e già inscritto in un piano generale di bontà e di misericordia; un piano che deve pur esserci, se è vero, come è vero, che l'umanità è chiamata, liberamente ma sicuramente, a un destino di salvezza. Quale soccorso? Quale può essere l'aiuto che ci abilita ad osare, a sperare le finalità dell'Anno Santo? Chi può ottenerci l'esito prodigioso, che, seguendo le esigenze logiche del Concilio, ci siamo proposti?

La Madonna, Figli carissimi, Maria Santissima, la Madre di Cristo Salvatore, la Madre della Chiesa, la nostra umile e gloriosa Regina.

Qui ci si apre davanti un grande panorama teologico, proprio della dottrina cattolica, nel quale vediamo come il disegno divino della salvezza, offerta al mondo dall'unico mediatore, efficace per virtù propria, tra Dio e gli uomini, che è Cristo Gesù,<sup>2</sup> si realizza con la cooperazione umana, meravigliosamente associata all'opera divina.<sup>3</sup> E quale cooperazione umana è stata eletta nella storia dei nostri destini cristiani, prima per funzione, per dignità, per efficienza, non puramente strumentale e fisica, ma come fattore predestinato, ma libero e perfettamente docile, se non quella di Maria?<sup>4</sup>

Qui il discorso sulla Madonna non finirebbe più. Ma ora, per noi, dopo d'esserci ancorati alla dottrina che la pone al centro del piano redentore come prima e, in certo senso, indispensabile accanto a Cristo nostro Salvatore, basterà ricordare e affermare come l'esito rinnovatore dell'Anno Santo dipenderà dall'aiuto superlativo della Madonna. Abbiamo bisogno della sua assistenza, della sua intercessione. Dobbiamo mettere in programma un particolare culto alla Vergine Maria, se vogliamo che l'avvenimento storico-spirituale, al quale ci prepariamo, raggiunga i suoi veri scopi.

Noi ci limitiamo adesso a condensare in una duplice raccomandazione il favore di questo culto mariano, al quale affidiamo tante nostre speranze. La prima raccomandazione è capitale: dobbiamo meglio conoscere la Madonna come il modello autentico e ideale dell'umanità redenta. Studiamo questa creatura limpidissima, questa Eva senza alcun peccato, questa figlia di Dio, nella quale il pensiero creatore, primigenio, intatto di Dio si rispecchia nella sua innocente e stupenda perfezione. Maria è la bellezza umana, non solo estetica, ma essenziale, ontologica, nella sintesi con l'Amore divino, con la bontà e con l'umanità, con la spiritualità e con la chiarezza del « *Magnificat* »; è la Vergine, è la Madre nell'espressione più pura e nostri occhi, tanto spesso offesi ed accecati dalle immagini profanate e profanatrici più autentica; è la Donna vestita di sole,<sup>5</sup> nella cui visione si devono abbagliare i

<sup>2</sup> Cfr. I Tim. 2, 5; Hebr. 12, 24.

<sup>3</sup> Cfr. H. DE LUBAC, *Méd. sur l'Egl.*, pp. 241, ss.

<sup>4</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, n. 56.

<sup>5</sup> Cfr. Apoc. 12, 1.

dell'ambiente pagano e licenzioso da cui siamo circondati e quasi aggrediti. La Madonna è il « tipo » sublime non solo della creatura redenta dai meriti di Cristo, ma il « tipo » altresì dell'umanità pellegrinante nella fede; è la figura della Chiesa, come S. Ambrogio la chiama,<sup>6</sup> e S. Agostino la presenta ai Catecumeni: « *figuram in se sanctae Ecclesiae demonstrat* ». <sup>7</sup> Se noi avremo l'occhio fisso in Maria, la benedetta, noi potremo ricomporre in noi la linea e la struttura della Chiesa rinnovata.

E la seconda raccomandazione non è meno importante: noi dovremo avere fiducia nel ricorso alla intercessione della Madonna. Dovremo pregarla, invocarla. Ella è ammirabile per sè, è amabile per noi. Ella, come nel Vangelo,<sup>8</sup> interviene presso il Figlio divino, e ottiene da Lui miracoli, che l'andamento ordinario delle cose per sè non ammetterebbe. E' buona, è potente. Conosce i bisogni e i dolori umani. Dobbiamo rinverdire la nostra devozione alla Madonna,<sup>9</sup> se vogliamo ottenere lo Spirito Santo ed essere sinceri seguaci di Cristo Gesù. La sua fede<sup>10</sup> ci conduca nella realtà del Vangelo, e ci assista a ben celebrare l'Anno Santo che viene.

Con la nostra Benedizione Apostolica.

**Adhortatio Pauli Pp. VI ad fideles coram admissos de oratione, quam « orationem mentis » vocant, fovendam. Maria exemplar discipuli orantis. -  
9 ianuarii 1973 \***

Il Natale è passato. Ma il Natale per il fatto che in esso è commemorata la nascita di Gesù Salvatore; per il mistero che nel fatto è rivelato, cioè l'Incarnazione del Verbo di Dio; per la novità, che nel Natale s'introduce nel rapporto religioso fra l'uomo e Cristo, cioè la sua vicinanza al mondo, la sua convivenza fra gli uomini, (da ricordare: « si è fatto carne, e abitò fra noi »;<sup>1</sup> per la ripercussione spirituale che la celebrazione d'una tale festività vuole intenzionalmente produrre negli animi di coloro che vi hanno partecipato, il Natale, diciamo, non può passare del tutto; esso tende a prolungarsi, e non solo liturgicamente, ma spiritualmente, moralmente ed anche socialmente, (tutti i gesti di bontà e di carità sgorgati dal Natale non miravano forse ad esprimere e a generare un sentimento umano, un atteggiamento pratico nella convivenza familiare, amichevole e civile, che ci circonda, di carattere permanente?); il Natale vuole rimanere; esige un « dopo-Natale ». Ma quale? ma come?

Ritorniamo un istante al racconto evangelico, e raccogliamo un frammento, che vale un programma. Ecco il frammento, che ci istruisce circa il « dopo-Natale »; e

<sup>6</sup> Lc. II, 7; P.L. 15, 1555.

<sup>7</sup> De Symb. 1, P.L. 40, 661.

<sup>8</sup> Cfr. Io. 2, 3 ss.

<sup>9</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, n. 67.

<sup>10</sup> Lc. 1, 45.

\* *Osservatore Romano*, 10 gennaio 1973.

<sup>1</sup> Io 1, 14.

<sup>2</sup> Lc 2, 19.

dice così, bellissimo: « Maria conservava in cuor suo tutte queste cose e le meditava ». Sì, quanta umana bellezza in questa personale notizia, quanta spirituale ricchezza in questa candida confidenza. Molto probabilmente essa è la fonte genuina e diretta dell'evangelista che scrive; è Luca, il quale registra un particolare naturalissimo: come una madre, e una tale madre, non poteva rivivere nel pensiero il grande, personale avvenimento ch'ella aveva vissuto nella realtà della vitale esperienza? Gesù era nato così, nelle circostanze che tutti ben conosciamo; come non doveva rinascere nella riflessione della madre felice e sola a conoscere il prodigio molteplice di quella nascita umano-divina? La memoria dapprima, la coscienza poi, la comprensione in seguito, la meraviglia, la contemplazione, infine, non sono forse le fasi della vita spirituale della Madonna, assurta, anche sotto questo aspetto, ad esempio, a tipo del processo interiore, che dovrebbe compiersi in ogni seguace di Cristo?

La conoscenza di Cristo, qualunque essa sia, immediata, sensibile, sperimentale, come fu negli apostoli e nella generazione coeva e convivente con Gesù: <sup>3</sup> « ... quello che noi abbiamo veduto con gli occhi nostri, quello che noi abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato ... noi lo attestiamo ... », ovvero indiretta, per via di annuncio e di testimonianza, <sup>4</sup> prende un grande posto, una posizione dominante nella vita di chi ha avuto la sorte d'incontrarsi con Lui. Gesù fu, è e sarà presente; destinato ad esserlo sempre, in tutti; ma per quale via? in quale forma?

Di semplice conoscenza storica, o scientifica? di pura memoria, quale è riservata ai personaggi che hanno compiuto grandi imprese, o che hanno scritto opere, o influito con le loro azioni sul corso degli eventi umani? No, non soltanto così. La questione della presenza di Cristo nel mondo esteriore dei fatti e delle istituzioni, e in quello interiore dei cuori degli uomini è al centro della nostra religione; e il mistero del Natale, testé celebrato, concorre a presentarla nella sua importanza capitale, e a suggerire alcuni principi relativi alla sua positiva soluzione. Ancora noi ci chiediamo: come Cristo Gesù, di cui abbiamo commentato la nascita, avvenuta al tempo di Cesare Augusto, a Bethleem, è presente ancora fra noi? Limitiamoci a cercare la sua presenza interiore, negli animi nostri, e, ripensando a Maria, rispondiamo: Gesù è presente, anzitutto, per via di fede, dentro di noi. Una parola di San Paolo dice tutto a questo riguardo: « Cristo abiti nei vostri cuori mediante la fede ». <sup>5</sup> Deriva da questa affermazione, (che sarà poi integrata da un altro elemento essenziale, la grazia, e da un altro coefficiente strumentale, la Chiesa), tutta la vita spirituale della nostra religione. Possiamo dire, semplificando: il Natale dura in noi se Cristo nasce e vive in noi per via di fede, la quale non è una semplice nozione di Cristo, un'immagine, quasi una fotografia di lui, che supplisca la sua figura sensibile, ma è una forma misteriosa e vitale, che lo porta a vivere in noi. Ancora S. Paolo ce lo dice: il cristiano, cioè l'uomo giusto nel senso biblico, vive di fede; <sup>6</sup> e qui la fede non è attribuita alla pura testimonianza umana, ma alla parola di Dio.

<sup>3</sup> Cfr. I Io 1, 1-2.

<sup>4</sup> Cfr. Act. 2 discorso di Pietro.

<sup>5</sup> Eph. 3, 17.

<sup>6</sup> Cfr. Rom. 1, 17; 3, 26.

Sappiamo queste cose, certamente; ma ci accorgiamo quanto siano estranee alla mentalità moderna, così estroflessa, così restia alla conoscenza per via di fede, così inetta alla meditazione nel santuario religioso della coscienza, e così inesperta al linguaggio dell'orazione mentale.

Ebbene noi a riapparendere questo linguaggio invece vi esortiamo. Senza di esso non possiamo colloquiare con Dio, non possiamo nemmeno ascoltare la sua voce, se a questo silenzioso dialogo Egli si degnasse intervenire. Ma esso fa parte di quel rinnovamento spirituale al quale l'Anno Santo ci deve condurre: saper pregare, e per pregare davvero, saper meditare. Grandi e innumerevoli sono i maestri. Accogliete il loro invito; con la nostra Apostolica Benedizione.

*Occasione recitationis salutationis « Angelus Domini », Summus Pontifex Paulus Pp. VI pluries de B. Maria Virgine locutus est. Inter alias allocutiones, hae recolendae videntur:*

**8 decembris 1972 \***

Salutiamo insieme questo giorno di festa per Colei alla quale è dedicato, Maria Immacolata, e salutiamolo per noi tutti, ai quali è presentato. E' il giorno in cui la Madonna, la Madre di Cristo, è riconosciuta immune da ogni colpa, da ogni imperfezione, anche da quella ereditaria, il peccato originale, e perciò deve essere amministrata e esaltata nella sua bellezza primigenia e totale, quale il pensiero di Dio la volle, specchio purissimo di santità e di bontà, tipo ideale e reale per l'umanità rigenerata da Cristo. Incanto, ma non sogno. Privilegio, ma non distante, invitante piuttosto per ogni cristiano a subirne il fascino, a gustarne la gioia.

E la visione, tanto singolare, ma reale, si fa simbolica, esempio, stimolo, luce, conforto per noi, sommersi nel mondo moderno e che siamo abbagliati dalle luci accecanti della ostentata seduzione dei sensi, priva di vera bellezza, di grazia e di innocenza; e siamo circondati da un ambiente tanto inquinato di licenzioso costume e di vizio degradante e procace.

Oggi ci sia restituito il concetto ideale della vita umana, della dignità della nostra persona e del costume civile e umano, e ci sia ridata la fiducia della possibilità di essere pari alla nostra elevazione a uomini figli di Dio, fratelli di Cristo e abitati interiormente dal mistero dello Spirito Santo. D'essere alunni della Madonna Immacolata, suoi figli, suoi seguaci, suoi protetti.

Questo aspetto pratico e positivo della nostra devozione ci dà coraggio per concorrere a difendere nei nostri giorni la verità dell'amore, l'integrità della famiglia, la nobiltà dello spettacolo, la moralità della vita collettiva, l'« ecologia » della nostra civiltà che non deve nè arrossire, nè dimenticarsi di essere cristiana; e quindi di avere la Vergine-Madre Immacolata Maria, vestita di sole, per emblema, della propria speranza e della propria salvezza. [...]

---

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 10 (1972) p. 1253-1254.

**11 februarii 1973 \***

Invocheremo oggi la Madonna a triplice titolo, ricordando dapprima l'anniversario della sua misteriosa apparizione a Lourdes: campestre e selvatica fu la scena, umile e semplice la fanciulla veggente, prodigiosa e ripetuta la conversazione, popolare e lirica l'orazione, grave e soave il messaggio della Madonna; era la Immacolata Concezione, l'unica Donna privilegiata, sintesi e tipo dell'umanità redenta da Cristo; e Lei, Maria, fino dalla segreta sorgente donde nasce l'uomo, il seno materno, immacolata. Vale la pena che a Lei oggi con intenso amore noi ricorriamo ...

Sì, con cuore amoroso e fermo, quale appunto l'invocata assistenza di Maria, Madre del Popolo cristiano e della Chiesa, ci lascia attendere dalla sua incomparabile bontà.

**25 martii 1973 \*\***

Quest'oggi è la festa dell'« Angelus », che dà occasione e ispirazione a questa nostra festiva preghiera. La liturgia della 3<sup>a</sup> Domenica di Quaresima prevale su quella della festività, la cui celebrazione è stata anticipata ieri, ma la pietà tradizionale ravviva oggi la sua devozione alla Madonna. Nel culto di questo mistero salutiamo l'arrivo di Cristo nel mondo: è il mistero centrale della storia dell'Incarnazione; è l'avvenimento più singolare, più innovatore, più bello dell'umanità: il Verbo di Dio che si fa uomo, svelando così la Vita trinitaria interiore dell'unica Divinità, infondendo nella creta umana una supervita, quella soprannaturale perchè resa partecipe della vita divina, e predisponendo le condizioni essenziali della Redenzione e di quel regno di Dio, che comincia con Cristo nel tempo, ma oltrepassa i confini del tempo per assumere la sua pienezza nell'eternità.

Quale fortuna per noi, quale destino superiore, quale vocazione si apre all'uomo dal momento in cui l'annuncio celeste è portato a Maria; e Maria, l'umilissima, la purissima, accetta di diventare, con la sua amorosa ubbidienza, per opera dello Spirito Santo, la Vergine Madre dell'uomo-Dio, Cristo Signore. E' un nodo tale di misteri, di verità, di realtà, a cui fanno capo i disegni divini ed insieme i nostri destini, che giustifica ed esige anzi il culto tutto speciale e filiale, che la Chiesa, l'umanità credente e in via di redenzione, tributa a Maria. Qui poi è la ragione del nostro « Angelus »!

Noi scenderemo privatamente ora in San Pietro per venerare l'incomparabile immagine della « Pietà » di Michelangelo, felicemente restaurata. Vogliamo dare a questo nostro umile e semplice atto di devozione un significato augurale e simbolico: come è stato riparato con espertissima cura il folle oltraggio a questo capolavoro dell'arte, così auspichiamo che sia restaurata negli animi degli uomini del nostro

---

\* *Osservatore Romano*, 12-13 febbraio 1973.

\* *Osservatore Romano*, 26-27 marzo 1973.

tempo la figura ideale di Maria, capolavoro della grazia, perchè immacolata Madre di Cristo nella carne, e perciò Madre della Chiesa, corpo mistico di Cristo: nessuna figura più alta e più ispiratrice può richiamarci a riparare la nostra dignità umana, a ricomporre in noi la scienza e la virtù del bene, a consolare i nostri dolori, e ravvivare in noi la vera speranza della salvezza, a persuaderci che in Cristo morto per noi possiamo trovare la vita che non muore.

### 15 augusti 1973 \*

Oggi, noi, Popolo di Dio, noi, Famiglia di Cristo, onoriamo Maria Madre di Cristo, e perciò Madre di Dio e Madre nostra, assunta, anima e corpo, al termine della sua vita terrena, alla pienezza e alla gloria della vita eterna. Dove, come, quando, noi non bene conosciamo con la chiarezza narrativa del nostro modo di fare la storia; ma aderiamo all'Assunzione corporea della Vergine Santissima con la certezza della fede: non è leggenda, non è mito; è verità.

Ed è verità che innanzi tutto riempie di tale luce la figura della Madonna da esigere da noi un atto di sconfinata ammirazione. Non si può rimanere ciechi e indifferenti davanti ad un fatto che si iscrive nella nostra religione come un singolare trionfo di vita, di bellezza, d'immortalità, esteso anche all'umanità corporea di questa benedetta fra tutte le donne. E tanto meglio se questo prodigio dipende tutto da Cristo, che inaugura così in Maria, l'Immacolata, in colei « che ha creduto », <sup>1</sup> il regno escatologico promesso della risurrezione della carne.

Perciò questa festività giustifica e reclama dalla Chiesa, da noi, quella venerazione per Maria che non può essere senza la commozione della meraviglia, della poesia, del sentimento, che danno al culto della Vergine un posto specialissimo, e insieme tanto umano, tanto confidente e filiale nella nostra religione vissuta.

Poi questo mistero dell'Assunzione di Maria riguarda noi, pellegrini nel tempo e nel mondo, come un astro che proietta luce su la nostra presente realtà; ci illumina con chiarezza quasi intuitiva su certi valori primari della vita, come l'innocenza dell'anima, l'umiltà e la dignità della nostra persona, il pudore e la castità dovuta al corpo per redimerlo dalla sua inquieta animalità; e poi quella luce regale e materna polarizzata come tipo mirabile ed orienta il nostro giudizio su tutta la concezione della vita cristiana, mentre immette nel circuito delle nostre esperienze religiose la fiducia che di là discende e l'invocazione che lassù risale. Maria è in cielo, ma non è lontana. E' con Cristo, e lo è per noi. Facciamo festa!

---

\* *Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1973.

<sup>1</sup> Lc. 1, 45.

### 19 augusti 1973 \*

Vogliamo invitarvi a fare un passo indietro nel calendario dello spirito, e a ritornare un istante col pensiero e con la devozione alla festa dell'Assunta, che abbiamo celebrato pochi giorni fa, quasi per riavere davanti agli occhi dell'anima la visione della celeste Regina, e per stamparne dentro di noi la suprema bellezza. Quella bellezza che Santi ed artisti hanno cercato di sigillare in immagini celebri e popolari, e che il popolo fedele rivendica come proprio tesoro, riflesso d'un proprio istintivo sogno d'una forma tipica e sublime, e nello stesso tempo specchio ineffabile d'un Pensiero di divina perfezione: « termine fisso d'eterno consiglio ». Una bellezza umana, in cui ciascuno può ravvisare il volto notissimo e ideale d'una propria madre; una bellezza celeste, in cui lo splendore angelico e intuitivo della soavissima figura incanta lo sguardo, e lo redime da ogni impressione di falsa ed inferiore bellezza, sollecitando le facoltà visive dello spirito ad uno sforzo estatico, trascendentale, di gioia ineffabile. Maria, la « tota pulchra », punto focale di bellezza, nel quale i raggi, umili ma puri, della sfera terrena s'incontrano con quelli sovrani, ma resi accessibili, della sfera celeste: abbiamo bisogno di questa bellezza, per restaurare in noi, nelle nostre menti, ed anche fuori d'intorno a noi, nei nostri costumi, l'idea ed il gaudio, che sono propri di ciò che è veramente bello.

Gioverà ricordare come questa nozione di bellezza, isolata dalle sue radici essenziali di perfezione, d'integrità, di ordine, si applica, quasi di contrabbando, a valori diversissimi, non sempre veramente umani, come alla semplice forma estetica, ovvero alla vibrazione del piacere, ovvero all'arte separata dalla solidarietà con la vita, all'espressione sensibile offensiva al pudore, alla disonestà, alla delinquenza stessa. E' questo libero corso della pseudo-bellezza, che spesso coonestà spettacoli, letteratura, costumi quanto mai deplorabili, e complici d'una comune decadenza civile, morale e spirituale.

Noi, piccoli ma amorosi discepoli della sapienza cristiana, ricorderemo come la bellezza vera non deve separarsi dalla bontà; e avremo sempre presente, come lampada ispiratrice, la bellezza di Maria, la bellezza innocente.

### 9 septembris 1973 \*\*

Ieri la Chiesa ha celebrato la festa della Natività di Maria; ed è festa che oggi ancora ci parla nel cuore; anche personalmente. Come potremmo noi dimenticare che l'8 settembre, a Brescia, è giornata solenne per quel Santuario della Madonna delle Grazie, la cui chiesa maggiore, adiacente al Santuario, è appunto dedicata a questa festività?

---

\* *Osservatore Romano*, 20-21 agosto 1973

\* *Osservatore Romano*, 10-11 settembre 1973

Essa era l'occasione abituale di riunione per la nostra famiglia; e in quel pio domicilio, casa e chiesa, di culto mariano, maturò la nostra giovanile vocazione sacerdotale. E come non dovremmo noi ancora oggi ricordare che il Duomo di Milano, che fu Cattedrale del nostro ministero pastorale ambrosiano, porta scolpita in fronte la dedica, tanto lapidaria quanto eloquente, alla nascita della Madonna: «*Mariae nascenti*»?

Come mai tanta devozione? Perchè è devozione propria della Chiesa, che proclama giornata di gaudio di tutto il mondo quella in cui nacque Maria: è nata Colei che porterà il Verbo Incarnato, Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria nel mondo; è questo il momento beato e incomparabile che prelude all'inserzione del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione nella storia di noi uomini; è un pensiero divino che si fa piccola creatura, prescelta sorgente della nostra salvezza. Noi moderni poi, cercatori curiosi della origine delle cose, non possiamo privare della nostra meraviglia e della nostra esultanza la culla di Maria Bambina: è Lei la Donna benedetta fra tutte «*dalla quale — come dice il Vangelo —, è nato Gesù, colui che si chiamò il Cristo*». <sup>1</sup>

Questa è una teologia molto importante per la nostra vita vissuta. In Maria, anche in cotesta tenera infanzia, in cotesta sua condizione implicita e profetica, si esalta il «*tipo*», come dice S. Ambrogio e il Concilio ripete, della Chiesa, cioè della umanità, che da Cristo tutto riceve e a Cristo tutto dà; si presenta in questa nostra umana sorella, la Vergine per eccellenza, la Madre privilegiata, il modello sublime, finalmente, della femminilità, tutta purezza, tutta bellezza, tutta dolcezza, tutta forza, tutta bontà, tutto Amore; la donna appare in Lei ricondotta alla sua ideale e spirituale perfezione, sovrabbondante di intimo gaudio e di irradiante felicità, per la nostra consolazione e per la nostra speranza.

Invochiamola con fiducia.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici\*

Marianum, vol. 37 (1975)

## I. ACTA PAULI PP. VI

### I. LITTERAE APOSTOLICAE SUB PLUMBO DATAE

**Universale Iubilaeum Anni Sacri Millesimi nongentesimi septuagesimi quinti indicitur. (23 maii 1974) \*\***

PAULUS EPISCOPUS  
SERVUS SERVORUM DEI  
UNIVERSIS CHRISTIFIDELIBUS PRAESENTES  
LITTERAS INSPECTURIS  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

APOSTOLORUM LIMINA, Romana loca dicimus sacra, ubi sepulchra Apostolorum Petri et Pauli digne asservantur pieque coluntur, per quos *sanctos patres* Urbs facta est non solum *discipula veritatis*,<sup>1</sup> sed etiam veritatis magistra et catholicae unitatis sedes, nunc, appropinquante universali Iubilaeo ibi celebrando, quasi expetendae metae fidelium animis clarius effulgent. [...]

### III

Quare, quasi interpretes effecti materni Ecclesiae sensus, omnibus christifidelibus apte dispositis, qui, per paenitentiae sacramentum expiati et sacra Communionem refecti, ad mentem Summi Pontificis et Collegii Episcopalis oraverint, indulgentiae plenariae donum dilargimur:

1) si sacram peregrinationem susceperint ad unam ex Basilicis Patriarchalibus (hoc est ad Basilicam S. Petri in Vaticano, vel S. Pauli ad Viam Ostiensem, vel Lateranensem Archibasilicam SS.mi Salvatoris, vel Basilicam Liberianam in Exquiliis) vel ad aliam ecclesiam aut locum urbis Romae a competenti auctoritate designatum, ibique devote interfuerint celebrationi liturgicae, praesertim Missae Sacrificio, vel pio alicui exercitio (ex. gr. *Viae Crucis*, *Rosarii Marialis*);

2) si visitaverint, turmatim vel singuli, unam ex quattuor Basilicis Patriarchalibus, ex iisque solis, piis considerationibus vacaverint per congruum temporis spatium, concludendis oratione Dominica, fidei professione qualibet legitima formula et invocatione Beatissimae Virginis Mariae; [...]

\* A mense Decembri MCMLXXXIII usque ad mensem Octobrem MCMLXXV.

\*\* *Acta Ap. Sed.*, 66 (1974) p. 289, 296, 307.

Beatissimam Virginem Mariam, interea, precamur, almam Redemptoris parentem eandemque Ecclesiae, gratiae ac misericordiae Matrem atque reconciliationis ministram novaeque vitae exemplar fulgidissimum, ut intercessione sua cunctis fratribus filiisque Nostri gratiam Sacri Anni a Filio suo impetret, quae eos renovet atque servet; eiusque manibus atque cordi Matris tanti negotii initium, incrementum ac perfectionem absolutam permittimus. [...]

## II. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

### Ad Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius catholici orbis: de reconciliatione in Ecclesia per Annum Sacrum fovenda. (8 decembris 1974) \*

PAULUS PP. VI

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

PATERNA CUM BENEVOLENTIA, fiducia ac spe vos omnes appellamus, venerabiles in Episcopatu Fratres ac filii dilectissimi e clero, e religiosis Familiis atque e Catholicorum laicorum hominum ordine, iamiam appropinquantibus Anni Sacri celebrationibus in Urbe Roma apud Ss. Apostolorum Basilicas, postquam vos ipsi, cum pietate atque sensuum propositorumque consensione, intra singulas Ecclesias locales Iubilaeum Sacrum iam peregistis.

Tempus adest permagni sane momenti pro universo mundo, qui ad Ecclesiam respicit; at praesertim pro ipsius Ecclesiae filiis, quippe qui probe sibi sint conscii de supernaturalibus divitiis, quae in eius sanctitatis et gratiae continentur mysterio, quod ipsum a recenti Concilio Oecumenico in sua luce opportune positum est. In hos filios, igitur, animum intendimus, ut enixe eos adhortemur ad caritatem ad fraternamque concordiam mutuo refovendam, secundum reconciliationis spiritum, qui Anni Sacri est proprius, atque in vinculo unice Christi caritatis. [...]

Exoptamus — immo etiam summpere id cupimus — ut universus Dei Populus pari passu Nobiscum progrediatur, sicut in itinere illo biblico Nobiscum ineat sanctificationis gradus ipsius Iubilaei, atque Nobiscum unum fiat, idcirco ut credat mundus; semperque is se dirigi sinat gratia Domini Nostri Iesu Christi, et caritate Dei Patris, et communicatione Sancti Spiritus.

Haec optata et vota concredimus Mariae Virginis Immaculae deprecationi, *quae toti electorum communitati tamquam exemplar virtutum praeſulget; (...) quae in historiam salutis intime ingressa, maxima fidei placita in se quodammodo unit et reverberat.*<sup>1</sup> Et communem denique voluntatem sanctificationis atque reconciliationis confirmamus Benedictione Nostra Apostolica, ex animo impertita. [...]

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 5-6, 22-23.

<sup>1</sup> Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 65: *A.A.S.* 57 (1965) p. 64.

**Ad Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius catholici orbis: de christiano gaudio. (9 maii 1975) \***

PAULUS PP. VI

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

GAUDETE IN DOMINO, quoniam prope est omnibus, qui eum invocant in veritate!<sup>1</sup>

Iam pluries per huius Anni Sacri cursum Populum Dei sumus cohortati, ut studio laeto et alacri gratiam Iubilaei exciperet. Nostrum vero hortamentum, quemadmodum probe novistis, suapte natura ad interiorem renovationem et ad reconciliationem in Christo advocat. Agitur ipsa hominum salus, plena eorum felicitas. Hoc igitur tempore, quo per totum orbem terrarum fideles adventum Spiritus Sancti celebraturi sunt, vos rogamus, ut ab Eo hoc gaudii donum imploretis.

Re quidem vera, ad Nos quod attinet, ministerium reconciliationis inter non pocas dissensiones ac difficultates exercetur,<sup>2</sup> sed idem gaudio Spiritus Sancti in Nobis excitatur et firmatur. Itaque omni cum veritate fiduciam, ab Apostolo Paulo in Corinthiorum communitate collocatam, Nosmet ipsi repetere possumus, eam ad universam Ecclesiam transferentes: *In cordibus nostris estis ad commorandum et ad convivendum. Multa mihi fiducia est apud vos ..., repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*<sup>3</sup> Profecto et Nos amore compellimur, ut cohortemur ad participandum hoc cumulatissimum gaudium, quod est donum Spiritus Sancti.<sup>4</sup> [...]

IV

Talis est, venerabiles Fratres ac dilecti filii, laeta spes, quae ab ipsis Verbi Dei fontibus hauritur. Huiusmodi laetitiae fons. abhinc viginti saecula apertus, in Ecclesia scaturire non cessat, peculiarique modo in animis Sanctorum. Nunc autem opus est nonnulla testimonia afferre spiritualis huiusce experientiae; quae quidem conferre poterit ad christianae laetitiae mysterium illustrandum, pro charismatum peculiarumque vocationum diversitate.

Ac primo quidem loco Beatissima Virgo Maria commemoranda est, gratiarum plena nostrique Redemptoris Mater. Cum nuntium ex alto obsequenti animo excepisset, ipsa, ancilla Domini, sponsa Spiritus Sancti aeternique Filii mater, sivit gaudium suum erumpere coram Elisabeth, consobrina sua, quae ipsius fidem extulerat: *Magnificat anima mea Dominum, et exsultavit spiritus meus in Deo salutari meo ... Ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*<sup>5</sup> Magis quam ceterae creaturae intel-

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 289-290, 304-305, 317-318, 321.

<sup>1</sup> Cfr. *Phil.* 4, 4-5; *Ps.* 145, 18.

<sup>2</sup> Cfr. *Adhort. Apost. Paterna cum benevolentia*: AAS 67 (1975) p. 5-23.

<sup>3</sup> *2 Cor.* 7, 3-4.

<sup>4</sup> *Gal.* 5, 22.

<sup>5</sup> *Lc.* 1, 46-48.

lexit Deum mirabilia facere; itemque sanctum esse eius nomen, ipsum misericordiam suam ostendere, humiles exaltare, promissa fideliter servare. Mariae vitae curriculum, prout exterius apparebat, nullo modo a sueto vivendi genere discedebat; at ipsa vel minima Dei signa meditabatur, eadem conferens in corde suo. Neque a doloribus sustinendis exempta fuit; inde ab initio, enim, stetit iuxta Crucem, mater dolorum, cum sacrificio Servi innocentis arctissime consociata. Sed eius animus quam latissime ad gaudium resurrectionis patebat; atque ad caelestem gloriam anima et corpore etiam evecta est. Quae prima ex omnibus humanis creaturis redempta fuit, Immaculata iam inde a sua conceptione, incomparabile Spiritus Sancti habitaculum atque purissimum Redemptoris hominum domicilium, ipsa simul est Filia Dei dilectissima atque in Christo Mater universalis. Eadem typus exstat perfectissimus Ecclesiae terrestris et glorificatae. Quam mirum in modum in singularem vitam huius Virginis Israel cadunt prophetica verba, quae ad novam Ierusalem pertinent: *Gaudens gaudebo in Domino, et exsultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis et indumento iustitiae circumdabit me, quasi sponsum decoratum corona et quasi sponsam ornatam monilibus suis.*<sup>6</sup> Proxima adstans Christo, omnia gaudia in se colligit ac perfecta fruitur laetitia, quae Ecclesiae promissa est: *Mater plena sanctae laetitiae*; ac iure merito eius filii hoc in mundo, dum ad hanc matrem spei ac matrem gratiae aspiciunt, eam suae ipsorum laetitiae causam invocant: *Causa nostrae laetitiae.* [...]

Verum, ut liquido patet, Romana Urbs minime est finis peregrinationis nostrae per tempus huius mundi. Immo nulla urbs sancta hoc in orbe terminum illum constituit, quoniam finis itineris ultra terras reperitur in intimo Dei mysterio, quod nobis adhuc latet: per fidem nimirum ambulamus, non autem in clara rerum specie, neque adhuc apparet quid simus futuri. Ierusalem Nova, cuius iam nunc cives sumus et filii,<sup>7</sup> ex alto descendit a Deo. Sed illius permanentis civitatis splendorem nondum conspeximus, nisi tamquam in speculo et confuse, propheticum dictum firmiter retinentes. Sed iam nunc eius cives sumus, vel invitamur ut tales fiamus. Totius igitur peregrinationis spiritualis sensus altissimus hauritur ex ultimo hoc fine.

Sic accidit in Ierusalem illa, quam psalmistae celebraverunt. Iesus ipse ac Maria eius mater ascendentes in Ierusalem cecinerunt in terris cantica Sion: *Ex Sion species decoris eius; Fundatur exultatione universae terrae mons Sion.*<sup>8</sup> Atqui nunc Ierusalem recipit omnem suam formositatem et pulchritudinem a Christo, ad quem interioribus animi gradibus procedimus. [...]

Reiciant igitur inquieti filii nostri quorundam coetuum eam criticae censurae intemperantiam, quae et data opera fiat et ad dissolvendum spectet! Nihil a veritate rerum discedentes, christianae communitates sedes fiant rectae serenaeque fiduciae, ubi omnes sodales se fortiter exercent in bonitate hominum atque eventuum dispi-cienda! *Caritas non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.*<sup>9</sup>

<sup>6</sup> Is. 61, 10.

<sup>7</sup> Cfr. Gal. 4, 26.

<sup>8</sup> Ps. 50, 2; 48, 3.

<sup>9</sup> 1 Cor. 13, 6-7.

Ad huiusmodi figendum obtutum informare haud est merum disciplinae psychologicae munus, sed proprius etiam est fructus Spiritus Sancti. Qui Spiritus, plene inhabitans in persona Iesu, effecit, ut is, vitam degens in terris, animum in gaudia vitae cotidianae tam diligenter intenderet, seque tam mitem et efficacem gereret ad peccatores in viam novae iuventutis reducendos, corde et spiritu novos! Idem Spiritus tum Virginem Mariam tum singulos Sanctos intus fovendo movit. Idem etiam Spiritus adhuc aetate nostra tot Christifidelibus laetitiam suppeditat peculiaris vocationis cotidie vivendae, et quidem in pace et in spe, quae frustrationes atque aerumnas transcendunt. Spiritus est sacrae Pentecostes, qui in praesenti plurimos Christi discipulos ducit in vias orandi et deprecandi in iucunda laudatione filiorum, ad humile laetumque famulatum praestandum exheredibus et reiectis societatis nostrae. Laetitia enim seiungi nequit a sui communicatione, siquidem ipso in Deo omnia gaudium, quia omnia donum.

### III. EPISTULAE

**Rev.mis PP. DD. Sighardo Kleiner, Abbati generali Sacri Ordinis Cisterciensis, et Ignatio Gillet, Abbati generali Ordinis Cisterciensium Reformatorem seu Strictioris Observantiae, octavo pleno saeculo abeunte ex quo Sancto Bernardo Sanctorum Caelitum honores sunt decreti. (18 ianuarii 1974) \***

[...] Fuit, ut nostis, Sanctus Bernardus « vir Ecclesiae », seu « amicus Sponsae », pro qua vires suas omnes impendit, solitudinem et silentium sedis monasticae suae deserere saepe coactus, ut ei, perturbata illa aetate, adesset; sed et copiosam de Ecclesia doctrinam exposuit. Hanc igitur hereditatem, vobis ab eo relictam, diligenter consideretis velimus et nova quasi voluntate acti arripiatis.

Ad ascensum spiritualem, quem paucis verbis perstrinximus, efficiendum etiam germana pietas erga Beatam Mariam Virginem, cuius Sanctus iste fuit singularis et ardens laudator, vos magnopere adiuvabit. Ea enim, quam « Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, filialis pietatis affectu tamquam matrem amantissimam prosequitur », <sup>1</sup> peculiari studio est « mater Cistercii ».

Probe igitur fore confidimus, ut sollemnia, quae huius anniversariae memoriae causa agentur, sodales Cistercienses, quos habemus carissimos, adducant, ut, horum temporum adiunctorum et necessitatum prudenter habita ratione, alacriore in dies studio ad illum continenter redeant spiritum, quo Sanctus Bernardus ducebatur, hac in re etiam hortamentis Concilii Vaticani Secundi animose obtemperantes. <sup>2</sup> [...]

\* *Acta Ap. Sed.*, 66 (1974) p. 484-485.

<sup>1</sup> Conc. Vat. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 53.

<sup>2</sup> Cfr. Decr. de accomm. renov. vitae religiosae *Perfectae caritatis*, n. 2.

**Ad E.mum P. D. Marium S. R. E. Cardinalem Nasalli Rocca di Corneliano, quem Missum Extraordinarium eligit ut celebritatibus praesideat in aede sacra B. M. V. ab Arcu appellatae apud urbem Neapolim, primo volvente saeculo ex quo eadem Deiparae imago aureo diademate redimita fuit.**  
**(28 augusti 1974) \***

Quemadmodum accepimus, die VIII mensis Septembris hoc anno, quo saeculum implebitur ex quo Beatae Mariae Virginis imago, quae in aede, eidem Deiparae ab Arcu appellatae apud urbem Neapolim sacra, piis obsequiis colitur, aureo diademate fuit redimita, peculiaria sollemnia ibidem agentur. Quae aliquo modo participare cupientes — memores etiam Decessoris Nostri Pii IX, qui, in difficilibus rerum temporumque adiunctis constitutus, sanctuarium illud invisit marialemque effigiem est veneratus, — per hasce Litteras te, quem amore in Dei Genitricem ardere novimus, Missum Extraordinarium Nostrum eligimus et renuntiamus tibi id muneris committimus, ut praedictae celebritati Nostro nomine praesideas.

Fusius quidem de cultu mariali recte instituendo hoc anno tractavimus, Adhortatione Apostolica edita, quia maxime Nobis cordi est, ut « illa devotio erga beatam Mariam Virginem provehatur, quae in Ecclesia e Verbo Dei ut e causa procedit et in Spiritu Christi exercetur ».<sup>1</sup> Ad hoc quod attinet, iam Concilium Oecumenicum Vaticanum II significantibus verbis omnes, qui catholico censentur nomine, admonuit, et etiamnum admonet, « ut cultum, praesertim liturgicum, erga Beatam Virginem generose foveant, praxes autem et exercitia pietatis erga Eam saeculorum cursu a Magisterio commendata magni faciant et ea quae antea actis temporibus de cultu imaginum ... Beatae Virginis ... decreta fuere, religiose servent »;<sup>2</sup> simul vero docuit « veram devotionem neque in sterili et transitorio affectu, neque in vana quadam credulitate consistere, sed a vera fide procedere, qua ad Dei Genitricis excellentiam agnosendam adducimur, et ad filialem erga Matrem nostram amorem eiusque virtutum imitationem excitamur ».<sup>3</sup>

Re quidem vera, quia, ut ait Sanctus Ambrosius, Mariae « vita omnium est disciplina », <sup>4</sup> germanus eiusmodi cultus eo perducere debet Ecclesiae membra, ut virtutes Deiparae, pro sua cuiusque condicione, in animos et mores actuoso studio referre nitantur; ut, tantam Parentem in vitae usu imitantes, fratres se esse sentiant et, sociali amore coniuncti, pauperibus et aerumnosis opitulari, atque pacis donum inducere, corroborare, propagare conentur. Huiusmodi cultores Mariae, eius oboedientiam intuentes, illis, qui legitime praesunt, parent libenter, et ad eiusdem exemplar iustos, mites, bene moratos se praebere contendunt. Itaque imitatio Mariae validum subsidium est ad efficiendam imitationem Christi, qui ait: « Si quis mihi

\* *Acta Ap. Sed.*, 66 (1974) p. 485-487.

<sup>1</sup> *Adh. Apost. Marialis cultus*; *A.A.S.* 66 (1974), p. 116.

<sup>2</sup> *Const. dogm. de Ecclesia Lumen gentium*, n. 67.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *De virginitate*, II, 2, 15.

ministrat, me sequatur»,<sup>5</sup> et « Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae ».<sup>6</sup>

Preces demum Deo adhibentes, ut ex mariali ista celebratione fructus spirituales nec leves nec pauci percipiantur, tibi, Venerabilis Frater Noster, Praesulibus, magistratibus, sacerdotibus, nominatim Fratribus Praedicatoribus, qui in eiusdem sanctuarii cura versantur, necnon fidelibus universis, qui praedictis sollemnibus, intererunt, Benedictionem Apostolicam, caelestis gratiae auspicem amantisque animi Nostri testem, volentes impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXVIII mensis Augusti, anno MCMLXXIV, Pontificatus Nostri duodecimo.

PAULUS PP. VI

**E.mo P. D. Leoni Iosepho S. R. E. Cardinali Suenens, Mechliniensi-Bru-xellensi Archiepiscopo, ob Marianum ex omnibus nationibus Conventum peragendum. (13 maii 1975) \***

E' con sentimenti di grande fiducia e di intima gioia che salutiamo i partecipanti al Congresso Mariano Internazionale, promosso e organizzato dalla benemerita Pontificia Accademia Internazionale. Il suo tema, invero, non soltanto s'inquadra mirabilmente nel contesto delle celebrazioni proprie dell'Anno Giubilare, ma sembra conferire ad esse un nuovo incomparabile fascino.

Nessun dubbio, infatti, che l'Anno Santo richiami alla purificazione interiore e al progresso degli animi nella via della santità. Ma come non sperare che lo studio e l'approfondimento dei vincoli interiori, purissimi e santissimi, che avvinsero e avvincono tuttora la Vergine Maria allo Spirito Santo nell'opera dell'umana redenzione, daranno risultati quanto mai proficui, oltre che allo sviluppo del dogma cattolico e della scienza teologica, anche all'incremento del culto allo Spirito Santo e a quello della Madre di Dio e Madre della Chiesa?

Non ignoriamo che la teologia cattolica ha maggiormente insistito, ai tempi nostri, nello studio delle verità mariane, custodite nella Sacra Scrittura e nella Tradizione divina, allo scopo di enuclearne il contenuto e porne in luce gli effetti salutari. Ma tale lodevolissimo intento, coronato da frutti abbondanti, non ha fatto offuscare il primato della fede e del culto che la Chiesa intera tributa allo Spirito Santo, in conformità col Simbolo « Quicumque »; « Patris et Filii et Spiritus Sancti una est divinitas, aequalis gloria, coaeterna maiestas ».<sup>1</sup> Ciò vale soprattutto del culto liturgico, ch'è l'espressione genuina e più nota della fede e della pietà cristiana, secondo il noto assioma: « Lex orandi, lex credendi ».<sup>2</sup>

<sup>5</sup> Io. 12, 26.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 8, 12.

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 354-359.

<sup>1</sup> PL 88, 585 s.

<sup>2</sup> Pro XII, *Encycl. Mediator Dei: A.A.S.* 39 (1947), p. 541.

La Chiesa cattolica, del resto, ha sempre creduto che lo Spirito Santo, intervenendo in modo personale, anche se in comunione inscindibile con le altre Persone della SS. Trinità, nell'opera dell'umana salvezza<sup>3</sup> ha associato a se stesso l'umile vergine di Nazareth. Così la Chiesa ha pensato che Egli lo abbia fatto in modo consono alla sua indole di Amore Personale del Padre e del Figlio, con azione cioè insieme potentissima e soavissima, così da adattare perfettamente la persona di Maria, con tutte le sue facoltà ed energie sia spirituali che corporali, ai compiti a lei riservati nel piano della redenzione.<sup>4</sup> Poggiate su tale credenza, che scaturisce dall'intelligenza sempre più approfondita e chiara dei sacri testi, Padri e Dottori della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, hanno attribuito alle varie missioni dello Spirito Santo, procedenti dal Padre e dal Figlio, la pienezza di grazia e di carità dei doni e dei frutti di ogni virtù, nonché delle beatitudini evangeliche e di speciali carismi, che adunarono, quasi corredo di celestiali nozze, la predestinata mistica sposa del divin Paracleto e Madre del Verbo di Dio fatto carne. E' appunto a motivo dei suoi privilegi e degli eccezionali doni di grazia, tutti promananti dal divino Spirito, che Maria è salutata nella S. Liturgia: « Templum Domini, sacramentum Spiritus Sancti ».

Sarà, allora, sorgente di grande conforto, per gli animi nostri, indugiare alquanto nella contemplazione gaudiosa delle principali operazioni dello Spirito di Cristo sull'eletta Madre di Dio. Fu lo Spirito Santo che, riempiendo di grazia la persona di Maria nel primo istante del suo concepimento; la redense in modo più sublime in vista dei meriti di Cristo Salvatore del genere umano e la rese quindi Immacolata;<sup>5</sup> fu lo Spirito Santo che, sopravvenendo in lei, le ispirò il consenso, a nome del genere umano, alla concezione verginale del Figlio dell'Altissimo e ne fecondò il seno affinché desse alla luce il Salvatore del suo popolo, sovrano di un regno imperituro;<sup>6</sup> fu ancora lo Spirito Santo che ne infiammò l'animo di giubilo e di riconoscenza, stimolandola così a sciogliere a Dio, suo Salvatore, il cantico *Magnificat*;<sup>7</sup> fu parimente lo Spirito Santo che suggerì alla Vergine il buon consiglio di conservare fedelmente nel suo cuore il ricordo delle parole e dei fatti concernenti la nascita e l'infanzia del suo Unigenito, ai quali Ella aveva preso parte così intima ed amorosa;<sup>8</sup> fu sempre lo Spirito Santo che spinse Maria a sollecitare amabilmente dal Figlio suo il prodigio della conversione dell'acqua in vino alle nozze di Cana, col quale Gesù diede inizio alla sua attività taumaturgica, provocando la fede dei suoi discepoli;<sup>9</sup> fu nuovamente lo Spirito Santo che sostenne l'animo della Madre di Gesù, presente ai piedi della sua Croce, ispirandole, come già nell'Annunziazione, il *Fiat* alla volontà del Padre celeste, che la voleva mater-

<sup>3</sup> Cfr. G. PHILIPS, *L'Union personnelle avec le Dieu vivant. Essai sur l'origine et le sens de la grâce créée*, 1974.

<sup>4</sup> Cfr. S. TOMMASO, *Sum. Theol.* III, q. 27.

<sup>5</sup> Cfr. PIO IX, Bolla *Ineffabilis Deus*, 8 dicembre 1854; DS 2803.

<sup>6</sup> Cfr. *Lc.* 1, 35-38.

<sup>7</sup> Cfr. *Lc.* 1, 45-55.

<sup>8</sup> Cfr. *Lc.* 2, 19; 33, 51.

<sup>9</sup> Cfr. *Gv.* 2, 11.

namente associata al sacrificio del Figlio per la redenzione del genere umano;<sup>10</sup> fu ancora lo Spirito Santo che dilatò, con immensa carità, il cuore della Madre dolorosa, affinché accogliesse dalle labbra del Figlio, quale suo estremo testamento, la missione di Madre nei riguardi del discepolo prediletto Giovanni,<sup>11</sup> prefigurante, « secondo il perenne senso della Chiesa »<sup>12</sup> la sua maternità spirituale a beneficio dell'intera umanità; fu di nuovo lo Spirito Santo che elevò Maria, sulle ali della più fervida carità, al ruolo di Orante per eccellenza nel Cenacolo, dove i discepoli di Gesù erano « tutti assidui e concordi nella preghiera insieme con varie donne, nominatamente Maria Madre di Gesù,<sup>13</sup> in attesa del promesso Paracleto; fu, infine, lo Spirito Santo che, divampando con supremo ardore nell'animo di Maria pellegrina sulla terra, la rese bramosissima di riunirsi al Figlio glorioso e con ciò la dispose a conseguire degnamente, a coronamento dei suoi privilegi, quello dell'Assunzione in anima e corpo al cielo, secondo la definizione dogmatica,<sup>14</sup> di cui, come ricordiamo con particolare commozione, ricorre quest'anno il XXV anniversario.

Ma non si conclude con l'Assunzione gloriosa la missione di Maria, quale socia dello Spirito di Cristo nel mistero della salvezza. Benché assorta nella contemplazione gaudiosa della Trinità beata, Ella continua ad essere presente spiritualmente a tutti i figli della redenzione, sempre stimolata al suo nobilissimo ufficio dell'Amore Increato, anima del Corpo mistico e suo motore supremo.

L'incessante presenza di Maria in seno alla Chiesa pellegrinante è stata confermata dal Concilio Vaticano II, che ha dichiarato: « Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste... Difatti assunta in cielo non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna ».<sup>15</sup>

E' pertanto, cosa assai meritevole e giusta che la Santa Genitrice di Dio, come lo è stata fin dai primi secoli della Chiesa,<sup>16</sup> continui ad essere « chiamata beata da tutte le generazioni »<sup>17</sup> e ad essere « invocata nella Chiesa con i titoli di *Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice* »;<sup>18</sup> ma, come ammonisce sapientemente il Concilio: « in modo che nulla detragga alla dignità e all'efficacia di Cristo, unico Mediatore »;<sup>19</sup> e, dobbiamo aggiungere, in modo che nulla detragga alla dignità e all'efficacia dello Spirito, ch'è il Santificatore sia del Capo che delle singole membra del Corpo mistico.

Dobbiamo, perciò, ritenere che l'azione della Madre della Chiesa, a beneficio dei

<sup>10</sup> Cfr. *Gv.* 19, 25.

<sup>11</sup> Cfr. *Gv.* 19, 26-27.

<sup>12</sup> LEONE XIII, *Encycl. Adiutricem populi*, 5 settembre 1895: *Acta Leonis XIII*, vol. XV, p. 302.

<sup>13</sup> *Att.* 1, 14.

<sup>14</sup> Cfr. PIUS XII, *Const. Apost. Munificentissimus Deus*, 1 novembre 1950: *A.A.S.* 42 (1950) p. 768.

<sup>15</sup> *Const. dogm. de Ecclesia Lumen gentium*, n. 62.

<sup>16</sup> *Antif. Sub tuum praesidium.*

<sup>17</sup> *Magnificat.*

<sup>18</sup> *Const. dogm. de Ecclesia Lumen gentium*, n. 62.

<sup>19</sup> *L.c.*

redenti, non sostituisce, né rivaleggia con l'azione onnipossente ed universale dello Spirito Santo, ma la implora e la prepara, non soltanto con la *preghiera* di intercessione, in armonia con i disegni divini contemplati nella visione beata, ma anche con l'influsso diretto dell'*esempio*, compreso quello, importantissimo, della massima docilità alle ispirazioni del divino Spirito.<sup>20</sup> E' quindi sempre in dipendenza dallo Spirito Santo che Maria conduce a Gesù le anime, le foggia a sua immagine, ispira ad esse buoni consigli, è vincolo di amore tra Gesù e i credenti.

A conferma di queste nostre riflessioni, ci piace di ricordare la testimonianza che anche i Padri e Dottori della Chiesa d'Oriente pur così esemplari nella fede e nel culto verso lo Spirito Santo, hanno reso alla fede e al culto ecclesiali verso la Madre di Cristo, quale mediatrice dei divini favori. Le loro affermazioni, per quanto sorprendenti, non dovrebbero turbare alcuno, poiché in esse è sottintesa, e talvolta chiaramente accennata, la dipendenza fonte dell'azione mediatrice della Vergine da quella dello Spirito di Dio. Così, ad esempio, S. Efrem esalta Maria con questi superlativi accenti: « Beata colei, che è stata fatta sorgente per il mondo intero, emanante tutti i beni »;<sup>21</sup> ed ancora: « Signora santissima ...; la sola resa domicilio di tutte le grazie del Santissimo Spirito ».<sup>22</sup> S. Giovanni Crisostomo, poi, compendia l'opera salvifica di Maria in questo stupendo elogio: « Una vergine ci ha scacciato dal paradiso; grazie all'intervento di un'altra vergine, abbiamo ritrovato la vita eterna. Come siamo stati condannati per colpa di una vergine, così per merito di una vergine siamo stati coronati ».<sup>23</sup> Ad essi fa eco, nel sec. VIII, S. Germano di Costantinopoli, che rivolge a Maria queste commoventi invocazioni: « Tu, o castissima, ottima e misericordiosissima Signora, conforto dei Cristiani ..., proteggici con le ali della tua bontà; sii a noi presidio con la tua intercessione, donandoci la vita eterna; tu che dei Cristiani sei la speranza che non illude ... I tuoi doni sono innumerevoli. Poiché nessuno, se non per te, o santissima, consegue la salute. Nessuno, se non per te, è liberato dai mali. Chi come te, in accordo col tuo Unigenito, ha cura del genere umano? ».<sup>24</sup>

Questa fede tradizionale, comune alla Chiesa sia d'Oriente che d'Occidente, ha trovato un'autorevolissima conferma nel magistero del nostro grande predecessore Leone XIII, il quale, se emanò numerose lettere encicliche dirette alla promozione del culto alla Madre di Dio, invocata specialmente sotto il titolo di Regina del Santo Rosario, dedicò altresì un'ampia e documentata enciclica all'esaltazione, ancor più eccellente, dello Spirito Santo e alla promozione del suo culto.<sup>25</sup>

In quest'opera particolarmente critica per la storia della Chiesa e per le sorti dell'umanità, nella quale il rinnovamento interiore dei Cristiani e la loro riconciliazione con Dio e tra loro sono requisiti indispensabili perché « la Chiesa sia in

<sup>20</sup> Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, nn. 63-65.

<sup>21</sup> *S. Ephraem Syri hymni et serm.*, ed. Th. Lamy Malines, 1882-1902, II, p. 548.

<sup>22</sup> *Assem. graec.* III, 524.

<sup>23</sup> *Expos. in ps.* 44, 7: PG 55, 193.

<sup>24</sup> *Concio in sanctam Mariam*: PG 98, 327.

<sup>25</sup> *Encycl. Divinum illud munus*, 9 maggio 1897: *Acta Leonis XIII*, vol. XVII, p. 126-148.

Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»,<sup>26</sup> il culto allo Spirito, fonte sovrana di carità, di unità e di pace, deve eccellere nell'anima dei fedeli; ma, in armonia con esso, acceso e ravvivato dal fuoco del Divino Amore, deve altresì risplendere nell'animo dei credenti il culto alla gran Madre di Dio, Madre della Chiesa, modello incomparabile di amore verso Dio e verso i fratelli.

Raccomandando le nostre considerazioni all'amorosa riflessione dei partecipanti al Congresso Mariano Internazionale, formuliamo i voti più fervidi per il felice svolgimento delle riunioni di studio, che saranno degnamente coronate da manifestazioni di cristiana solidarietà e di culto alla Vergine Santa; ed a Lei, Signor Cardinale, allo zelante Presidente della Pontificia Accademia Internazionale, ai maestri del Congresso ed a tutti i partecipanti impartiamo, in pegno della particolare effusione dei doni dello Spirito Santo e della materna protezione della Madre di Dio, la nostra Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 13 maggio 1975.

PAULUS PP. VI

**Perillustri Dominae Helvi Sipilä, a Secretis Coetus ex omnibus nationibus habiti anno internationali « de muliere » celebrando. (16 iunii 1975) \***

[...] Subrayar la necesidad elemental de instrucción de las masas desheredadas no quiere decir olvidar la importancia, para los objetivos del Año Internacional de la Mujer, de la educación bajo todas sus formas —educación tanto de los hombres como de las mujeres— y de la acción que hay que llevar a cabo en el campo de la opinión pública. Por otra parte, un sano esfuerzo de educación hará posible la aplicación del necesario discernimiento, para que la « liberación » no desemboque en nuevas y peores servidumbres, y que la lucha contra la discriminación no pretenda recurrir a una « falsa igualdad que niegue las distinciones establecidas por el mismo Creador »<sup>1</sup> o que corra el riesgo de atenuar la visión exacta de la misión privilegiada de la mujer.

A fin de promover y orientar esta acción hacia un cambio saludable de mentalidad, Nos hemos querido crear un Comité de la Santa Sede para el Año Internacional de la Mujer. Hemos propuesto también a las iglesias locales, extendidas por todo el mundo, que aprovechen esta ocasión para preguntarse acerca de la participación efectiva de las mujeres en la vida de la Iglesia, así como acerca de la aportación de los católicos a todo esfuerzo que tienda a la colaboración armónica entre hombres y mujeres en las grandes tareas de la sociedad humana.

Nos deseamos contribuir de esta manera a que el Año Internacional de la

<sup>26</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 1.

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 439.

<sup>1</sup> Carta Apost. *Octogesima adveniens*, 13; *A.A.S.* 63 (1971) p. 411.

Mujer sea realmente, de acuerdo con la feliz idea de sus promotores, el punto de arranque de una acción a largo plazo.

Dirigimos finalmente nuestra mirada hacia el Altísimo. El ha creado a la mujer, lo mismo que al hombre, a su imagen;<sup>2</sup> El ha querido también llamar a una mujer, la Virgen María, para que diera «su consentimiento activo y libre»<sup>3</sup> al acontecimiento decisivo de la venida de Cristo a la tierra, buena nueva de verdadera liberación para toda la humanidad. Que El bendiga los trabajos de esta conferencia; que El de luz y fuerza a todos aquellos y aquellas que tienen la responsabilidad de la misma, al servicio de la familia humana.

Vaticano, 16 de junio de 1975.

PAULUS PP. VI

**Em.mo P.D. Conrado Card. Ursi, centesimo peracto anno ab imagine b. M. Virginis de Monte Carmelo, in Basilica Neapolitana « Carmine Maggiore », corona exornata. (4 iulii 1975) \***

Signor Cardinale,

L'avvicinarsi del Centenario della coronazione della beatissima Vergine del Carmelo, venerata nella Basilica di Maria Santissima del Carmine Maggiore, sarà per Lei, per i Religiosi di quella chiesa, e per il generoso popolo Napoletano fonte di limpida gioia.

Noi, figli amanti della Santa Madre di Cristo, Ci uniamo a tale gioia di codesto popolo e alla pietà profonda con cui esso la venera. Proprio perché Maria, nella dolce solitudine di Nazareth ha accolto il Figlio di Dio nel suo castissimo seno, e ce lo ha dato nella trepida notte di Betlehem, e lo ha offerto al Padre sul Calvario, essa « consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da Lui e con Lui ... Cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza » (*Lumen Gentium*, 56). Per questo la Benedetta fra tutte le creature è divenuta, fin dai tempi apostolici, anche la Madre della Chiesa. E il Concilio di Efeso, definendo, nella santa Vergine, la prerogativa di Madre di Dio, ha avvalorato la secolare pietà dei fedeli verso di Lei: infatti, nessuna venerazione resa a chi ha dato all'uomo Dio le sembianze umane sarà mai troppa in confronto della sua dignità.

Possiamo, allora, con i Padri, con i Santi, con i poeti, con gli artisti aprire l'anima ad ogni espressione d'amore, sapendo che non solo sarà al di sotto del merito quanto potremo dire, ma anche gradito a Cristo, suo Figlio e nostro Fratello.

Il Popolo di Dio ama con immenso amore la Madre del suo Signore, la stella del suo cielo, il porto del suo pellegrinare. Napoli, poi, per tradizione millenaria

<sup>2</sup> Gn. 1, 27.

<sup>3</sup> Exhortación Apost. *Marialis cultus*, 37: A.A.S. 66 (1974) p. 148.

\* *Osservatore Romano*, 14-15 luglio 1975.

onora la Vergine con una devozione speciale, particolarmente sotto l'appellativo, a lui familiare, di Madonna del Carmine. E tiene fede alle promesse dei suoi padri, che la proclamarono e coronarono Regina.

Sia, dunque, Signor Cardinale, la pura e santa Vergine del Carmelo, davvero l'amabile Madre e Regina del suo popolo. E questi ascolti ancora, specie in questo tempo sacro di riconciliazione con Dio e con i fratelli, la parola risonata a Cana nel familiare convito: « Fate quello che Egli vi dirà » (*Gv.* 2, 5). E sarà la formula della pace e della gioia. Effettivamente, la Madonna del Carmelo, nell'attirare potentemente a Cristo Gesù i fedeli perché li illumini con la sua grazia, è Colei che garantisce lo sviluppo armonioso e fecondo della vita cristiana e l'impegno generoso per la diffusione del Regno di Dio: « Anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine appunto per nascere e crescere, mediante la Chiesa, nel cuore dei fedeli » (*Lumen Gentium*, 65).

Perché si realizzi questa interiore trasfigurazione ben volentieri impartiamo a Lei, Signor Cardinale, ai Vescovi Ausiliari, al suo clero, al suo popolo, a Noi così caro, a quanti frequentano il Santuario, e in particolare ai Religiosi Carmelitani, che alimentano la fiamma della devozione alla Vergine, l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 4 luglio 1975, tredicesimo anno del Nostro Pontificato.

#### IV. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

##### Homilia in nocte sancta Nativitatis Domini. (25 decembris 1973) \*

[...] Quando è venuto? dove è venuto?

Oh! voi lo sapete. È venuto al tempo del primo Imperatore Romano Cesare Augusto (lo abbiamo appreso adesso dalla lettura del Vangelo) venti secoli fa; è venuto nella storia, è venuto nel tempo, quando l'orologio divino dei destini umani segnava l'ora della pienezza;<sup>1</sup> è venuto per fissare il punto focale degli avvenimenti religiosi, che danno senso all'esistenza dell'umanità.

Dove? chi non lo sa? a Bethlehem; in un umilissimo ospitale presepio, accanto a quel minimo-grande paese, sul quale già posava la profezia della privilegiata elezione messianica,<sup>2</sup> e al quale oggi convergono i cuori incantati dei nostri fanciulli, con quelli penosi di tutti i cristiani con voti di pace.

E come è venuto?

O Donne, esultate, e ammirate fra voi tutte la benedetta!

È venuto per via di generazione umana: il Figlio di Dio è diventato insieme Figlio dell'uomo, perché nato, per virtù dello Spirito Santo, dal seno d'una Donna, una Vergine sempre Vergine, ma eletta alla missione privilegiata della Donna, la

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 11 (1973) p. 1239.

<sup>1</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>2</sup> *Matth.* 2, 6; 5, 2.

maternità; così Maria, la piena di grazia, — inchiniamoci tutti con beata commozione! — è diventata la madre di Cristo, la Madre di Dio!

È venuto bambino; è venuto fanciullo, è venuto operaio; è venuto maestro; è venuto profeta; è venuto re del Popolo di Dio; è venuto Redentore per assumere sopra di sé tutti i peccati del mondo, vittima in nostra vece, agnello di Dio per l'umanità; è venuto per la vita e per la risurrezione dell'uomo, Alfa ed Omega dell'universo; è venuto per fare di noi dei figli di Dio.<sup>3</sup> [...]

**In festo Praesentationis Domini, cum cerei, more antiquitus tradito,  
Beatissimo Patri oblati sunt. (2 februarii 1974) \***

L'odierna assemblea di anime vibranti di pietà e d'amore a Cristo e alla Vergine ci offre motivi di particolare consolazione. [...]

Si rinnova oggi per noi la gioia di un incontro spirituale con la grande famiglia delle religiose di Roma nel giorno della Presentazione del Signore, che ha tanti punti di contatto, tante affinità spirituali con la vostra vocazione di anime consacrate a Dio. Per questo abbiamo voluto celebrare con voi questa festa di luce e di amore, accentuando il carattere che già le imprimemmo l'anno scorso: se allora occupaste un posto di privilegio nel tradizionale incontro festoso, quest'anno l'abbiamo voluto dedicare principalmente e quasi esclusivamente a voi, suore carissime.

Perché? Ma il perché lo sapete, né vorremmo ripetere quanto avemmo occasione di dirvi un anno fa.<sup>1</sup> Tale perché si riassume in una sola parola, quella grande, splendida, consolante parola del Concilio Vaticano II, rivolta a tutti i religiosi: « poiché i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Chiesa ». <sup>2</sup> Sì, figlie carissime in Cristo: siete *consacrate al bene di tutta la Chiesa!* Questa la vostra definizione, questo il vostro vanto, questo il vostro sacrificio quotidiano, questo il vostro traguardo, questa la vostra corona; non altro, non altro motivo vi ha tratte a donare la vostra vita a Cristo Gesù, per le mani di Maria, se non questo: servire, servire le anime, servire la Chiesa, tutta la Chiesa. Lasciamo che chi non conosce o dimentica queste realtà possa chiamare in causa il vostro stato, criticarlo, discuterlo, forse deprezzarlo; ma la vostra vocazione è qui, è tutta qui, in questa oblazione totale alla Chiesa, sia che le vostre vite si dipanino nel segreto operoso e crocifiggente della clausura, sia che si svolgano sulle innumeri vie della carità, che vi fa instancabili e vi lancia al servizio di tutte le necessità umane. La vostra verginità — usiamo le parole stesse di Papa Giovanni XXIII di v.m., nella sua allocuzione alle religiose in occasione della chiusura del Sinodo di Roma — la vostra verginità « si volge ai ma-

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 1, 12.

\* *Acta Ap. Sed.*, 66 (1974) p. 195-198.

<sup>1</sup> Cfr. *A.A.S.* 65 (1973) p. 91-93.

<sup>2</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 44.

lati, agli anziani, ai poveri, agli orfani, alle vedove, alle adolescenti, ai bambini: passa come Angelo luminoso e benefico nelle corsie degli ospedali e dei ricoveri, si china piena di bontà e di pazienza sugli alunni delle scuole, e su la solitudine dei sofferenti, a tergere lacrime sconosciute al mondo, ad accendere sorrisi e sguardi riconoscenti. Verginità santa che trova la via sicura ed irresistibile dei cuori, per illuminare gli indotti, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, richiamare gli erranti, sollevare entusiasmi di cooperazione apostolica e missionaria ».<sup>3</sup>

Questa realtà vogliamo proporre davanti alla comunità ecclesiale di Roma, e, oltre essa, a tutta la Chiesa, che deve trovare in voi religiose l'esempio vivo di un'esistenza consacrata a Dio senza cedimenti e senza rimpianti, con fervore lietamente rinnovantesi ogni mattina. Ma parimente a questa realtà vogliamo incoraggiare voi, che ne siete le protagoniste, affinché, se mai la tentazione del dubbio, dello scoraggiamento, della debolezza, della mimesi con deprecabili esempi altrui, avesse potuto sfiorarvi, o, Dio non voglia, snervare il primitivo vostro proposito, sappiate confrontarvi continuamente con la grandezza dei compiti che avete liberamente scelti, e riprendere ogni giorno le energie necessarie.

La Liturgia del giorno fa, per questo, convergere i nostri occhi, i nostri pensieri verso Colui che è il centro non solo dell'odierno episodio evangelico, ma di tutto il Vangelo, anzi di tutta la storia umana e divina, Cristo Gesù, che si offre al Padre nell'accettazione fondamentale e determinante della sua Volontà: il suo atteggiamento è quello della disponibilità totale: « olocausti e sacrifici per il peccato tu non hai gradito. Allora dissi: Ecco che io vengo — di me sta scritto nel rotolo del Libro — per fare, o Dio, la tua Volontà ».<sup>4</sup> Cristo, che avanza nel tempio del Padre, portato sulle braccia di Maria — accolto dall'amore veggente, mosso dallo Spirito Santo, di anime grandi e umili come il vecchio Simeone e Anna la profetessa — è il modello, il tipo, l'ispiratore di ogni consacrazione. Lui vi attira potentemente e dolcemente a conformarvi all'obblazione costante che richiede la vostra vocazione, Lui vi sostiene, Lui vi conforta, Lui vi incoraggia, Lui vi stimola, Lui, se necessario, vi rimprovera.

E accanto al Divino Esemplare di ogni santità « per noi sapienza e giustizia e santificazione e redenzione »,<sup>5</sup> la Liturgia ci mostra la Vergine della Presentazione, Colei che, strettamente congiunta all'obblazione del Figlio, diventa per tutte le anime verginali esempio di donazione consapevole e generosa, di collaborazione stretta ai disegni di Dio, di presenza silenziosa ed efficace accanto al Salvatore, per la salvezza del mondo. Nel chiarore mattinale dell'episodio evangelico, che è come l'offerterio del grande atto sacrificale e redentivo della vita di Gesù, Maria è accanto al Figlio, resa consapevole del suo ruolo doloroso dalla profezia, e già socia precorritrice della Passione. Essa dunque tutte vi interpella, Figlie carissime, a far vostro il suo atteggiamento interiore, a imitare anche voi questa disponibilità totale, a non lasciarvi mai andare, ma a proseguire gioiosamente sulla via che avete preso. E così il cero che portate, col suo profondo e molteplice simbolismo, diventa perciò il segno vi-

<sup>3</sup> 29 gennaio 1960; cfr. *Discorsi*, II, p. 183.

<sup>4</sup> *Sal.* 40, 7-9; *Ebr.* 10, 5-7.

<sup>5</sup> *1 Cor.* 1, 30.

sibile di questa vostra sequela di Cristo e di Maria; è tutto un brulicare di fiamme, alimentate alla fonte stessa della santità e della grazia, che fanno corteo festoso e interminabile sulle orme del Salvatore e della Madre Sua, facendo risplendere nel mondo, spesso avido ed egoista, la luce della carità disinteressata e pura, della immolazione senza contraccambio, della fedeltà alle gravi responsabilità della vita con « la testimonianza evangelica » della propria esistenza, protesa in alto a dar luce e calore, come la fiamma del cero.

Noi vi siamo vicini, religiose di Roma e del mondo, in questo vostro impegno quotidiano, per il quale eleviamo la nostra umile preghiera; vi ringraziamo per il posto che tenete nella Chiesa, per l'esempio che date, per l'irradiazione dei più grandi valori umani e cristiani; e auspichiamo che questi ideali vi trovino sempre pronte e allenate, sempre desiderose di far meglio, sempre sincere nella ricerca dell'autentico spirito evangelico, che qualifica e sostiene la vostra vita consacrata.

L'Apostolica Benedizione vi sia pegno di questa grande, paterna benevolenza: la estendiamo a tutte le vostre consorelle, alle persone e alle opere alle quali vi dedicate, affinché in tutte sia la pace e il gaudio di Dio.

### **Excerpta ex homilia in sollemnitate Assumptionis beatae Mariae Virginis habita. (15 augusti 1974) \***

[...] Così tonificati dalla carità comunitaria che ci unisce nella preghiera tentiamo di aprire gli occhi dell'anima sul tema della festa odierna, l'Assunzione della Madonna. Ai nomi, alle parole siamo abituati. Ma la realtà di questo fatto, il mistero che esso contiene ci lascia quasi intimiditi, quasi esterrefatti dall'essere invitati a una contemplazione trascendente, ben superiore alla nostra stessa comprensione. La Madonna in cielo, non solo, come speriamo che siano tutte le anime buone, nell'immortalità propria dell'anima umana, ma anche con la sua Risurrezione, perché la tradizione vuole che anche la Madonna abbia sentito il sonno della morte. [...]

[...] Immaginate come sia possibile che la natura umana sia vestita di sole; vuol dire uno splendore, una irradiazione interna che si effonde in una bellezza accecante. Noi dobbiamo limitarci ad usare il diaframma affumicato delle nostre povere parole per poter contemplare in qualche maniera questa visione ultraterrena. [...]

[...] La Madonna in Paradiso! Una sorella nostra — cioè che ha vissuto su questa terra povera, umile, silenziosa, obbediente, sofferente, vicino a Cristo, nella Croce — trasfigurata nella gloria del Paradiso. Sono cose che superano la nostra comprensione, ma dobbiamo oggi sfidare le difficoltà e tentare di dare alla nostra mente questa immagine, questa visione, propria per lasciare nella nostra anima un senso di stupore, di meraviglia, di entusiasmo, quasi nel tentativo di passare noi stessi almeno con l'immaginazione da questa nostra scena umana alla scena futura che sarà quella della vita eterna dove Maria già è. [...]

[...] Come fanciulli, come anime pie, come anime semplici, come anime alcune

---

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 12 (1974) p. 734-737.

volte doloranti, disperate, dobbiamo ritornare alla pietà, alla misericordia, al soccorso della Madonna. Madonna, aiutaci, sii vicina ai nostri casi, alle nostre sventure, ai nostri bisogni, alle nostre esperienze. Vedi in che mondo viviamo, specialmente laddove vediamo profanata la vita umana da sentimenti, azioni, costumi che non sono quelli cristiani. Non c'è rispetto per la vita, per la dignità delle persone, per l'innocenza dei nostri costumi. Dobbiamo, perciò, tornare ad essere capaci di discorrere in ogni momento con Maria Santissima. Non è difficile né per le anime grandi, né per le anime piccole. È il rapporto trascendente e sublime che la pietà cristiana concede a quelli che hanno la fede: poter colloquiare con quelli che stanno già in Paradiso, e specialmente con la Regina del Paradiso che è Maria Santissima.

Questo vi raccomando. Rinnovate nelle vostre anime la devozione semplice, ma stabile, forte, seria e fondata sulla dottrina vera, non sulla superstizione, sull'interesse, sulla fantasia, bensì su quello che il Vangelo ci insegna e che la Chiesa commenta con tanta provvidenziale frequenza e con tanta precisione: amare, pregare, venerare, imitare Maria Santissima. È l'augurio che faccio a tutti nel nome della Madonna stessa nel giorno della sua festa di gloria che è l'Assunzione.

**Sodalibus ex Ordine Servorum Mariae, qui generali Coetui religiosae suae  
communitatis interfuerunt. (12 octobris 1974) \***

*Dilecti Filii,*

Periucundum sane Nobis, vel inter urgentiores horum dierum curas, evenit, ut vos, Praepositos et Sodales Ordinis Servorum Mariae, coram admittere possimus libenterque iubeamus salvere. Inde enim ab integro fere mense generale agitis Capitulum, quod ad accommodatam religiosae vestrae disciplinae renovationem — opus numquam intermittendum! — pertinet, eidemque celebrando sedem in urbe Roma elegistis, ea potissimum de causa, ut Nostram adire domum Nobisque in praesentia significare observantiam ac reverentiam profiteri, data opportunitate, liceret. Dum igitur salutare laudamus inceptum, facere non possumus, quin vestrum cuique itemque Sororibus Congregationum Servorum Mariae paternum, gratulandum, bene memorem animum declaremus.

Quas iam habuistis disceptationes de argumento, huic Capitulo ad excutiendum proposito, eae profecto confirmant vos etiam, ut cetera Instituta religiosa, illum constanti nisu cursum tenere, quem Concilium Vaticanum II demonstravit ac sumopere commendavit in Decreto *Perfectae caritatis*. Renovationis iter, longum fortasse ac laboriosum, a sapientibus hisce normis atque suasionibus nedum deerret, ad eas semper redeat tamquam ad certas iudicandi notas, eas contempletur, eas persequatur, eas in rem, id est in vitam nostri temporis, traducat oportet. An notissimus nunc locus est Nobis afferendus, qui dicit: *Accommodata renovatio vitae religiosae simul complectitur et continuum reditum ad omnis vitae christianae fontes primigeniamque*

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 66 (1974) p. 572-575.

*institutorum inspirationem, et aptationem ipsorum ad mutatas temporum condiciones?*<sup>1</sup> Quodsi hoc opus *sub impulsu Spiritus Sancti et Ecclesia duce*<sup>2</sup> perficiendum est, si eius ipsa inchoatio apertam plane et iteratam erga Ecclesiae magisterium fidelitatem secumfert, si efficacior et impensior Evangelii hodie testificatio postuletur, vester est honor, vestrum est munus haec omnia praestare, dum summo studio intenditis ad praeclara ac praevalida exempla Virginis Mariae, quippe cui Ordo vester peculiari, ut patet, ratione sit dicatus. Facile Nostram mentem subeunt, ea quae scripsit B. Benedictus XI, Decessor Noster, in Litteris quibus regulam et institutiones Familiae vestrae confirmavit: *Devotionis affectu, quem geritis ad B. Mariam Virginem gloriosam, assumitis vobis vocabulum ab eadem, vos Servos, eiusdem Virginis humiliter nominando.*<sup>3</sup>

Revera, quotiescumque Ecclesia, suae vi auctoritatis, religiosa probat Instituta, non tantum ad canonici status gradum atque dignitatem ea provehit, verum *ut statum Deo consecratum publice exhibet.*<sup>4</sup> Talis autem consecrationis status, iuxta traditam continuatamque doctrinam, a religiosis viris plane immolationem exigit, nempe sacrificium et quasi holocaustum vitae, quae iisdem ad Christi imaginem est conformanda, qui semetipsum obtulit hostiam Deo Patri pro omnibus hominibus.

Peculiari praeterea consecrationi, quae propria status religiosi est, aptissime convenit sincera et cogitate facta repudiatio omnium mundi blanditiarum et illecebrarum, ut quis propius Christum virginem, pauperem, oboedientem sequatur,<sup>5</sup> ad eam spiritus communionem instaurandam, in qua omnes tamquam fratres « Domino deditos ac donatos » sese existiment. Ita sane fiet, ut religiosae Communitates unam omnino familiam efficiant, in nomine Domini coadunatam et artissima vitae apostolatusque consuetudine coagmentatam. Inde pariter sequitur, ut sentiendi et agendi habitus, qui saecularibus indulgent formis et religiosae vitae, ut aiunt, saecularizationi faveant, nullo modo sint veri nominis renovatio, sed potius ad progredientem neglectionem religiosi charismatis adducant, immo etiam ad inclinationem et lapsum religiosarum institutionum.

Haec autem interior consecratio, de qua breviter locuti sumus et per quam pietatem nostram atque vivendi rationem ad huius aetatis postulata componimus, eo facilius, potius, certior evadet, quo libentius scilicet animum atque cogitationem ad divina exempla convertemus, quae Pater caelestis intuenda atque imitanda exhibet.

Atque in primis Christum, ut diximus, omnis humilitatis, dilectionis, paupertatis, integritatis exemplar, cuius omnimodas virtutes tum Evangelia loquuntur abunde, tum sacrae Litterae docent, tum Ecclesia cotidie exultat. At, deinde, Mariam, Dei Matrem, cuius vos esse servos tempus in omne gloriamini, iure rati intemeratae Christi Parenti servire, atque per illam Deo, regnare esse.

Verum enimvero Familia vestra sub obtutu tantae Virginis nata est, iniquis Ecclesiae et Rei publicae temporibus, in quibus irae, simultates, discordiae urbes la-

<sup>1</sup> Decr. de accomm. renov. vitae religiosae *Perfectae caritatis*, n. 2.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>3</sup> Cfr. *Bullarium Romanum*; Romae MDCCXLI, t. III, p. II, p. 107.

<sup>4</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 45.

<sup>5</sup> Cfr. Decr. de accom. renov. vitae religiosae *Perfectae caritatis*, nn. 1, 3.

berabant quibusque remedium aliud nullum adhiberi posse videbatur, quam tam castae Matris religio per animos propagata. Et praeterea Ordo vester si tam crevit, id sane est etiam beatissimae Virginis Mariae beneficio tribuendum: et pietati, videlicet, et aomri, et studio singulari erga illam, maxime Perdolentem, et, in vicem, eius patrocinio; ut haud longe absimus, ut credamus affectum in Christi Matrem, sicut beatos Conditores vestros ad sanctitatem formavit, ita etiam tot egregiorum virorum animum finxisse, qui clara fama vixerunt et multa ab illa, ceu fonte, hauserunt.

Et studium dicimus meditando verbi Dei singulare,<sup>6</sup> et caritatem erga proximum vivacem et amabilem;<sup>7</sup> et assensionem voluntati Dei firmissimam, sive ad honores Eam divinae maternitatis vocabat;<sup>8</sup> sive legis antiquae ab Ea impletionem exigebat;<sup>9</sup> sive cum Ipsa, omni humana spe atque gaudio destituta, redemptionis consilia consociabat.<sup>10</sup>

Nimirum Virgo Maria, Deo purum et integrum animum offerens, nulliusque affectibus terrestribus concipiens, atque in absolutissimae virginitatis condicione vivens, nos exemplo suo tam trahit, ut de quovis certamine certae victoriae occasionem det.

Oboedientia, insuper, qua Religiosus voluntate sua se abdicat, summa necessitudine illum cum Virgine Matre coniungit, quae Dei iussa acquissimo semper animo excepit et prompte fecit. Et quae in Nazareth respondit: *Fiat mihi secundum verbum tuum*,<sup>11</sup> in Cana Galilaeae ait: *Quodcumque dixerit vobis, facite*.<sup>12</sup>

Atqui Virginis laus praecipua et gloria sub Cruce, stellae matutinae instar, resplendit, ubi cum Filio patitur, offert, commoritur animo. Quod est etiam uniuscuiusque nostrum, praecipue vero Religiosorum iter gradiendum.

### **Ad Dominam Helvi Sipilä, a Secretis Coetus ex omnibus nationibus habiti anno internationali « de muliere » celebrando. (6 novembris 1974) \***

We very willingly greet in you, this morning, the representative of the commitment assumed by the United Nations for the « International Women's Year », proclaimed for 1975; this meeting offers us the opportunity to express the goodwill and attention with which we wish to follow this initiative.

In fact, the initiative does not find the Church inattentive to the problem or lacking in a clear desire to solve it. On the contrary: in the contemporary effort to promote the advancement of woman in society, the Church has already recognized « a sign of the times », and has seen in it a call of the Spirit. The Study Commission

<sup>6</sup> Cfr. *Lc.* 2, 19; 2, 51.

<sup>7</sup> Cfr. *Lc.* 1, 39 ss.; *Io.* 2, 1 ss.

<sup>8</sup> Cfr. *Lc.* 1, 26 ss.

<sup>9</sup> Cfr. *Lc.* 2, 22.

<sup>10</sup> Cfr. *Lc.* 2, 33.

<sup>11</sup> *Lc.* 1, 38.

<sup>12</sup> *Io.* 2, 5.

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 12 (1974) p. 1054-1055.

which was set up, accepting a wish expressed by the 1971 Synod, has precisely received the mandate to study, in a comparison of the aspirations of today's world and the enlightening doctrine of the Church, the full participation of woman in the community life of the Church and of society.

The programme of International Women's Year, well summed up in the theme « equality, development and peace », is thus not extraneous to the most lively interest of the Church herself.

Equality can only be found in its essential foundation, which is the dignity of the human person, man and woman, in their filial relationship with God, of whom they are the visible image.

But this does not exclude the distinction, in unity, and the specific contribution of woman to the full development of society, according to her proper and personal vocation.

In this way the woman of today will be able to become more conscious of her rights and duties, and will be able to contribute not only to the elevation of herself but also to a qualitative progress of human social life, « in development and peace ».

And since the fundamental and life-giving cell of human society remains the family, according to the very plan of God, woman will preserve and develop, principally in the family community, in full co-responsibility with man, her task of welcoming, giving and raising life, in a growing development of its potential powers.

To all those collaborating in the preparation of International Women's Year in the most worthy purpose of strengthening ever more the dignity and mission of woman, we indicate as a solid point of reference the figure of the Blessed Virgin. As we stated in our recent Exhortation *Marialis Cultus*, our age is called upon to verify and to « compare its anthropological ideas and the problems springing therefrom with the figure of the Virgin Mary as presented by the Gospel. The reading of the divine Scriptures, carried out under the guidance of the Holy Spirit, and with the discoveries of the human sciences and the different situations in the world today being taken into account, will help us to see how Mary can be considered a mirror of the expectations of the men and women of our time ... (she) offers them the perfect model of the disciple of the Lord: the disciple who builds up the earthly and temporal city while being a diligent pilgrim towards the heavenly and eternal city, the disciple who works for that justice which sets free the oppressed and for that charity which assists the needy; but above all, the disciple who is the active witness of that love which builds up Christ in people's hearts ».<sup>1</sup>

And with this bright vision before our eyes, we wish the undertaking harmonious and profitable work, upon which we invoke the intercession of the Mother of God and the fullness of divine blessings.

---

<sup>1</sup> *Marialis Cultus*, 37.

**Episcopis et christifidelibus Cilensis Nationis data occasione dedicationis templi nationalis votivi B. M. V. a Carmelo, loco vulgo Maipú, exeunte Anno Sancto in locali Ecclesia celebrato. (28 novembris 1974) \***

*Venerables hermanos en el Episcopado y amadísimos hijos de Chile:*

Con ánimo henchido de gozo nos dirigimos a vosotros en una ocasión tan especial y solemne como es la consagración del Templo Votivo Nacional, dedicado a la Virgen del Carmen, en Maipú.

Nos complace sobremanera saber que, respondiendo prontamente a la iniciativa de vuestro Episcopado, la comunidad católica chilena ha vibrado de manera espontánea y unánime ante el reclamo de rendir homenaje entrañable y amoroso, como la mejor culminación del Año Santo, a la Patrona celestial de Chile, tan íntimamente asociada a la historia y vida de vuestro pueblo.

En efecto, la devoción mariana, que floreció tan pronto en la cultura aimará y quichua, ha ido enraizándose cada vez más entre vosotros, llegando a constituir una faceta importante y dinámica de vuestra religiosidad y ayudándola a encarnarse en las realidades de cada momento. Es como si la historia antigua y reciente, un pasado lleno de realizaciones y un presente ávido de proyectar, con redoblada voluntad de progreso espiritual y humano, las legítimas aspiraciones de todos en un ambiente cada vez más cristianamente solidario y fraternamente participado, hubiese hallado expresión de genuina autenticidad en torno al misterio de María.

Queremos hoy exhortaros a proseguir, perfeccionándolo siempre, ese camino. María es, en efecto, el modelo por excelencia de la Iglesia; un modelo, siempre válido, de fe, como respuesta a la palabra de Dios, premisa y cauce de su prodigiosa maternidad divina; modelo de amor operante; de presencia activa y alentadora en la comunidad orante de los Apóstoles<sup>1</sup> y que « precede con su luz al peregrinante pueblo de Dios como signo de esperanza cierta y de consuelo hasta que llegue el día del Señor ».<sup>2</sup>

Podemos pues declararnos dichosos de tener por Madre en la Iglesia a la Madre de Jesús. Ella, asociada misteriosamente y para siempre a la obra de Cristo, « continúa obteniéndose los dones de la salvación eterna ».<sup>3</sup> Esta constante solicitud suya por los elegidos,<sup>4</sup> no puede menos de ser un verdadero resorte interior, en el corazón palpitante al unísono de todos sus hijos, para descubrir en cada semejante a un hermano « sellado con el mismo Espíritu, el cual es prenda de nuestra herencia, mientras llega la plena redención del pueblo de su patrimonio ... ».<sup>5</sup> Y es en la adhesión plena, vivida, a este patrimonio del Espíritu, donde deberán encontrar convergencia y estímulo las aspiraciones de renovación y reconciliación, individual y social, que constituyen los objetivos del Año Santo.

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 66 (1974) p. 727-729.

<sup>1</sup> Cfr. Exhortación Apostólica sobre el Culto a la Santísima Virgen, nn. 16-21.

<sup>2</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 68.

<sup>3</sup> *Ib.* 62.

<sup>4</sup> Cfr. *ib.*

<sup>5</sup> *Ef.* 1, 14.

Una devoción auténtica a María traerá por tanto como fruto connatural para vosotros, chilenos, y para todos cuantos en esta fecha memorable participan de vuestro fervor mariano, un creciente empeño de servicio al Evangelio, con verdadero afán por llevar a todos los hombres el mensaje de salvación y edificar solidariamente, entre los liberados en Cristo, el reino de Dios. De este modo, « al ser honrada la Madre el Hijo ... será mejor conocido, amado, glorificado ». <sup>6</sup>

Confiamos vivamente en que vosotros, amadísimos de Chile, alimentando en vuestros espíritus una siempre rejuvenecida comunión en los ideales del progreso cristiano, sabréis abrir camino a una nueva floración eclesial, instaurada sobre el amor, en la vida de ese querido país. Depositamos estos votos nuestros ante la Virgen del Carmen de Maipú, a la que hemos querido también rendir nuestro homenaje con la donación de un manto y una corona, símbolos de confianza filial en su poderosa protección. Invocando su valiosa intercesión ante el Señor para que asista siempre a todos los amadísimos hijos de esta nación y premie el esfuerzo de cuantos han hecho posible la hermosa realidad de ese Santuario Nacional, os bendicimos a todos en el nombre del Padre, y del Hijo y del Espíritu Santo.

### **Ad italicos Iuris peritos catholicos qui XXV Conventui, eorum favente Societate habito, interfuerunt. (7 decembris 1974) \***

[...] Così che, se volessimo schematizzare questi semplici accenni allo sviluppo della posizione femminile nella rinnovata società potremmo riassumere così:

volentieri facciamo voti che siano riconosciuti pieni diritti civili come all'uomo, se già non fossero;

sia reso realmente possibile l'esercizio delle funzioni professionali, sociali e politiche come all'uomo, così alla donna, secondo le sue personali capacità;

non siano disconosciute le prerogative proprie della donna nella vita coniugale, familiare, educativa e sociale; siano anzi queste onorate e protette;

sia reclamata e difesa la dignità della sua persona, e del suo stato nubile, coniugato, vedovile e sia data alla donna l'assistenza che a lei conviene, specialmente quando il marito sia assente, inabile, detenuto, cioè non in grado di adempiere la sua funzione nell'ambito familiare.

Sono tutti principi e valori che, ove siano rispettati, assicurano alla donna la sua vera, unica, ineguagliabile grandezza. Come dicemmo in altra occasione, « Per noi, Donna è riflesso d'una bellezza che la trascende, è segno d'una bontà che ci appare sconfinata, è specchio dell'uomo ideale quale Dio lo concepì, sua immagine e sua sembianza. Per noi, Donna è la visione di virginale purezza, che restaura i sentimenti affettivi e morali più alti del cuore umano; per noi è l'apparizione, nella solitudine dell'uomo, della sua compagna, che sa le dedizioni supreme dell'amore,

<sup>6</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 66.

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 36-37.

le risorse della collaborazione e dell'assistenza, la fermezza della fedeltà e dell'operosità, l'eroismo abituale del sacrificio; per noi è la Madre — inchiniamoci! —, la fonte misteriosa della vita umana, dove la natura riceve ancora il soffio di Dio, creatore dell'anima immortale...; per noi è l'umanità, che porta in sé la migliore attitudine all'attrazione religiosa, e che, quando saggiamente la segue, eleva e sublima se stessa nell'espressione più genuina della femminilità; e che perciò, cantando, pregando, anelando, piangendo, sembra naturalmente convergere verso una figura unica e somma, immacolata e dolente, che una Donna privilegiata, fra tutte la benedetta, fu destinata a realizzare, la Vergine Madre di Cristo, Maria».

Ben oltre l'ambito delle condizioni e dei problemi che si pongono a livello sociologico, il nostro ministero apostolico indica a tutti, in chiave teologica e spirituale, come punto di riferimento per risolvere anche molte questioni terrene, familiari, sociali, quella Creatura che Cristo stesso, suo Figlio, ha chiamato più volte col nome così significativo di « Donna ». E vorrebbe incoraggiare la donna d'oggi a guardare a quel Tipo di una giusta promozione femminile, fulgente di una bellezza vera e di una santità senza macchia, come ce la indica la solennità di domani.

Con questi voti, che ci nascono dal cuore, vi impartiamo la nostra benedizione.

**Ad E.mos Patres Cardinales, ad Romanae Curiae et Pontificalis Domus Praelatos, per E.mum Sacri Collegii Decanum Summo Pontifici felicia ac fausta ominatos, Nativitatis Domini nostri Iesu Christi festo adventante.**  
(23 decembris 1974) \*

[...] Dobbiamo riassumere il « tomo » grave e sapiente del Concilio Vaticano II e con l'analisi d'un coraggioso esame di coscienza sfogliarne le pagine stupende, ripetendo e integrando i propositi, ch'esso ha infuso nel cuore d'una Chiesa avida di rinnovamento e di riconciliazione.

Dobbiamo riaccendere il fuoco, il genio della carità di Cristo, e ridestare nel mondo il senso della fraternità, e perciò d'una giustizia più dinamica ed effettiva.

Dobbiamo restituire, come già la riforma, anzi la rinascita liturgica sta felicemente facendo, alla preghiera il suo primato, la sua interpretazione ideale e beatificante, della vita, la sua importanza, la sua efficienza, il suo impegno, la sua dignità semplice e solenne come si conviene al culto del vero Dio e al colloquio filiale col Padre, mediante il Figlio, nello Spirito Santo, col coro della comunione dei Santi, tra i quali Maria, come Madre e tipo della Chiesa presiede, e con i quali celebriamo il regno della carità.

Dobbiamo rinnovare ai Fratelli, che ancora non sono in piena comunione con noi, l'invito a riprendere in essa il posto che li attende, con la forza persuasiva della nostra umile e paziente conversazione. [...]

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 51-52.

**Allocutio in Vaticana Basilica habita, in festo Praesentationis Domini,  
ad religiosos sodales quibus, postea, Beatissimus Pater cereos dono obtulit.  
(2 februarii 1975) \***

*Venerati Fratelli e Sorelle in Cristo, Figli tutti carissimi,*

Una festa antica, che ha nel Vangelo ora ascoltato la sua lontana e sempre viva radice, una festa in cui Cristo figura protagonista nella offerta che *ti* Lui è fatta, Figlio dell'uomo al Padre celeste, ed in cui la Madonna, velata e splendente nel manto d'un rito biblico, quello della purificazione superflua alla sua divina maternità, ma irradiante la sua sublime verginità, appare per la prima volta nella storia ufficiale della liturgia romana,<sup>1</sup> ci riunisce quest'oggi, in questo tempio grandioso e misterioso, che, custode delle spoglie mortali dell'apostolo Pietro, glorifica il volto della Chiesa immortale: una, santa, cattolica ed apostolica, da Gesù Signore fondata sull'umile e debole discepolo, ma divenuto solida roccia, posto a fondamento centrale del nuovo Popolo di Dio,<sup>2</sup> una festa antica, diciamo, si fa attuale in questa nostra celebrazione, che raccogliendo i vari motivi della sua preghiera, ne ricava, con le tradizionali espressioni, questa nuovissima, che aggiunge al fervore spirituale dell'Anno Santo un suo originale colore, e tramuta in vento pentecostale la tempesta stessa del tempo nostro non poco minacciante d'intorno a noi.

Mettiamo ordine nei nostri pensieri. La scena evangelica si ricomponga davanti al nostro spirito. Gesù bambino è portato al Tempio, anzi offerto a Dio, con un atto esplicito di riconoscimento del diritto divino sulla vita dell'uomo. La vita dell'uomo, del primogenito,<sup>3</sup> come suo simbolo, appartiene a Dio. La gerarchia religiosa delle cause e dei valori è nella natura delle cose; la religione è un'esigenza ontologica, che nessun ateismo, nessun secolarismo può annullare; negare, dimenticare, trascurare l'uomo potrà, a suo torto e a suo danno; confutare essenzialmente, razionalmente, senza violenza al suo pensiero e al suo essere non gli è alla fine possibile; riconoscerla, la religione, al principio d'una concezione autentica, esistenziale delle cose e della vita, è necessità, è sapienza; il cristianesimo, senza farne una teocrazia politica, lo conferma. Dice ad esempio, San Paolo: «Nessuno inganni se stesso: ... sì, tutte le cose sono vostre, ma voi siete di Cristo, e Cristo di Dio». <sup>4</sup> Non è forse così che voi, Religiosi e Religiose, voi tutti Fedeli, concepite la vita? Dio è il primo, Dio è tutto; l'atto primario, costituzionale della nostra esistenza è l'atto religioso, l'adorazione, l'ossequio, e noi beati che siamo invitati a fare della nostra religione una professione d'amore.

Gesù ci appare, fin dalla sua origine nel tempo, come l'interprete e l'esecutore della volontà del Padre. «Entrando nel mondo, leggiamo nella lettera agli Ebrei, ... Io dissi: ecco, Io vengo, ... per compiere, o Dio, la tua volontà!»; <sup>5</sup> «mio cibo, Egli

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 183-186.

<sup>1</sup> Cfr. Duchesne, *Liber Pont.* 1, 376.

<sup>2</sup> Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 18 et n. 22.

<sup>3</sup> Cfr. *Ex.* 13, 12 ss.

<sup>4</sup> *1 Cor.* 3, 18, 22-23.

<sup>5</sup> *Heb.* 10, 7.

dirà nel Vangelo, consiste nel compiere la volontà di Colui che mi ha mandato»;<sup>6</sup> «per questo Io sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato»;<sup>7</sup> tutta la vita di Cristo è dominata infatti da questo collegamento con la volontà divina, fino al Gethsemani, dove l'uomo Gesù tre volte dirà: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice (dell'imminente passione), ma però non ciò che voglio Io, ma come vuoi Tu»;<sup>8</sup> così che l'epigrafe della sua esistenza temporale sarà riassunta da S. Paolo così: «Umiliò Se stesso, fattosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce».<sup>9</sup> Dalla semplice scena, quasi puramente episodica, della presentazione di Gesù bambino al Tempio, noi intravediamo per iscorcio il tragico dramma messianico che incombe su di Lui.

Noi riviviamo in questo momento non soltanto la memoria del fatto evangelico, ma il suo mistero redentore che si proietta sopra di noi, e da noi reclama la celebre adesione dell'Apostolo: anch'io «compio nella mia carne quello che manca alle sofferenze di Cristo».<sup>10</sup> Difatti, Fratelli e Sorelle votate a Cristo, per voi questo rito propone una domanda, la cui risposta qualifica e impegna la vostra vita; la domanda della rinnovazione dei vostri voti religiosi. E da cotesta risposta, a cui fa eco certamente quella che in cuor loro ripeteranno i Fedeli presenti, memori delle loro promesse battesimali, noi confidiamo che scaturisca, integra e nuova, totale e felice, la vostra offerta, unita a quella di Gesù: «Eccomi, manda me»!<sup>11</sup> Grandeggia così con quello di Cristo il vostro destino. Volete?

Osservate ancora. Maria è presente, nella memoria del rito a cui Ella, la purissima, l'immacolata, umilmente si uniformò, quello della purificazione prescritta dalla Legge mosaica,<sup>12</sup> silenziosa custode del suo segreto prodigio: la divina maternità aveva lasciato intatta la sua verginità, dando a questa il privilegio d'essere di quella l'angelico santuario. Qui il fatto si fa mistero, e il mistero poesia, e la poesia amore, ineffabile amore. Non già un risultato sterile e vacuo; non sorte inumana, ma sovrumana quando la carne sia sacrificata allo spirito, e lo spirito sia inebriato d'amore più vivo, più forte, più assorbente di Dio, «contento ne' pensier contemplativi».<sup>13</sup>

E nell'incontro odierno con Maria, la Vergine Madre di Cristo, s'illumina nella nostra coscienza la scelta, libera e sovrana, del nostro celibato, della nostra verginità; anch'essa, nella sua ispiratrice origine, più carisma che virtù; possiamo dire con Cristo: «Non tutti comprendono questa parola, ma solo coloro a cui è concesso».<sup>14</sup> «Vi sono nell'uomo, insegna S. Tommaso, delle attitudini superiori, per le quali egli è mosso da un influsso divino», sono i «doni», i carismi, che lo guidano mediante un interiore istinto di ispirazione divina.<sup>15</sup> E' la vocazione! la vocazione alla verginità consacrata al celibato sacro, la quale vocazione, una volta compresa

<sup>6</sup> Io. 4, 34.

<sup>7</sup> Io. 6, 38.

<sup>8</sup> Mt. 26, 39.

<sup>9</sup> Phil. 2, 8.

<sup>10</sup> Col. 1, 24.

<sup>11</sup> Is. 6, 8.

<sup>12</sup> Lev. 12, 6.

<sup>13</sup> DANTE, *La Divina Commedia*, III, 21, 127.

<sup>14</sup> Mt. 19, 11.

<sup>15</sup> Cfr. S. Tb., I-II<sup>ae</sup>, 68, 1.

ed accolta, così alimenta d'amore lo spirito, che questo tanto ne è sovrabbondante da essere, con sacrificio, sì ma un sacrificio facile e felice, affrancato dall'amore naturale, dalla passione sensibile e da fare della sua verginità una « inesauribile contemplazione », <sup>16</sup> una religiosa sazietà, sempre superiormente tesa e affamata, e capace, come nessun altro amore, di effondersi nel dono, nel servizio, nel sacrificio di sé per fratelli ignoti, e bisognosi appunto d'un ministero di carità che imiti, e, per quanto possibile, eguagli, quello di Cristo per gli uomini.

Questo più si vive, che non si esprima. Voi, Fratelli e Sorelle, a Cristo immolati, ben lo sapete. E se oggi qui siete convenuti per esprimere in preghiera ed in simboli questo superlativo programma di vita in Cristo, con l'espressione incisiva di San Paolo: « mihi vivere Christus est » la mia vita è Cristo, <sup>17</sup> noi, noi stessi, invece che riceverlo, come di solito in questa occasione, dalle vostre mani, lo daremo a voi il cero benedetto, simbolo d'un'immolazione che consumandosi effonde luce d'intorno a sé. Lo daremo appunto per onorare la vostra oblazione al Signore e alla sua Chiesa, per confermare la vostra gioiosa promessa, per accendere in voi quella carità, che nemmeno la morte può spegnere. <sup>18</sup>

Con la nostra Apostolica Benedizione.

### **Membris Commissionis a studiis de muneribus mulieris in Societate et in Ecclesia itemque Membris Consilii praepositi anno internationali « de muliere » celebrando. (18 aprilis 1975) \***

[...] Mais l'Année Internationale ne vise pas seulement à obtenir pour la femme l'égalité des droits; elle vise aussi à assurer la pleine intégration des femmes dans l'effort global de développement et leur contribution croissante au renforcement de la paix entre les hommes, entre les peuples. Ce dernier but a une résonance toute particulière pendant cette Année Sainte. Dans la famille, comme éducatrices, et dans tous les secteurs de la société, les femmes chrétiennes ont un apport irremplaçable à fournir à la paix du monde et à la construction d'une société plus juste et plus fraternelle. Sans cet apport spécifique — nous en sommes convaincu et l'expérience des peuples est là pour le confirmer — le progrès ne sera pas pleinement humain.

Oui, femmes chrétiennes, l'avenir de la société civile et de la communauté ecclésiale attend beaucoup de votre sensibilité et de votre capacité de compréhension, de votre douceur et de votre persévérance, de votre générosité et de votre humilité. Ces vertus, si bien accordées à la psychologie féminine, et magnifiquement épanouies dans la Vierge Marie, sont aussi des fruits de l'Esprit Saint. Cet Esprit Saint vous guidera sûrement dans le plein épanouissement, dans la promotion que vous cherchez, que nous cherchons tous.

Avec notre Bénédiction Apostolique.

<sup>16</sup> Cfr. *S. Tb.*, II-II<sup>ae</sup>, 152, 1.

<sup>17</sup> *Phil.* 1, 21.

<sup>18</sup> Cfr. *1 Cor.* 13, 13.

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 267.

**Allocutio in auditorio Pontificii Athenaei a Sancto Antonio in Urbe ob  
coactos Conventus, VII Mariologicum atque XIV Marianum.  
(16 maii 1975) \***

*Venerabiles Fratres ac dilecti filii,*

Postquam et animo et precatione et paterna Nostra adhortatione Congressui Mariologico vestro praesentes adfuimus, putamus prorsus respondere Nostro Pastoris universae Ecclesiae officio, postremam hanc celebrationis sessionem participare. Ac si licet visitationem hanc Nostram aliquo modo cogitatione prolatare, hac salutatione complectimur, una vobiscum, eos etiam qui quartodecimo Congressui Mariano, mox habendo, intererunt.

Nos ante omnia permovet amor erga Mariam, Matrem Dei et Ecclesiae, praeterquam uniuscuiusque nostrum. Evangelium, quod nos certissime docet Mariam esse Dei matrem,<sup>1</sup> solidissimum simul fundamentum praebet — neque ullo umquam dubio subruendum — omnis honoris, quem Mariae reddere debemus, atque teneri amoris significationis quae, veluti dulcis vocis imago, in ipsum Filium redundat.

Praeterea Nos impulit manifestum pondus et momentum, quod prae se ferunt, per huius Anni Sancti decursum, hi duo Congressus, Mariologicus scilicet et Marianus. Etenim, si Maria « gratia plena » reapse est, quae nobis Iesum Christum dedit, nemo est quin videat, quantum exemplum eius, quantum eius deprecatio et protectio adiuvare valeant fideles, ut se ipsos renouent et reconcilient cum Deo et cum fratribus, dum a peccato se prorsus avertunt.

Nobis in animo etiam erat convenientem observantiam erga eos omnes testari, qui utrumque Congressum apparaverunt, eisque ipsis gratias agere, quoniam eorum exemplum filialis amoris erga Christi Matrem et accuratius studium ipsius personae et muneris Mariae utilissimum esse arbitramur universae Ecclesiae. Sensus itaque gratiae Nostrae mentis aperimus in primis dilecto Nobis Cardinali Leoni Iosepho Suenens, Congressuum Praesidi, Reverendis Sodalibus Franciscalibus Carolo Balic, Praesidi Pontificiae Academiae Internationalis Marianae, et Roberto Zavalloni, Rectori Magnifico huius Pontificii Athenaei Antoniani, itemque illustribus Oratoribus omnibusque Consociationibus Marianis, quae se consortes esse voluerunt harum Congressionum, ac denique universis, qui magno numero hisce intersunt. Optamus, ut his omnibus id feliciter contingat, quod de Sapientia dicitur et Ecclesia adhibet ad Mariam: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.*<sup>2</sup>

Etiam singula argumenta duorum Conventuum peculiarem mentionem merentur et laudationem. Alter enim — nempe Mariologicus — sibi proposuit studium cultus in Mariam a saeculo XII ad saeculum XV; alter — Marianus — investigationes instituet de Spiritu Sancto et Maria Sanctissima. Argumenta his opportuniora et gravioris momenti vix cogitari possunt.

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 334-339.

<sup>1</sup> Cfr. *Lc.* 1, 26 ss.

<sup>2</sup> *Eccli.* 24, 31.

## I

Iuvat Nos ante omnia notare, quam opportune et feliciter ambo hi Congressus inter se consociantur et veluti conspirent intra fines hodiernae investigationis theologicae atque secundum novam rationem pietatis marianae, quae graviter definita est et enuntiata a Concilio Vaticano II: cuius quidem doctrina, dum sua vera in luce posuit dignitatem ad Virginem Sanctissimam pertinentem in ipso mysterio Christi et Ecclesiae, iam nunc constituit columnam ac fundamentum omnino necessarium aequae progressionis mariologiae, simulque sanam directionem fidelium ad Matrem Dei et nostram excolendam.

Ex eo autem quod, *ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere*,<sup>3</sup> et quod idem Concilium ostendit *Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed libera fide et oboedientia humanae saluti cooperantem*,<sup>4</sup> sequitur ut Maria partem essentialem mysterii salutis efficiat.

Christus ad nos venit per Mariam; eum suscepimus ex ipsa. Quapropter, si christiani vere esse volumus, agnoscere debemus vinculum illud necessarium et vivum, quod Mariam cum Iesu coniungit quodque nobis aperit viam, quae ad eundem perducit. Non igitur oculos avertere possumus ab ea, quae ex creaturis simillima Christo est, ipsa « typus » Ecclesiae, atque, ut docet Concilium, *in fide et caritate ... exemplar spectatissimum*.<sup>5</sup>

Bene idcirco semper reminiscendum est huius doctrinae, quippe in qua omnes affectus amoris et honoris ac venerationis nitantur, qui Mariae a nobis exhibeantur oportet, et qui rectissime ac felicissime appellantur *cultus marialis*, dummodo locutio ista ita semper intellegatur, ut intellexit et docuit Ecclesia. Hoc iam explicavimus in Adhortatione Apostolica, quae ab iisdem verbis incipit « Marialis Cultus »: *In quacumque significatione cultus erga Virginem Mariam peculiare assignetur momentum parti christologicae atque ita res disponatur, ut referatur ad ipsum consilium Dei quo illius Virginis primordia una simul cum divinae Sapientiae incarnatione fuerant praestituta. Hoc sine ulla dubitatione, nedum imminuat, (...) plurimum conferet ad cultum ipsi Christo debitum augendum, quandoquidem, secundum perenne Ecclesiae sensum, (...) refertur ad Dominum quod servitur Ancillae; sic redundat ad Filium quod impenditur Matri; (...) sic transit honor in Regem, qui defertur in famulatum Reginae*.<sup>6</sup> Hac igitur ratione pietas in Christi Matrem opportunitatem fidelibus praebet proficiendi in divina gratia; quo in prospectu supremus pastoralis actionis finis ponendus est. Etenim fieri nequit, ut Plenam gratiae digno in honore habeat quin in semetipso honoret gratiam divinam, hoc est Dei amicitiam, animi cum eo communionem et habitationem Spiritus Sancti. Quae divina gratia hominem penitus afficit et conformem efficit imagini Filii Dei.<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Gal. 4, 4.

<sup>4</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 56.

<sup>5</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 53; cfr. nn. 61, 65.

<sup>6</sup> N. 25.

<sup>7</sup> N. 57.

## II

Ex eis ergo quae adhuc diximus, facile colligere potestis magnum momentum et pondus, quod nos duplici Congressioni, quae nunc temporis agitur, assignamus. Semina his diebus iaciuntur, quae certe afferent abundantes salutareque fructus non tantum in provincia mariologica, verum etiam in theologica, liturgica, oecumenica et potissimum pastorali. Etenim, ipsum resumendo opus a superioribus duobus Congressibus iam inchoatum, quos *Pontificia Academia Mariana Internationalis* convocatos celebraverat, ex altera parte doctae peraguntur investigationes de aetate quae certe praestitit in affirmando ac provehendo mariali cultu, incitantibus praesertim praeclarissimis illius temporis theologis, sicut Sancto Alberto Magno, Sancto Thoma Aquinate, Sancto Bonaventura, Ioanne Duns Scoto, ut paucos tantum memoremus inter insigniores, qui sese dederant ad munus et privilegia Mariae Sanctissimae altius pervestiganda. Ex altera vero parte, studia quae in illustrandis mutuis rationibus inter Spiritum Sanctum et Mariam — quae studia tanquam *peculiaris finis Mariano Congressui* sunt attributa — pleniore in luce partes collocare poterunt, quae ex divino salutis consilio, ad utrumque congruunt. Ad hoc quod attinet, in Adhortatione Apostolica, quam supra memoravimus, haec scripsimus: *Dicuntur interdum plures textus recentiores pietatis non satis referre omnem doctrinam de Spiritu Sancto*. Atque haec verba addebamus: *Studiosorum autem est hanc comprobare asseverationem eiusque effectum ponderare.*<sup>8</sup> Nobis ergo videtur duplex, quem celebratis, Congressus apta sedes esse, quae ceteris praestat, unde responsa hisce postulatis Nostris exspectentur.

## III

Hisce Nostris animadversionibus satis Nobis iam dixisse videmur ac dicendi finem faceremus, nisi argumenti ipsius praestantia capti cuperemus Nostrum quoque florem addere pulcherrimo doctrinae sermo inserendum, quod vobis in animo est, hoc Anno Sacro, ad pedes Beatissimae Virginis deponere. Quem florem magis ex Nostro corde, quam ex Nostra mente decerpere placet, idque facimus potius ad finem pastorem, quam ad doctrinae rationem attendentes, quamquam novimus finem pastorem non abesse ab obsequio, quod vestri Congressus — Mariologico haud excepto — Mariae exhibere contendunt. Scilicet quaestioni respondere volumus, quae hodie maximi momenti est in pastoralis actionis campo, atque etiam in doctrinae provincia: qua nova aptaque ratione Maria christiano populo proponenda est, ut in eo marialis pietatis renovatum studium excitetur?

Hac in re duplex nobis panditur via, atque in primis *via veritatis*: via scilicet investigationis biblicae, historicae ac theologicae, spectantis ad locum Mariae proprium statuendum in mysterio Christi et Ecclesiae; quam viam, doctorum nempe virorum viam, vos sequimini, eademque perutilis est ad mariologiae studia provehenda. Sed alia via est, et quidem omnibus pervia, humilioris etiam condicionis hominibus, quam *viam pulchritudinis* appellamus: ad quam viam tandem perducit ipsa arcana, mirabilis ac pulcherrima doctrina de Maria et Spiritu Sancto, in qua studia Congressus

---

<sup>8</sup> N. 27.

Mariani versari debent. Ac revera Maria « tota pulchra » est eademque « speculum sine macula »; item exstat supremum atque absolutissimum perfectionis exemplar, cuius imaginem omni tempore artifices in suis operibus effingere conati sunt; *Mulier amicta sole* est,<sup>9</sup> in quam purissimi humanae pulchritudinis radii una confluunt cum radiis pulchritudinis caelestis, qui superioris quidem sunt ordinis, sed percipi possunt. Curnam haec omnia? Quia Maria « plena gratia » est, hoc est — ita dicere possumus — quia plena est Spiritu Sancto, cuius supernaturale lumen in ea incomparabili splendore refulget. Profecto, nobis opus est ad Mariam adspicere in eiusque incontaminatam pulchritudinem oculos convertere, quippe quos saepe nimis offendant et quasi obcaecent fallaces pulchritudinis imagines huius mundi. Contemplatio excelsae Mariae pulchritudinis, ex contrario, quot egregios animi sensus gignere potest, quot generosa proposita puritatis, quot invitamenta ad pietatis rationem amplectendam, quae vere animos renovet!

Dum Nostris hisce temporibus mulieres in vita sociali multum progrediuntur, nihil utilius est, nihil magis animos allicere potest, quam huius Virginis et Matris imaginem in exemplum proponere, quae Spiritus Sancti lumine effulget, quaeque pulchritudine sua omnia vera humani spiritus bona veluti colligit et quodammodo exprimit.

Operam igitur demus, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, ut aetate hac nostra huiusmodi suavissima ac materna lux, quae a mariali pietate procedit, nedum remittat, magis magisque in animis accendatur.

Haec ex animo ominati, vobis qui praesentes adestis, atque omnibus Congressus participantibus Apostolicam Benedictionem, divinarum gratiarum auspicem, peramanter in Domino impertimus.

### **Allocutio ad eos qui III ex omnibus nationibus Conventui interfuerunt de renovatione charismatica catholica. (19 maii 1975) \***

Vous avez choisi en cette Année sainte la ville de Rome pour célébrer votre troisième Congrès international, chers fils et chères filles; vous Nous avez demandé de vous rencontrer aujourd'hui et de vous adresser la parole: vous avez voulu montrer par là votre attachement à l'Eglise instituée par Jésus-Christ et à tout ce que représente pour vous ce Siège de Pierre. Ce souci de bien vous situer dans l'Eglise est un signe authentique de l'action de l'Esprit Saint. Car Dieu s'est fait homme en Jésus-Christ, dont l'Eglise est le Corps mystique, et c'est en elle que l'Esprit du Christ fut communiqué au jour de la Pentecôte, quand il descendit sur les Apôtres réunis dans « la chambre haute », « assidus à la prière », « autour de Marie, mère de Jésus ».<sup>1</sup>

[...] Chers Fils et Chères Filles, avec le secours du Seigneur, forts de l'interces-

<sup>9</sup> Apoc. 12, 1.

\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 364, 368.

<sup>1</sup> Cfr. *Ac.* 1, 13-14.

sion de Marie, mère de l'Eglise, et en communion de foi, de charité et d'apostolat avec vos Pasteurs, vous serez sûrs de ne pas vous tromper. Et vous contribuerez ainsì, pour votre part, au renouveau de l'Eglise.

Jésus est le Seigneur! Alleluia!

### **Homilia in Vaticana Basilica habita, in sollemnitate Assumptionis beatae Mariae Virginis. (15 augusti 1975) \***

Il giorno 1 novembre 1950, festa di tutti i Santi, durante l'Anno santo, che allora si stava celebrando, sulla Piazza antistante questa Basilica di San Pietro, assistenti i Cardinali presenti a Roma con alcune centinaia di Vescovi provenienti dall'Italia e da varie parti del mondo, insieme al Clero e al Popolo dell'Urbe, circondato da numerosi Capi di Stato e da autorevoli Rappresentanti di diversi Paesi del mondo, davanti ad un'assemblea innumerevole di Fedeli pellegrini provenienti da tutta la terra, il nostro venerato Predecessore il Servo di Dio Papa Pio XII proclamava essere dogma di fede il fatto, il mistero, della Assunzione corporea in cielo della Beata Vergine Maria, Madre di Cristo, Madre del Verbo di Dio incarnato e quindi Madre di Dio, e per noi Madre della Chiesa, Madre nostra e Madre, come novella Eva, di tutta l'umanità in ordine alla sua salvezza. Noi celebrando oggi la festa dell'Assunzione ripensiamo a quel solenne avvenimento per farne nostri i sentimenti ed i propositi, e giova a questo intento l'opportunità dell'odierna liturgia.

Questa Liturgia doveva aver luogo nella Basilica veneratissima e a noi carissima di Santa Maria Maggiore, monumento unico e magnifico per l'ideale mariano, ch'esso cristallizza in immagini d'incomparabile pregio, per la pietà, per la storia, per l'arte; ma ragioni di spazio hanno consigliato di trasferire in questa più ampia Basilica di San Pietro questo rito solenne per renderlo accessibile a un maggior numero di Fedeli e di Pellegrini, e per onorare qui, dove più intensa è la loro affluenza alle sacre cerimonie del Giubileo, la sacra e benedetta immagine della Madonna, riconosciuta « *salus Populi Romani* », immagine qua appunto accompagnata nel suo momentaneo trasferimento, dal Signor Cardinale Confalonieri, degnissimo Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana, insieme con il venerato Capitolo della Basilica stessa. Siamo così lieti, non senza il valore simbolico e teologico dell'accoglienza di Maria nella casa di Pietro, di vedere qui riunito anche il Capitolo di San Pietro, con il suo egualmente degno Arciprete, il Cardinale Paolo Marella, che ha sempre accolto le nostre cerimonie dell'Anno Santo con grande e religiosa cortesia, e con tanta parte del Clero Romano, delle Famiglie Religiose, delle Delegazioni dei Santuari Mariani; e siamo parimente lieti di saperci circondati da molti Fedeli di Roma e da Pellegrini, di varia provenienza, così che questa celebrazione assuma un carattere rappresentativo e solenne, ed in unione di spirito con la Chiesa sparsa su tutta la terra sia reso a Maria Santissima un omaggio d'ammirazione e di fiducia,

---

\* *Osservatore Romano*, 18-19 agosto 1975.

quale migliore non possa esserle tributato dall'umanità credente in occasione di questa sua festività.

Preferiremmo forse noi tutti di celebrarla in un assorto silenzio interiore questa straordinaria apoteosi della Madonna, piuttosto che enunciarla in concetti ed in parole, che subito si rivelano inferiori a esprimere un mistero superiore ad ogni nostra esperienza, che non vuole d'altronde essere malamente presentato da pura enfasi verbale. Ci conforta tuttavia a dire ora qualche breve parola sull'Assunzione di Maria il fatto che la sua recente definizione dottrinale fortifica di certezza la nostra fede, la nostra devozione, e autorizza perciò a studiare con fiducia gli aspetti molteplici e profondi di questa proclamata verità religiosa.

Semplifichiamo perciò la nostra riflessione riducendola, come in un dittico, a due tavole, cioè a due aspetti distinti, se pure fra sé collegati: l'aspetto personale della Assunzione della Vergine, e l'aspetto umano, universale, sul quale la figura diventata celeste di Maria proietta la sua luce beata.

Quanto al primo aspetto ci sorprende subito il carattere di privilegio: Maria è la sola creatura umana, dopo il Signore suo Figlio Gesù, entrata in Paradiso, anima e corpo, all'epilogo della sua vita terrena. Questa sua eccezionale fortuna ci obbliga ad una fondamentale meditazione teologica, che dovrà sempre alimentare ed arricchire la nostra devozione alla Madonna, e cioè alla sua particolarissima relazione con Cristo, relazione che ha comportato una catena gloriosa di grazie singolarissime conferite all'umilissima ancella del Signore,<sup>1</sup> grazie disposte a scala ascendente, vogliamo dire dimostrative d'un'intenzione divina intenta a modellare in Maria il « tipo » d'un'umanità nuova predestinata ad una trascendente salvezza,<sup>2</sup> a cominciare dalle due miracolose concezioni, di cui Maria è variamente protagonista: la immacolata concezione di Lei, che già la distingue in tutto il genere umano che nasce triste erede della colpa di Adamo, dalla quale Maria è miracolosamente preservata; e la misteriosa e verginale concezione di Cristo nel seno di Maria, per opera dello Spirito Santo;<sup>3</sup> e se il peccato è causa della morte,<sup>4</sup> da cui l'uomo nella primigenia idea di Dio doveva essere esente, ecco l'innocenza, ristabilita nella benedetta fra tutte le donne, costituire un primo titolo all'immortalità anche fisica della Madonna. Poi il grande mistero dell'Incarnazione, cioè della maternità ineffabile e umana per cui Maria diventa Madre di Gesù Cristo, ch'è Dio, e così a Lui connaturata da essere definita « figlia del suo Figlio », <sup>5</sup> nuovo, sommo titolo questo che tanto inserisce Maria nel piano della Redenzione, che noi La ritroveremo al Calvario,<sup>6</sup> e poi nel Cenacolo il giorno della Pentecoste. Non per nulla Maria, illuminata da Spirito profetico, nel canto del « *Magnificat* », prevede e proclamò: « beata mi diranno tutte le generazioni ». <sup>7</sup> E al suo presagio risponde la Chiesa con i suoi Santi, con i suoi Pastori

<sup>1</sup> Cfr. *Lc.* 1, 38; 1, 48.

<sup>2</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, capitolo VIII.

<sup>3</sup> *Lc.* 1, 35.

<sup>4</sup> *Rom.* 5, 13.

<sup>5</sup> Dante.

<sup>6</sup> Cfr. *Lc.* 2, 35; *Io.* 19, 26-27.

<sup>7</sup> *Lc.* 1, 48.

e Dottori, con il coro dei credenti, tutti cercando in quel misterioso stato di pienezza, di beatitudine e di gloria, che chiamiamo cielo, la Regina del cielo. Questo è il primo quadro della nostra contemplazione di Maria santissima assunta col suo virgineo corpo e con la sua purissima anima, accanto a Cristo nel regno eterno di Lui: la realtà, la certezza dell'apoteosi vitale e soprannaturale della perfetta ed integra sua umanità.

Il secondo quadro? Oh! Questo è vasto quanto il mondo. Cioè vediamo il mondo sul quale si proietta il mistero dell'Assunzione. E' la luce di Cristo che dalla sfera escatologica ci parla della vita futura, quella che attende pure noi dopo la morte. Ma quando? Ma come? Non si affonda nell'ignoto l'anima nostra immortale, dopo il distacco dal corpo; e non si dissolve in cenere questa parte essenziale della nostra vita? Non è un castigo definitivo la morte? Non è essa disperatamente vittoriosa sul nostro corpo, cioè su quello strumento indispensabile, componente della nostra umanità, nell'ambito del cui servizio si svolge la nostra temporale esistenza? La quale, man mano che l'uomo progredisce, ci si dimostra così ricca, anche se fugace, così bella, anche se afflitta da tante miserie, così felice, anche se tormentata dal dolore e sempre minacciata dalla sua fine. Negli uomini privi della nostra fede essa genera purtroppo l'inconsolabile illusione che l'esistenza corporale sia tutto per loro, condannati come sono a saziarsi d'una concezione materialista della vita presente, resa essa stessa tanto più amara e tanto più priva di senso, quanto più sazia d'un'effimera e perciò atroce esperienza di beni caduchi; mentre da tale esperienza dovrebbe essere stimolata al possesso di beni eterni: la verità, la perfezione, l'amore, la vita! Una voce, a noi pare oggi di udirla nelle profondità del nostro cuore, risuona dal messaggio della rivelazione: «Dov'è, o morte, la tua vittoria?». <sup>8</sup> E' la tromba della risurrezione: «Ecco io vi dico un mistero — è l'Apostolo che parla così —: noi risorgeremo veramente tutti!». <sup>9</sup> Ma quando? Ma come? L'eco di queste grida ripetute non si perde nel vuoto. L'agile, trionfale, santissima figura di Maria viva, risorta ci appare, nello splendore della sua Assunzione; Ella è l'anticipata primizia della nostra futura risurrezione, speranza e garanzia del nostro vero e reale destino.

La luce è così virginea, dolce e candida, così profumata di materna bontà, così penetrante nella nostra scena temporale ed umana, da accrescere il grado stesso di valore della vita presente, ricomposta nell'ordine che si risolve nel gaudio promesso della vita eterna, ma fin d'ora per noi felice d'un dono che proprio Maria assunta ci offre, dalle mani di Cristo: il dono della speranza.

O Maria, nostra speranza, salve!

<sup>8</sup> 1 Cor. 15, 55.

<sup>9</sup> *Ib.* 51.

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
« ANGELUS DOMINI » UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:**

**8 decembris 1973 \***

Buona festa, figli carissimi; buona festa dell'Immacolata! Ci piace pensarla come festa per tutta la famiglia umana, e per noi specialmente della famiglia cristiana; noi della Chiesa, festa carissima, perché questa celebrazione di Maria ci autorizza, anzi ci obbliga a onorare, sempre per merito di Cristo, una creatura umana nella sua perfezione primigenia, nativa e totale, quale Dio la pensò e l'amò prima che la frattura del peccato originale scompaginasse il disegno ideale, l'immagine di Dio riflessa meravigliosamente nella natura umana. L'immagine, sì, è rimasta, ma macchiata e sconnessa; c'è voluto il battesimo per restaurare in noi la dignità primitiva, ma il fomite del disordine è rimasto; e sappiamo purtroppo con quali penose conseguenze.

Nella Madonna invece la bellezza è intatta, anzi sollevata ad un grado d'idealità e di splendore, di cui ci è perfino difficile farcene un concetto adeguato. Maria è la piena di grazia; circonfusa dallo Spirito Santo. Forse è lei la Donna vestita di sole, di cui ci parla l'Apocalisse.<sup>1</sup> E' davvero un gaudium per il mondo, un capolavoro divino dell'antropologia umana.

Ed è nostra. Umile, pia, dolce, povera, purissima. E' la figlia ideale, la sorella amica, l'avvocata misericordiosa dell'umanità.

Perciò oggi, come siamo ormai soliti a fare in questo giorno benedetto, andremo anche noi a portare i fiori alla colonna, che ne esalta il mistero bellissimo nel cuore di questa nostra Roma. Noi vorremmo che i nostri fiori fossero anche simbolo vostro, o Romani. Simbolo della vostra pietà, simbolo della vostra fede. Vorremmo che fossero simbolo del comune desiderio di conservare a questa Città fatidica un volto cristiano, un senso ed un costume di bellezza spirituale. Noi vorremmo che fossero un simbolo d'innocenza della nostra fanciullezza, di freschezza e purezza della nostra gente, di pace per il mondo.

Maria, l'Immacolata, sebbene unica nel suo candore, dicevamo, è nostra. Nostro tipo esemplare, nostra speranza, perché Madre di Cristo e madre della Chiesa. Onoriamola insieme, preghiamola insieme.

**9 ianuarii 1974 \*\***

[...] Ritorniamo un istante al racconto evangelico, e raccogliamo un frammento, che vale un programma. Ecco il frammento, che ci istruisce circa il « dopo-Natale »; e dice così, bellissimo: « Maria conservava in cuor suo tutte queste cose e le meditava ». <sup>2</sup> Sì, quanta umana bellezza in questa personale notizia, quanta spirituale

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 11 (1973) p. 1174-1175.

<sup>1</sup> 12, 1.

\*\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 12 (1974) p. 24-25.

<sup>2</sup> *Luc.* 2, 19.

ricchezza in questa candida confidenza. Molto probabilmente essa è la fonte genuina e diretta dell'evangelista che scrive; è Luca, il quale registra un particolare naturalissimo: come una madre, e una tale madre, non poteva rivivere nel pensiero il grande, personale avvenimento ch'ella aveva vissuto nella realtà della vitale esperienza? Gesù era nato così, nelle circostanze che tutti ben conosciamo; come non doveva rinascere nella riflessione della madre felice e sola a conoscere il prodigio molteplice di quella nascita umano-divina? La memoria dapprima, la coscienza poi, la comprensione in seguito, la meraviglia, la contemplazione, infine, non sono forse le fasi della vita spirituale della Madonna, assurta, anche sotto questo aspetto, ad esempio, a tipo del processo interiore, che dovrebbe compiersi in ogni seguace di Cristo?

La conoscenza di Cristo, qualunque essa sia, immediata, sensibile, sperimentale, come fu negli apostoli e nella generazione coeva e convivente con Gesù: <sup>3</sup> « ... quello che noi abbiamo veduto con gli occhi nostri, quello che noi abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato ... noi lo attestiamo ... », ovvero indiretta, per via di annuncio e di testimonianza, <sup>4</sup> prende un grande posto, una posizione dominante nella vita di chi ha avuto la sorte d'incontrarsi con Lui. Gesù fu, è e sarà presente; destinato ad esserlo sempre, in tutti; ma per quale via? in quale forma?

Di semplice conoscenza storica, o scientifica? di pura memoria, quale è riservata ai personaggi che hanno compiuto grandi imprese, o che hanno scritto opere, o influito con le loro azioni sul corso degli eventi umani? No, non soltanto così. La questione della presenza di Cristo nel mondo esteriore dei fatti e delle istituzioni, e in quello interiore dei cuori degli uomini è al centro della nostra religione; e il mistero del Natale, testé celebrato, concorre a presentarla nella sua importanza capitale, e a suggerire alcuni principii relativi alla sua positiva soluzione. Ancora noi ci chiediamo: come Cristo Gesù, di cui abbiamo commemorato la nascita, avvenuta al tempo di Cesare Augusto, a Bethleem, è presente ancora fra noi? Limitiamoci a cercare la sua presenza interiore, negli animi nostri, e, ripensando a Maria, rispondiamo: Gesù è presente, anzitutto, per via di fede, dentro di noi. [...]

### 5 maii 1974 \*

Questo era il programma diventato abitudine delle persone pie e delle comunità devote, lasciato sempre alla libera iniziativa della religiosità del popolo fedele. Nella nostra recente Esortazione Apostolica per il retto ordinamento e per l'incremento del culto della beata Vergine, (è del 2 febbraio scorso), noi abbiamo cercato di richiamare la devozione alla Madre di Cristo ai suoi fondamenti biblici e teologici, e alle sue norme liturgiche, ufficiali, per tutta la Chiesa, tanto è importante avere idee vere e chiare, ed espressioni autentiche e nobili circa questa parte tanto importante della nostra vita religiosa, tutta incentrata, come si sa, sul mistero di Cristo.

Noi abbiamo ancora una volta riaffermato il valore pastorale del culto a Maria

<sup>3</sup> Cfr. 1 Io. 1, 1-2.

<sup>4</sup> Cfr. Act. 2: Discorso di Pietro.

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 12 (1974) p. 398-399.

santissima, e ricordato come Ella abbia nel disegno divino della nostra salvezza una missione specialissima, che ci obbliga alla sua venerazione e alla sua imitazione, e ci autorizza a riporre nella sua materna intercessione la nostra particolare fiducia.

Sì, Maria è operante nella sua celeste beatitudine, per la sua prevalente carità nella comunione dei Santi, in nostro favore; conosce ed ascolta le nostre invocazioni.

Questa fiducia apre ora davanti a noi il panorama del mondo, dove le scene di più urgente interesse ispirano la nostra preghiera alla Madre di Cristo, alla Madre della Chiesa, alla Regina della pace, all'aiuto dei cristiani, alla consolatrice degli afflitti, alla ispiratrice della superna Sapienza.

E allora invitiamo anche voi, Figli carissimi, a fare coro con noi nel chiedere il suo amoroso intervento presso Gesù Salvatore, diciamo ad esempio, per i Luoghi Santi, da noi tutti prediletti, e per tutto il Medio Oriente, dove speriamo si possano comporre in questi giorni i gravi e complicati conflitti; poi la Madonna, che a Lourdes ha un suo santuario privilegiato, noi la invocheremo per le competizioni elettorali odierne nella Francia; invocheremo la Madonna di Fatima per la soluzione dei problemi ora aperti in Portogallo; la Madonna onorata a S. Maria Maggiore, nei Santuari di Oropa, di Loreto e di Pompei per la pace religiosa in Italia; la Madonna di Czestochowa per la Polonia cattolica, che vi festeggia in questi giorni particolari solennità in onore di Maria Santissima; la Madonna invocata a Guadalupe, o all'Aparecida o a Washington per il vero benessere dei Paesi che si gloriano di questi loro Santuari mariani; e poi per tutti i Paesi che nei propri Santuari dedicati alla Vergine, ne invocano la protezione, ne seguono gli esempi, ne professano la fede, e ne scoprono gli aspetti che danno al culto mariano un incomparabile incentivo alla difesa della Donna del tempo nostro, nella sua intangibile dignità e nella sua moderna vocazione spirituale e sociale.

Diciamo dunque insieme: Regina coeli laetare, alleluja!

### 10 iulii 1974 \*

[...] Aujourd'hui, soixante religieux Servites de Marie, originaires de plusieurs pays, se trouvent à Rome pour une session d'étude et d'aggiornamento; ils sont venus nous voir avec leur Prieur général, le Père Peregrine Graffius.

Nous sommes heureux de vous rencontrer, chers Fils, et de vous remercier de votre visite. Nous souhaitons que vos travaux, accomplis sous le regard de la Vierge, soient très fructueux. Vous saurez vous enrichir à son école, vous pénétrer de sa présence dans l'histoire du salut et méditer son exemple, pour aider vos frères, nous aider tous, à mieux l'aimer et à mieux la prier. A notre époque, les chrétiens ont besoin d'approfondir et de développer leur piété mariale: Nous le rappelions au début de notre récente Exhortation Apostolique *Marialis cultus*. Qui pourrait y contribuer mieux que vous? C'est votre mission dans l'Eglise, vous avez consacré votre vie à cette noble tâche. Continuez avec ardeur et enthousiasme, avec nos encouragements et notre Bénédiction.

---

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 12 (1974) p. 652.

### 8 septembris 1974 \*

E' vero che la Liturgia della domenica prevale sopra ogni altro culto, che oggi, 8 settembre, vorrebbe attirare la nostra affettuosa devozione sulla Natività di Maria SS.ma, oggi celebrata in questa data dalla tradizionale pietà della Chiesa, e Noi, senza scapito della norma liturgica, rivolgeremo questo momento di privato interesse religioso alla festa della Madonna che entra nella vita terrena e nella scena del tempo, e, Madre di Cristo e nostra qual è, appare bambina nel punto iniziale della grande storia della nostra salvezza.

Noi abbiamo motivi personali, non indegni di essere anche a voi confidati quest'oggi. Noi ricordiamo che la Chiesa di S. Maria delle Grazie a Brescia, a due passi dal nostro domicilio domestico, e da noi frequentata negli anni giovanili con quotidiana assiduità, è dedicata alla nascita della Madonna, la quale Beatissima aveva ogni anno, in questa festiva ricorrenza, tutta la nostra famiglia puntualmente convenuta intorno a Sé. Come pure noi non possiamo dimenticare la dedica lapidaria sulla facciata del sempre amatissimo e glorioso Duomo di Milano: «*Mariae Nascenti*», a Maria che nasce; e che subito aleggia trionfante la Madonnina famosa, sulla più alta guglia dell'incantevole edificio. E poi a Roma, di nascita o di adozione, chi non è stato in qualche modo cliente della Chiesa Nuova, la Vallicella di S. Filippo Neri, dedicata anch'essa alla Natività della Madonna? Queste nostre care memorie vi dicono che noi, come del resto la Chiesa tutta, vediamo volentieri in questa festività mariana «*La Speranza e l'Aurora di salvezza per il mondo intero*»;<sup>1</sup> e come ne prendiamo occasione per ravvivare anche in voi una nuova e cordiale devozione a Maria.

Voi certamente sapete che, il 2 febbraio scorso, noi abbiamo rivolto a tutti i Vescovi, e quindi a tutta la Chiesa, una speciale esortazione «*Per il retto ordinamento e per lo sviluppo del culto della Beata Vergine Maria*»: ne raccomandiamo a tutti la lettura!

Non si attenui, non si spenga nella nostra moderna generazione questa soave e materna luce della devozione alla Madonna; luce che oggi, con la memoria della nascita di Lei, è riaccesa sulla Terra per i migliori destini dell'umanità; ma risplenda più che mai per illuminare nei nostri cuori la Fede e l'Amore di Cristo, e per insegnare a ciascuno di noi con quale dolcezza, con quale forza questa Benedetta fra tutte le donne abbia risposto: Sì!, *Fiat* ai disegni salvifici di Dio sul Mondo. [...]

### 8 decembris 1974 \*\*

L'Immacolata: questa festività della Madonna mette nei nostri animi un vivo entusiasmo, che in un certo senso nasconde la profondità del mistero; il mistero del peccato originale, la disgrazia universale ereditata dal genere umano dal padre Adamo, la quale ci ha staccati da Dio, ha prodotto un disordine funzionale nel nostro essere

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 12 (1974) p. 805-806.

<sup>1</sup> *Messale Romano*, 8 settembre, postc.

\*\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 12 (1974) p. 1252-1253.

che nemmeno il battesimo del tutto guarisce, ha ridato alla nostra vita naturale la morte, e ha lasciato in fondo alle nostre aspirazioni inestinguibili la nostalgia d'una perfezione che non riusciamo più a raggiungere, anche da parte dei migliori fra noi, i buoni, i grandi, i sapienti e i santi perfino. Siamo infelici, siamo decaduti: mistero della devastazione dilagata sulla progenie umana.

Ma oggi una grande meraviglia ci invade, una grande letizia: una creatura, una sola, ma nostra, colei che sarebbe stata la Madre di Cristo, da Cristo stesso fu in anticipo redenta e restituita alla perfezione primigenia, tipica e sublime, della creatura « piena di grazia », una donna, la « benedetta fra tutte le donne ». Il suo nome è Maria.

Oh figli; oh fratelli, delusi e disperati forse dalle indagini psicanalitiche moderne per la scoperta delle inguaribili contaminazioni delle profondità dell'essere umano, restaurate con fiducia il concetto dell'innocenza e la speranza d'una purità perfetta di questo nostro essere composito di carne e di spirito: il « caso », il miracolo, di Maria riabilita in noi l'immagine della perfezione dell'opera di Dio, quale noi siamo, e del quale un modello intatto e purissimo ci è presentato: sì, è Maria.

Voi cercatori di bellezza, che troppo spesso cercandola nello squilibrio fra carne e spirito, la deturpate, ricordatevi della coincidenza fra purità e bellezza: « per antonomasia il decoro è riconosciuto alla castità — insegna Maestro Tommaso —, e perciò — egli dice —, alla verginità è attribuita una bellezza supereccellente ». <sup>1</sup> Oggi perciò la Chiesa ci fa cantare: tutta bella sei, o Maria!

E cercate la gioia e la liberazione d'una vita nuova? recitate, pensandolo, il « Magnificat », è l'inno profetico dell'Immacolata.

Così l'amore, quello vero: è lo Spirito Santo, carità divina, di cui Maria fu irradiante custodia; cerchiamo in Lei, con Lei.

Giorno dunque felice questo dell'Immacolata. Soffocati come potremmo essere dalle licenze del vizio e della pornografia disonoranti ed imperversanti, sappiamo difenderci godendo d'una festa, come quella odierna, tutta purezza, tutta bellezza, tutta Amore! La Madonna Immacolata oggi è con noi. Ci rivediamo oggi a Piazza di Spagna? [...]

## 22 dicembre 1974 \*

Fratelli e Figli carissimi!

Il Natale è ormai vicino! con l'apertura della Porta santa, quest'anno! Noi vi anticipiamo i nostri auguri. A tutti quanti siete qui presenti. A tutti i fedeli della nostra Diocesi di Roma. A quelli, vicini o lontani, che ascoltano la nostra voce. A tutta la Chiesa, a tutto il mondo. Fin d'ora la nostra preghiera per voi, per l'umanità, si fa speciale, si fa più intensa.

E vogliamo oggi ricordarvi due cose. La prima riguarda lo spirito del Natale. È uno spirito meraviglioso. Potete farne tutti l'incomparabile esperienza: procurate di fissare i vostri pensieri, forse dispersi fra tante cose, pur belle e care, sul cuore della

<sup>1</sup> *S. Theol.* II, II, 152, 5.

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 12 (1974) p. 1339-1340.

festa, cioè sul fatto storico e essenziale del Natale, che è la nascita di Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria, su questa terra, a Betleem: è il fatto più straordinario e più lieto, che sia mai capitato, tanto che dobbiamo definirlo un mistero; il mistero della Incarnazione, che prepara quello della Redenzione. Si tratta della venuta del Verbo di Dio nella scena del nostro mondo, dicevamo mercoledì all'Udienza generale, uomo come noi, con noi, per noi. Vi è di che rimanere sbalorditi di meraviglia e di gioia. Prima conseguenza: questa nostra vita umana acquista una nuova dignità superiore, stupenda. Guai a chi ne profana l'innocente bellezza!<sup>1</sup> Guai a chi ne disconosce il diritto primario: esistere; o fin dal seno materno ne spegne l'origine! La verginità si fa ideale; la maternità si fa sacra; un titolo nuovo le nobilita; ed è la parentela che le unisce alla Madonna, la Vergine-Madre, e a Gesù, il Dio bambino.

Il Natale ci invita così ad onorare la purezza della vita consacrata all'unico Amore di Dio; e ad onorare la Donna-Madre. E poi dobbiamo, pensando al presepio, onorare, amare, proteggere l'infanzia. Procuriamo che i nostri piccoli siano felici nel giorno di Natale. Ed assistiamo le famiglie bisognose, e tanto più se sono numerose. Amiamo i Poveri: Gesù non nacque forse povero, poverissimo? Nessuno si goda il proprio Natale senza farlo godere, almeno un po', a qualcuno che, in quel giorno benedetto, abbia bisogno di pane, o di lavoro, o di casa, o di cure, o di amicizia, o di conforto, o di fede ... La pietà religiosa del Natale deve esprimersi anche in umana bontà: ve lo raccomandiamo, Figli e Fratelli!

Poi la seconda cosa: celebriamo bene quest'anno, meglio del solito, il Natale. Noi inaugureremo, come sapete, in quella notte beata, l'Anno Santo a Roma. Comincia un'annata singolare, storica e felice, speriamo, per la pace e per la salvezza nostra e del mondo. Non restiamo insensibili, non indifferenti; ma aderenti, fervorosi, giovani e vivi nello spirito.

La Madonna, dal presepio e dal cielo, ci sta a guardare.

### 11 maii 1975 \*

Questa settimana l'Anno Santo richiama la nostra devozione in modo particolare alla Madonna. Avremo a Roma il duplice Congresso internazionale dedicato uno allo studio della dottrina su Maria Santissima, Congresso Mariologico, l'altro, successivo, il Congresso Mariano dedicato alla venerazione alla Madre di Dio, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Regina del Cielo e del mondo. Noi abbiamo già rivolto ai Vescovi e ai Fedeli di tutto il mondo, il 2 febbraio dell'anno scorso, una Esortazione speciale, intitolata «*Marialis cultus*», circa il retto ordinamento e lo sviluppo del culto della Beata Vergine Maria; noi vogliamo sperare che anche questo nostro documento gioverà all'incremento della pietà mariana.

E vogliamo ricordare che proprio in questi giorni cade l'anniversario della prima apparizione della Madonna a Fatima, avvenuta il 13 maggio 1917, avvenimento di cui tanto si è parlato e per cui tante preghiere, feste e speranze furono suscitate nel

<sup>1</sup> Cfr. *Matth.* 18, 6.

\* *Osservatore Romano*, 12-13 maggio 1975.

mondo. Ancor oggi noi riceviamo innumerevoli messaggi, affinché alla intercessione della Madonna sia raccomandata la rinascita religiosa e la giusta pace di Popoli interi; e tutto questo in spirito di preghiera e di penitenza.

L'Anno Santo in corso ci offre propizia occasione per rinnovare invocazioni e speranze, che si armonizzano con le intenzioni prefisse alla celebrazione del presente Anno Santo.

Esortiamo perciò voi tutti a innalzare alla Madonna speciali orazioni anche a questo auspicatissimo scopo.

### 15 augusti 1975 \*

Noi reciteremo quest'oggi il nostro abituale e festivo « Angelus Domini » ricordando l'origine, il senso e lo scopo di questa preghiera.

Quanto all'origine non è facile stabilire come, dove e quando questa pia e popolare preghiera cominciò a diffondersi: essa sembra essere un fiore spontaneo della pietà medioevale. Suonava, con tocchi ben noti e discreti, una modesta campana al mattino, a mezzogiorno, al vespro, dai campanili dei Monasteri e delle parrocchie, quando ancora non vi erano orologi a indicare le ore del giorno; e la campana invitava a inserire nel corso del tempo l'orazione santificatrice del lavoro. Ricordate la formula di S. Benedetto: prega e lavora; ricordate il celebre verso di un famoso poeta: « scoprono il capo Dante ed Aroldo »; ricordate il quadro del Millet (1814-1875) al Louvre con la scena campestre e idillica di due contadini che sospendono l'umile lavoro allo squillo dell'« Angelus ».

L'uso di questa orazione si divulgò, anche per l'esortazione di S. Bonaventura (sec. XIII) e di Papa Giovanni XXII (1327), e poi Callisto III, nel 1456, quando minacce di guerra incombevano sull'Europa, la raccomandò in modo autorevole; e così di seguito, i Papi Benedetto XIV e Leone XIII, specialmente.

È chiaro il senso dell'« Angelus », che è quello comune e sublime: associare il ricordo del duplice mistero cristiano, l'Incarnazione e la Redenzione, invocando la Madonna, come la privilegiata socia di Cristo, e come figlia, Ella stessa, e poi Madre spirituale dell'umanità, alla nostra vita vissuta: l'« Angelus » non è preghiera che di solito si recita in Chiesa, ma in casa, e dovunque l'attività nostra lo consenta: la vita cristiana non è mai del tutto profana; è sempre aperta al colloquio dello Spirito.

E allora è chiaro anche lo scopo di questa semplice e familiare orazione: quello di portare al Signore, mediante l'esempio e l'intercessione di Maria, Madre di Dio e misticamente Madre della Chiesa e Madre nostra, lo svolgimento della nostra quotidiana esistenza, con particolare riguardo alle grandi cause del mondo. Per noi, ad esempio, l'esito dell'Anno Santo, della giustizia sociale, dell'ordinamento dei Popoli, e sempre della pace libera e vera.

Onoriamo, dunque, la Madonna, in questa Sua Festa, con un fervoroso nostro « Angelus ».

---

\* *Osservatore Romano*, 18-19 agosto 1975.

17 augusti 1975 \*

Noi abbiamo ancora viva nel cuore l'impressione spirituale che l'altro ieri, Festa dell'Assunzione di Maria Santissima, ci ha procurata la bella e grande cerimonia celebrata a S. Pietro, in onore della Madonna, la cui immagine, venerata come «salvezza del Popolo Romano», era stata portata da Santa Maria Maggiore, in occasione dell'Anno Santo, affinché la straripante folla di Pellegrini, provenienti da ogni parte del mondo, la potesse vedere e ne ricavasse conforto la loro devozione; e così tutti fossimo richiamati al senso ed alla pratica del culto mariano, inseparabile da quello unico e centrale di Cristo.

Noi abbiamo rivisto il Popolo di Dio ancora assorto ed esultante nella contemplazione e nell'invocazione di Maria SS.ma, quasi per assicurarsi che Ella, già assunta in Cielo, anima e corpo, non è perciò lontana da noi, anzi è, proprio per questa sua gloria, a noi più vicina. Questo ora ripetiamo a voi. Perché più vicina?

Vorremmo che diventasse popolare la conoscenza dell'apologia che di Maria ha fatto il Concilio, nel Capitolo VIII, conclusivo della fondamentale Costituzione «*Lumen Gentium*», grande sintesi di dottrina sulla Chiesa, e quindi su Colei, che della Chiesa è «tipo esemplare», e spiritualmente Madre universale, ideale e dolcissima. Possiamo suggerire parimenti alla vostra pietà la lettura della Nostra Esortazione Apostolica circa il «Culto mariano» del 2 febbraio dello scorso anno; ne risulterebbe, noi confidiamo, un pensiero edificante di comunione ecclesiale.

Da una migliore conoscenza del posto unico, insostituibile, insopprimibile, e felicissimo, assegnato alla Madonna nell'economia religiosa della nostra salvezza, non può non sgorgare un sentimento assai provvido e consolante per tutti: la fiducia nell'intercessione di Maria Santissima, che conosce i nostri bisogni, che ascolta le nostre preghiere, che aiuta il nostro faticoso cammino verso il traguardo vittorioso della vita eterna, «*nunc et in hora mortis nostrae*».

Senza dire che ne può risultare rivendicato, fortificato, sublimato il nostro femminismo moderno: si celebra quest'anno nel mondo l'Anno della Donna, al quale anche la Chiesa, come a lei è dovuto, positivamente aderisce, volentieri auspicando un progresso della funzione della Donna nella vita professionale e sociale, ed insieme tutelando la dignità e la missione della Donna, della Donna cristiana specialmente, che il disegno di Dio le ha destinata, come Figlia soave, come Vergine pura e forte, come Sposa amorosa, come Madre soprattutto, sempre sacra e degnissima, e anche come Vedova, pia, dolorosa e operosa. Noi siamo convinti che nella concezione cristiana della Donna si debba trovare il riconoscimento dei suoi umani e civili diritti, e la difesa delle sue superlative prerogative naturali, sotto la luce orientatrice e protettrice di Colei, che, irradiante di bellezza e di santità, sovrasta materna con Cristo sopra gli umani destini, Maria.

InvochiamoLa perciò, insieme, con umile, fiducioso e filiale amore!

---

\* *Osservatore Romano*, 18-19 agosto 1975.

**5 octobris 1975 \***

Una devozione popolare e tradizionale, ma a sfondo contemplativo ed evangelico, tante volte elogiata e raccomandata dai nostri Predecessori, dal Papa Leone XIII specialmente, assegna il mese d'ottobre al culto della Madonna, onorata e invocata con la preghiera del santo Rosario. Ebbene, ne facciamo oggi un cenno particolare, affinché il Rosario ritorni nelle buone usanze del Popolo cristiano. Lo dice molto bene il nostro Cardinale Vicario oggi in un suo Invito al Clero ed ai Fedeli di Roma. Noi avremo presenti con i Malati alla Santa Messa del pomeriggio, su questa Piazza, anche i cultori del Rosario.

Questo noi ora diciamo perché avvertiamo un cresciuto bisogno di preghiera. Per ristabilire l'ordine delle anime: siamo oggi, nella vita moderna, tutti tanto distratti; il progresso, in un certo senso, lavora contro di noi; ci assorbe, ci estroflette, ci illude di favorire lo sviluppo della nostra vita personale, mentre questa si svuota, assorbita com'è da un crescente interesse di immagini vane e di occupazioni esteriori; viviamo più fuori di noi stessi, che non a colloquio con la nostra coscienza e con le Realtà religiose, sovrastanti la nostra vita e reclamanti il colloquio filiale e l'omaggio della nostra fede parlante.

E poi abbiamo necessità di pregare di più per ottenere un maggiore influsso della causalità divina, e dell'assistenza della comunione dei Santi, dove Maria è Madre e Regina, nell'ordine, anzi nel disordine delle nostre cose temporali, nel mondo. Queste cose non tutte vanno bene. Guardate: fenomeni che denunciano la debolezza della nostra pedagogia: dove va, dove arriva certa gioventù del nostro tempo? Guardate le condizioni economiche della nostra società: essa sembra presa alla gola dalla paura della fame e della miseria. Guardate la vita internazionale: pare che i Popoli siano tentati di retrocedere alle forme fatali e incivili delle contese ideologiche, politiche, militari, nazionalistiche, senza base comune d'umano idealismo e di amore cristiano. L'orizzonte della storia si fa scuro di nuovo.

Abbiamo bisogno che una attiva corrente soprannaturale di saggezza e di carità s'innesti più abbondante e più misericordiosa nel groviglio inasprito dei fattori puramente naturali e profani dell'umana vicenda. La preghiera vuol essere appunto il canale di questa divina corrente prodigiosa, che può condurre a buon fine ogni gioco infausto delle causalità umane.

Occorre pregare, pregare di più, ripetiamo; e Maria ci può essere maestra sovrana e socia sublime della nostra balbettante orazione.

---

\* *Osservatore Romano*, 6-7 ottobre 1975.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 38 (1976)

## I. ACTA PAULI PP. VI

### I. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

**Ad Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius Catholicae Ecclesiae:  
de Evangelizatione in mundo huius temporis. (8 decembris 1975) \***

PAULUS PP. VI

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILI,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. EVANGELII NUNTIANDI studium nostrae aetatis hominibus, spei plenis, sed timore etiam et angore saepe vexatis, procul dubio officium habendum est, quod non solum christianae communitati, sed universae quoque hominum consortioni praestatur [...]

Utinam huius lux Anni Sancti, quae innumerabilibus hominibus Deo reconciliatum in Ecclesiis particularibus tum Romae orta est, etiam post Iubilaeum aequaliter illucescere pergat per ordinatam quandam rationem pastoralis navitatis, cuius evangelizatio praecipua pars est, hac nostra aetate, quae proximum iam ostendit novum saeculum, immo tertium millesimum Christianae religionis annum!

82. Hoc votum deponere gaudemus in manibus et in corde Sanctissimae Deiparae Virginis Mariae, hoc ipso die singulariter ei sine labe conceptae sacro, atque decimo expleto anno ab exitu Concilii Vaticani II. Quae mane Pentecostes primordiis evangelizationis, Sancto Spiritu operante, orando praefuit, eadem tamquam Stella refulegit evangelizationis usque renovandae, quam Ecclesia, mandato sui Domini obtemperans, promovere ac perficere debet praesertim hisce sane arduis, sed spei plenis temporibus! [...]

### II. EPISTULAE

**Exc.mo P. D. Aurelio Signora, Archiepiscopo titulari Nicosiensi, Pompeiano Praelato, expleto saeculo a translatione imaginis Beatissimae Virginis Mariae a SS.mo Rosario in Pompeianum templum. (9 augusti 1975) \*\***

Abbiamo appreso con compiacimento che cotesta Prelatura si appresta a ricordare il primo centenario di vita della nuova Pompei. Si compie infatti un secolo da quando

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 68 (1976) p. 5, 75-76.

\*\* *Acta Ap. Sed.*, 67 (1975) p. 689-690.

il Servo di Dio Bartolo Longo, il 13 novembre 1875, portò in cotesta terra suggestiva, allora abitata soltanto da alcuni agricoltori, il celebre quadro della Vergine SS.ma del Rosario, che doveva diventare il nucleo vitale e come il cuore spirituale della città.

Essa infatti è diventata anzitutto un faro di vita religiosa per la soave attrattiva che esercita il Santuario sulle folle innumerevoli di pellegrini che accorrono senza posa verso quel centro veneratissimo di pietà eucaristica e mariana; ma Pompei ha anche preso una fisionomia incomparabile per la fioritura di opere benefiche e sociali, fino alle più moderne forme di assistenza e di promozione dei vari ceti, specie dei meno abbienti. Né vogliamo dimenticare le affermazioni conseguite dalla nuova locale Tipografia, che sorta un tempo con lungimirante intuito di apostolato per volontà del Servo di Dio, si è poi sviluppata come un'opera veramente provvida per la diffusione della cultura e della informazione mediante la stampa cattolica.

Noi, non diversamente dai nostri Predecessori, che hanno dimostrato la loro benevolenza alla Città e al Santuario, desideriamo esprimere la nostra attenzione e il nostro incoraggiamento a quanti si apprestano con Lei, Venerabile Fratello, a ricordare degnamente la significativa data: e formiamo voti affinché, inserite nella corrente spirituale che in un secolo ha prodotto risultati tanto cospicui, tutte le componenti della città concorrano sempre armoniosamente alla sua elevazione spirituale e al suo progresso civile, che vanno costantemente congiunti per il bene integrale e vero della persona umana. Anche a Pompei, effettivamente, si manifesta « che — come abbiamo scritto nell'Esortazione Apostolica *Marialis Cultus* — l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria. Infatti, l'amore operante della Vergine a Nazareth, nella casa di Elisabetta, a Cana, sul Golgota... trova coerente continuità nell'ansia materna della Chiesa, perché tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità,<sup>1</sup> nella sua cura per gli umili, i poveri, i deboli, nel suo impegno costante per la pace e per la concordia sociale, nel suo prodigarsi perché tutti gli uomini abbiano parte alla salvezza ».<sup>2</sup>

Auspichiamo perciò che l'irradiazione di Maria in cotesta città ch'è « sua », consolidi sempre più questo vitale connubio di fede e di opere: e come la Vergine Santissima ha unito la più alta contemplazione alla vita attiva, accrescendo la fede e la carità nei cuori,<sup>3</sup> così, ov'Essa continua ad esser maternamente presente, alla vera pietà e in proporzione di essa si accompagna la fioritura stupenda delle iniziative in favore dei fratelli.

Così, così avvenga sempre anche nella a noi carissima nuova Pompei: così vediamo con sguardo presago delle generazioni future; così lodiamo magnificando il Signore per le « grandi cose » che ha fatto per cotesta città; così esortiamo a proseguire nella via intrapresa quanti ne hanno a cuore le sorti.

Conferma questi nostri auguri la propiziatrice Benedizione Apostolica, che impartiamo a Lei, Venerabile Fratello, ai Sacerdoti e ai Religiosi dediti con tanto zelo al servizio delle anime, alle Religiose, ai piccoli e cari ospiti delle opere assistenziali, ai lavoratori, agli abitanti tutti della Prelatura della Beatissima Vergine Maria del SS.mo Rosario di Pompei.

Dal Vaticano, il 9 Agosto 1975, tredicesimo anno del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

<sup>1</sup> Cfr. 1 *Tm* 2, 4.

<sup>2</sup> 2 febr. 1974: *A.A.S.* 66 (1974), p. 140.

<sup>3</sup> Cfr. *Lc* 1, 40-44; *Gv* 2, 11.

**Ad Em.mum P. D. Albinum S. R. E. Cardinalem Luciani, Venetiarum Patriarcham, quarto exeunte saeculo ab obitu Titiani Vecellii, insignis Itali pictoris. (14 iulii 1976) \***

Un sentimento di profonda gratitudine ci spinge a intervenire nelle celebrazioni del quarto Centenario della morte di Tiziano Vecellio, particolarmente considerando la straordinaria felicità delle immagini con le quali egli ha arricchito il patrimonio iconografico della fede cristiana. [...]

Di ben pochi pittori, come di lui, può dirsi che non trascorse anno o mese e forse giorno in cui, pur nel consolidarsi d'un costume di vita che andava via via esemplificandosi su quello pagano, non richiami all'attenzione propria e dei suoi contemporanei la realtà e la vitalità dell'evento religioso da lui quotidianamente rivisitato e affrontato nelle opere, come la pietà pubblica e privata a lui chiedeva.

Sta a indicarlo la iterazione dei temi al suo spirito più congeniali, sì che da soli costituiscono quasi una *summa* pittorica dell'esperienza del grande artista cadorino: dalla Natività all'Adorazione dei Magi, dalla Circoncisione alle Tentazioni, dalla scena del Peccato originale a quella del Tributo a Cesare, dalla Trasfigurazione all'ultima Cena, dalla Flagellazione all'incontro sulla strada di Emmaus, dalla Deposizione alla Resurrezione, dal Cristo schernito al Cristo morto, al Cristo benedicente, al Cristo glorioso, al Cristo dei numerosi « Noli me tangere ».

E quanto spesso non ha egli indugiato a modellare decine di volti di Maria Santissima, il volto della Madonna della Accademia di Carrara, della Madonna di san Rocco, delle tante Annunciate, della *Mater dolorosa*, della Madonna in lacrime sul Cristo depresso, o raggiante di gioia davanti al Figlio risorto. Nella Deposizione del 1559, eseguita su commissione di Filippo II, accanto al volto in lacrime di Maria santissima, gli esperti ravvisano l'autoritratto del Tiziano nella figura di Giuseppe d'Arimatea. Potrebbe essere una testimonianza emblematica della fede del grande artista nell'opera di salvezza compiuta da Cristo redentore e di reverenza filiale verso la Vergine, Madre di Dio.

Non è forse del tutto casuale che le immagini sacre dell'ultimo decennio, quelle che più frequentano la sua fantasia, siano le immagini del Cristo portacroce, dell'*Ecce Homo*, della Maddalena penitente, e che egli lasci incompiuta, al par di Michelangelo, l'ultima Pietà, la Pietà dell'Accademia, dove nel particolare dell'ex-voto egli raffigurò sé medesimo con il figlio Orazio, ambedue inginocchiati dinanzi alla Vergine. [...]

**Ad Em.mum P. D. Michaëlem Darium S. R. E. Cardinalem Miranda y Gómez, Archiepiscopum Mexicanum, nominatum Missum Extraordinarium ad praesidendum celebritati Dedicacionis novi templi B. V. M. a Guadalupe sacri. (29 septembris 1976) \*\***

Gaudio spiritali mox exsultabit catholicus populus Mexicanus propter dedicationem novi Templi, quod amplitudine, opere, decore egregium, honori Beatae Mariae Virginis a Guadalupe est conditum, ut primaria quaedam sedes pietatis marialis et

\* *Acta Ap. Sed.*, 68 (1976) p. 552, 553-554.

\*\* *Acta Ap. Sed.*, 68 (1976) p. 602-604.

impulsionis evangelicae feret in ista regione. Hic vero eventus non solum ad ipsos Mexici Christifideles pertinet, sed patriae eorum fines egreditur, cum cultus, qui Guadalupensi Virgini adhibetur, per multas orbis terrarum partes pervaserit. Atque Nos fatemur amore ferri in Deiparam, hoc titulo ornatam, cuius sacrario Rosam ex auro conflata, eximium honoris signum, anno MCMLXVI tribuimus.

Est quidem mirabile quod, cum semina Fidei in terra ista iacta essent, Beata Dei Genetrix Ioanni Didaco se conspiciendam obtulit, quasi novum populum christianum maternis curis fovere et adiuvere vellet. Profecto per saeculorum cursum non destitit genti Mexicanae adesse, maxime cum haec contenderet, ut libertatem suisque legibus vivendi copiam adipisceretur.

Nostris vero temporibus, quibus magnitudo progressionum ac difficultatum propria est, hoc sanctuarium novum Guadalupense fideles hortari videtur, ut universalem Mariae maternitatem altius perpendant et, eiusdem aetatis postulationes ac necessitates agnoscentes, vitam praeceptis divini Filii illius conforment, fere secundum illud: « Quodcumque dixerit vobis facite ». <sup>1</sup> Ita fiet, ut hoc Templum evadat symbolum veri templi spiritualis, quod omnes simul atque etiam singuli aedificent oportet.

Quaedam autem, hac oblata occasione, particulatim considerata occurrunt. In Ecclesia, quae est Populus Dei, communitas fratrum in peregrinatione constituta, humiles, pauperes, derelicti, aerumnosi, iniustitiam patientes locum obtinent potiorum. Novo igitur quodam animorum impetu erunt nisus suscipiendi, ut illorum conditioni iusta afferantur remedia atque sic evangelicum nuntium reapse ad effectum deducatur. Iuvat etiam memorare — quod alias scripsimus — « Mariam a Nazareth, Dei voluntati plane quidem obsecutam, mulierem fuisse nec res vitaeque casus inerte ferentem nec alios avertentem quadam religione devinctam, sed eam potius, quae scite proclamaret Deum esse vindicem humilium vique oppressorum hominum ». <sup>2</sup>

Praeterea graves quaestiones, quae ad matrimonium et ad familiam necnon ad vitam infantis etiam non nati continent, attentiores catholicorum diligentiam postulant. Non enim licet christianum coniugium et quae cum eo arcte conecuntur, seiungi a lege divina, quam Ecclesiae doctrina declarat.

Menti Nostrae observatur etiam iuventus, quae, ardens et magnanima, ad optima quaeque coniti valet, tamen hodie saepe tot obnoxia est illecebris falsarum opinionum et voluptatum, quibus a recto et honesto abducatur. Sedulae quidem curae iis sunt impendendae, in quibus futura sors Ecclesiae et Nationis magnam partem est posita.

Vera ergo pietas erga Beatam Mariam Virginem, quae non in evanida quadam animi commotione consistit, sed perfectos Christi discipulos efficit, qui sint terrenae civitatis artifices simulque ad aeternam alacres contendant, vim habeat oportet ad hominum vitam dirigendam, alendam, provehendam.

Mente igitur intuentes Templum istud Guadalupense atque populum Mexicanum, quem habemus carissimum, sollemni dedicationi quodam modo interesse cupimus per Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem, qui Nostram gerat personam. Itaque, te, Venerabilis Frater Noster, Missum Extraordinarium Nostrum eligimus et renuntiamus, mandantes, ut praedictae celebritati Nostro nomine praesideas. Probe quidem fore speramus, ut, pastoralis studio tuo operante ac Deipara Virgine intercedente, exinde ampla spiritualium fructuum copia percipiatur.

Haec dum pulsant animum Nostrum, tibi, Venerabilis Frater Noster, ceteris sacris Pastoribus, magistratibus, sacerdotibus et Christifidelibus, qui ad novum

<sup>1</sup> Io 2, 5.

<sup>2</sup> Adhort. Ap. *Marialis cultus*, 37; A.A.S. 66 (1974), pp. 148-149.

Templum istud dedicandum confluant, Benedictionem Apostolicam, superni auxilii pignus Nostraeque dilectionis testem, libentissime impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIX mensis Septembris, anno MCMLXXVI, Pontificatus Nostri quarto decimo.

PAULUS PP. VI

**Ad Em.mum P. D. Michaëlem Darium Miranda y Gómez, Mexicanum Archiepiscopum, ad universosque Mexicanae nationis Christifideles, qua occasione novum templum B. M. V. a Guadalupe dedicatum est. (12 octobris 1976) \***

• *Señor Cardenal Legado, Venerables Hermanos y amadísimos hijos de México:*

Os dirigimos nuestra palabra en una ocasión singularísima, tan llena para vosotros de profundo significado y que hace latir las fibras más íntimas de vuestros corazones: la dedicación del nuevo Santuario en honor de Nuestra Señora de Guadalupe.

En este día, que quedará grabado en vuestras mentes y en vuestra historia religiosa y patria, queremos asociarnos a vosotros para compartir vuestra alegría, unir nuestra oración a la vuestra y tributar, junto con vosotros, nuestro homenaje de devoción a la Madre del Señor y Madre de la Iglesia.

Sabemos que, obedeciendo a la invitación de vuestros Obispos, os habéis preparado para celebrar con particular intensidad espiritual esta fecha tan señalada. No podía ser de otra manera; porque si Nuestra Señora de Guadalupe ha guiado y alentado durante siglos la historia de vuestra Nación, en los momentos alegres y en los difíciles; si ella ha estado presente en los momentos alegres y en los difíciles; si ella ha estado presente en vuestra vida, desde la primera predicación misional del Evangelio hasta hoy; si ella ha sido el centro de vuestra unión e impulso vigoroso de fidelidad cristiana; si ella os acompaña desde el bautismo, preside vuestros hogares y recibe vuestras plegarias; en una palabra, si es parte tan entrañable de vuestra existencia, no podía quedar en la penumbra un acto que debe tener influjo decisivo para México.

Sí, amados hijos. La dedicación de la nueva Basílica no es, no puede ser, una meta de llegada, sino un punto de partida. En efecto, el templo inaugurado debe ser el símbolo de ese templo espiritual y visible que llamamos Iglesia<sup>1</sup> y que, con Cristo por piedra angular, gobernada por el Sucesor de Pedro y por los Obispos en comunión con él<sup>2</sup> se construye cada día, se perfecciona y llega a plenitud en nosotros, en nuestra dignidad creciente de hijos de Dios que hacia El peregrinamos.

Las multitudes que hoy y en el futuro se encontrarán sobre las alturas del Tepeyac, y las que desde todos los ángulos de México mirarán hacia él deberán descubrir allí su hermandad profunda como hijos del mismo Padre. Y al implorar junto a la Madre de misericordia, de todos los que viven en esa tierra, habrán de reflexionar a fondo sobre las exigencias prácticas que ello implica.

Por ello, y puesto que no hay verdadera hermandad sin un amor operante y sin la previa implantación de una auténtica justicia para todos, la dedicación del nuevo

\* *Acta Ap. Sed.*, 68 (1976) p. 653-655.

<sup>1</sup> Cfr. *1 Cor* 3, 16.

<sup>2</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 8.

templo debe constituir el punto de arranque de un esfuerzo permanente de mayor justicia social, de búsqueda de una creciente educación cultural que dignifique cada vez más a todas las personas, de una lucha sin tregua a la corrupción, de una eficaz ayuda —espiritual, moral, material— para todos los oprimidos y necesitados. Y no podríamos dejar de mencionar aquí, con especial énfasis y afecto, al más pobre, al campesino, que espera con justa impaciencia la realización de las promesas tantas veces hechas y a veces olvidadas. A él la Iglesia se siente particularmente cercana.

Para que estos objetivos puedan ser alcanzados, exhortamos a cuantos trabajan en el campo del apostolado, y en especial a cuantos han de cuidar la pastoral en el nuevo Santuario, a una diligente evangelización del pueblo, inculcando en él una delicada atención a los aspectos religiosos y sociales de su vida. A los seculares —y de modo particular a los jóvenes— encarecemos la maduración en la fe y responsabilidad cristianas, poniéndose a disposición de los más indigentes. A los ricos, a los intelectuales y profesionales pedimos un esfuerzo para crear un clima más justo, más humano y cristiano. A los empleados, obreros y campesinos sostenemos en la justa búsqueda de sus derechos, confiando que cumplirán a la vez sus responsabilidades de trabajo. A todos, finalmente, invitamos a pensar que mientras exista injusticia, el templo ahora costruido no estará terminado.

Pedimos a la Virgen de Guadalupe que haga realidad estas esperanzas: Que ella os lleve a Jesús, centro y destino final de nuestra devoción y nuestra vida. Que ella proteja a vuestra Nación, conserve unidas vuestras familias frente a los elementos disgregadores que las amenazan, y os haga vivir —sin demagogias ni odios estériles— en una serena justicia y una operante hermandad.

Os bendicimos a todos en el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo.

PAULUS PP. VI

### III. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Vaticana habita cum sollempniter celebraretur decimus revolutus annus ex quo Concilium Vaticanum Secundum clausum est. (8 decembris 1975) \***

Venerabili Fratelli, e Figli carissimi!

E voi tutti, invitati speciali a questa piissima cerimonia, Maestri, Studiosi e Studenti dei Pontifici Atenei Romani, voi Alunni dei nostri Seminari, voi Membri dei Collegi Ecclesiastici e Religiosi dell'Urbe, o aggregati agli Istituti secolari,

e voi, dilette Figlie in Cristo, Religiose, Novizie, Probande ed Alunne delle Case femminili di formazione di Roma,

e poi voi pure fedeli nostri Romani, e voi Pellegrini dell'Anno Santo e Visitatori di questa sacra Città,

ed infine voi (tutti noi vogliamo concentrare sul multiplo valore del rito che stiamo compiendo), voi, diciamo, già membri e protagonisti del Concilio Vaticano Ecumenico secondo, qua convocati per commemorare con noi il decennio, che oggi è maturato, di quelle grandi assise ecclesiastiche,

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 13 (1975) p. 1492-1499.

tutti ascoltateli! e lasciate che noi invitiamo i vostri animi ad un istante di contemplazione, spirituale e quasi visiva, come se l'apparizione di Colei della quale oggi celebriamo la singolarissima festa, si presentasse nello sfondo di questa Basilica, come aleggiante nello splendore unico, suo proprio (anche se riflesso dalla fonte divina della luce); e noi la vedessimo con gli occhi profetici dell'evangelista dell'Apocalisse:

Ecco! « Apparve nel cielo un grande portento: una donna — vestita di sole —, con la luna sotto i piedi, e sul capo una corona di dodici stelle ». <sup>1</sup> Che è? chi è? Noi restiamo esterefatti ed assorbiti dalla visione biblica; e noi perdiamo nel nostro folgorato stupore il senso della realtà; non rinunciamo a tradurre nel significato a noi accessibile il valore di quella immagine misteriosa; e senza, per ora, andare oltre nello svolgimento della scena apocalittica ci soddisfa di sapere la sovrapposizione del duplice nome, che a quella celeste figura i maestri della sacra scrittura attribuiscono, quasi esclamando, in risposta alla nostra ansiosa curiosità: E' Maria, è Maria, quella Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, e la corona misteriosa di stelle intorno al suo capo! E' la Chiesa, è la Chiesa! ci avvertono gli studiosi, ricercatori dei segreti del linguaggio figurativo e simbolico del mondo apocalittico. Sarà. A noi piace onorare Maria e la Chiesa, Madre di Cristo secondo la carne, la prima; Madre del Corpo mistico di lui, e lei stessa sostanza di quel mistico Corpo, la seconda.

Fratelli e Figli tutti! fermiamo un istante il nostro pensiero, abbagliato e felice, sul primo significato dell'allucinante visione; e diciamo a noi stessi, con l'intenzione celebrativa del mistero dell'Immacolata Concezione: così è Maria! il suo aspetto è celeste e trionfale; ma a ben guardarlo esso è di Donna « umile ed alta più che creatura »; <sup>2</sup> anzi così umile che discioglie ogni nostro trepidante riguardo, <sup>3</sup> e quasi c'invita a ravvisare in lei una diletissima Sorella, alla quale, nell'atto stesso che noi osiamo rivolgere una confidente parola, altra parola non viene alle nostre labbra, che quella evangelica: o Te, beata! <sup>4</sup> Sì, beata! E per quanti titoli!

Oggi uno fra tutti noi celebriamo, e vorremmo porre al vertice del nostro culto a Maria: la sua immacolata concezione! Cioè il pensiero preferenziale che Dio ha avuto per questa sua creatura; l'intenzione di rivedere in lei l'innocenza primitiva d'un essere ideato « ad immagine e somiglianza » sua propria, di Dio, <sup>5</sup> non turbato, non contaminato da alcuna macchia, da alcuna imperfezione, come, salvo Cristo e salvo lei, la Madonna, sono tutti i figli di Eva, è tutto il genere umano. Un'idea, un sogno divino, un capolavoro di bellezza umana, non ricercata nel solo modello formale, ma realizzata nell'intrinseca e incomparabile capacità di esprimere lo Spirito nella carne, la sembianza divina nel volto umano, la Bellezza invisibile nella figura corporea.

*Tota pulchra es, Maria!* Tu sei la bellezza, la vera, la pura, la santa bellezza, o Maria! questa dovrebbe essere l'immagine reale e ideale della Madonna, riflessa, luminosa ed illuminante, nelle nostre singole anime, oggi, o fedeli; come sintesi della nostra ammirazione e della nostra devozione alla Madonna, della quale celebriamo la festa, eminentemente teologica ed eminentemente ecclesiale. Teologica, perché la desumiamo dalla rivelazione e dalla più vigile e amorosa riflessione, con cui

<sup>1</sup> *Apoc.* 12, 1; cfr. *Cant.* 6, 4 ss.

<sup>2</sup> DANTE, *Paradiso*, 33, 2.

<sup>3</sup> Cfr. *Luc.* 1, 48.

<sup>4</sup> *Luc.* 1, 45 et 48.

<sup>5</sup> *Gen.* 1, 26-27.

la più candida e verginale pietà osò, certamente lei adiuvante, fissare lo sguardo inebriato ed esplorante sul suo volto umile e pudico, il perfetto volto della bellezza santa ed umana. Ecclesiale, perché da specchio della divina perfezione, *speculum iustitiae*, ella a noi si offre come specchio della umana perfezione che la Chiesa, venerando la Madonna, « contempla in lei, con gioia, come in un'immagine purissima (è il Concilio che parla<sup>6</sup>), ciò che essa la Chiesa tutta, desidera e spera di essere »; una bellezza nuziale questa, che San Paolo, come tutti ricordiamo, stupendamente descrive: « tutta gloriosa, senza macchia, né ruga, o alcunché di simile, ma santa ed immacolata »: <sup>7</sup> la santità in fieri della Chiesa ha il suo modello, il suo *typus* in Maria, come dirà S. Ambrogio,<sup>8</sup> e S. Agostino commenterà: *figuram in se sanctae Ecclesiae demonstravit*,<sup>9</sup> Maria ha rappresentato in se stessa la figura della Santa Chiesa. Modello, esemplare, figura ideale della Chiesa; basta così? la verità teologica va oltre, ed entra nei confini di quella causalità subalterna, che nel disegno divino della salvezza associa in forma inscindibile la creatura, Maria, l'Ancella del *Fiat*, al mistero dell'Incarnazione, e fa di lei, scrive S. Ireneo, « una causa di questa salvezza per sé e per tutto il genere umano ».<sup>10</sup> Noi godremo di avere poi in S. Agostino la conclusione, che al termine della III sezione del Concilio noi abbiamo fatto nostra, riconoscendo esplicitamente a Maria Santissima il titolo incontestabile di « Madre della Chiesa »: se Maria infatti è madre di Cristo secondo la carne, e Cristo è capo della Chiesa, suo mistico Corpo, Maria spiritualmente è Madre di questo Corpo, a cui Ella stessa appartiene, a livello eminente, come figlia e sorella.<sup>11</sup>

E sarà con questa particolare menzione al Concilio Ecumenico Vaticano secondo che noi oggi, acclamando Maria Madre della Chiesa e invocando la sua valida e amorosa protezione che noi daremo alla presente sacra celebrazione il significato commemorativo del decimo anniversario della conclusione del Concilio stesso, lieti, lietissimi ed onorati di avere con noi offerenti il santo sacrificio della Messa un autorevole Membro della Presidenza del Concilio, il Cardinale Stefano Wyszyński, venuto a Roma per questa fausta circostanza insieme con una cospicua parte dell'Episcopato polacco; tre Moderatori, gli Eminentissimi Lercaro, Suenens e Döpfner; il Segretario, Em.mo Cardinale Pericle Felici; ed uno dei Membri della Segreteria, oggi nostro Cardinale Segretario di Stato, Cardinale Villot.

Accanto ad essi, quasi ad esprimere simbolicamente, in questo decimo anniversario, una volontà di continuità e di progresso nell'autentica linea conciliare, ci è di grande conforto avere, insieme al Pro-Prefetto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e al Segretario della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, rappresentanti delle Università, Atenei e Collegi Romani. A tutti questi venerati Fratelli e cari Figli il nostro ringraziamento per la loro presenza a questa concelebrazione e per l'adesione alla unità stretta e operosa della santa Chiesa di Dio.

Ma a voi, Maestri, Studiosi e Studenti dei nostri Atenei Romani. A voi, giovani Seminaristi, a voi Religiosi, a voi Religiose, in modo particolare il grido del nostro cuore, amate, invocate, imitate Maria Immacolata, la Madre di Cristo e la Madre della Chiesa, e sappiate portare a buon frutto per la presente e per le future gene-

<sup>6</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 103.

<sup>7</sup> *Eph.* 5, 27.

<sup>8</sup> S. AMBROSII, *In Lucam*, II, 7.

<sup>9</sup> S. AGUSTINI, *De Symbolo*, I: PL 40, 661.

<sup>10</sup> S. IRENAEI, *Adv. haereses*, III, 22, 4.

<sup>11</sup> Cfr. S. AGUSTINI, *De Sancta Virginitate*, V et VI: PL 40, 399; et cfr. H. DE LUBAC, *Méd. sur l'Eglise*, c. IX.

razioni il tesoro di sapienza ch'è stato, ed è il Concilio Vaticano Ecumenico secondo.

En apparaissant à Lourdes à l'humble sainte Bernardette, la Vierge confirmait pour ainsi dire la solennelle proclamation de son Immaculée Conception par le magistère de l'Eglise. C'est une invitation pour les chrétiens d'aujourd'hui à ne jamais séparer l'amour de la Vierge de l'amour de l'Eglise; à trouver en Marie l'exemple de la parfaite obéissance, et dans l'Eglise, dans les enseignements que le Concile — dont nous célébrons aujourd'hui le dixième anniversaire de la clôture — a donnés pour notre temps, le vrai chemin pour réaliser la volonté du Seigneur.

In Mary, Immaculate in her Conception, we praise and bless the plan of God, who prepared a worthy dwelling for the coming of his Son, our Lord and Saviour Jesus Christ. And we place great hope in today's celebration of this extraordinary event that, through the power of the Holy Spirit, marked in Mary the happy beginning of a sinless Church. We pray that this Eucharistic assembly will mark with intensity the renewed commitment of your lives. We exhort all of you, dear sons and daughters, to a new holiness of life—a new fervour of love. Let this be your courageous resolution on the tenth anniversary of the Second Vatican Council. Only in this way will you fulfil your vocation. Only in this way will you be, with Mary, true servants of the Lord.

Zwei Ereignisse sind es, die uns heute mit Freude und Dankbarkeit erfüllen: Der zehnte Jahrestag der Beendigung des Zweiten Vatikanischen Konzils und das Fest der Gottesmutter, die das Konzil zur Mutter der Kirche proklamiert hat. In ihre Hände legen wir voll Vertrauen die Geschichte der Kirche; sie flehen wir an, dass durch ihre Fürsprache das vom Konzil begonnene Werk der Erneuerung seinen gottgewollten Abschluss finde.

Esta fiesta de la Inmaculada es un motivo de gozo para todos nosotros, que vemos en la figura excelsa de María Santísima a nuestra Madre. Y es a la vez una invitación apremiante a seguir los pasos de Quien es un modelo para la Iglesia. Un modelo de santidad, reflejo de la gracia de Cristo.

Ojalá que cada miembro de la Iglesia recoja, como de las manos de quien es la Madre de la Iglesia, y haga vida propia el rico y actualísimo mensaje eclesial que el Concilio, hace hoy diez años, nos legó.

### 8 decembris 1975 \*

**In Basilica Liberiana habita, cum iubilaeum «invisibile» celebraretur, cui in spiritu sorores claustrales Urbis necnon totius Orbis catholici interfuerunt.**

Fratelli e Figli carissimi!

Eccoci riuniti in questa patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore per rendere alla Madonna Immacolata un atto particolare di devozione, associando al nostro, non solo quello di voi qui presenti, ma quello altresì delle Comunità Claustrali, tanto di Roma che di tutto il mondo cattolico, le quali sono state preavvisate ed invitate ad unire in questo momento le loro anime e le loro preghiere in coro di lode, di oblazione e di invocazione a Maria Santissima.

Lo stesso diremo dei Santuari, sparsi sulla faccia della Terra, di quelli dedicati

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 13 (1975) p. 1501-1504.

al culto della Madonna specialmente, con le loro folle di oranti e di meditanti; anche essi, i Santuari, sono convocati a questo appuntamento spirituale e giubilare, super-nazionale.

E si rivolga in modo speciale a queste anime Religiose la nostra presente parola.

Con lo sguardo della fede, ben più illuminato e comprensivo di quello dei sensi, vi contempliamo questa sera riuniti intorno a noi, quasi in un'udienza invisibile ma vera, viva e vibrante, sotto lo sguardo materno della Madre di Dio, per lucrare il Santo Giubileo.

La festa odierna dell'Immacolata Concezione e il ricordo del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel X anniversario della sua solenne chiusura, conferiscono a cotesto mistico pellegrinaggio una nota particolarmente suggestiva, ricca di spirituali significati. Ci piace rilevarne alcuni, a vostro conforto e a comune edificazione.

Rinnovamento e riconciliazione: questi i temi programmatici dell'Anno Santo, che noi abbiamo cercato di illustrare in numerosi discorsi tenuti ai pellegrini convenuti per le settimanali Udienze Generali. È forse tale programma estraneo o superfluo per i vostri spiriti, votati alla vita contemplativa? Tutt'altro! La santità, infatti, a cui voi aspirate con più assillante impegno, in un genere di vita tutto intessuto di preghiera liturgica e privata, di pratica dei consigli evangelici, di severa disciplina monastica e di penitenza, non domanda forse anche da voi, Religiosi e Religiose votati alla vita claustrale anzi da voi in grado più intenso, un progressivo rinnovamento del vecchio uomo, che ciascuno porta in sé, sempre afflitto dalle conseguenze del primo peccato, in vista della nuova vita, riconciliata con Dio, con gli Angeli, con i fratelli e con tutte le creature, in piena conformità al divino modello, Gesù Cristo, nel quale il Padre riconciliò con sé il mondo? <sup>1</sup> È in voi, in verità, che trova più facile attuazione la misteriosa palingenesi descritta dall'Apostolo delle genti: « Ancorché l'uomo esteriore si consumi, tuttavia quello interiore si rinnova di giorno in giorno. La nostra tribolazione, momentanea e di lieve peso, procura a noi una quantità smisurata ed eterna di gloria perché noi non miriamo alle cose visibili, ma alle invisibili; ché le cose visibili sono effimere, le invisibili, invece, eterne ». <sup>2</sup>

Sublime, senza dubbio, e sempre attuale e necessaria per la Chiesa e per il mondo, è la vostra vocazione. Voi siete in essa confermati e confortati dalla promessa, perennemente vera, fatta dal divino Maestro: « Una sola cosa è necessaria! Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta ». <sup>3</sup>

Tuttavia anche voi, a somiglianza dei discepoli nell'orto degli ulivi, esprimerete non di rado l'amara verità delle parole di Cristo: « Lo spirito, sì, è pronto, ma la carne è debole ». <sup>4</sup> Ma non vi perdetevi d'animo! Sia la vostra vita sorretta da una fiducia piena e da una devozione ardentissima allo Spirito di Cristo, spirito di forza e di pietà, anima del Corpo mistico; e sia inoltre addolcita da una devozione filiale e sconfinata a Maria, tempio dello Spirito Santo e perciò Madre di Dio e della Chiesa, modello insuperabile di amorosa contemplazione e di ogni cristiana virtù.

A Lei oggi, Madre della Chiesa, con particolare predilezione, raccomandiamo ciascuno di voi e tutte le vostre religiose famiglie. In Maria imitate soprattutto « la carità, con la quale Ella cooperò alla nascita dei fedeli nella Chiesa ». <sup>5</sup> Contemplan-

<sup>1</sup> Cfr. 2 Cor. 5, 19.

<sup>2</sup> 2 Cor. 4, 16-8.

<sup>3</sup> Luc. 10, 41.

<sup>4</sup> Matth. 26, 41.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 53.

dola assiduamente, dilatate anche nelle anime vostre gli spazi della carità, sentendovi uniti tutti e tutte alla Chiesa e all'intera umanità affinché la vostra vita, apparentemente segregata entro le sacre mura dei cenobi e dei monasteri, in verità si apra e sia feconda di preghiere, di meriti, di soddisfazioni, di buoni esempi a beneficio di tutto il Corpo mistico di Cristo e del mondo intero.

Carissimi Figli e Figlie. Anche l'Anno Santo 1975 ha voluto essere principalmente un atto solenne di carità, verso Dio e verso gli uomini, come lo fu il Concilio Vaticano II. È l'amore di Dio, infatti, la prima ed inesauribile sorgente di ogni spirituale rinnovamento e di universale riconciliazione, poiché: « Omnia vincit amor! ». Dal trionfo, quindi, dell'amor di Dio noi attendiamo anche il trionfo della vera pace tra tutti gli uomini di buona volontà. Siate voi tra i primi a godere la beatitudine evangelica proclamata da Cristo: « Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio ». <sup>6</sup>

In prossimità del Santo Natale, con l'animo ricolmo di paterno affetto, noi vi rivolgiamo l'augurio che: « La pace di Dio, che eccede ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù ». <sup>7</sup>

Recitiamo ora insieme la invocazione a Maria Santissima per rinnovare a Lei la nostra filiale devozione, e per impetrare mediante la sua intercessione da Cristo Gesù, suo Figlio e Fratello nostro, i doni promessi delle sue grazie, necessarie per la nostra salvezza.

### Preghiera a Maria \*

O Maria Santissima, nel tuo Concepimento Immacolata, prediletta creatura, Figlia di Dio Padre onnipotente, elevata al vertice del suo disegno di misericordia per l'intera umanità.

Tu sei l'umile ed ammirabile Madre del nostro Signore Gesù Cristo, e perciò Madre di Dio, cioè del Verbo incarnato, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, nostro Salvatore. Tu la Sposa purissima dell'ineffabile Amore, lo Spirito Santo, misterioso principio dell'Incarnazione, avvenuta nel Tuo seno inviolato.

Accogli, o Maria, questo nostro atto di ravvivata ed unanime devozione, col quale noi intendiamo riconoscere e celebrare l'elezione che Dio ha fatto di Te, unica e benedetta tra tutte le Donne, a Te assegnando un posto eccelso e provvidenziale nel piano redentivo dell'umanità, Vergine purissima, facendo rifulgere l'ideale trascendente dell'umana innocente bellezza, Te elevando a specchio esemplare della libera obbedienza alla divina volontà, esempio incomparabile ed accessibile di fede, di speranza, di carità, modello per noi di silenziosa e gaudiosa contemplazione dei divini disegni, ed insieme di sollecita e gentile comunione con le sofferite umane vicende.

E ascolta, o Maria, la nostra voce filiale, interprete del cuore di tutta la Chiesa, in questa decennale ricorrenza del Concilio Ecumenico Vaticano secondo, alla conclusione felice di questo Anno Santo, mentre si fa implorante il nostro desiderio della tua particolare celeste assistenza, in questa ora critica per le sorti spirituali e civili del mondo.

<sup>6</sup> *Matth.* 5, 9.

<sup>7</sup> *Phil.* 4, 7.

\* *Osservatore Romano*, 9 dicembre 1975.

A te, Madre spirituale del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, noi affidiamo il nostro cosciente cristiano impegno, assunto col santo battesimo, e lo confermiamo nello spirito di rinnovamento, che ha caratterizzato il sacro Giubileo testé celebrato, e che dovrà distinguere la nostra testimonianza di membri vivi della Chiesa cattolica negli anni avvenire.

A Te, Madre della Chiesa, confidiamo perciò il nostro proposito di riconciliazione, parimenti maturato durante l'Anno Santo: di riconciliazione, con Dio, di riconciliazione con gli uomini nostri fratelli, di sperata e perfetta riconciliazione con tutti i credenti nell'unico nostro Maestro e Redentore, il Figlio tuo, Cristo Gesù, di sempre promossa riconciliazione nella giustizia, nella libertà, nella cooperazione delle differenti categorie sociali, di riconciliazione infine tra i Popoli e le nazioni nel vigilante e sincero spirito di sicurezza, di collaborazione e di pace.

A Te, Maria, sorgente della Vita, consegniamo le attese dei giovani, inquieti nella ricerca di un mondo più giusto e più umano, e fiduciosi chiediamo: orienta i loro passi verso il Cristo, primogenito dell'umanità rinnovata, perché nella sua luce si compongano i loro sforzi e si compiano le loro speranze.

Regina di misericordia, o Maria, ascolta il gemito dei sofferenti, il grido degli oppressi, l'implorazione di quanti hanno fame e sete di giustizia, e ottieni loro che sia lenito il dolore, riconosciuto il diritto, colmato l'anelito verso la vera libertà.

Custode santa dell'eterna Parola, Maria, affretta l'ora dell'unione totale tra quanti confessano Cristo unico Salvatore e Mediatore; serva del Signore e figlia di Sion, volgi lo sguardo sul tuo popolo, sorto dalla fede di Abramo; arca dell'Alleanza nuova, intercedi per quanti, redenti da Cristo, non conoscono ancora la luce del Vangelo.

Madre del Risorto e Madre dei rinati, Maria, concedi a noi tuoi figli lo spirito delle beatitudini, la carità che tutto crede e tutto spera, la sapienza della croce, finché, vinta la morte, spunti l'alba radiosa in cui l'attesa cristiana si muti in possesso perenne.

### **In Basilica Vaticana habita, die per totum terrarum orbem fovendae paci inter gentes dicato. (1 ianuarii 1976) \***

*Venerabili Fratelli,  
Figli carissimi!*

Tre sono i temi, tre i pensieri che alimentano la nostra odierna meditazione di capodanno. [...]

Secondo pensiero: quello della festività, a cui è dedicato questo primo giorno dell'anno liturgico, la maternità di Maria, Madre di Dio. E' come una conclusione, un coronamento del mistero del Natale. Bellissimo, dolcissimo tema. Quante cose da ricordare, quante da celebrare, quante da godere a questa primizia liturgica, con cui si apre il nostro cammino nel tempo, che ancora ci è concesso di vivere in questa vigilia dell'eternità, ch'è la vita presente. La persona di Maria, quale nel Vangelo, e quale nel culto cattolico ci è presentata, nel suo profilo immacolato e virgineo, nella sua umiltà e nella sua povertà, nel suo candore così dolce e

\* *Acta Ap. Sed.*, 68 (1976) p. 179, 180-181.

così umano, così innocente quale in nessun'altra creatura potremo incontrare, ci è messa davanti dalla liturgia nel suo incomparabile, ineffabile e per noi indispensabile mistero, quello di madre di Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro Salvatore. Qui occorre una promessa, un impegno: porteremo con noi, nel nostro pensiero, nella nostra devozione, nella nostra fiducia il pensiero, il culto, l'affezione a Maria Santissima, in ogni giorno dell'anno, come quello d'uno «specchio», d'un esemplare d'ogni umana e cristiana virtù, come quello della donna purissima e dolcissima, che si accompagna al nostro faticoso pellegrinaggio, come quello d'una Madre dal cuore così grande d'accogliere in sé la pienezza dell'amore di Cristo, suo Figlio, di Dio Padre, Verbo e Spirito Santo, e poi dell'amore all'umanità, alla Chiesa intera, a ciascuno di noi. *Mater pulchrae dilectionis*, la chiama la devozione intelligente della Chiesa; non dimentichiamolo più (e abbiamo cura di rileggere ciò che il capitolo VIII della grande costituzione sulla Chiesa, la *Lumen gentium* del Concilio ecumenico Vaticano II ci riassume sulla teologia e sulla devozione a Maria; e se, non vi dispiace, rileggete anche la nostra esortazione sul Culto alla Madonna, scritta nel febbraio del 1974). Maria merita questo nostro filiale interesse; e noi non ne abbiamo che a trarre profitto e speranza. [...]

### **In Basilica Vaticana bonarum artium cultoribus quinto evoluto saeculo ab ortu Michaëlis Angeli Buonarroti. (29 februarii 1976) \***

*Figli carissimi, amici Artisti e Cultori dell'arte!*

Per la terza volta, durante il nostro Pontificato, Voi siete stati convocati, e quest'oggi per un avvenimento che riteniamo quanto mai ricco di significato. [...] Oggi ci ritroviamo insieme nella atmosfera grave e solenne di una celebrazione liturgica che ha lo scopo di dare degna commemorazione al quinto Centenario della nascita di Michelangelo. [...]

A questo punto il nostro pensiero vede sorgere dinanzi a sé le figure incantevoli delle più celebri sculture di Michelangelo, a cominciare da quella incredibile per un giovane non ancora venticinquenne, della Madonna che ora veglia, dolorosa e piissima, alle soglie di questa Basilica. «Con questa *Pietà*, commenta il Papini,<sup>1</sup> non è soltanto il genio giovane di Michelangelo che si afferma con vittorioso splendore agli occhi di tutti ma nasce la grande scultura cristiana moderna, sintesi miracolosa della perfezione ellenica e della spiritualità medioevale». E poi gli altri colossali simulacri famosi, che definiscono questo massimo scultore, dal giovane atleta ch'è il Davide fiorentino, al Mosè gigante corrucciato di S. Pietro in Vincoli, alla singhiozzante *Pietà* del *Rondanini*, e via, via... E si arresta lo sguardo alla rivelazione, non nuova, ma qui insuperabile di Michelangelo pittore, alla Sistina, a quel sacrario dell'arte che col suo possente compendio della storia umana ricapitolata in Cristo, esprime nella maniera più sublime la grandezza religiosa dell'arte michelangiolesca. [...]

\* *Acta Ap. Sed.*, 68 (1976) p. 212, 213-214.

<sup>1</sup> *Michelangelo*, p. 435.

**Universis Urbis et Orbis Christifidelibus cunctisque hominibus, die Paschatis Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi, antequam ex externo Petrianae Basilicae podio Beatissimus Pater Apostolicam impertiit Benedictionem. (18 aprilis 1976) \***

[...] Cristo, il Signore, è veramente risorto. Già Maria, la Madre innocente e privilegiata, è risorta ed è da Lui assunta alla pienezza immortale della sua vita gloriosa alla destra del Padre. E già l'anagrafe di coloro, che nell'ultimo giorno saranno chiamati al prodigio estremo della risurrezione nella rinnovazione corporale d'un'esistenza escatologica,<sup>1</sup> sta già componendosi registrandone i nomi nel «libro della vita» nell'indelebile memoria di Dio.<sup>2</sup> Noi pure, Fratelli e Figli, noi pure risorgeremo! Tremate la voce nel proferire simile superlativa profezia; non tremate la fede, se con cuore puro e sincero noi abbiamo «fatto la Pasqua» cioè ci siamo nutriti della carne e del sangue di Cristo, ch'egli nell'eucaristia ci offre, perché chi di tale vitale alimento si è cibato: «Io, Egli ha detto, lo risusciterò all'ultimo giorno».<sup>3</sup> La risurrezione di Cristo si riflette, oggi nella speranza, domani in una metaforica realtà.<sup>4</sup>

**Ad populum Reipublicae Costaricensis, quinquagesimo exeunte anno a sollemni incoronatione simulacri beatae Mariae Virginis, quae sub titulo «Nuestra Señora de los Angeles» in Basilica Carthagenensi veneratur. (2 augusti 1976) \* \***

Amadísimos hijos de Costa Rica:

Al conmemorarse el cincuentenario de la coronación canónica de la imagen de Nuestra Señora de los Ángeles, os dirigimos nuestro paterno saludo, lleno de afecto. En esta solemne circunstancia, queremos estar cerca de todos vosotros, acompañándoos en este homenaje de devoción a vuestra celestial Patrona.

Desde la Basílica de Cartago, María preside la vida toda de los costarricenses, quienes habéis aprendido en vuestros hogares a acudir a Ella con confianza, a venerarla y a amarla. Ella ha sido faro y guía de la vida familiar y social de Costa Rica, que con razón se precia de su predilección por la Madre de Dios.

De todo corazón os exhortamos a incrementar esta tradicional devoción y a actualizarla constantemente, mediante un sincero testimonio, individual y colectivo, de vida cristiana, que favorezca el acercamiento de todos a la fuente de la salvación: Cristo nuestro Señor.

En este gozoso día, pedimos con fervor a la Virgen de los Angeles que interceda por todos sus hijos, en especial por los pobres, por los enfermos, por los jóvenes y por los necesitados de cualquier ayuda. Con estos deseos, impartimos de corazón

\* *Acta Ap. Sed.*, 68 (1976) p. 276-277.

<sup>1</sup> Cfr. *1 Cor.* 15, 20 ss.; 35 ss.; *Gv.* 5, 29.

<sup>2</sup> Cfr. *Lc.* 10, 20; *Fil.* 4, 3; *Apoc.* 21, 27.

<sup>3</sup> *Gv.* 6, 54.

<sup>4</sup> Cfr. *1 Cor.* 15, 38 ss.

\*\* *Osservatore Romano*, 4 agosto 1976.

a nuestros queridos Obispos de Costa Rica, a los sacerdotes, a los religiosos y a todos los fieles nuestra paterna bendición Apostólica.

**Homilia in Basilica Vaticana inter Missarum sollemnia habita, qua occasione beata Beatrix da Silva Meneses in Sanctorum album relata est.**  
(3 octobris 1976) \*

[...] Ma un'ultima parola vuole dirci stamane Santa Beatrice da Silva. E' forse la parola più importante, perché in essa è racchiuso il segreto della sua esperienza spirituale e della sua santità; questa parola è il nome di Maria e precisamente di Maria Immacolata. La candida nitidezza della Vergine fu l'ideale della sua vita; lo sottolinea il suo primo biografo: «le fu accresciuta la grazia di una particolare devozione alla Concezione senza macchia della Regina del cielo, della quale, dacché seppe qualcosa, fu intimamente devota». Tale devozione Ella lasciò, in significativa eredità, alle sue figlie spirituali, disponendo che quella fosse la caratteristica distintiva del nuovo Ordine, «un ordine — per usare le parole di un altro suo antico biografo — dove per un ufficio, come pure per significazione d'abito e regola, approvata dalla santa Chiesa di Roma, fosse questa Santissima Concezione della gloriosa Vergine onorata, dichiarata e con lodi continue esaltata». In tal modo, non pochi secoli prima della proclamazione del dogma e mentre ancora fervevano le dispute teologiche, l'Immacolata Concezione si rivelava forza viva nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa, suscitando un Ordine contemplativo che dal niveo fulgore della «Tutta pura» traeva ispirazione e slancio per una più generosa consacrazione a Cristo, nel quotidiano sforzo di nulla sottrarre alla dolce sovranità del suo amore.

Questo è messaggio valido anche per noi, artefici di un progresso che ci esalta e ci spaventa insieme per la sua intrinseca ambiguità, portatori di aspirazioni nobilissime e succubi tuttavia di umilianti debolezze, per noi uomini moderni «tormentati tra la speranza e l'angoscia». <sup>1</sup> Come non sentire il fascino di Maria, che «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli ed affanni», <sup>2</sup> come non provare il bisogno di protendere verso di Lei le nostre mani, spesso incerte e brancolanti, per essere da Lei sorretti e guidati sulle strade sicure che conducono al suo Figlio?

Questo è l'invito che, quale sintesi di tutta la sua esperienza spirituale, ci rivolge oggi Santa Beatrice da Silva: guardare a Maria Immacolata, seguirne l'esempio, invocarne la protezione, perché nel provvido disegno di salvezza «la Madre di Gesù... sulla terra brilla... innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore». <sup>3</sup> [...]

\* *Acta Ap. Sed.*, 68 (1976) p. 611-612.

<sup>1</sup> Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, n. 4.

<sup>2</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 62.

<sup>3</sup> Cfr. 2 Pt. 3, 10: Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 68.

IV. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
 «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

Ex quibus haec recolenda videntur:

12 novembris 1975 \*

**Ad Moderatrices generales sororum religiosarum quae Conventui, cui argumentum «Consecratio et missio» fuit, earum favente Coetu (UISG) habito, interfuerunt.**

[...] Reliées au Seigneur, Filles de l'Eglise, vous pouvez alors, selon vos diverses vocations, vous tourner vers le monde pour être, à votre manière, le sel, la lumière, le ferment, dont parle l'Evangile, les témoins de la Joie de Dieu, les missionnaires de la charité et de la réconciliation. En cette Année Sainte, qui est aussi l'Année de la Femme, que votre regard se tourne vers toutes ces femmes exemplaires que Nous avons déclarées Bienheureuses ou Saintes, comme Elisabeth Ann Seton pour ne citer qu'un nom. Dieu trouve sa gloire dans de telles âmes; le monde lui-même estime et attend de tels témoignages. Vous avez par-dessus tout comme modèle la Vierge Marie. Elle est, comme Nous l'avons rappelé dans notre Exhortation *Marialis Cultus*, la Vierge qui écoute, la Vierge qui prie, la Vierge qui engendre le Christ et le porte au monde. Puisse-t-elle vous aider à accomplir parfaitement votre vocation, à y guider vos Soeurs.

D'une façon particulière, en signe de notre confiance et de notre affection, Nous vous assurons toutes de notre paternelle Bénédiction Apostolique.

16 novembris 1975 \*\*

[...] Poi un secondo pensiero d'attualità: oggi, forse già saprete, la Chiesa Italiana celebra la giornata nazionale delle Migrazioni, avete quest'anno per tema «La Donna migrante». Abbiamo noi pensato mai a questo impressionante aspetto sociale, che estende la sua ombra di sofferenza, di fatica, di disagio, di abbandono, e anche di doloroso coraggio su circa due milioni di Donne, travolte dal fenomeno della Migrazione? Quante e quali situazioni individuali e familiari presenta ancor oggi questo complesso fenomeno! Come portarvi soccorso e rimedio? Difficile! difficile! sì, ma giusto e doveroso! ed è chiaro perché: la Donna ha bisogno, ancor più dell'uomo, d'una sua casa, d'un suo focolare, d'una sua stabilità, d'una sua famiglia! E chi mai vi può provvedere? Certo, è un problema, a cui solo il concorso di tanti fattori può darvi le varie soluzioni opportune.

Siamo nell'Anno che la nostra civiltà dedica alla Donna. Noi che faremo? Noi cominciamo a conoscerlo questo dolente problema, a invocargli compassione, comprensione e giustizia. E mandiamo intanto a tante figlie e sorelle sommerse nella Migrazione il nostro voto e il nostro saluto! Sia per loro oggi la nostra preghiera a Maria, che Ella pure un giorno fuggita in Egitto fu emigrante!

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 13 (1975) p. 1267.

\*\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 13 (1975) p. 1298-1299.

**8 decembris 1975 \***

Voi avete certamente già ascoltate le nostre parole, pronunciate durante la Messa, ora celebrata nella Basilica di San Pietro, in onore della Madonna Immacolata, ed in memoria del decimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico, avendo convocato a questa cerimonia con speciale intenzione i Giovani Alunni delle nostre Università romane, i Religiosi e le Religiose, che si preparano a raccogliere nel santo Celibato, vale a dire, con totalità ed esclusività di amore, l'eredità operante e rigeneratrice del Concilio stesso.

Ripensate a questa festa bellissima e alle circostanze a cui abbiamo accennato! V'è di che meditare e di che godere a lungo! Non diremo altro.

Solo, prima di ripetere la nostra benedizione fuori della Basilica, sulla Piazza, cioè anche su lo spazio profano in cui si svolge la nostra vita comune e sociale, vi faremo la confidenza d'una fantasia, che ci ha invaso il cervello durante la sacra funzione. Noi sognavamo, forse pensando che oggi, nel pomeriggio, dopo aver reso omaggio alla statua della Madonna su la colonna a Piazza di Spagna, come ogni anno a questa data benedetta, saliremo a S. Maria Maggiore per pregare un momento in consonanza spirituale con le comunità religiose di clausura; e sarà come un coro di voci angeliche che salirà nel cielo di tutto il mondo; e ricordando che quella Madonna, onorata col titolo di «Salute del Popolo Romano», si chiama anche, per una storia che ora non diciamo, «Madonna della neve», noi sognavamo ad occhi aperti: come sarebbe bello che l'Immacolata stendesse su Roma e anche su tutta la terra un candido, stupendo manto purissimo, della sua neve, cioè della sua purezza, della sua innocenza, della sua bellezza; e noi tutti avessimo, uscendo da S. Pietro, una trasfigurata visione del mondo, come fosse tutto coperto di bianchissima, soffice, angelica neve spirituale!

Un sogno, sì, una distrazione durante l'incantesimo della cerimonia basilicale. Ma sogno con una sua esigenza di preghiera: dobbiamo pregare affinché la faccia della terra, ora contaminata da tante brutture di passioni e di vizi e di peccati, sia ripulita, sia mondata e sia restituita alla dignità umana, civile e cristiana, che le compete, oggi specialmente che da un umile stelo terreno, ma puro e immacolato, sorge quel fiore irradiante di Spirito Santo, e che si chiama Maria. Simbolo, esempio, speranza d'innocenza per noi! Preghiamola, dunque, l'Immacolata!

---

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 13 (1975) p. 1498-1499.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 39 (1977)

## I. ACTA PAULI PP. VI

### I. EPISTULAE

**Em.mo P. D. Humberto S. R. E. Card. Medeiros, Archiepiscopo Bostoniensi, Misso Extraordinario renuntiato ad sollemnibus in Fatimensi sanctuario praesidendum, sexaginta exactis annis, ex quo B. Maria V. ibi se dedit conspiciendam. (1 maii 1977) \***

Obversatur ante oculos mentis Nostrae iucunditas illius brevis Nostrae in sanctuario Fatimensi commorationis; quo duo abhinc lustra Nos contulimus, peregrinatorum more, ob quinquagesimum annum revolutum ex quo beatissima Virgo Maria ibi se dederat conspiciendam.

Laeto quidem animo accepimus proximo die tertio decimo mensis Maii sacros Pastores cum multitudine fidelium renovata pietate eodem in sacrario excultos esse Dei Genetricem, sexagesimo nempe expleto anno ab illa apparitione.

Volentes autem huiusce celebrationis momentum ac decorem augere, te, Venerabilis Frater Noster, *Misso Extraordinarium* Nostrum constituimus ac renuntiamus, tibi que mandamus id muneris, ut sollemnibus istis Nostro praesideas nomine. Nec dubitamus, quin eiusmodi officio, qua es devotione mariali et studio animarum, admodum frugifere sis functurus.

Exoptamus sane, ut cultus, quo beatissima Deipara Maria honoratur, magis in dies exardescat atque, secundum ipsius Virginis voluntatem, efficiat, ut fideles divinum eius Filium diligentius cognoscentes, ardentius diligant et Ecclesiae, ab illo institutae, scilicet universali salutis sacramento, plenius adhaereant.

Nec facere possumus quin marialis precatoriae coronae usum iterum inculcemos, qua quidem orandi ratione animi ad altiorem mysterii Redemptionis intelligentiam, ad arctiorem cum Deo coniunctionem, ad alacriorem executionem christianae legis officiorum salubriter perducantur. Exploratum est enim veram pietatem erga beatissimam Virginem Mariam eo contendere, ut etiam mores et domesticus convictus transformentur, siquidem, ut ait Sanctus Ambrosius, eius «vita omnium est disciplina» (*De Virginitate*, 2, 2, 15).

Vehementer igitur cupimus, ut sexagesima anniversaria recordatio primi Fatimensis prodigialis eventus occasio evadat renovationis ecclesialis, quae summi prorsus ponderis est hisce temporibus, quae a fidelibus universis preces poscunt et paenitentiam; ad ipsa Dei Mater instantius est hortata.

Nos animo praesentes affuturi Fatimensi isti celebritati, caeli terraeque Reginam enixe rogamus, ut optatos huiusmodi fructus spirituales exinde ubertim manare concedat.

---

\* *Acta Ap. Sed.*, 69 (1977) p. 261-262.

Volumus autem, ut hae Litterae tibi, Venerabilis Frater Noster, documentum sint caritatis, qua te in Domino complectimur; quem amoris affectum significamus etiam omnibus Praesulibus, nominatim Leiriensis dioecesis Episcopo, sacerdotibus, religiosis et cunctis Christifidelibus, qui ad Fatimensem istam marialis devotionis sedem die sollemni statuto se effundent.

Huius dilectionis Nostrae signum et caelestium munerum auspex sit Apostolica Benedictio, quam tibi et cunctis, quos modo memoravimus, libentissime impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die 1 mensis Maii, anno MCMLXXVII, Pontificatus Nostri quarto decimo.

PAULUS PP. VI

## II. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

### **Ad Patres Cardinales et Romanae Curiae Pontificalisque Domus Praelatos, felicia ac fausta Summo Pontifici ominatos, instante sollemnitate Domini nostri Iesu Christi. (20 decembris 1976) \***

[...] Conclusionem

Venerati Fratelli e Figli carissimi!

Ecco quanto abbiamo desiderato confidarvi in questa trepidante attesa della festività del Verbo che viene a salvarci. In questi giorni il nostro cuore è presso la grotta santa della Natività, il pensiero e la preghiera sgorgano attorno al presepio: Gesù è sceso in quella nudità per fondare la Chiesa, sacramento della salvezza; il Padre, come ha detto il Concilio, «mandò infatti suo Figlio... affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cf. *Gv* 1, 1-18). Gesù Cristo, dunque, Verbo fatto carne, mandato come "uomo agli uomini" (Ep. ad Diognetum, 7, 4) "parla le parole di Dio" (*Gv* 3, 34), e porta a compimento l'opera della salvezza affidatagli dal Padre (cf. *Gv* 5, 36; 17, 4).<sup>1</sup> Di là, da quel presepio è cominciato a germogliare il seme che ora, albero frondoso, si distende su tutta la terra; di là l'inizio, di là l'impulso motore, di là la spiegazione di tutta la storia della Chiesa e del mondo, nella corrente di santità e di grazia che ha preso origine dalla sua venuta.

Così lo aspettiamo, così lo vedremo a Natale, così pregheremo presso la santa Culla: e lo troveremo là, a sorriderci e a incoraggiarci dalle braccia della sua immacolata Madre Maria. A Lei, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, affidiamo con invitta speranza l'avvenire della Chiesa stessa, anzi dell'umanità intera, per la quale da Lei è nato il Cristo; a Lei chiediamo di poter amare la Chiesa com'Ella l'ha amata, di imitare nell'apostolato la sua missione materna. Sì, venerati Fratelli, come ha sottolineato il Concilio, «nella sua opera apostolica, la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine appunto per nascere e crescere, mediante la Chiesa, nel cuore dei fedeli. La Vergine... fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli, che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini».<sup>2</sup>

\* *Acta Ap. Sed.*, 69 (1977) p. 45-46.

<sup>1</sup> Const. dogm. de Divina Revelatione *Dei Verbum*, n. 4.

<sup>2</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 65.

Dell'intensità e della sincerità di questo amore dovremo rendere tutti conto davanti a Colui che verrà a giudicarci nella maestà della gloria del Padre, come ora viene a redimerci nell'umiltà incomprensibile dei suoi abbassamenti. In quest'attesa vigile e orante, tutti ci benedica dalle braccia della Vergine Madre il Figlio di Dio fatto Uomo, nel cui Nome santo, ora, a nostra volta noi vi benediciamo, augurandovi «Buon Natale!».

## In Basilica Vaticana inter Missarum sollemnia habita, nocte Nativitatis Domini nostri Iesu Christi. (25 decembris 1976) \*

*Fratelli e Figli, accorsi a questa convocazione notturna!*

Voi sapete perché!

È la ricorrente memoria d'un fatto estremamente umile e immerso in un povero paese lontano (ma era un paese predestinato), e inserito in una ignota vicenda del tempo (ma era anch'esso un tempo profeticamente calcolato); d'un fatto si direbbe insignificante quale la nascita d'un Bambino in condizioni poverissime, prive d'ogni importanza esteriore e d'ogni interesse ambientale (ma era l'arrivo nel mondo, nel genere umano, del Verbo di Dio, del Figlio consustanziale del Padre Creatore e Signore dell'universo, che rimanendo qual'era, si faceva Figlio di Maria; Figlio così di Dio e Figlio dell'uomo).

È questo fatto ambivalente umile e immenso, umano e divino, che nell'unica Persona del Verbo unisce due nature, di cui una, l'umana, sì, rispecchia costituzionalmente<sup>1</sup> una meravigliosa, ma certo sempre remota immagine dell'altra, la divina, l'eterna, l'infinita; immagine ineffabile dell'invisibile Iddio,<sup>2</sup> e pone nell'abissale mistero della divinità questa simbiosi ch'è Cristo Gesù; *natus est Christus; ... de Patre, Deus; de Matre, homo.*<sup>3</sup> Essa lo pone nell'umanità e nella storia, centro in cui si ricolligano tutte le cose celesti e terrestri,<sup>4</sup> ed a cui ogni singolo essere umano può avere accesso e salvezza;<sup>5</sup> è questo il fatto, il mistero che noi ora ricordiamo e celebriamo. [...]

Ma ci fermeremo sul fatto stesso, sul mistero del Natale. Ancora ascoltiamo S. Agostino, che anticipa sui Concilii posteriori la formula conclusiva: *Homo verus Deus et homo totus Christus. Hoc est catholica fides.*<sup>6</sup> Ci fermeremo con quell'adesione della nostra fede, che celebrando con la Messa di questa notte i santi misteri noi stiamo a Lui tributando. Sì, noi confermiamo con questo rito natalizio la nostra piena, ferma, cordiale adesione a Cristo Gesù. Noi crediamo in Lui! Egli solo è il Salvatore nostro e del mondo.<sup>7</sup>

Lasciamo che questo atto religioso e cosciente confermi e rinnovi la nostra accettazione di quella fede in Gesù Cristo, che abbiamo ereditato dalle generazioni

\* *Acta Ap. Sed.*, 69 (1977) p. 30-31.

<sup>1</sup> Cfr. *Gn* 1, 26-27.

<sup>2</sup> Cfr. *Col* 1, 15; *2 Cor* 4, 4.

<sup>3</sup> S. Agostino, *Serm.* 184; PL 38, 997.

<sup>4</sup> Cfr. *Ef* 1, 10.

<sup>5</sup> Cfr. *Lc* 3, 6.

<sup>6</sup> *Serm.* 92, 3; PL 38, 573.

<sup>7</sup> Cfr. *Act.* 4, 12.

cristiane a noi precedenti, e che il magistero della Chiesa sigilla in formole limpide e indiscutibili, e insieme feconde di perenne vitalità di effusione spirituale, di operosità evangelica, di predicazione missionaria, di cattolicesimo sociale. E lasciamo che la fede stessa della Madonna, la Madre di Gesù, Colei che fu predicata «beata... per aver creduto nell'adempimento di ciò che le era stato detto da parte del Signore»<sup>8</sup> «con fede non inquinata da alcun dubbio», come insegna il Concilio,<sup>9</sup> penetri nelle nostre anime, e conforti la nostra schietta conversazione col mondo presente, vacillante d'insanabili dubbi. Lasciamo che la nostra certezza nel mistero cristiano ci abiliti al duplice atteggiamento reclamato da chi si professa cristiano, quello della logica di pensiero e di azione, coerente e sapiente, proprio di chi appunto cristiano si qualifica, e quello della leale capacità comprensiva comunicativa d'ogni giusto ed amichevole rapporto sociale. [...]

**Occasione peculiarium sacrarum celebritatum, Fatimae in Lusitania actarum, sexaginta exactis annis ex quo B. Maria V. se dedit ibidem conspiciendam. (13 maii 1977) \***

*Senhor Cardeal Nosso Enviado Especial,  
veneráveis Irmãos e amados Filhos,  
peregrinos congregados para celebrar os sessenta anos de Fátima:*

Como há dez anos, estamos hoje convosco, a render preito de devoção à Mãe da Igreja, mais do que em espírito: pelo Nosso Enviado, o Senhor Cardeal Humberto Medeiros, para o qual um grato pensamento, ao saudar a todos com grande afecto: «graça e paz, da parte de Deus!».

Graça e paz foram apelo e oferta do Céu, por Nossa Senhora, nesse local abençoado, convidando à conversão para Deus e ao amor vivido e operante entre os homens irmãos. O mesmo binómio — graça e paz — nos levou a Fátima. E hoje como então, em acção de graças e em súplica, convosco imploramos: graça para a Igreja renovada; e que a paz de Deus reine na inteira família humana, por Maria, «Mãe da divina graça» e «Rainha da paz».

Ao estimular assim, amados Irmãos e Filhos, a tradicional e arraigada piedade mariana dum Povo, para Nós muito querido, cuja fé em Deus e amor à Igreja são timbre e ufanía dum nobre passado, auspiciamos que o Senhor da história o conserve fiel, em continuidade viva, pelo celeste valimento da sua Padroeira. Sim: que Deus proteja a vossa Pátria, as vossas famílias, a vossa juventude, e vos conceda viver em paz, com serena liberdade, desanuviada de ódios estéreis e funestos e assente em justiça, fraternidade e amor!

E ao invocar, no espírito de Fátima, Maria «Mãe de misericórdia» para que seja «refúgio dos pecadores, consoladora dos aflitos e saúde dos enfermos», queremos prometer venerá-la sempre «Rainha do Santíssimo Rosário», pela reza do terço.

Com estes votos no coração e nos lábios em prece, a todos, presentes em Fátima e que Nos ouvirem, de bom grado abençoamos: em Nome do Pai e do Filho e do Espírito Santo. Amen!

<sup>8</sup> Lc 1, 45.

<sup>9</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 62.

\* *Acta Ap. Sed.*, 69 (1977) p. 278.

III. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:**

**24 novembris 1976 \***

**Ad parochos et rectores sanctuariorum B. Mariae V. in Italia, Romae congregatos, qui annuali Conventui, favente Coetu «Collegamento Mariano Nazionale» habito, interfuerunt.**

Salutiamo con paterna benevolenza il gruppo dei Rettori dei Santuari d'Italia, i quali, guidati da Monsignor Francesco M. Franzi, sono venuti a farci visita nel corso del Convegno che stanno celebrando in questi giorni, su iniziativa del «Collegamento Mariano Nazionale».

Noi vi ringraziamo sentitamente per il gesto di sincera venerazione e, conoscendo le ragioni ecclesiali e pastorali per cui voi siete insieme riuniti, non possiamo fare a meno di rivolgervi una parola che vi sia di incoraggiamento e conforto nel ministero sempre delicato e spesso determinante — sì, determinante se pensiamo alle anime — che a ciascuno di voi è affidato. Voi avete concentrato la riflessione sul tema «Maria nella pietà popolare», ed a questo riguardo a noi piace proporvi due brevi pensieri:

a) vogliamo lodare, anzitutto, l'intenzione di approfondire il rapporto, che diremmo di corrispondenza e quasi di compenetrazione, che tradizionalmente unisce la Vergine benedetta e la pietà popolare. È proprio vero che Maria, come occupa un posto privilegiato nel mistero di Cristo e della Chiesa,<sup>1</sup> così è sempre presente nell'anima dei nostri fedeli, e ne permea nel profondo, come all'esterno, ogni espressione e manifestazione religiosa;

b) notiamo, poi, il riferimento esplicito, e da parte nostra parimenti apprezzabile, ad un recente Documento del nostro Magistero: l'Esortazione Apostolica «Evangelii Nuntiandi», nella quale abbiamo, tra l'altro, trattato della pietà popolare nel contesto dell'evangelizzazione, per ricordarne il peculiare significato nella ricerca di Dio e nella vita di fede.<sup>2</sup>

Abbiamo, dunque, motivo di congratularci con voi che, studiando tale argomento, vi dimostrate attenti ad un fenomeno che a noi sta tanto a cuore perché, se ben orientato, può essere utile strumento per la causa del Vangelo. Nel vostro servizio presso i suggestivi Santuari italiani non dimenticate mai di essere anche voi evangelizzatori: sappiate essere evangelizzatori fedeli, diligenti e sapienti, integrando l'opera che, a questo fine essenziale, svolgono i Pastori e i Presbiteri nelle Chiese locali.

Con la nostra Apostolica Benedizione.

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 14 (1976) p. 969-970.

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, VIII.

<sup>2</sup> Cfr. PAULI PP. VI, *Evangelii Nuntiandi*, 48: AAS 68 (1976) 37-38.

6 decembris 1976 \*

**Ad sodales, quae Nationali Coetui interfuerunt vulgari lingua appellato  
«Centro Italiano Femminile».**

Dilette figlie in Cristo,

siete convenute numerose qui a Roma in qualità di Responsabili regionali e provinciali, per il Congresso Nazionale del Centro Italiano Femminile e per eleggere altresì il Consiglio Nazionale per il prossimo triennio.

Il tema del vostro studio è «la condizione femminile»: benché estremamente polimorfo, si tratta indubbiamente di un argomento fortemente attuale e impegnativo. Con esso voi vi inserite autorevolmente, come rappresentanti di un organismo di prim'ordine, nel più vasto dibattito sulla condizione e promozione della donna, che in forme varie, e a volte assai vivaci, caratterizza così peculiarmente la società del nostro tempo.

La Chiesa intera segue con grande interesse e trepidazione i vari movimenti di rivendicazione femminile, che si prefiggono di raggiungere «la parità con gli uomini, non solo di diritto, ma anche di fatto».<sup>1</sup> Nel Cristianesimo infatti, più che in ogni altra religione, la donna ha fin dalle origini uno speciale statuto di dignità, di cui il Nuovo Testamento ci attesta non pochi e non piccoli aspetti. Dalla funzione unica e benedetta della veneratissima «Maria, madre di Gesù»,<sup>2</sup> alle donne che seguivano e assistevano il Signore nella sua vita di pubblico ministero<sup>3</sup> e beneficiarono delle prime apparizioni di Lui Risorto,<sup>4</sup> fino a quelle presenti con i Dodici nel Cenacolo della Pentecoste<sup>5</sup> e alle molte nominatamente ricordate da Paolo nelle sue Lettere per le loro molteplici funzioni all'interno delle prime chiese,<sup>6</sup> appare all'evidenza che la donna è posta a far parte della struttura vivente ed operante del Cristianesimo in modo così rilevante che non ne sono forse ancora state enucleate tutte le virtualità. Se poi aggiungiamo a queste preziose notizie tutti quei testi, che raccomandano il rispetto per ogni donna e il singolare amore del marito per la moglie,<sup>7</sup> si conferma ulteriormente che, pure su questo punto, la Chiesa si è presentata con tratti originalissimi e innovatori già nel suo primo manifestarsi al mondo.

Come quella delle origini, così anche la Chiesa di oggi non può non trovarsi dalla parte della donna, soprattutto là dove questa da soggetto attivo e responsabile viene umiliata ad oggetto passivo e insignificante: così in certi ambienti di lavoro come in certe strumentalizzazioni deteriori dei mass-media, nei rapporti sociali e nella famiglia. Si direbbe che per alcuni la donna rappresenti oggi lo strumento più facile per portare a segno le proprie tendenze alla violenza e al sopruso. Di qui si spiega e in parte si comprende l'atteggiamento acerbo di ritorsione anche irruente proprio di alcuni movimenti femminili.

Noi siamo pienamente persuasi che la partecipazione delle donne ai vari livelli

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 14 (1976) p. 1016-1018.

<sup>1</sup> *Gaudium et Spes*, 9.

<sup>2</sup> *Act 2*, 14.

<sup>3</sup> *Luc 8*, 2-3.

<sup>4</sup> Cfr. *Matth 28*, 1-10; *Marc 16*, 1-8; *Luc 24*, 1-11. 22-23; *Io 20*, 1-2. 11-18.

<sup>5</sup> *Act 2*, 14.

<sup>6</sup> *Rom 16*, 1-2. 12; *Phil 4*, 2-3; *Col 4*, 15; cfr. *1 Cor 11*, 5 a; *1 Tim 5*, 16.

<sup>7</sup> *Eph 5*, 25.

della vita sociale debba essere non solo riconosciuta, ma anche promossa e soprattutto cordialmente apprezzata; e senza dubbio in tal senso c'è ancora molto cammino da compiere.

Tuttavia riteniamo, stando al dettato del Concilio Vaticano II, che le donne debbano «svolgere i loro compiti secondo l'indole ad esse propria».<sup>8</sup> È a tale «indole propria» che la donna non deve rinunciare. Infatti la stessa «immagine e somiglianza» di Dio che la accomuna ed eguaglia pienamente all'uomo<sup>9</sup> si realizza in lei in maniera peculiare, che differenzia la donna dall'uomo, del resto non più di quanto lo sia l'uomo dalla donna: non in dignità di natura, ma in diversità di funzioni. Occorre guardarsi da una subdola forma di svalutazione della condizione femminile, nella quale oggi è possibile incorrere, quando si volessero misconoscere quei tratti diversificanti iscritti dalla natura in ambedue gli esseri umani. Appartiene invece all'ordine della creazione che la donna realizzi se stessa come donna, non certo in una gara di mutua sopraffazione nei confronti dell'uomo, bensì in armoniosa e feconda integrazione, basata sul rispettoso riconoscimento dei ruoli propri a ciascuno. È pertanto sommamente auspicabile che nei vari campi della vita sociale nei quali è inserita, la donna rechi quel timbro inconfondibilmente umano di sensibilità e sollecitudine, che le è proprio. [...]

### 8 decembris 1976 \*

La Chiesa ha il genio delle festività, delle vere, delle grandi festività, che interessano tutta l'umanità, e che lungo i secoli invece d'impallidire e di spegnersi risplendono con più evidente chiarezza. È lo Spirito Santo che fiammeggia nei misteri della rivelazione e ne descrive nei secoli la scia luminosa.

Guardate la festività odierna, quella della Madonna Immacolata: ogni anno è nuova, ogni anno è bella, ogni anno ci invita ad una meditazione traboccante.

Pensiamo alla sintesi dottrinale ch'essa oggi ci fa celebrare: la sventura fatale del peccato originale, la storia drammatica che ne è derivata per l'umanità peccatrice, il disegno divino della salvezza, che ha in Maria il punto immacolato di approdo sulla terra del Verbo di Dio che si fa Figlio dell'uomo, con tutto il resto dell'economia della Redenzione.

Pensiamo perciò specialmente allo splendore nascosto nell'umiltà del Vangelo, ma trasparente nella Donna immacolata, fra tutte benedetta, nel mistero dell'Incarnazione: quale sintesi di pedagogia umana, di bellezza spirituale, di bontà morale, di forza sovrumana e di santità cristiana. Maria, come diceva S. Ambrogio, è tipica, è esemplare per la Chiesa e per ogni essere umano.

Facciamo bene perciò a dare importanza riformatrice e consolatrice ad una festa come quella odierna dell'Immacolata, che alla scivolante degradazione permissiva del costume oppone la serena, la risoluta energia della coscienza della dignità personale e comunitaria dell'uomo rigenerato dal battesimo e dall'appartenenza alla «società dei santi», che è la Chiesa, la quale si sente rappresentata e sorretta dalla umile e grande Donna del «Magnificat».

E faremo bene ad associarci oggi almeno in spirito al tributo di devozione e

<sup>8</sup> *Gaudium et Spes*, 60.

<sup>9</sup> Cfr. *Gen* 1, 26. 27.

\* *Insegnamenti di Paolo VI*, 14 (1976) p. 1030-1031.

di amore, che il Popolo credente di Roma rende alla colonna dell'Immacolata, aleggiante in Piazza di Spagna: come espressione di fedeltà cattolica, come impegno di coerenza cristiana, come segno di letizia spirituale e collettiva, come fidente invocazione d'una protezione celeste e vicina, che più valida e più materna non potremmo sperare.

### 3 iulii 1977 \*

Questa nostra preghiera festiva alla Madonna vuole essere per noi tutti consolatrice, sia per lo splendore della figura non solo ideale, ma reale, nella sua umana e celeste trascendenza, di Maria, che fa un istante irradiare sopra di noi. Noi siamo tutti umiliati e afflitti per la scena antisociale della delinquenza che ci circonda. Perciò noi contempliamo la creatura perfetta ch'è la Madonna, affinché restauri in noi il senso dell'ordine, della bellezza morale, dell'integrità personale e collettiva, di cui la nostra società ha crescente bisogno e ha insieme diminuita capacità di procurarsi da sé.

E poi noi invochiamo questo modello, questo «tipo» di umiltà, «umile ed alta più che creatura», ad attingere nel senso religioso, nella fede, nell'obbedienza al dovere, alla legge e alla volontà di Dio la esaltante componente della nostra libertà, rivendicando a questo primo fattore della dignità umana la vocazione e la fortuna di realizzare un disegno di sovrumana statura. Il suo «fiat» ci deve associare alla sua carità, capace di mantenere vivo, ardente il nostro ottimismo morale, il nostro interesse per la nostra società, il nostro spirito di fedeltà e di sacrificio per i bisogni degli altri, che alla scuola di Maria ci è facile qualificare fratelli.

Così sia.

### 15 augusti 1977 \*\*

Raccogliamo, Fratelli carissimi, il messaggio che la Madonna Assunta in cielo manda al mondo, manda alla Chiesa, manda ad ogni vita, animata dalla grazia del battesimo e dei sacramenti e continuamente confortata come scrive S. Paolo, «ad essere santi ed immacolati al cospetto di Dio nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà» (Eph. 1, 4,6).

La nostra vita naturale, vulnerata fin dalla origine, nell'equilibrio delle sue facoltà etico-funzionali, tende quasi per gravità spontanea, ad abbandonarsi al peso e all'attrattiva dell'istinto animale; ma «coloro che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio», ancora ci ammonisce S. Paolo (Rom. 8, 8); bisogna vivere secondo lo Spirito che ci fa figli adottivi di Dio e suoi eredi (Rom. 8, 12; Gal. 4, 7). Anche il nostro corpo mortale, se animato dallo Spirito Santo, possiede un pegno di vita nuova e di risurrezione, di cui la Madonna ha avuto il privilegio, corona degli altri incomparabili a Lei conferiti, di subito godere.

La Madonna così ci invita a modellare la nostra vita, inferma e caduca sulla perfezione della sua. A dare a questa nostra povera vita il senso, il gusto, il desiderio della bellezza; la bellezza è un riflesso dello spirito nella forma sensibile; e allora

\* *L'Osservatore Romano*, 3-4 luglio 1977.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1977.

siamo invitati allo studio e alla pratica della purezza, oggi tanto deturpata e quasi respinta dal costume che la dovrebbe difendere e professare; e con essa la letizia dell'armonia fra il segno esteriore e sensibile, che per la sua facile intemperanza reclama il freno della mortificazione affinché il regno dello spirito si affermi forte, umile e luminoso. La Madonna ci faccia partecipare al suo trionfo con la disciplina escatologica dell'anima che vuol essere cristiana. Nel nome di Maria, così sia.

#### 4 septembris 1977 \*

Noi dedichiamo personalmente, direttamente alla Madonna questo nostro «Angelus» festivo, per il fatto che una sua festa, quella della Natività di Maria, resta sempre come una sorgente di luce umano-divina sul sentiero del nostro pellegrinaggio nel tempo, nella scena umana, terrestre, come una lampada nell'oscurità.

È per diversi titoli. Il primo è quello della novità. Maria è la nuova Eva. Il tipo (come scriveva S. Ambrogio) d'una umanità perfetta, ricreata secondo il pensiero originale di Dio, tutta bella di una bellezza restituita. Ella splende nel candore immacolato, degno della contemplazione delle anime innocenti o desiderose d'una primigenia perfezione, ammirazione senza fine degli artisti, vittoriosa su ogni pessimismo, consolatrice dei miseri, degli afflitti, dei sofferenti.

Poi questa Bambina eccezionale è ornata di incomparabili privilegi, meritevoli della meraviglia degli umanisti e dei santi. Maria nasce, rimane e rifulge immacolata, senza peccato originale, sorgente di bellezza innocente e perpetua, di cui l'umanità avrebbe perduto perfino il concetto senza questo umano eccezionale e originale privilegio della potenza creatrice di Dio. Umile ed alta più che creatura, Vergine, senza macchia alcuna, Sposa dello Spirito Santo che è l'amore infinito; madre di Cristo, figlio del Dio vivente, Dio stesso, che assicura a Maria il titolo più alto che possa essere pensato per una Donna, per la benedetta fra tutte le Donne, la «Theotokos» del Concilio di Efeso, la Madre di Dio, perché Dio era il Verbo incarnato nel suo seno. E partecipa, sotto la Croce, dell'immolazione di Cristo per la salvezza del mondo. E poi ancora al Cenacolo, inondata da una profusione di Spirito Santo, che farà lievitare il Santissimo Corpo di Maria nell'Assunzione al Cielo.

Di Maria non mai basta la lode; la sua Natività è gaudio per il mondo. Sia gaudio per ciascuno da noi che speriamo e preghiamo di avere questa più che angelica Creatura nostra madre spirituale, come scrisse S. Agostino, e come nel recente Concilio fu chiamata, Maria Madre della Chiesa.

A Maria Nascente, come è scolpito sulla fronte del Duomo di Milano, sia perciò il nostro onore e il nostro amore.

#### 21 decembris 1977 \*\*

Siamo al Natale. Accogliete, Figli carissimi, con gli auguri che un pio e gentile costume rende copiosi e cordiali sulle labbra e nel cuore di quanti avvertono essere

\* *L'Osservatore Romano*, 5-6 settembre 1977.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 1977.

questa festività specialissima e fonte quasi primaria di alti e nobili sentimenti nella conversazione sociale, un nostro voto particolare, conforme alla nostra missione religiosa, il voto che le ragioni di tali festose espressioni natalizie siano attinte dalla loro autentica e originaria sorgente, e cioè dal fatto, dal mistero, che il Natale commemora e ravviva, cioè dall'Incarnazione del Verbo di Dio. Il Figlio eterno di Dio, consustanziale al Padre, creatore dell'universo, si è fatto Uomo, è diventato come uno di noi, si è posto in somma umiltà, ma in effettiva realtà, al centro della umanità, alla confluenza delle profezie con la storia del mondo per dare agli uomini un Vangelo, una fede e una salvezza ch'essi non potevano conquistarsi da sé, segnando così il centro del tempo e degli avvenimenti, il punto focale, il senso del cosmo. La nostra attenzione dev'essere somma dinanzi a questo disegno divino, che s'innesta nello svolgimento del divenire terreno ed umano, e che alla fine, dall'abito dell'umiltà e della povertà e del dolore da cui storicamente fu rivestito nei giorni della sua presenza sulla terra, irradierà come un sole che si accende, una sfolgorante maestà.

Sì, attenzione e avidità di conoscere, di avvicinare, di toccare quella divina presenza, che si chiamò Gesù (cfr. Mt. 1, 20-23; Hebr. 1, 1-4; I Io. 1, 1-4); ed eccoci allora condotti al luogo, alla scena della nascita di Gesù, al presepio, che mille e mille artisti e santi e devoti hanno cercato di rappresentare, sull'umile scorta evangelica, seguendo i passi frettolosi dei fortunati pastori, svegliati dagli Angeli; e lieti di trovare, come dice testualmente il Vangelo di S. Luca, «Maria e Giuseppe e il Bambino posto in un presepio» (Lc. 2, 16). Qui bisogna fare una sosta e contemplare. Contemplare che cosa? il prodigio della maternità di Maria: questa è la fonte!

Occorre raccogliere subito questa rivelazione. La rivelazione del Dio che si è fatto uomo; il mistero dell'Incarnazione: riecheggia nelle nostre menti il versetto fatidico del nostro «Credo»: «Egli per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine». Per arrivare a Gesù bisogna prima salutare Maria. Noi dobbiamo accogliere con esultanza e con venerazione questo mistero dell'Incarnazione. Dice il Concilio: «Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato ed è continuato nella Chiesa che il Signore ha costituita quale suo Corpo e nella quale i fedeli, che aderiscono a Cristo Capo e sono in comunione con tutti i suoi Santi, devono pure venerare la memoria "innanzi tutto della gloriosa sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo"».<sup>1</sup> Maria è la «*janua caeli*», la porta del cielo; Ella è l'«*alma Redemptoris socia*».<sup>2</sup>

Vi è chi ha cercato di accusare la Chiesa cattolica d'aver dato a Maria un'importanza eccessiva alla sua missione e al suo culto, non badando alla irrivenza così inferta al mistero dell'Incarnazione, e all'abbandono così ammesso dall'economia storica e teologica di questo fondamentale mistero. Il culto, che la Chiesa tributa a Maria, non pregiudica la totalità e l'esclusività dell'adorazione, che solo a Dio e a Cristo in quanto Figlio consustanziale col Padre è dovuta, ma piuttosto ad essa ci guida e ce ne garantisce l'accesso, perché tale culto risale la via che Cristo ha percorso in discesa per farsi uomo.

Noi abbiamo già esposto alcune considerazioni nella nostra Esortazione Apo-

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, n. 52.

<sup>2</sup> *Marialis cultus*, n. 15.

stolica, dal titolo «*Marialis cultus*»;<sup>3</sup> e vorremmo che la vostra devozione alla Madonna e la vostra premura di accostarvi degnamente al Natale vi ricercassero pensieri e sentimenti precisamente per predisporre gli animi a celebrare il mistero del Natale con il gaudio di Maria nel cuore.<sup>4</sup> Con la nostra Benedizione Apostolica.

## 28 decembris 1977 \*

Il Natale è una festa che rimane. Noi diciamo questo in ordine all'influsso che questa celebrazione liturgica deve esercitare sui nostri animi, solcando in essi non soltanto un ricordo grato e distinto nella vicenda fuggente del tempo, com'è d'ogni avvenimento inserito nel corso della nostra vita e reso memorabile per circostanze singolari che hanno inciso una rimembranza nel nostro spirito. Il Natale come una sorgente ancor viva di pensiero e di stimolo pedagogico, morale e religioso, rimane e deve rimanere come un giorno che non tramonta, ma che effonde la sua luce anche sul tempo successivo alla data cronologica sua propria.

Il Natale deve essere ripensato. Così lo è stato per i pastori, che furono i primi testimoni dell'avvenuta nascita di Gesù, convocati dall'angelo a rendersi conto del fatto. Andarono essi a Betlemme, trovarono Gesù con Maria e Giuseppe, e al ritorno «riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono — osserva il Vangelo di S. Luca — si stupirono delle cose che i pastori dicevano» (Lc. 2, 18). Così, possiamo noi dire, comincia il Vangelo a fare notizia, a diffondersi discretamente e segretamente, e a contribuire alla formazione di quella coscienza popolare messianica, che farà accoglienza alla predicazione di Giovanni Battista, il Precursore, e poi a quella di Cristo stesso.

Ma un'altra, e ripetuta circostanza ci esorta a ripensare il fatto del Natale, rievocato dalla festa liturgica, per scoprirvi il senso, il significato trascendente, ch'esso e nasconde e manifesta. Il Natale ha un suo contenuto segreto che è lasciato scoprire solo a chi lo ricerca. Pensiamo alla Madonna stessa, all'estasi della sua anima limpidissima, e già ben consapevole del mistero della sua divina maternità (cfr. Lc. 1, 28, ss.), e tutta assorta nella meditazione di quanto avveniva in lei ed intorno a lei. Dice il Vangelo, ancora di S. Luca, a conclusione della narrazione circa la notte dell'evento natalizio: «Maria da parte sua serbava tutte queste cose meditando in cuor suo» (2, 19). Questa attitudine di raccoglimento, di riflessione, di meditazione della Madonna ci è riportata anche in un altro passo evangelico, ch'è come una conclusione della relazione evangelica sulla prima età, fino ai dodici anni, del fanciullo Gesù: «sua Madre, conclude S. Luca, serbava tutte queste cose nel suo cuore» (2, 51). Così ci è proposto il primo esempio di vita contemplativa nella storia evangelica; e l'esempio è incantevole e magistrale. La presenza di Cristo nel mondo, sì, è una luce che lo illumina, ma non senza il diaframma del mistero; un mistero che reclama da ciascuno di noi un'attenzione, un'esplorazione. La rivelazione non è un fatto sensibile ed esteriore soltanto: è una rivelazione rivestita dall'involucro della parabola (cfr. Mt. 13, 13). Vede chi vuol vedere, vede chi

<sup>3</sup> Cfr. *Acta Ap. Sed.*, 66 (1974) pp. 113-168.

<sup>4</sup> Cfr. H. DE LUBAC, *Meditation sur l'Eglise*, cap. «*L'Eglise et la Vierge Marie*», p. 241 ss.

\* *L'Osservatore Romano*, 29 dicembre 1977.

guarda, vede chi vuol penetrare nel senso, nel fine della rivelazione. La quale è nel suo contenuto divino senza confine, e giustifica così lo sforzo contemplativo dei fedeli, ai quali il divino Maestro dirà: «beati i vostri occhi perché vedono, e i vostri orecchi perché sentono» (Mt. 13, 16).

Perciò se noi vogliamo che il Natale abbia un'incidenza positiva ed efficace non lo dobbiamo classificare fra i momenti transeunti della nostra vita spirituale, ma deve restare! Innanzi tutto come un avvenimento determinante della nostra coscienza religiosa: il Verbo di Dio si è fatto uomo! questo è un fatto che deve sostenere come vero cardine il nostro modo di pensare e di vivere. Non è poi cosa secondaria, discutibile, volubile l'essere cristiani: non è un'ideologia soggettiva e conformabile a correnti facoltative della mentalità storica o ambientale. È la verità felicemente obbligante, trasfigurante e vivificante. «La verità vi farà liberi» (Io. 8, 32). Il presepio, sì, ci mette in ginocchio davanti al mistero dell'Incarnazione, mistero d'infinita umiltà, ma mistero di gloria infinita per Cristo, di salvezza per noi (cfr. Phil. 2, 1-11).

E poi come scuola: l'esempio del presepio non esaurisce i suoi insegnamenti in una lezione passeggera di arcadica meraviglia e di poesia pastorale: esso è uno specchio della vita concepita secondo il Vangelo, nella quale non sono spente le energie dell'operare, né i valori dell'attività umana, ma sono piuttosto, energie e valori, impegnati per uno sforzo totale dell'umile amore.

Procuriamo pertanto di ripensare il Natale come un punto di partenza, una linea che vuol essere traiettoria per il cammino d'un'autentica vita cristiana.

Con la nostra Benedizione Apostolica.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 40 (1978)

## I. ACTA PAULI PP. VI

### I. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

#### **Ad Archiepiscopos et Episcopos Poloniae, occasione eorum visitationis «Ad limina» coram admissos. (12 novembris 1977) \***

[...]

Haec pulsant animum Nostrum hac hora, quae est quasi quaedam celebratio caritatis «diffusae in nobis per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis»;<sup>1</sup> quo quidem dono inter nos conectimur et compaginamur. Idem animus Noster ad universos quoque filios carissimae Nationis Polonicae convertitur: quibus optimam existimationem propensamque voluntatem Nostram iterum declaramus, paterne monentes, ut inter prospera et adversa illa semper fiducia solidentur, quam Fides suppeditat. Nos autem Beatissimam Virginem Mariam, in qua Deus bonitatis suae thesauros collocavit, impense deprecamur, ut eos materno praesidio suo iugiter muniat. Rogamus etiam Sanctos Caelites, qui sunt praeclara lumina Poloniae, ut validi intercessores existant apud Deum pro civibus suis, qui in hac terrena peregrinatione versantur.

#### **Ad Sacri Collegii Cardinales Romanaeque Curiae Praelatos, instante sollemnitatis Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi. (22 decembris 1977) \*\***

[...]

Affidiamo tutti i nostri voti, che han fatto oggetto di questa Allocuzione, alla materna intercessione della Vergine Santa, Madre purissima e Regina della Pace. Ci rivolgiamo a Lei per ottenere la grazia di accogliere nei nostri cuori il Figlio di Dio che viene, com'Essa lo accolse nel suo seno immacolato per donarlo al mondo, come Madre della Chiesa; e in questi ultimi giorni di Avvento, Essa ci indicherà la via più sicura per giungere al Cristo, e ci guiderà a Lui. Che le prossime feste di Natale segnino per tutti noi, con l'esempio e la protezione di Maria, un decisivo incontro di fede e di amore col Salvatore. È questo il nostro ripetuto augurio, accompagnato dalla nostra cordiale Benedizione.

---

\* A.A.S. 70 (1978), p. 25.

<sup>1</sup> Cf. *Rom* 5, 5.

\*\* A.A.S. 70 (1978), p. 48.

**Calendis Ianuariis, die ad pacem inter nationes fovendam undecimum celebrato, in Patriarchali Basilica Liberiana habita. (1 ianuarii 1978) \***

Raccolti dalla fede in questa Basilica — innalzata dal nostro predecessore Sisto III qualche anno dopo il Concilio di Efeso, che nel 431 aveva proclamato solennemente Maria la «Theotókos», cioè Genitrice di Dio — uniamo insieme nella nostra celebrazione la lode per i privilegi altissimi, concessi da Dio alla Vergine Madre, e la riflessione sulle esigenze cristiane della Pace nel mondo.

In questo splendido tempio, espressione singolare della fervente devozione mariana del popolo romano, storia ed arte si sono fuse mirabilmente nei secoli; esso ci invita, con la sua classica bellezza ed arcana suggestione, a pensieri di serena letizia: brillano negli antichissimi mosaici le varie tappe della storia della salvezza; sfoggiora, nel catino dell'abside, la sublime scena della Incoronazione di Maria, opera di Jacopo Torriti; e accanto ai ricordi della grotta del Presepe, nella composizione scultorea di Arnolfo di Cambio, i Magi adorano il Verbo Incarnato.

È proprio in questa stupenda cornice, creata dalla pietà dei nostri antenati, che abbiamo scelto di celebrare la «Giornata della Pace» e vogliamo ancora una volta rivolgere all'Umanità tutta la parola mite e solenne della Pace.

La Giornata della Pace non riguarda la pace di una giornata, di una sola giornata.

Commemorata il primo giorno dell'anno civile, essa porta, ogni volta, qualche cosa all'anno che viene: una celebrazione comune che si iscrive come augurio e come promessa, all'inizio del calendario; ma essa porta anche un tema, che noi abbiamo proposto e che è occasione e sorgente di una convergenza di intenzioni a dimensione universale. Convergenza nella preghiera, per i cattolici e per tutti i cristiani che vogliono associarsi; convergenza nello studio e nella riflessione, per i responsabili della condotta collettiva della società e per tutti gli uomini di buona volontà; convergenza in una azione in comune: testimonianza resa così al mondo mediante uno sforzo solidale per difendere gli abitanti tutti del nostro pianeta sì gravemente minacciati ai nostri giorni dall'«assurdità della guerra moderna», come abbiamo sottolineato nel nostro recente Messaggio, e per costruire la pace, della quale la coscienza dell'umanità avverte sempre più l'assoluta necessità.

Ciascuno dei temi delle varie «Giornate per la Pace» completa i precedenti, come una pietra che si aggiunge alle altre per costruire una casa: questa casa della Pace, che — come diceva il nostro venerato predecessore Giovanni XXIII — si fonda su quattro pilastri: «la verità, la giustizia, la solidarietà operante e la libertà».<sup>1</sup>

Ma il pensiero dominante di questa nostra celebrazione si presenta spontaneo nel binomio: Maria e la Pace.

Non c'è forse un legame tra la maternità divina di Maria e la Pace, che noi celebriamo nel giorno stesso della sua festa, un legame che non è accidentale ma che trae la sua realtà e il suo frutto da tutto il patrimonio dogmatico, patristico, teologico e mistico della Chiesa di Cristo?

Non è ugualmente una ragione storica, che vi si aggiunge e che ci fa radunare oggi, insieme con voi, figlie e figli carissimi romani di nascita o di adozione? Non venite voi, di fatto, per continuare e confermare questa mattina, con la vostra presenza, la pratica profondamente religiosa e filiale dei vostri avi, diocesani di questa Chiesa di Roma, che ha scelto, per rendere omaggio particolare alla Madre di Dio,

\* A.A.S. 70 (1978), pp. 89-94.

<sup>1</sup> Cf. Enc. *Pacem in terris*, 47.

l'ottava della Natività, prima ancora che tale data segnasse in Occidente l'inizio dell'anno civile?

E attorno a voi, non è anche tutta la Chiesa, tutto il Popolo di Dio che si raduna misticamente in questa Patriarcale Basilica per celebrare, allo stesso tempo, la Maternità di Maria e la Pace, quella pace, che è venuto a portare al mondo il suo figlio, Gesù Cristo?

Ma non occorre andare molto lontano nella nostra riflessione. Se esiste una correlazione tra la maternità divina di Maria e la Pace, quale rapporto c'è tra questa maternità e il rifiuto della violenza, che fa parte del tema scelto per la Giornata di questo anno 1978?

Sì, il legame esiste.

E gli studi teologici ed esegetici si moltiplicano su tale argomento, lo sottolineano sempre più, nella prospettiva loro propria, raggiungendo, nelle loro conclusioni, il giudizio spontaneo delle popolazioni.

Che si consideri — come abbiamo fatto nel nostro recente Messaggio per questa Giornata — la violenza nel suo aspetto collettivo internazionale, cioè quello della guerra moderna, che minaccia, con la sua «suprema irrazionalità», con la sua «assurdità» e con la triste ipotesi della guerra spaziale, o che la si consideri sotto i molteplici aspetti della violenza passionale della delinquenza crescente, o della violenza civile eretta a sistema, si pone una domanda fondamentale: quali sono le cause di tali comportamenti e delle idee o dei sentimenti, che li ispirano?

Queste cause noi le abbiamo parecchie volte ricordate nei nostri precedenti Messaggi, in particolare, in quelli sul disarmo e sulla difesa della vita.

Noi stamane non ne ricordiamo che una: l'urto provocato nella società dalle condizioni di vita disumanizzanti.<sup>2</sup>

Tali condizioni di vita provocano, soprattutto tra i giovani, frustrazioni che scatenano reazioni di violenza e di aggressività contro certe strutture e congiunture della società contemporanea, che li vorrebbe ridurre al ruolo di semplici strumenti passivi.

Ma la loro contestazione, istintiva od organizzata, si rivolge non solo alle conseguenze di queste penose situazioni, ma anche «ad una società ridondante di benessere materiale, soddisfatta e gaudente, ma priva di ideali superiori che danno senso e valore alla vita».<sup>3</sup>

Per dirla in breve, una società desacralizzata, una società senz'anima, una società senza amore.

Chi sono spesso, di fatto, questi violenti, i cui atti, provocando il timore o l'orrore, esigono, come un dovere, che ne siano preservate le nostre convivenze umane? Molto spesso, troppo spesso coloro che pongono tali atti intollerabili sono dei dimenticati, degli emarginati, dei disprezzati, che non sono o non si sentono amati. Avidi dell'averne più che dell'essere; testimoni, e sovente vittime, dell'ingiustizia dei più forti o, in alcuni casi ben conosciuti, della «violenza strutturale di taluni regimi politici», come non possono non sentirsi se non dei «figli smarriti» in questa società anonima che li ha generati, e poi spesso abbandonati, senza scala fissa di valori, in breve, senza bussola, senza stella, senza la stella del Natale?

Nel segreto del loro cuore, questi «orfani» non aspirano forse dal fondo di questa società matrigna ad una società materna, ed infine alla maternità religiosa della Madre universale, alla maternità di Maria?

<sup>2</sup> Cf. *Gaudium et Spes*, 27.

<sup>3</sup> *Messaggio Natalizio*, 20 dicembre 1968.

La parola di Cristo in croce: «Donna, ecco il tuo figlio»,<sup>4</sup> non si indirizzava a loro, attraverso Giovanni: «Madre, ecco i tuoi figli...»? E non è ad essi che il Signore moribondo diceva: «Figli, ecco la vostra Madre», una madre che vi ama, una madre da amare, una madre al vertice di una società dell'amore?

Madre cioè di Dio e Redentore,<sup>5</sup> del nuovo Adamo, nel quale e per il quale tutti gli uomini sono fratelli,<sup>6</sup> Maria, nuova Eva,<sup>7</sup> diviene così la madre di tutti i viventi,<sup>8</sup> la nostra madre amatissima.<sup>9</sup> Sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa,<sup>10</sup> Ella ne è il modello;<sup>11</sup> Ella è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura.<sup>12</sup> Qui una nuova visione a noi si presenta e cioè il riflesso della Madonna nella Chiesa, come dice S. Agostino: Maria «figuram in se sanctae Ecclesiae demonstrat», Maria rispecchia in Se stessa la figura della Chiesa.<sup>13</sup> Madre del Cristo Re, Principe della Pace,<sup>14</sup> Maria diviene, per ciò stesso, Regina e Madre della Pace. Il Concilio Vaticano Secondo, enumerando i titoli di Maria, non la separa mai dalla Chiesa.

Così, è la Chiesa, tutta la Chiesa, che deve anch'essa, sull'esempio di Maria vivere sempre più intensamente la propria maternità universale<sup>15</sup> nei confronti di tutta la famiglia umana attualmente disumanizzata, perché desacralizzata.

«Madre e Maestra», la Chiesa del Cristo non pretende di costruire la pace del mondo senza di esso o al suo posto, ma, proclamando il Regno di Dio in tutte le nazioni, intende «al tempo stesso svelare all'uomo il senso della sua propria esistenza», sapendo che «chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo».<sup>16</sup>

E ritornando col pensiero a Maria Regina della Pace, ricordiamo volentieri come il nostro venerato Predecessore Papa Benedetto XV ha voluto esaltare questo titolo dovuto alla Madonna, facendo scolpire un monumento in suo onore in questa stessa Basilica, alla fine della prima guerra mondiale.

E nessuno pensi che la Pace, di cui la Madonna è portatrice, sia da confondere con la debolezza e l'insensibilità dei timidi o dei vili: ricordando l'inno più bello della liturgia mariana, il «Magnificat», dove la voce squillante e fiera di Maria risuona per dare forza e coraggio ai promotori della Pace: «Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili».<sup>17</sup>

A Maria noi intendiamo affidare la causa della Pace in tutto il mondo e, in particolare, nella diletta Nazione del Libano, che è stato un esempio di Paese travolto dalla spirale della violenza, non tanto per sue cause interne, quanto per riflesso di

<sup>4</sup> Gv 19, 26-27.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>6</sup> Cf. Rm 8, 29.

<sup>7</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 63.

<sup>8</sup> Cf. *ibid.*, 56.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 53.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 53.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 68.

<sup>13</sup> *De Symbolo*, CI; PL 40, 661; H. DE LUBAC, *Méditations sur l'Eglise*, p. 245.

<sup>14</sup> Is 9, 6.

<sup>15</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 64.

<sup>16</sup> *Gaudium et Spes*, 41.

<sup>17</sup> Lc 1, 51-52.

situazioni che, nella regione, non hanno trovato ancora soluzioni giuste; ne è stato, insomma, più che altro una vittima.

In questa Giornata della Pace esortiamo, pertanto, voi qui presenti e tutti i fedeli, a pregare per il Libano la Vergine «Notre Dâme du Liban», perché sia affrettata la riconciliazione dei suoi figli e la ripresa spirituale e morale, oltre che materiale, della Nazione.

Nelle speranze di Pace, che si intravedono nel Medio Oriente, la riconciliazione dei vari gruppi libanesi e la serena convivenza delle popolazioni' possano essere un fattore ed un esempio di riconciliazione e di rifiuto della violenza da parte di tutti i popoli della regione.

Concludendo queste nostre riflessioni, vogliamo rivolgere un pressante appello a tutti i nostri figli ed a ciascuno singolarmente: ognuno di voi cerchi di portare il suo fattivo, generoso, autentico contributo alla Pace nel mondo, eliminando anzitutto dal cuore ogni forma di violenza, ogni sentimento di sopraffazione sul fratello. Così facendo, sarete già in cammino nel sentiero della Pace universale, che si fonda sulla Pace operosa dei singoli. Se volete fare regnare la Pace in tutto il mondo dovrete farla regnare nel vostro cuore, nella vostra famiglia, nella vostra casa, nel vostro quartiere, nella vostra città, nella vostra regione, nella vostra Nazione. Allora anche gli altri sentiranno il fascino e la gioia di poter vivere nella serenità e di potersi adoperare perché questo bene immenso diventi aspirazione, esigenza e patrimonio di tutti.

Questo vogliamo dire in particolare a voi, Giovani, a voi Ragazzi, presenti oggi in gran numero in questa Basilica. Noi abbiamo voluto terminare il nostro recente Messaggio per la Giornata della Pace rivolgendoci in particolare ai Giovani e ai Ragazzi di tutto il mondo, perché voi avete la capacità di una straordinaria apertura e di una gioiosa disponibilità, che purtroppo talvolta gli adulti hanno dimenticato o smarrito.

Anche voi, Giovani e Ragazzi, avete una vostra parola, fresca, nuova, originale, da dire e da far sentire ai grandi. Ditela questa parola di pace, questo «no alla violenza», con energia, con forza, con la forza del vostro cuore puro, dei vostri occhi limpidi, della vostra gioia di vivere, ma di vivere in un mondo in cui «giustizia e pace si baceranno».<sup>18</sup>

Date sempre, nei vostri ideali e nei vostri comportamenti, la priorità all'amore, cioè alla comprensione, alla benevolenza, alla solidarietà verso gli altri. Rafforzate la vostra convinzione di Pace nella preghiera, personale e comunitaria; negli scambi e nelle meditazioni, in cui vi sforzate di conoscere sempre più profondamente il Cristo e di comprendere il suo messaggio in tutte le sue esigenze; nei sacramenti, e soprattutto nel sacramento dell'Eucaristia, nel quale Cristo stesso vi dona la fede, la speranza e specialmente la carità; rafforzatala, infine, nella devozione filiale alla Vergine Maria.

Se la vostra convinzione sarà salda e ferma, sarete, in tutte le manifestazioni della vostra giovinezza, testimoni della Pace e dell'Amore di Cristo, che è in voi.

Voi, Giovani e Ragazzi, portate in voi stessi l'avvenire del mondo e della storia. Questo mondo sarà migliore, sarà più fraterno, più giusto, se già, fin da adesso, tutta la vostra vita sarà aperta alla grazia di Cristo, all'ideale di Amore e di Pace, che vi insegna il Vangelo.

Maria, Regina della Pace, «Salus Populi Romani», interceda per queste intenzioni.

---

<sup>18</sup> *Sal* 84 (85), 11.

**Ad legatos Collegiorum Canonorum Patriarchalium Basilicarum atque Religiosarum Congregationum, die festo Praesentationis Domini, in Vaticanarum aedium Aula Clementina habita. (2 februarii 1978) \***

*Figli carissimi!*

Continuando un'antica tradizione voi oggi, in rappresentanza dei Venerabili Capitoli delle Patriarcali Basiliche di Roma come pure degli Istituti Religiosi maschili, portate in dono al Successore di Pietro un cero.

Tale gesto, carico di simbolismo liturgico, viene compiuto nel contesto della celebrazione odierna, che commemora una delle tappe più importanti dell'Incarnazione: Gesù, che ha appena 40 giorni, viene portato dalla Madre, Maria, e da Giuseppe a Gerusalemme per essere «offerto» a Dio.<sup>1</sup>

È il primo ingresso del Messia nel tempio, centro di convergenza delle aspirazioni e dei desideri del pio israelita,<sup>2</sup> luogo privilegiato della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Obbedendo alla Legge, Gesù realizza quanto aveva intravisto il profeta Malachia: «Subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti».<sup>3</sup>

Nelle pagine di Luca, che con tocchi delicati descrive l'episodio, al centro c'è Cristo, ancora bambino, ma presentato come colui che prende possesso del luogo sacro, come la vittima del sacrificio perfetto, che viene ora offerta e preparata, e che, fra non molti anni, nella stessa città santa, ma fuori della porta,<sup>4</sup> sarà immolata per la salvezza del mondo.

Attorno a Lui, quattro persone: la Madre, anzitutto, che, trepida e lieta, lo tiene in braccio. Ella ha risposto all'angelo Gabriele: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo quello che hai detto».<sup>5</sup> Ha pienamente accettato il disegno di Dio e con fede salda e forte si è incamminata per la strada tracciata dall'Altissimo, fedele sempre alla sua Parola.<sup>6</sup>

C'è Giuseppe, l'uomo «giusto»,<sup>7</sup> che ama e si dona nel silenzio. Anch'egli, dinanzi alla rivelazione dell'angelo, ha rinunciato al suo progetto di vita ed ha accettato serenamente quello preparatogli dalla volontà misteriosa di Dio, inserendosi, senza esitazione, nel cammino della sua sposa verginale.<sup>8</sup>

C'è il vecchio Simeone: la sua vita non è stata altro che un'ardente attesa, un attento ascolto della Parola di Dio: non avrebbe visto la morte, senza prima aver veduto il Messia del Signore. Ma nel tempio, dove si è recato mosso dallo Spirito, che cosa trova, che cosa vede, che cosa tocca? Forse il Messia liberatore e trionfante in mezzo al clangore delle trombe della vittoria? Tutt'altro! Solo un bimbo, figlio di poveri. Eppure Simeone intuisce che quel bambino è la «salvezza» di Dio, la «luce»

\* A.A.S. 70 (1978), pp. 186-189.

<sup>1</sup> Cfr. *Lc* 2, 22.

<sup>2</sup> Cfr. *Sal* 121 [122], 1.

<sup>3</sup> *Mt* 3, 1.

<sup>4</sup> Cfr. *Eb* 13, 12.

<sup>5</sup> *Lc* 1, 38.

<sup>6</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58, 62, 64.

<sup>7</sup> Cfr. *Mt* 1, 19.

<sup>8</sup> Cfr. *Mt* 1, 24; 2, 14, 21.

delle nazioni, la vera «gloria di Israele».<sup>9</sup> Ora, il vecchio Simeone, che ha realizzato il sogno di tutta una vita, può salpare in pace verso le sponde dell'eternità.

C'è infine un'anziana donna, Anna. Anch'essa, rimasta vedova giovanissima, ha trascorso il resto della sua vita nella preghiera e nel digiuno, aspettando.

Attorno a Gesù, nella Presentazione, ci sono pertanto due uomini e due donne, tutti partecipi, in maniera personale ed originale, alla storia della salvezza, ma tutti con una caratteristica comune: la fedeltà alla Parola di Dio, alla sua volontà, che si manifesta nella Legge o che si intravede negli eventi della vita quotidiana.

Tale atteggiamento eminentemente evangelico deve essere alla base della vita spirituale ed ecclesiale dei cristiani, ma in particolare di voi, sacerdoti e religiosi, che in modo del tutto speciale avete offerto a Dio voi stessi sull'esempio di Cristo, il quale, entrando nel mondo, dice al Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo ... per fare, a Dio, la tua volontà».<sup>10</sup> La donazione di Gesù al Padre, fin dal suo ingresso nel mondo, fu totale, definitiva ed incondizionata. Non diversa può essere quella di chi intende consacrarsi o si è già consacrato a Dio mediante impegni che coinvolgono la propria persona.

Fedeltà, anzitutto a Cristo: Egli, e soltanto Egli, deve essere l'asse portante della vita del cristiano, del sacerdote, del religioso,<sup>11</sup> l'amico autentico;<sup>12</sup> il fratello;<sup>13</sup> colui per il quale vale la pena di abbandonare tutto e seguirlo.<sup>14</sup> Questo comporta fedeltà alla sua persona, al suo insegnamento, al suo messaggio, senza individualistiche manipolazioni o correzioni, anzi con la prospettiva concreta di rinunce e di sacrifici.<sup>15</sup>

Ma la fedeltà a Cristo «non può essere separata dalla fedeltà alla sua Chiesa».<sup>16</sup> Come si può, infatti, scindere Cristo Sposo dalla sua Sposa immacolata, il Capo dal suo Corpo? «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei».<sup>17</sup> Amore e fedeltà non ad una Chiesa astratta o utopistica, ma alla Chiesa che cammina pellegrina tra le vicende della storia, la Chiesa comunità di persone con le loro ricchezze interiori, con la loro santità, ma anche con il peso dei loro limiti e con il carico rischioso della loro libertà.

La fedeltà al Cristo e alla Chiesa si realizza nella fedeltà alla propria vocazione. Ai tanti e numerosi religiosi presenti, e a tutti quelli sparsi nel mondo, vogliamo ripetere in questa circostanza il pubblico riconoscimento del Concilio Vaticano secondo: «Il Sacro Concilio conferma e loda gli uomini e le donne, Fratelli e Sorelle, che nei monasteri, o nelle scuole o negli ospedali, o nelle missioni, con perseverante e umile fedeltà alla loro consacrazione, onorano la Sposa di Cristo e a tutti gli uomini prestano generosi e diversissimi servizi».<sup>18</sup>

La perseverante e umile fedeltà alla consacrazione, per voi religiosi, si esplica e si manifesta nell'amore, nella stima, nella realizzazione quotidiana dei consigli evan-

<sup>9</sup> Cfr. *Lc* 2, 30 s.

<sup>10</sup> *Eb* 10, 5-7.

<sup>11</sup> Cfr. *Fil* 1, 21; *1 Cor* 2, 2.

<sup>12</sup> Cfr. *Gv* 15, 14-15.

<sup>13</sup> *Mt* 12, 50.

<sup>14</sup> *Mt* 8, 22; 19, 21; *Mc* 2, 11; 8, 34; 10, 21; *Lc* 5, 27; 18, 22.

<sup>15</sup> Cfr. *Mt* 16, 24.

<sup>16</sup> *Presbyterorum Ordinis*, 14.

<sup>17</sup> *Ef* 5, 25.

<sup>18</sup> *Lumen Gentium*, 46.

gelici della povertà, della castità, dell'obbedienza. Ci piace notare come nell'episodio evangelico della «Presentazione al tempio» Luca sottolinei proprio queste tre tipiche virtù evangeliche, presenti ed operanti nei protagonisti. La povertà: Maria e Giuseppe sono costretti, per la loro situazione economica, a fare a Dio l'offerta degli indigenti. La purezza: Vergine la Madre di Gesù; vergine il suo sposo Giuseppe; la vecchia Anna è elogiata per la sua casta vedovanza. L'obbedienza: Maria e Giuseppe obbediscono alla Legge; Simeone ed Anna sono docili alla mozione dello Spirito.

Figli carissimi! Il cero che Ci offrite sia il simbolo oltre che della vostra fede anche della vostra fedeltà: sia questa luminosa, serena, forte, operosa; guidi i pensieri, i propositi, i progetti, le iniziative. Gesù, «il Primo e l'Ultimo», mormora alle nostre orecchie le consolanti parole: «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita».<sup>19</sup> E così sia.

**In Basilica Vaticana habita, I expleto saeculo ab obitu Pii IX Pont. Max.  
(5 martii 1978) \***

[...]

Ma Pio IX è passato alla storia soprattutto perché fu il Papa dell'Immacolata e del Concilio Vaticano I, ed è indubbio che un nesso religioso ed affinità interne collegano i due atti del magistero pontificio. All'uomo immemore ed al mondo dell'indifferenza e del razionalismo, estraneo o chiuso alla fede ed alla grazia, il Pontefice fece brillare la luce della Vergine Maria, quale «signum magnum» di trascendente bellezza ed insieme profetica immagine di quel piano di restaurazione religiosa, ch'egli infaticabilmente perseguiva come capo visibile della Chiesa. E la celebrazione del Concilio Vaticano fu evento ecclesiale di incalcolabile portata storica, i cui pronunciamenti e definizioni sono come fari luminosi nel secolare sviluppo della teologia, e come altrettanti punti fermi nel turbine dei movimenti ideologici che caratterizzarono la storia del pensiero moderno, e posero i presupposti di un dinamismo di studi e di opere, di pensiero e di azione che doveva culminare, nella nostra epoca, nel Vaticano Secondo, che espressamente si è richiamato al Vaticano Primo. Occorre, infatti, rilevare che, promulgando la Costituzione dogmatica «Pastor Aeternus», Pio IX non fece che porre l'architrave di quella solida costruzione ecclesiologica, che è stata poi completata e perfezionata dalla Costituzione «Lumen Gentium» ch'è la «magna charta» del Concilio Vaticano II. È questa una mirabile, duplice continuità, perché riguarda oggettivamente la Chiesa e, altresì, la dottrina che di se stessa la Chiesa professa.

<sup>19</sup> Ap 2, 10.

\* A.A.S. 70 (1978), pp. 246-247.

**Ad sodales Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, post actum in Italica urbe Asisio CXC Capitulum Generale. (20 maii 1978) \***

[...]

Disciplina conversationis vestrae, sicut et ceterorum religiosorum, necnon et Christifidelium, est ipsa vita Beatae Mariae Virginis,<sup>1</sup> quam, ab originalis peccati labe immunem, vos peculiari prosequimini cultu. Ad eam imitandam vos provocat Beatus Maximilianus Kolbe, qui est Ordinis vestri clarissimum lumen et qui vitam evangelicam Franciscalem Marianam excellentissimo proposito ipse voluit vobisque quasi spiritualem hereditatem reliquit.

**II. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS**

**Ex quibus haec recolenda videntur:**

**5 martii 1978 \* \***

Raccogliamo, Fratelli e Figli tutti della Chiesa Romana, il dono, il tesoro di verità e di bellezza, che ci ha lasciato il Papa Pio IX del quale oggi noi celebriamo la memoria centenaria della sua morte.

Fra tutte le ricchezze che il suo sofferto Pontificato ha lasciato al Popolo fedele una ci è carissima, perché garantita dal carisma di certezza, proprio del suo ministero di Pastore e di Maestro; è quella del mistero irradiante della Immacolata Concezione di Maria Santissima, Madre virgineale dell'Uomo-Dio, il Salvatore del mondo, Cristo Gesù. Esultiamo: Ella è perciò stesso la Madre spirituale nostra, la nuova Eva innocente, tutta pura, tutta bella, tutta buona. Il genere umano riappare nel suo primigenio e rigenerato splendore. Noi abbiamo in Maria il «tipo», il modello della perfezione umana; abbiamo la «piena di grazia», cioè la Donna fra tutte benedetta, che rispecchia in se stessa il pensiero integro e splendido di Dio, che ha voluto fare dell'uomo, prima della rovina del peccato originale, l'immagine sua propria, e che nella previsione dei meriti infiniti di Cristo Redentore, ha rimodellato in Maria l'eccezionale creatura irradiante la sua affascinante somiglianza. Questa è una stella che non si spegne; questo è un fiore, emergente nella palude dell'umana miseria, che non appassisce, ma rimane vergine e puro, tutto candore, tutto bontà, per la gloria di Dio e per la consolazione di noi mortali, come un invito materno, come una sorella beata, esemplare amico, tutto ideale e tutto reale; e tutto per noi, a ricordare le bibliche parole, nostra speranza, che «dove abbondò il male, sovrabbondò la grazia» (Rom., 5, 20).

Figli e Fratelli! questo ricordo mariano illumina la nostra preparazione pasquale, nella memoria del Papa dell'Immacolata e nella desolazione del nostro mondo, che pure ha nella Madonna la sua invitta speranza.

\* A.A.S. 70 (1978), p. 418.

<sup>1</sup> Cf. S. AMBROSIIUS, *De virginitate*, 2, 2, 15; *Perfectae caritatis*, 25.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 6-7 marzo 1978.

## 30 aprilis 1978 \*

Il mese di maggio (che comincia domani) è mese della Madonna. È ormai una consuetudine diffusa nella pietà popolare della Chiesa, dal settecento in poi, recente quindi e senza un preciso schema liturgico, e per di più celebrata di solito nelle ore pomeridiane. I liturgisti difendono questa espressione di culto mariano dalla infondata ipotesi d'una derivazione del nostro mese di maggio dai «Ludi floreales» celebrati a Roma nell'epoca repubblicana, o da altri simili del medio evo (cfr. M. Righetti, II, 246). Culto disciplinato sì, ma che esprime un sentimento religioso spontaneo e riflesso dal cuore di gente devota ed iniziata alla teologia di Maria, ch'è teologia derivata e dipendente da quella di Cristo, ch'è quella di Dio, fatto uomo, nostro Maestro e nostro Salvatore.

Questa devozione nulla toglie alla ortodossia e alla severità teologica del culto cristiano, ma ne mette in evidenza la sua bellezza e la sua verità umana e divina. Essa ci porta alla contemplazione del mistero dell'incarnazione e a quello del suo trionfale coronamento nella gloria di Cristo. Essa ci avvicina alla Madonna, come dice S. Ambrogio, al «typus», al modello ideale della perfezione, che si fa scuola per noi d'imitazione inesauribile e originale, proprio com'è il modello d'una madre sublime, gentile, veramente santa, specchio di bontà e di santità. E poi Maria, ogni cristiano lo sa, è «omnipotentia supplex», è l'intercessione che tutto può impetrare e tutto può ottenere.

Questo è assai bello e vale per tutti: Maria è «l'ora pro nobis», che non deve mancare su alcune labbra.

Aggiungiamo: i giorni difficili che stiamo passando rendono propizia per noi l'occasione di dare al nostro mese di maggio un raggio di luce e di speranza. Vediamo di non trascurarne il tempo propizio!

## III. TESTAMENTUM

**Pauli VI Testamentum. Note complementari (16 septembris 1972) \* \***

[...]

Note complementari al mio testamento.

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

Magnificat anima mea Dominum. Maria!

Credo. Spero. Amo. In Christo.

Ringrazio quanti mi hanno fatto del bene.

Chiedo perdono a quanti io avessi non fatto del bene. A tutti io do nel Signore la pace.

---

\* *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 1978.

\*\* A.A.S. 70 (1978), p. 562.